BIBL. NAZ.
Vittorio Emanuele III
RACCOLTA
VILLAROSA
A
457 (3
NAPOLI

Digitized by Google

53.195 Racc. 1.2 A 457 (3

COSTUMI, E RITI
DEGLI
ANTICHI ROMANI
ESPOSTI PER NOTE

Alle Vite ſuccinte, ed Azioni più ſegnalate

DI CENTO UOMINI ILLUSTRI

COMINCIANDO DA ROMOLO SINO A CARLO VI. D'AUSTRIA

Con ſei Trattati, ed altri Cataloghi di erudizione ſpettanti al maggior lume, e notizia della Storia Romana.

TOMO TERZO.

Biblioteca Nazionale Napoli

IN NAPOLI MDCCLVII.
A SPESE DI BENEDETTO GESSARI.
Con licenza de' Superiori.

ALL' ECCELLENTISSIMO SIGNORE

D. VINCENZO PIGNATELLI

DE' DUCHI DI MONTELEONE.

L'AUTORE.

QUANTO ſono de' Libri le materie più ſingolari, e le azioni, che in eſſi ſi eſpongono più nobili, e fuor dell' ordine del comune operare, altrettanto richiede il dovere, che ſi dedichino a Perſone, che con giuſtizia imitar ne poſſono, e ſoſtenere il ſublime carattere: sì perchè queſte difficilmente degenerar ſogliono dalla Proſapia del loro ſangue, sì perchè ancora ſem-

pre più s' incoraggiſcono ad avvanzarſi coll' acquiſto di nuovi eſempj a battere le antiche pedate de' loro ben regolati prudenti Maggiori. Io fra me ſteſſo più d' una volta ſono andato penſando di ricercare un Giovane Cavaliere, che fornito foſse di quelle doti, che danno ſicura ſperanza di una ben fondata gentile virilità; per potere ſenza alcun finto ornamento, e ſenza ſoſpetto di corteggiana ricercata adulazione, paragonare le azioni degli Antichi quì deſcritti Perſonaggi con la di lui morigeratezza, e docilità de' coſtumi, e con la ſaggia finalmente di vivere intrapreſa condotta. Ma forſe meglio cader non poteami in penſiero, che dar d'occhio ſopra il nobile generoſo ſpirito dell' E. V., quale educato negli anni più teneri ſotto la ſcorta di Perſone vigilantiſſime, ed ora riguardato, e tenuto ſotto gli occhi di una Madre, quanto amoroſa, altrettanto ſaviſſima, e pietoſiſſima Matrona, ſicuramente ci ripromette una condotta, ed un' eſito fortunatiſſimo nelle ſagge, e ben giuſte virtuoſe operazioni. E ſiccome io in altre ſimili occaſioni di dovuta lode a' nobili Giovani, almeno della medeſima Voſtra Indole, ſe non d' una iſteſſa Proſapia, e lignaggio, ho ſtimato ſuperfluo l' andar rintracciando l' antichità del ſangue, gli onori più preggevoli,

le

le cariche più ſegnalate, i titoli più ſpecioſi, portandoſi di tali coſe da eſſi in fronte ſcritto l' incontraſtabil carattere, che può, e deve dagli altri ſepararli, e diſtinguerli; così per queſta ragione medeſima di Voi taccio quello, che Voi ſteſſo ſapete, e che ben ſanno non ſolo le Italiane, e le Spagnole, ma eziandio le Americane Genti della *Famiglia Pignatelli de' Duchi di Monteleone*. Solamente un poco più diffonder mi devo ſulle Voſtre particolari qualità, e doti appartenenti alla virtù, e ſpecialmente alla morigeratezza, e pietà. Queſte ben ſi conoſcono ſul fior degli anni riſplendere nell'animo Voſtro, come gemme prezioſe, che non poſſono tener naſcoſto il loro lume, pregio, e valore, alle quali van congiunte, quaſi per miniſtre, e compagne tutte le altre, che ſervono di adornamento, e di proporzionato contegno ai ben penſati doveri: tali ſono le Arti del Cavalcare, del Ballo, e della Scherma da Voi appreſe con ſommo genio, e che tutt' ora per nobile piacere, e decoroſo divertimento andate eſercitando. L' amore, che Voi ſempre dimoſtrato avete verſo della virtù, lo fa paleſe quella inclinazione, che avete di leggere Libri ſcientifici, ed eruditi particolarmente sì di Storia Sagra, e Profana, che di Cronologia, e

Geo-

Geografia, che la mente Voſtra fecondano di pellegrine cognizioni aſſai proprie a' familiari diſcorſi di virtuoſo congreſſo, e nobile trattenimento. Ecco uno de' primi, e forſe il ſommo vantaggio, che ſi ricava dalla lettura de' fatti grandi, e rinomati della Storia, e ſingolarmente della Romana, quali ſotto gli occhi sì in proſa ſul principio, che in quartine rimate ſul fine mi dò l'onore di preſentarvi. La pietà poi ſi conoſce dalla placidezza, e docilità de' Voſtri coſtumi, quali non ſono portati al continuo ſtrepito delle moderne converſazioni, ed al piacere d'intervenire a qualunque ſorta di ludieri, e teatrali ſpettacoli, ma più toſto dediti alla ritiratezza da tali pubblici divertimenti, col far più conto o di ſtarſene chiuſi, e riſtretti negli appartamenti dell'abitazione materna, o di gire remoti nel ſilenzio, ed amenità della campagna, che di godere tra i clamori del popolo, del luſſo, e delle pompe della Città. Ed un tal carattere nel Voſtro ſpirito impreſſo credete Voi, che dagli altri nobiliſſimi Giovani non vi diſtingua? Leggerete Voi nella Storia tra gli eſempj di virtuoſo, morigerato coſtume il tenor di vivere di *Scipione Naſica*, fatto perciò degno col decreto del Senato, e coll'acclamazione di tutto il popolo di ricevere nel-

la ſua propria caſa il ſimolacro della Dea *Cibele* con iſtanti preghiere chiamata, e traſportata in Roma da *Peſſinunte* per liberarla da inſorta fieriſſima peſtilenza; ebbero parimente ſecondo la falſa credenza degli Antichi famoſo Tempio *Caſtore*, e *Polluce*, innalzato loro dalla pietà di *Aulo Poſtumio*, che videli in bianca veſte a cavallo, quaſi nunzj, e miniſtri della Romana vittoria nel monte Albano; finalmente alle lagrime di *Veturia*, che ammollir ſeppe l' oſtinatezza di *Coriolano* dovette Roma quell'altro Tempio, che fuori delle ſue mura fu dedicato alla *Fortuna Muliebre*. Tali cognizioni, a mio credere, infiammar devono lo ſpirito di chiccheſia all'acquiſto di quelle doti, e virtù, che in qualunque ſtato o militare, o civile ſervono di luce, e ſoſtegno al ſaggio regolamento della Patria, ſia queſto Regno, o Repubblica. Ma per condurre a fine queſta mia di Voi ſcarſa lode, benchè ſul principio mi ſia propoſto di non diſcendere ad individuare Perſona alcuna della nobiliſſima Voſtra Stirpe, dirò tuttavia a tal propoſito di ſomma, e ſingolar pietà, che l' immortale memoria d' *Innocenzo XII.* ne ha ſomminiſtrato per più d' anni IX. nel fine del paſſato ſecolo ſul Soglio ſublime del Vaticano gli eſempj più ſegnalati con indicibile ammi-

mirazione dell'Univerſo. Queſto baſti ſoltanto a far mantenere nell'intrapreſa carriera il Voſtro nobile ſpirito, e ad imitazione di qualunque Voſtro rinomato Maggiore ſeguir quelli eſempj, che ſono ora nell'età florida, e giovanile degni di porſi in opera, per ſervirſene poi di ſcudo, e forte braccio, oltre le molte ereditarie ſoſtanze, negli anni più virili, e provetti, quando la fedel Patria avrà di biſogno e delle Voſtre operazioni, e de' Voſtri conſigli.

PER

PERSONAGGI, E NOTE
SOPRA
L'ISTORIA ROMANA.

LXXXVI.

TIBERIO CESARE TERZO IMPERATORE.

MORTO Augusto succesſe Tiberio Uomo di gran crudeltà, avarizia, e libidine; Mai andiede in persona a far guerra, ma sempre si servì de' Legati: chiamò a Roma molti Re, e poi non permise, che ritornassero al loro Regno, tra' quali Archelao di Cappadocia, avendo ridotto in forma di Provincia quel Regno, e mutato il nome della Città principale Mazaca in quello di Cesarèa. Non essendo finalmente ben veduto in Roma, si ritirò nella Terra di Lavoro, dove per lo più si trattenne nella sua vecchiaja nell' Isola di Capri, e quivi morì con grande allegrezza del popolo Romano.

La Famiglia *Claudia*, dalla quale è nato Tiberio, venne a Roma da Regillo Castello della Sabina presso il lago di Castiglione al tempo di Tito Tazio poco dopo della fondazione della Città. Il primo fu Atta Claudio di tal Famiglia, la quale in tutto il corso della Repubblica acquistò per merito ne' suoi Personaggi 28. Consolati, 5. Dittature, 7. Censure, 2. Ovazioni, e 7. Trionfi; tra' quali i più rinomati, come a suo luogo abbiam detto, furono Appio Cieco, Claudio Caudice, Claudio Nerone, Claudio Appio Regillano, Claudio Druso, e Claudio Pulcro. Il più noto a degenerare dal patrio lignaggio fu Publio Clodio tanto alla Repubblica pernicioso, e turbolento. Questa Famiglia finalmente congiunta in parentela con quella de' Livj diede unitamente gli eccellenti Uomini Livio Salinatore, e Livio Druso. Svetonio nella vita di Tiberio Cesare rapporta tutti i motivi, che ebbe Ottaviano Augusto di adottarlo all' impero, mentre sul principio erangli più note le sue virtù, che i suoi vizj. Per la vittoria riportata nel Illirico il Senato gli decretò il trionfo, e voleva, che Tibe-

rio ſi denominaſſe o *Pannonico*, o *Invitto*, o *Pio*, ma Auguſto non permiſe nè il glorioſo cognome, nè il trionfo, eſſendo Roma aſſai meſta per la rotta, e ſtrage *Variana*. Le buone operazioni di queſto Imperatore non ſi poſſono paragonare a' gran vizj, e ſpecialmente di sfrenata libidine nel tempo ancora di ſua vecchiezza eſercitata nell'iſola di Capri, dove furono le ſue ultime delizie; tuttavia fu inimico dell'adulazione, e dell'ambizione, poichè non volle, che dal popolo Romano ſi giuraſſe ne' ſuoi Atti, nè che il meſe di Settembre ſi chiamaſſe *Tiberius*, ed Ottobre *Livius*, ſiccome il meſe Quintile, e Seſtile erano detti *Julius*, ed *Auguſtus* dal nome de' due Principi anteceſſori; rinunziò ancora il pronome d'Imperatore, ed il cognome di Padre della patria inſieme colla civica corona, e contro le maldicenze, e popolari romori ſoleva dire: *In civitate libera linguam liberam, mentemque eſſe debere*. Ripreſe più d'una volta i Capitani Conſolari ſpediti fuori di Roma con gli eſerciti, perchè non erano ſtati diligenti a ſcrivere al Senato tutto ciò, che ſi operava: ed a quei Preſidi, che volevano aggravare le Provincie con iſmiſurati tributi riſpoſe: *Boni paſtoris eſſe tondere pecus, non deglubere*; vale a dire, che l'offizio di buon Preſide, o ſia Paſtore della provincia era di toſare a tempo le pecore, e non di ſcorticarle. Scemò finalmente le groſſe ſpeſe, i gravi [79] Tributi, ed il numero de' ſpettacoli: tolſe molti abuſi, e fece molte ordinazioni vantaggioſe per il popolo. Ma reſtando privo de' due figli Germanico, e Druſo laſciò Roma, e ritiratoſi nella Terra di Lavoro ſi diede prima alla crudeltà con la morte di molti, ed in ſpecie del famoſo Elio Seano, innalzato da lui a ſommi onori, e potenza, e poi alla laſcivia, e ad ogni ſorta d'impurità, le quali coſe ſi poſſono a lungo leggere nella ſua vita preſſo Svetonio, Tacito, ed altri Autori. Morì nella villa Luculliana nel monte Miſeno alli 16. di Marzo di anni 78. ſotto i Conſoli Gneo Aceronio Procolo, e Cajo Ponzio Negro del ſuo impero l'anno 23. Rallegroſſi, come abbiam detto, il popolo Romano della ſua morte; ed alcuni volevano, ed eſclamavano, che Tiberio gittato foſſe nel Tevere; altri ſcongiuravano la madre terra, e i Dei Mani, che non aveſſe alcuna abitazione ſe non tra gli empj; ed alcuni finalmente, che 'l ſuo corpo più toſto ſi portaſſe in Atella, e ſi bruggiaſſe nell'Anfiteatro, e ciò tutto in memoria della paſſata ſua crudeltà. Non ſi sà il nome del poeta, che

ſcriſ-

scrisse contro Tiberio i seguenti distici fatti per rimproverare le cose presenti, ed annunziare cattive le future; diciamo prima, che nel corso della sua vita amò molto l'Isola di Rodi, dove gran tempo si trattenne ben conosciuto vizioſissimo da' suoi compagni commilitoni, i quali per ischerno lo chiamavano *Biberio*, *Calvio*, *Mero*; in vece di Tiberio, Claudio, Nerone. Ma ecco i versi;

Asper, & immitis breviter vis omnia dicam?
Dispeream si te Mater amare potest.
Non es eques; quare? non sunt tibi millia centum:
Omnia si quæras & Rhodos exilium est.
Aurea mutasti Saturni sæcula Cæsar,
Incolumi nam te ferrea semper erunt.
Fastidit vinum, quia jam sitit iste cruorem,
Jam bibit hunc avidè, quam bibit ante merum.
Adspice fælicem sibi, non sibi Romule Syllam,
Non Marium, si vis adspice non reducem.
Nec non Antoni civilia bella moventis,
Nec semel infectas adspice cæde manus.
Et dic, Roma perit: regnabit sanguine multo
Ad regnum quisquis venit ab exilio.

79. Sempre si sono acquistato più lode i Principi nello sgravare il popolo da tributi, gabelle, dazj, ed imposizioni, che nell' opprimerlo con questi medesimi gravi pesi più del bisogno, e forse della possibilità: onde per erudizione, e lume della storia adduciamone qualche esempio. Per confermare il racconto di Suetonio, che Tiberio rispondeva ai Presidi delle provincie, che lo stimolavano ad accrescere le imposizioni, che un buon pastore tosava, ma non divorava le pecore: Dione dice, che colui, al quale Tiberio diede questa risposta fu il Governatore di Egitto, che aveva spedite a Roma somme maggiori di quelle, che doveva riscuotere; e Tacito ci assicura, che essendo stato il Regno di Cappadocia ridotto in forma di provincia Tiberio dichiarò, che era troppo ricco per imporvi solo la *Centesima*, e pure non v' impose, che la *Ducentesima*. Le imposizioni adunque per ragion di politica si riscuotono non solamente o per la guerra, o per le altre spese necessarie per la Repubblica, ma ancora perchè gli uomini sono obbligati dall' istinto, e della legge di natura, e della religione di vivere in società, ed in conseguenza di formare qualche sorta di Stato regolato, ed a contribuire del loro i mezzi per conservarvi l' ordine, e la subordinazione delle membra al ca-

po; ma quando poi queſti tributi, ed impoſizioni arrivano all'eccesſo, e che diſtruggono il bello, ed il florido dello Stato, e tanto più ſe quelli ſervono non al neceſſario biſogno, ma al voluttuoſo piacere, e pompa del Principe, allora in tal caſo viene a disfarſi l'obbligo della natura, e della religione, ed il ſuddito è ſforzato, o a tumultuare, o a renderſi impotente al ſoddisfacimento. Queſto appunto è quello, che racconta Erodoto degli Atenieſi, i quali eſigevano un tributo dagli abitatori dell'iſola di *Andros* per l'autorità delle grandi due Dee la *Perſuaſione*, e la *Neceſſità*: ma quelli di Andros ſe ne ſchermivano opponendo l'autorità di altre due Dee non meno grandi la *Povertà*, e la *Impoſſibilità*.

Plutarco racconta, che in tempo, che i Lacedemoni furono gli arbitri, ed in certa guiſa i padroni di tutta la Grecia, tutti i Greci davano ancora qualche tributo: ma volendo, che le impoſizioni ſi faceſſero con uguaglianza, e con proporzione ai beni, ed alle terre, che ognuno poſſedeva, pregaron gli Atenieſi di accordargli Ariſtide, per incaricarlo di queſta commiſſione; andò Ariſtide ad eſercitare queſta carica eſſendo povero, e ne ritornò più povero di prima: fece l'impoſizione non ſolo con uguaglianza, e con giuſtizia, ma con univerſale gradimento: e ſiccome gli antichi chiamavano il regno di Saturno il ſecolo della felicità; così gli Atenieſi chiamarono queſta taſſa fatta da Ariſtide la felicità della Grecia; imperciocchè queſto grand'uomo non impoſe, che 460. talenti, che Pericle accrebbe ſino a 600., e che coloro, che indi ſucceſſero a lui fecero ſalire fino a 1300. talenti, non già perchè le ſpeſe neceſſarie foſſero più grandi, ma perchè buona parte ſi conſumava ne' donativi, nelli ſpettacoli, nelle fabbriche; ed ornamenti de' Tempi. Dario figlio d'Iſtaſpe ſi adoperò ancora più nobilmente di Ariſtide eſſendo egli padrone aſſoluto di uno ſtato molto più ricco, e più vaſto della Grecia; poichè queſto gran Re quando voleva taſſare le provincie chiamava a ſe li Governatori, gli domandava ſe la impoſizione era eccesſiva, e riſpondendo eglino, che era mediocre, ne levava ancora la metà perchè i ſuoi ſudditi foſſero ancora più ſollevati.

Nerone ſecondo quello, che riferiſce Dione Caſſio ſtanco dalle mormorazioni del popolo, che ſi lagnava degli eccesſi delle gabelle, e quaſi tirannia degli appaltatori, miſe in deliberazione ſe doveſſe ſgravare l'impero, facendo all'uman genere queſto memorabile benefizio, d'ogni ſorta di tri-

tributo, oppure togliere di mezzo l'insolenza degli Appaltatori. Lodò il Senato la sua generosità, ma gli dimostrò poscia, che l'impero correrebbe rischio di distruggersi, se non vi fosse che fornire alle spese necessarie per sostenerlo, che dopo le abolizioni di questa sorta di gabelle si domanderebbe quella delle altre, che erano in uso fino dal tempo degli antichi Consoli, allorchè la Repubblica godeva di una piena libertà: che era bensì mestieri reprimere l'insolenza degli Appaltatori, acciocchè non rendessero odiose co' loro trasporti le gabelle, che avevano avuto per tanti anni un pacifico corso: e Nerone a questo secondo partito si attenne. Vespasiano pervenendo all'impero non solo rinovò qualche tributo, ma ve ne aggiunse ancora molti altri a persuasione di Muciano suo general ministro, che diceva esser le grandi entrate il nervo dell'Impero, senza aver riguardo alla giustizia, Svetonio però nella vita di questo imperatore ci fa sapere, che di sua natura essendo avaro fu portato ad accrescere le esazioni, che gli altri avevano abolite, e specialmente Galba nel breve tempo del suo commando: e di più, che egli sceglieva de' procuratori, che sapeva esser portati alla rapina, e gli innalzava a più grandi offizj, per condannarli quando si erano arricchiti, ed approfittarsi egli stesso delle loro estorsioni. Per altro lo stesso scrittore poco di sotto così giustifica la condotta di Vespasiano in questo genere, dicendo: *Sunt contra qui opinentur ad manubias, & rapinas necessitate compulsum summa Ærarii, Fiscique inopia, de qua testificatus sit initio statim principatus professus, quadringenties millies* (cioè di un milion e di milioni di scudi) *opus esse, ut Respublica stare posset; quod & verisimilius videtur, quando & malè partis optimè usus est in omne hominum genus liberalissimus.*

Trajano secondo Plinio scemò di molto i tributi, e le imposizioni, ed Adriano giunto a Roma rilasciò tuttociò, che si doveva da 16. anni in poi tanto al Fisco del Principe, quanto al pubblico Erario; lo stesso fecero Marco Aurelio, Pertinace, ed Alessandro Severo, per il che ben si conosce e il fine di quelli, che hanno aggravato il popolo co' tributi, e di quelli che lo hanno dalli medesimi sollevato. Ma terminiamo col nobile esempio, che ce ne dà Giulio Capitolino nella vita del suddetto Marco Aurelio Imperatore: avendo Aurelio esauste le sue entrate per la guerra de' Marcomanni, senza averla ancora recata a fine, non si potè risolvere ad imporre tasse straordinarie sulle Pro-

vincie, ma fece vendere pubblicamente in Roma tutti i ricchi ornamenti del palazzo imperiale senza risparmiare, ne tampoco le gioje dell' Imperatrice: durò la vendita due mesi, ed avendo terminato di vincere i Marcomanni fece poscia quest' Imperatore offerire il rimborso a tutti coloro, che restituir volessero tutti quei ricchi mobili, senza per altro costringerne alcuno; eccone le parole. *Cum ad hoc bellum omne Ærarium exhausisset suum, neq. in animum adduceret, ut extra ordinem provincialibus aliquid imperaret, in foro Divi Trajani auctionem ornamentorum Imperialium fecit, vendiditq: aurea pocula, & cristallina, & myrrhina, vasa etiam regia, & vestem uxoriam sericam, & auratam, gemmasq: etiam multas, quas in repositorio sanctiore Hadriani repererat, & per duos quidem menses hæc venditio celebrata est; tantumq: auri redactum, ut reliquias belli Marcomannici ex sententia persecutus, postea dederit potestatem emptoribus, ut si quis vellet empta reddere, atq: aurum recipere, sciret licère; Nec molestus ulli fuit, qui vel non reddidit empta, vel reddidit.* Le gravi dunque imposizioni fan perdere l' amore al Suddito verso della sua patria, e le prime sedizioni della plebe Romana ben si sà esser nate dall' impotenza, che il popolo si era reso inabile alle imposizioni, e debiti contratti; quindi non è maraviglia, se i futuri Principi nel tempo dell' Impero hanno avuto il riguardo di toglier di mezzo questo grave peso per non vedere, o provocare contro di sestessi popolari sollevazioni, e tumulti.

Cajo Cesare fu chiamato col nome di *Caligola* perchè nato nell' esercito, ed uso a portare le scarpe militari dette *Caligæ* nel tempo del Consolato di suo Padre Germanico, e Cajo Fontejo Capitone. Fu lodevolissimo il suo ingresso all' Impero, e dalle lieti voci del Popolo, che lo chiamava *Sidus*, *Pullum*, *Puppum*, *Alumnum*, si viene in cognizione della verità. I giochi, e li spettacoli, che di diverse sorti diede al popolo furono molti, e strepitosi, e per dire ciò, che di buono, e di ottimo ha fatto nel suo governo bisogno dare un' occhiata non ai giuochi Trojani, e Circensi, nè al solo spettacolo, che pensò di fare a Baja. Fu questo il congiungere con un ponte fatto di barche prese da ogni parte i due continenti Baja, e Pozzuolo con doppio ordine per lo spazio di tre miglia, e più [come oggi giorno si vede incominciando dal Tempio di Serapide nuovamente scoperto in Pozzuolo fino al picciol paese detto corrottamente *Bacola* presso la Piscina mirabile opera stupenda

di

di Marco Agrippa, nella quale per uso delle armate marittime si raccoglieva, e conservava l'acqua dolce] talchè pareva questo ponte ridotto, e lastricato a guisa della larghezza della *Via Appia*; Per questo passeggiò due giorni: il primo a cavallo adornato di corona di quercia, e di clamide d'oro colla scure, e colla spada: il secondo in un cocchio di quadrighe portando avanti come in trionfo il fanciullo Dario preso in ostaggio da Parti, ed una gran compagnia de' Pretoriani, e quantità di amici in altri più piccioli cocchj. Fu pensato questo ponte per immitare il Re Serse, il quale non senza ammirazione fece una strada di tavole sopra l'Elesponto. Fece anche fabbricare una Galera con cinque ordini di remi, colla quale andava adiporto per mare sulle coste della Campagna spinta da 400. scelti remiganti. Così si racconta da Scrittori, ma la cosa è impercettibile, poichè se i tre ordini de' remi sono incomprensibili, molto più lo sono i cinque: e se per l'ultimo de' tre v'era d'uopo d'un remo di 98. piedi di lunghezza, per il quinto ordine v'era d'uopo d'uno di 163. in circa data la giusta proporzione. Quali selve di Norvegia, o di Moscovia producono di sì fatti alberi? non averebbero avuto ad essere Briarei i remiganti? come dunque intenderla? la *quinquereme* di Caligola riguardar si deve per un naviglio, nel quale si ammiravano bensì cinque ordini ad ostentazione, ma non già ad uso, che egli era impossibile, oltre che navigli di questa mole sono pressoche inabili al moto; in fatti sciogliendo Caligola da Astura ad Anzio rimase all' improviso immobile ad onta de' sforzi de' remiganti, la quale immobilità volsi rifondere nel gran peso del Vascello, e non al Pesciolino chiamato *Remora*, come alcuni hanno supposto. In Roma poi compì le opere incominciate, e non perfezionate sotto Tiberio, come il Tempio di Augusto, oggi dietro alla Chiesa di S. Rocco a Ripetta, ed il Teatro di Pompeo, oggi Campo di fiore, e parte della Cancellaria; incominciò l'Aquedotto dell' acqua di Tivoli, e l'Anfiteatro presso il Campo Marzo nel luogo de' Comizj, delle quali opere la prima fu compiuta da Claudio, e la seconda abbandonata; ristorò le rovinate mura di Siracusa, e finalmente aveva nell'animo suo destinato di rinovare l'antica Regia del Samio Policrate, rifare il Tempio di Apollo in Mileto, fabbricare una Città nel giogo delle Alpi, e sopratutto rompere l' Istmo di Corinto nell' Acaja per congiungere due mari. Fin quì l'opere buone, e degne di un

Principe; l'altre furon tutte da mostro di crudeltà, e di libidine: riguardo a questa basti dire, che pubblicamente fu sorpreso in incesto con una delle sue sorelle, che furon da lui prevertite, e visse ancora con una di loro in un pubblico commercio. Ebbe la pazzia di farsi adorare come un Dio, affettando di rappresentare nella sua persona tutti li Dei, e tutte le Dee portando quando un Tridente come Nettuno, quando un Caducèo come Mercurio, quando una Lira come Apollo, e quando gli altri attributi delle divinità pagane. Diceva ancora, che dormiva colla Luna, e che ad alta voce la chiamava quando era piena, che venisse con lui a dormire.

Non meno enorme fu la sua pazzia rispetto al suo cavallo: l'invitava a mangiare, gli faceva dare dell'orzo indorato, e del vino in vasi d'oro. Gli aveva fatto fare una scuderia di marmo, una mangiatoja di Avorio, e le valdrappe di porpora, ed una collana di perle: gli aveva anche donata una casa de' domestici, e de' mobili per ricevere magnificamente colero, che sarebbero stati da lui invitati a cena: finalmente giurava Caligola per la sua vita, e per la sua fortuna, lo dichiarò Pontefice, e promise ancora di farlo Console. La crudeltà fu indicibile, solendo spesso ripetere, e rimbrottare quel tragico detto: *oderint dum metuant*, e per desiderio di disfarsi di molti personaggi equestri, e senatorj disse esclamando: *Utinam Populus Romanus unam Cervicem haberet*: Commandando, che fosse ucciso un'uomo pretorio, il quale per mala indisposizione si era portato in Anticira sulla speranza di risabilirsi in salute aggiunse: *necessariam esse sanguinis emissionem, cui tantùm non prodesset elleborum*. Oltre la fierezza sopra l'altrui vita fu sì scialaquatore ne' conviti, ne' spettacoli, e nelle pubbliche fabbriche, che rese in breve tempo esausto l'Erario, avendo consumato in men d'un anno *vicies, & septies millies sextertium*, il che a quanto di nostra moneta monti, e corrisponda si può vedere coll'esaminare ciò, che dicemmo intorno ai sesterzi nella nota 55. di Quinto Fabio Massimo. Finalmente dopo incredibili eccessi in ogni genere di vizj fu assalito, ed ucciso nel proprio palazzo, ed insiememente la di lui consorte Cesonia, e la figlia; il suo cadavere di nascosto fu trasportato negli orti Lamiani tumultuariamente mezzo abbrugiato, ma ritornate poi le sorelle dall'esilio fu abbrugiato secondo il proprio rito, e sepolto.

Claudio Druso Germanico indi regnò nipote di Caligola, che

che intimò la guerra ai Brittanni, e per opera de' valorosi, e nobili personaggi Gneo Senzio, ed Aulo Plauzio ne riportò celebre trionfo; di più aggiunse anche all'Impero le Isole Orcadi, e fece chiamare Brittanico il suo figlio a pregiudicio del quale adottò Nerone figlio della Principessa Agrippina. Salito appena sul trono si pigliò particolar cura di fornire di viveri la Città di Roma, il che unito al dispreggio, che mostrava delle ricchezze, gli conciliò l'amore del popolo; ma di poi lasciando governare da suoi liberti, e da persone vili, e spregievoli, queste disonorarono l'Impero co' bandi, colle stragi, e co' vizj più infami. Ebbe Claudio talento, e si mostrò inclinatissimo per la lingua latina, e greca, ma talvolta si rese sì sciocco, e scimonito, che avendo fatto eseguire la sentenza di morte in Messalina, due o tre giorni dopo in mettersi alla mensa, non veggendo la Imperatrice domandò, perchè non veniva: Scrisse la sua vita in 8. volumi non senza eleganza, e scrisse ancora alcune storie in greco, secondo che riferisce Svetonio. In somma usò crudeltà, e talvolta della moderazione: ebbe intenzione di continuare il rinomato ponte da Pozzuolo a Baja; ma non potè perfezionarlo prevenuto dalla morte, dopo la quale fu consagrato, e chiamato *Divus*.

LXXXVII.

CLAUDIO DOMIZIO NERONE VI. IMPERATORE.

CLaudio Domizio Nerone succesſe all'Impero mostro di crudeltà, e di lussuria, il quale diminuì, e deformò la Romana grandezza. Fece uccidere gran parte del Senato, il Maestro, il fratello, la moglie, e la madre. Incendiò Roma per vedere l'immagine di Troja, finalmente tanto [30] si prostituì, che arrivò a cantare, e saltare in pubblico sulle scene in abito d'Istrione. Per la morte di Polemone, e del Re Cozio si aggiunsero due Provincie a Roma del *Ponto Polemoniaco*, e delle *Alpi Cozzie*, ma non per opera militare di Nerone, che nulla fece; perciò esecrabile a Roma, e dal Senato giudicato inimico, e cercato per fargli pagare una giusta pena, quale era, che nudo condotto per la Città, e postogli la forca al capo battuto fosse fino alla morte colle verghe, e poi precipitato dal sasso, fuggì

fuggì dal palazzo, e quattro miglia fuori di Roma tra la strada Salara, e Nomentana fu ucciso da un suo liberto. Fabbricò nobilissime Terme, le quali più non si chiamano Neroniane, ma Alessandrine, ed in lui si estinse la famiglia de' Cesari.

80. Claudio Nerone nato dalla famiglia Domizia ne' primi anni attese allo studio delle scienze, ed arti liberali, ma divenuto in breve tempo più scenico, che Principe, più Gladiatore, che Sovrano si diede ad una vita la più libertina, e la più crudele, che si sia mai ascoltata; basti dire, che non risparmiò la vita nè alla madre Agrippina, della quale incestuosamente si era servito, ne al precettore Anneo Seneca, da cui aveva imparato gli insegnamenti di una buone condotta; i vizj non furono dell'età, ma della natura; poichè abbandonata talvolta la maestà imperiale si diede con giovani impurissimi, e malvagissimi ne' luoghi del bordello, e de' lupanari più pubblici ad esercitare gli atti più osceni, e più libidinosi degli antichi Baccanali. Non mancò niente, che prendesse per moglie una liberta chiamata *Aten*, e tentò di render femina il fanciullo *Sporo* con fargli tagliare i genitali, e poi lo condusse seco col velo nuziale come se fosse sua futura moglie: rimane ancora il detto, o sia scherzo di un certo autore: *bene agi potuisse cum rebus humanis, si Domitius pater talem habuisset uxorem*. Mostrò di non far conto delle ricchezze, e perciò le profuse, ma toltone Seneca ingrandì tutti uomini plebei, e di niun conto; giunto poi alla scarsezza dell'Erario si rifece con violenze, estorsioni, e rapine, temendo, che non si sollevasse la milizia dal diferirsi lo stipendio ai Soldati; Tra le molte spese sono considerabili le due, una la casa prima detta *Transitoria*, e dopo dall'incendio consumata, e ristabilita chiamata *la casa d'oro*, la quale fabbricò negli Esquilj con ogni sorte di magnificenza, e straordinaria grandezza; l'altra la Piscina dal Monte Miseno al Lago di Averno, e la Fossa da questo fino ad Ostia per lo spazio di 160. miglia. Per l'incredibile piacere di rappresentare come abbiam detto l'incendio di Troja nello da se ordinato, ed acceso fuoco di Roma, non si disgustò di sentirne i gravi rimproveri nelle pubbliche satire, ma tutto lieto vide tale incendio dalla torre di Mecenate facendola da Citaredo, e da Scenico; fu amantissimo de' giuochi mimici, gladiatorj, teatrali &c: uno di questi epigrammi parte Greco, e parte Latino viene riferito da Svetonio nella sua vita.

Quis

Quis negat Eneæ magna de stirpe nepotum?
Sustulit hic matrem, sustulit ille patrem.
Dum tendit Citharam noster dum cornua partus
Noster erit Pean illa Ecatibeletin
Roma domus fiet: Vejos migrate Quirites,
Si non & Vejos occupet ista domus.

Finalmente dopo di aver inteso, che Galba dalla Spagna tornava a Roma si intimorì, e per gelosia fece seguire molte stragi, e particolarmente sopra de' nobili, crebbe tosto il tumulto per la sua vita crudele, e bestiale, onde fuggito dal palazzo con soli quattro uomini, ed il suo Sporo fu sopragiunto da quei, che volevano la sua morte, e l'esaltazione di Galba: tentò di uccidersi da per se stesso quando intese, che dal Senato veniva ricercato, e tenuto per nemico, e punir si doveva all' uso de' maggiori colpevoli; pure sempre più crescendo il timore si presentò il coltello alla gola, e coll' ajuto di Epafrodito finì di vivere così turpemente. Fu tuttavia sepolto con decoro nel Campo Marzo al Colle degli Orti, chiamato anche oggi il Sepolcro di Nerone sopra la Chiesa di S. Maria del Popolo. Il mese di Aprile nella sua vita fu chiamato *Neroneo*, ed aveva destinato di cambiare anche il nome a Roma col denominarla *Nerapoli* all' uso delle altre Città, che prendono il nome da loro fondatori. La sua morte piacque talmente al popolo Romano, che per molto tempo la plebe tutta lieta andava baccando per la Città; a molti però era piaciuta la condotta di Nerone; tra quali Vologeso Re de' Parti mandando ambasciatori al popolo Romano per rinovare l'alleanza, lo pregò istantemente, che si veneraste la memoria di Nerone.

Servio Sulpizio Galba VII. Imperatore succeste a Nerone, in cui si estinse la famiglia de Cesari, avendolo dato ad intendere due evidentissimi segni, l'uno di un' Aquila, che rapiva una gallina bianca, dove i Cesari al luogo detto *ad gallinas albas* avevano la loro rinomata villa: l'altro la selva d'alloro, che al tempo di Nerone affatto seccò, ed insieme un fulmine, che rovinò il tempio particolare della famiglia, con la distruzione di tutte le statue rappresentanti le vittorie, ed i trionfi. Pronipote si giudicava Galba di Quinto Catolo Capitolino di nobilissima; ed antica prosapia, ma essendo stato acclamato Imperatore di anni quasi 63. visse solamente 7. mesi, e da quei del partito di Ottone fu scannato *al Lago-Curzio*, e per ludibrio fu mo-

strato il di lui capo sopra l'asta; tuttavia da un certo Argio fu sepolto ne' di lui orti alla Via Aurelia. La vita di questo Imperatore come dei due successori più a lungo da noi non si rapporta, perchè Roma ebbe in questi tempi più forma di tumulto, che di governo.

Salvio Ottone dopo l'uccisione di Galba fu acclamato VIII. Imperatore, e non ricusò di esser chiamato dal popolo col nome di Nerone; sul principio della sua giovinezza diede segni nelle prime cariche nelle provincie di astinenza, e moderazione, e fu molto pratico delle cose militari: ma siccome innalzato a forza, così in breve a forza lasciò l'Impero per gli evidenti segni di essere trucidato; onde senza operare cosa alcuna magnifica da per se stesso si uccise collocando nel proprio letto due pugnali, che nel sonno lo trafigessero, il che seguì nel terzo mese del suo impero in età d'anni 38., lo piansero li suoi soldati, come quelli, che lo avevano conosciuto per uomo fortissimo dicendo *Galbam ab eo non tam dominandi, quam Reipublicæ at libertatis restituendæ causa interemptum*. Pure non fu così, mentre amicissimo in vita di Claudio Nerone si fece conoscere anche simile ne suoi costumi, il che si può intendere da quel distico.

Cur Otho mentito sit quæritis exul honore?
Uxoris mœchus cæperat esse suæ.

Aulo Vitellio fu il terzo infelice, e di numero IX. Imperatore, che visse 8. mesi, e morì di anni 57. fu dalla milizia acclamato, e per essere cattivo Principe ne diede segno l'amicizia, che tenne all'isola di Capri col vecchio Tiberio, e con Nerone; di poi nel breve tempo del suo governo fu tutto parziale e benevolo con gente vilissima, e di pessimi costumi abborrendo i nobili, e gli uomini dabbene. Pretese di fare un magnifico ingresso in Roma, e lauti conviti, ma disgustatosi l'esercito disse: *Cedere se imperio, quod invitus recepisset*. Ciò non ostante la fazione Flaviana, e particolarmente un certo Sabino lo volevano morto: si nascose per il timore, ma alla fine ritrovato, e legato fu condotto mezzo nudo nel Foro, e come un malfattore portato per mezzo della Via Sagra con ludibrio, e capo alzato: finalmente alle *Scale Gemonie* scarnificato fu gettato nel Tevere a guisa di bestia.

LXXXVIII.

FLAVIO VESPASIANO X. IMPERATORE.

DOpo questi tre, che regnarono in tutto mesi 18. fu eletto Flavio Vespasiano Principe di oscuri natali, ma da paragonarsi co' più nobili per le di lui virtù sì nel militare, che nel governo di Roma fu stimato un poco avido del danaro, ma se ne servì per beneficare, e riconoscere i meritevoli: di tale e tanta placidezza, e mansuetudine, che contro i rei altra pena non volle, che l'esilio. Sotto questo Imperatore si aggiunsero all' Impero Romano molte altre provincie, ed in primo luogo la Giudea, dove era Gerosolima a que' tempi città nobilissima della Palestina, l' Acaja, la Licia, Rodi, Bisanzio, Samo, che vivevano in libertà: e secondariamente la Tracia, la Cilicia, la Trachea, la Comagene, che si reggevano da' Re confederati. Si scordò delle ricevute ingiurie, ed offese, con piacevolezza soffrì le liti de' Causidici, e le controversie de' Filosofi, ma si dimostrò rigoroso della disciplina militare; finalmente trionfò con il figlio Tito, a cui prediffe la successione all' Impero.

LXXXIX.

TITO VESPASIANO XI. IMPERATORE.

ANche Tito si chiamò Vespasiano XI. Imperatore uomo mirabile in ogni sorta di virtù, chiamato le delizie del genere umano; espugnò (81.) Gerosolima, ed innalzò in Roma l'arco trionfale per tal memoria. Sì facile, e liberale nel beneficare, che talvolta venne ripreso da' suoi amici, a' quali rispose: *Neminem tristem debere ab Imperatore discedere*; ed una volta ricordandosi di non avere in quel giorno beneficato, disse: *O Amici hodie diem perdidi.* Edificò il grande Anfiteatro già da Flavio incominciato, detto oggi il *Colosèo*, e nella dedicazione di esso uccise 5000. fiere. Perchè amato da tutti fu talmente pianta la di lui morte, che il Senato gli diè più lodi, ed onori, di quelli, che non gli aveva prestati nel breve corso del suo impero.

81. Conviene qui dare un saggio della miseria del popo-

lo

lo Ebreo nella presa di Gerosolima tentata da Vespasiano, ed eseguita dal Figlio Tito. Già del sangue Ebreo ne fu sparso sotto l'Impero di Claudio, e di Cajo, e sotto il governo di più presidenti Romani, cioè di Floro, di Felice, e di Gallo: Ma non vi fu mai sulla terra una desolazione paragonabile a questa, che recò sull'antica Gerusalemme la mano di Tito. Rimasero quivi uccise prima dell'assedio 254000. persone, e non vi è memoria in tutti gli annali di una città più popolata, che fosse stata ad un tempo stesso assediata da più nemici, assalita da più disastri, devastata con esterminio più insolito, e più implacabile da gente, che alla fine non era barbara, e sotto un'Imperatore, che per le sue amabili doti fu chiamato *le delizie del genere umano*. Quarant'anni dunque dopo la morte di Gesù Cristo circa il tempo di Pasqua, allora che la Città di Gerusalemme era più che mai ripiena di Ebrei, fu cinta dalle armi Romane commandate da esso Tito in persona; era allora la città afflitta di dentro dalle fazioni, dalla fame, e dall'influenza dell'aria: ed al di fuori oppressa dal più poderoso inimico: divisi i cittadini in tre parti sotto la condotta di Simone, di Giovanni, e di Eleazaro gli Ebrei medesimi avevano cambiata Gerusalemme in un macello di sangue, in un'inferno di strepito, e di confusione, ed essi ancora più che i Romani ridotte avevano le famiglie là chiuse a tale eccesso di fame, che le madri si devoravano i proprj figli. Tanti poi ne misero a morte, che cagionarono un'influenza pestilenziale ancora nell'aria, e non bastando i vivi a seppellire gli uccisi, se ne riempirono, sul principio le fosse delle muraglie, di poi le cloache, le cantine, e le case della città. per il che sempre più incrudelendo Giovanni, e Simone rimase estinto nel Tempio Eleazaro con tutti i suoi partigiani. Racconta Giuseppe Ebreo nel *cap.* 4. del *lib.* 6., che il custode di una porta rifugito a' Romani confessò a Tito, che per quella sola erano stati cavati più di 120000. cadaveri, e per le altre ancora per esser tutti di plebe più di 600000., tantochè Tito veggendo da lontano sì i monti di quei cadaveri, che le fosse colme di sozzure, e di sangue per compassione, ed alzate dolenti le mani al Cielo protestò, che una strage sì luttuosa non era stata mai di sua commissione, e di suo consiglio. Quindi offerse al popolo volontieri perdono, e pace, solo, che si dasse per vinto: e pure il popolo sedotto da falsi profeti, che ad ora ad ora gli facevano aspettare la liberazione fi-

vì di fabbricarsi da per se stesso tutto il male, che poi gli avvenne, perchè rifiutato ogni accordo, anche dopo il funesto eccidio già quivi fatto, e dalle armi domestiche, e dalle esterne vide conquistato, e brugiato in prima il suo Tempio, poi conquistata, ed abbruggiata la città, anzi demolita di modo, che di niuna casa restò pietra sopra pietra, ma solo furono lasciate in piedi tre torri a perpetua testimonianza di fortezza indicibile di tal piazza. Il numero de' morti in tutto lo spazio di questa infelicissima guerra ascese alla somma di 1100000. persone, ed il numero de' prigionieri alla somma di 97000. persone, de' quali appena scorreva giorno, che non se ne crucifigessero 500. Tale fu il fine dell' Ebraica nazione prima al Cielo sì cara, e di poi sì odiosa, che il Cielo medesimo le dichiarò la guerra innanzi d'ogn'altro con fieri eserciti schierati nell'aria, con una cometa, che vomitava fiamme a guisa de' fulmini, e con una stella, che formata a foggia di spada seguì per un'anno intiero a pendere colla punta su quella città infelice; e là dove prima fece tanto conto de' vasi d'oro, e delle sagre suppellettili del Tempio, ora quei vasi medesimi, la mensa d'oro, i candelieri, i cherubini, le tavole della Legge, la verga, i veli, i scudi, e quanto vi era di santo in Gerusalemme portato a Roma in trionfo, e collocato nel Tempio della Pace da Tito, e da Vespasiano, in cambio, che a questi Imperatori portassero alcun disastro aggiunsero alla sollennità del trionfo il sostenimento dell' impero per Vespasiano, e la successione per Tito. Tutto il lungo racconto si può leggere nel suddetto Istorico Giuseppe, che a minuto descrive l'infelice guerra, e mostra, che l'Eterno Supremo Iddio si servì della Romana potenza per distruggere questa infida e crudele nazione, che fu sorda alle chiamate del Cielo, ed incredula a conoscere la verità.

XC.

FLAVIO DOMIZIANO XII. IMPERATORE.

DOpo questi due benefici, ed insieme buoni principi successe di nuovo qual mostro di fierezza Domiziano, che avendo moderatamente cominciato a governare, indi a poco si fece simile a Caligola, e Nerone. Tale fu la sua superbia, che si fece in vita per il primo chiamare Dio, e

volle nel Campidoglio, ed altri pubblici luoghi le ſue ſtatue d'oro, e d'argento. Fece inoltre molte ſpedizioni militari, ma tutte riuſcirono dannoſiſſime al popolo Romano; poichè in buona parte reſtarono disfatti gli eſerciti, morti i Capitani, e tutti gli uomini Conſolari. Accrebbe ſoltanto molte magnifiche fabbriche nella Città, come il Foro Tranſitorio, il Portico, i Tempj di Iſide, e Serapide; lo Stadio, ed altro: reſoſi finalmente inſopportabile per la tirannia, e fierezza (quale eſercitò crudeliſſima (82) contro i Criſtiani) fu ucciſo da' congiurati nel proprio palazzo; e vilmente onorato di ſepoltura. Nella perſona di Domiziano terminò la ſerie de' 12. primi Ceſari.

82. Dal Breviario Eccleſiaſtico, e Martirologio Romano ſiamo abbaſtanza informati, che i primi lumi della noſtra ſanta Fede furono i Martiri, i quali collo ſpargimento del proprio ſangue sì la mantennero, e la fecero conoſcere ſuperiore alle falſe deità, e ſuperſtizioni del Gentileſimo, che ſpeſſo nel morire innocente di eſſi ſi videro cadere gl'Idoli dagli altari, crollare, e rovinare i Tempj da fiere ſcoſſe de' tremuoti, e gli ingrati perfidi Giudici reſtare talvolta morti nel proferire le ingiuſte ſentenze contro di loro. Tuttavia giova quì regiſtrare il numero delle XIII. più celebri perſecuzioni ſeguite ſotto gl' Imperatori nel primo naſcere della Chieſa Cattolica ſino all' anno 380., in cui ceſsò il furore de' Ceſari. Il P. Paolo Segneri nel ſuo libro dell' *Incredulo ſenza ſcuſa*, egregiamente dimoſtra, che il ſangue ſparſo da' Martiri, e la morte infelice de' Perſecutori ſono un veridico teſtimonio della certezza e ſtabilimento di noſtra Fede. Ma ſecondo il noſtro iſtituto ſenza più difonderſi in materia sì ampia, e conoſciuta veniamo ſolamente a contraſegnare colla morte de' primi Martiri Criſtiani quali, e quanti tormenti furono mai penſati dalla crudeltà, e dalla barbarie, che tutti poi ſono ſtati di bel nuovo poſti in uſo da tanti altri Tiranni, che ſino al dì d'oggi illuſtrano, e rendon chiara per tutto il mondo la Fede di Geſù Criſto. Il furore degli Ebrei cominciò colla naſcita dell'Uomo Dio, in ricerca del quale ſeguì la famoſa ſtrage degli Innocenti per commando di Erode: poi S. Steſano fu il primo tra' Martiri, che la palma riportaſſe, e la corona al ſuo buon Maeſtro reſtituiſſe; e finalmente per quel che riguarda non aſpettate agl' Imperatori Romani, comprender ſi poſſono nel furore degli Ebrei tutti i primi fedeli, che partiti da Geroſolima andiedero diſperſi a diſſeminare il

Van-

Vangelo, come gli Apostoli, i Discepoli, ed altri per la Giudea, Samaria, Fenicia, Cipro, Antiochia, Ponto, Galazia, Cappadocia, Bitinia ec.; ma ecco le 13. persecuzioni proposte.

I. La persecuzione di Nerone cominciò dall'anno dell'Era Volgare 64., e terminò nell'anno 68.: Cornelio Tacito nel *lib.* 16. de' suoi annali riprende Nerone, che per torgliere a se l'invidia dell'incendio seguito di Roma incrudelisse sopra i Cristiani, facendoli colpevoli di tal'eccesso. In questa prima persecuzione riportarono la gloriosa palma del martirio i primi lumi della nostra santa Fede S. Pietro, e S. Paolo nella città stessa di Roma, in cui S. Pietro Capo, e Principe degli Apostoli, e di tutta la Chiesa fu crocifisso nel monte Gianicolo, e S. Paolo decapitato nel luogo oggi detto *le tre fontane*; S. Andrea, e tant' altri onorarono similmente una tale persecuzione.

II. La persecuzione di Domiziano cominciò dall'anno dell'Era Volgare 90., e durò fino al 96.; in questa si resero insigni Acilio Glabrione, e Flavio Clemente Zio di esso Domiziano nel soffrire doloroso martirio.

III. La persecuzione di Trajano cominciò dall'anno 98., e terminò nell'anno 116.; in questa si distinsero Simone, ed Ignazio: il primo figlio di Cleofe, e parente di Gesù Cristo era Vescovo di Gerusalemme, del quale tutti restarono grandemente maravigliati, come un'uomo d'anni 120. potesse con tale costanza soffrire gli acerbi dolori della croce; il secondo fu il terzo Vescovo di Antiochia, del quale per conoscere lo spietato martirio, ed il vero desiderio di esser figlio, e discepolo di Gesù Cristo fa d'uopo riferire la breve lettera, che per testimonianza di S. Girolamo egli scrive a' Romani così dicendo: *De Syria usque ad Romam pugno, ad bestias in mari, & in terra, nocte, dieque ligatus cum decem leopardis, hoc est militibus, qui me custodiunt, quibus & cum benefeceris pejores fiunt. Iniquitas autem eorum mea doctrina est: sed non idcirco justificatus sum. Utinam fruar bestiis, quæ mihi sunt præparatæ, quas & ore mihi veloces esse ad interitum, & ad supplicia, & allici ad comedendum me, ne sicut & aliorum martyrum, non audeant corpus attingere. Quod si venire noluerint, ego vim faciam, ego me urgebo ut devorer. Ignoscite mihi filioli: quid mihi prosit, ego scio. Nunc incipio Christi esse discipulus. nihil de his, quæ videntur desiderans, ut Jesum Christum inveniam. Ignis, crux, bestia, conflatio ossium, membro-*

brorum diviſio, totius corporis contritio, & tota tormenta diaboli in me veniant tantum, ut Chriſto fruar. Cumq: jam damnatus eſſet ad beſtias, & ardore patiendi rugientes audiret leones, ait: frumentum Chriſti ſum, dentibus beſtiarum molar, ut panis mundus inveniar. Tale perſecuzione alquanto ſi mitigò ſotto Adriano, ma del tutto non ſi eſtinſe, anzi vi ſi ammirò la generoſa fortezza di Simforoſa, e de' 7. ſuoi figli.

IV. La perſecuzione di Marco Aurelio, e di Lucio Vero recò travaglio a' Criſtiani dall' anno 161. ſino al 174, in cui rinomati furono i Santi Giuſtino, e Policarpo, queſto nella città di Smirne, di cui era Veſcovo fu gittato vivo nelle fiamme, ſedendo il Proconſole, e tutto il popolo nell' Anfiteatro, qual'altro Timoteo, che fu a guiſa di Stefano lapidato per rimuovere il popolo Efeſino dall' empietà di ſagrificare in onore di Diana: e li 7. fratelli Gennaro, Felice, Filippo, Silvano, Aleſſandro, Vitale, e Marziale colla loro madre Felicita, che prima accarezzati, e poi atterriti con diverſi barbari tormenti finirono di vivere in Roma alli 10. di Luglio dell'anno 173.. L'Imperator Commodo proſeguì queſta perſecuzione, e fu sì crudele, che eſſendo nel bagno a lavarſi punto da una piccola moſca condannò al fuoco il cuſtode.

V. La perſecuzione di Severo durò dall'anno 200. ſino al 211.; ſi ſegnalarono in queſta Leonida padre di Origene, ed Ireneo Veſcovo di Lione.

VI. La perſecuzione di Maſſimino infuriò principalmente contro i Veſcovi dall' anno 235. ſino al 237.

VII. La perſecuzione di Decio, Gallo, e Voluſiano dal 249. ſino al 254., tra tanti martiri il più nobile, e forte martirio fu quello di S. Agata Vergine di Catania in Sicilia, quale conſegnata ad una certa Afrodiſia per depravarla, e rimuoverla dalla fede di Gesù Criſto, coſtante ſi mantenne nel fermo propoſito, ed acerbamente tormentata nelle mammelle, diſſe coraggioſa al Pretore Quinziano: *Crudelis Tyranne, non te pudet amputare in fœmina, quod ipſe in matre ſuxiſti.*

VIII. La perſecuzione di Valeriano, e di Gallieno dall' anno 257. al 260.: in queſta come lumi, più ſpecioſi acquiſtarono la corona del martirio S. Siſto, S. Cipriano, e S. Lorenzo, de' fieri tormenti del quale dottamente parla S. Leone nel diſcorſo recitato in onore del medeſimo Santo, che così termina: *Ut a ſolis ortu, uſque ad occaſum*

Le-

Leviticorum luminum coruscante fulgore, quam clarificata est Hierosolyma Stephano, tam illustris fieret Roma Laurentio.

IX. La persecuzione di Claudio, e di Aureliano incominciò nell'anno 269., e terminò nell'anno 275.

X. La persecuzione di Diocleziano, e Massimiano fu crudelissima, e forse la maggiore di tutte le altre dall'anno 284. fino al 303., nella quale morirono 2000000., e le storie sagre Ecclesiastiche dicono, che i Carnefici prima si stancarono di uccidere, che li Santi Martiri di soffrire; sopra tutto però si segnalarono i coraggiosi spiriti di Maurizio, e Sebastiano nel patire tormenti acerbissimi, e rimproverare al Tiranno i mendicati motivi della sua empietà.

XI. La persecuzione di Costanzo Ariano in Europa seguì nel tempo stesso, che Sapore Re di Persia barbaramente travaglia i Cristiani nell'Asia dall'anno 340. fino al 361.

XII. La persecuzione di Giuliano Apostata, del quale parlaremo a suo luogo, seguì nell'anno seguente 362.

XIII. La persecuzione ultima fu di Valente parimenti Ariano, il quale incrudelì specialmente sopra le persone de' Vescovi dall'anno 366. fino al 378.. In questo tempo terminarono le persecuzioni de' Cesari dopochè già Costantino ebbe dato la mano di sua potente protezione a favore di tutto il Cristianesimo. Di ciò, che è seguito di poi nella Chiesa fino a nostri tempi non è opera nostra di ragionare, nè di riferire l'animo forte di quelli Eroi, che in ogni tempo si sono fatti conoscere per veri Campioni della Fede Cattolica; benchè nel numero delle nazioni tiranniche più note entrino i Goti, i Vandali, gli Unni, i Turchi, i Saraceni, e molti altri popoli del più barbaro Settentrione, ed Oriente, quali tutte di tanto in tanto perseguitando i Cristiani sfogarono il loro furore, e la rabbia, tuttavia non hanno, e non potranno giammai estinguere il nome Cristiano; poichè Gesù Cristo, quasi per suo riparo, e sostenimento ha voluto, che nascessero, e si istituissero tanti Ecclesiastici, e Religiosi ordini, dalla famiglia de' quali a forza di dottrine, e di esempj abbattuta restasse la superstizione, l'idolatria, e le tante nate pernicioſe sette, ed eresie.

XCI.

VULPIO TRAJANO.

PEr adozzione di Nerva ſalì al Trono Trajano ottimo tra Principi, ed il primo tra gli eſteri di nazione Spagnolo. Accrebbe molto l'Impero con diverſe provincie ſoggiogate: pratichiſſimo delle lettere, e delle ſcienze onorò molto gli uomini virtuoſi. Dopo lungo commando, ed una tanta acquiſtata gloria ritornando dalla Perſia morì in Seleucia di Iſauria, e le ſue ceneri portate a Roma furono le prime ad eſſer ſepolte dentro la città, innalzata in onore de' ſuoi trionfi una colonna di 140. piedi, chiamata anche al giorno d'oggi *Colonna Trojana*. Quanta foſſe ſtata la di lui bontà, ne fan teſtimonianza le preghiere ſolite ad augurarſi ai buoni Principi, dicendo tutti: *Auguſti felicitatem, & bonitatem Trajani*: Plinio Secondo in lode di queſto Imperatore recitò il nobile noto panegirico per il Conſolato da lui ricevuto, nel quale ſi può oſſervare a minuto la condotta, ed il tenore della ſua vita meritevole di qualunque encomio sì riguardo alla magnificenza, che alla ſomma liberalità, e politica di governare.

XCII.

ELIO ADRIANO.

SUcceſſe per favor di Plotina Elio Adriano all' Impero uomo amantiſſimo delle virtù, e delle arti, e ſpecialmente della diſciplina militare. Sotto il ſuo Impero arrivò al colmo l' eſtenſione del Dominio Romano, e Roma non fu mai sì ripiena di popolo, quanto ſotto il ſuo commando, arrivando queſto ſecondo l'opinione de' più veridici autori alla ſomma di 9. milioni. Deſideroſo di viaggiare non riſparmiò fatica per vedere quaſi tutto il mondo ſoggetto all' Impero. Fece opere magnifiche nella città, tra le quali il ponte, ed il ſepolcro oggi chiamato dalla mole Adriana *Caſtel Sant' Angelo*; Ma ſecondo che ci ſiamo propoſti eccone di tal' Imperatore in ſuccinto la vita.

L'origine più antica di Adriano fu nella città di Adria, che ha dato il nome al mare Adriatico chiamato dagli antichi *Mare Superum* per differenziarlo dall'*Inferum*, col qual

nome intendevano *Tirrenum*, o sia Mediterraneo; per altro il di lui padre fu Africano, e la madre Spagnola nata in Cadice; onde fu creduta la sua famiglia oriunda da Spagna. Sia però quel, che si voglia nacque Adriano in Roma alli 24. di Gennaro essendo Consoli per la settima volta Vespasiano, e per la quinta Tito. Nel decimo anno della sua vita restando privo del padre ebbe per tutori Vulpio Trajano, di poi Imperatore, e Celio Taziano Cavaliere Romano: Attese ne' primi anni alle lettere greche, ma l'amor della guerra, lo stimolò a servire nelle milizie. Da Trajano adunque allontanato da Roma fu tenuto dal medesimo come figlio, e fu uno de' Decemviri nel giudicare le liti, e Tribuno della seconda Legione trasferita nella Mesia agli ultimi tempi di Domiziano. Essendo in tali offizj, da un certo Matematico gli fu predetto l'Impero, come già avanti glie lo aveva presagito il suo gran Zio Elio Adriano. Fu il primo a portare l'avviso a Trajano della morte di Coccejo Nerva, che lo aveva addottato all' Impero. Un giorno leggendo le sorti, e vaticinj Virgiliani del libro 6. al verso 808.

Qui procul ille autem ramis insignis olivæ
Sacra ferens? nosco crines, incanaque menta
Regis Romani, prima qui legibus Urbem
Fundavit Curibus parvis, & paupere terra
Missus in Imperium magnum, cui deinde subibit &c.

Conobbe, che tal sorte cader doveva sopra di lui, la quale altri dissero, che gli venisse predetta da Versi Sibillini. Sempre col favor di Trajano andiede avanti negli onori primieramente della Questura, e poi del Tribunato della plebe, e passando in qualità di Capitano alla spedizione fatta da Trajano nella Dacia entrò maggiormente in speranza della successione all' Impero; poichè si vide regalato di un prezioso diamante, che da Nerva era stato dato a Trajano: indi fu fatto Pretore, di poi Legato Pretoriano nella Panponia, e finalmente Console in Roma. Col favore di Plotina di bel nuovo Console perseguitò i suoi rivali Palma, e Celso; Legato nella Siria ricevè lettere per la sua addozione, ma l'opinione commune era, che Trajano lasciava per successore all' Impero non Adriano, ma Prisco Nerazio, a cui aveva detto: *Commendo tibi provincias, si quid mihi fatale contigerit.*

Trajano adunque non lasciò il vero successore, ne alcuno addottò, ma solo diede al Senato il nome di molti, tra' qua-

quali ſi poteva ſcieglierе il migliore ; Per fazione però del ſudetto Plotina acquiſtò l' Impero Adriano ritrovandoſi ancor nell' Oriente . Toſto ſi ribellarono da Roma molti popoli , e molte provincie , che aveva ſoggiogate Trajano , come i Mauri, i Sarmati , i Brittanni, l'Egitto, la Paleſtina, la Licia &c. Riſtabilì nel Regno Samotoſiri , deſtinò Marcio Turbone per ſopprimere i tumulti de' Mauritani , e laſciò Preſidente nella Siria Catilio Severo . Venuto per la via dell' Illirico a Roma volle , e richieſe , che il Senato daſſe gli onori divini al morto Trajano, che arrivarono ad eſſer maggiori, e più di quello , che deſiderava Trajano , conferendo il Senato a lui quel trionfo, che era dovuto all' Anteceſſore , egli lo ricusò e ſul carro trionfale volle porre l' imagine di Trajano ; acciocchè nemen dopo morte privo reſtaſſe della dignità del trionfo ; non volle ſubito eſſer chiamato padre della patria dicendo , che il grande Auguſto tardi fu onorato di un tal nome glorioſo ; rimiſe alle Città d' Italia l' oro coronario , che dai provinciali ſi ſoleva dare a' Magiſtrati Romani , eſpoſte prima con diligenza le premure dell' Erario . Inſorto di bel nuovo tumulto ne' Sarmati , ed Allani ſpedì colà groſſi eſerciti , e venne egli ſteſſo nella Meſia , ed innalzò Marcio Turbone al commando della Dacia , e della Pannonia . Con tale partenza ſchivò le inſidie di Negrino , di Luſio, e di molti altri , onde per commando del Senato Palma a *Terracina* , Celſo a *Baja* , e Nigrino a *Faenza* , e Luſio per viaggio furono uccisi . Adriano aſcoltato queſto ſucceſſo , per togliere l' opinione , che di ſuo ordine foſſero ſtati ammazzati , queſti quattrò uomini Conſolari, ritornò a Roma , e diede al popolo un doppio congiario , o ſia donativo di Annona , e di altri viveri con 75. danari di diſtribuzione a ciaſcheduno . Per acquiſtarſi adunque la grazia de' grandi , e del popolo iſtituì il Fiſco , e le gran ſomme di danaro , che a queſto appartenevano , le rimiſe ai debitori sì in Roma , che per le Città dell' Italia , abbruggiate nel Foro di Trajano le ſcritture di cauzione , e di obbligo ; i beni de' condannati li collocò nel pubblico Erario ; aggiunſe liberalità di ſoſtentamento a poveri fanciulli , e fanciulle , a quei Senatori , che non per loro vizio avevano conſumato il patrimonio aſſegnò il modo di vivere nel loro grado ; in ſomma ajutò uomini , e donne, acciocchè oneſtamente poteſſero ſoſtentare la vita . Nel giorno del ſuo Compleannos fece per ſei giorni continui ſpettacoli gladiatorj, giuochi Circenſi , ed eſibì al popolo mille fiere ;

tra

tra il numero de' Senatori ſcelſe li ottimi per aſſiſtere alla maeſtà imperiale non volle per ſe tali ſpettacoli, ſpeſſo dicendo: *ita ſe Rempublicam geſturum ut ſciret rem populi, eſſe non propriam*. Eſſendo egli ſtato per la terza volta Conſole, conferì tale dignità per la terza volta a molti altri, ed infiniti altri li decorò del Conſolato. Sul principio dell'Impero favorì molto il partito de' nobili, ed attese alle cauſe de' giudizj; per la qual coſa abbandonò molte Provincie acquiſtate da Trajano, e contro l' aſpettazione di tutti diſfece il Teatro, che quegli ſi era innalzato nel Campo Marzo; ed acciocchè queſte coſe non ſembraſſero diſdicevoli ad Adriano finſe, che queſto faceva per eſpreſſo commando del morto anteceſſore. In queſto tempo, raccomandata Roma ai Prefetti Taziano, e Settimio Claro, paſsò egli nella terra di Lavoro per ſollevare tutte le Città circonvicine co' benefizj, e co' doni; indi paſsò nelle Gallie a riconoſcere le milizie, e finalmente nella Germania, ſempre però più amante della pace, che della guerra. E' coſa degna da oſſervarſi per ben conoſcere il carattere di queſto Imperatore, che per lo più viaggiò a piedi col capo ſcoperto, con veſti dimeſſe ſenza gemme alla cinta, ed alle fibbie, ed appena cingendo la ſpada coll' impugnatura d' avorio; viſitava nelle tende gli infermi ſoldati, ne volle alcun tribuno del ſuo eſercito, che non aveſſe per l' età la barba al mento, di prudenza aſſennato, e capace di ſoſtenere il ſuo impiego; ſaper voleva di tutti l' età; acciocchè niſſuno foſſe minore, o maggiore di quello, che permetteva l' umanità, ed adoprarſi in modo di ſaperne il nome, ed il numero. Con tale prattica milizia paſsò nella Brittannia, in cui correſſe molti diſordini, ed alzò un muro di 80. miglia, il quale divideſſe quei barbari dai Romani. Compoſte in parte le coſe nella Brittannia, rivenne nelle Gallie, ed in onore di Plotina già ſuo amico edificò maravigliosa Baſilica a *Nimes* (dove anche al dì d' oggi ſi conſerva un' Anfiteatro Romano) di poi paſsò nelle Spagne, e ſvernando a *Saragozza* a proprie ſue ſpeſe riſtabilì il rovinato Tempio di Auguſto; in queſto luogo paſsò grave pericolo di eſſer ucciſo da un ſervo, che gli venne incontro colla ſpada, ma da Miniſtri a tempo fermato, e riconoſciuto, che era pazzo, e furioſo non ebbe alcun caſtigo: frenò molte ſedizioni: ſeparò i più barbari dai più colti: ſtabilì un Re ai Germani: compreſſe i tumulti de' Mauri, e da sì fatte coſe ne riſcoſſe dal Senato le ſupplicazioni: col ſemplice ſuo parlare ripreſe la guer-

ra de' Parti, e deſideroſo di paſſare in Aſia navigò per l'Iſole dell'Arcipelago nell'Acaja ad imitazione di Ercole, e di Filippo, rinovando le ſagre feſte *Eleuſine*; pentitoſi di paſſare in Aſia rivoltò i navigli nella Sicilia, in cui aſcendendo alla cima del Monte *Etna* volle oſſervare, ſiccome era fama, la varia naſcita del Sole in ſeggia d'Arco. Indi ritornando in Roma fece paſſaggio in Africa con molto beneficio di quelle Provincie, e conviene concludere, che niuno de' paſſati Imperatori girò tanto mondo, e sì preſtamente. Per la qual coſa ritornato dall'Africa a Roma ſi moſſe per l'Oriente, e giunto in Atene dedicò il Tempio a Giove Olimpio, ed a ſe l'Altare: fece amicizia col Re Coſdrue, e gli reſtituì la figlia preſa già in oſtaggio da Trajano. Oſſervando le Provincie dell'Aſia, non permiſe che la Città di Antiochia foſſe Metropoli di tant'altre Città; onde diviſe la Siria dalla Fenicia; girata l'Arabia venne a Peluſio, ed ivi edificò magnifico ſepolcro a Pompeo, navigando per il Nilo perdè il ſuo caro amico Antinoo, della bellezza del quale ſi diceva prenderſi troppo piacere Adriano. Fu virtuoſo in molte ſcienze, ed al ſommo perito della poeſia, e della Matematica, dilettandoſi di ſonare, e cantare; nel corſo della ſua vita fu vario cogli Amici, ora beneficandoli, ed ora facendoli uccidere riputatili inimici; Tra molti ſi contano ſpecialmente Taziano, Nipote, Settimio Claro, Eudemone, Pollieno, Marcello, Eliodoro, Numilio Quadrato, Cattilio Severo, Turbone, Serviano, e molti liberti, ed amici ſoldati. Per lo ſtudio ſudetto della Matematica preteſe di eſſere famoſo Aſtrologo, proſagendo la ſua morte, e ciò che in un'anno intiero gli doveva ſuccedere. Un giorno ripreſe il Filoſofo Favorino di una parola mal detta: onde queſti rampognato dagli Amici, che cedeſſe in virtù ad Adriano riſpoſe con riſo; *non recte ſuadetis familiares, qui non patimini me illum omnibus doctiorem credere, qui habet triginta legiones*: parimente un certo Poeta Floro ſcrivendo ad Adriano: *ego nolo Cæſar eſſe, ambulare per Brittannos, Scythicas pati pruinas*: ebbe per riſpoſta: *ego nolo Florus eſſe, ambulare per tabernas, latitare per popinas, Culices pati rotundos*: Fu adunque facero, ed avvenente ne' ſuoi detti, e motti, e sì amante della plebe, che la viſitava, e con eſſa mangiava per oſſervare le frodi de' diſpenſieri, e de' cochi; vedendo un vecchio ſoldato al bagno, che ſi ſtriſciava al muro per lavarſi, e polirſi non avendo ſervi, e compagni, che lo ajutaſſero, comandò,

che

che subito gli dassero servi, e spese. Nelle sue peregrinazioni fu liberale, ed oltre la pace data a molti Re, li caricò di gran doni. Ma veniamo a quel, che di buono fece, e stabilì nella Città principalmente di Roma coll'assistenza, ed amici Giurisconsulti dal Senato approvati Giulio Celso, Salvio Giuliano, e Prisco Nerazio. Stabilì tra le altre cose, che le cate non si gittassero a terra a motivo di trasferirle in altra Città; Concesse la duodecima parte de' beni ai figli de' proscritti; non ammise delitti di lesa maestà; ripudiò le eredità di uomini stranieri; ne prese quelle di uomini conosciuti se avevano figli; intorno al trovare tesori fu sì giusto, che se alcuno l'avesse ritrovato nel suo, permise, che ne fosse il padrone, se *in solo alieno* ne dasse la metà al rispettivo padrone, se in luogo pubblico egualmente lo partisse col Fisco; proibì, che i Padroni uccidessero i servi, e se erano degni di morte commandò, che avessero la sentenza da' Giudici, volle, che i dissipatori de' proprj beni fossero sulle spalle battuti nell'Anfiteatro, e poi dimessi; sopportò, che rimanessero in piedi li Ergastoli per i servi, e liberti; separò i bagni, che prima erano communi alli uomini, ed alle donne; se il padrone fosse ritrovato morto nella casa commandò, che non si facesse ricerca di tutti i servi, ma solo quelli, che potevano esser consci per vicinanza. Fu amante di appropriarsi diverse dignità, benchè l'essere Imperatore fosse la prima: Si fece *Pretore* nella Toscana: per le città del Lazio era riconosciuto *Dittatore*, *Duumviro*, ed *Edile*: In Napoli *Demarco*: In Adria sua patria *Quinquennale*, ed *Arconte* in Atene. In quasi tutte le città innalzò edifizj, e diede spettacoli, e particolarmente in Atene esibì nel corso dello stadio una caccia di mille fiere: in Roma oltre gli altri immensi piaceri in onore della sua socera donò al popolo diverse specie di aromi, ed in onore di Trajano commandò, che per i gradini del gran Teatro scorresse balzamo, e croco. Fece uccidere nel Circo Massimo molte fiere, e spesso cento leoni: per diletto del popolo rappresentò militari moresche. Tuttavia benchè infinite opere facesse, mai scrisse il suo nome, se non nel Tempio di Trajano; ristorò in Roma il *Panteon*, la *Basilica di Nettuno*, il *Fano di Augusto*, i *Bagni di Agrippa*, e tutte queste cose le consagrò co' nomi degli antecessori: fece il ponte, come si è detto, ed il sepolcro oggi *Castel Sant' Angelo* vicino al Tevere, e per disegno, e maestria

dell' Architetto Detriano traſportò il Coloſſo eſſendoſi ſervito in una tale opera di 24. Elefanti; Queſto ſimolacro da Nerone già conſagrato al Sole fece naſcere penſiero nella mente di Adriano di fabbricare un ſimile alla Luna colla maeſtria dell' Architetto Appollodoro. Sarebbe ſtato Adriano un gran padre di famiglia per ſapere eſattamente di tutto render conto, aſtuto, diligente, e di una memoria incredibile giocoſo, e faceto al maggior ſegno; poichè un giorno vedendo uno de' ſuoi ſervi camminare in mezzo a due Senatori ſpedì un meſſo, che gli daſſe un ſchiaffo, e gli diceſſe: *Noli inter eos ambulare, quorum eſſe adhuc potes ſervus:* Ne' ſuoi conviti, e cene particolari amava di mangiare una vivanda detta *Tetrapharmacum*, cioè compoſta di faggiano, di mammelle di porco, di preſciutto, e di altri aſſaggi; riceveva in piedi i Senatori, che venivano al convito, o ſempre coperto col pallio, e colla toga ſino a terra ſi poſe a tavola. Benchè amante della milizia poche furono le ſpedizioni ſotto il di lui commando, e le guerre andiedero ſotto ſilenzio; fu da' ſoldati molto amato per la ſomma diligenza della diſciplina militare, verſo la quale moſtroſſi liberaliſſimo: ebbe ſempre amicizia co' Parti, accordò il Re agli Armeni, da' Meſopotamj non riſcoſſe il tributo, temendo il diſprezzo degli Albani, ed Iberi, ſe li tenne amiciſſimi, e di più onorolli co' magnifici donativi; ricevette ſupplichevoli i Re della Battriana, allorchè per ricevere la di lui amicizia ſpedirono a Roma Ambaſciadori. Di più ſtabilì le ſpeſe de' Giudizj, e li riposè nell'antica coſtumanza; proibì, che i Carri entraſſero in Roma con peſi ſmiſurati, non volle, che per la città ſi andaſſe a cavallo, non permiſe, che prima dell' ora ottava alcuno in pubblico ſi lavaſſe, ſe pure non era infermo: di ſpontanea volontà arricchì coloro, quali riconobbe eſſer poveri, ed innocenti, ed ebbe in odio quelli, che con aſtuzia, e frode ſi erano fatti ricchi. Con quanta diligenza procurò le coſe ſagre Romane, con altrettanta premura diſprezzò le pellegrine, eſercitando egli l'offizio di Pontefice Ottimo Maſſimo; frequentemente aſcoltò le cauſe sì in Roma, che nelle provincie; adoperando in queſte il conſiglio de' Pretori, de' Conſoli, e degli ottimi Senatori, e ſtabilì per Giudici di tutta l' Italia quâttro uomini Conſolari. Ma finalmenre, viaggiate quaſi tutte le parti del mondo, e per lo più con freddo, e pioggia cadde in malattia mortale. Fatto adunque ſollecito di eleggere il ſucceſſore ſi ritirò nella

nella sua villa Tiburtina, edificata con tali delizie, che in essa si rimiravano scritti i nomi più celebri de' luoghi, e delle provincie, come il *Licèo*, o sia monte di Arcadia, l' *Accademia*, il *Pritanèo*, il *Canòpo*, o sia la fertilità dell' Egitto, le pitture del *Pecile* Ateniese, e finalmente le amenità di *Tempe*, ed acciocchè alcuna cosa non vi mancasse vi finse in tutte le sue forme l' immagine dell' Inferno. Tra i molti, che si credevano doversi addottare da Adriano etavi Pletorio Nipote, Terenzio Genziano, ed il suo amico Serviano. Ma sì questi, che altri o apertamente, o per insidie furono uccisi. Ciò seguito stabilì di addottare Cesonio Commodo, e lo chiamò Elio Vero Cesare; in tale occasione diede i giuochi Circensi, e gran donativi al popolo, ed a' soldati. Ma osservando, che Cesonio Commodo era di cattiva salute, nell' ultimo di sua vita disse: *In caducum parietem nos inclinavimus, & perdidimus quatermillies sextertium, quod populo, & militibus pro adoptione Commodi dedimus*: ed in vero Commodo avendo preso dell'antitodo in gran copia, morì il primo giorno di Gennaro; per la qual cosa Adriano addottò Ario Antonino chiamato il Pio, ma con tal patto, e legge, che quegli ne addottasse due altri; cioè Annio Vero, e Marco Antonino, e questi furono i due primi Augusti, che insieme governassero la Repubblica. Fatto ciò Adriano si portò a Baja, avendo lasciato in Roma Antonino. Quivi non potendosi in salute ristabilire, chiamato a se Antonino, alla di lui presenza morì a Baje alli 10. di Luglio, e da niuno veduto fu segretamente sepolto nella villa di Cicerone a Pozzuolo. Si dice, che nel morire come era stato in vita Poeta pronunciasse questi versi: *Animula Vagula Blandula: hospes comesque Corporis, quæ nunc abibis in loca pallidula, rigida nudula, nec ut soles dabis jocos:* Visse anni 72. avendo tenuto l'Impero per anni quasi 22. Il popolo, e Senato Romano voleva annullare i di lui atti, nè chiamarlo Dio, se Antonino non ne avesse date le suppliche; tuttavia ebbe il suo Tempio per sepolcro a Pozzuolo, gli furono stabiliti giuochi, spettacoli, e Flamini, e molte altre cose, che appartenevano all' onore di venerata Deità.

Antonino Pio così chiamato per la bontà de' costumi fu simile a Numa Pompilio, e governò con amore, e con timore, senza fare alcuna guerra. *Commodo* per le sue scelleratezze fu strozzato. *Elio Pertinace* nelli 85. giorni dell'Impero fu ottimo. *Settimio Severo* Africano ebbe a dire sul

prin-

principio del ſuo commando: *Aut nunquam naſci debuiſſe, aut nunquam mori:* raffrenò l' inſolenza, e la ſollevazione di molti Capi, tolſe dal commando dell' Oriente Peſcennio Negro, delle Gallie Clodio Albino, e ſoggiogati di bel nuovo i Parti, e gli Arabi reſtituì la Romana Maeſtà; l'arco trionfale innalzato alla diſeſa del Campidoglio, ornato di magnifici titoli rende paleſe la vittoria sì di quelli, che de' tumultuanti Brittanni, tra' quali in guerra fece far uno ſteccato, o ſia vallone di 32. miglia di eſtenſione da un mare all'altro. *Caracalla* finalmente dalla ſoldateſca acclamato fu Imperatore, e per le mani della medeſima ucciſo a Carre, per rinovare la ſtrage di Craſſo.

XCIII.

VARIO ANTONINO ELIOGABOLO.

IL più ſcelerato di tutti gl' Imperatori, e talmente libidinoſo, che traſmutoſſi nel ſeſſo feminile; gittò via per luſſo le ricchezze dell' Impero, diſprezzò tutte le religioni, e le divinità, fuorchè il patrio Nume Eliogabolo, dal quale preſe il ſuo nome. Il popolo Romano per vendicarſi di uomo sì perverſo lo fece gittare in una cloaca, di poi nel Tevere, e tolſe il ſuo nome da tutti i pubblici monumenti, ma eccone in ſuccinto la vita.

Non ci accingereſſimo a deſcrivere la vita impuriſſima di Antonino Eliogabolo, acciò niuno ſapeſſe aſſervi ſtato un tale Principe tra' Romani, ſe per lo avanti i Caligoli, i Neroni, ed i Vitelli, non aveſſero avuto il medeſimo impero; ma ſiccome la medeſima terra produce e veleni, e frumento, coſe ſalutari, e nocive, faccia il lettore compenſo, fingendo di leggere Auguſto Veſpaſiano, Tito, e Frajano contro queſti prodigioſi Tiranni, ed inſiememente intenda, che quelli per lungo tempo imperarono, e di naturale morte perirono, queſti all' incontro ucciſi ſtraſcinati, e chiamati dal popolo Tiranni, de' quali neppure è lecito il nome aſcoltare. Ucciſo adunque Macrino fu conferito l' impero a Vario Eliogabolo; fu queſti Sacerdote o di Giove, o del Sole, e ſi appropriò il nome di Antonino, o in argomento della nobile ſchiatta, o perchè tal nome aveva conoſciuto eſſer caro alle genti. Fin dalla naſcita eſercitoſſi in coſe turpi, ed impudiche, ſtimandoſi eſſer egli conceputo da uno ſtupro di Antonino Caracalla avuto colla madre

Se-

Semiamira. Fu fatto Imperatore essendo nella Siria, e spedì a Roma Ambasciadori a tutti gli ordini, dando parte del nome, che si era preso di Antonino, le lettere del quale furono lette, e recitate nel pubblico Senato; Ma tosto che per la prima volta entrò in Roma, tralasciate quelle cose, che si trattavano nella provincia, Macrino consagrò Eliogabolo nel monte Palatino presso il palazzo imperiale, gli innalzò un Tempio, desideroso di trasportare in quello l'immagine della madre, il fuoco della Dea Vesta, il Palladio, gli Ancili, e tutti gli altri monumenti venerabili per i Romani, facendo ciò perchè in Roma altro Dio non si veneraſse, che Eliogabolo. Inoltre diceva, che le Religioni de' Giudei, e de' Samaritani, e la Cristiana pietà in quel Tempio medesimo doveva trasferirsi, acciocchè il Sacerdozio di Eliogabolo avesse in se il segreto di tutte le colte Religioni. Di poi tosto che tenne il primo giorno del Senato commandò, che si chiamasse la sua madre, la quale essendo colà venuta si pose ne' susselli de' Consoli per fare testimonianza de' sagrosanti decreti del medesimo, e fu il solo tra tutti gl' Imperatori sotto di cui una donna entrasse in Senato in luogo di personaggio Consolare; per tal motivo fece il piccolo Senato delle donne nel monte Quirinale, acciocchè se mai alcune come consanguinee degli Imperatori, o dell' Imperiale famiglia non avessero avuto nobili mariti non rimanessero per questo prive del grado di nobiltà. Da quì ne nacquero i decreti del Senato chiama-*Semiamirici* dal nome della madre ridicoli, e consistenti nelle leggi matronali, le quali prescrivevano con qual' abito tali donne dovessero al pubblico comparire, a chi cedere, al bacio di chi venire, con qual volante cocchio, o lettica trasportarsi per la città, tirati o do cavalli, o da Bovi, o da Muli, o dagli Asini: di qual sella servirsi, o di pelle, o di osso, o di avorio, o di argento, e finalmente quali ornamenti aver dovessero a' piedi o di oro, o di gemme. Ma quei soldati, che avevano cospirato contro la vita di Macrino si pentirono di aver eletto un tal Principe, e meglio sarebbe stato di eleggere il suo consobrino Alessandro; poichè ebbero a dire: *Quis enim ferre posset principem per cuncta cava corporis libidinem recipientem, cum ne belluam quidem quisquam talem ferat?* niuna cosa più amò, se non di avere esploratori, che ricercassero uomini dotati di gran naso, e li conducessero alla corte, acciò egli potesse servirsi del loro potere, e condizione; rappresentava

nella propria caſa la favola di Paride, facendo egli la parte di Venere, di maniera che ſubito le veſti calaſſero ai piedi, e nudo s'inginocchiaſſe, poſta una manò alle mammelle, e l'altra alle parti vergognoſe, innalzando intanto le poſteriori per ſottometterſi al violamento della pudicizia; inoltre di belletto ſi acconciava il volto, come Venere ſi dipinge polito nel rimanente del corpo giudicando aver uno de' maggiori vantaggi, ſe degno, ed atto ſembrava d'eſſere alla sfrenatezza di molti. Vendette gli onori, le dignità, ed i commandi tanto per ſe, quanto per tutti i miniſtri delle ſue libidini: fece nel Senato la ſcelta ſenza aver riguardo all'età, al cenſo, al lignaggio, alle ricchezze, venduti prima i tribunati, le legazioni, le militari propoſiture, e gli uffizj di pubblico procuratore, e Palatino; amò di avere compagni sì ſul principio, che in tutto il corſo della ſua vita ne' combattimenti curuli i due famoſi Cocchieri Gordio, e Protogene: Conduſſe ſeco nella Corte tutti quei bei uomini in corporatura, tolti dalla ſcena, dal Circo, e dall'arena; talmente volle bene ad un certo Erode, che ſpeſſo gli baciava le parti vergognoſe, ma ciò, che è di più verecondia, diceva Eliogabolo di celebrare i ſagrifizj florali; perciò ammiſe l'inceſto nella Vergine Veſtale, profanò le coſe ſagre Romane, tolti via i Dei, e volle, che ſi eſtingueſſe il fuoco perpetuo, nè ſolamente pensò di eſtinguere le Religioni in Roma, ma per tutto il mondo, deſiderando, che l'unico Dio da venerarſi da per tutto foſſe Eliogabolo; entrò per forza ne' più ſegreti della Dea Veſta, dove ſolevano entrare le ſole Vergini, e li Sommi Pontefici, ſporcò egli d'ogni immondezza di coſtumi con quelli inſieme, che ſi corrompevano, ſi sforzò di togliere il ſagro penetrale, e di ſimil ſorta fece altre ſceleratezze ſino a giugnere a divenire volontariamente caſtrato per immitare gli antichi Sacerdoti *Galli*, e trasferirli nell'ideato ſuo Tempio; diceva, che tutti i Dei erano ſemplici miniſtri del ſuo, chiamandoli o Cubiculari, o Servi, o Iſpettori; ad un certo Oreſte fece l'iſteſſe adorazioni, che alla Dea Diana arrivando alla sfrenatezza d'immolargli vittime umane, ſcelti a tal fine nobili giovani patrimi, e matrimi dal fiore di tutta l'Italia, acciò foſſe il pianto eccеſſivo ne' Genitori. Voleva aſcoltare ogni più ſuperſtizioſa magìa, e ſecondo queſta ſi regolava, per rimirare le viſcere puerili ne' ſuoi gentili ſagrifizj. Diceva eſſer coſa da Imperatore dar al popolo per donativo non argen-

gen-

gento, od oro, non confetture, o pasticci, o minuti animali da caccia, ma per pubblico saccheggio grassi Bovi, Cavalli, e Servi; lacerò talmente la fama de'suoi Antecessori di Macrino, e Diadumeno, che arrivò a chiamarli falsarj, mentre essendo lussuriosissimi spacciavansi uomini da bene, fortissimi, assennatissimi, e severissimi, come egli era; Obbligò finalmente molti Scrittori a disputare della sua nefanda lussuria, come nella sua vita racconta Mario Massimo; fece nelle stanze imperiali un pubblico bagno per ricercare tra tutti i marinari, i *Monobeli*, così egli chiamava coloro, che gli sembravano più forti, e virili. Valse tanto presso di lui l'amicizia di Zotico, che da tutti i principali si stimava quasi fosse marito del padrone; inoltre questi medesimo sperando di acquistare infinite ricchezze spacciava per tutto i detti, ed i fatti di Eliogabolo, ad altri minaceiava, ad altri prometteva, tutti in somma ingannava. Perciò era solito a dire; *de te hoc locutus sum, de te hoc audivi, de te hoc futurum est*: Cosa solita a farsi da uomini di tal sorta, li quali se sono ammessi alla stretta familiarità de' Principi vendono nel medesimo tempo o siano buoni, o siano cattivi la di loro fama, e o per stoltezza, o per innocenza de medesimi si pascono dell'infame divolgamento. Imprudentissimo adunque nel parlare, e nell'operare fece i Liberti, Presidi, Consoli, Capitani, ed Ambasciadori, e sporcò le dignità tutte con avvilirle, adossandole a persone malvaggie. Un giorno avendo chiamati certi suoi vecchi nobili alla vendemia, e sedendo egli sopra i cestoni incominciò ad interrogare se ognuno di essi pronto fosse alla libidine, ma quelli arrossendosi, esclamava egli *erubuit salva res est*. Stimando il silenzio, ed il rossore di quelli per vero consenso; rivoltatosi indi verso de' giovani colle stesse interrogazioni; e conoscendo, che erano cose confacenti a quell'età incominciò tutto a rallegrarsi, e a dire esser veramente libera quella vendemia, la quale da essi in tal maniera si celebrava. Tutti quelli venivano promossi agli onori, che gli erano lodati per l'enormità de' membri virili, perciò un rinomato Ballarino fu fatto Prefetto del Pretorio, Claudio Prefetto dell'Annona, come parimenti arricchì di doni un Cursore, un Coco, un Mulattiere per simile motivo. Andando talvolta al Castro Pretorio, o alla Curia conduceva seco Varia sua Zia per comparire coll'autorità di lei più onesto, non potendolo essere per se stesso, ma bensì recò maraviglia, che una donna entrasse nel Senato,

che

che proponeſſe, ricercaſſe, e diceſſe il ſuo parere. Ne' conviti poneva a ſe vicino Giovanetti adulti, e godeva di toccarli, e baciarli, e queſti erano i ſoli, che gli davano da bere. Tra queſti mali di una vita impudiciſſima commandò, che dall' Imperial Palazzo ſi allontanaſſe Aleſſandro, pentitoſi di averlo addottato, e volle, che il Senato gli ſoſpendeſſe, ed aboliſſe il nome di Ceſare; Ma in queſto non fu aſcoltato, poichè Aleſſandro giovane dabbene, ed approvato della Schiatta Imperiale per queſto ſolo diſpiaceva ad Eliogabolo, perchè non era impudico; e perchè era amato da' ſoldati, accetto al Senato, ed all'ordine equeſtre mandò ſegretamente Sicarj, che l'uccideſſero; Ma nemmeno fu eſeguita una tale ſceleragine, poichè rifugioſſi il giovane Aleſſandro, e ſi naſcoſe negli orti della *Speranza vecchia* viſitato da Semiamira, e da altri cuſtodi, eſortandolo tutti a non dubitare della morte. In queſto mentre diſſero i ſoldati, che averebbero perdonate tali coſe ad Eliogabolo, ſe aveſſe da ſe rimoſſi gli uomini malvaggi, i cocchieri, gli Iſtrioni, ed altri ſcelerati, ed infami, e ritornato foſſe ad una vita migliore. Furono intanto rimoſſi Erode, Gordio, e Maſſimo; ma Eliogabolo con inceſſanti preghiere ridomandava iſtantemente Erode tra tutti gli altri il più impudico. Finalmente il primo giorno di Gennaro eſſendo già deſtinati i nuovi Conſoli non volle farſi vedere col conſobrino, e dicendogli sì la madre, che la zia tendere i ſoldati alla di lui rovina, ſe non aveſſero veduta una perfetta concordia tra loro, preſa la preteſta nell'ora quinta del giorno andiede nel Senato colà chiamata la zia, e fattala ſedere ſulla ſella Curule. Di poi non volle portarſi nel Campidoglio per far i ſoliti voti, e ſagrifizj, eſſendo ſtati fatti per mano del Prefetto Urbano, quaſi che i Conſoli non vi foſſero. Prevedendo di eſſere all'ultimo di ſua vita commandò, che molti foſſero uccisi, come Sabino Uomo Conſolare, Volpiano Giureconſulto, e Silvino; ma Volpiano fu conſervato dal Centurione. Intanto i ſoldati, e prìncipalmente i Pretoriani, fatta una congiura coſpirarono a liberare la Repubblica da sì gran peſte, ed uccisi prima molti fautori, fecero di poi impeto ſopra di Eliogabolo, e l'uccisero in una latrina; dentro della quale ſi era rifugiato, di poi ſtraſcinato per le pubbliche vie, e per aggiungere infamia all'indegno cadavere fu gittato in una piccola cloaca, ma non potendo queſta riceverlo, fu finalmente precipitato dal ponte Emilio nel Tevere, acciò non poteſſe,

tesse, nè dovesse aver mai sepoltura ; Commandando il Senato, che da tutte le iscrizioni fosse cancellato il nome di Antonino , e solo gli rimanesse quello di Vario Eliogabolo , perchè solo tra tutti i Principi Romani , che sofferta abbia una morte sì obbrobriosa . Fu uccisa parimenti la madre Semiamira sceleratissima donna , e degna di un tale figlio.

Nel tempo della sua vita Eliogabolo era solito dire, che da uomo privato imitava Apicio , da Imperatore poi Nerone, Ottone, e Vitellio . Il primo di tutti coprì i letti con coperte tutte d'oro , ed i conviti nel tempo d'estate variavano di giorno in giorno colore ; ebbe le mense , le arche , e le caldaje tutte d'argento, centinaja di vasi scolpiti, ed alcuni sporcati di libidinosissime figure . Per il primo inventò l'uso de' vini odorosi , ed in diverse maniere conditi , tali bevande se gli venivano regalate con altri profumi le rendeva più odorose ; poichè pensava sempre di ricercare nuovi piaceri ; fece una vivanda di salcicce composte di diversi pesci tritati , cioè di ostriche, di telline, di locuste, di gambari, di canolicchi, e di altri frutti di mare ; sparse le sue tavole, i suoi letti, e portici di rose, gigli, giacinti , e narcisi , e tutti i luoghi , dove mangiava riposava, e passeggiava ; non nuotò , se non in piscine ripiene di odorosi unguenti , e croco ; i suoi matarazzi ripieni di pelo di lepre, e di piume di pernici , mutando spesso i delicati guanciali ; spesso ad imitazione di Apicio mangiò talloni di Camelo, creste di vivi gallinacci , e lingue di pavoni, e rosignuoli, credendo egli, che tali cose mangiando sicuro fosse dal mal caduco. A certi Senatori, e Palatini esibì talvolta magnifiche portate di sole ventraglie di triglie , di cervella di pernici , e di tordi , e di teste di pappagalli, fagiani, e pavoni ; ma ciò , che rendeva stupore erano le tante barbe di triglie , che dava invece di Nasturzio, di melissa , di insalate, ed altre sorti d'erbe , delle quali pieni erano i vasi, ed i piatti. Tenne presso di se per sommo piacere disarmati leoni , e leopardi , quali ammaestrati alla mansuetudine li faceva venire alla seconda, e terza mensa, per eccitare timore, e ridicolosità alli ignoranti . Pose delle uve di Siria per cibo nelle stalle a' suoi cavalli , e spaventò i leoni , ed altri feroci animali con i pappagalli , ed i fagiani ; per dieci giorni continui diede a mangiare ventraglie di cignali con certe sue rare cipolle, piselli, lenticchie , fave con ambra , e riso con

perle, e diverſe compoſte ruggiade : di queſte inoltre per adornare le vivande de' peſci, e di tartufoli ſi ſervì invece di pepe ; ne' verſatili lettiſterni oppreſſe di viole, e di fiori i ſuoi paraſiti; doppo tali conviti regalò in vece di mance Eunuchi, diede quadrighe, cavalli bardati, muli, letighe, e cocchi ; di più in moneta mille ſcudi d'oro, e libre cento d'argento : ebbe tali ſorti convivali ſcritte ne' cucchiari fatti alla forma antica, che uno rappreſentava dieci cameli, un'altro dieci moſche, uno dieci ſtruzzj, ed un'altro dieci ova di pollo; di più per la diverſità di tali ſorti eſibì ne' pubblichi giuochi dieci orſi, dieci grilli, dieci lattuche, e finalmente dieci libre d'oro ; a tali ſorti chiamò i ſtenici, a' quali diede ora cani morti, ed ora una libra di carne di bufola, ed ancora cento ſcudi d'oro, mille di argento, e cento borſe di moneta di rame, ed altre coſe tali, le quali al popolo furono talmente accette, che di poi ſi congratulava, che comandaſſe Eliogabolo. Si racconta, che faceſſe giuochi Circenſi navali nelli Euripi pieni di vino, che abbagnaſſe tutti i mantelli di Lambruſca, che conduceſſe nel Vaticano quattro quadrighe inſieme di Eleſanti, diroccati prima i ſepolcri, che impedivano il corſo, e che finalmente accoppiaſſe quattro Cameli per privato ſpettacolo; fece raccogliere da' Sacerdoti Marzj quantità di ſerpenti, e avanti giorno li fece ſpargere per tutto il luogo de' giuochi, acciocchè il popolo, che ivi doveva radunarſi reſtaſſe tormentato da' morſi, e ſpaventato dalla fuga improviſa. Sempre ſerviſſi di veſtimenta d'oro, di porpora, e di gemme; ebbe ne' coturni gemme ſcolpite, che movevano le riſa, il diadema parimenti gemmato, atto al volto delle ſemine; ne' ſuoi giardini fece un monte di neve nel tempo di eſtate; ritrovandoſi preſſo al mare, non volle mai mangiar peſci, e ne' luoghi dal medeſimo lontaniſſimi le cene ſempre piene d'ogni ſorta di peſce; non ebbe mai iterato commercio colle donne, fuorchè colla moglie ; diede pubblico commodo nella ſua caſa ſteſſa di ſervirſi de' lupanari agli amici, ai clienti, ed ai ſervi ; le ſue cene non coſtarono meno di trenta libre d'argento, ma per lo più le pubbliche arrivarono a ſeicento libre, volendo egli ſteſſo mettere minutamente a conto tutte le ſpeſe, ed in tal genere ſuperò le cene, e di Vitellio, e di Apicio; legò i paraſiti ad una rota immerſa nell'acqua, e li fece intorno intorno rivolgere, chiamandoli i ſuoi Iſſioni ; laſtricò di ſaſſi lacedemoni, e porfiretici i cortili del palazzo, quali

ſaſſi

saſſi reſtati ſono ſino a noſtri tempi; aveva ſtabilito di innalzare una ſmiſurata colonna, e collocarvi in cima il Dio Eliogabolo, ma un tale faſso non lo ritrovò penſando di farlo traſportare dalla Tebaide; ſpeſſe volte racchiudeva i ſuoi amici ubbriachi, ed all' improviſo di notte cacciava nelle di loro ſtanze leoni, leopardi, ed orſi diſarmati, acciocchè quelli ſvegliati ſi trovaſſero in mezzo a tali animali, per il che molti ne morirono di ſpavento. Fu il primo tra tutti i Romani Principi a farſi le veſti tutte di ſeta, quando prima erano ſolamente mezzo di ſeta. Raccolſe dal Circo, dal teatro, dallo ſtadio, da' bagni, e da altri luoghi turpi tutte le meretrici, e le collocò in pubbliche caſe, tenendo ſpeſſo preſſo di loro diſcorſi, dicendo egli, che qual bravo militare eſortar doveva le ſue compagne, e ſpeſſo diſputava, di ogni ſorta di piaceri, e feminili abbigliamenti; chiamò a tali concioni ruffiani, e luſſurioſiſſimi fanciulli, e giovani; coſa ridicola fu il ſentire, che propoſto il premio, commandaſſe ai Servi, che gli portaſſero mille libre di tele di ragno, e ſi dice, che ne raccoglieſſero diecimila libre, per fargli comprendere quanto era grande la Città di Roma. Mandava per mano de' diſpenſieri ai paraſiti l'annuo ſtipendio, e certi vaſi pieni di rane, ſcorpioni, ſerpenti, e moſtri di ſimil fatta; chiudeva egli ne'medeſimi un' infinità di moſche, chiamandole egli api manſuete. Ogni qual volta egli pranzava, o cenava ſi faceva portare avanti per diſtutbare li convitati diecimila ſorci, e mille donnole; mangiava ſempre e dolce e latte, ed i Cochi avevano ordine, che in tutte le vivande, e dolci, e latte vi poneſſero; talvolta però all' invitati moſtrava le tavole tutte dipinte di vivande, e li faceva macerar dalla fame; tra i fiori, e i frutti meſcolò le gemme, e gittò per le fineſtre tanti cibi, quanti ne dava agli amici; congiunti al cocchio quattro cani ſi faceva condurre per le regie ſtanze, ed anche talvolta nelle regie ſue ville; in pubblico poi compariva tirato da quattro leoni, da quattro cervi, e da quattro tigri; aveva tutti gli animali dell' Egitto, come Struzzi, Cocodrilli, e Rinoceronti; i ſuoi cocchi furono tutti d' oro, e pieni di gemme, diſprezzando quelli di argento, di avorio, e di bronzo, ed a tali nobili cocchi congiunſe quattro belliſſime donne legate colle redini alle mammelle, ed in tal maniera ſi faceva tirare eſſendo egli, e quelle nude; ebbe di più queſt' uſo d' invitare a ſontuoſe cene otto uomini calvi, otto guerci, otto podagroſi, otto

ſordi, otto negri, otto ſecchi, ed otto graſſi per far le riſa nella diverſità di quei miſerabili ; quali poi magnificamente regalava ; ſi fece dipingere come vivandiere , unguentaro, coco, bettuliere, ruffiano; quali meſtieri eſercitò ſempre privatamente in caſa. In una ſola cena diede a mangiare il cervello di ſeicento Struzzi , ed una volta fece convito di ventidue portate , alle quali ſervirono ſolamente le donne, e ad ogni portata sì egli, che gli amici ſi lavavano le mani, giurando di poi, che averebbero pigliato piacere delle medeſime, ma più ſtraordinario è queſto , che in un giorno diede pranzo ai ſuoi amici , parte de' quali abitavano nel Campidoglio, parte nel Palatino , altri nel Pretorio , altri nel monte Celio , e finalmente molti di là dal Tevere: tuttavia per ordine ebbero a tempo nelle loro caſe le medeſime vivande; ed appena un ſol convito ſi compì in tutto il giorno , obbligando ognuno a lavarſi ad ogni portata, ed a ſervirſi delle donne, ma alcune coſe , che paſſano la commune credenza fa d' uopo , che ſiano ſtate inventate da coloro , che hanno voluto deturpare la fama di Eliogabolo. Si dice ancora, che riſcattaſſe una belliſſima donna, ma nota meretrice, con groſſa ſomma di ſeſterzj, che la laſciaſſe intatta , e la veneraſſe come vergine; nella ſua privata Neumachia vi gittò le navi piene di merci, dicendo, che ciò era ſegno di grandezza: ſpeſſo lacerò le ſue prezioſe veſti ; ſcaricava il ventre ne' vaſi d'oro, ed urinava ne' vaſi di pietre prezioſe , ed anche gemmate, come di agate, diaſpri , e ſimili; ſoleva ancor dire; *Si habuero hæredem, dabo illi tutorem, qui illum hæc facere cogat, quæ ipſe feci, facturuſque ſum* : Finalmente per compendio della ſua turpiſſima e ridicola vita ſempre rideva ne' Teatri, cantava , ſaltava , e ſonava diverſi ſtromenti, e ſi racconta, che in un ſolo giorno entrato da tutte le meretrici del Circo, del Teatro, dell'Anfiteatro , e di altri luoghi pubblici della città coperto con un cappuccio da mulattiere, per non farſi conoſcere donò quantità d'oro a tutte quelle , ſenza porre in eſecuzione alcuna libidine , ſoggiungendo finalmente : *Nemo ſciat , Antonius hæc donat* . Già , come abbiam detto, fu uccifo, ſtraſcinato per le pubbliche piazze, cacciato nelle cloache, e finalmente ſommerſo nel Tevere. Queſto è il fine del nome degli Antonini nella Repubblica, e queſte ſono ſtate le azioni principali dello ſcelerato Vario Antonino Eliogabolo.

Dopo

Dopo Adriano ritornò sul Trono buon Principe *Alessandro Severo* benevolo, e clemente verso tutti gli uomini da bene; ebbe i lumi della vera pietà, spesso ripetendo quella sagra sentenza: *Quod tibi nolis, in alterum facere caveas*. *Giulio*, e *Massimino* prestamente furono uccisi sotto l'assedio di Aquilea, ed è memorabile il detto de' soldati: *Ex pessimo genere ne catulum quidem habendum*. *Gordiano* nobile giovane della stirpe degli antichi Scipioni diede speranza al popolo Romano del suo Impero, ma per inganno de' due Filippi [83] padre, e figlio fu tosto ucciso. *Decio* si potrebbe annoverare fra gli ottimi Principi, se non fosse stato crudele, e fiero contro la Cristiana Religione. *Valeriano*, *Gallieno*, *Claudio*, *Aureliano* incominciarono a far perdere la potenza all'Impero, ed i Goti, ed altri [84] Tiranni devastarono in più parti le Romane Provincie; solo *Zenobia* restò vinta da Aureliano, quale condusse a Roma in trionfo. *Tacito* eletto per prepotenza militare, per la medesima in sei mesi perì. *Probo* per li buoni suoi costumi restituì la pace a tutto l'Impero, e vinti i Sarmati, e tolti di mezzo tutti i Tiranni incominciò ad essere invidiato da tutti i soldati, poichè egli diceva non esservi più di essi bisogno, ogni qual volta da tutte le parti mancati fossero gli inimici, *Caro* finalmente sarebbe da annoverarsi più tra i buoni, che tra i cattivi Principi, se non avesse lasciato per eredi dell'Impero *Carino*, e *Numeriano*. Bisogna quì fare una nobile digressione sopra l'elegante, e bizzarra parlata di Flavio Vopisco Siracusio nella breve vita dell'Imperator Caro, dove questo Autore riepiloga, a guisa delle quattro età descritte nel prologo dell'istoria da Lucio Floro, il sorgere, e il decadere sì dell'Repubblica, che dell'Impero dal principio della fondazione di Roma fino alla morte di Probo; e siccome ha scritto più tardi di Floro, ha potuto notare rivoluzioni più lunghe fino al terzo secolo dopo Augusto, ed è ancora più sceso a toccarne i principali bizzarri avvenimenti. Dicedunque Vopisco, che a considerar Roma dalla sua nascita è d'uopo confessare, che in niun'altra parte tanti beni, nè tanti mali si veggono; Che Romolo l'alzò al più alto segno di gloria colle sue armi, e co' suoi trionfi, e Numa colla Religione; Che i costumi furono corrotti dall'arroganza, e dalla crudeltà de' Tarquinj, ma che vi si pose il più pronto rimedio, che fu possibile: che la sua gioventù spiccò fino alla guerra de' Galli, nella quale fu ella im-

merſa ſin un'abiſſo di mali a proporzione della ſua precedente elevazione; eſſendoſi poi generoſamente rialzata, le guerre de' Cartagineſi, e le vittorie di Pirro la riduſſero un'altra volta a terribili eſtremità, ond'ella riſorgendo più vigoroſa, e glorioſa di prima di là da' mari il ſuo impero diſteſe; Le guerre degli Alleati, e poi le civili le fecero preſſochè obbliare la ſua grandezza, e la ſua paſſata felicità, e fu queſta, per così dire, una vecchiezza ſpoſſata, e languente inſino ad Auguſto, che la fece rifiorire, ſe pur ſi può dire, che una città rifioriſca, allorchè perde la ſua libertà; la perdita della ſua libertà non cagionò a lei triſtezza, ſenonſe dentro il recinto delle ſue muraglie, ma non impedì, che il reſtante del mondo allo ſtrepito delle ſue vittorie non rimbombaſſe. Nerone, ed altri Principi più ſomiglianti a lui, che ad Auguſto, oſcurarono la ſua gloria, che fu da Veſpaſiano reſtituita al ſuo luſtro primiero; L'Impero di Tito fu una felicità ugualmente grande, che breve, ed avendo Domiziano riaperte le ferite dello Stato, Nerva, Trajano, e gli altri Principi ſino a Marco Aurelio riſtabilendo lo Stato nell'antico ſuo ſplendore le rimarginarono. Le ſtravaganze, e le crudeltà di Commodo, e de' ſuoi ſucceſſori, toltone Severo, immerſero Roma in una ſpaventoſa confuſione, ed in una ſerie continua di mali ſino al Regno ſaggio, e felice di Aleſſandro Severo. L'Impero di Valeriano fu così corto, e fu quello di Gallieno così lungo, che nulla poteva ſuccedere di più contrario a' pubblici biſogni. La brevità dell'Impero di Claudio, di Aureliano, di Tacito, e di Probo miſeramente uccisi fece ben paleſe, che la fortuna era ugualmente contraria alla giuſtizia, che vaga delle più ſorprendenti rivoluzioni. Queſto paſſo per la moltitudine, e bellezza degli accidenti, e delle rifleſſioni fa, che non ſembri lunga la ſaggia digreſſione. Ecco le parole dell'Autore. *Nam ſi volumus ab ortu Urbis repetere, quas varietates ſit paſſa Romana Reſpublica, inveniemus nullam magis vel bonis floruiſſe, vel malis laboraſſe; Et ut a Romulo incipiam vero patre, ac parente Reipublicæ, quæ illius felicitas, qui fundavit, conſtituit, roboravitque Rempublicam, atque unus omnium conditorum perfectam Urbem reliquit? Quid deinde Numam loquor, qui frequentem bellis, & gravidam triumphis civitatem Religione munivit? Venit igitur uſque ad Tarquinii Superbi tempora noſtra Reſpublica, ſed paſſa tempeſtatem de moribus Regiis, non ſine gravi exitu ſemper ulta eſt. Adolevit deinde uſque*

ad

ad tempora Gallicani belli: sed quasi quodam mersa naufragio, capta præter arcem Urbe, plus pene mali sensit, quam tunc belli habuerat. Reddidit se deinde in integrum, sed eo usque gravata est scenicis bellis, ac terrore Pyrrhi, ut mortalitatis mala præcordiorum timore sentiret. Crevit deinde victa Carthagine, trans maria missis imperiis; sed socialibus affecta discordiis, extenuato felicitatis sensu, usque ad Augustum bellis civilibus confecta consenuit: per Augustum deinde reparata, si reparata dici potest libertate deposita. Tamen utcumque (etiamsi domi tristis fuit) apud exteras gentes effloruit: passa deinceps tot Nerones per Vespasianum caput extulit. Nec omni Titi felicitate lætata, Domitiani vulnerata immanitate, per Nervam, atque Trajanum usque ad Marcum solito melior, Comodi vecordia, & crudelitate lacerata est; nullum post hæc, præter Severi diligentiam usque ad Alexandrum Mammææ sensit bonum. Longum est, quæ sequuntur universa connectere. Uti enim Principe Valeriano non potuit, & Gallienum per quindecim annos passa est. Invidit Claudio longinquitatem Imperii, amans varietatem prope, & semper inimica fortuna justitiæ. Sic enim Aurelianus occisus est, & sic Tacitus absumptus, sic Probus cæsus: ut appareat nihil tam gratum esse fortunæ, quam ut ea, quæ sunt in publicis actibus, eventuum varietate mutentur.

83. Ricorrendo l'anno millesimo della fondazione di Roma si fecero i giochi detti *Secolari* dall' Imperatore Filippo l'anno secondo del suo impero alli 21. d' Aprile. Le Fiere erano conservate pet tal funzione fin dal Giovane antecessore Gordiano, portate a Roma dal trionfo acquistato co' Persiani. Nel Circo Massimo adunque furono esibiti al popolo, tali spettacoli, di vedere, come riferisce Pomponio Leto nel compendio della Storia; *Elephanti XXX. Alces X. Tigrides X. Hippopotamus I. Rhinoceros I. Arcoleontes X. Leones mansueti LX. Leopardi Cicures XXX. Liænæ X. Camelopardi X. Onagri XX. Equiferi XL. Gladiatorum pariæ* M. Di più si fecero i giochi scenici nel Teatro di Pompeo, quali il popolo vigilante rimirò per tre giorni, e tre notti continue con una quantità sì infinita di lumi, che superavano la chiarezza del giorno; In tale funzione per improviso foco acceso arse il Teatro, ed il vicino *Ecatonstilo*, che era un luogo nel Campo Marzo chiamato il *Portico di cento colonne*.

84. Sotto questa nota si possono porre i XXX. Tiranni, che Trebellio Pollione descrive al tempo di Gallieno, e Va-

leriano Imperatori, e che in diverſe parti delle provincie Romane furono fatti, ed acclamati Ceſari, ed Auguſti; e ſiccome il tempo, che regnarono fu di breviſſima durata, così noi appena ne diremo il nome, ed aſſegnaremo il luogo, dove eſercitarono qualche ſorta di commando, ſenza oſſervarne l'ordine cronologico per quel, che riguarda eſſo Gallieno, e Valeriano.

I. *Cirtade* fuggendo dal padre con quantità di oro, e di argento ſi ritirò preſſo i Perſiani, ed alleatoſi con Sapore, ed Odenato, eſortolli ad intimar la guerra ai Romani. Quindi preſa Antiochia, e Ceſarèa fu chiamato *Auguſto*; ma venendo Valeriano alla guerra Perſica per inſidie de' ſuoi partitanti iſteſſi fu ucciſo.

II. *Poſtumo* Uomo fortiſſimo in guerra, coſtantiſſimo in pace, ed aſſennato in tutto il corſo della ſua vita. Queſti ucciſo Salonino, che l'Imperator Gallieno aveva poſto al governo delle Gallie preſe l'Impero, e vedendo, che i Galli odiavano Gallieno lo ſalutarono per Imperatore. Tanto bene ſi diportò nel governo, che quantunque Gallieno gl' intimaſſe la guerra, tuttavia ſi ſeppe difendere coll' ajuto de' popoli a ſe propenſi. Ma finalmente per mezzo di Lolliano, che maneggiava gli affari imperiali fu ucciſo. Valeriano poi con ſua lettera ſcritta ai Galli approva il merito, e la condotta di Poſtumo.

III. *Poſtumo Giuniore* non è degno di memoria, mentre appena chiamato *Auguſto* dal ſudetto Lolliano fu tolto di mezzo, al quale i Galli conferirono per acclamazione l'Impero.

IV. *Lolliano* in breve ebbe il medeſimo fine, e quel, che egli fece a Poſtumo fu fatto a lui da Vittorino, benchè nel tempo del ſuo commando nelle Gallie molto giovaſſe alla Repubblica nel mantenimento, ed edificazione di molte Città.

V. *Vittorino* da ſemplice militare, ſuperata la fazione di Lolliano divenne Auguſto, ma toſto per un ſtupro commeſſo fu ucciſo in Colonia. Giulio Ateriano così ſcrive di queſto Vittorino: *Victorino, qui Gallias poſt Poſthumum rexit, neminem exiſtimo præferendum: non in virtute Trajanum, non Antoninum in clementia, non in gravitate Nervam, non in gubernando ærarium Veſpaſianum, non in cenſura totius vitæ, ac ſeveritate militari Pertinacem, vel Severum; ſed omnia hæc libido, & cupiditas mulierariæ voluptatis ſic perdidit, ut nemo audeat virtutes ejus in litteras mittere,*

quem

quem constat omnium judicio meruisse puniri; per la qual cosa da tale giudizio si conosce di qual sorta fossero i suoi costumi.

VI. *Vittorino Giuniore* fu chiamato Cesare nella medesima ora dal padre, e dalla Zia, in cui fu ucciso Vittorino ma tosto dai soldati fu privato di vita. Intorno alla Città di Colonia evvi un sepolcro, l'iscrizione del quale dice; *hic duo Victorini Tyranni siti sunt.*

VII. *Mario* commandò solo tre giorni, e da Fabio, che era divenuto dopo Lolliano, e gli altri per sì breve tempo Augusto. Di quest'uomo si può dire ciò che Marco Tullio Cicerone disse di Caninio Console, che per sei sole ore tenne il Consolato: *Patres conscripti Consulem habuimus tam sevenum, tamque censorium, ut in ejus Magistratu nemo prandarit, nemo cænaverit, nemo dormierit*; purchè il primo giorno fu fatto Imperatore, il secondo parve, che comandasse, il terzo fu ucciso.

VIII. *Ingenuo*, per la lussuriosa vita tenuta da Gallieno, si fece Imperatore nella Pannonia, e perchè forte, e coraggioso fu accettissimo ai soldati della Mesia. Ma Gallieno venutogli incontro con grosso esercito lo vinse, e fece orribile strage di quei popoli, e distrusse molte loro Città. Ingenuo intanto da per se stesso con un pugnale si uccise per non venire nelle mani dello sdegnato Gallieno. Per prova di questo fatto abbiamo poche righe di una lettera scritta da esso Gallieno al Capitano Veriano: *Perimendus est omnis sexus virilis, si & senes, atque impuberes sine reprehensione vestra occidi possent: occidendus est quicumque malè voluit: occidendus est quicumque malè dixit contra me, contra Valerani filium, contra nos principum & patrem, & fratrem. Ingenuus factus est Imperator. Lacera, occide, conde; animum meum vindicare potes. Mea mente irascere, qui hæc manu mea subscripsi.*

IX. *Regilliano* per, scherzo del suo nome da soldati fu acclamato Re, come capace di reggerli, e governarli da Capitano molto bene si era portato nell'Illirico, e da quei medesimi popoli della Mesia sdegnati contro Gallieno fu dichiarato Augusto. Lo Rossolani però, ed altri provinciali temendo che non seguisse lo stesso, che al partito di Ingenuo suddetto presto dal suo di mezzo Regiliano, benchè fosse della stirpe del Re Decibalo potente nella Dacia. Bisogna quì osservare, che tutti quei Uomini, che scelse Valeriano per Capitani delle truppe Romane, tutti per acclama-

mazione delle loro forti, e buone azioni meritarono l' Impero.

X. *Aureolo* per diſprezzo di Gallieno fu obbligato da ſoldati a prendere il comando, ma Claudio Imperatore dopo l'uccisione di eſſo Gallieno lo privò toſto di vita, e gli innalzò il ſepolcro in quel luogo di Germania oggi chiamato *pons Aureoli*.

XI. *Macriano* ebbe due figli Macriano, e Quieto.

XII. *Macriano*.

XIII. *Quieto*. D' una medeſima famiglia furono queſti tre Tiranni ſollevati al trono per il diſprezzo, e malevolenza, che portavano i ſoldati a Gallieno, e per le diſgrazie, ed ultima vecchiaja di Valeriano. Nella Tracia fecero le loro ſollevazioni, e per breve tempo commandarono l'uno doppo l'altro. Tuttavia del padre Macriano così ſcriſſe dalla Perſia Valeriano al Senato: *Ego Patres conſcripti bellum Perſicum gerens Macriano totam Rempublicam credidi, quod a patre militari ille vobis fidelis, ille mihi devotus, illum & amat, & timet miles. Utcumque res egerit, cum exercitibus agi, nec Patres conſcripti nova vel inopinata nobis ſunt pueri ejus virtus in Italia, Adoleſcentis in Gallia, Juvenis in Thracia, in Africa jam provecti, ſeneſcentis denique in Illirico, & Dalmatia comprobata eſt, cum in diverſis præliis ad exemplum fortiter faceret; huc accedit, quod habet Juvenes filios Romano dignos collegio, noſtra dignos amicitia.*

XIV. *Odenato* Principe di Palmira nell' Oriente andiede con forte eſercito contro i Perſiani, e ſuperati gli antidetti Tiranni procurò di ſpogliare Gallieno, ſi fece Ceſare nella Perſia, e morto Valeriano finì di vivere anch' eſſo laſciando per Imperatore il figlio Erode.

XV. *Erode* diverſo di natura dal padre, che era ſtato amantiſſimo della Caccia, e delle ſelve, fu pieno di delicatezza, e di luſſuria, e per amore della Madrigna Zenobia, Odenato lo promoſſe all' Impero, arricchendolo di tutte le gemme, e doni della Perſia.

XVI. *Meonio* non per altro uccise Erode, ſenon perchè era ſtato dichiarato Principe prima di lui; per tale commeſſa ſceleragine preſto da ſoldati, oltre la ſua luſſuria fu privato di vita.

XVII. *Baliſta* non ſi sà bene, ſe abbia commandato da Principe, ma dalle lettere di Valeriano ſi raccoglie, che nella provincia preſſo la Città di Dafne da per ſe ſolo regnaſſe. Da un ſoldato di Odenato fu uccisо nel proprio padiglione.

XVIII.

XVIII. *Valente* per commando di Gallieno governava il proconſolato dell'Acaja, e Macriano temendo di ſua fortuna mandò Piſone di nobiliſſima famiglia, che l'uccideſſe, ma Valente non ſapendo come meglio difenderſi preſe il nome d' Imperatore, ed in breve fu ammazzato da ſoldati.

XIX. *Valente Superiore* per poco tempo commandò nell' Illirico, e fu ucciſo.

XX. *Piſone* ſi chiamò Teſſalico, perchè da Macriano eſſendogli ſtata commeſſa tale provincia, preſe di queſta l'Impero riputandoſi da Scrittori di quella medeſima famiglia degli antichi Piſoni, de quali parla Cicerone &c.

XXI *Emiliano* di Egitto per ſcampare dal furore dell' Eſercito preſe l' Impero ; gli Egiziani vi acconſentirono per l'odio, che portavano a Gallieno ; intanto commoſſe, e ſollevò la Tebaide, e tutti i Regni circonvicini, e ſi fece chiamare Aleſſandrino. Tentando finalmente una forte ſpedizione contro l' Indiani per commando di Gallieno fu ſtrangolato nelle carceri : Ebbero gli Egiziani per principio di tradizione da loro antichi, che non permetteſſero, che i Faſci, e le preteſte de'Romani entraſſero nel loro paeſe, e preſſo Menfi ſi trovò ſcritto in lettere Egizie, *che allora l'Egitto non ſarebbe più libero, quando la potenza Romana vi ſi foſſe introdotta* ; e perciò Teodoto da' Sacerdoti di Egitto fu tenuto lontano dal commando proconſolare.

XXII. *Saturnino* ottimo Capitano dell' eſercito di Gallieno non potendo ſoffrire le diſſolutezze dell' Imperatore, e regolando i ſoldati non ad eſempio di eſſo Gallieno, ma al ſuo, preſe col favore de ſoldati medeſimi il ſupremo comando ; e diſſe nel primo giorno, che l'acclamarono Imperatore : *Commilitones bonum Ducem perdidiſtis, & malum Principem feciſtis :* di queſto Tiranno ſi legge, che ordinaſſe generalmente ; che i ſoldati nel convito per non denudarſi, e moſtrare le parti vergognoſe veſtiſſero ſempre col ſago, con queſto però, che l'eſtate foſſe di ſemplice tela, e l'inverno di groſſa lana ; finalmente per eſſere troppo rigido, e ſevero co' ſoldati da medeſimi fu ucciſo.

XXIII. *Tetrico ſeniore* Romano fu chiamato nelle Gallie Auguſto da Vittorina, femina, che ottenne anch'eſſa l' Impero, come di ſotto diremo. Aureliano però al tempo di Zenobia lo conduſſe a Roma in trionfo : ma quaſi pentitoſi di moſtrarſi così ſevero contro un Senatore lo fece Prefetto di gran parte d' Italia cioè della Terra di Lavoro, del

San

Sannio, della Lucania, della Calabria, dell' Etruria, del Piceno &c. e con ciò gli permiſe non ſolamente di vivere, ma ancora di reſtare in ſommo onore, e dignità.

XXIV. *Tetrico minore* chiamato Ceſare dalla medeſima Vittorina, che in tale tempo era detta *Mater Caſtrorum*, fu condotto anch' egli in trionfo. La caſa di queſta famiglia Tetrica era nel Monte Celio fra i due boſchi *ad Iſium Metellinum*, nella quale eravi dipinto Aureliano, e queſti due Tetrici con la preteſta Senatoria, e la Civica Corona.

XXV. *Trebelliano* nella provincia d' Iſauria ſi fece Imperatore, e procurò di mantenervisi difeſo dalla fortezza di quelle rocche, e dall' aſprezza di quei luoghi, e di que' monti; ma per frode di Caſſiſoleo fratello di Teodoto, fu ſuperato, ed ucciſo. A queſto propoſito ſolea dire l' Imperadore Claudio, *che egli averebbe dato a qualunque ſuo amico la provincia della Cilicia, purchè di là non foſſero più uſcite fuori ribellioni e turbolenze.*

XXVI. *Erenniano.*

XXVII. *Timolao*. Queſti furono due figli di Odenato, quali per ambizione di Zenobia andiedero veſtiti di porpora, e furono chiamati Ceſari; Li Scrittori non aſſegnano qual fine faceſſero, ſolo ſi ſuppone, che il medeſimo Aureliano ſegretamente li privaſſe di vita.

XXVIII. *Celſo* dagli Africani fu acclamato Imperatore, e per fazione di una certa Galliena conſobrina di Gallieno; ma nel ſettimo giorno del ſuo commando fu ucciſo, ed il di lui corpo fu gittato ai cani; anzi di più la di lui immagine da' Partitanti di Gallieno fu appeſa al patibolo in forma di croce per nuova maniera di ingiuria, e di obbrobrio.

XXIX. *Tito* Tribuno de Mauri al tempo di Maſſimino, il quale avendo in odio gli Aleſſandrini, odiava parimenti Tito; queſti dunque da' ſagittarj ſoldati Armeni fu acclamato Imperatore, ma dopo ſei meſi procurando di far fare ſollevazione ai ſoldati contro Maſſimino, dai medeſimi fu ucciſo.

XXX. *Cenſorino* fu l' ultimo de' trenta Tiranni Uomini, poichè nel corſo de' ſopradetti, vi furono due femine Vittorina, e Zenobia, come quì ſotto diremo. Queſti fu un Uomo veramente militare, ed ebbe tutti gli onori, ed anche ripetuti nella Repubblica; Nella guerra Perſica fu acclamato Imperatore al tempo di Valeriano, ma poco dopo ebbe

la medeſima ſorte di tutti gli altri. Nelle vicinanze di Bologna furono inciſi nel ſepolcro tutti i titoli di onore, che egli ebbe in vivendo, ma l'iſcrizione concludeva: *Felix ad omnia, infeliciſſimus Imperator*.

Vittorina dopo, che vide uccisi dai Soldati Poſtumo, Lolliano, e Mario, eſortò Tetrico a prender l'Impero; acciocchè poteſſe anch'eſſa commandare, e chiamar ſi fece *Mater Caſtrorum*: colla ſua immagine ſi impreſſero le monete d'oro, di argento, e di rame, quali per lungo tempo ſono corſe nella Città di Treviri; poco tenne il commando, ed altri vogliono, che foſſe uccisa, ed altri, che moriſſe naturalmente in un'eſtrema miſeria.

Finalmente per il diſoneſto, e malvaggio operare dell'Imperator Gallieno arrivò anche *Zenobia* ſeconda moglie di Odenato di ſopra riferito al ſupremo commando, quale ſuperba di diſcendere dalla famiglia de Tolomei, ed in conſeguenza dal ſangue di Cleopatra ſeppe mantenerviſi per più anni. L'Imperator Claudio ſucceſſore di Gallieno, e di Valeriano non potè ſottometterla impedito, e diſtrutto dalle guerre co' popoli Goti, ma bensì Aureliano ne ſcoſſe il giogo, mentre avendola ſuperata la riduſſe all'obbedienza Romana, e pompoſamente ne trionfò. La lettera, che ſcriſſe Aureliano al Senato intorno alle qualità, e virtù di queſta Regina fa teſtimonianza del ſuo vero carattere, e della ſua ſomma meritata lode. In ſomma Trebellio Pollione la deſcrive a maraviglia sì nella pompa de' ſuoi conviti, come nelle armi, e nel pubblico portamento. Aureliano dopo di averne trionfato volle, che Zenobia viveſſe all'uſo delle Matrone Romane, ed aſſegnatale una poſſeſſione nella villa di Tivoli vicina alle delizie del palazzo di Adriano, colà co' ſuoi figli conduſſe il rimanente della ſua vita.

XCIV.

DIOCLEZIANO.

Diocleziano Dalmatino di viliſſima ſtirpe ſarebbe da paragonarſi a' più nobili Principi, ſe ſi foſſe aſtenuto dalla crudeltà fieriſſima contro i Criſtiani; del rimanente amminiſtrò con altri Ceſari egregiamente l'Impero, avendo di bel nuovo conquiſtate molte provincie, e debellati potenti nemici sì in Europa, che in Aſia, e principalmente nella Perſia, da cui riportò glorioſiſſimo trionfo, da noi

già

già a lungo deſcritto, e riferito nella nota 66. alla ſpiegazione del trionfo di Lucio Emilio Paolo Macedonico. Sotto queſto Imperatore addunque ſi propagarono i confini dell' Impero Romano, poiche dall' *Oriente* non lo proibirono ne il Tigri, ne il fiume Eufrate, ne le ſuperbe minaccie de'Re di Perſia, che non arrivaſſero fino all' Indie; dal *Mezzodì* vennero a chieder pace, ed alleanza gli Ambaſciatori Etiopi; dal *Settentrione* domate furono le barbare nazioni de' Sarmati; e finalmente dall' *Occidente* teſtimonianza fecero delle vittorie Romane il Seno Geſſoriaco, ed il Brittannico. Edificò in Roma le magnifiche, nobiliſſime (85) Terme nel Colle Viminale [oggi la Chieſa di S. Maria degli Angeli de' Padri Certoſini, Chieſa di S. Bernardo, ed altri luoghi, e Ville] ed altre opere grandi, nelle quali adoperò molte migliaja di ſchiavi inſieme, e di Criſtiani divenuti martiri. Dopo di queſto rinunziò l' Impero, e morì finalmente nella Città di *Solone* ſua patria, laſciando, che Coſtante padre del gran Coſtantino reggeſſe il medeſimo.

Deſcrizione I. delle Terme, e Bagni: II. delle pubbliche piazze: III. degli Aquedotti, Cloache, e Vie: ed altre magnificenze della Città di Roma.

85. Terme in generale ſono quei luoghi, che erano propri, ed atti a lavarſi, od a provocare il ſudore con le acque per natura, e ſpontaneamente calde, a differenza de' bagni, ne' quali le acque con il fuoco artificiale ſi riſcaldavano a proporzione del bagno, come oſſervaremo, o nelle groſſe caldaje, o nelle fornaci, chiamate *Calidarie*. Sotto il nome di Terme addunque vengono tutti quei luoghi, che per natura abbondano di zolfi, di minerali, e di acque calde: di tal ſorte ſono le Terme di Baja, e del Fonte di Apone: anche diverſi caſtelli della Sicilia per la quantità di queſte vicine acque furono chiamati *Thermæ*, come nella Spiaggia Meridionale tra Agrigenti, e il promontorio Lelibeo, e nella Spiaggia Orientale preſſo il fiume *Imèra*, dove anch'oggi vi è il caſtello detto *Termini*.

Balnea in numero plurale dagli antichi Scrittori ſi pigliano per i luoghi pubblici, ne' quali tutta la gente concorreva a lavarſi, e pulirſi dalle ſordidezze, tale eſſendo ſtato il fine della loro prima iſtituzione sì nella Grecia, che in Roma: ma di poi, come diremo, divennero materia eccelſiva di luſſuria, e di piacere; *Balneum* in ſingola-

re

re era il luogo privato della caſa, in cui i ſoli abitanti ſi lavavano. I pubblici bagni avevano tre ordini di abitazione: nella parte ſuperiore vi erano le fornaci di bronzo per riſcaldar tutto il luogo co' ſuoi ſegreti ſvaporatori a guiſa de' fornelli, o ſtufe all'uſo de' noſtri Tedeſchi: nella parte di mezzo le acque calde: e nell' inferiore le freſche. Finalmente sì i bagni, che le Terme venivano chiamate coll' iſteſſo nome, dicendoſi, ex. gr., i bagni, e le Terme di Tiberio, e li bagni di Nerone. I bagni dunque iſtituiti o per ſalute, o per piacere ſono di due ſorti: *Naturali*, *ed Arteficiali*; I *Naturali* generalmente ſi dividono in caldi, e freddi: i bagni caldi debbono la loro origine alla miſtura delle particelle ſulfuree, in tempo, che l'acqua paſſa per i ſuoi canali ſotterranei, e ſcorre per i letti, e miniere di zolfo: e particolarmente ai fumi, ed a' vapori, che eſalano per i pori della terra, ove ſi trovano corpi minerali ec. I bagni freddi riſcuotono il loro buon' effetto dal vantaggio ſommo, che arrecano al corpo umano, quale ſi attribuiſce non ſolamente alla freddezza, e potere coſtringente, ma in qualche maniera al peſo dell'acque ſteſſe; furono tali bagni lungo tempo banditi dalla medicina, quantunque gli Antichi li aveſſero avuti in gran riputazione: ma gli aumenti, che ſe ne ſono ricavati, li portarono di nuovo in uſo, e l'età preſente può vantare un' abbondanza di nobili cure fatte con eſſi, e quelle iſteſſe, che furono lungo tempo tentate in vano colle più potenti, e valevoli medicine. I bagni *Arteficiali* ſono diverſi, come *Acquoſi*, *Vaporoſi*, *Secchi* ec. e tutti ſervono per la ſalute del corpo in diverſe infermità, che ſuccedono. Gli *Acquoſi* ſono emollienti, come di latte, o di ſucco d'erbe ec. I *Vaporoſi* ſono quelli, in cui il paziente non è immerſo nel bagno, ma ſolamente riceve il vapore della materia preparata in qualche parte del ſuo corpo. *Secchi* finalmente ſono quei di cenere, di ſale, d'arena ec. per altro a noi non ſpetta ragionare di ſimili bagni, laſciandoli ai Fiſici, a' quali fa d' uopo inveſtigare l'uſo, gli effetti, e le proprietà vantaggioſe.

Bagni dunque ſecondo gli antichi erano pompoſi, e nobili edifizj eretti per poterſi pubblicamente lavare; i più magnifici certamente furono quelli di Paolo Emilio, di Tiberio, di Tito, e di Diocleziano, de' quali tutt' ora ſi veggono le rovine. Quaſi tutti gli Imperatori ſi fecero i proprj bagni, ed anche molti nobili Cavalieri privati vollero

mostrare il loro eccessivo lusso ne' medesimi : infino i plebei, secondo Seneca, li fabbricarono con le trombe di argento, ed adornati di gemme, e Macrobio fa menzione di un certo Sergio Orato Uomo voluttuoso, che aveva i bagni pensili. Quanto i Romani spendessero in questi pubblici bagni, ogni Scrittore del secolo d'oro ce ne dà certa notizia, ed erano talvolta di sì grande estenzione, che Ammiano Marcellino, afferma, che si sarebbero presi per paesi intieri; *Lavacra in modum provinciarum extructa*. Nelle Terme di Antonino vi era luogo per far lavare nel medesimo tempo 160. persone, ciascheduna nel suo luogo separato, e col suo tedile di marmo ben polito. Le Matrone Romane nelle loro private case avevano i bagni tutti di argento, e si facevano servire con utensili del medesimo metallo ; in somma le inaudite sontuosità, che vi si fecero, non in marmo, ma in masse di argento, in perle, in pietre preziose, e tutto il lusso, che vi si mescolò, e le delizie, che vi ebbero il primo luogo in delicatissimi unguenti, ed odorosi profumi, furono assolutamente indicibili, ed insopportabili. Si può conchiudere questo paragrafo con dire, che se i Romani non caddero nel difetto degli Egizj, e non lavorarono intorno ad opere di vana ostentazione senza niuna utilità, come furono gli Obelischi, le Piramidi, i Mausolei ec. si gittarono spesso nel vizio contrario, ed ancora più condannevole; imperciocchè non ristrinsero le loro spese all' utilità, alla necessità, alla commodità, ma le fecero in eccessi esecrandi di piacere, e di dissolutezza. Plinio, e Seneca spesso si lagnano non solamente, che la mollezza effeminata de' ricchi, ma che le persone ancora di mediocre condizione ornassero le case, e li bagni di una mescolanza di ogni sorta di marmi recati altri da Alessandria, ed altri dalla Numidia; che le camere erano incrastate di cristallo, che le fontane erano arricchite di argento, che i liberti, ed i loro figliuoli avevano ne' loro bagni una quantità incredibile di statue, e di colonne per il solo ornamento della cascata delle acque, e che finalmente si era spinto il lusso ad un punto, che i pavimenti stessi delle stanze di perle, e di pietre preziose erano arricchiti. Plinio, dissi, a lungo se ne duole; ma eccone un solo passo: *Parius, & Thasius lapis, quondam rarum in aliquo templo spectaculum piscinas nostras circumdederunt, & nisi aquam argentea epistomia fuderunt; & adhuc plebejas fistulas loquor: quid cum ad balnea libertinorum pervenero? quantum statuarum, quantum columna-*

lumnarum est, nihil sustinentium, sed in ornamento positarum, & impensæ causa? quantum aquarum per gradus cum fragore labentium? eo deliciarum venimus, ut nisi gemmas calcare nolimus.

Noi non abbiamo parlato, che in generale delle maraviglie della Città di Roma: ora è di mestieri quì toccarne con un poco più di agio alcune particolarità cominciando dalle pubbliche piazze, che erano ugualmente, che nella Grecia maraviglie di opulenza, e nel tempo stesso al pubblico utilissime. Vetruvio, che n'ha fatta la discrizione dice, che i Greci facevano le loro piazze quadrate, circondate di doppj portici, e di colonne molte co' loro capitelli, di bella pietra, o di marmo, alzando ancora sopra de' portici terrazze da passeggiare; i Romani poi facevano le loro piazze di un quadrato bislungo, la cui larghezza non era, che un terzo della lunghezza, senza porvi tante colonne; al che Giusto Lipsio dice, che è d'uopo aggiungere, che le piazze in Roma circondate erano da' Tempj da Basiliche, e da altri superbi edifizj. Strabone dopo di aver lodata la bellezza, e la rarità del Campo Marzo, che avrebbe potuto far, che la Città di Roma fosse stata aggiunta a questo Campo per servirgli di ornamento, dichiara solennemente, che se quindi si passava alla piazza più antica di Roma, e vi si consideravano le Basiliche, i Portici, i Tempj, il Campidoglio, il Palazzo, le Corti, ed i passaggi di Livia facilmente dimenticavasi tutto ciò, che fuor di Roma erasi veduto. Questa è quella piazza magnifica, che Stazio ha descritto in favellando del cavallo di bronzo di Domiziano, e del Colosso, che portava sul principio del *lib.* 1. delle sue selve in versi 108.

Quæ superimposito moles gemmata Colosso
Stat Latium complexa Forum, Cælone peractum
Fluxit opus, Siculis an conformata caminis
Effigies, lassum Steropem, Brontemque reliquit?
An te Palladiæ talem Germanice nobis
Effinxere manus?

Giulio Cesare fabbricò una piazza ancor più magnifica dopo la vittoria di Farsaglia, e questa serviva non per vendere, o comprare; ma per trattarvi gli affari, e le liti ad imitazione de' Persiani, che somiglianti ne avevano per il medesimo fine; ed era tanto più bella dell'antica, che meritava il nome di *Gran Piazza*, della quale Dione così parla: *Cæsar Forum, quod ab ipso dictum est extruxit: quod*

pulchrius Romano eſt, & dignitas illius auxit ex iſto, factumque ut Magnum diceretur. Non baſtando queſte due gran piazze Auguſto fece la terza, che chiamandola dal ſuo nome conſagrò a Marte vendicatore, volendo, che eſſa ancora ai giudizj ſerviſſe, e finalmente in queſta cinta da due vaſti Portici collocò le ſtatue trionfali di tutti i grandi Capitani Romani, che ſi erano così grandemente affaticati a fondare, e ſtendere l' Impero; Domiziano incominciò una quarta piazza, che ſi chiamò *Forum Tranſitorium*, e Nerva la terminò, nella quale come ſcrive Lampridio l' Imperatore Aleſſandro Severo alzò, e conſagrò delle ſtatue altre a piedi, altre a cavallo, e tutte della grandezza del Coloſſo a tutti gli Imperatori, che preceduto lo avevano, e le collocò nella piazza di Nerva con delle colonne, ed iſcrizioni in bronzo, che le loro belle azioni eſponevano, imitando il ſudetto Auguſto, che aveva fatto lo ſteſſo nella piazza del ſuo nome: ecco le parole del citato Autore: *Statuas Coloſſicas, vel pedeſtres nudas, vel Equeſtres Divis Imperatoribus in Foro Nervæ, quod Tranſitorium dicitur locavit: omnibus cum titulis, & columnis æneis, quæ geſtorum ordinem continerent, exemplo Auguſti, qui ſummorum virorum ſtatuas in Foro ſuo e marmore geſtis additis collocavit*.

Dalle piazze ſi può paſſare a vedere gli aquedotti ſotterranei, e quelli ſopra gli archi, e le cloache, che Plinio aſſicura eſſere ſtate le più grandi di tutte le opere maravigliose di Roma, perchè fu d' uopo ſcavare le montagne, e ſoſpendere in aria tutta la Città, per quaſi navigare ſotto di eſſa. Agrippa eſſendo Edile unì ſette piccoli fiumi per precipitarli in queſti condotti ſotterranei, a fine di portar via tutte le immondezze della Città, ſenza parlare delle acque, che piovono, e di quelle del Tevere, che qualche volta vi rigurgitano per sì fatta guiſa (come anch'oggi ſi vede ſuccedere nella Cloaca Maſſima, che corriſponde ſotto la Chieſa di S. Maria della Rotonda, già l'antico *Pantheon*) che queſti torrenti ſcorrendo da diverſe parti ſi urtano talvolta con un'orribile violenza, ſenza potere nè ſummovere, nè guaſtare le forti muraglie di queſti vaſti canali; portan ſeco per le ſtrade delle maſſe ſtupende di pietre: ſonoſi vedute le rovine delle caſe, gli incendj, ed i tremuoti, e ſi è con ammirazione oſſervato, che queſte volte maravigliose ſotto terra a tutti queſti aſſalti reſiſtono per 800. anni, da che Tarquinio Priſco le fece fare. Si dice, che queſto lavoro penoſo, e nojoſo ſtancò sì fattamente gli

ope-

operarj , che molti di loro per diſperazione ſi diedero la morte ; la larghezza , e l'altezza di queſte maravigliose cloache era capace per farvi paſſare commodamente un carro carico di fieno. Caſſiodoro ſulle pedate di Plinio ha giudicato , che le cloache di Roma le maraviglie di tutte le altre Città ſorpaſſaſſero, che vi ſi vedevano fiumi racchiuſi, che vi ſi navigava con pericolo , e con timore di fare naufragio , come ſul mare ; gli Aquedotti però eſteriori erano miracoli , a' quali non può il mondo fare nulla di eguale. Eſſendo Marcio Pretore aveva già radunate le acque di molte ſorgenti , e ne aveva condotti i canali attraverſo di molte montagne ; ma Agrippa nella ſua Edilità vi aggiunſe l' *Acqua Vergine* , e di tutte queſte acque fece 700. ſerbatoi, 105. bocche di fontane, 130. Caſtelli di acque con ornamenti ſontuoſi , tra' quali ſi vedevano 390. ſtatue di bronzo, e di marmo. 400. colonne, e tutto queſto fece in un' anno ; di più aggiunſe 160. bagni pubblici , quali poi ſi accrebbero ad un numero quaſi infinito. Caligola incominciò, e Claudio terminò un'altro aquedotto incomparabilmente più magnifico : ſi prendeva l'acqua 40. miglia lungi da Roma , e s' innalzava così in alto , ch'ella paſſava ſopra tutti i colli , ed in diverſe parti ſi diſtribuiva. Le rovine di tali maraviglie ancora eſiſtono ; ed alcune in parte ſono ſtate riſtabilite per cura e diligenza de'Sommi Pontefici a pubblico benefizio ; le Città a Roma circonvicine , come Tivoli , e Fraſcati racchiudono in ſe fiumi d' acqua , rendendo per tal motivo bella , e ſuperba la vaghezza , ed amenità delle ville. Il ſopradetto aquedotto con due altre magnifiche fontane coſtò ſette milioni , e mezzo d' oro : quindi ſe ſi conſidera la copia prodigioſa delle acque parte dagli antichi Re , e Conſoli , e parte dagl' Imperatori ne' fiumi , ne' bagni , nelle caſe pubbliche , ne' giardini , nelle Neumachie , negli Euripi , ne' Subborghi , nelle caſe di campagna colle arcate ſoſpeſe in aria , colle montagne traforate , e le valli riempite , ſi confeſſerà facilmente , che tutto il mondo non ha coſa di porvi a fronte. Erano queſti grandi aquedotti in numero di 14. tutti di mattoni cotti , ma di un' altezza , e di una larghezza sì prodigioſa , che vi poteva paſſare commodamente un'uomo a cavallo. Le arcate erano di 109. piedi , e *Frontino* uno degli uffiziali a queſta condotta delle acque deſtinato giudica, che foſſer queſti gli indizj più illuſtri della grandezza dell' Impero. Per monumento ſicuro della bellezza delle Vie

Romane, serva l'idea, che vediamo ancora della Via Appia: questa conduceva da Roma a Capua, e l'aveva fatta il Censore di tal nome; due carri vi potevano passare di fronte, ed era il pavimento della più dura pietra, che vi fosse spianata, e tagliata in quadrelli congiunta senza alcun metallo, od altra cosa così perfettamente, che si sarebbe detto, che fosse una sola pietra: e benchè dopo tanti secoli tanti animali carichi vi siano passati, e vi passino continuamente, le pietre in qualche parte sono ancora così unite, e così intiere, come da principio. In altro luogo abbiamo riferito, che questa medesima via fu continuata fino a Brindesi, e ciò nel rinomato viaggio di Orazio, che egli stesso descrive in una delle sue epistole. Tito Livio racconta, che nell'anno 580. si cominciarono a fare i pavimenti delle strade pubbliche di pietra, e di ghiara da' due Censori Quinto Fulvio Flacco, ed Aulo Postumio Albino. Le strade di Roma però furono fatte lastricare di piccole pietre, e benchè i Cartaginesi fossero stati i primi a lastricare le vie, i Romani poscia continuarono a farlo in tutte le vie: e secondo Strabone siccome i Greci erano riusciti meglio delle altre Nazioni in fabbricare le Città, così i Romani meglio si applicarono a ciò, che sembrava esser stato da' Greci intorno alle grandi vie, agli aquedotti, ed alle cloache trascurato. Finalmente Dionigi di Alicarnasso, che passò 20. anni di vita in Roma sotto Augusto asscurà, che l'opulenza incredibile dell'Impero Romano si faceva vedere più specialmente in queste tre sorti d'opere, ammirando la grandezza, e le spese esorbitanti di questi aquedotti, di queste cloache, e di queste grandi vie, con maggior giustizia, che non la casa d'Oro di Nerone, che i Teatri, gli Anfiteatri, e che tutte le altre sontuosità superflue soddisfacevano solamente la varietà, e la curiosità de' privati, ma nessuna soda utilità al popolo ne tornava; Così dice Dionigi: *Ego sanè in tribus magnificentissimis operibus Romæ, & e quibus maximè apparent illius Imperii opes, puto Aquæductus, Viarum munitiones, Cloacarum structuras: neque id solum ad ejusmodi utilitatem operum respiciens, sed etiam ad impendii, sumptuumque modum.*

Le altre magnificenze di Roma, come la *Corte* dove il Senato si radunava, i *Palpiti*, da' quali si perorava, l'*Odeo*, dove si cantavano, e recitavano i versi, il *Tempio della Pace* fabbricato da Vespasiano, la *Basilica* di Paolo colle sue colonne di Frigia, e senza nominarne altre, il

Cir-

Circo Massimo, ed il grande *Anfiteatro* sono cose tutte da noi in altro luogo riferite. Conchiudiamo dunque, che se tanto prima si vantarono le 7. maraviglie del mondo, non accadde per altra cagione, se non perchè il mondo era assai rozzo, e tutte quelle maraviglie non avevano altro di ragguardevole, che le loro antichità, ma Roma racchiuse, secondo il detto di Cassiodoro nel *lib.7.* della sua istoria, più maraviglie, e magnificenze essa sola, che il mondo antico tutto intero. Ecco le parole dell' Autore: *Ferunt prisci sæculi narratores, fabricarum septem tantum terris attributa miracula; Ephesi Dianæ Templum: Regis Mausolii pulcherrimum monumentum: Rhodi Solis æneum signum, quod Colossus vocatur: Jovis Olimpici simulacrum, quod Phidias formavit: Cyri Medorum Regis domum, quam Memnon fabricavit: Babyloniæ muros, quos Semiramis construxit: Pyramides in Ægypto. Sed quis ulterius illa præcipua putabit, cum in una urbe tot stupenda conspexerit? habuerunt honores, quia præcesserunt tempore, & in rudi sæculo quidquid emersisset novum, per ora hominum jure ferebatur eximium. Nunc autem potest esse veridicum, si universa Roma dicatur esse miraculum.*

Finalmente per quel, che riguarda le Terme, e le rovine delle medesime visibili ancora in Roma a giorni nostri, vi furono le famosissime Terme Diocleziane edificate da questo Tiranno nella Regione VI. con indicibile magnificenza, con avervi fatto lavorare 40000. Martiri, ed erano così vaste, che abbracciavano un sito larghissimo; nel mezzo di queste vi era la superba *Pinacotheca*, nella quale si ammiravano le opere più rare di famose statue, e scolture: 3000. erano i luoghi destinati per lavarsi: tutti i divertimenti, esercizj, e studj, che separatamente si facevano in Roma, Diocleziano li trasportò nelle sue Terme assieme colla Libraria *Vulpia*, secondo che racconta Vopisco nella vita di Probo. I vestigj delle Terme di Costantino Magno parimente si osservano in questa VI. Regione, nelle quali furono ritrovati i due superbi cavalli, posti oggi nella piazza del Quirinale. I residui di antica fabbrica, che si vedono presso la Chiesa di S. Matteo in *Merulana* sono le Terme dell' Imperator Filippo. Presso la Chiesa di S. Eusebio si mirano i vestigj delle Terme dell' Imperator Gordiano Giuniore, le quali erano una fabbrica superbissima, poichè si contavano in questo edifizio 200. colonne di marmo Pario, e Numidico: dal che argomenta Giulio Capito-

lino la magnificenza delle medeſime chiamandole ſingolariſſime in tutto l'Univerſo : *Thermæ quales præter urbem ut tunc, nuſquam in Orbe terrarum ;* vi aveva ancora Gordiano la a lui laſciata libraria da Sereno Sammonico compoſta di 62000. manoſcritti, per cui ne riportò gloria immortale dalla penna di tanti uomini letterati. Nel vicolo detto *Laterizio* furono le Terme di Nonato oggi la Chieſa o di S. Praſſede, o di S. Pudenziana. Le Terme di Olimpiade conſervano alcuni veſtigj nel luogo dove è S.Lorenzo in Paliſperna. Le Terme di Tito dette poi di Trajano furono in quella parte del monte Eſquilino chiamata *ad Carinas* : oggi d'intorno alla Chieſa di S. Pietro in Vincula , ſiccome ci conferma Svetonio con queſte parole : *Amphitheatro dedicato, Thermis juxta celeriter extructis*. Le Terme di Antonino Caracalla dette *Antoniane* ſono alle radici del monte Aventino dietro alla Chieſa di S. Nereo: vi s'introduſſe un ramo dell'acqua Appia, ed erano delle migliori di Roma capaci di 2300. perſone . Le Terme *Deciane* a S. Priſca. Quelle di Eliogabolo dette *Variane* a S. Saba. Ne'contorni di S. Maria della Scala le *Severiane*, e le *Aureliane*. Le *Neroniane* dette di poi Aleſſandrine conſervano i loro proprj avanzi nel palazzo *Madama* , e preſſo la Chieſa di S. Euſtachio. Quelle in ultimo di Marco Agrippa dietro al *Panteon* chiamate le *Terme Romane* ſerviranno a noi per dimoſtrare l'uſo , le parti , e gli eſercizj, che ſi facevcno nelle medeſime. Le parti principali delle Terme o ſiano Bagni erano moltiſſime cioè : le *Natazioni* , le quali erano grandiſſimi luoghi deſtinati per il nuoto ; gli *Emiſſarj*, che per alcuni canali occulti portavano l'acqua ; li *Portici* per i quali facevano il paſſeggio ; le *Baſiliche*, le *Diete* , gli *Atri* cortili, e luoghi ampliſſimi ornati con nobili prezioſe colonne , dove radunavaſi il popolo prima di entrare , e dopo l'uſcire da' Bagni ; gli *Efebei* luoghi aſſegnati per gli eſercizj della gioventù ; i *Frigidarj* certi luoghi ſignoreggiati , ed eſpoſti a' venti mediante ſpeſſe , e larghe feneſtre ; i *Calidarj*, come abbiam detto, dove ſi riſcaldavano le acque ; i *Platanarj* ameniſſime ſelve formate con platani, ed alberi conſimili ; i *Studj*, ne' quali ſi eſercitavano gli Atleti ; le *Exedre* luoghi deſtinati per ſedere ; le *Paleſtre*, nelle quali ciaſcuno attendeva a quell'eſercizio , che più gli gradiva ; i *Ginnasj*, dove li Filoſofi, Rettorici , e Poeti pratticavano per divertimento i loro ſtudj ; gli *Eleotesj*, dove ſi conſervavano ogli, ed unguenti diver-

ſi

si per ungersi, e finalmente i *Conisterj*, ne' quali si aspergevano i Lottatori di arena prima di combattere. Marziale, e Giovenale spesso parlano nelle loro opere dell' uso de' bagni, e delle ore del giorno, in cui si pigliavano sì nelle pubbliche, che nelle private Terme, ma Plauto nella Commedia intitolata *Bachides* accenna i più consueti esercizj delle dette Terme in quelli due versi:

Ibi cursu, luctando, hasta, disco, pugillatu, pila
Saliendo se exercebant, magis quam scorto, & suaviis.

XCV.

COSTANTINO IL GRANDE.

COstantino il grande con migliori auspizj dal padre fu prescelto all' Impero: da giovanetto riportò vittoria gloriosa da Sarmati, e dubitando, che gli potesse arrecare invidia ritornò alla casa paterna. In breve morto Costanzo ottenne le Gallie, le Spagne, e le Alpi Cozzie. Fu il primo ad assegnare le possessioni a' soldati veterani, e permettere, che ritornassero alle loro case, ed alla cura de' figli. Nel terzo anno del suo Impero chiamato in Italia vinse il Tiranno Mesenzio sulle porte di Roma a Ponte molle. Indi tolto il culto agli Idoli di tal maniera abbracciò, e professe la Cristiana Religione che non solo permise, che da tutti si adorasse il vero Dio, ma di più ordinò, che da pertutto pubblicamente si aprissero, ed innalzassero Chiese in onore della vera Divinità, e de' Santi, e fece porre sulle medaglie [86] il segno della S. Croce. Ottenne per il primo de' Romani Imperatori il titolo, e cognome di grande, e dalle guerre passato alla pace istituì leggi santissime, ed intimò [87] il Concilio Niceno. Ristorò Bisanzio, che dal suo nome si chiamò *Costantinopoli* Città Imperiale, e nuova Roma, dove morì, ed onorevolmente fu sepolto. Si divisero l' Impero i tre figli Costantino, Costante, e Costanzo: al primo toccarono le Gallie, le Spagne, e la Brittania, al secondo l' Italia, l' Illirico, e la Grecia, ed al terzo Bisanzio, e tutto il resto dell' Oriente; ma venendo questi fratelli in discordia talmente si rovinarono le forze dell'Impero Romano, che Costanzo per vendicare la strage fatta dal fratello fece perire contro Magnezio in battaglia 53000. Uomini.

Succesſe *Giuliano* cognominato *Apostata*, e tutto quel

gran bene, che fece il Gran Coſtantino alla Criſtiana Religione, procurò queſti di rimuoverlo, e ſopprimerlo. Nel principio dell' Impero abbandonò il Criſtianeſimo, e riſtorò i Tempj ai falſi Dei, facendo da Pontefice Maſſimo: chiuſe tutte le ſcuole, ed abbattè le Chieſe de' Criſtiani da lui chiamati Galilei: tolſe loro i privilegj, le dignità, e la libertà di aſſemblarſi: li coſtrinſe a pagare graviſſimi tributi gli impoſe il taglione per rifabbricare i Tempj de gli Idolatri, ne volle avere alcun ſoldato, che foſſe Criſtiano, e ne' Veſſilli militari in luogo della Croce poſtavi da Coſtantino collocò la ſua immagine fra quelle de' falſi Dei, e così venne ad ingannare i ſoldati, che erano occultamente Criſtiani: compoſe de'libri contro la noſtra Santa Religione, a quali riſpoſe S. Cirillo Aleſſandrino. Oltre molti Santi mandò in eſilio *Valentiniano*, *Valente*, *e Giuviano*, perchè non potè rimuoverli dal Criſtianeſimo: Volle, che ſi rifaceſſe il Tempio di Geruſalemme, per rendere vana la predizione di Gesù Criſto, ma il fuoco, che uſciva dai fondamenti, i tremoti, ed altri ſegni atterrirono i Giudei: finalmente dopo tanti inſulti fatti a Criſtiani fu ucciſo Giuliano a Cteſifonte con un colpo di lancia datogli da Mercurio, che di poi fu S. Martire, e diceſi ancora che egli gettando colla mano del ſuo ſangue verſo il Cielo eſclamaſſe: *hai vinto o Galileo*. I tre ſopracennati Imperatori preſto finirono di vivere, ed avendo fatta guerra ai Sciti, ed ai Goti furono da medeſimi ſuperati, e perderono gran parte dell' Impero: di più il ſolo Valente troppo fu favorevole agli Ariani contro il Criſtianeſimo. Reſpirò alquanto l' Impero ſotto *Teodoſio* il Grande, che ſimile a Trajano vinſe, e diſcacciò in molte parti gli inimici; i ſuoi coſtumi furono egregi, d' incredile bontà, e pietà, ſtudioſo, e civile; Per la ſtrage ſeguita in Teſſalonica venne ripreſo da S. Ambrogio Arciveſcovo di Milano, e con ſomma eſemplarità eſeguì l' impoſta penitenza, e benchè aveſſe avuto coraggio di rinfacciare al S. Veſcovo, che anche Davide peccò, e non per tanto ſeguitò ad eſſer Re, gli fu toſto dal medeſimo confutata l' obbjezione con dire: *Quem ſecutus es errantem, ſequere pœnitentem*. Finalmente ſotto l' Impero di *Arcadio*, e di *Onorio* finì la Romana potenza di eſtinguerſi, e ripaſsò il dominio da Occidente in Oriente: poichè l' Italia invaſa da barbari ne divennero in breve tempo padroni i Goti, ed i Vandali, e di poco nome furono indi quei pochi Imperatori, che regnarono fino ad *Auguſtolo*.

Que-

Questi deposto da Odoacre Re degli Eruli gli fu assegnata un'entrata competente di 6000. scudi affinchè potesse vivere colla sua famiglia nella Campagna di Lavoro; così ebbe fine la Monarchia de' Romani, de' quali fino ad ora si sono raccontate le glorioſe imprese, e le conquiste, di tante provincie, e quasi di tutto il mondo. In Oriente adunque per il corso di 200. anni regnarono gli Imperatori chiamati *Paleologhi*, ed intanto in Italia i Goti, ed altri barbari vollero chiamarsi Re, fino al tempo di Carlo Magno, che colla disfatta del Re desiderio ripose in piedi l'Imperio di Occidente. In questo interregno di più di 300. anni si fondarono molte Monarchie, e Repubbliche in Europa, come i Regni di Francia, di Spagna, d'Ighilterra ec. e la Repubblica di Venezia in Italia al tempo di Attila, delle quali, benchè non è nostro istituto, tuttavia fa d'uopo di brevemente ragionare.

86. Una delle grandezze primieramente del popolo Romano, e poi degli Imperatori fu di far imprimere nelle medaglie la loro immagine. Il popolo Romano anticamente poneva in esse la figura de Dei, come di Giove, di Marte, di Venere, di Mercurio, &c. con certi distentivi, per li quali gli odierni Antiquarj riconoscono per qual fine furono impresse; e per lo più vi era Roma trionfante, l'Abbondanza col corno, o Cerere colle spighe, l'Aquila, come insegna del popolo Romano, il Cavallo, la Pecora &c. fossero queste d'oro, o di argento. Gli Imperatori poi, siccome erano tenuti per Dei fecero gran pompa dell'uso delle medaglie, quasi per immortalare il loro nome: s'imprimevano nell'assonzione all'Impero, e si rinovavano di anno in anno, secondoche portava il bisogno, o la loro ambizione di imprimere o le vere, o le pretese vittorie; per lo più vi erano unite le di loro mogli, figli, e figlie, e dopoche s'incominciò ad esercitare il commando da due Imperatori unitamente, si trovano parimente quelle, che portano seco doppia, ed anche triplice immagine. Talvolta queste medaglie chiamate ancora *Numismata* erano l'istessa moneta, che correva in quel tempo di qualunque sorta di metallo si fosse. La verità, o la falsità di tali medaglie oggi giorno si decide solamente dagli Antiquarj, che pongono sommo studio, e diligenza nel riconoscere i veri contrasegni o del tempo della Repubblica, o dell'Impero. Cesare, dice Prudenzio, soleva riconoscere la sua vera immagine nelle medaglie: *& Cæsar cognoscit suum numisma nummis inditum.*

Di

Di certi Imperatori ſe ne trovano moltiſſime o per motivo della più lunga durata nel commando, overo de' più ſpeſſi riportati trionfi: di alcuni poi ſono rariſſime, come quelle dell' Imperatore Salvio Ottone, forſe per la brevità del ſuo governo. Tali medaglie durarono ſino ad Auguſtolo ultimo Imperatore della continuata ſerie Romana; di poi ſi iſtituirono le Arme, o Stemme, o Impreſe delle famiglie, e queſte vennero impreſſe nelle monete, come dura ſino ad oggidì, mentre ogni Principe ſi reputa a gloria imprimere in eſſe da una parte la propria arme, e dall'altra per lo più la propria immagine, come in moltiſſime oſſerviamo. Chi ſtudia il *Blaſone* può toſto conoſcere per la diverſità di queſte arme, e le monete, e le Provincie de' diverſi Potentati, e ſpecialmente della noſtra Europa. Coſtantino finalmente fu il primo ad imprimere nelle monete, e nelle medaglie il Veſſillo di S. Croce in ſegno di venerazione, e di pace data alla S. Chieſa, come abbiamo di ſopra accennato.

Ma per dare una più eſatta notizia delle medaglie più rare, e più ſtimate, ſi ſappia, che una delle coſe più particolari degli Antiquarj è lo ſtudio di queſte, e da tanti famoſi Uomini, che ne hanno fatto Trattato, ed anche intieri volumi forſe non ſi è arrivato a ſaperne ben diſtinguere e l'ordine, e il tempo, in cui furono impreſſe, e coniate sì per l'antichità, che per l'oſcurità delle figure rappreſentate: poichè tutte le Nazioni come Ebrei, Aſſirj, Egizj, Greci, Arabi, Romani &c. le ebbero in uſo, e procurarono in eſſe di far riſplendere la loro grandezza. Medaglia adunque è piccola figura, o pezzo di metallo in forma di moneta deſtinata a conſervare alla poſterità il ritratto di qualche illuſtre, e nobile azione. Lo Scaligero deriva la voce dall'araba *Methalia*, una moneta ſulla quale è impreſſa la figura di una teſta umana: altri la derivano da *metallum*, ed altri finalmente dalla parola *medietas nummi*. Le parti di una medaglia ſono principalmente i due lati, l'uno, o primo de' quali ſi chiama la *faccia*, e l'altro o ſecondo il *roverſcio;* e ſopra queſto punto cioè il roverſcio o ſia ſecondo lato in oppoſizione alla teſta o figura principale il Padre *Chamillart* Geſuita ha compoſto una diſſertazione ſe i roverſci delle medaglie hanno o nò ſempre relazione agli Imperatori, o Imperatrici, le cui teſte ſono rappreſentate ſul lato di fronte della medaglia, egli dice, che fin da tempi più recenti gli Antiquarj non ne

hanno

hanno punto dubitato, ma che vi sono al presente diversi Autori di un altro parere. In ciascun lato vi è l'*area*, o il *Campo*, che forma il mezzo della medaglia: vi è ancora il *tipo* e la *leggenda*. Il tipo è la figura rappresentata, e la leggenda è quello scritto intorno della medaglia chiamato con altro nome l'*esergo*. Talvolta l'iscrizione è nel mezzo come si osserva per lo più nelle medaglie greche, e se vi si trovano nell'*esergo* delle lettere iniziali appuntate significano queste qualche Epoca, che noi perfettamente non intendiamo.

Alcuni Scrittori pretendono, che le medaglie fossero monete, che avevano il prezzo fisso e regolare ne' pagamenti, altri al contrario sostengono, che noi non abbiamo effettivamente monete degli antichi, e che le medaglie, che abbiamo non avevano alcun corso ne' pagamenti: ma fiasi quel, che si voglia resta sempre più, che certo, che la medesima forma, peso, impronto, e valore si trova nelle medaglie, che nelle monete. Solo vi resta la differenza della materia; mentre le medaglie si rendevano più rare non dispensandosi dal Principe in tanta copia, come era l'uso delle monete per il pubblico commercio, ed essendo quelle per lo più di oro, e di argento, quando le monete erano in maggior numero di metallo, e di rame, assegnato loro il valore o dal Principe, o da pubblici Magistrati.

Quel che poi si legge, o si dice in generale delle monete, che fossero o di metallo, o di legno, o di carta, o di cuojo, o di vetro, e terra cotta &c. forse la necessità obbligò gli Uomini a servirsi di qualunque materia; ma noi intendiamo quì di parlare di moneta *Coniata*, e benchè dagli Scrittori non si assegni l'epoca dell'invenzione della moneta; tuttavia si sa benissimo essere antichissima, e che i suoi principj toccano il tempo di Abramo, il quale pagò 400. sicli per un luogo di sepoltura. I Greci attribuiscono l'invenzione della moneta ad Ermodice, ed i Latini a Giano: e quando i Romani ebbero bisogno di danaro, Giunone li ammonì, che usassero la giustizia, e che così non vi sarebbe scarsezza di danaro; e quando poi si venne dall'effetto a scorgere la verità fu dato alla Dea il sopranome di *Junomoneta*, e fu coniato il metallo nel di lei Tempio; in progresso di tempo la moneta stessa fu fatta una Deità, e qualificata col nome di *Dea pecunia* sotto la figura di una donna,

che

che tiene la bilancia in una mano, ed il Cornucopio nell' altra.

Ora riguardo alle monete coniate, che ſembrano vere medaglie ſaper biſogna, che diverſe nazioni vi hanno impreſſi diverſi impronti, gli *Ebrei* ſebbene deteſtaſſero le immagini, nulladimeno ſtampavano nella faccia delle loro *shekel* il vaſo d' oro, che aveva la manna, e nel roverſcio la verga di Aronne; i *Dardani* due galli combattenti: Aleſſandro come alcuni credono vi ſtampò il ſuo Cavallo *Bucefalo*; ancorchè ſi peſſa di ciò dubitare, mentre il cavallo ſi trova non men frequentemente ſulle monete di diverſi Re della Macedonia ſuoi predeceſſori, che ſulle ſue; gli Atenieſi vi poſero l' impronto di una civetta, e di un bue; gli Egineſi vi facevano l' impronto di una teſtuggine; finalmente i Romani ſtamparono qualche volta ſulle loro monete le immagini di uomini, che erano ſtati inſigni nelle loro famiglie; ma ſopra una moneta Romana non fu mai impreſſa la teſta di un' uomo vivente prima della decadenza della Repubblica: da quel tempo cominciarono ad avere le monete la teſta degli Imperatori da una parte, e da quel tempo ebbe ſempre luogo fra tutte le nazioni colte il coſtume di improntare ſulle monete l' immagine del Principe, eccettuati i Turchi, ed altri Maomettani ſoli, che in deteſtazione delle immagini vi iſcrivono ſoltanto il nome del Principe, coll' anno della traſmigrazione del loro Profeta. Non porta il noſtro iſtituto di parlar quì dell' uſo delle monete preſſo le moderne coltiſſime nazioni, ne del valore, e commercio delle medeſime; onde ritorniamo alla diviſione delle medaglie.

Le Medaglie generalmente ſi dividono in antiche, ed in moderne; le medaglie antiche ſono quelle battute prima del terzo ſecolo, e quelle battute di poi tra il terzo, ed il nono ſecolo: le medaglie moderne ſono quelle battute da 300. anni a queſta parte. Tra le medaglie antiche alcune ſono Greche, ed altre Romane; le Greche hanno accuratezza, diſegno, forza, ed una delicatezza, che eſprime anche i muſculi, e le vene, ed hanno impreſſe o le teſte degli Imperatori Greci, o le iſcrizioni Greche; le medaglie Romane o ſono *Conſolari*, o *Imperiali*: Conſolari quelle, non perchè foſſero battute per ordine de' Conſoli, ma perchè in que' tempi la Repubblica era governata da' Conſoli, e ſono le più antiche medaglie de' Romani, ma non

paſſa-

passano l'anno 484. quelle di rame, e di argento, nè quelle d'oro l'anno 546. dalla fondazione di Roma, per il che sono spurie, se le ne producono alcune più antiche di questo tempo; tra le medaglie Imperiali si fa distinzione tra il superiore, e basso Impero: l'Impero superiore cominciò sotto Giulio Cesare, e terminò negli anni dell'Era volgare 260.: il basso Impero comprende circa 120. anni fino alla presa di Costantinopoli.

Vi sono ancora delle medaglie *Ebraiche*, *Puniche*, *Gotiche*, ed *Arabiche*: le *Ebraiche* sono solamente di rame, e di argento, ma niuna d'oro con le iscrizioni Ebree, o Samaritane, e talvolta non sono state battute dagli Ebrei, ma sono sul modello delle antiche Babilonesi; le *Puniche*, o *Cartaginesi* poco differiscono dalle Romane Consolari; le *Gotiche* fanno parte delle medaglie Imperiali, e sono così chiamate per esser state battute in tempo de' Goti, o nella declinazione dell'Impero, e sentono della ignoranza, o barbarie del secolo; le *Arabiche* partecipano delle antiche medaglie Sirie, Fenicie, ed Egiziane, ma assai corrotte per l'intelligenza de' segni enimmatici, e de' geroglifici.

In quanto alle medaglie *moderne* sono quelle, che furono battute in Europa dopo estinta l'usurpazione de' Goti, e dopochè cominciò a rinorire la scoltura, e l'incisione: la prima fu quella del famoso Riformatore *Giovanni Huss* nell'anno 1415., in Francia, ed in altri luoghi non furono battute prima del Regno di Carlo VII.. Le moderne somministrano più lume delle antiche, e dinotano il tempo, e le conseguenze degli eventi più precisamente: Si aggiunge a questo, che le antiche medaglie sono soggette a contrafarsi per ragione dell'eccessivo prezzo, che seco portano, ma nelle moderne non vi è affatto questo pericolo di essere adulterate. Finalmente dagli antiquarj si adoprano molti termini per conoscere le vere, ed adulterarne altre, per rendere compiute le loro mancanti serie; cioè medaglie *false*, *mutilate*, *reintegrate*, *inargentate*, *immerse*, *coverte*, *intonacate*, *dentellate*, *contramercate*, *gettate*, *senza roverscio* ec.

Senza nominare tanti celebri autori, che hanno esposto alla luce la serie delle medaglie, basti nominarne due; cioè il famoso *Vaillant*, che ha fatto la raccolta di tutte le medaglie battute dalle Colonie Romane, ed il *Moral*, che ne fa storia universale, e le ordina in 4. principali classi: la 1. contiene le medaglie dei Re, delle Città, e del Popo-

lo,

lo, che non hanno nè il nome, nè l'immagine degli Imperatori Romani ; la 2. le medaglie Conſolari ; la 3. le medaglie Imperiali ; e la 4. le *Ebraiche*, le *Puniche*, le *Perſiane*, le *Franceſi*, le *Spagnole*, le *Gotiche*, e le *Arabiche*. Qualche altro autore ſi è sforzato di diſporre le medaglie in ordine Cronologico, ma queſto è impraticabile ; poichè in molte delle medaglie Imperiali non vi è impronto o di Conſolato, o dell'anno del Regno, e dopo l'Imperator Gallieno vi ſono poche medaglie Imperiali Romane, che portano le menome veſtigia di Cronologia.

Tre ſono le ſerie delle medaglie riguardo al metallo; la ſerie d'oro delle Imperiali monta circa a 1000., ovvero 1200.; quella di argento a 3000., e quella di rame nelle diverſe grandezze a 6., o 7. mila. Di queſte tre ſerie quella del rame mezzano è la più compita, e la più facilmente formata, porendoſi far diſcendere ſino alla caduta dell' Impero di Occidente, e ſino al tempo de' Paleologhi nell' Oriente. La ſerie delle medaglie è uſualmente formata dalla banda chiamata la *Teſta*, e ſe ne ordinano per lo più 6. claſſi: nella 1. la ſerie de' Re; nella 2. quella delle Città Greche, e Latine ; nella 3. le Famiglie Romane Conſolari; nella 4. le Imperiali; nella 5. le Deità; e nella 6. le medaglie di perſone illuſtri.

Vi ſono ancora delle ſerie di medaglie moderne: quella de' Papi non comincia, che da Martino V. nell'ann. 1430.; la ſerie degli Imperatori potrebbe incominciare da Carlo Magno, ma communemente comincia da Federico II. nell'anno 1463.; la ſerie de' Re di Francia è la più numeroſa, e la più conſiderabile di tutti i Re moderni. Ma per terminare queſto ſoggetto di sì difficile ſpiegazione, ordine, e tempo, baſti per averne una ſuccinta notizia il dire, che le medaglie ſingolari ſono quelle, delle quali non ve n'è eſiſtente, ſe non ſolo una ſpecie ; Ex. Gr. il *Peſcennio Negro*, ed il *Pertinace* ſono rariſſime fra tutte le medaglie: l'*Imperator Ottone* in rame grande è ſingolariſſimo: il *Didio Giuliano* è difficiliſſimo a trovarſi; così ancora vi ſono delle medaglie rare in una ſerie, che in altre ſono communi: ex. gr. non vi è alcuna *Antonia* nella ſerie grande di rame, e la mezzana di rame ne ha molte: l'*Ottone* è molto raro in tutte le ſerie di rame ; eppure è comune in quelle di argento ; in ſomma le medaglie ſingolari ſono imprezzabili.

87. Non è noſtro iſtituto di parlare a parte di tutti i Con-

Concilj sì generali, che particolari tenuti nella Chiesa di Dio per riformare i costumi, e la disciplina; poichè molti autori ne hanno fatta esatta copiosissima copia, come i PP. *L'Abbè*, e *Cossart*, *Arduino*, *Mansi*, e *Doujat* ec.; tuttavia prima di notare almeno in qual'anno furono radunati, e tenuti i Concilj Ecumenici, o generali, diremo in breve, che cosa contengono in se i Concilj Generali, Patriarcali, Nazionali, Provinciali, e Diocesani.

I Concilj *Generali* hanno per scopo costituire Dogmi, e Canoni; vale a dire, che la loro materia si raggira primieramente circa le cose di fede, e poi circa i costumi. Il Concilio di Trento però come ultimo tra gli Eumenici, e Generali si servì de' soli Canoni per decidere delle dottrine, e degli articoli di fede. Più chiara cosa si rende separare i Dogmi da' Canoni; poichè ne' primi devono convenire tutte le Chiese, e tutti i Sinodi secondo il sentimento di Tertulliano, che dice: *Regula fidei una omnino est, sola, immobilis, & irreformabilis; huic nihil addi, nihil detrahi potest*: quando le cose, che appartengono a' riti, e alla disciplina, come ne fa testimonianza S. Agostino *per loca terrarum variantur*, e ancora spesso soffrono mutazione nelle medesime Chiese, ed ammettono dispensa per autorità de' Vescovi, e de' Prelati.

Concilj *Patriarcali* si dicono quelli, che convocati sono da uno de' maggiori Patriarchi, a cui sono soggette tutte le altre nazioni, e provincie, e li decreti, e le costituzioni fatte vagliono per tutta l'estinzione del Patriarcato; poichè di rado si legge, che i Patriarchi abbiano chiamato d'altronde i Vescovi, fuorchè dalla propria nazione al radunamento, e celebrazione de' Concilj; onde i Patriarchi di Alessandria chiamarono i propri dalla Diocesi dell'Egitto: quei di Antiochia dall'Oriente: i Costantinopolitani dalla Tracia, e gli stessi Romani Pontefici dalla sola Italia.

Nazionali si dicono quelli, che celebrano i Vescovi di tutta una nazione chiamati dal Primate di tutte le provincie di un Regno; prima, appena diviso l'Impero Romano, si chiamarono Diocesani questi medesimi Concilj Nazionali: altri costano di più nazioni, altri finalmente di più provincie di una medesima nazione, quali vengono compresi sotto il nome di Provinciali.

Provinciali strettamente parlando sono quei Concilj, che si istituiscono per cause Ecclesiastiche radunando, e convo-

cando

cando il Veſcovo Metropolitano tutti i Veſcovi della ſua provincia, e di più chiamati ancora altri Clerici.

Per lo paſſato tali Concilj ſi tenevano due volte l'anno, per iſtituzione forſe degli Apoſtoli, poichè dal Canone 5. del Concilio Niceno primo tenuto al tempo del Gran Coſtantino ſi ricava, che i Veſcovi erano obbligati a congregarſi avanti il digiuno della Quadrageſima, e nell'Autunno per riconoſcere le liti, e le cauſe Eccleſiaſtiche; dal Canone ſecondo poi del Concilio Antiocheno ſi raccoglie parimenti il tempo dopo Paſqua, ed alli 15. di Ottobre, il che di poi oſſervoſſi sì per commando del Sinodo Calcedoneſe, che per ſuprema autorità di S. Leone Pontefice. Altri Concilj di poi ordinarono, che i Veſcovi ſi radunaſſero una ſol volta l'anno a motivo degli incommodi della lunghezza de' viaggi, e della lontananza, ed aſſenza dalle loro Dioceſi; Il Concilio di Trento finalmente obbliga i Veſcovi ogni 3. anni a radunarſi, e ſe hanno ſcuſa legitima ſignificarla per lettera al loro Metropolitano, ed invece loro ſpedire altra perſona, che rappreſenti la loro ſteſſa, altrimenti poſſono eſſere ripreſi, allontanati, e rimoſſi per decreto confermato dal medeſimo Concilio Tridentino.

In ultimo luogo ſi pongono i Concilj Dioceſani, o Epiſcopali, che propriamente ſi chiamano *Sinodi*, quali da ciaſchedun Veſcovo ſoglionſi, e devonſi celebrare ogni anno, congregati tutti gli Abbati, Preti, e Clerici. Il luogo più onorevole di ſedere ne' Concilj per antico ordine non era il deſtro, ma il ſiniſtro, poichè collocati i ſagroſanti Evangelj nel mezzo, che rappreſentavano la figura di Gesù Criſto, intendiamo, che quelli, che ſedevano alla parte ſiniſtra erano alla deſtra di Criſto, e quelli, che nella deſtra, alla ſiniſtra: eccone le parole, per quel, che riguarda l'antico rito, ed ordine Romano; *Sedebunt ex locali diſpoſitione, ut intrantibus Eccleſiam, Epiſcopi ſint ad ſiniſtram, Presbyteri vero ad dexteram, ut quando Pontifex ſederit, & ad eos reſpexerit, Epiſcopos ad dexteram, Presbyteros contueatur ad ſiniſtram.*

Il tempo adunque, in cui furono tenuti, e celebrati i Concilj Generali è il quì aſſegnato per anni, e milleſimo dell'Era Volgare, cominciando dal Concilio Niceno primo, ſino all'ultimo Ecumenico Tridentino.

Il Concilio Niceno I. Generale I tenuto l'anno dell'Era Volgare 325

Il Coſtantinopolitano I. Generale II. 381

L'Efe-

L'Eſeſino Generale III. 431
Il Calcedoneſe Generale IV. 451
Il Coſtantinopolitano II. Generale V. 553
Il Coſtantinopolitano III. Generale VI. 680
Il Niceno II. Generale VII. 787
Il Coſtantinopolitano IV. Generale VIII. 869
Il Lateranenſe I. Generale IX. 1123
Il Lateranenſe II. Generale X. 1139
Il Lateranenſe III. Generale XI. 1179
Il Lateranenſe IV. Generale XII. 1215
Il Lioneſe I. Generale XIII. 1245
Il Lioneſe II. Generale XIV. 1274
Il Vienneſe Generale XV. 1311
Il Fiorentino Generale XVI. 1439
Il Lateranenſe V. Generale XVII. 1517
Il Tridentino Generale XVIII. compiuto l'anno 1563

Di queſti ſopranominati Concilj ecco le parole, che ſe ne leggono nelle iſcrizioni latine poſte ſotto le figure de' medeſimi Concilj Generali fatte mettere da Siſto V. nella Libraria Vaticana.

I. Concilio, che è quello di Nicèa l'anno 325. ſotto il Pontificato di S. Silveſtro, e l'Impero di Flavio Coſtantino il Grande. *Gesù Criſto Figliuolo di Dio vi è dichiarato Conſoſtanziale a ſuo Padre: l'empietà di Ario vi è condannata, e l'Imperatore giuſta il decreto del Concilio fa abbruggiare i libri degli Ariani.*

II. Concilio, che è quello di Coſtantinopoli nell'anno 381. ſotto il Pontefice Damaſo, e l'Imperatore Teodoſio I. *La Divinità dello Spirito Santo è difeſa contro l'empio Macedonio, la cui falſa dottrina viene ſcommunicata.*

III. Concilio, che è quello di Efeſo nell'anno 431. eſſendo Papa Celeſtino, e Imperatore Teodoſio il Giovane. *Neſtorio, che divideva Gesù Criſto in due Perſone vi è condannato, e la Santa Vergine vi è riconoſciuta per Madre di Dio.*

IV. Concilio, che è quello di Calcedone nell'anno 451. eſſendo Pontefice S. Leone, e Imperatore Marziano. *Si pronunziò una ſcommunica contro l'empio Eutiche, il quale non conoſceva in Gesù Criſto, che una ſola natura.*

Queſti quattro primi Concilj Generali hanno ſempre avuto una grandiſſima autorità nella Chieſa, e S. Gregorio Magno, e S. Iſidoro li veneravano come i quattro Evangelj; per conferma di ciò riferiamone l'ordinazione fatta

dall' Imperator Giuſtiniano colle preciſe latine parole: *Sancimus vicem legum obtinere ſanctas Eccleſiaſticas regulas, quæ a ſanctis quatuor Conciliis expoſitæ ſunt, aut firmatæ; hoc eſt in Nicæna trecentorum decem, & octo, & in Conſtantinopolitana Sanctorum centum quinquaginta Patrum, & in Epheſina prima, in qua Neſtorius eſt damnatus, & in Calcedonia, in qua Eutiches, cum Neſtorio anathematizatus eſt. Prædictarum enim quatuor Synodorum dogmata, ſicut Sanctas Scripturas accipimus, & regulas ſicut leges obſervamus.*

V. Concilio, che è il ſecondo di Coſtantinopoli nell' anno 553. Vigilio eſſendo Pontefice, e Giuſtiniano Imperatore. *I contraſti ſopra i tre Capitoli ſpettanti alla dottrina di Teodoro Veſcovo di Edeſſa, e di Teodoreto Veſcovo di Tiro ſono aggiuſtati, e gli errori di Origene confutati.*

VI. Concilio, che è il terzo di Coſtantinopoli nell'anno 680. eſſendo Papa S.Agatone, e Imperatore Coſtantino Pagonato. *Gli Eretici Monoteliti, i quali non ammettevano, che una volontà in Gesù Criſto vi ſono condannati.*

VII. Concilio, che è il ſecondo di Nicèa nell'anno 787. ſotto il Pontificato di Adriano, e l' Impero di Coſtantino figliuolo di Irene. *L'empietà degli Iconoclaſti è condannata, e il culto delle ſagre immagini riſtabilito nella Chieſa.*

VIII. Concilio, che è il quarto di Coſtantinopoli nell' anno 869. ſotto il Pontefice Adriano Secondo, e l'Imperatore Baſilio. *Ignazio Patriarca di Coſtantinopoli viene riſtabilito nella ſua Sede, e n'è vergognoſamente cacciato Fozio uſurpatore di eſſa.*

IX. Queſto Concilio primo Lateranenſe nell' anno 1123. non ha nè ritratto, nè iſcrizione, ma fu tenuto per la pace della Chieſa turbata per più di 45. anni per motivo del dritto della collazione de' beneſizj, che l' Imperatore pretendeva, vi ſi attese a riſtabilire la diſciplina Eccleſiaſtica molto indebolita da lunghi, e frequenti ſciſmi, e vi ſi conſultò pure de' mezzi per ricuperare la terra ſanta dalle mani degli infedeli.

X. Anche queſto ſecondo Lateranenſe Concilio nell' anno 1139. non ha nè ritratto, nè iſcrizione compoſto quaſi di mille Veſcovi ſotto Innocenzo II. Papa, e Corrado II. Imperatore; fu radunato per confutare, e condannare gli Sciſmatici, e per riſtabilire la diſciplina Eccleſiaſtica.

XI. Concilio, che è il terzo Lateranenſe nell'anno 1179. ſotto Aleſſandro terzo Papa, e Federigo I. Imperatore. *Gli errori de' Valdenſi, e de' Catari ſono condannati, i Tor-*

nei-

namenti proibiti, e la disciplina della Chiesa ristabilita fra gli Ecclesiastici, ed i Laici.

XII. Concilio, che è il quarto Lateranense nell' anno 1215. sotto Innocenzo III. Papa, e Federico II. Imperatore. *Le false opinioni dell' Abbate Gioacchino vi sono condannate, la guerra di Terra santa pel riacquisto di Gerusalemme vi è risoluta, e le crociate istituite fra i Cristiani.*

XIII. Concilio I. di Lione nell' anno 1245. sotto Innocenzo IV. fu convocato per solo motivo di deporre Federico Imperatore, e per fare la spedizione di Terra santa.

XIV. Concilio, che è il II. di Lione nell' anno 1274. sotto Gregorio X. Papa, *I Greci si riuniscono alla Chiesa Romana; S. Bonaventura rende utilissimi servigj alla Chiesa, e Frate Girolamo Religioso Francescano fa venire a questo Concilio il Re de' Tartari, che ne riceve solennemente le acque salutari del Battesimo.*

XV. Concilio, che è quello di Vienna in Francia nell' anno 1311. sotto il Pontificato di Clemente V.. *Il libro delle Decretali Chiamate Clementine è ricevuto, e pubblicato. La Processione del Santissimo Sacramento istituita in tutto il Cristianesimo, e stabiliti Professori delle lingue Orientali nelle quattro più insigni Università dell' Europa, per la propagazione della Fede nel Levante.*

XVI. Concilio, che è quello di Firenze nell' anno 1439. sotto il Pontificato di Eugenio IV.. *Gli Armeni, e gli Abissini sono riuniti alla Chiesa Romana.*

XVII. Concilio, che è il V. Lateranense cominciato nell' anno 1512., e terminato nell' anno 1517. sotto i Pontificati di Giulio II., e di Leone X. *Si dichiara la guerra ai Turchi, che si erano impadroniti dell' Isola di Cipro, e dell' Egitto dopo la morte di quel Soldano; l' Imperatore Massimiliano, e Francesco I. Re di Francia sono Eletti Generali di questa guerra.*

XVIII. Concilio ultimo Generale, che è quello di Trento tenuto dall' anno 1545. fino al 1563. sotto i Pontificati di Paolo III., di Giulio III., di Marcello II., di Paolo IV., e di Pio V.. *I Luterani, ed altri Eretici vi sono condannati, e l' antica disciplina della Chiesa ristabilita nella sua pratica esatta, e legittima.*

BREVE RISTRETTO

Dell'Origine di varj Popoli, che devaſtarono l'Impero Romano; cioè de' Parti, Perſiani, Saraceni, Arabi, Turchi, Eruli, Goti, Unni, Vandali, Longobardi ec.; e finalmente delle iſtituite principali Monarchie, e Repubbliche in Europa ec.

L'IMPERATORE Valentiniano, chiamato a ſe per compagno del commando il fratello Valente, diviſe l'Impero in Orientale, ed Occidentale; queſto di Occidente finì preſto nella perſona di Auguſtolo, come abbiam detto, e ricominciò a rifiorire nella perſona di Carlo Magno l'anno dell'Era Volgare 800.: Nel tempo di queſta diviſione furonvi in Europa, e particolarmente in Italia i Re uſurpatori Eruli, Goti, Longobardi ec.; e ciò l'oſſervaremo per ſerie nella ſeguente ſpiegazione.

Il primo, che reſe ai *Parti* la libertà fu Arſace; avendo fino a tal tempo con tutti gli altri popoli dell' Oriente ubbidito ai Re della Macedonia, per il quale fino al Re Artabano rifiorì la gloria degli Arſacidi per 400., e più anni con grande invidia, e diſſenzione de' Re della Siria. Artaſerſe di poi reſtituì a' *Perſiani* l'antica gloria, avendo con triplicata battaglia ucciſo Artabano con tutta la famiglia degli Arſacidi, per il che l'impero Perſiano reſtò in piedi fino al Re Cosroe, ed all' Imperatore Eraclio per il corſo di anni 400.; ed in tal tempo la fortuna dimoſtrò gravi, e fiere guerre co' Romani. In queſto mentre i *Saraceni* uſciti dall' *Arabia* ſotto il Capitano Maometto affliſſero con gravi ſtragi prima i Perſiani, e poi i Romani, ed il nome de' Saraceni non ſolo ſi diffuſe per l'Aſia, e per l'Europa, ma per l'Italia tutta, che per mare, e per terra per più di 200. anni ſaccheggiarono sì nelle Città del Regno di Napoli, che ne' tempi poſteriori fino in Aſſiſi al tempo di S. Chiara: Prevalendo quindi le forze de' *Turchi* ſi diviſe l'impero di Oriente: ſi appropriarono i Saraceni l'Egitto, e l'Aſia più Orientale, ed i Turchi le provincie più vicine all' Europa; ma in gran parte fu ripreſsa la rabbia di queſta gente crudeliſſima dalla commune ſpedizione delle armi de' Principi Criſtiani, e particolarmente di Luigi IX. il Santo, per mezzo della quale venne reſtituita Geroſolima, come Torquato Taſſo ne fa teſtimonian-

za nella sua Epica, o siano Canti in onore, e gloria di Goffredo Buglione. Si visse lungo tempo in discordie, fino a tanto, che quel paese, ch'è tra 'l monte Tauro, e l'Eufrate restò a' Saraceni, ed il rimanente verso l'Ellesponto ai Turchi. Frattanto *Tamerlano* Capo de' Tartari, o siano popoli dell'antica Scizia togliendo ai Parti l'impero, e vinte tutte le finitime genti fece nell'Asia Minore prigioniero *Bajazet* Gran Signore de' Turchi, e racchiusolo in una gabbia di ferro lo portò quasi in trionfo nella popolatissima Città di Samarcanda; lasciò morendo Tamerlano due figli, ma per la loro continua discordia perdè presto l'impero l'acquistato splendore; finalmente uscì fuori il nome di Sofì ad un erede di *Usuncassano*, quale titolo regna oggi giorno ne' presenti Monarchi della Persia, quali benchè siano di religione Maomettana; tuttavia conservano un'odio implacabile, e quasi ereditario co' Turchi.

I Turchi parte al mare Caspio, e parte nella Scizia ebbero origine, il solo nome de' quali viene riferito da' due Scrittori latini *Pomponio Mela*, e *Cajo Plinio*; la loro prima uscita fu gittarsi sulla Persia, e sull'Asia Minore senza guida, e senza esercito separati, e vagabondi, ed in forma più di ladronecciare, che di guerreggiare. Per la prima volta si diedero al servizio, Basilio Macedone imperando, di Maometto Capitano de' Saraceni, per opera de' quali, egli vinse i Babiloneſi, e gl'Indiani: di poi facendo Capo di tutti loro un certo *Tangrolipico* combatterono essi stessi contro de' Saraceni, e li superarono. Da quì cominciarono le loro fortune, e radunati sempre più popoli unironsi contro gli Arabi, di poi contro i Romani, ed a poco a poco arrivarono a devastare tutto il paese dell'Asia, fino al Ponte Eusino. *Ottomano* finalmente diede gran gloria a tale Nazione; poichè acceso di desiderio di commandare, e farsi grande, prese le due Città Prusia, e Trabisonda, ed il Castello, che dal suo nome volle chiamare Ottomano: seguì ciò nell'anno 1300. Commandò Ottomano per anni 28., ed è cosa incredibile a dirsi quanto ingrandì di provincie l'impero, che lasciò morendo al figlio Orcano. Per le discordie de' Greci *Cantacozeno*, e *Paleologo* più crebbero gli affari, e i vantaggi degli Ottomani. Indi *Amurat*, trasportate molte truppe in Europa soggiogò la Bulgaria, il Peloponeso, e lo stretto di Gallipoli; Amurat per vendetta di Lazaro Re della Servia da lui ucciso in battaglia fu trucidato da un servo, lasciato avendo due figli

gli Bajazet, e *Solimano*. Solimano fu ucciſo da Bajazet, onde queſti reſtato aſſoluto padrone invaſe di bel nuovo la Bulgaria, la Boſſina, la Croazia, e molte altre provincie dell'antico Illirico. Aſſediò per anni 8. Coſtantinopoli, e l'avrebbe facilmente eſpugnato, ſe non temea la venuta dell'eſercito ſtrepitoſo degli Ungari, e de' Franceſi, al quale venne incontro a Nicopoli, e con gran ſtrage lo ſuperò, uccisi in gran parte i Capitani, ed appena ſcampato Sigiſmondo Re d'Ungaria. Ritornò ad aſſediare Coſtantinopoli per due altri anni; ma intanto ſentendo, che Tamerlano Imperatore de' Tartari ſovraſtava con gran furore a tutte le terre de' Turchi nell'Aſia ſi portò contro il medeſimo per aſſalirlo al monte *Stella* ne' confini della Galazia, e della Bittinia. In queſta ſtrepitoſiſſima battaglia furono trucidati 200000. Turchi, e Bajazet vivo venne in potere dell'inimico, e chiuſo, come di ſopra abbiam detto, in una gabbia, legato con catene d'oro fu così cuſtodito fino alla morte, quale egli ſteſſo per infamia, e per rabbia ſi accelerò nell'anno 1397.. Laſciò parimenti due figli Orcano, e Maometto. Ucciſo il primo, reſtò il ſecondo, il quale per la morte di Tamerlano ripigliando le provincie dell'Aſia accrebbe maggiori terre in Europa, e ſtabilì la ſede dell'impero in Adrianopoli. Indi Amurat fu più glorioſo, e più ſorte conquiſtatore. La Vallacchia, e l'Epiro con altre parti dell'Ungaria cedettero alle ſue armi: morì di malinconia per vedere, che l'Epiro ſi ribellò per le perſuaſioni di Scanderbeck, chiamato *Giorgio Caſtriotto*. Finalmente venne ſul Trono il di lui figlio *Maometto* fortunato, quale impadronitoſi di due famoſe Città, e Sedi dell'impero de' Criſtiani Trabiſonda, e Coſtantinopoli, e vittorioſo e per mare, e per terra. avendo preſo Otranto ſi sforzò di proſeguire le armi ſopra l'Italia; tuttavia laſciò tale impreſa penſando ad una guerra civile contro il figlio maggiore Bajazet, e dopo 31. anno d'impero morì nel 1480.: Più di così non è mai creſciuto l'Impero Ottomano, nè ſotto *Bajazet*, nè ſotto *Selimo*, nè ſotto gli altri *Amurat* ſino al preſente; ſolo diverſi paeſi sì delle coſtiere dell'Adriatico, come del Mediterraneo verſo l'Africa ſono tributarj al Gran Signore de' Turchi, ſiano, o non ſiano di religione Maomettana: quali Turchi ſi chiamano da ſe ſteſſi ſedeli colla voce di *Muſulmani*. De' principali articoli della religione Maomettana ne parlaremo in altro paragraſo, dove avremo a diſcorrere della diverſità delle religioni;

quì solamente possiamo soggiungere, che i Turchi si sono assomigliati in qualche parte agli antichi Romani nella facile credenza de' prodigi, e de' miracoli, come anche pare, che simili si siano a loro renduti nel valore delle armi, e delle conquiste. In un libro dunque intitolato *Prognosticon Anti-Christi apud Revicum in historia Deventriensi*, narra il Signor Bayle, che un Genovese avendo avuto una gran curiosità di vedere quel che facevano i Saraceni, ed i Turchi nelle loro Moschee vi entrò furtivamente, quantunque sapesse assai bene il costume di far morire tutti i Cristiani, che vi entrano, o di costringerli ad abjurare il Cristianesimo: e che trovandosi costui circondato da molta gente, nè sapendo come uscire: nello stesso tempo, che gli sopraggiunse una forte voglia di scaricare il ventre, ricorse all'astuzia, facendo credere a' Maomettani, che vi era entrato per ottenere la grazia dal loro Profeta da liberarlo da una gagliarda costipazione, che da più giorni lo tormentava, e che in fatti appena entrato nella Moschea, eragli sciolto il corpo, e si era tutto riempiuto di fecce, cosa, che credutasi subito da' Maomettani, presero le di lui brache, e sospendendole in aria così sporche cominciarono a gridare ad alta voce: *miracolo, miracolo*! queste sono le parole del proprio Autore: *Cum ibi esset in medio maximæ multitudinis, & non posset exire, necessitasque et venisset, stercoravit in femoralibus. Cum autem fœtor esset in illa Moschea, omnes circumspiciebant, qui hujus fœtoris causa fuisset. Inveneruntque ipsum Januensem, quem volentes occidere, ille, qui forte linguam eorum sciebat, eis dixit, vel per interpretem mendacium hoc significavit, scilicet, quod cum ipse non posset per longum tempus habere beneficium ventris, intravit templum, ut Mahometo se commendaret, & statim habuit beneficium ventris. Hoc autem audientes, & credentes illi homines bestiales acceperunt femoralia illa stercore infecta, & suspenderunt in Moschea clamantes: miraculum! miraculum!* E ciò basti per semplice cognizione della serie di questo sì grande, e formidabile Impero, senza aver assegnate le guerre quasi continue avute sì co' Persiani, che cogli Imperatori di Occidente.

Pomponio Mela, Cajo Plinio, Cornelio Tacito, Ammiano Marcellino, ed Eutropio fanno menzione degli antichissimi popoli barbari, e fieri del Settentrione, che di poi sono venuti a rovinare l' Impero Romano in diverse Provincie, e Regni dell' Europa, e particolarmente la no-

ſtra Italia: Già da noi ſono ſtati nominati nel Catalogo delle antiche Provincie Romane, allora quando nel Tom. I. abbiamo parlato di parte dell'antica Germania, Scizia, e Sarmazia Europea. Quì però fa di meſtieri di meglio eſaminare come in breve tempo in diverſe parti ſi refero tanto potenti, e come terminò di bel nuovo il loro commando. Parlaremo per tanto di quei popoli ſolamente più noti nella Storia, come Eruli, Vandali, Unni, Goti, diviſi in Oſtrogoti, e Viſigòti, Longobardi ec. ed ecco primieramente il ſuccinto Catalogo dei loro Re, e degli anni dell' Era Volgare, in cui regnarono.

La Serie di queſti Re fu in numero di XXXIII.

ERULI.

I. Il ſolo Odoacre vincitore di Auguſtolo ſino all' anno 493

GOTI.

II. Teodorico ſino all'anno 526
III. Atalarico ſino all'anno 534
IV. Teodato ſino all'anno 536
V. Vitigge ſino all'anno 540
VI. Ildoaldo ſino all'anno 541
VII. Ararico ſino all'anno 542
VIII. Totila ſino all'anno 523
IX. Teja ſino all'anno 555

Indi ricommandarono i Greci ſino all'anno 568.

LONGOBARDI.

X. Albuino primo Re Longobardo ſino all'anno 571
XI. Clefone ſino all'anno 573

Vi fu un' Interregno di anni 12.

XII. Flavio Antario ſino all'anno 590
XIII. Agilulfo ſino anno 616
XIV. Adalualdo ſino all'anno 626
XV. Ariovaldo ſino all'anno 638
XVI. Rotaride ſino all'anno 654
XVII. Rodaldo ſino all'anno 659
XVIII. Ariperto ſino all'anno 662
XIX. Godeberto, e Bertarito fratelli ſcacciati da
XX. Grimoaldo ſino all'anno 673
XXI. Garibaldo pochi meſi

xxii. Bertarito fino all'anno 691
xxiii. Cuniperto fino all'anno 703
xxiv. Luitperto fino all'anno 704
xxv. Ragumperto pochi mesi
xxvi. Ariperto fino all'anno 712
xxvii. Ausprando pochi mesi
xxviii. Luitprando fino all'anno 744
xxix. Ilprando pochi mesi
xxx. Rachisio fino all'anno 750
xxxi. Aistulfo fino all'anno 756
xxxii. Desiderio col figlio Adalgiso fino all' anno 774
xxxiii. Carlo Magno, quale superato in battaglia il Re *Desiderio* fu per poco tempo Re, e di poi primo Imperatore di Occidente l'anno 800

I *Vandali* popoli Settentrionali chiamati altrimenti Venedi, Fenni, Selavi, i quali per lo passato abitarono la Germania alle spiaggie del mare Baltico, di poi diffusisi per la Pomerania, per la Polonia, Slesia, Boemia, Russia, Dalmazia, passarono nella Francia, e finalmente nella Spagna, dove nella Provincia di Andaluzia fissarono la loro Sede dal loro nome così chiamata; dopo qualche tempo passarono in Africa, ed in Sardegna, e vi regnarono parimente sotto il loro Re Genserico. Gli *Eruli* popoli della Scandinavia, quali usciti dai loro confini passarono ad abitare primieramente la Palude *Meotide*, o sia oggi il mare delle *Zabacche*, dipoi la Pannonia, e il Norico, e finalmente l'Italia, dove si resero molto potenti, e fondarono diverse Città, come si legge negl' Istorici. Gli *Unni* popoli della Sarmazia intorno al fiume *Tanai* e la suddetta palude *Meotide*, passando parimenti nelle Pannonie diedero il nome a quel Regno, che oggi si chiama *Ungheria*; parte poi di essi con Attila Capitano vennero in Francia, ed in Italia a far stragi, e ruine, però chiamato Attila *flagellum Dei*; ma ne Campi Catalonici ricevendo da Meroveo Re de Franchi, e da Ezio Capitano de Romani terribile sconfitta in numero di ottanta mila combattenti furono obbligati a ritirarsi nella Pannonia. I *Longobardi* popoli Settentrionali, così chiamati da Germani per esser usi a portare la barba lunga passarono parimenti nell' odierno Marchesato di Brandeburgo, vennero di poi in Italia sotto la scorta del Capitano Alboino, e vinti i Goti, vi regnarono per anni 200.; ed avendo fissata la loro sede in Pavia die-

diedero il nome di Lombardia a tutto quel Paeſe, che ora abbraccia il Piemonte, il Ducato di Milano, di Mantova, di Modena, di Parma, e Piacenza, di Ferrara, e di Bologna con gran parte del Territorio Veneziano come Crema, Bergamo, Breſcia, Verona, Vicenza, e Padova. Finalmente dall' Imperator Carlo Magno, che riſtabilì l' Impero di Occidente furono rovinati, e diſtrutti. I *Goti* per ultimo diviſi in *Oſtrogoti*, e *Viſigoti*, furono popoli fieriſſimi del Settentrione uſciti fuori dalla Danimarca, e dalla Svevia, indi ſi portarono nella Pannonia, Meſia, e Dacia, e finalmente nella Spagna, Francia, ed Italia, dove per lungo tempo tirannicamente ſignoreggiarono, e con guerre acerbiſſime affliſſero molti popoli, e ſaccheggiarono molte nobiliſſime, e ricchiſſime Città. Sotto dunque l' Impero di Valentiniano, di Valente, di Teodoſio, e di Arcadio ſi fecero ſentire gran parte de' ſuddetti popoli; Atanarico Re de Goti perſeguita crudelmente i Criſtiani, indi poi gli Unni contro i Goti ſi portano, e queſti paſſato il Danubio furono accolti dall' Imperator Valente, quale per guerra inſorta fu ferito da una frezza, e poi brugiato vivo da medeſimi Goti, che aveva fatti erudire nella Ariana Ereſia; queſti vincitori entrarono ſicuri nella Città di Coſtantinopoli, ma Graziano, che ſucceſſe, e di poi Teodoſio con più battaglie ſuperò i Goti, gli Unni, e gli Alani, e fece alleanza con Atarico, quale entrato in Coſtantinopoli vide la moltitudine di quel popolo tutta feſtiva, ed il Reale palaggio dell' Imperatore, e con maraviglia ebbe a dire: *ſine dubio Deus eſt Imperator, contra quem, quicunque manus levare niſus fuerit, ipſe ſui ſanguinis reus extiterit:* I Goti finalmente preſa Aquileja da Teodoſio ebbero sì fiera ſconfitta, che ucciſi i due loro primi Capitani Eugenio, ed Arbogaſte, un inſigne Poeta di quel tempo ſcriſſe queſti due verſi in onore del medeſimo Teodoſio.

O nimium dilecte Deo, tibi militat æther
Et conjurati veniunt ad Claſſica venti.

Stilicone, e Radagaſo ritornarono di bel nuovo ad invader l' Italia con un' eſercito di duecento mila Goti ma preſto Radagaſo fu diſfatto da due Pagani condottieri Saro, e Viridino, e racchiuſo nella Valle di Fieſole preſo da Romani, ed imprigionato finì la ſua vita; non fu mai veduta in Italia una sì prodigioſa quantità di Schiavi Goti, quali a ſchiere ſi vendevano per un ſolo ſcudo d' oro. Frattanto inſorſe Alarico, ed unitoſi con Stilicone tentò col ferro,

ro, e col fuoco di devastare l'Italia, e Roma; fu presa la Città nell' anno 1164. della sua fondazione, ed il desolamento non fermossi solamente in Roma, ma quei barbari scorsero tirannicamente per la Campagna, o sia Terra di Lavoro, per la Puglia, e per la Calabria, nel qual viaggio finì di vivere di morte improvisa Alarico in Cosenza, e fu sepolto con molte ricchezze nel fiume *Bisento*. Eucherio intanto figlio di Stilicone chiamò altra barbara gente di Alemanni, di Svevi, di Vandali, e di Burgondioni, per infestare la Gallia, e l'Italia, ma l' Imperatore Onorio messo assieme grosso esercito venne a battaglia, in cui restò ucciso Stilicone, ed il di lui figlio Eleucherio. La fiera strage fu quella di Attila, cui superbamente rovinando l' Italia, e meditando di distrugger Roma si fece incontro il Santo Pontefice Leone, la dove il fiume *Mincio* entra nel Pò, e lo atterrì d' intraprendere tale risoluzione. Morto Ezio, che fu il terrore di Attila presero cattiva piega gl' affari, e la turbolenza dell' Impero; poicchè Genzerico riprese, e saccheggiò Roma nell' anno della sua fondazione 1208. e non contento di ciò rovinò altre Regioni, come Nola, Napoli &c. I Mori, i Vandali, i Visigoti sì in Africa, che nelle Spagne fecero sentire il fulmine delle loro eruzioni; non passò gran tempo finalmente, che Odoacre fu l' ultimo affatto a togliere il nome dell' Impero Romano; poichè vinto, e superato Momilio Augustolo s' impadronì di Roma, e ne restò per anni quattordici pacifico possessore l' anno dell' Era Volgare 375. Teodorico poi Re de Goti rientrò in Italia, e Valamiro Re degli Ostrogoti, e morto Attila vennero fiere discordie tra i possessori. Odoacre si ritirò in Ravenna, ma alla fine fu vinto da Teodorico, che con somma allegrezza del popolo Romano fu accolto nella Città di Roma. Ecco il fine dell' Impero Romano in Occidente, quale non risorse fino all' anno 800. dell' Era Volgare, in cui primo glorioso Imperatore rifiorì Carlo Magno. Le particolarità di questi accennati fatti si possono leggere a lungo nei Libri di Paolo Diacono aggiunti all' Istoria Romana di Eutropio. Dalli Scrittori si chiamano secoli oscuri tutto quel tempo, in cui tutti questi Re barbari diedero piuttosto forma di continuo saccheggio, e di rapina, che di regno, o regolato commando, e ad altro specialmente non attesero, che ad infievolire, e poi totalmente rovinare l' Impero Romano. Ma per mettere con ordine i diversi saccheggi, che ha sofferti la gran

Città

Città di Roma Capo del Mondo, e dell'Impero, ſi ſappia che ſette volte fu preſa, e rovinata da diverſe nazioni; la prima volta fu preſa da Galli-Senoni ſotto Breno loro Capitano l'ànno di Roma fondata 565.; la ſeconda volta da Alarico Re de' Viſigoti, che la ſaccheggiò per tre anni l'anno dell'Era volgare 410.: la terza volta da Genſerico Re de Vandali l'anno 455.; la quarta volta da Odoacre Re degli Eruli l'anno 474.; la quinta volta da Teodorico Re degli Oſtrogoti l'anno 486.; la ſeſta volta da Totila Capitano de' Goti l'anno 540.; e l'ultima volta finalmente fu ſacchieggiata, e fieramente danneggiata dall'eſercito Imperiale ſotto la condotta del Capitano Borbone al tempo di Carlo V., eſſendo Pontefice Clemente VII. de Medici l'anno 1527.

Giacchè di ſopra ſi è data notizia de' popoli barbari, che in breve tempo invaſero, e rovinarono l'Impero Romano, pare, che ſia coſa neceſſaria dare un ſaggio delle principali Monarchie dell'Europa, e di qualche fondata Repubblica tutto per lume, ed intelligenza della Storia; e ſiccome Carlo Magno fu di ſtirpe Franceſe, così cominciaremo dalla fondazione di queſto Regno.

Tre ſono ſtate le rinomate ſtirpi di queſta Monarchia. La prima ebbe origine da Meroveo, e perciò chiamoſſi de' *Merovingi*, e durò dall'anno 448., ſino all'anno 751.; la ſeconda cominciò propriamente da Pipino, e da Martello, ma preſe il nome da Carlo Magno, e fu detta de' *Carolini*, e durò dall'anno 752. ſino all'anno 987.; la terza finalmente riconoſce per autore Ugone Capeto, e denominoſſi de' *Capeti*, ſotto de' quali ſi comprendono le due poſteriori famiglie de' *Valesj*; e de' *Borboni*, e dall'anno 987. felicemente commanda ſino al tempo preſente 1757. nella Maeſtà Criſtianiſſima di Ludovico XV. Umberto ſecondo Conte di Granoble vendè, o come altri vogliono donò a Filippo Valeſio la Provincia del Delfinato con queſta legge, che il Primogenito dei Re di Francia ſi chiamaſſe il Delfino: e ciò ſeguì l'anno 1075. Ma eccone la Serie Cronologica di tutti i Re.

SE-

SERIE CRONOLOGICA

DEI

RE DI FRANCIA

Dall' anno dell' Era Volgare 420. *fino all' anno presente* 1757.

I. 420 FErramondo primo Re di Francia regnò anni 8.
da lui si crede esser stata fondata la legge *Salica*, o almeno da Clodoveo in vigore della quale i soli maschi ereditano; questa legge non ha alcun particolar riguardo alla Corona di Francia, ma solo importa in generale, che nel Paese *Salico* nessuna parte dell'eredità abbia a cadere in qualche femina, bensì tutta al sesso mascolino: *de terra Salica nulla portio hæreditatis mulieri veniat, sed ad virilem sexum tota terræ hæreditas perveniat*. Non fu dunque stabilita per solo conto della successione alla Corona, ma questa legge si stende ugualmente a persone private, che a quelle della famiglia Reale.

II. 428 Clodione detto il *Crinito* anni 20

III. 448 Meroveo, che diede il nome alla stirpe de' Merovingi 8

IV. 456 Childerico I. 24

V. 480 Clodoveo il primo Re Cristiano 30

VI. 510 Childeberto 50

VII. 560 Clotario I. 1

VIII. 561 Chereberto 9

IX. 570 Chilperico 24

X. 594 Clotario II. 36

XI. 630 Dagoberto I. 8

XII. 638 Clodoveo II. 18

XIII. 656 Clotario III. 13

XIV.	669	Childerico II.	5
XV.	674	Teodorico I.	18
XVI.	692	Clodoveo III.	4
XVII.	696	Childeberto II. detto *il Giovane*, overo *il Giuſto*	14
XVIII.	710	Dagoberto II.	5
XIX.	715	Clotario IV. viſſe poco tempo	
XX.	716	Chilperico II.	4
XXI.	720	Teodorico II.	17
		Vi fu l' Interregno di 6. anni ſotto Carlo Martello Maeſtro del Palazzo, e Duca di Francia.	
XXII.	743	Childerico III. detto lo *Stupido*	8
XXXIII.	751	Pipino, detto il *Piccolo* diede il nome alla ſtirpe de' *Carolingi* per i ſuoi figli Carlo Magno, e Carlo	16
XXIV.	768	Carlo Magno Re di Francia, e nell' anno 800. Imperatore de' Romani in Occidente	46
XXV.	814	Ludovico detto il *Pio* Imperatore	26
XXVI.	840	Carlo II. detto il *Calvo* Imperatore	38
XXVII.	877	Ludovico II. detto il *Balbo*	2
XXVIII.	879	Ludovico III. e Carlo Manno regnano	5
XXIX.	884	Carlo III. detto il *Graſſo* Imperatore	4
XXX.	888	Odone ſotto nome di *Tutore*	10
XXXI.	898	Carlo IV. detto il *Semplice*	25
XXXII.	923	Rodolfo	13
XXXIII.	936	Ludovico IV. detto *D'Oltremare*	18
XXXIV.	954	Lotario	32
XXXV.	986	Ludovico V.	1
XXXVI.	987	Ugo Capeto, che diede il nome alla ſtirpe de' *Capetingi*	10
XXXVII.	997	Roberto Regnò col Padre	33
XXXVIII.	1031	Enrico I.	29
XXXIX.	1060	Filippo I.	48
XL.	1108	Ludovico VI. detto il *Groſſo*	29
XLI.	1137	Ludovico VII. detto il *Giovane*	44
XVII.	1180	Filippo II. detto *Auguſto*	44
XVIII.	1223	Ludovico VIII.	3
XLIV.	1226	S. Ludovico IX.	44
XLV.	1270	Filippo III. detto l' *Ardito*	14
XLVI.	1285	Filippo IV. detto il *Bello*	29
XLVII.	1314	Ludovico X. detto il *Pervicace*	2

XLVIII.	1316	Filippo V. detto il *Lungo*	5
XLIX.	1321	Carlo IV. detto il *Bello*	7
L.	1328	Filippo VI. primo Re della Caſa di Valois	22
LI.	1350	Giovanni I.	14
LII.	1364	Carlo V. detto il *Saggio*	16
LIII.	1380	Carlo VI. detto il *Benvoluto*	42
LIV.	1422	Carlo VII. detto il *Vittorioſo*	39
LV.	1461	Ludovico XI.	22
LVI.	1483	Carlo VIII. detto l' *Affabile*	15
LVII.	1498	Ludovico XII. detto il *Padre del Popolo*	17
LVIII.	1515	Franceſco I. detto il *Padre delle Lettere*	32
LIX.	1547	Enrico II.	12
LX.	1559	Franceſco II.	1
LXI.	1560	Carlo IX.	14
LXII.	1574	Enrico III.	15
LXIII.	1589	Enrico IV. detto il *Grande* primo Re della Caſa di Borbone	21
LXIV.	1610	Ludovico XIII. detto il *Giuſto*	33
LXV.	1642	Ludovico XIV. detto il *Grande*	73
LXVI.	1715	Lodovico XV. felicemente regnante fino al preſente anno 1757.	

La Monarchia delle Spagne da Auguſto ſtette in mano de' Romani Prefetti ſino all' anno 331. dell' Era Volgare, e ſopravenendo i Goti ne nacquero le due famiglie de' *Balti* e degli *Amali*. Il Re Errico nell' anno 483. diſcacciò interamente i Romani dalle Spagne, quali furono per ajuto richiamati da Atanagildo l'anno 568. I Mori poi nell' anno 703. occuparono queſto Paeſe, ed in più Regni lo diviſero. Gran tempo parimenti furono diviſi i due più forti, nobili Regni di Aragona, e di Caſtiglia ſino a tanto che Ferdinando di Aragona li ricongiunſe, al quale da Giulio II. fu dato, overo reſtituito il titolo di Maeſtà Cattolica. Nell'anno 1506. incominciarono gli Auſtriaci a commandare in Spagna da Filippo I., e ſotto Filippo IV. i Portogheſi cacciarono dal Portogallo i Spagnoli, e fu da loro innalzato al Trono Giovanni IV. della famiglia de' Duchi di Braganza, quantunque veramente i primi Re di queſto Regno incominciaſſero nel ſecolo IX. in perſona di Alfonſo I. Eccone parimente di queſto Regno la Serie Cronologica, con altri pochi Re del Portogallo.

SE-

SERIE CRONOLOGICA

DEI

RE DI SPAGNA

Dall' anno 411. *dell' Era Volgare ſino all' anno preſente* 1757.

I.	411	ADolfo primo Re di Spagna anni	5
II.	415	ASigerico regna pochi meſi	
III.	416	Vaglia	13
IV.	429	Teodoreto	23
V.	451	Teoriſmondo	1
VI.	452	Teodorico	15
VII.	467	Enrico	17
VIII.	483	Alarico	23
IX.	507	Geſelarico	4
X.	511	Amalarico	20
XI.	531	Teuda	17
XII.	548	Teudiſelo	1
XIII.	549	Agila	5
XIV.	554	Atanagildo	14
XV.	568	Limba I.	5
XVI.	573	Leovigildo	13
XVII.	586	Flavio Recaredo	15
XVIII.	601	Limba II.	2
XIX.	603	Vitterico	7
XX.	610	Gondamaro	2
XXI.	612	Siſebuto	8
XXII.	620	Recaredo II. pochi meſi	
XXIII.	621	Svintilo	10
XXIV.	631	Siſenindo	5
XXV.	636	Chintilano	4
XXVI.	640	Tulga	
XXVII.	642	Chindaſvinto	6
XXVIII.	649	Rochaſvinto	23
XXIX.	672	Wamba	8
XXX.	680	Ervigio	7
XXXI.	687	Egica	14
XXXII.	701.	Witiza	10

XXXIII.	711	Rodorico. Sotto questo Re entrarono i Mori a dominare la Spagna, ed i Visigoti si raunarono nella Galizia, ed Asturia sotto il Principe Pelagio	2
XXXIV.	717	Pelagio	20
XXXV.	737	Favila	2
XXXVI.	739	Alfonso I. detto il *Cattolico*	18
XXXVII.	757.	Froila I.	11
XXXVIII.	768	Aurelio detto il *Fratricida*	6
XXXIX.	774	Silone	9
XL.	783	Mauregato	6
XLI.	789	Veremondo detto il *Diacono* che con dispensa si maritò	2
XLII.	791	Alfonso II. detto il *Casto*	52
XLIII.	842	Ramiro I.	8
XLIV.	850	Ordonio I.	16
XLV.	866	Alfonso III. detto il *Grande*	44
XLVI.	910	Garzia	3
XLVII.	913	Ordonio II.	10
XLVIII.	923	Froila II. detto il *Lebbroso*, e il *Crudele*	2
XLIX.	925	Alfonso IV.	3
L.	928	Ramiro II.	22
LI.	950	Ordonio III.	5
LII.	955	Ordonio IV. detto il *Malvaggio* pochi mesi	
LIII.	956	Sancio I. detto il *Grosso*	12
LIV.	967	Ramiro III.	18
LV.	985	Veremondo II.	14
LVI.	999	Alfonso V.	28
LVII.	1027	Veremondo III.	10
LVIII.	1037	Ferdinando I. detto il *Grande* primo Re della Castiglia	29
LIX.	1066	Sancio II.	6
LX.	1072	Alfonso VI.	27
LXI.	1109	Alfonso VII. detto il *Combattitore*	17
LXII.	1126	Alfonso VIII.	31
LXIII.	1157	Sancio III. pochi mesi	
LXIV.	1157	Ferdinando II.	31
LXV.	1188	Alfonso IX. detto il *Buono*	26
LXVI.	1214	Enrico I.	3
LXVII.	1217	Alfonso X.	8

LXIII.	1225	Ferdinando III. detto il *Santo*	27
LXIX.	1252	Alfonso XI. detto l' *Astrologo* o il *Sapiente*	32
LXX.	1274	Sancio IV. detto il *Valoroso*	11
LXXI.	1295	Ferdinando IV.	17
LXXII.	1312	Alfonso XII. detto il *Giustiziere*	38
LXXIII.	1350	Pietro detto il *Crudele*	19
LXXIV.	1369	Enrico II.	10
LXXV.	1379	Giovanni I.	11.
LXXVI.	1390	Enrico III. detto l' *Amalaticcio*	16
LXXVII.	1407	Giovanni II.	47
LXXVIII.	1454	Enrico IV.	20
LXXIX.	1474	Ferdinando V. detto il *Cattolico* regnò insieme con Isabella	32
LXXX.	1506	Filippo I. Arciduca d' Austria regnò con discordie della Castiglia	10
LXXXI.	1516	Carlo I. detto altrimente Carlo V. Imperatore fu Re di Spagna	40
LXXXII.	1556	Filippo II.	42
LXXXIII.	1598	Filippo III.	23
LXXXIV.	1621	Filippo IV.	44
LXXXV.	1665	Carlo II.	36
LXXXVI.	1707	Filippo V. computando i sette mesi, che regnò Luigi di lui figlio	46
LXXXVII.	1746	Ferdinando VI. felicemente regnante fino al presente anno 1757.	

RE DEL PORTOGALLO.

I.	1495	Emanuele visse anni	26
II.	1521	Giovanni III.	36
III.	1557	Sebastiano	21
IV.	1578	Enrico	2
V.	1580	Filippo I. di Spagna	18
VI.	1598	Filippo II. di Spagna	23
VII.	1621	Filippo III. di Spagna	19
VIII.	1640	Giovanni IV. di Braganza	16
IX.	1656	Alfonso IV. di Braganza	11
X.	1667	Pietro II. di Braganza	39
XI.	1706	Giovanni V. di Braganza	45
XII.	1750	Giuseppe di Braganza fino al presente anno 1757.	

Ca-

Caranzio primo Re d'Inghilterra l'anno 240. dell'Era Volgare.

Algilolfingo primo Duca di Baviera l'anno 508.

Lecco diede origine al principato di Polonia l'anno 600.

La Città di Ragusi diventò Repubblica nel fine del VII. secolo.

La Fiandra diventò Contea nell'anno 792.

La piccola Repubblica di S. Marino presso Rimini ebbe il suo principio nel fine del III. secolo al tempo di Domiziano.

Longino fu il primo Esarca di Ravenna istituito dall'Imperator Giustiniano.

Spoleto, e Benevento incominciarono ad aver i proprj Duchi nell'anno 576.

Ademaro fu il primo Conte, e padrone di Genova sul principio del IX. secolo.

Col decorso del tempo diverse furono nell'Italia le Repubbliche, come Bologna, Fiorenza, Pisa, e Lucca, quale ancora vi si mantiene, e moltissime le Famiglie particolari, che si resero padrone di piccoli Stati, che poi sono andati a terminare o all'obbedienza della Chiesa, o dell'Impero. Finalmente la fondazione di Venezia in Repubblica si riferisce all'anno 450. dell'Era Volgare al tempo di Attila, la quale oltre essere nota nelle istorie per le molte guerre, e conquiste di Candia, Cipro, e Morea, famosa, e rinomata si rese per la Lega di Cambrai; prima di questa Lega contro li Veneziani Massimiliano Imperatore, come diremo a suo luogo ebbe fieri contrasti, e guerre colli Svizzeri, i quali per amore della propria libertà, e per ritenere le usurpate Città, e Provincie alla Casa d'Austria fecero grandissima resistenza, e dopo otto battaglie con perdita maggiore degli Imperiali si composero in Basilea. Per istigazione dunque del Pontefice Giulio II. fu intimata la guerra a' Veneziani, contro de' quali cospirarono l'Imperatore sudetto Massimiliano, il Pontefice Giulio II., Ludovico XII. Re di Francia, Ferdinando Re di Spagna, ed Alfonso d'Este Duca di Ferrara; l'alleanza fu stabilita in Cambrai alla quale venne in persona Massimiliano per trovare occasione di vendicarsi della strage nella guerra anteriore data da' Veneziani all'Esercito Imperiale al Castel di Pietra, ed a Cadore nel Friuli, mentre egli avendo mandato innanzi molte truppe alle frontiere delle Alpi, ed allo stretto di Trento aveva stabilito di portarsi a Roma per fa-

re ſolenne rinunzia dell' Impero. Quanto queſta guerra duraſſe, ed atroce foſſe nelle battaglie, e ſtratagemmi, ne fa a lungo teſtimonianza l'iſtoria di Franceſco Guicciardini.

XCVI.

CARLO MAGNO.

UNo de' più famoſi Imperatori fu Carlo Magno figlio di Pipino Re di Francia; da Leone III. Pontefice fu chiamato, e conſagrato Imperatore ad iſtanza del popolo, e del clero, e per i meriti, che aveva nella Chieſa Romana ebbe il nome di *Criſtianiſſimo*, che ora è proprio de' Re di Francia. Sempre fu contrario ai Re Longobardi, ed avendo ſuperato in Italia *Deſiderio*, li poſe ſotto il ſuo dominio. Vinſe nella Germania i Saſſoni, e nella Spagna i Saraceni, ed altri Capitani de' Longobardi, che tenevano i loro partiti in diverſe parti d'Italia, e ſpecialmente a Benevento, obbligò a deſiſtere, ed a ritirarſi; Ripoſe finalmente il buon'ordine in Italia, e fuori, e morendo in Acquiſgrana laſciò l'Impero al figlio Ludovico. Chi voleſſe deſcrivere i meriti, e le beneficenze di un tale Imperatore doverebbe teſſere un panegirico a ſomiglianza di quello, che fa Plinio a Vulpio Nerva Trajano; baſti dire, che foſſe virtù, o felicità debellò le genti più feroci, ſpeſſiſſimo fece guerra, alimentò i ſtudj delle buone arti, ed iſtituì le prime (88.) e famoſe Univerſità di Parigi, di Pavia, e molte altre &c. Fu liberale, benefico, ed umano; atteſe ſempre alla gloria, ed alla pubblica pace, e ſpecialmente a quella della Chieſa; finalmente l'Elogio poſto al ſuo ſepolcro fa teſtimonianza de' ſuoi meriti, e glorioſiſſime impreſe. *Ludovico* chiamato per la ſua bontà, e religione *Pio*; poichè inimico delle ſollevazioni fece morire il nipote di Pipino, che faceva de' tentativi in Italia, ed altri, che volevano innovare in materia di religione li racchiuſe ne' Sagri Chioſtri obbligandoli alla vita monaſtica; tuttavia dopo 27. anni d'Impero a motivo di ſollevazioni ſi ritirò a Magonza, ed ivi finì di vivere. *Ottone* I. fu uno de' Principi della Germania, che venendo a Roma al tempo di Giovanni XII. Pontefice dal medeſimo ottenne la Corona imperiale, che conſequentemente durò nel II. e III. e IV. Ottone di tal famiglia; tutti atteſero al vantaggio dell'Italia, e procurarono di ſcacciare i Saraceni, ed altri Barbari, ſpecialmente dal Regno di Napoli,

poli, Benevento, Puglia, e Calabria, dove fissata avevano la loro sede. In questo tempo medesimo *Berengario* la fece più da Tiranno, che da Principe, a cui per successione di Carlo sarebbe toccato l'Impero. I sudetti Ottoni dopo di essere più volte venuti in Italia tornarono a finire il corso di loro vita alla patria. Successero quasi per ordine d'Impero quattro *Enrichi* creati Imperatori per favore de' Papi nelle turbolenze, che regnavano in Italia, ma altresì questi Principi Sassoni tali favori, e riconoscenze prestarono alla Chiesa, ed alla Religione Cattolica col sostenerla, e difenderla, che arrivarono a mettere sul trono gli esiliati Pontefici.

Morto senza alcuna gloria Corrado II. Svedese, succesSe Federico detto *Barbarossa*, che divenuto inimico del Pontefice Alessandro III. Senese dopo molte guerre in Italia obbligollo a fuggire da Roma, ma per il potere de' Veneziani, appresso de' quali si ritirò Alessandro, vinto in battaglia navale Ottone figlio di Federico, si riconciliarono il Papa, e l'Imperatore nella Chiesa di S. Marco a Venezia; nel quale fatto diversi Istorici raccontano, che l'Imperatore di mala voglia volendo riconoscere il Papa dicesse domandando perdono: *Non tibi, sed Petro*; a cui rispondesse il Pontefice: *Et mihi, & Petro*. A questo proposito la sereniSSima Repubblica di Venezia nelle sale del gran Senato conserva in famose pitture del celebre Paolo Veronese l'istoria della fuga di Alessandro III., e come fosse scoperta, e ritrovata la di lui persona ritiratasi per sicurezza nel Monastero de' Canonici Lateranensi, del quale ordine era prima di esser Papa. Si racconta, che un Pellegrino giunto a Venezia scoprì il Pontefice sudetto, riconoscendolo alla celebrazione della santa Messa, ed asserendo esser quegli istesso, che pochi mesi avanti aveva veduto celebrare i solenni Pontificali in Roma nelle funzioni della settimana santa nella Basilica di S. Pietro. Datane dunque il Pellegrino con giuramento parte segretamente alle orecchie del Doge, communicò questi a tutto il Senato, che in quel giorno medesimo, anzi in quell' istesso punto si doveva andare colle solite formalità alla Chiesa de' Canonici Lateranensi; colà giunta tutta la Veneta Signoria, ordinò il Doge, che tutti di quella Regolare famiglia passassero processionalmente davanti alla loro Chiesa, e nel ciò eseguire per ultimo da povero, e semplice Prete il nascosto Pontefice; ma allora dal Pellegrino dato segno sicu-

ro al Doge, che quegli era il Papa, tutta la Signoria genufleſſa per tale lo riconobbe, e mezzo sbigottiti gli inconſapevoli di tal fatto ſel videro collocare nel primo poſto, e condurlo ſolennemente al palazzo, e Chieſa di S. Marco, dove trattato e riconoſciuto per Aleſſandro III., ſeguì poi quel, che di ſopra abbiamo detto ſuccintamente. Nel tempo di queſti, ed altri Imperatori regnarono in Italia le graviſſime, e turbolentiſſime fazzioni (89) de Guelfi, e Gibellini, i primi erano del partito Pontificio, i ſecondi del partito Imperiale in Italia, e fuori ſempre più facevano fiere violenze i Saraceni, i quali arrivarono a diſtruggere il Santo Sepolcro, e quindi ſi infiammò la divozione de' Criſtiani di Occidente di ricuperare un tale teſoro dalle mani di queſti barbari. Nella prima ſpedizione, che ſi fece per la Terra-Santa ſi arrollarono ſotto l' inſegna della Croce 300000. Uomini, che da più paeſi ſi poſero in marcia a fine di ritrovarſi tutti nella Grecia. Goffredo Buglione la conquiſtò a forza d' armi, e per umiltà non volle eſſere coronato Re di Geruſalemme. Indi i popoli Coraſmeni diſcacciati dalla Perſia ſi gettano su la medeſima Terra Santa, la diſtruggono, e verſano molto ſangue Criſtiano, ed udendo S. Luigi Re di Francia la funeſta nuova, mentre giace ammalato, fa voto a Dio riavendoſi di andare in perſona contro queſti infedeli. Riavuto ſi accinſe a compire il voto; perciò laſciata la cura del Regno alla Regina ſua Madre, ed inalzato lo ſtendardo della Croce fa vela dai lidi di Linguadoca a Cipro, e di là paſſa a Damiata Città dell' Egitto, la quale eſpugnò a forza d' armi, guadagnando in tre giorni due battaglie, nelle quali il Santo Re ſi ſegnalò con pruova di ſingolare valore; ma pure non ebbe un fine felice, perchè rimaſe egli prigioniero, e per riſcattarſi fu obbligato a reſtituire Damiata, ed a pagare una groſſa ſomma di danaro nell'anno 1250. ma per darne miglior contezza ſi ſappia.

Crociata ſignifica la guerra di Terra-Santa, o ſia una ſpedizione contro gl' Infedeli, e particolarmente contro i Turchi per ricuperare la Paleſtina in oſſequio, e venerazione del Santo Sepolcro. La gente aumentandoſi in queſte Crociate per divozione, ed apparendo per le Bolle de' Papi, e per le prediche de' Sacerdoti eſſer queſto un punto di coſcienza, ne nacquero perciò varj ordini de' Cavalieri, non diſſimili da quei di S. Giovanni di Geruſalemme, creati per la difeſa, e protezione de' Pellegrini. Coloro,

che

che si risolsero di andare a tale spedizione si distinsero colle Croci di diversi colori, che portavano sulle loro vesti, ex: grt, Gl' Inglesi le portavano *bianche*, i Francesi *rosse*, i Fiamminghi *verdi*, i Tedeschi *negre*, e gl' Italiani *gialle* &c. si numerano 8. Crociate per la conquista di Terra-Santa: la I. intrapresa nel 1125. nel Concilio di Clermont: la II. nel 1144. sotto Luigi VII. la III. nel 1188. da Enrico II. d' Inghilterra, e da Filippo Augusto di Francia: la IV. nel 1195. da Papa Celestino III. e dall' Imperatore Enrico VI.: la V. pubblicata nel 1198. per ordine d' Innocenzo III., nella quale s' impegnarono i Francesi, i Tedeschi, e i Veneziani.: la VI. sotto l' istesso Papa cominciò tumultuariamente nel 1213., e terminò in una rotta de' Cristiani: la VII. risoluta nel Concilio di Lione nel 1245. intrapresa da S. Luigi: l' VIII., che fu la seconda di S. Luigi, e l' ultima di tutte nel nel 1268. Moltissime Indulgenze, e rari privilegi hanno da Pontefici ottenuto tutte le Città, e Nazioni, che si sono assai impegnate in queste fatte spedizioni della Terra Santa.

88. Essendo state tante, e sì numerose le Accademie, e le Università istituite, e fondate ne principali Regni d'Europa, e particolarmente in Italia, come anche i Fautori, e i Mecenati, che le hanno promosse, ed aumentate nel decorso di tutti i secoli, si renderebbe troppo lunga la presente nota, se volessimo assegnare tutti gl' anni, ne quali si fondarono, e tutte le particolarità colle quali furono stabilite; distinguere, e descrivere in quali Provincie sono quelle Città, che notaremo in ogni secolo aver abbracciato per le prime già abbandonate scienze, ed arti; perciò da secolo in secolo brevemente diremo il nome del paese, e qualche anno più distintivo, in cui furono queste Accademie, ed Università istituite, ed i principali personaggi, che le hanno sempre più promosse: oltre qualche uomo grande ancora, che del tutto le averebbe volute spente, e vilipese, come ne primi secoli, e in tutti gl' altri, che chiamansi barbari, ed incolti per l' ignoranza, e cecità delle Lettere; Dunque dal principio dell' Era Volgare fino al presente anno 1757. vi corrono secoli 18.

Secolo primo: Benchè Atene non fosse più quella, che era stata per lo passato come al tempo del fiore della Grecia, e della Romana Repubblica; tuttavia conservava ancora le migliori Scuole, ed Accademie di Lettere. Molti ebbero in uso in questo tempo di portarsi a Ro-

di, ed altri a Marſiglia, luoghi ne quali cominciarono a fiorire le medeſime Greche ſcienze. Auguſto, e Veſpaſiano furono amorevoliſſimi Mecenati degl' Uomini virtuoſi, e ſolo ſi legge, che l' Imperator Caligola ebbe in penſiero di far perdere i glorioſi monumenti di Omero, e di Tito Livio.

Secolo ſecondo: Sul principio di queſto ſecolo fiorirono in lettere Aleſſandria, Ceſarea, ed Antiochia; dipoi cominciarono in Francia le Città di Lione, Autun, e Beſanzone. In Roma eravi il concorſo de Letterati ſotto Trajano, Adriano, ed Antonino, quali erano favoriti, e formavano Biblioteche. La prima Scuola de' Criſtiani ſi aprì in Aleſſandria, ed il primo ad inſegnare fu Panteo ſotto l' Impero di Commodo.

Secolo terzo: A Panteo ſucceſſe nella Scuola Clemente Aleſſandrino, ed a queſti Origene in età di anni 18. I primi tra' Criſtiani a formare Biblioteche furono Aleſſandro Veſcovo di Geruſalemme, e Giulio Africano Veſcovo di Ceſarea. In queſto ſecolo quanto fu delle lettere amante l' Imperatore Aleſſandro Severo; altrettanto procurò di eſſerne diſtruttore Antonino Caracalla addetto alle ſole arti magiche.

Secolo quarto: Diocleziano, e Maſſimiano iſtituirono una Accademia Letteraria nella Città di Baruti nella Fenicia preſſo il Monte Libano, e di poi Coſtantino il Grande aſſegnò copioſe mercedi alli Profeſſori delle arti liberali, quando che Licinio Ceſare chiamava le lettere una pubblica peſte, a motivo della ſua ſomma ignoranza. Da Teodoſio ſi aumentarono, quale aprì in Bologna pubblica Accademia, la prima forſe, che fondata foſſe in Italia, ſe ſi eccettuano le antiche di Roma. Giuliano Apoſtata finalmente ſi ſtudiò di toglierе le lettere alla Criſtiana gioventù, perchè di eſſa grandemente inimico.

Secolo quinto: Nell' anno 425. ſi fondò da Teodoſio il giovane un' Accademia in Coſtantinopoli, e fiorirono ancora in Edeſſa, e in Perſide le ſcienze. Fergnſio ſecondo Re de' Scozzeſi militando ſotto Alarico Re de' Goti da groſſa preda riportata da Roma tolſe famoſi codici, e li traſportò nel ſuo paeſe per aprire pubbliche Scuole di lettere, e di arti liberali.

Secolo ſeſto: Marco Aurelio Caſſiodoro atteſta, che il ſolo Imperatore Maurizio favorì in queſto ſecolo le lettere;

poi-

poichè in Roma furono chiuse tutte le scuole, e nemmeno l'autorità del Pontefice Agapito potè obbligare alcuno ad insegnare non volendo i barbari Goti, che i loro figli studiassero, temendo, che si rendessero infingardi per l'esercizio delle armi regnando allora da per tutto rumori, e turbolenze.

Secolo settimo: Fu così ignorante nelle lettere questo secolo, che Agatone Pontefice non ritrovò alcuno, nel consesso di un Concilio, che capace fosse di andare Legato a Costantino Pagonato ad esporre le cause ec. solo nella Brettagna si conservò qualche avvanzo dell'antica dottrina, perchè i Goti, ed altri non arrivarono ad invadere quel Regno; onde le prime scuole furono in Cantabrigia aperte l'anno 630.

Secolo ottavo: Da Carlo Magno fu istituita l'Accademia di Padova, e ristorata quella di Bologna; Dallo stesso l'Accademia di Roma fu trasportata a Parigi per opera di quattro celebri Monaci *Rabano*, *Alcoino*, *Claudio*, e *Giovanni Scotto*, scolari tutti del Venerabile Beda. Quel bene però, che fece in questo secolo Carlo Magno lo distrusse in parte Leone Isaurico, il quale fece abbrugiare 30000. volumi d'una Libraria, e barbaramente 12. Custodi della medesima.

Secolo nono: Si aprirono scuole in Danimarca, ed in Svezia, e si fondò la prima Accademia di Oxonia in Inghilterra, Ludovico Pio commandò, che non solo i Monaci, ma anche le Monache fossero addette a scrivere gli antichi manuscritti per non perderne affatto la memoria.

Secolo decimo: Se i pochi Religiosi non avessero conservate le memorie di alcune scienze, affatto si sarebbero perdute in questo secolo cieco in ogni lume, e cognizione di lettere, ed arti. Solo i Saraceni nella scuola di Babilonia fiorivano nella Medicina, e gli Ebrei, e gli Arabi, e gran parte de' Greci attendevano parimenti con gran felicità alle scienze.

Secolo undecimo: Fiorì al principio di questo secolo il famoso *Avicenna*, e nel fine la celebre Scuola Salernitana, che in versi Leonini diede salutari precetti di medicina, e di morale. Quanto poi gli Arabi insegnarono bene in molte parti, altrettanto poi i Saraceni in Ispagna, quali a Toledo, Siviglia, e Salamanca posposero alle scienze le loro arti magiche.

Se-

Secolo duodecimo: Tra i primi ſecoli illuminati, e gli altri tutti ignoranti, le ſciechi ſino all' undecimo riſorſe in queſto la virtù per l' amore, e ſtima, che fecero delle lettere Lotario Secondo, e Corrado Terzo: onde quelle, che da' Barbari furono depreſſe, e vilipeſe, incominciarono di bel nuovo a ſorgere, e rifiorire. Furono quindi iſtituiti Rettori alle Univerſità, e certi Magiſtrati, che alle medeſime preſiedeſſero: In ſomma la Repubblica Letteraria alzò la bella fronte, e furono propoſti i premj a tre ſorti di ſcienza: al *Jus Civile*, alla *Medicina*, ed alla *Teologia*: dal che ne ſeguì, che molti abbracciarono la virtù, e ſi videro uomini grandi sì in Teologia, che in Filoſofia, benchè queſta non ancora perfezionata come al preſente.

Secolo decimoterzo: In queſto ſecolo venne riſtorata l' Accademia di Parigi da S. Ludovico, e dall' Imperatore Federico Secondo furono iſtituite le due in Italia di Perugia, e di Napoli, altre in Iſpagna, Inghilterra, ed in Germania. Finalmente Roberto Sorbona fondò in Parigi, e diede principio al nuovo nobile virtuoſo Collegio de' Teologi, chiamato dal ſuo nome della *Sorbona*.

Secolo decimoquarto: In Italia ſi iſtituirono le Accademie, ed Univerſità di Fermo, di Ferrara, di Piſa, e di Siena; Le Oltramontane quelle di Idelberga, Praga, Colonia, Cracovia, ed Oxford in Inghilterra. L'atto grande de' Dottori della Sorbona fu trovato da *Franceſco Mairone* l'anno 1315., quale dura per ore 14. di continua diſputa. In queſto ſecolo amanti; e fautori delle lettere, e raccolte de' Libri, e Manuſcritti furono *Carlo Imperatore*, *Carlo V. Re di Francia*, *Roberto Re di Napoli*, e *Giovanni Cardinal Colonna*.

Secolo decimoquinto: In queſto ſecolo 1400., in cui verſo la metà fu inventata la ſtampa crebbero per la medeſima, e furono aſſai promoſſe le ſcienze. Le Accademie poi più nobili furon quelle di Erbipoli, di Lipſia, di Ingloſtat, di Lovanio, di Pictavia, di Baſilèa, di Fribargo, di Magonza, di Valenza ec.. Eugenio Quarto, Nicolò Quinto, Sigiſmondo Imperatore, Alfonſo di Aragona, Giacomo Primo Re di Scozia, Coſimo, e Lorenzo de Medici furono aſſai propenſi, e favorevoli a tutte le ſcienze, ed all' arti. Dal ſuddetto Nicolò Quinto fu riſtorata, ed ampliata di molti famoſi

mosi Codici la Biblioteca Vaticana, ed il solo Ludovico Undecimo Re di Francia dimostrò di esser contrario alle lettere, col proibire, che il suo figlio fosse nelle medesime ammaestrato.

Secolo decimosesto: Sempre più fioriscono le Accademie, e virtuose Universitá di Vittemberga, di Campiuro, di Rems, di Conimbria, di Tarragona, di Cesarauguſta, di Macerata, di Parma ec.. Il Cardinal Francesco Ximenes, Francesco Primo Re di Francia, Leone Decimo, Alfonso d' Este furono Mecenati delle Lettere, e specialmente della Poesia; Gregorio finalmente Decimoterzo da per tutto istituì Collegi per educazione della Gioventù.

Secolo decimosettimo: Da Filippo Quarto Re di Spagna fu aumentò l'Accademia di Madrid. Fiorì quella di Mantova, ed il Collegio, e Biblioteca Ambrosiana fondata dal Cardinal Federico Borromeo, e parimenti in Firenze uscì alla luce l'insigne Accademia chiamata *del Cimento*. In Francia, in Italia, in Germania, ed in Inghilterra fu di grand' utile il Compendio, o sia Giornale de' Letterati, che si principiò a stampare con somma erudizione della Repubblica Letteraria. Verso il fine del secolo si istituì l' Accademia degli Arcadi in oggi sì rinomata. I Mecenati, e Fautori nelle scienze, e nelle arti senza nominarli sono quasi infiniti, ma sopratutti l' immortale memoria di Luiggi Decimo quarto Re di Francia.

Secolo decimottavo: In quest' ultimo secolo, benchè ancora appena sopra la metà non si può spiegare quanto siansi aumentate le lettere. Giovanni V. Re di Portogallo favorì l' Accademia sulerta degli Arcadi con spesa di più migliaja, come si osserva nel Bosco Parrasio di Roma presso a S. Pietro Montorio; Clemente Undecimo, Luiggi Decimoquarto, ed altri Principi furono benefici Fautori delle scienze. In Roma si istituì l'altra Accademia detta de' *Quirini*: in Bologna la nobile *instituta* di scienze, e di arti: in Torino l' Accademia de' *Nobili*, in Milano la società *Palatina*; in Madrid il Regio Seminario: in Parigi tre nuove Accademie: in Sassonia quella di *Allen*: in Slesia la *Leopoldina*: nella Favorita di Vienna è stato eretto un nuovo Collegio dalla presente Regina d'Ungaria. Da Carlo Re di Napoli, e Sicilia speciosa Universitá, ed Accade-

cademia ſopra le antichità delle coſe ritrovate nello ſcavamento di Ercolano, ed altre per diverſe parti di Europa. Finalmente in Roma medeſima dalla munificenza del preſente Pontefice Benedetto XIV. ſono ſtate iſtituite quattro ſorti di Accademie, quali ſi tengono nel proprio Palazzo Quirinale; de' Concilj, di Storia Eccleſiaſtica, di Liturgìa, e d' Iſtoria, o ſia erudizione Romana.

89. Ora per dar ſaggio in breve di queſte due fazioni, e dell' origine del loro nome ſi ſappia, che uſcirono in campo nell' anno 1240. *I Gibellini* erano quelli del partito dell' Imperatore, ed i *Guelfi* quelli del partito del Papa, e furono tra di loro così nemiche, perchè il Papa Gregorio IX. ſcommunicò l' Imperator Federico Secondo. *Giebieter* in tedeſco ſignifica lo ſteſſo, che in latino *Imperator*; laonde *Gibellini* è lo ſteſſo, che *Imperialiſti*. Ruggiero Conte di Napoli, e di Sicilia chiamò in ajuto Guelfo Duca di Baviera; onde le due armate andandoſi chiamando in tedeſco *Hier-Guelf*, e *Hier-Gibelin* ne nacquero i due nomi in italiano di *Guelfi*, *e Gibellini*. Il Platina però ci aſſicura, che il nome di Gibellini nacque da quello di un tedeſco a Piſtoja, il di cui fratello chiamato Guelfo diede ſimilmente il ſuo nome alla famiglia oppoſta. Finalmente ſenza recare altre teſtimonianze il *Karo* dotto Canoniſta di Strasburgo nella vita degli Imperatori della caſa di *Brunſwick* racconta, che un' armata nemica diviſa in due parti, una diceva *Hiewelf*, e l'altra *Hie Gibeling*, ed i Franceſi, e Lombardi domandando la ſignificazione di queſte voci fu loro riſpoſto, che per *Welf* s' intendeva il partito del Papa, e per *Gibelingh* quello dell' Imperatore. Pietro Giannone però nel paragrafo 1. del *lib.* 16. della Storia del Regno di Napoli rapporta come s' introduſſero in Italia queſte fazioni di Guelfi, e di Gibellini, egli dice, che ne fu cagione un Gentiluomo Fiorentino chiamato Bondelmonte, de' *Bondelmonti*, il quale dopo di aver dato parola di matrimonio ad una gentil donna della famiglia *Amedei* fu diſciolto da un' altra della famiglia *Donati*, che ſubito egli ſposò; ma appena ſortito il fatto volendo gli Amadei vendicarſi del torto ricevuto dal Buondelmonti lo fecero aſſaſſinare mentre era a cavallo la mattina di Paſqua di Reſurrezione da un certo Meſſer Moſcado *Lamberti*: e che ſparſaſi per la Città la novella di queſto aſſaſſinamento, ſollizzateſi le due famiglie cominciarono a perſeguitarſi a morte,

te,

te; prendendo perciò il nome de' Guelfi coloro, che seguivano il partito del Buondelmonti, di Gibellini quei del partito degli Amedei: ed indi sparsasi in Italia sì fiera pestilenza; nelle discordie, che dopo insorsero tra' Pontefici, e gli Imperatori Romani, i due partiti presero il nome di queste fiere fazioni, cioè quelli del Papa chiamaronsi *Guelfi*, e quelli dell' Imperatore *Gibellini*.

XCVII.

ALBERTO D'AUSTRIA.

ALberto Duca d' Austria fu il primo Imperatore di simil famiglia, che di poi si rese sì celebre ne'posteriori tempi in Europa fatto da Papa Bonifacio Ottavo, quale dopo 10. anni d'impero fu ucciso da Giovanni figlio del fratello. *Enrico di Lucemburgo* prese volentieri l'impero come nemico della fazione Guelfa per abbatterla, e scendendo in Italia fece Capo a Milano, dove pose in piedi i Visconti di quel Ducato; giunto in Roma è coronato dagli Orsini, allora potenti fu scacciato, e ritirandosi in Toscana morì in breve tempo avvelenato nel prendere la Sagra Eucaristia. *Ludovico il Bavaro* con temerità, e senza assenso del Papa Giovanni Duodecimo si fece Imperatore, e venendo in italia fu ingrato alli Visconti; che tanto erano stati fautori della fazione Gibellina; giunto a Roma, e coronato da Stefano Colonna creò Antipapa Pietro di Corbara, e tanti Tiranni creò Principi nello Stato Ecclesiastico; che posero in discordia per lungo tempo la Santa Sede. *Carlo* Quarto di Boemia fu il primo, che ottenne da' Principi della Germania, che il suo figlio Wenceslao fosse dichiarato Cesare, e successore all'impero, esempio di gran rimarco, perchè di raro pratticato dopochè si tolse l'adozione. *Roberto Bavaro* per compiacere i Fiorentini venne in italia, e per reprimere la potenza di Galeazzo Visconti, ma vinto dalle truppe di questi al lago anticamente *Benaco* si gittò dal partito de' Veneziani, ed indi ritornò in Germania. *Sigismondo* benchè gran Principe, e degno da paragonarsi con quelli de' primi secoli soffrì molte disgrazie di guerra dagli inimici, da molti regni fu scacciato, ed anche dalla Boemia, che con tanta fatica aveva ottenuta; fu molestato gravemente da' Turchi, e per molti anni continui girò molte provincie dell'Europa; finalmente benemerito

rito per le ſue egregie qualità morendo ſenza aver prole maſchile laſciò Erede Alberto d'Auſtria. *Federico II.* fu un Imperatore dato tutto alla pace; e nel ſuo lungo impero di anni 54. la Germania non inteſe rumori di guerra. Venne in Italia colla ſua moglie Eleonora di Portogallo, accolto benignamente con tutti gli onori da Nicolò V. Pontefice, indi paſsò a Napoli a vedere il Re Alfonſo, di cui Eleonora era parente, e ritornando finalmente in Germania dichiarò Ceſare Maſſimiliano. *Maſſimiliano* è un Principe rinomatiſſimo nell'iſtoria del Guicciardini, diviſe in dieci circoli (90) tutto l'impero, per lungo tempo fece ſtrepitoſa guerra per accreſcere il dominio alla Caſa d'Auſtria, e fu uno de' primi autori della Lega di Cambrai, come abbiamo detto contro de' Veneziani. Le principali guerre furono co' popoli Svizzeri per rendergli all'ubbidienza, ed altre in Ungaria colla potenza de' Turchi; per altro il ſuo impero fu vantaggioſo alla religione, perchè di eſſa Protettore, e difenſore: prima però di morire, e di raccomandare al giovane Carlo di Spagna l'impero ſi incominciarono a muovere i ſerpi nella Germania, vale a dire l'Ereſia di Lutero con tutti i ſuoi ſeguaci.

90. Reſta immortale il nome di Maſſimiliano primo nelle iſtorie ſpecialmente della Germania per averla partita in dieci circoli, per li quali facilmente ſi può conoſcere la diverſità de' Governi di un paeſe così grande, e così difficoltoſo nella ſua diviſione. Nell'indice della Geografia antica abbiamo già parlato de' popoli della Germania, e che queſto paeſe non fu mai interamente ſcoperto, e debellato da' Romani, nè vi poterono aſſegnare il ſolito numero delle provincie, come fecero nelle altre regioni; quindi ſi è, che ſempre è reſtato confuſo, e malamente diviſo riguardo alli molti Principi, che lo poſſeggono. Maſſimiliano adunque diviſe tutti li Stati della Germania in dieci circoli, e benchè nel tempo poſteriore ſiano ſtati fatti 9. Elettori per l'elezione della Maeſtà Imperiale, non pertanto queſti ſono i padroni de' riſpettivi circoli; poichè per eſempio: la Boemia fa Elettore, e non è circolo della Germania, ed al contrario la Borgogna è circolo della Germania, e non fa Elettore ec.. Li IX. preſenti Elettori ſono: I. l'Elettor di Magonza. II. l'Arciveſcovo di Treviri. III. l'Arciveſcovo di Colonia. IV. la Regina di Boemia moderna Imperatrice. V. l'Elettor Palatino. VI. l'Elettor di Saſſonia. VII. l'Elettore di Brandeburgo oggi Re di Pruſſia. VIII.

l'Elet-

l' Elettore di Baviera. IX. l' Elettore di Branſowic, che al preſente è il Re d' Inghilterra. I Stati poi, che poſſiedono queſti IX. Elettori ſono molti, e diverſi principati, quali ſpettano a ſaperſi da chi ſtudia eſattamente, ed a lungo le ſcienze geografiche. I circoli dell' impero ſono dieci.

I.

Il Circolo Auſtriaco, che contiene li ſeguenti Stati.

L' Arciducato d' Auſtria.
Il Ducato della Stiria.
Il Ducato della Carintia.
Il Ducato della Carniola.
La Contea del Tirolo.
Il Veſcovato di Trento.
Il Veſcovato di Preſſanone.
La Briſgovia.
E le Città Silveſtri della Caſa d' Auſtria nella Svevia.

II.

Il Circolo di Borgogna, che per l' addietro conteneva tutte le Fiandre, e la Franca Contea, in oggi i Franceſi, e gli Olandeſi l' hanno diviſo in un modo molto differente, e ſi conſidera ſotto altri Stati.

III.

Il Circolo del Reno Inferiore, che contiene

L' Arciveſcovato di Magonza.
L' Arciveſcovato di Treviri.
L' Arciveſcovato di Colonia.
Le Poſſeſſioni proprie dell' Elettor Palatino,
Ed il Principato di Arembergh.

IV.

Il Circolo di Baviera, che contiene

Il Ducato di Baviera.
Il Palatinato Superiore.

Il

Il Landgraviato di Leuchtembergh.
Il Ducato di Neuburg.
Il Principato di Suelzbac.
La Contea e Principato di Eraſtein.
L' Arciveſcovato di Salisburgo.
Il Veſcovato di Friſinga.
Il Veſcovato di Ratisbona.
Il Veſcovato di Paſſavia.
E la Prepoſitura di Berchtolſgaden.

V.

Il Circolo della Saſſonia Superiore, che contiene

Il Circolo Elettorale, o il Ducato di Saſſonia.
Il Margraviato di Miſnia.
Il Landgraviato di Turingia.
Il Principato di Coburt.
Il Principato di Querfurt.
Il Dominio, e Veſcovato di Merſeburg,
Il Dominio e Veſcovato di Zeitz.
Il Principato d'Anhalt.
L' Abbazia di Quedlingurg.
La Contea di Barbi.
La Marca Brandemburgeſe,
Ed il Ducato della Pomerania.

VI.

Il Circolo di Franconia, che contiene.

Tutta la Franconia.
Il Margraviato di Barait.
Il Margraviato di Anſpach.
La Contea o Principato di Ennberg.
Il Principato di Coburg (oggi nella Saſſonia Superiore).
Il Veſcovato di Bamberga.
Il Veſcovato di Erbipoli.
Il Veſcovato di Aichſtet.
Il Gran Maeſtro dell' Ordine Teutonico.
Il Principato di Schvartzenberc,
E le Contee Aggiacenti.

VII.

Il Circolo della Svevia, che contiene

Tutta la Svevia.
Il Ducato di Wirtemberg,
Il Margraviato di Baden.
Il Principato di Hohanzollern.
Il Principato di Oettingen.
Il Principato di Mindelheim.
Il Vescovato di Augusta.
Il Vescovato di Costanza.
Il Vescovato di Coira ne' Grigioni,
E finalmente tutte le Contee, Abbazie, e Città dell' Impero situate nella Svevia.

VIII.

Il Circolo del Reno Superiore, che contiene

I Conti Palatini di Zueibruch, Birchenfeld, e Veldentz.
Tutta l' Hassia.
Tutta la Vetteravia.
L' Abbazia di Fulda.
Il Vescovato di Worns.
Il Vescovato di Spira.
Il Vescovato di Argentina.
Il Vescovato di Batilèa.
Il Gran Priore de' Cavalieri di Malta.
Argentina con le altre Città libere Imperiali dell' Alsazia.
La Città di Francfort.
Tutto il Vestrehic con diverse Contee.
Il Duca di Lorena, e
Il Duca di Savoja per i loro Feudi Imperiali.
Tutti i Prelati del Reno.

IX.

Il Circolo di Westfalia, che contiene

Tutta la Westfalia.

Il Veſcovato di Munſter.
Il Veſcovato di Liegi.
Il Veſcovato di Paderbon.
Il Veſcovato di Oſnabrug.
L'Abbazia di Corvei, ed altre.
Il Ducato proprio di Weſtfalia.
Il Ducato di Cleves.
Il Ducato di Giuliers.
Il Principato della Friſia Orientale.
Il Principato di Minden.
Il Principato di Verden,
La Contea di Oldenburg, ed altre.

X.

Il Circolo della Saſſonia Inferiore, che contiene

I Ducati di Branſwich, Annover, e Luneburgo.
Il Ducato di Madeburgo.
Il Principato di Alberſtat.
Il Ducato di Mecklemburg.
Il Ducato di Brema.
Il Ducato di Olſtein.
Il Ducato di Sachſenlavenburg.
Il Veſcovato di Hildeesheim,
Ed il Veſcovato di Lubecca.

Finalmente di queſti dieci circoli ſono oggi direttori del *primo* l'Arciduca d'Auſtria; del *ſecondo* n'era il Re di Spagna; del *terzo* l'Elettore di Maconza; del *quarto* alternativamente l'Arcivеſcovo di Salisburgo, e l'Elettore di Baviera; del *quinto* l'Elettore di Saſſonia; del *ſeſto* alternativamente il Veſcovo di Bamberga, ed il Margravio di Barhit; del *ſettimo* alternativamente il Veſcovo di Coſtanza, ed il Duca di Virtemberg; dell'*ottavo* il Veſcovo di Vorms, e l'Elettore Palatino; del *nono* il Veſcovo di Munſter, il Re di Pruſſia, e l'Elettore Palatino; e del *decimo* era una volta il Re di Svezia come Duca di Brema, al quale ora ſi aggiunge il Duca di Brunswick come Condirettore, ed il Re di Pruſſia come Duca di Madeburgo.

XCVIII.

CARLO V.

CArlo V. Re di Napoli, e di Sicilia fu eletto Imperatore nell'anno 1519., l'anno ſeguente per opera di Ferdinando Corteſe pigliò il dominio della nuova Spagna, o ſiano Indie Occidentali chiamate di poi (91) l' America. In Aquiſgrana fu coronato, e ſtabilite le coſe neceſſarie per la Germania ſi voltò tutto ad attendere alla guerra. Scorſero ſubito queſte nella Spagna, nelle Fiandre, e finalmente nel Ducato di Milano, dove al fiume Ticino preſſo Pavia, o per meglio dire *Codogno* fu fatto prigioniero Franceſco I. Re di Francia dal Marcheſe di Peſcara a nome del Generale Borbone. Fu condotto queſto a Madrid all' ubbidienza di Carlo V., ma rimeſſo ſul Trono ritornò più fiera la guerra in Italia, e queſto fu il tempo dell 'ultimo ſaccheggio di Roma per ſdegno del ſudetto Capitano Borbone, che vi fu ucciſo, e poi ſepolto a Gaeta ſotto il Pontificaco di Clemente VII., il tutto con diligenza, ed a lungo raccontato nella particolare iſtoria del Guicciardini. Fece indi Carlo varie ſpedizioni contro i Turchi ſcacciandoli dall' Auſtria, e perſeguitandoli ne' lidi d' Italia, Sicilia, e Barbaria; tentò Algieri, ma indarno venne all'aſſedio della Coletta. Le nuove controverſie de' Proteſtanti (92) in Germania l' obbligarono a ſeriamente penſare di riparare a' gravi diſordini. Nell'anno 1556. raſſegnato l' impero agli Elettori, e dato il governo al figlio Filippo delle Fiandre cominciò a penſare agli ultimi giorni della ſua vita; e quindi ritornando in Iſpagna colle ſorelle Eleonora, e Maria ſcelſe per ultima ſua abitazione il Monaſtero de' PP. Gerolimini, dove datoſi a' continui eſercizj ſpirituali morì nell'anno 1558. Imperatore più felice, e più potente di Carlo V. non ſi legge nelle ſtorie degno di eterna memoria per le impreſe infinite, e ſingolari ſue qualità.

Ferdinando I. nato a Madrid l'anno 1503. fu sì bene educato nelli ſtudj dalli due celebri Maeſtri Ludovico Vives, e Deſiderio Eraſmo, che in tutto il tempo della ſua vita fu amante delle ſcienze, e nelle medeſime eſercitoſſi. Felice in molte guerre; e ſiccome ſi racconta di Ceſare Auguſto, che non era nato per le armi, così Ferdinando vinſe per divino favore, e difeſe contro la potenza de' Turchi l'

Ungaria, la Boemia, la Sieſia, l'Auſtria, e molte altre provincie. La giuſtizia, la manſuetudine, e la clemenza furono in lui le virtù principali, e dove potè fu benefico mantenitore della pace, in breve tempo di ſei ſoli anni d'impero morì nel 1564. con ſomma tolleranza di un lungo male, che contraſſe dalle continue fatiche, e premure per la tranquillità del ſuo impero.

91. Carlo V. come Re di Spagna fu il primo a prender poſſeſſo delle nuove ſcoperte Indie Occidentali, benchè tale diſcoprimento ſi faceſſe ſotto gli auſpizj di Ferdinando Cattolico Re di Aragona marito della rinomata Regina Iſabella da Criſtoforo Colombo Genoveſe l'anno 1492., quali terre di poi furono chiamate unitamente *America* dal nome di Americo Veſpucci Fiorentino, che ſotto gli auſpicj di Emanuele Re di Portogallo colà veleggiò l'anno 1497. La ſtoria di Criſtoforo Colombo, che come primo pilota acquiſtò il nome di Ammiraglio la riferiremo a ſuo luogo, parlando di queſta nuova parte di mondo nelle quartine al fin del tomo. Carlo V. adunque per prenderne ſicuro poſſeſſo ſpedì colà Governatori Spagnuoli; e quantità di Monaci, e Religioſi per la converſione di quei regni, che da tanti ſecoli vivevano ſenza fede, Religione, ſcienze, commercio ec. Gli antichi Romani certamente non ebbero mai cognizione di queſta terra; poichè dalla parte di Occidente il termine del loro impero fu lo ſtretto oggi di Gibilterra, *olim Fretum Herculeum*, e ſolamente arrivarono alle Iſole oggi Canarie, chiamate da eſſi *Inſulæ Fortunatæ*. Certi autori per altro pretendono, che i Fenici, e gli Egizj foſſero colà paſſati, traſportati a caſo dalle furioſe tempeſte, e che poi non vi potendo più giungere credeſſero, che da terribili terremoti foſſe quell'eſtenſione di paeſe abbiſſata, e diſperſa; Diodoro Sicolo così ſuppone nelle iſtorie de' ſuoi tempi. Ma ſi ſia pur quel, che ſi voglia, il fatto ha provato, che vi era una tale terra, e ſe vi reſta dubio, come gli Abitatori poſſano eſſere colà andati, quando in quei tempi non vi era l'uſo, e la pratica di navigare tant'oltre, biſogna neceſſariamente credere, ch'i popoli dell'ultima Tartaria Orientale uniti alla terra di Jeſſo ſiano ſtati quelli, o che per poco tratto di mare, o per terra iſteſſa, ſe pure quel continente è a queſto congiunto, ſono paſſati nel paeſe oggi chiamato *America*; tanto più, che la California creduta Iſola è quella, che probabilmente per il golfo del mar Vermiglio è unita alla ſudetta ter-

ra

ra di Jeſſo , che corriſponde ſulle mappe del globo terraqueo o alla parte del noſtro ultimo Oriente , o alla prima dell' ultimo Occidente , o ſia mare Pacifico di eſſa America.

Per cognizione della preſente noſtra iſtoria non avendo potuto nell' aſſegnare il numero dell' antiche provincie dell' Impero Romano , parlare di queſta parte di Mondo non ancora ſcoperta, e conoſciuta, fa quì d' uopo darne un breve ſaggio . E' ſituata dunque l' America all' Occidente della noſtra Europa, e per dir meglio del vecchio continente, chiuſa da tre gran mari , detti dall' Occidente Auſtrino , e Pacifico ; dall' Oriente mare Boreale , ed Etiopico ; dal Mezzodì dal mare intorno allo ſtretto Magellanico, e l' altro ultimo ſcoperto dalle Maire . Si divide generalmente in due gran Peniſole , che vengono dette una America Settentrionale, e l' altra America Meridionale, unite ſolamente per il picciolo itſmo di Panamà di non maggiore eſtenſione di 17. leghe.

La parte Settentrionale contiene quattro Provincie, o ſiano Regni , cioè

I.

Il Meſſico , Città parimenti Meſſico capitale di tutta l' America.

I I.

Il nuovo Meſſico capitale Santa Fè.

I I I.

La Florida dove è il rinomato fiume Miſſipipi capitale il Caſtello di S. Matteo.

I V.

Il Canadà capitale Quebeck alle foci del fiume di S. Lorenzo, a fronte del quale ſta Capo Bretton ſempre in contraſto trai Franceſi , e gli Ingleſi.

Sotto il gran paeſe del Canadà ſi comprende la Nuova Francia , la Luigiana , la Virginia , la Nuova Svezia , la Nuova Olanda, la Nuova Inghilterra , l' Acadia , la Terra di Laborador , ed altri paeſi verſo il Polo Artico ſino allo ſtretto di Davvitz.

La parte Meridionale contiene otto Provincie.

I.

La Terra ferma capitale Panamà, in queſta Provincia è la Terra di Caracas, dove naice il frutto del più famoſo Cacao.

I I.

Il Perù capitale Lima; in queſto Regno, e particolarmente nella Prefettura de-los-Charcas è il celebre Monte Potosì, dove ſi eſtrae la più ricca, e fertile miniera d'oro.

I I I.

Il Chili capitale San Jago.

I V.

La Terra Magellanica capitale Nombre de Jeſus.

V.

La Tucomania capitale San Michele.

V I.

Il Paraguay capitale l'Aſſunzione; quì è il fiume d'argento chiamato il Rio della Plata, ed il celebre Porto Buenos Ayeres per il gran traffico, che vi fanno i Spagnoli.

V I I.

Il Braſile capitale San Salvatore.

V I I I.

Il paeſe delle Amazoni; e ciò baſti ſenza parlare del numero infinito delle Iſole intorno all' America, e Terre incognite, il che ſpetta propriamente ai Geografi ec.

Circa queſto tempo Vaſco de-Gama Portoghese parimente intrapreſe il viaggio delle Indie Orientali diverſo da quel, che prima ſi faceva dagli Europei, li quali arrivavano con le Navi ſino ad Aleſſandria d' Egitto, Damiata, o Tripoli di Soria, e poi per il mar Roſſo, od Eritreo proſeguivano nell' Iſole dell' Indie ſino a Calicut, e ſpecialmente ne' lidi di Arabia, Perſia, China, Giappone, come ſi legge nelle ſtorie avere fatto per il primo Polo Veneto &c. poiche ſcoperto che ebbe l'ultimo promontorio dell' Africa nella Coſtiera de' Cafri, conobbe eſſere queſto paſſo

VAR-

vantagioſiſſimo alla navigazione delle Indie Orientali ; ſul principio queſto Promontorio per i diſagi ſofferti da Piloti fu detto *Capo Tormentoſo* , e di poi per l' eſito felice della medeſima navigazione fu chiamato *Capo di Buona Speranza* , quaſi che quelli , che colà giungono hanno ſicura ſperanza di preſto vedere le Indie ; intorno a queſto Promontorio ſei meſi dell'anno ſpira il Ponente , e ſei altri il vento Levante , onde i Marinari Europei procurano di prendere il tempo favorevole nel paſſarlo sì all'andata, che al ritorno. Ed ecco, che aperte le due ſtrade, una all'Occidente con li due ſtretti di Magellanes , e le Maire , e l'altra all' Oriente col Capo di Buona Speranza , e lo ſtretto della Sonda nell' Iſole del mare Indico tra Java, Sumatra, e Borneo, facilmente la navigazione ſi è reſa univerſale per tutto il Mondo ; e più d' uno degli eccellenti Piloti ha girato intorno tutto l' Univerſo da Oriente in Occidente, ſervendogli di norma la linea Equinoziale , oltre l'uſo della calamita, che riguarda ſempre o l'uno, o l'altro Polo, ſecondo che all' Artico , o all' Antartico è vicina, come ſi legge aver fatto più d' una volta il ſopracitato Ferdinando Magellanes; e per conoſcere quanta foſſe la pratica, e l'eſperienza di sì celebre Piloto, baſti dire, che in uno de' ſuoi viaggi ſciogliendo da Lisbona verſo l' America nel corſo e ſpazio di 282. giorni ritornò per la parte di Oriente alla medeſima Città. Quali progreſſi nelle conquiſte , e nelle nuove ſcoperte faceſſero prima i Portogheſi , indi i Spagnoli, poi gl' Ingleſi , e finalmente gli Olandeſi nelle Indie Orientali , per ben ſaperli conviene leggere la lunga ſerie della Storia de' Viaggiatori Maritimi ſtampata in 44. tometti, e dalla lingua Ingleſe traſportata nella noſtra Italiana.

92 Al tempo di Carlo Quinto ſi moſſero in Germania i Serpi, come dicemmo , delle Ereſie, e ſenza quì andare a ripetere da principio l' introduzion degl' errori nella Chieſa Cattolica da Simon Mago, e Nicolaiti, indi da' Manichei, e Pelagiani, e finalmente dagli Iconoclaſti, e da Fozio, e da tanti altri ſino al ſecolo nono , quali tutti vengono regiſtrati diffuſamente con le materie de' loro errori nell' Iſtoria del Bernini, diremo in breve ciò, che è ſeguito nella Chieſa dal ſecolo decimoquinto in quà, e nominare ſoltanto i Capi Ereſiarchi, ed i principali loro ſeguaci, che diſſeminarono gli errori per diverſe parti dell' Europa con tanto danno della fede di Gesu-Criſto; per cui la Chieſa

Romana fu obbligata ad intimare, e convocare l'ultimo Ecumenico generale Concilio di Trento per abolire gli errori, e riformare i coſtumi.

Dunque nel fine del ſecolo decimoquarto Giovanni Vicleſo ſi rivoltò contro il Romano Pontefice, e dimoſtrò falſamente il ſuo ingegno, ed il ſuo ſtile con aver ſcritto 200. volumi. Pernicioſi indi furono Girolamo di Praga, e Giovanni Hus, da cui preſero il nome gli Uſſiti, quali diviſi in tre claſſi, cioè Taboriti, Trebati, ed Orfani, apportarono gran nocumento alla Chieſa; furono però queſti abbruggiati come anche Matteo Palmieri Cronologo Fiorentino. Martino Lutero, Carloſtadio, e Colampadio, Zuinglio, Melantone, Bucero, indi Calvino, Seruero, Reza, e Socino furono gli Ereſiarchi del ſecolo decimoſeſto. Dalla voce, e conſuetudine di proteſtare nacque nella Città di Spira l'anno 1529. il nome di Proteſtanti, del quale molto godono i Novatori. Le dottrine di Gianſenio furono condannate prima da Innocenzo X., e poi da Aleſſandro VII. Simone Morino fu abbruggiato in Parigi l'anno 1663., e nel fine del ſecolo l'anno 1687. ſi condannarono gli errori di Michele Molinos, e de Quietiſti. Benchè gran parte di queſte Ereſie condannate ſianſi affatto eſtinte tuttavia ſempre ripullulano ſpecie ſimili a Biguini, a' Flagellanti, a' Tolleranti, agli Indifferenti ec. quali tutti chiamarſi poſſono taciti Atei d'impuriſſima coſcienza. Quelli, che hanno preſo piede in gran parte della Germania, Danimarca, Svezia, Norvegia, Moſcovia, Olanda, ed Inghilterra ſono principalmente Luterani, e Calviniſti, come ancora in parte de' Cantoni Svizzeri, e Grigioni, ed altri piccoli Stati. Quali, e quanti ſiano ſtati gli errori diſſeminati da queſti due principaliſſimi Ereſiarchi, non è noſtro iſtituto quì ripeterli, ed eſaminarli. La Setta de' Gianſeniſti è diffuſa per la Francia, per le Fiandre, e per l'Olanda, il Capo di queſta fazione fu Antonio Arnaldo, e dopo la ſua morte Paſcaſio Gueſnello; per eſſere bene informato delle oſſervazioni morali de' Gianſeniſti, baſta leggere il Breve Apoſtolico di Clemente XI. emanato l'anno 1708. *Univerſi Dominici Gregis &c.* e la Coſtituzione *Unigenitus Dei Filius &c.* uſcita l'anno 1713. dello ſteſſo Pontefice. Nell'anno 1719. a Velletri inſorſe una compagnia di Atei, ed in altre parti ſi fecero riſentire i Quietiſti; ma appena rinate queſte Sette furono ſubito eſtinte. Beccarelli, che ripoſe in campo gli errori; e le ſceleraggini di

Mo-

Molinos morì in carcere a Venezia. La lettera Paſtorale dell'Arciveſcovo di Cambrai nell'anno 1737. paleſa, e confuta tutti gli errori de' Gianſeniſti di Olanda, quali pretendono di non doverſi ſtare nel ſenſo litterale della Sagra Scrittura, ma tutte le coſe vogliono eſſere ſtate dette figuratamente, ſimbolicamente, e con enimmi. Finalmente in queſti ultimi tempi uſcirono in campo i *Liberi Muratori*, ma ancora non ſi è potuto penetrare, ſe i loro dommi, e le loro leggi ammettino alcuna ereſia, o condannabile errore. Si conclude, che la Chieſa di Dio con tutta la vigilanza de' Sommi Pontefici, e cogli iſtituiti ſeveri Tribunali della Santa Inquiſizione ſempre è ſtata berſagliata più, o meno da queſte peſtifere perſone, le quali ora per uno, ora per altro capricciоſo motivo ſi ſono alienate dal ſeno della Chieſa Cattolica per farſi capi di novità, e per dimoſtrare a' popoli ignoranti le loro credute infallibili, ma falſiſſime dottrine. Così per eſempio l'anno 1534. ſi ribellò, dopo di eſſerne ſtato propagatore, e difenſore Enrico VIII. Re d'Inghilterra, dalla Chieſa Cattolica, perchè gli venne negato da Clemente VII. Pontefice Romano poter ſciogliere il matrimenio già fatto con ogni validità, e rito Eccleſiaſtico: dal che ne nacque lo Sciſma Anglicano.

XCIX.

MASSIMILIANO II.

IN niuna coſa fu più felice Ferdinando, di quello, che *Maſſimiliano* Secondo, il quale ſeguito avendo le pedate del padre con ſomma giuſtizia, e prudenza amminiſtrò l'Impero per il corſo d' anni 12. ſino al 1576. Fu premuroſo degli affari dell'Ungheria per reprimere i progreſſi de' Turchi, il che ottenne felicemente per valore de' ſuoi Capitani; poichè nell'anno 1571. ſi fece la famoſa battaglia navale di Lepanto, ove l'armata de' Principi Criſtiani riportò quella gran vittoria con la morte di 25. mila Turchi, liberati altrettanti Schiavi Criſtiani, ed affondate 200. Galere, quale battaglia previde favorevole alla Religione Cattolica il Santo Pontefice Pio V. procurò ſempre di ben conſigliare gl'altri Principi, mentre li Spagnoli nella Fiandra, e li Franceſi contro ſe ſteſſi con continue guerre ſi laceravano, ed egli come buon padre di famiglia penſò alla pace, ed alla quiete de' ſuoi in Germania. Attese

mol-

molto alle Lettere (93) alle Iſtorie, e ſpecialmente alle ſagre, godendo di ſentire ragionare, e far queſtione. Un nobile perſonaggio dicendoli io mi congratulo con V. Maeſtà, che abbia paſſato felicemente l'anno Climaterico 49. riſpoſe per me tutti gli anni ſono Climaterici, ed appunto nell'anno 49. di ſua vita finì di vivere in Ratisbona. In queſto tempo nell'anno 1579. ſi unirono, e formaron Repubblica tutte quelle Provincie, che in oggi ſi chiamano le 7. Provincie Unite dell'Olanda: prima Cattoliche e ſoggette alla Monarchia della Spagna, come anche tutti i Paeſi Baſſi in oggi parte di Francia, e gran parte ſoggetti alla Regina d'Ungheria come Erede di tutti i beni della Caſa d'Auſtria; ſono ora queſte Provincie di Religione Calviniana, ed a tutti gl'altri è permeſſo di pratticare la loro Setta, fuorchè ai Cattolici, quali ſolamente in Caſe private ſono tollerati. Vi fioriſce ſopra tutte le nazioni del Mondo il Commercio, ed anche le ſcienze ſono aſſai coltivate, ed in ſomma coll'ingegno, coll'induſtria, e coll'arte renduti ſi ſono gli Olandeſi i più ricchi; e più potenti chiamati perciò *le loro Alte Potenze.* Il Commercio delle Indie Orientali, ed Occidentali è ſtato da noi in altra parte nominato, e ſolo reſta di dire, che qualunque volta ſi ſono maneggiate le guerre in Europa ſempre eſſi per propria difeſa ſono ſtati alleati, o dell'Inghilterra, o della Germania, o della Francia, o di qualunque altra Potenza del Settentrione. Nelle ultime guerre il loro capo chiamato *Statolder* ha fatto gran ſtrepito nell'Olanda, e benchè ſia perfetta confederata Repubblica non laſciano di tanto in tanto di farſi ſentire ſollevazioni, e turbolenze in alcune delle loro Provincie.

93 Siccome nel corſo della Storia Romana, che abbraccia il tempo del Regno, della Repubblica, dell'Impero, abbiamo da parlare delli più eccellenti Scrittori sì Iſtorici, che Poetici, conviene ancora quì dar ſaggio de'principali cominciando dal principio del ſecolo XVI., che viene ad eſſere l'anno 1500. dell'Era noſtra Volgare, e ſolo per cognizione del tempo in cui fiorirono, e delle opere famoſe o iſtoriche, o poetiche, che hanno dato alla luce, non parlando de' Filoſofi, Mattematici, ed altri in diverſi generi di ſcienze, eſſendo queſto ſtato il ſecolo, nel quale le ſcienze tutte paſſate, e tutte le arti rivennero a nuova luce con più forſe perfezione, e coltivate ſino al giorno d'oggi con acutezza d'ingegno, e ſublimità di ſpirito. Tra gli Iſtorici, e Poeti di queſti due ſecoli e mezzo laſciando

in dietro il nome immortale di Messer Brunetto Latino, di Dante Alighieri, di Francesco Petrarca, e di Giovanni Boccaccio, i principali dall'anno 1500. fino al 1600. sono

Nelle Istorie: Sabellico, Leandro Alberto, Nauclero, Pietro Crinito, Simonetta, Francesco Guicciardini, Virgilio Polidoro, Paolo Emilio, Boezio, Panvino, il Cardinal Bembo, Giovio, Foglietta, Fiamma, Sigonio, Surio, Sandero, Genebrardo, Ciacconio &c.

Nelle Poesie: Sannazaro, Fracastoro, Vida, Navagero, Bojardo, Monsignor della Casa, Bembo, Alamanni, Ariosto, Tasso &c. I principali dall'anno 1600. fino al 1700. sono

Nelle Istorie: Il Cardinal Cesare Baronio, Spondano, Maffei, Orlandini, Avila, Graziani, Paruta, il Cardinal Bentivoglio, Famiano Strada, Tortora, Grozio, Gramont, Bollando, Gio: Battista Nani, il Cardinal Pallavicino, Rainaldi, l'Abbè, Galiucci, Bartoli, Papebrocchio &c.

Nelle Poesie: Oschio, Dondino, Valle, Favorito, Rapini, Papa Urbano VIII. Papa Alessandro VII. Guarini, Marini, Chiabrera, Testi, Bonarelli, Ciampoli &c. I principali dall'anno 1700. fino al tempo presente sono

Nelle Istorie: Il Cardinal Noris, Natale ab Alexandro l'uno, e l'altro Pagi, Fleurì, Mabillon, Danieli, Tillemont, Grevio, Granovio, Fabretti, i Moraci Benedettini della Congregazione di S. Mauro in Francia, l'uno, e l'altro Bianchini, Ainzio, i Continuatori della Storia Ecclesiastica di Francia, Mamacchi, Orsi, Ludovico Muratori, Mazzocchi, Einecio, Lucchesini, Ugolini, Eckart Inglese, Gropp, Nieuport, Scipione Maffei, il Cardinal Corradini, Lupi, Zaccaria &c.

Nelle Poesie: Averrani, Giovensy, Bergero, Verburgi, Burmanni, Vezio, Giannattasio, Lerve, Menaggi, Grimaldi, il Cardinal di Polignac, Roti, Stay, Pietro, e Tommaso Cornelio, Racine, Molier, Filicaja, Zappi, Manfredi, Zannotti, Gigli, Maggi, Perfetti, Lorenzini, Frugoni, Goldoni, Milton Inglese &c.

L'Opera finalmente nobilissima, che abbraccia la cognizione di tutti l'Istorici de' nostri tempi è l'Atlante Istorico in 7. tomi in foglio in Amsterdam dall'anno 1706. fino al supplemento aggiunto l'anno 1720.; e per quel, che riguarda la cognizione de' Poeti sì Greci,

ci,

ci, e Latini, che Italiani ſi poſſono leggere i 9. libri, che ha compoſto il chiariſſimo Quadri.

Nella Cronologia univerſale de' Re, Conſoli, ed Imperatori Romani al tom. I. abbiamo notato nel fine anche gli Imperatori Auſtriaci, ma ſiccome dei Re di Ftancia, e di Spagna data ne abbiamo a parte diſtinta Serie dal loro principio fino al tempo preſente, così vuole il dovere, che anche dell' Auguſtiſſima Caſa d' Auſtria aſſegniamo Cronologicamente da Maſſimiliano I. fino a Carlo VI. la Serie non interrotta degli Imperatori di tal famiglia.

SERIE CRONOLOGICA

DEGLI IMPERATORI

D I

CASA D'AUSTRIA

Dall' anno 1492. *ſino all' anno* 1740.

I.	1492	Maſſimigliano I. regna anni	27
II.	1519	Carlo V. anni	39
III.	1558	Ferdinando I. anni	6
IV.	1563	Maſſimigliano II. anni	12
V.	1576	Ridolfo II. anni	35
VI.	1612	Mattia anni	7
VII.	1619	Ferdinando II. anni	18
VIII.	1637	Ferdinando III. anni	21
IX.	1658	Leopoldo anni	47
X.	1705	Giuſeppe anni	6
XI.	1711	Carlo VI. anni	29

De' primi quattro Imperatori ſe n' è di ſopra parlato: rimane di far parola de' ſeguenti. *Ridolfo II.* fu coronato prima Re d'Ungaria nel 1572. fece ſubito pace co' Turchi per 9. anni; ma di queſti 10000. ſcorſero per molte parti, e devaſtarono la Carniola; i Criſtiani li tagliarono a pezzi nella loro ritirata. Nel 1586. una fiera peſte cagionò orribili mali nella Turchia, nell'Ungaria, e nell'Auſtria, e

la

la fame desolò l'Italia, e la Fiandra. Nell'anno seguente Massimiliano Arciduca d'Austria Fratello dell'Imperatore assedia Cracovia Città Capitale della Polonia, ma essendo stato vinto dal Gran Cancelliere Zamoschi fu costretto a levare l'assedio: vinto parimente in battaglia la seconda volta da esso Zamoschi fu fatto prigione, perlochè vi bisognò il potere di molti Principi Cristiani per trattarne la liberazione, e principalmente del fratello Ridolfo, quale pacificamente segnitò il governo dell'impero fino all'anno 1612., in cui finì di vivere. *Mattia* fu eletto Imperatore a Francfort: sotto di lui Acmet Gran Signore de' Turchi mandò Ambasciatori a Vienna a fare una pace per 20. anni; adottò per suo figliuolo, e successore all'impero Ferdinando nato da Carlo Arciduca d'Austria coll'assenso de'suoi fratelli Massimiliano, ed Alberto, che non ebbero figli; venne a morte Mattia dopo di aver commandato 7. anni. *Ferdinando II.* appena fatto Imperatore rinuova la pace co' Turchi, e col Re di Danimarca: pubblica alcuni editti per far restituire agli Ecclesiastici i beni di Chiesa, che erano stati usurpati da' Protestanti. Sotto questo Imperatore venne non solo assediata Mantova da' Tedeschi, ma saccheggiata di maniera, che sacrilegamente furono spogliati gli Altari, violate le sagre Vergini, e trucidati i fanciulli alla vista delle loro madri; l'Imperatrice Eleonora pianse amaramente le disgrazie della sua patria, e l'istesso Imperatore detestò la brutale crudeltà de' suoi Tedeschi, quale dopo anni 17. finì di vivere. *Ferdinando III.* successe al padre: in questo tempo seguì la famosa pace di Munster, poichè Carlo Gustavo Principe Palatino, e Generale dell'esercito Svezzese levò l'assedio alla Città di Praga dopo lunghissime guerre, e desolazioni della Germania. In questa pace essendo state accordate molte cose ai Protestanti, le quali parevano svantaggiose alla Chiesa Cattolica, Fabio Ghigi Legato della S. Sede, che di poi creato Cardinale da Innocenzo X. fu eletto Papa sotto nome di Alessandro VII. protestò a Colonia contro gli articoli del trattato di pace. Finalmente l'Imperatore dopo 21. anni d'impero morì a Vienna. *Leopoldo Ignazio* fu fatto Imperatore nella Dieta di Francfort: moltissime cose, e guerrieri avvenimenti sono seguiti sotto il lungo commando di anni 47. di Leopoldo: Il Conte Tekeli si ribella dalla Casa d'Austria, e va alla testa degli Ungari mal contenti; poco dopo nell'anno 1683. Vienna fu assediata da' Turchi, e liberata dal

potere, e coraggio de' due confederati Giovanni IV. Re di Polonia, e di Carlo V. Duca di Lorena; furono in tal occaſione i Turchi diſcacciati da tutta l' Ungaria, disfatti i loro groſſi eſerciti, e ſuperate fortiſſime piazze, e città. Una gran Lega fece Leopoldo contro la Francia, indi ne ſeguì la pace, la quale di bel nuovo ſi ruppe colla dichiarazione della guerra nell' anno 1689. Leopoldo finalmente col ſuo figlio Giuſeppe rinunziarono ogni dritto, che avevano ſopra la Monarchia della Spagna in teſta di Carlo II. Arciduca d' Auſtria, e per tale ceſſione furono obbligati a fare ſtrepitoſa guerra (94) con Luigi XIV. Re di Francia in Spagna, in Italia, ed in Germania. Morto Leopoldo *Giuſeppe* ſuo figlio divenne Imperatore, quale per anni ſei felicemente, e fortemente difeſe i dritti del fratello Carlo sì nell' Italia, che nella Fiandra Franceſe, ed in breve tempo disfece i Ribelli, che ſi erano ſollevati nell'Ungaria, e nella Tranſilvania, Capo de' quali furono i *Ragozzi*, ed altri Principi. Fece lega col Duca di Savoja, cogli Ingleſi, ed Olandeſi contro la Francia, e volle far riconoſcere l' Arciduca per Re di Spagna, ma Filippo V. rimaſe pacifico poſſeſſore di quella corona malgrado i ſuoi ſforzi. Nell' anno 1706. poſe gli Elettori di Colonia, e di Baviera al bando dell'impero, e l'anno dopo s'impadronì del Regno di Napoli. Morì di Vajolo di anni 33. alli 17. di Apr. 1711.

94. Prima di paſſare alla diſcrizione dell' ultima vita de' ſegnati Perſonaggi di tutta la preſente opera in perſona di Carlo VI. ſedicesimo, ed ultimo Imperatore della Caſa d' Auſtria poſſiamo dar un' occhiata ai fatti più memorabili, e guerre più ſtrepitoſe ſeguite in Europa quaſi fino al tempo preſente, notando queſte nelle ſuccinte vite di quattro gran Principi, e di due gran Generali di Armata, cioè tra' primi di Luigi XIV. Re di Francia, di Filippo V. Re di Spagna, di Pietro I. Gran Czar di Moſcovia, e di Carlo XII. Re di Svezia; tra' ſecondi di Eugenio Principe di Savoja, e di Maurizio Conte di Saſſonia per conoſcere i caratteri di queſti grandi Uomini, e le degne operazioni degli uni a favore del Regno, e degli altri a favore de' loro Principi; finalmente ſiccome nell' antica Storia Romana abbiamo lodato, ed ammirato le famoſe geſta di molte Matrone, così anche nella moderna Storia poſſiamo darne il ſolo eſempio nella perſona di Eliſabetta Regina d' Inghilterra, come una delle più celebri Donne, e più grandi Sovrane, di cui la Storia faccia menzione.

RI-

RISTRETTO

Della Vita, e de' più strepitosi fatti di guerra nel tempo del Regno di Luiggi XIV.

LUIGGI XIV. uno de' più fortunati Monarchi sì per le riportate vittorie, che per il fiore degli ingegni, che vissero sotto il tempo del suo lungo Regno nacque a S. Germano in Laiè alli 5. di Settembre 1638. . Il cominciamento del suo Regno fu segnalato da un numero di vittorie, dopo le quali seguì la pace conchiusa in Muster tra la Francia, l'Alemegna, e la Svezia, e per questo trattato l'Alsazia restò nelle mani del Re. Si destò l'anno 1649. una guerra civile per la gelosia, che i Grandi concepito avevano contro il Ministro il Cardinal Mazarini; molti Principi furono fatti allora prigionieri, ma data a loro di bel nuovo la libertà il Mazarini si allontanò, ed il Re fu dichiarato fuori di minorità nell'anno 1651. . Il ritorno del Cardinale nell'anno 1652. suscitò di nuova la seconda guerra di Parigi, ed il Principe di Condè sarebbe stato preso, se i Parigini non gli avessero aperte le porte: La Spagna, che da lungo tempo era in guerra colla Francia, restò abbattuta colla perdita di molte piazze, onde fu conchiusa la pace col trattato de' *Pirenei* l'anno 1659. Il Re sposò Maria Teresa d'Austria Infante di Spagna Figlia di Filippo IV. per l'entrata solenne di questa Principessa in Parigi il Re non cercò altro, che di far godere i frutti della pace alli suoi sudditi. Dopo quattro anni Luiggi diede buon soccorso ai Tedeschi contro ai Turchi, e per questo principalmente si riportò la vittoria di S. Gottardo in Ungaria: dichiarò intanto la guerra agli Inglesi, e fu conchiusa la pace in Breda l'anno 1667. Avendo la Francia giuste pretensioni sopra i paesi bassi in riguardo della Regina sua sposa figlia di Filippo IV. morto alli 17. di Settembre 1665., entrò nella Fiandra, e prese moltissime piazze, e s'impadronì ancora della Franca Contèa: si fece la pace colla Spagna col trattato d'*Aquisgrana* l'anno 1668. L'anno poi 1672. il Re malcontento degli Olandesi mosse loro la guerra, e passò la *Mosa* colla sua Armata commandata sotto di lui dal Principe di Condè, e dal Visconte di Turena; Gli Olandesi essendo stati vinti in ogni luogo, e ridotti a cattivo termine, l'Imperatore, la

Spa-

Spagna, e l' Elettore di Brandeburgo commoſſi da' ſucceſſi della Francia fecero lega contro di eſſa ; i Generali però dell' Armata Franceſe riportarono in più luoghi la vittoria, ma il Viſconte di Turena ucciſo da un colpo di cannone di là dal *Reno* fece deſiſtere il Re , a cui fu ſenſibiliſſima la perdita, ed a tutta la Francia ; finalmente la pace fra la Francia, l' Olanda, e la Spagna fu conchiuſa in *Nimega* l' anno 1678. . Due Città marittime fece bombardare Luiggi XIV. prima Algieri, e poi Genova nell'anno 1684., ed il Doge di queſta con quattro Senatori fu obbligato di andare a dar ſoddisfazione al Re nel 1687.. Ebbe contraſti la Corte di Francia col Papa Innocenzo XI. , e perciò ſi impadronì del Contado di Avignone, che in appreſſo reſtituì al Papa Aleſſandro VIII.. Ricominciò la guerra per la lega di Ausburg fatta contro la Francia tra il Duca di Savoja, l' Elettore di Baviera, e molti altri Principi , ed il Delfino uſcito in perſona in campagna ſi reſe padrone della celebre piazza di *Filisburgo*. Il Duca di Savoja battuto in diverſe parti dal Mareſcial di Catinat fece la pace col Re, e congiunſe le ſue armi con quelle della Francia , il che coſtrinſe l' Imperatore, e la Spagna ad accettare la neutralità ; finalmente tutti gli Alleati s' induſſero ad una pace generale, che fu conchiuſa a *Riswich* coll'Olanda, Inghilterra, Spagna, Imperatore, ed Impero : e per queſto trattato il Re di Francia riconobbe il Principe di Oranges per Re d' Inghilterra ſotto il nome di Guglielmo III. . La morte di Carlo II. Re di Spagna avvenuta il primo di Novembre dell'anno 1700. deſtò di nuovo la guerra per la ſucceſſione alla Corona di queſta Monarchia . Filippo di Francia Duca d' Angiò fu laſciato Erede , e preſe il poſſeſſo della Spagna ſotto nome di Filippo V. , e fece la ſua pubblica entrata in Madrid . L' Imperatore dalla ſua parte volendo incoronare Re della Spagna l' Arciduca Carlo traſſe la maggior parte de' Principi dell' Impero ne' ſuoi intereſſi, e mandò dalla parte dell'Italia un'armata commandata dal Principe Eugenio di Savoja : Gli Ingleſi , e gli Olandeſi ſi dichiararono a favore dell' Imperatore : la guerra durò molto tempo con felici ſucceſſi ora da una parte , ed ora dall' altra sì nell' Italia, che nella Fiandra, ma la morte dell' Imperator Giuſeppe avvenuta l'anno 1711. fece mutar faccia agli affari. Si fece la pace di *Utrect* nel 1713. coll' Inghilterra, il Portogallo, il Duca di Savoja , il Re di Pruſſia, e gli Olandeſi ; e nel trattato di *Bada* ſi conchiu-

chiuse la pace coll' Imperatore l'anno 1714. . Luigi XIV. morì a Versaglies il primo di Settembre 1715.. Il suo Regno è con ragione paragonato a quello di Augusto; poichè aveva un genio naturale per tutto ciò, che forma i grandi uomini . I Francesi hanno in Parigi delle fiorite Accademie, come abbiamo accennato nel Catalogo dell' istituzione delle medesime in ogni secolo , di tutte le scienze la maggior parte stabilite da Luigi XIV., e sono primieramente l' Accademia Reale de' Matematici, de' Medici , e de' Chimici: l' Accademia di Pittura, Scultura, ed Architettura: l' Accademia delle Medaglie , e delle Iscrizioni: l' Accademia di Politica, e l' Accademia per accrescere, e raffinare la lingua istessa Francese . Parlando quì soltanto della Reale, ella fu posta in piedi la prima volta nell' anno 1666. , ma nel 1699. ella ebbe una seconda nascita , avendole data Luigi XIV. una nuova forma col suo regolamento, ponendola in un nuovo , e più sollenne piede . Tale regolamento viene a lungo riferito dal celebre Segretario il Sig. *De Fontanelle* , il quale si ha renduto obbligato il pubblico con molti volumi di produzioni di questa Illustre Adunanza, sotto il titolo di *Istorie, e Memorie dell' Accademia Reale di Parigi ec.*. In somma si vide in Francia sotto il felice Regno di Luigi il fiore de' Ministri di Corte, de' Generali di Armata, de' Vescovi, e Teologi , de' Filosofi, Oratori, e Poeti, e de' valenti Giurisconsulti, e Dottori in ogni genere, i quali da lui erano animati colle pensioni, ricompense, e straordinarj donativi. Questo Principe fece pur anco fiorire le arti, ed il commercio ne' suoi Stati per il famoso Canale, con cui congiunse per mezzo di continui fiumi il mare Meditarraneo coll' Oceano, o sia collo stretto di Cales, o la Manica. L' ambizione, e l' amore della gloria lo indussero ad intraprendere , ed a recare ad effetto i più grandi Progetti , e si distinse sopra tutti del suo secolo per un' aria di grandezza , di magnificenza, e di liberalità , che accompagnava tutte le sue azioni.

BREVE RISTRETTO

Della Vita, e Fatti di Filippo V. Re di Spagna.

FILIPPO V. Duca d'Angiò secondo figlio di Luiggi Delfino di Francia nacque a Verſaglies l'anno 1683., e fu chiamato alla Corona di Spagna l'Ottobre dell'anno 1700. pel teſtamento di Carlo II. Queſto Principe eſſendo morto il primo di Novembre del medeſimo anno, Filippo V. fu dichiarato Re di Spagna prima in Francia, e poi a Madrid, nella quale Città fece il ſuo ingreſſo alli 14. di Aprile del 1701., ma non ne fu pacifico poſſeſſore, ſe non ſe pel trattato di *Utrecht* ſegnato alli 11. Apr. 1713. dopo una guerra di 12. anni fatta con varj ſucceſſi principalmente in Italia cogli Auſtriaci atteſe le pretenzioni, che aveva Carlo VI.: e prima, e dopo di eſſer ſtato eletto Imperatore ſopra la ſucceſſione alla Monarchia della Spagna. Egli s'impadronì dell'Iſola di Sardegna nel 1717., e della Sicilia l'anno ſeguente poſſeduta allora dal Duca di Savoja, ma le reſtituì nel 1720., fece pace coll'Inghilterra l'anno 1721., ed abdicò la Corona nel 1724. in favor di Luiggi ſuo primogenito: ma queſto giovane Principe eſſendo morto del Vajolo dopo 7. meſi ſenza laſciar figli di Eliſabetta d'Orleans ſua ſpoſa, Filippo riſalì ſul trono, e conchiuſe la pace coll'Imperatore. Preſe per ſeconda moglie Eliſabetta Farneſe per opera, e maneggi del Cardinal Alberoni, ma fatto il trattato della quadruplice alleanza allontanò dalla ſua Corte il detto Cardinale. Eſſendo morto Antonio Farneſe Duca di Parma, e di Piacenza ſenza figli maſchi l'anno 1731. egli mandò l'Infante Don Carlo figlio del ſecondo letto a prender poſſeſſo delli Stati di queſto Duca, e fece la ſua entrata in Firenze, in Parma, ed in Piacenza nel 1732. L'anno ſeguente Filippo V. intrapreſe la conquiſta del Regno di Napoli, e di Sicilia in favore del ſudetto Infante Don Carlo, e queſto Principe ne fu pacifico poſſeſſore, e coronato in Palermo li 12. Luglio 1735. Di bel nuovo nel 1741. ſi riaccenſe la guerra in Lombardia, e le armi Spagnole furono alla *Mirandola*, alla *battaglia di Campoſanto*, e nel *Piemonte*, dove l'Infante Don Filippo aveva occupata la Savoja; intanto le truppe Auſtriache della Regina d'Ungaria ſotto il commando del

Generale *Lobcowiz* tentarono d'invadere il Regno di Napoli, ma il Re Carlo in perſona gli fece fronte in Velletri, e le reſpinſe dopo un forte fatto d'armi, e diverſe ſcaramuccie. Finalmente morì Filippo V. alli 12. Luglio 1746. di anni 63. laſciando di Luiſa Maria Gabriella di Savoja ſua prima moglie Ferdinando VI., che gli ſucceſſe nel Regno, e di Eliſabetta Farneſe ſeconda moglie Don Carlo Re delle due Sicilie, Filippo Duca di Parma, e Piacenza, ed il Cardinal Infante Arcivescovo di Toledo, che in oggi ha rinunziata la Porpora, e le altre Eccleſiaſtiche dignità.

BREVE RISTRETTO

Della Vita, e Fatti di Pietro I. Czar di Moſcovia.

PIETRO I. il Grande celeberrimo Czar di Moſcovia, ed uno di quei Principi rari, e ſtraordinarj, che la Providenza va ſuſcitando per far uſcire le Nazioni dalla barbarie, e dalla ignoranza nacque nell'anno 1673., e di anni 10. ſucceſſe a Michele Aleſſio Vitz con pregiudizio di Giovanni ſuo fratello primogenito, la di cui ſanità era tenue, e lo ſpirito debole. Per ſedare l'inſorta ribellione, o ſia guerra civile ſi determinò, che i due fratelli regnaſſero inſieme. Pietro conoſcendoſi nato con una viva inclinazione per gli eſercizj militari formò una compagnia di 50. uomini commandata da Officiali ſtranieri, che facevano i loro eſercizj alla tedeſca; egli ſteſſo volle entrare in queſte truppe, e volle ſervire per molto tempo nel più baſſo di tutti i gradi, vivere della tenue paga, dormire ſotto le tende, ubbidire alli loro ordini come il minimo ſoldato, pregando gli Officiali, di dimenticarſi, che egli foſſe il Czar; e con ciò volle inſegnare alla nobiltà *eſſere il merito, e non la naſcita ſola un titolo ſufficiente ad ottenere le dignità militari*. Quindi formato in breve tempo un corpo conſiderabile di truppe meglio diſciplinate, e più fedeli, che i *Streliti* ſortì la morte del fratello Giovanni nell'anno 1696., e rimaſe egli ſolo Signore dell'Impero di Moſcovia. Segnalò il principio del ſuo Regno coll'aſſedio di Azof, che preſe ſopra de' Turchi nel 1697., ed avendo conoſciuto in queſto aſſedio la neceſſità di una marina, mandò un'ambaſciata in Olanda l'anno ſeguente; por-

tandoviſi anche egli incognito ſi fece aſcrivere in Amſterdam nel ruolo degli operarj. Portoſſi poi in Inghilterra per perfezionarſi, ed avendo appreſo a coſtruire i vaſcelli ritornò in Olanda per reſtituirſi ne' ſuoi ſtati per la Germania. In Vienna inteſe la ſollevazione di 40000. Sterlizi, e giunto in Moſcovia li caſsò tutti. Nel principio del ſecolo avendo alleanza con Auguſto Re di Polonia entrò in guerra con Carlo XII. Re di Svezia, e riflettendo, che i Svedeſi erano da molto tempo bellicoſi, e ben diſciplinati, e che all' incontro i Moſcoviti non avevano, che una leggiera tintura della diſciplina militare ſoleva dire: *Io ſo pur troppo, che le mie truppe ſaranno lungo tempo battute, ma queſta medeſima coſa inſegnerà loro finalmente a vincere*. Nè s' ingannò, poichè dopo gran danni guadagnò egli ſopra i Svedeſi nell'anno 1709. la famoſa battaglia di *Pultova*, e conquiſtò ſopra di eſſi la Livonia, l' Ingria, la Finlanda, ed una parte della Pomerania. I Turchi avendo rotta la tregua nel 1712. fatta con eſſolui, egli laſcioſſi rinſeſſare dalla loro armata ſopra i confini della Riviera di *Pruth*; pareva allora inevitabile la ſua perdita, ma Czarina Caterina tenne a bada con gran deſtrezza il Gran Viſir, facendogli promettere una gran ſomma d'oro, e la prudenza del Czar compì il rimanente. Continuò negli anni ſeguenti la guerra contro i Svedeſi, e riportò ancora ſopra di eſſi molte vittorie sì per terra, che per mare. Pietro il Czar annullò nel 1716. la dignità di Patriarca di Moſcovia; feco nel medeſimo anno un ſecondo viaggio nella Germania, nell' Olanda, ed in Francia nel 1717.. Quando poi ſi portò in Sorbona, avendo veduto il Mauſoleo del Cardinal di Richelieu ſaltò ſopra la ſtatua di queſto celebre Miniſtro gittandoſi al ſuo collo, ed abbracciandola, con dire: *perchè non ſei tu vivo, io ti donarei la metà del mio Impero per imparare a governare l' altra*. Ritornato in Moſcovia egli ſi approfittò delle agitazioni della Perſia, e s'impadronì della Città di *Derbent*, e di tutto ciò, che gli conveniva ſopra il mar Caſpio, per diſtendere più ampiamente il commercio di Moſcovia. Morì li 8. Febraro 1725. d'anni 53. colla riputazione di un' Eroe, e di uno de' più gran Principi, che ſiano ſtati al mondo. Senza dilungarci, baſti ſapere, che la Moſcovia riconoſce da lui la ſua potenza, le ſue leggi, le arti, le ſcienze, ed il buon regolamento, che vedeſi al preſente. Egli era magnanimo, liberale, fedele, coraggioſo, ed atto a formare, e recare ad effetto i

più vasti disegni; è contuttociò rimproverato di molti vizj, e principalmente d'essere stato crudele, e di non averla neppure perdonata al proprio suo figlio, che egli fece morire d'una maniera inumana.

BREVE RISTRETTO

Della Vita, e Fatti di Carlo XII. Re di Svezia.

CARLO XII. Re di Svezia uno de' più famosi guerrieri, che siano al mondo comparsi, nacque nel 1682., di soli 15. anni fu dichiarato fuori di minorità dalli Stati del Regno, e coronato nell'anno 1697.. Terminata la pace di *Riswich* Federico Augusto Re di Polonia, ed Elettor di Sassonia, Federico IV. Re di Danimarca, e Pietro Alessio-Vitz Czar di Moscovia pensando di trar vantaggio dalla di lui gioventù si collegarono contro di lui, e progettarono di opprimerlo ciascuno dalla sua parte. Il primo effetto di questa segreta impresa scoppiò sul Duca di Olstein cognato di Carlo, ma il Re coll'ajuto dell'Inghilterra, dell'Olanda, e de' Principi di Lucemburgo con una flotta di 69. vascelli andiede ad attaccare la flotta Danese, che tosto presa la fuga, si chiuse nel porto di Copenaghen; di più risolvette Carlo di assediare l'istessa Capitale, ma vedendo il Re di Danimarca questi progressi domandò, e conchiuse con l'Olstein la pace nell'anno 1700. e si soggettò alle condizioni, che gli furono prescritte da Sovrani, garantiti dal Trattato di *Altena*. Carlo aveva già dati i suoi ordini per far entrare le sue truppe nei quartieri d'inverno, allorchè ricevette avviso, che *Nerva* era assediata da un'esercito di 100000. Moscoviti; colà subito si portò, ed in arrivando schierò in battaglia il suo esercito, attaccò i nemici trincerati, e fortificati avanti la Città, e riportò quella strepitosa vittoria, che renderà per sempre il suo nome immortale; 30000. Moscoviti tra uccisi, ed annegati; 20000. domandarono quartiere, ed il resto fu preso, e disperso; questa vittoria non costò al vincitore, che in circa 2000. uomini tra uccisi, e feriti. Indi marciando a dirittura a *Riga* attaccò i Sassoni, gli forzò in tutti i loro posti, e riportò sopra di essi una compiuta vittoria. Proseguì le sue conquiste fino alla Dieta di Polonia,

in cui tutti li sforzi del Re Augusto furono inutili, ed egli stesso corse rischio di esser fatto prigioniero in Cracovia. Il Re di Svezia fece eleggere per Re di Polonia Stanislao Leskzinski, e dopo essersi impadronito della maggior parte dell'Elettorato di Sassonia costrinse finalmente Augusto a rinunciare il Regno di Polonia, ed a riconoscere il Re Stanislao. Gli articoli di questo trattato furono da ambe le parti ratificati, e pubblicata la pace in *Lipsia*, ed in *Dresda* nell'anno 1706.. Tutta l'Europa udì con istupore l'esito di un'impresa così importante, ed ammirò il disinteresse del Re di Svezia, che nulla chiese per ingrandire i suoi Stati, non volendo per frutto delle sue vittorie, che la gloria di averle riportate. Avendo così messi alla ragione Re di Danimarca, e di Polonia dichiarò la guerra a Pietro il Grande Czar di Moscovia. Riportò alla prima molti vantaggi sopra di esso, vinse un gran numero di piccole battaglie, ed obbligò nel 1708. i Moscoviti ad abbandonar la Polonia, ma essendosi troppo inoltrato perdette la famosa battaglia di Pultova, nella quale fu ferito agli 8. Luglio 1709.. Carlo XII. dopo di aver perduto in un giorno il frutto di tanti anni, e di tanti stenti penò molto a scampare dagli inimici. Passò il *Boristene*, e si ritirò a *Bender*; quivi per timore trinceratosi fu assalito, e preso da' Tartari in occasione dell' incendio della propria sua casa. Carlo fu poi condotto in *Adrianopoli*, il Gran Signore gli diede udienza, e gli promise di indennizzarlo delle perdite, che aveva fatto. Finalmente dopo il soggiorno di più di 3. anni negli Stati del Turco partì da Demir-Toga l'anno 1714., ed essendosi travestito attraversò la Vallacchia, la Transilvania, l'Ungaria, la Germania, e giunse a *Stralsund* seguito da tre sole persone. Trovò il tutto cambiato; poichè il Re Augusto era risalito sul Trono di Polonia: la Svezia aveva perdute molte provincie, e si trovava senza commercio, senza danaro, senza credito, e senza truppe; in questo lagrimevole stato trovò Carlo la Svezia al suo ritorno. Il Re di Danimarca, e di Prussia s'impadronirono dell'Isola di *Rusca*, e poi di *Stralsund* nel 1715.. Dopo questa perdita entrò Carlo nella Norvegia con un'esercito di 20000., ed intrapreſe l'assedio di Frederischali, ma nel portarsi a riconoscere la piazza una palla mezzo morta l'uccise a'12. di Decembre 1718. in età d'anni 37.. Questo Principe il terror del Settentrione non prese moglie, parlava poco, ma con aggiustatezza, aveva maniere affabili, un'umore piacevole,

vole, ed allegro, stimava il merito, e ricompensava il valore fino ne' suoi nemici, uguale nelle prosperità, e nelle disgrazie sempre intrepido, intraprendente, e magnanimo; tuttavia ad onta di tante belle qualità fu questo un Principe piuttosto straordinario, che grande, e più degno di essere ammirato, che imitato.

BREVE RISTRETTO

Della Vita, Fatti, e Vittorie riportate dal Principe Eugenio di Savoja.

EUGENIO Francesco di Savoja Conte di Soissons è uno de' più gran Capitani del secolo XVIII., e benchè sul principio della sua ottima educazione si disponesse allo stato Ecclesiastico; tuttavia essendo l'Imperator Leopoldo impegnato nella guerra co' Turchi, che assediarono Vienna, volle egli in quell'anno 1683. servire nelle truppe Imperiali in qualità di volontario. Essendosi quindi distinto in molte occasioni l' Imperatore gli diede un Reggimento di Dragoni. Nel 1691. fu spedito nel Piemonte, liberò *Cuneo*, investì *Carmagnola*, continuò a segnalarsi fino al 1697., in cui ottenne la prima volta il commando dell' esercito Imperiale, ed onorò questo grande impiego colla disfatta de' Turchi alla battaglia di *Zenta*, nella quale 22000. Musulmanni perdettero la vita, e quindi si fece la tregua a *Carlovitz*. Per la morte di Carlo II. Re di Spagna, riaccesa la guerra in Italia venne egli con 30000. sul Mantovano, e Cremonese, e dopo diversi fatti d'armi venne a battaglia con le truppe Francesi, e quelle di Filippo V. al Castello di *Luzara*: vinse il campo di battaglia, ma la sua prudente ritirata non lasciò alcun dubbio, che la vittoria non dovesse attribuirsi a' Francesi. L' Imperatore lo nominò allora Presidente del Consiglio di guerra, e gli diede l'amministrazione della Cassa militare. Nel 1704. vinse la famosa battaglia di *Hocstet* contro il Marescial di Tallard Generale dell'esercito Francese; l' anno seguente passò di nuovo nella Lombardia contro il Duca di Vandomo, e nel 1706. accorse a liberar Torino, che dopo tre ore di sanguinoso combattimento liberò dall' assedio Francese, e fece rientrare tutto lo Stato di Milano sotto l' ubbidienza dell' Imperatore. Nel 1707. mandò il Conte di Daun ad im-

padronirsi del Regno di Napoli, ed egli entrò nella Provenza col Duca di Savoja, ma la tardanza dell'Ammiraglio Inglese fece svanire l'assedio di Tolone, e nel ritorno prese la Città di Susa. Nel 1708. commandò gli eserciti di Francia, e vinse in diversi anni fino al 1714. le battaglie di *Odenard*, di *Lilla*, di *Mons*, di *Dovai*, di *Denain ec.*: l'Imperatore Carlo VI. succeduto a Giuseppe si vide costretto dopo la guerra colla Francia di volgere le sue armi contro i Turchi, ed il Principe Eugenio riportò sopra questi le due celebri vittorie, di *Petervaradin* nel 1716., in cui restò ucciso l'istesso Gran Visir; e nel 1717. quella di *Belgrado*, in cui centomila, che tenevano lui stesso assediato ne' suoi trinceramenti furono sconfitti, rimanendone 20000. sul campo di battaglia. Dopo tale tempo s' impiegò negli affari di Gabinetto, fino a tanto che nell' anno 1733. commandò di bel nuovo l'esercito Imperiale sul Reno, ma nell'assedio di Filisburgo mal grado la sua lunga sperienza non potè impedire a' nemici la presa di questa forte, ed importantissima Piazza: e dopo tali cose, postasi in campo la negoziazione di pace morì all'improviso in Vienna a' 27. di Aprile 1736. d'anni 73.. Questo gran Capitano onorato di moltissimi titoli dall' Imparatore era di sì buone, ed amabili doti, che gli conciliarono la confidenza, e l'amore di tutte le sue truppe, che sempre lo riguardavano come loro Padre, e Protettore. Finalmente possedeva tutto ciò, che la politezza de' suoi impieghi gli facevano punto di onore per potersi distinguere colle scienze ugualmente, che coll' autorità.

BREVE RISTRETTO

Della Vita, Fatti, e Vittorie riportate da Maurizio Conte di Sassonia.

MAURIZIO Conte di Sax, Mareścial de' Campi, e delle armate Francesi nacque a Dresda l'an. 1696. figlio naturale di Federico Augusto II. Elettor di Sassonia, Re di Polonia, e Gran Duca della Lituania. Sul principio della tenera ben educata giovinezza si ritrovò all'assedio di *Lilla* nel 1708. in qualità di Maggior Generale del Conte di Scuttemburg, e salì più fiate sulle trincee, sì della Città, che della Cittadella alla presenza del Re

suo

ſuo padre, che ammirava la ſua intrepidezza: la medeſima moſtrò egli nell'aſſedio di *Tornai* l' anno ſeguente: lo ſteſſo fece nella famoſa battaglia di Malplaquet, come anche nel 1710. ſotto gli occhi del Principe Eugenio, e nel 1711. a *Stralſund* ſotto il Re di Polonia. Ritornato a Dreſda ſposò la Conteſſa di Loben, ma in appreſſo dopo averci avuto un figlio, che ſoſto morì, annullò il matrimonio. Nella ſudetta piazza di Stralſund conviſſe con Carlo XII. Re di Svezia, ma avendo genio di paſſare a guerreggiare contro i Turchi venne nel campo di Belgrado l' anno 1717. Si portò in Francia nel 1720., ed ebbe dal Duca di Orleans Reggente del Regno la patente di Mareſciallò di Campo; quivi comperò un reggimento Tedeſco, egli fece imparare un nuovo eſercizio da eſſo lui immaginato. Mentre ſoggiornò in Francia appreſe con una facilità maravigliosa il genio, le fortificazioni, e le mattematiche ſino all'anno 1725. per la malattia del Principe Ferdinando Duca di Corlanda pensò egli alla ſovranità di tale Stato, perciò ſi portò a Mitaw l' anno 1726. vi fu accolto con molte finezze, e la Ducheſſa Vedova tentò ogni maniera per ſpoſarlo, del che s'ingeloſirono i Moſcoviti, ed i Polacchi; ma una amicizia amoroſa, che il Conte di Sax ebbe con una damigella della Ducheſſa interuppe queſto matrimonio, e fece determinare la Ducheſſa ad abbandonarlo. Dopo queſto fatto gli affari del Conte ſcadevano, e fu obbligato a ritornarſene a Parigi l'anno 1729. Nel 1733. rifiutò il commando dell'armata Polacca, e ſi ſegnalò ſul Reno ſotto il commando del Generale di Berwich, e ſopra tutto alle linee di Etlingen, ed all' aſſedio di Filisburgo. Eſſendo acceſa la guerra dopo la morte di Carlo VI. il Conte preſe d' aſſalto la Città di *Praga*, poi *Egra*; ed *Ellebogen*. Fu fatto Mareſcial di Francia nell' anno 1744, e commandò da Generaliſſimo un corpo d' armata nella Fiandra; in queſta campagna riportò molte vittorie, cioè vinſe la famoſa battaglia di *Fontenoi*, ſeguita dalla preſa di *Tornai*, di *Gand*, di *Bruges*, di *Odenard*, di *Oſtenda*, d' *Ath*, e finalmente di *Bruſelles* l' anno 1746. Sua Maeſtà Criſtianiſſima per ricompenſarlo di un ſeguito sì coſtante di glorioſi ſervigi lo dichiarò Mareſcial generale de' ſuoi campi, ed armate. Tanti ſucceſſi fecer tremare gli Olandeſi, ed eſſi credettero di poter interrompere i progreſſi col creare uno *Statolder*, ed eleſſero il Principe Guglielmo di Naſſau; ma queſta elezione non impedì punto

to la ſuperiorità delle armate Franceſi, poichè il Mareſcial di Sax vinſe la battaglia di *Lawfeld*, approvò l'aſſedio di *Bergoopzom*, e preſe la Città di *Maſtrich* coll'ajuto del Signore di Lowendal. Dopo queſti ſucceſſi ſi fece la pace conchiuſa in Aquiſgrana alli 18. Ottobre 1748. Qualche tempo dopo fece un viaggio a Berlino, ove il Re di Pruſſia l'accolſe con gran magnificenza, ma ritornato a Parigi colmo di onori, di beni, e di gloria morì li 30. Novembre 1750. d'anni 54. Non ſi può dubitare, che il Mareſcial di Sax ſtato ſia un gran Generale, ed un valente guerriero; la conquiſta delle principali Città della Fiandra Auſtriaca, ed una parte del Branbant, la prudenza, capacità, ed eſperienza negli aſſedj di 16. piazze, ed una continua ſucceſſione di glorioſi avvenimenti renderanno la ſua memoria immortale ne futuri Secoli.

BREVE RISTRETTO

Della Vita, e Fatti memorabili di Eliſabetta Regina d'Inghilterra.

ELISABETTA Regina d'Inghilterra figlia d'Errico VIII., e di Anna Bolena nacque l'anno 1533. promiſe nella ſua coronazione ſeguita nel 1559. di difendere la religione cattolica, e di conſervare i privilegi Eccleſiaſtici, ma ella immantinente ſi dimenticò della ſua promeſſa, abbracciò la religione *Riformata*, e ſi fece dichiarar Capo della Chieſa, e preſe il nome di protettrice della medeſima. Si moſſe poi contro i Cattolici, e fece morire un grandiſſimo numero di quelli, che ſi opponevano à ſuoi diſſegni. Accolſe alla prima benignamente, e trattò da Regina Maria Stuarda di Scozia Vedova di Franceſco II. Re di Francia, che eſſendo ſtata ſcacciata da ſuoi ſudditi andò a cercare aſilo in Inghilterra; ma poi gli fece tagliare la teſta ſotto varj preteſti agli 8. di Gennaro 1587. Queſt'azione è la più diſonorevole della ſua vita. Reſiſtette coraggioſamente alle armate di Filippo II. Re di Spagna, ajutò con le ſue truppe Enrico IV. ed eſſendoſi renduta formidabile ſi fece temere da tutte le potenze d'Europa. Non volle mai maritarſi, aſſicurata dal ſuo medico *Hich*, che eſſa non poteva eſporſi a diventar madre ſenza riſico della vita; morì nel 1603. d'anni 70. dopo aver-

averne regnati 44. rammaricata di aver fatto morire il Conte d'Eſſex il più caro de' ſuoi favoriti. Siſto v. ebbe per eſſa una ſtima particolare, e toltone ciò, che fece contro la religione Cattolica, e la morte dell'infelice Regina di Scozia non regnò giammai donna alcuna con maggior gloria di Eliſabetta, e pochi vi ſono tra gran Monarchi, il cui Regno poſſa paragonarſi col ſuo formando il più bel prezzo della Storia d'Inghilterra, la quale è una ſcuola, in cui tanti abili miniſtri, e tanti gran politici, e guerrieri ſi ſono reſi eruditi, e celebri. Si potrebbero quì anche aggiungere (benchè fuori del noſtro propoſito) le due rinomate Regine di Napoli cioè Giovanna I. d'Angiò coronata nel 1344., che dopo d'aver avuto quattro mariti Andrea figliuolo di Caroberto Re d'Ungaria, Ludovico fratello di Roberto principe di Taranto, Giacomo d'Aragona infante di Majorica, ed Ottone Duca di Branſwich; vinto queſto da Carlo di Durazzo, fu fatta prigioniera, e fu ſegretamente affogata con un piumaccio nell'anno 1382. e Giovanna II. parimenti d'Angiò ſorella di Ladislao figlio del ſudetto Conte di Durazzo coronata nel 1418. che dopo di aver avuto due mariti Guglielmo d'Auſtria Duca di Sterling e Giacomo Borbone Conte della Marcia, e ſenza prole sì dall'uno, che dall'altro, adottò prima Alfonſo v. d'Aragona, e poi Luigi d'Angiò, che le ſucceſſe nel Regno, e morì nel 1435. ultima della caſa di Durazzo. Li ſcrittori la biaſimano per i ſuoi laidi coſtumi, ma lodano, e commendano la ſua giuſtizia, avendo col conſiglio de' ſavj tolti molti abuſi, e riformati con buon ordine i Riti del Tribunale della gran Corte, oltre le opere publiche fatte a beneficio della Città, e del Regno. Moltiſſime altre donne Regine, e ſovrane ſi leggono nella Storia degne di eſſer imitate, ed ammirate ſenza quì farne il catalogo. Ma ritorniamo all'ordine de' noſtri tempi, ed all'ultimo propoſto perſonaggio.

C.

CARLO VI. D'AUSTRIA.

CArlo VI. ultimo Imperatore de' Auſtria figlio di Leopoldo, e fratello di Giuſeppe nacque il primo Ottobre 1685., e fu Arciduca nel 1687., eſſendo morto Carlo II. Re di Spagna, egli ſi fece dal ſuo canto proclamare in Vienna Re di Spagna nel 1703.

1703. ſotto il nome di Carlo III., ma Filippo Duca d'Angiò, come di ſopra abbiamo detto ſi fece prima dichiarare in Madrid, ed in Verſaglies col nome di Filippo V. Si accese perciò una guerra ſanguinoſa: vinſe in Iſpagna Filippo, ricevuto un ſoccorſo conſiderabile dalla Francia ſotto la condotta del Duca di Vandamo, e Carlo abbandonò Madrid, e ſi ritirò in Catalogna nella Città di Barcellona. Morto Giuſeppe fu coſtretto di uſcir dalla Spagna, e fu proclamato Imperatore l'anno 1715. Dichiarò nell'anno ſeguente la guerra ai Turchi, in cui il Principe Eugenio li ſconfiſſe a Petervaradin, e preſe Temiſwar, Belgrado, e molte altre piazze, e li sforzò a domandar la pace, che fece nel 1718. in Paſſarowitz, e con queſto trattato l'Imperatore conſervò allora tutte le ſue conquiſte. Si continuò ſino al 1720. la guerra in Iſpagna, ma caduto in diſgrazia della corte il Cardinal Alberoni, Filippo V. entrò nella celebre quadruplice alleanza colla gran Brettagna, colli Stati generali, colla Francia, e coll'Imperatore Carlo VI., e così ſi diè fine alla lunga guerra. Per il trattato di Vienna nel 1725. procurò Carlo d'introdurre, ed aſſodare (95) la Prammatica Sanzione, e la ſucceſſione poi di tutti i Regni, e di tutti i beni ereditari dell'Auguſtiſſima caſa fu decretata in perſona di Maria Tereſa. Ciò, che ſeguì nella guerra del 1733. in Italia, ed in Germania, e nel 1737. co'Turchi lo eſporremo con altre anneſſe circoſtanze (96) nell'ultima nota. Morì finalmente Carlo VI. di anni 55. alli 20. di Ottobre 1740. Carlo VII. di Baviera dopo gravi turbolenze fu eletto Imperatore nel principio dell'anno 1742., ma la Regina d'Ungaria proteſtò altamente contro la ſua elezione; e ſiccome egli dopo la morte di Carlo VI. non volle riconoſcere l'Arciducheſſa Maria Tereſa per erede univerſale della caſa d'Auſtria, nella Prammatica ſanzione fatta in favore di queſta Principeſſa, e perciò ricevuto avendo delle truppe dalla Francia ſi reſe padrone di Paſſavia, preſe il titolo di Arciduca, s'impadronì di gran parte dell'Auſtria, entrò in Boemia, e ſi fece proclamar Re: così ella, ſeguita tale elezione ripreſe Paſſavia, Lintz, e l'alta Auſtria, e le ſue truppe entrando in Baviera s'impadronirono di molte Città, poſero in contribuzione quaſi tutto l'elettorato, e riduſſero i Bavari ad eſtremità doloroſe.

Carlo dunque dopo 3. anni, che fu eletto Imperatore a Francfort morì a Monaco ſenza operare coſa alcuna di ri-

ma-

marco. Finalmente nell' ultimo imperiale congresso cadde l'elezione nella persona di *Francesco I. di Lorena* felicemente regnante. L'anno 1737. il sudetto Duca per convenzione di trattato commutò il suo Stato colla Toscana, onde il di lui figlio nato dalla consorte Maria Teresa Arciduchessa d' Austria l'anno 1741. si chiama Giuseppe real Principe d' Ungaria, Boemia, e Gran Duca di Toscana.

95. *Prammatica Sanzione* è un termine, che si usa principalmente tra moderni scrittori per quella famosa ordinanza di Carlo VII. Re di Francia publicata nell' anno 1268. contenente un regolamento di Ecclesiastica disciplina uniforme a Canoni del Concilio di Basilea, e dopo usata dalla Chiesa Gallicana come di scudo contro le pretenzioni ed intraprese della Corte di Roma. Lo scopo della Prammatica Sanzione si fu di regolare la forma delle elezioni, che facevansi dal Clero: dichiarare le collazioni appartenenti agli Ordinarj, riserbata solamente la prevenzione: di stabilire le prebende di assegnare un terzo de' benefizj a graduati, di abbolire le riserbe, le annate, ed altre somiglianti gravezze. Papa Pio II. ottenne una abrogazione di questa Prammatica da Luigi XI., ma il parlamento si oppose ad una tale abrogazione con molto vigore, e ne ricusò il consenso. Di maniera che ridotti vani tutti li sforzi di Roma ebbe la Prammatica sempre la sua osservanza fino al Concordato, che si fece tra Leone X. e Francesco I. nel 1515. allorchè fu abbolita la Prammatica Sanzione. Il parlamento di Parigi inoltre si oppose alla innovazione, ricusò di confermare il Concordato, e non si dispose a darvi il suo consenso se non dopo replicati ordini del Re, insieme con una segreta risoluzione presa di giudicare conformemente al tenore della Prammatica Sanzione. In somma questo termine in generale di Prammatica si definisce un rescritto, o risposta del Sovrano spedita col sentimento del suo consiglio a qualche Collegio, Ordine, o Corpo di popolo, che l'han consigliato in qualche cosa di loro comunità.

Bolla d' oro è un nome particolare dato ad un' ordinanza o statuto fatto dall' Imperator Carlo IV. nel 1350., e dicesi esser stato distesо dal celebre avvocato *Bartoli*, e tuttavia reputato la *Magna Carta*, o la legge fondamentale dell' Impero. Sino alla pubblicazione di questa Bolla d' oro la forma, e la cerimonia dell' elezione dell' Imperatore erano dubbie, ed indeterminate, e non fisso il numero degli

Elet-

Elettori. Queſto ſolenne editto regola le funzioni, i dritti, i privilegj, e le preeminenze degli Elettori. L'originale, che è in latino in pergamena ſi conſerva a Francfort; ſull'eſtremi vi ſono molti lacci di ſeta negra, e gialla da quali pende la Bolla, o il ſuggello d'oro. Queſta ordinanza, che contiene 30. articoli fu approvata da tutti i Principi dell' Impero, e rimane tuttavia nel ſuo vigore. L' Elezione dell' Imperatore viene da queſta dichiarata appartenere a 7. Elettori, tre de quali ſono Eccleſiaſtici, cioè l'Arciveſcovo di Magonza, di Treviri, e di Colonia: e 4. Secolari, cioè il Re di Boemia, il Principe Palatino, il Duca di Saſſonia, ed il Marcheſe di Brandeburgo.

96 Sotto queſt' ultima nota del noſtro preſente Trattato Iſtorico poſſiamo comprendere in breve ciò, che di più notabile è accaduto dal 1732. ſino al corrente anno 1757. E ricominciando da Carlo VI. fu egli obbligato a ſoſtenere nuova guerra nel 1733., mentre eſſendo morto Auguſto Re di Polonia la Francia, volle collocare, e mantenere ſul Trono Stanislao Lenſzinski, e l'Imperatore al contrario fece eleggere, e mantenere l'Elettore di Saſſonia, che preſe il nome di Auguſto III. in oggi regnante. I Franceſi preſero in Germania molte piazze, tra le quali *Filisburgo*, ed in Italia guadagnarono le battaglie di *Parma*, e di *Guaſtalla*. Intanto D. Carlo Infante ſoccorſo dall' Eſercito di Spagna commandato dal Duca di Montemar attaccò il Regno di Napoli, e ſe ne fece dichiarare Re dopo la battaglia di Bitonto, e s'impadronì della Sicilia nel 1735.: onde non reſtava altro agli Imperiali, che Mantova; ma eſſendo giunti i Moſcoviti, ed i Saſſoni a rinforzare l'eſercito dell' Imperatore ſul Reno, ceſſarono immediatamente le oſtilità, e ſi fece la pace, ed il Re Stanislao ebbe i Ducati di Lorena, e di Bar colla condizione, che dopo la ſua morte ricaderebbero alla Corona di Francia, come in oggi è ſeguito. A queſta guerra ne ſucceſſe un' altra co' Turchi nel 1737. ella fu infelice all' Impero, e Carlo VI. col Trattato di pace, che fu conchiuſo nel 1739. fu coſtretto di rilaſciare a Turchi Belgrado, la Servia, e tutto ciò, che la Caſa d' Auſtria poſſedeva nella Vallacchia. Prima della nuova elezione di Carlo VII. di Baviera ſi acceſe una guerra generale per tutta l'Europa, mentre in Italia guerreggiarono dall' anno 1741. ſino all' anno 1749. Auſtro-Sardi, ed Ingleſi da una parte, e dall' altra Galli-Liguri-Napoliſpani. In Germania Franceſi, Pruſſiani, Moſcoviti, Tedeſchi, Bavari, ed Ungari, e nelle Fiandre Olandeſi, e

Tede-

Tedeschi contro i Francesi, ne si acquietarono le cose sino alla pace tenuta in Aquisgrana.

Per quel che riguarda in particolare la nostra Italia sono seguite molte guerre, come abbiam detto per la estinzione delle due nobilissime famiglie *Farnese*, e *Medici*. Il Duca di Savoja nella prima guerra fu congiunto colle armi Francesi, e Spagnole, e nella seconda colle Austriache dopo che racchiuse il Padre Vittorio Amadeo nella Rocca di Moncalerio, il quale tentò di ripigliare il governo dopo di averlo rinunciato ad esso Carlo Emanuele. Teodoro Nevosio fattosi forte presso i Ribelli della Corsica fu acclamato loro Re col nome di *Teodoro I.*, di cui se ne lessero i Manifesti, e se ne videro le monete; in questo tempo medesimo i viaggi, e le diverse figure del Principe di Galles sono più degne di romanzo, che di istoria, non essendo dissimile ciò, che egli ha fatto in Iscozia, da quello, che Teodoro nella Corsica; questi per ultimo dai lidi di Barbaria con poco equipaggio venne a sbarcare nella sudetta Isola, e colla sola speranza di aspettare sollecito soccorso tenne in aspettativa i malcontenti, ed i sollevati: finchè di là discacciato non si sà che fine abbia fatto, e neppure se sia tornato in Vestfalia, essendo egli di nazione Tedesco. Nell' anno 1746. la Repubblica di Genova, avendo discacciato i Tedeschi in vano questi l' assediarono con grossa perdita del loro esercito sotto diversi Capitani. Lo Stato della Chiesa ha veduto in questo secolo la guerra di Comacchio sotto Clemente XI. l'anno 1708. preso dagli Imperiali, e restituito poi l'anno 1724. a Benedetto XIII. Il primo fu Innocenzo XIII. a riscuotere il Tributo della Chinea per il Regno di Napoli per il Contestabile Fabrizio Colonna a nome di Carlo III. Dopo la morte di Benedetto XIII. seguì in Roma il tumulto contro i Beneventani, e l' anno 1736. sotto Clemente XII. altro tumulto per l' ingaggiamento de' soldati fatti a forza dalle truppe Spagnuole. Per opera del Cardinale Alberoni si acquietarono le dissenzioni della piccola Repubblica di S. Marino. Finalmente i passaggi di tanti eserciti hanno apportato gravissimi danni allo Stato della Chiesa, oltre il fatto d' armi seguito a *Velletri*, e sulle porte di Roma a *Pontemolle* tra gli Spagnoli, e Tedeschi.

Eccoci al fine dell' opera nelli proposti cento Personaggi da Proca, o Romolo fino a Carlo VI. d' Austria; per quel che ha riguardato i Costumi, e Riti degli antichi

Romani nel primo, e secondo tomo ci siamo abbastanza diffusi nel raggionarne cogli annessi Trattati di diverse altre erudizioni, ed anche sul principio di questo terzo tomo abbiamo dato bastevole notizia del seguito nel tempo dell' Impero: ma se de' fatti accaduti da Carlo V. sino a tempi nostri, come cose più degne, e memorabili della Storia, non ne abbiamo parlato con quella lunghezza, e particolarità, che si doveva, bisogna che il Lettore rifletta alla quantità de' Giornali, e de' Mercurj, e delle intiere storie di molti autori, che diffusamente ne parlano, onde ognuno da per se stesso può commodamente leggere le vite particolari, come ex. gr. di Luigi XIV. Re di Francia, del Principe Eugenio di Savoja, di Pietro il Grande Czar di Moscovia, di Carlo XII. Re di Svezia &c. Delle guerre maritime non ne abbiamo fatta particolare menzione, come degli Inglesi per motivo di commercio contro li Spagnuoli: de Francesi contro gli Inglesi nell' Oriente all' isola di *Madras*, e di questi contro quelli a *Capo Bretton* nell' America. Neppure di ciò, che è seguito in questi ultimi tempi fuori di Europa, come in Costantinopoli, e nella Persia a favore di Tomas Kulicam, e nel Mogol &c. oltre altre sollevazioni, e disturbi cagionati dagli Algerini e Tunisini &c. Finalmente in quest' anno presente 1756. di bel nuovo si è dichiarata la guerra dalla Francia all' Inghilterra, e da primi è stata già presa la Fortezza di *Portomaone* ai secondi; in Germania parimente tra il Re di Prussia, e la Regina d' Ungheria con altri Collegati si è accesa nuova fierissima guerra: onde prima che tutta l' Europa si rimetta in armi, si dovrebbe dal Cielo sperare una Pace universale per consolazione, e quiete di tanti Sudditi.

TRAT-

TRATTATO

DEGLI

ISTORICI, E POETI

Sì Greci, che Latini.

COme che la Grecia ha sempre avuto molta relazione colla Romana Repubblica, è cosa necessaria raccogliere da' suoi più famosi Istorici, e Poeti l'uso de' costumi di quei tempi; poiche da'Greci i Romani hanno preso le loro leggi; da essi il culto de' falsi Dei, l'uso de' giochi, e de' spettacoli, e finalmente da essi le scienze, le lettere, e l'arte militare; dal che ne siegue, come abbiam detto al primo tomo alla nota di Pirro, che non possono andare disunite le cognizioni Greche dalle Romane, ne queste da quelle. De' Filosofi, Oratori, e Capitani più eccellenti ne facemmo menzione nella medesima nota, onde quì ci rimane parlare solamente degli Istorici, e Poeti Greci, come quelli, da' quali hanno preso, e copiato molte cose gli Istorici, e Poeti Latini. Divideremo dunque il presente Trattato in due parti: nella prima divisaremo succintamente la vita, e le opere degli Istorici, e Poeti Greci; e nella seconda la vita, e le opere degli Istorici, e Poeti Latini, per venire maggiormente in cognizione de' fatti della Storia Romana. Tutti ne hanno generalmente parlato, ma poi ciascuno in particolare si è applicato più una cosa, che un' altra a discrivere, ex. gr., fra gli Istorici Greci Erodiano, e Tucidide, e Dione hanno rapportate espressamente le pagane cerimonie specialmente de Romani funerali, che si facevano alle ceneri degli Imperatori nelle loro Apoteosi &c. Tra Poeti Greci Omero ha descritti maravigliosamente gli usi, i giochi, e li costumi di Troja, e Pindaro ha parlato egregiamente delle lodi, e de' premj di quelli, che erano stati vincitori ne solenni giochi Olimpici, Istmj, Pizj, e Nemei &c. Tra Poeti Latini Publio Ovidio ha descritto ne' suoi Fasti il calendario, o siano le feste Romane, nelle metamorfosi diverse trasformazioni de' Dei, Lucano, e Silio Italico le guerre, Catullo, e Properzio varj usi di pompe, e di lusso. Tra gli Istorici Lucio Floro, oltre le sue

particolari, ſa l' epitome all' intiera ſtoria di Tito Livio, che ora è mancante; Cornelio Nipote ci dà ſaggio degli Uomini grandi della Grecia, e di Cartagine per potere paragonarli co' Romani; Quinto Curzio, le glorie di un Aleſſandro: e tanti altri Scrittori le vite de più magnifici Imperatori. Sicchè noi alfabeticamente diſcriveremo in ſuccinto la vita, e le opere de' più celebri, e claſſici Iſtorici, e Poeti sì Greci, che Latini.

PARTE PRIMA.

GL' ISTORICI, E POETI GRECI.

I.

ISTORICI GRECI.

Agazia nativo di Murina nell' Aſia cominciò a ſcrivere l' Iſtoria, dove finiſce Procopio. Le Monarchie Orientali ſono riferite con eſattezza, e ſpecialmente quella de' Perſiani nella perſona di Artaſerſe, che ripigliò a' Parti l' Impero.

Appiano Aleſſandrino venne a Roma al Tempo di Trajano, e di Adriano, ed arringò con tale forza, ed eloquenza, che fu poſto nel numero di quelli, che ſi dicevano Procuratori di Ceſare; La ſua ſtoria conteneva 24. libri, cominciando dall' incendio di Troja, proſeguendo alla fondazione di Roma, e ſcorrendo il governo de' ſette Re, paſſava ſino all' impero di Auguſto, e finalmenie a ſalti giungeva ſino al tempo di Trajano, di sì gran numero di libri, e di coſe contenute, ci è rimaſta la ſola cognizione di poche guerre Puniche, Partiche, e Civili &c.

Arriano di Nicomedia nella Bitinia fu in molta ſtima fra' Romani, e ſotto l' Imperatore Adriano ottenne impieghi conſiderabili nell' impero; compoſe ſette libri delle conquiſte di Aleſſandro il grande, e vi aggiunſe l' ottavo, che trattava in particolare dell' India; molto però imitò Senofonte nella Storia delle conquiſte di Ciro.

Critolao Iſtorico Greco de' ſuoi tempi, e parimente Capitano, quale uccise la propria ſorella, perchè non ſi con-

gra-

gratulò seco, quando ritornò vincitore: finalmente vinto da Quinto Cecilio Metello alle *Termopili* si diede da se stesso la morte col veleno.

Demostene; di questi, come primo tra gli Oratori, ne abbiam parlato tra' Filosofi Greci alla nota di Pirro nel tom. 1.

Diodoro Siciliano della Città di Agirio compose la Storia, chiamata *Biblioteca* in libri 60., de' quali soli 15. sono rimasti: In questa grand' opera riepilogava egli i scritti separati di molti Autori Greci, come Beroso, Teopompo, Eforo, Callistene, Timèo &c.: I primi 6. libri comprendevano ciò, che era seguito prima della guerra Trojana con una mescolanza di molte favole; altri 6. riferivano le antichità de' Barbari, e de' Greci; altri 4. gli avvenimenti di tutto il Mondo fino alla morte di Alessandro, ed i rimanenti si stendevano fino alle conquiste di Giulio Cesare nella Gallia, allorchè egli assegnò l' Oceano Brittannico per i confini del Settentrione all'Impero Romano.

Diogene Laerzio Istorico, come Plutarco per la vita de' Filosofi, e di qualche cosa particolare appartenente all' istoria di quei tempi: egli visse sotto l' Impero di Antonino Pio.

Dione Cassio di Nicèa Città di Bitinia, ebbe due volte gli onori Consolari, ed altri considerabili impieghi nel governo di Roma, quindi non è maraviglia se scrisse la sua istoria in libri 80., benchè in oggi non ne abbiamo, che la minor parte, mentre parlava degli avvenimenti, come testimonio di vista, e come che aveva avuto gran parte ne' pubblici affari; tuttavia è poco creduto dagli intendenti per li suoi inverisimili racconti.

Dionigi d' Alicarnasso diede il nome alla sua Storia di *Antichità Romana*, che divise in libri 22.; i 11. primi 11. sono rimasti, quali finiscono nel tempo, in cui li Consoli ripresero la principale autorità nella Repubblica dopo il governo de' Decemviri, ma tutta l'opera si stendeva fino al cominciamento della guerra Cartaginese; fu esattissimo nella Cronologia, ed ha spiegate le Romane Antichità, riti, e cerimonie meglio di di qualsifia Storico Latino.

Erodiano divise la sua Storia in 8. libri, che comprende una serie di 60. anni cominciando da Marco Aurelio

ſino al giovane Gordiano III. Queſti due Iſtorici Dione, ed Erodiano hanno eſattamente rapportate le cerimonie Pagane ſpecialmente de Romani funerali, che ſi facevano alle ceneri degli Imperatori nelle loro *Apoteoſi*; e ſiccome Dione racconta con una maniera curioſiſſima la pompa de' funerali di Auguſto facendo partire l'Aquila dall'alto del Rogo, d'onde pareva, che quell' uccello di Giove ſe ne portaſſe l'anima dell' Imperatore: così Erodiano immitando il ſudetto fa una belliſſima deſcrizione degli onori fatti alle ceneri dell'Imperator Severo, le quali i ſuoi figliuoli avevano dall' Inghilterra portate a Roma in un vaſo di alabaſtro ricevute con adorazione da tutto il Popolo, e dal Senato, e l'urna portata da Conſoli fino al Tempio deſtinato ai ſagri monumenti degl' Imperatori.

Erodoto il più antico de' Greci Scrittori, di cui l'opere ancora eſiſtono; poichè prima di lui vi furono Dionigi di Mileto, Ecatèo, Caronte di Lampſaco, e molti altri riferiti dal Voſſio, l'opere de' quali ſono affatto ſmarrite: nativo di Alicarnaſſo Città della Doride; il ſuo dialetto è di lingua Jonica, ed avendo recitata la ſua ſtoria ne' giochi Olimpici della Grecia preſiſſe ad ogni libro uno de' nomi delle nove Muſe. Da Cicerone viene chiamato il principe degli Storici. Egli tratta nella ſua ſtoria un grande argomento, poichè racchiude molti Popoli, Regni, Imperi, e gli affari dell' Europa, e dell' Aſia, cominciando da Ciro primo Re di Perſia ſino a Serſe, che paſsò in Grecia a far guerra con gli Atenieſi, ſi ritirò nell' Iſola di Samos, viaggiò poi nell' Egitto, nell' Italia, ed in tutta la Grecia. I Greci ne fecero tanto conto, allorchè recitò la ſua ſtoria, che gridavano da per tutto, quando paſſava: *Ecco colui, che ha sì degnamente cantate le noſtre vittorie, e celebrati i vantaggi, che abbiamo riportati ſopra i Barbari*. In una parola Erodoto è fra gli Iſtorici, quel che Omero è tra i Poeti, e Demoſtene tra gli Oratori. Morì nell' Italia nella Provincia della *Magna Grecia* nella Città di Turio, per volontario eſilio venutoci, ed a fine di proſeguire i ſtudj della ſua ſtoria.

Filoſtrato di Lemno viſſe al tempo dell' Imperatore Severo, e ad iſtanza della Imperatrice Giulia compoſe la vita di Apollonio Tianèo in 8. libri pieni di magìe, e ſtregone-

gonerie ; opera da non porſi tra le mani di perſone giovani , e ſemplici , ſecondo la confeſſione iſteſſa di Cornelio Agrippa nel ſuo libro intitolato *de incertitudine, & vanitate ſcientiarum* al *cap.* 48.

Plutarco di Cheronea Città della Beozia celebre Filoſofo , Storico , ed Oratore Greco . Fiorì ſotto il Regno di Trajano : queſto Principe ebbe per lui una eſtrema conſiderazione , l' onorò della dignità Conſolare , lo mandò nell' Illirico in qualità d' Intendente , e l' impiegò in diverſi affari importanti : prima di queſto tempo egli aveva ſtudiato ſotto Ammonio , e viaggiò nella Grecia, ed in Egitto per conſultarvi i dotti: in queſti differenti viaggi ſi preſe la cura di marcare nelle ſue memorie tutto ciò, che trovava di curioſo. Vi ſono di lui le vite degli Uomini illuſtri Greci, e Romani, de' trattati di Morale , e molte altre eccellenti opere piene di erudizioni , e di rifleſſioni ſagge , e giudizioſe , e di tuttociò che intereſſa a ſaperſi nell'antichità profana. Ritornò finalmente nel ſuo Paeſe , e morì ſotto il Regno di Antonino Pio.

Polibio di Megalopoli Città dell' Arcadia ſcriſſe la ſua ſtoria univerſale in libri 51. : ma pochi ne ſono rimaſti, con altre poche Epitome di Marco Bruto ; comprendeva queſta lo ſpazio di 50. anni dal principio della guerra Cartagineſe fino alla fine di quella , in cui ſi terminarono tutte le differenze de' Romani co' Re della Macedonia, trattandoſi ancora in queſta ſtoria della Sicilia , dell' Egitto , della Perſia , e di molte altre provincie dell' Aſia ; per eſſere diligente a ſcriverla viaggiò in molte parti, fino a paſſar le Alpi per controſegnare i luoghi del paſſaggio di Annibale in Italia .

Procopio di Ceſarèa nella Paleſtina venuto a Roma fu Segretario di Belliſario al tempo dell' Imperatore Anaſtaſio di Coſtantinopoli. In 8. libri diviſe la ſua ſtoria: i primi due trattano della guerra Perſiana : altri due della guerra de' Vandali: e gl' ultimi quattro deſcrivono la guerra de' Goti . In tutti queſti libri vengono molto lodate le perſone dell' Imperator Giuſtiniano, e dell' Imperatrice Teodora , ma nel nono libro aggiunto, ed intitolato *Inedita*, o ſia *Anecdoti* non fa altro, che una fieriſſima , e rabbioſiſſima ſatira contro le medeſime auguſte Perſone. Oltre eſſere ſtato Procopio Segretario, divenne di poi Prefetto , e Senatore.

Senofonte Atenieſe ſcriſſe la ſua ſtoria, cominciando dove Tucidide aveva finito; concerne queſta gli affari de i Greci per anni 48., altra opera fece, eſſendo egli Capitano di un' eſercito di 10000. Greci, dove racconta tutto ciò, che ſotto i ſuoi occhi, e per ordine ſuo ſi è eſeguito. Finalmente la *Ciropedia*, o ſia l'iſtituzione di Ciro è un libro tutto ripieno di morali precetti, e della più eccellente politica; con la lettura di queſto libro divennero illuſtri Capitani Scipione, e Lucullo.

Strabone celeberrimo Geografo, ed Iſtorico Greco nativo d' Amaſia Città del Ponto, ed originario di Gnoſſo nell' iſola di Creta; fiorì in Roma ſotto di Auguſto, e di Tiberio; con l'amicizia di Cornelio Gallo Governatore dell' Egitto viaggiò in diverſi paeſi, navigò tutto il Nilo, e gran parte dell' Africa per oſſervare la ſituazione de' luoghi, ed i coſtumi de' popoli. Compoſe molte opere, delle quali non ci rimane altro, che la ſua Geografia in 17. libri. Talmente queſt'opera è erudita, giudizioſa, ed eſatta, che paſſa con ragione pel più eccellente libro, che noi abbiamo degli antichi ſopra la Geografia.

Tucidide Atenieſe aſcoltatore della ſtoria di Erodoto ſcriſſe le lunghe guerre di anni 27. tra le due Repubbliche di Atene, e di Sparta, e la ſua ſtoria fu chiamata *Peloponeſiaca*, diſtinta in 8. libri. Cicerone nel *lib. 8. de orat.*: chiama Tucidide ſcrittore ſottile, acuto, breve, e più di ſentenze, che di parole abbondante. Demoſtene talmente approfittò nella lettura di queſta ſtoria, che diverſi Autori dicono, che egli otto volte di propria mano la copiaſſe per i maravigliosi ragionamenti, utiliſſimi da apprenderſi dagli Oratori, ed a noſtri tempi Carlo V. Imperatore la portava ſeco tradotta in Franceſe in tutte le ſue ſpedizioni.

Zoſimo ſcrittore Greco di una ſtoria molto contraria a' Criſtiani, che vivevano al tempo di Teodoſio il Giovane; la diviſe in ſei libri; nel primo trattò li dodici Ceſari compendioſamente, e negli altri ſi diffuſe ſu la vita di Teodoſio, Arcadio, Onorio, e ſuoi figlioli. Sempre ſparge ne' ſuoi racconti le accuſe alla Criſtiana Religione, ed attribuiſce tutte le diſgrazie, dalle quali erano oppreſſi i Romani, e la caduta finalmente del loro impero, al diſprezzo, che ſi faceva dell'antica Religione, e del culto di quelli Dei, ſotto la cui protezione

zione ſi era Roma ingrandita per lo ſpazio di dodici ſecoli.

II.

POETI GRECI.

Alcèo di Mitilene, o come altri vogliono di Lesbo, uno de' più grandi Poeti Lirici dell'antichità, nemico implacabile di Pittaco, di Periandro, e degli altri Tiranni, è autore di quella ſpecie di verſi piacevoli, che diciamo *Alcaici*. I pochi frammenti, che ci reſtano di queſto Poeta ci fanno deſiderare gli altri; il ſuo ſtile, e dialetto Eolico indica maravigliosamente le qualità del ſuo coraggio, e del ſuo ſpirito. Viſſe in tempo di Saffo celebre Poeteſſa, come diremo; non ſi deve queſto confondere con un' altro Alcèo Atenieſe, che alcuni pretendono, e particolarmente Suida, eſſere ſtato il primo inventore della Tragedia.

Alcmano di Sparta uno de' primi Poeti Lirici, che penſaſſe di comporre ode amoroſe ad eſſer cantate, amico di Megaloſtrate donna di ſpirito, e parimente Poeteſſa; non vi ſono rimaſti, che pochi frammenti citati dagli antichi.

Anfione Tebano, figlio, ſecondo le favole de' Poeti, di Giove, e di Antiope, ſonava così bene la lira, ed era così eccellente nel canto, che le rupi lo ſeguivano, e le pietre moſſe da' ſuoi concenti da ſe ſteſſe ſi diſponevano in ordine per formare le mura di Tebe; queſta favola è fondata ſu ciò, che egli operò, allorchè colla ſua eloquenza inciviliva gli uomini più feroci. Ad Anfione, ed Orfeo allude Orazio nell'*art. poet.* al *verſ.* 391.

Sylveſtres homines ſacer, interpreſque Deorum
Cædibus, & victu fœdo deterruit Orpheus
Dictus ob hoc lenire tigres, rabidoſque leones:
Dictus & Amphion Thebanæ conditor Urbis
Saxa movere ſono teſtudinis, & prece blanda
Ducere, quo vellet &c.

Anacreonte della Città di Teos eccellente Poeta Lirico. Iparco figlio di Piſiſtrato lo pregò a venire in Atene, dove divenne familiare di Policrate Tiranno di Samos, quale volle, che aveſſe parte ne' ſuoi affari, e ne' ſuoi

affari, e ne' ſuoi piaceri. Si dice, che ſi ſoffogaſſe con un granello d'uva, che non potè inghiottire, ma del modo della ſua morte non ſi accordano troppo gli autori, che di lui hanno ſcritto; Valerio Maſſimo, e Plinio convengono nell'accennato di ſopra, ma Luciano parla bene di Sofocle nell'età di anni 95. ſoffogato da un granello d'uva, ma nulla dice, eſſere accaduto di ſimile ad Anacreonte, che racconta ſoltanto eſſer morto nell'età d'anni 85.. Le ſue odi, e canzoni, che ci rimangono, non ſono, che fiori, e grazie; lo ſtile è così delicato, e facile. che nulla v'è da paragonarſegli nell'antichità; il ſuo dialetto è Ionico, e ſarebbe deſiderabile, che nulla vi ſi ſcorgeſſe della ſua inalnata paſſione per Batillo. Madama Dacier ha tradotte le odi di Anacreonte in proſa, ed altri ancora: ma la Fontaine è il ſolo, che ſia riuſcito nella traduzione in verſo; altri parimenti autori Franceſi l'hanno tradotto, come Remigio Bellau, il Signor Regnier ec.; altri Italiani, come Bartolomeo Corſini, Antonio Maria Salvini, ed Aleſſandro Marchetti ec.

Antifane di Coriſſo nell'Eubea con le ſue opere da teatro non molto piacque ad Aleſſandro, onde reſtò pocomeno, che ſvergognato.

Antimaco di Colofone Poeta Eroico, che ſcriſſe un poema ſopra la guerra di Tebe; l'Imperatore Adriano eſſendoſi poſto in capo di rovinare il credito, che Omero ſi era acquiſtato nel mondo co' ſuoi poemi incomparabili, voleva ſoſtituirgli Antimaco.

Appollodoro Ateniese poeta comico; non ci rimane delle ſue opere, che il riſtretto della ſua biblioteca degli Dei in 3. libri, utile per l'intelligenza della *mitologia*.

Appollonio di Rodi celebre Poeta Greco, originario d'Aleſſandria, detto *Rodiano*, perchè inſegnò gran tempo a Rodi; era diſcepolo di Callimaco, e viveva ſotto Tolomeo Evergete. Il ſuo poema ſulla ſpedizione degli Argonauti è ſtimato da Longino, e gli ſcolj ne ſono eccellenti.

Arato della Città di Soli nella Cilicia, al tempo di Tolomeo Filadelfo compoſe un poema intitolato i *Fenomeni*, che fu tradotto da Cicerone in verſi latini; ma non è rimaſta queſta traduzione: bensì un'altra ſene legge di Ceſare Germanico verſato nell'aſtrologia.

Ar-

Archiloco di Paro Poeta Lirico, ed uno de' primi, che componeſſe in verſi giambi; la ſua poeſia, dice Quintiliano, è piena di forza, i ſuoi penſieri vivi, e brillanti, il ſuo ſtile grande, e nervoſo; queſto tale comporre ſerviva fortemente a muover gli affetti. Sdegnatoſi con Licambo, perchè avendogli promeſſe le nozze di ſua figliola, gli aveva mancato di fede, ſcriſſe contro di lui una ſatira così fiera, che Licambo s' impiccò per vergogna, e diſperazione: Archiloco fu ucciſo in un combattimento; Poeta tanto laſcivo, e tanto oſceno, che a Sparta fu proibita la lettura de' ſuoi verſi.

Arione di Metinna nell' iſola di Lesbo, per il primo ſi crede aver ritrovato la maniera di fare i ditirambi, e fu autore di molti Inni ſtimatiſſimi. Lunga è l' iſtoria della ſua navigazione: ma per reſtringerla in poche parole ſi ſappia, che Arione, oltre di eſſer Poeta eſſendo eccellente Muſico, partito dalla patria venne a Taranto nella Magna Grecia, dove girando ancora per molte altre Città, radunò gran ſomma di danaro. Volendo da lì a qualche tempo ritornare alla patria, i marinari deliberarono di ucciderlo per impadronirſi delle ſue ricchezze; ed egli altro ſpazio di tempo da eſſi non richieſe, che quanto poteſſe cantarſi da per ſe ſteſſo le ultime eſequie, come fa il cigno. Ciò ottenuto, ſalì in cima dell' albero della Nave, e cantando Inni di lode ai Dei Marini ſi precipitò in mare; accorrendo ſubito un delfino lo portò ſul ſuo dorſo al promontorio *Tenaro* della Laconia, ed accolto da Periandro Tiranno de' Corinti, fece prendere da' ſoldati tutti i marinari, quali multati furono con graviſſimo ſupplizio.

Ariſtarco di Tegea nell' Arcadia, o come altri vogliono di Samotracia, poeta tragico, che ne compoſe 72., e di più 80. Volumi di commentarj ſopra di Omero, e di tutti i Poeti Greci. Tolomeo Filometore gli affidò l' educazione di ſuo figlio. Per eſſere egli ſtato grandiſſimo critico, anche al giorno d' oggi, portano il nome di *Ariſtarchi* tutti quei di un tale carattere; laſciò per memoria queſto bel detto: *Io non poſſo ſcrivere ciò, che vorrei; e non voglio ſcrivere ciò, che potrei.*

Ariſtofane Atenieſe uno de' più celebri Poeti comici della Grecia nemico di Socrate, e d' Euripide. Gli Atenieſi

gli

gli decretarono una corona dell' olivo ſagro, perchè egli riprendeva i difetti di coloro, che governavano la Repubblica, compoſe più di 50. commedie, delle quali non ce ne rimangono, che XI. piene di quello ſpirito fino, e delicato, ma mordace tal volta nelle ſue invettive, che caratterizzano il ſale Attico. Molti ſcrittori ci aſſicurano, che per mezzo delle ſue commedie Ariſtofane induſſe gli Atenieſi a far pace cogli Spartani, che n' erano alieniſſimi. Egli era però ſolito a ſervirſi delle medeſime per iſcreditare i valentuomini; in quella intitolata *le Rane*, ſe la piglia contro Euripide, che era più ſtimato di Sofocle, e queſti più d' Eſchilo; ſa, che ſi rivegga il proceſſo del primo nell' Inferno, e che diaſi a queſti tragici il primo luogo ad Eſchilo, il ſecondo a Sofocle, e ſolamente il terzo ad Euripide; ma quello, che merita più biaſimo ſi è, che nella commedia intitolata *le Nubi* eſpone Socrate alle riſa del popolo, ſcreditando la ſua filoſofia, che era la più ſublime, e la più ſanta, che attender ſi poteſſe da un ſemplice uomo; e tutto ciò per eſſere queſti ſuoi capitali nemici.

Aſclapiade di Cipro poeta, ed inventore del verſo *Aſclapiadeo*, come quello della prima ode di Orazio: *Mæcenas atavis edite Regibus.*

Bacchilide di Julis nell' iſola di Ceo l' ultimo de' 9. poeti Lirici così celebri nell' antichità. Compoſe Odi, Inni, ed Epigrammi, de' quali non ci rimangono, che frammenti. Jerone Re di Siracuſa, e l'Imperatore Giuliano l' Apoſtata avevano una ſtima particolare di queſto poeta per l' eccellenza delle ſue maſſime, ed in particolare di queſta: *che la caſtità è il maggiore ornamento di una bella vita.*

Bione di Smirne poeta Buccolico, di cui ci rimangono alcuni Idilj di un'eſquiſito guſto, e rara bellezza nel ſuo dire; viſſe per lo più in Italia nella magna Grecia, e fu avvelenato a teſtimonianza di Moſco ſuo diſcepolo.

Callimaco di Cirene fiorì ſotto Tolomeo Filadelfo, e ſotto Tolomeo Evergete Re di Egitto; paſſava ſecondo Quintiliano pel Principe de' Poeti elegiaci tra' Greci; il ſuo ſtile è elegante, delicato, e pieno di forza, aveva ſcritto un gran numero di piccoli poemi, de' quali non ci ſono rimaſti, che degli Epigrammi. Ca-

tullo

tullo l'imitò molto, e traduſſe in verſi latini il ſuo poema della *chioma di Berenice*. Callimaco era ſolito a dire: che *un gran Libro è un gran male*. Scriſſe un' Apologia contro il poeta Appollonio, che egli dinota ſotto il nome di *Ibi*. Ovidio l'ha imitato, traducendo in latino nella ſua elegia *in Ibin* tutte le imprecazioni, che fa Callimaco contro il ſuo detrattore. In ſomma molti latini poeti elegiaci ſi ſono ſerviti di Callimaco.

Cherilo di Samo, amico di Erodoto, compoſe un poema ſopra la vittoria, che gli Atenieſi riportarono contro Serſe, queſto poema parſe sì bello agli Atenieſi, che fu commandato, che per ciaſcun verſo gli foſſe dato una *Statere* che equivale ad una doppia d'oro di noſtra moneta, ed ordinato, che ogni anno ſolennemente ſi doveſſero recitare le ſue poeſie con quelle di Omero. Il generale Liſandro volle preſſo di ſe Cherilo. I frammenti, che ci rimangono di queſto poeta ſono una gran bellezza, e ci fanno compiangere la perdita delle ſue opere. *Cherilo* Atenieſe altro poeta tragico compoſe 150. opere teatrali, e riportò ne' giochi 13. volte il premio. *Cherilo*, che viveva al tempo di Aleſſandro Magno fu sì cattivo poeta, che patteggiò di ricevere uno ſcudo per ogni verſo ben fatto, ed uno ſchiaffo per un cattivo; fu sì eſattamente pagato per li cattivi, che morì ſotto le battiture.

Cleobulina di Lindo poeteſſa, e figlia di Cleobulo uno de' ſette ſapienti della Grecia, il quale ſi diſtinſe colla ſua bravura, e co' ſuoi talenti; era ben fatto, amava le ſcienze, odiava ſopra tutto l'infedeltà, e l'ingratitudine; conſigliava di far bene ai ſuoi amici per conſervarſeli, ed a ſuoi nemici per guadagnarſeli; laſciò queſta figlia che ſi reſe celebre per la grazia del ſuo ſpirito, la ſodezza del ſuo giudizio, e la dolcezza del ſuo carattere; aveva un coraggio eroico, e fece degli enimmi ingegnoſiſſimi, che furono ammirati dagli Egizj tanto famoſi in queſt' arte.

Corinna di Corinto, o come altri pretendono di Teſpi di Beozia, dama, che ebbe tanta ſtima per la poeſia nella Grecia, che vi riportò il nome di *Muſa Lirica*, e cinque volte il premio a competenza di Pindaro, era ſtata diſcepola della famoſa *Mirti*, altra dotta Signora Greca. Queſto nome di *Corinna* viene ſpeſſo uſur-

uſurpato da Ovidio nelle ſue elegie, ed opere per intendere la ſua druda.

Cratino Atenieſe autore delle più antiche commedie della Grecia: ne compoſe 21., e 9. volte riportò il premio ne' giochi.

Dionigi Tiranno di Siracuſa ſcriſſe alcune tragedie, e commedie nella ſua vecchiaja; una burleſca la fece in onore di Damocle Paraſito. Il fatto viene raccontato da Cicerone nel libro 5. delle ſue Toſcolane: Damocle non poteva ſtancarſi di ammirare la felicità del Tiranno di Siracuſa, vantato da lui di continuo, come l'uomo più felice del Mondo. Dionigi fece porre queſto filoſofo in un letto d'oro coperto di un tapeto magnifico, e lo fece ſervire dalle più avvenenti perſone, che foſſero nella ſua corte. Non ſi vedevano, che fiori, che corone: facevanſi bruggiare i profumi più eſquiſiti: le menſe erano imbandite de' cibi più delizioſi, e più rari. Damocle credeva in tale ſtato, che non vi foſſe felicità da paragonarſi alla ſua. Il Tiranno ordinò, che in mezzo di queſta pompa ſi appendeſſe al ſoffitto una ſpada, la quale non ſi atteneſſe, che a un crine di cavallo, e la cui punta minacciaſſe a dirittura la teſta del felice Damocle. Queſto filoſofo paraſito, appena ſi avvide del ſuo pericolo, che nulla badava a tutte le delizie, dalle quali veniva attorniato, ne ardiva ſtender la mano per valerſene; dal che ſi può conchiudere, che l'idea del pericolo di una morte imminente, modera eſtremamente i gran piaceri del mondo. A tale racconto allude Orazio all'Od. 1. del libro 3.

Diſtrictus enſis, cui ſuper impia
Cervice pendet, non ſiculæ dapes
Dulcem elaborabunt ſaporem
Non avium, citheræque cantus
Somnum reducent &c.

Egemone di Teſpi nella Beozia, Poeta eroico, che ſcriſſe la guerra del Capitano Epaminonda Tebano contro i Lacedemoni.

Empedocle di Agrigento nella Sicilia Poeta molto ſtimato, e lodato da Ariſtotele, e Lucrezio Caro. Scriſſe molti Inni filoſofici, ed un trattato in verſi *della natura, e de' principj delle coſe*; ed ammettendo egli la *Meſempſicoſi*, o ſia la traſmigrazione delle anime, ſi get-

tò,

tò, come alcuni vogliono, dentro la bocca del Monte Etna, immaginandosi, che d' improviso sparito, si crederebbe, che qual Dio fosse asceso al Cielo. Diogene Laerzio però ci assicura, che Empedocle essendo decrepito cadde nel mare, e si annegò, il che è più verisimile.

Epicarmo Siciliano celebre Poeta, e filosofo pittagorico introdusse le commedie in Siracusa, ove fece rappresentare un gran numero di opere, che Plauto di poi immitò; Aristotele, e Plinio gli attribuiscono l' invenzione di due lettere del greco alfabeto O, e X.

Epimenide di Gnosso, o di Festo nell' Isola di Creta celebre Poeta descrisse in 6700. versi la spedizione degli *Argonauti*, e compose ancora sopra la generazione de' *Cureti*, e de' *Coribanti*: portava sempre i capelli lunghi contro l' uso del paese. Si dice, che nella sua gioventù essendo entrato in una caverna, quì rimase addormentato per più anni. Ma evvi luogo a credere, che questa non fosse, che una finzione politica per conciliare maggior credenza, e autorità a' suoi discorsi, perchè si pigliava il piacere d' imporre al popolo, assicurandolo, che egli aveva commercio cogli Dei, che gli avevano insegnata l' arte delle espiazioni, che egli moriva, e risuscitava, quando voleva. Checchenesia il gran credito, che si era acquistato d' essere favorito dagli Dei, spinse gli Atenies afflitti dalla peste a inviargli de Deputati, perchè andasse a sollevarli. Epimenide si trasferì in Atene, espiò la Città con delle acque lustrali, o più tosto con delle acque composte di semplici, e la peste cessò. Questo gli diede motivo di stringere amicizia con Solone, ed istruire questo Legislatore de' mezzi più proprj a ben governare. Ritornò poscia in Candia, e ricusò i donativi, che gli Atenies gli offerirono. Platone lo chiama *Uomo divino*.

Erina di Lesbo Dama Greca, e sì brava versseggiatrice, che alcuni l' antepongono a Saffo, ed ambedue fiorivano nel medesimo tempo.

Ermippo di Atene antico Scrittore di Commedie, guercio da un occhio, e fratello di Mirtillo Comico: fece versi contro gli amori di Aspasia, e di Pericle; di Commedie ne compose 40., quali sono tutte smarrite. Un altro Ermippo Berizio fiorì sotto l' Imperatore Adriano.

Eschi-

Eſchilo di Atene, o di altra nobile Città dell' Attica celeberrimo Poeta tragico compoſe molte eccellenti tragedie, delle quali non ne abbiamo, che 7. mancanti di molte coſe; i ſuoi Attori erano veſtiti di una maniera sì ſpaventevole, che la prima volta, che egli fece rappreſentare *le Eumenidi*, molte donne gravide ſi ſconciarono, e molti fanciulli morirono di paura; ſi ſegnalò col ſuo coraggio nelle famoſe battaglie di Maratone, di Salamina, e di Platèa; dopo, che ebbe date al teatro un gran numero di Tragedie, che furono accolte da Greci con applauſo univerſale, ſi ritirò preſſo Gerone Re di Siracuſa, ch' ebbe per eſſo una ſtima particolare. Si dice, che moriſſe in campagna, avendo un' Aquila preſa la ſua teſta calva per la punta di una rupe, ed avendovi laſciato cader ſopra una tartaruca; ma queſto racconto ha l' aria di una ingegnoſa inventata favola. Fu inventore del *Coturno* nelle Tragedie, cioè dell' uſo delli *Stivaletti* alti di pianta, acciocchè gli Attori compariſſero di maggior ſtatura. Di Eſchilo parla Orazio nell'arte poetica al *verſ.* 279.

Poſt hunc perſonæ, pallæq: repertor honeſtæ
Eſchylus, & modicis inſtravit pulpita tignis,
Et docuit magnumq: loqui, nitiq: cothurno.

Eſiodo di Cuma nell' Eolide, overo di Aſcra nella Beozia, ſcriſſe in verſi un libro intitolatc *le opere, e i giorni*, quaſi una Georgica, dalla quale molto ha preſo Virgilio. Altri lo fanno più antico di Omero, altri contemporaneo, ed altri Finalmente aſſicurano, che egli viſſe lungo tempo dopo di lui, e di tal ſentimento è Porfirio. Cicerone raccomanda a Lepta d' imparare Eſiodo a memoria, e di averlo ſpeſſo in bocca; Plutarco loda aſſai queſto inſigne Poeta per la chiarezza de' ſuoi precetti. Fece parimenti Eſiodo un' altr' opera intitolata *la Teogonia*, o ſia Generazione de' Dei; e gli ſi attribuiſce anche un poema intitolato *lo Scudo*.

Evino di Paro Poeta elegiaco: due ſoli epigrammi di lui ſono rimaſti.

Euforione di Calcide in Eubèa celebre Poeta, e Bibliotecario d' Antioco il Grande. Svetonio dice, che l' Imperator Tiberio componeva le ſue poeſie Greche ad imitazione di Euforione, e che metteva i ſcritti, ed il ritratto di queſto autore nelle pubbliche Biblioteche. Fu Poeta sì epico, che elegiaco, quali ſuoi verſi dal Gre-

co

co furono trasportati da Gallo in Latino.

Eupoli Atenieſe Poeta Comico, franchiſſimo nel riprendere i vizj degli uomini. Scriſſe 17. commedie, e per 9. riportò la vittoria. Morì in battaglia navale, e tanto diſpiacere cagionò la di lui morte, che per editto ſi determinò, che in avvenire a niun Poeta foſſe lecito di militare.

Euripide nato in Salamina, ma oriundo da Flia Città dell'Attica, uno de' più eccellenti Poeti Greci nella tragedia. Si racchiudeva in una caverna per comporvi le ſue tragedie, che furono eſtremamente applaudite. L'eſercito degli Atenieſi commandato da Nicia, eſſendo ſtato ſconfitto in Sicilia, i ſoldati Atenieſi riſcattarono la loro vita, e la loro libertà recitando de' verſi di Euripide: cotanta ſtima, e venerazione avevano i Siciliani per le opere di queſto celebre Poeta. Socrate il più ſaggio de' filoſofi ne faceva sì gran caſo, che elleno ſono le ſole, alla cui rappreſentazione abbia aſſiſtito. Euripide ſparge in eſſe bene ſpeſſo delle ſentenze di morale, e delle maſſime contro le femmine, il che lo fece chiamare *il nemico delle donne*. Ariſtofane, ed altri Poeti comici lo cominciarono sì fieramente a motteggiare per le due mogli, che egli ebbe di condotta ſcandaloſa, che lo ſpinſero a ritirarſi alla Corte di Archelao Re della Macedonia. Di 92. Tragedie, che egli ha compoſte, non ce ne rimangono, che 19.; Si dice communemente parlando di Sofocle, e di Euripide, che Sofocle rappreſenta gli uomini, quali dovrebbono eſſere, ma che Euripide gli rappreſenta quali ſono.

Filete di Coo celebrato da Ovidio, e da Properzio per la bellezza del ſuo dire.

Filiſtione di Pruſa Poeta di gran talento nel ridicolo, e nel buffoneſco.

Filoſſene di Citera ſi reſe celebre per la ſua crapola, e per le ſue ſatire. Andò in Sicilia alla Corte di Dionigi il Tiranno, ma convinto di aver ſedotta una ſuonatrice di flauto, fu condannato in prigione; quivi compoſe un'opera intitolata *il Ciclopo*, colla quale egli ſi acquiſtò un gran credito. Il Principe gli offerſe un giorno di liberarlo dalla prigione, ſe egli voleva approvare una nuova opera, che aveva allora compoſto. Filoſſene aſcoltò il poema con molta pazienza, ma quando

do fu terminato, ſi alzò bruſcamente dicendo: *riconducetemi in prigione*: in tal maniera ſi rappacificò con Dionigi; altri però vogliono, che foſſe fatto morire da Dionigi ſteſſo, perchè nel comporre l'opera degli amori di Polifemo, e di Galatea fece una viva ſatira contro queſto Principe.

Focilide di Mileto nella Ionia: da' ſcritti di queſto Poeta ſi impara a ben parlare, ed a ben vivere, ſono una ſpecie dell' odierno *Galateo* di Monſignor della Caſa.

Frinico Atenieſe Poeta Tragico, e fu il primo ad introdurre le femmine ſul teatro.

Ibico di Reggio di Calabria Poeta Lirico Greco, del quale ci rimangono pochi frammenti. Diceſi, che foſſe aſſaſſinato da' ladri, e che in morendo chiamò in teſtimonio uno ſtuolo di Grue, che vide volare; qualche tempo dopo uno de' ladri, avendo veduto delle Grue diſſe a' ſuoi compagni: *Ecco i teſtimonj della morte d'Ibico*; il che eſſendo ſtato riferito a' Magiſtrati, i ladri furono poſti al tormento, confeſſarono il fatto, e furono impiccati per la gola: quindi ne nacque il proverbio: *Ibici grues*.

Jone di Scio, o pure di Chio Poeta Tragico di bell' ingegno, e ricco di pellegrine notizie acquiſtate ne' ſuoi lunghi viaggi; ma le ſue Tragedie ſi ſono affatto ſmarrite.

Ipponace di Efeſo eccellente ne' verſi ſatirici, e ſi conoſce dal fatto di due pittori, overo ſcultori Atenide, e Bupalo, i quali avendolo dipinto, e ſcolpito bruttiſſimo, e ridicolo, ed eſpoſtolo al pubblico, Ipponace per vendicarſene gli fece contro una ſatira di tal fatta, che tutti due s' impiccarono per diſperazione.

Laſo d' Ermione nel Peloponeſo fu il primo de' Greci, che ſcriſſe di Muſica; ſi acquiſtò una tale riputazione co' ſuoi Ditirambi, che fu poſto nel numero de' 7. Sapienti della Grecia in luogo di Periandro.

Leſche di Lesbo compoſe una piccola Iliade, donde ſi crede, che Pindaro abbia preſo alcune coſe.

Licofrone di Calcide nell' Eubèa, le di cui opere poetiche ſono ſmarrite, e non ſi sa bene in qual genere di poeſia ſcriveſſe.

Menandro Atenieſe Poeta comico, ed uno de' più belli ſpiriti dell'antica Grecia compoſe 108. commedie, otto delle quali riportarono il premio, e gli acquiſtarono

una

una sì grande riputazione, che fu chiamato il Principe della novella commedia. Plutarco le preferiſce a quelle di Ariſtofane, e tutti gli autori antichi Greci, e Latini le citano ſovente con elogio. Non ci rimangono, che de' frammenti delle ſue commedie, e comparando queſte colle commedie di Terenzio, ſi vede, che queſto eccellente Poeta Latino traduceva ſovente Menandro parola per parola. Demetrio Falerèo divenuto Tiranno di Atene, ſtimò aſſai queſto Poeta, ſecondo quello, che dice Fedro, benchè la favola ſia mancante, ed è la prima del *lib.* 5., verſo la metà della medeſima.

In queis Menander, nobilis comœdiis,
Quas, ipſum ignorans, legerat Demetrius,
Et admiratus fuerat ingenium viri;
Unguento delibutus, veſtitu adfluens
Veniebat greſſu delicato, & languido.
Hunc ubi Tyrannus vidit extremo agmine,
Quinam Cinædus ille in conſpectu meo
Audet venire? Reſponderunt proximi:
Hic eſt Menander ſcriptor, Mutatus ſtatim...

Mimnermo di Smirne Poeta elegiaco, che fiorì nel tempo di Solone, e ſi acquiſtò una riputazione immortale con le ſue elegie, con le quali sì bene dipingeva l'amore, che in tale argomento era più valente dell'iſteſſo Omero: così di lui dice Properzio

Plus in amore valet Mimnermi verſus Homero.

Moſco Siciliano Poeta buccolico, e compoſitore d' idilj all'uſo di Teocrito.

Musèo di Tracia celeberrimo Poeta Greco, il quale credeſi, che ſia viſſuto in tempo di Orfèo, ed avanti di Omero. Giulio Scaligero gli attribuiſce il poema di Leandro, e di Ero, ma è coſa certa, che queſto poema è di un' altro Musèo, che viveva nel ſecolo IV., e che del primo Musèo non ci rimane alcun ſcritto.

Nicandro di Claros, ovvero di Colofone Poeta Eroico, di cui non ci rimangono, che due eccellenti poemi intitolati *Theriaca*, ed *Alexipharmaca*; gli antichi citano ſovente con elogio le ſue opere.

Omero di Smirne ſecondo il ſentimento più comune de' ſcrittori, il più antico, ed il più celebre Poeta tra tutti i Greci, ed uno de' più grandi, e più belli ingegni, che ſtati ſiano al mondo; fiorì 200. anni in circa do-

po la preſa di Troja. Sette Città conteſero tra di loro la gloria di avergli data la naſcita, cioè Smirne, Rodi, Colofone, Salamina, Chio, Argo, ed Atene, il che fu eſpreſſo in queſto diſtico:

Smyrna, Rhodos, Colophon, Salamis, Chios, Argos, Athenæ
Orbis de patria certat, Homere, tua.

Omero, che già penſava alla ſua *Iliade* girò tutta la Grecia, l'Aſia minore, il Mare Mediterraneo, l'Egitto, e molti altri paeſi; in queſti viaggi ſi fece egli eccellente Geografo, e s'iſtruì de' diverſi coſtumi de' popoli, e principalmente di quelli de' Greci, de' Frigj, e degli Egiziani; nel ritorno dalla Spagna sbarcò in Itaca, ove fu incomodato da grave fluſſione d'occhi, e poi pervenuto a Colofone, ſi vuole, che affatto gli occhi perdeſſe, onde fu ſoprannominato il *Cieco*. Finalmente ſi arreſtò in Chio, ove ſi ammogliò, e compoſe la ſua *Odiſſea*. Circa le tante opere fatte da Omero, il ſentimento più probabile è, che non ci rimane di queſto gran Poeta, che la ſuddetta *Iliade*, ed *Odiſſea*, due poemi celeberrimi, che ſono due eccellenze d'opera, e di un carattere, al quale neſſuno è mai arrivato, e che tutti ſi ſono sforzati d'imitare. Nell'*Iliade* ſi propone di far conoſcere ai Greci, che ſino a tanto che ſtaranno uniti vinceranno i loro nemici, e che con la diſcordia ſi tiraranno addoſſo gravi ſciagure, prendendone l'argomento dall'aſſedio di Troja, la di cui maggior fortezza chiamavaſi *Ilion*. Nell'*Odiſſea* intende di dimoſtrare quanto la prudenza ſia ai Re neceſſaria dal faticoſo viaggio di Uliſſe, che vuole ritornare in Itaca, ai ſuoi ſtati dopo la guerra Trojana. Vi ſi ſcorge adunque in queſte due opere ogni ſorta di bellezza, non avvi alcuna coſa, che vada del pari alla chiarezza, ed alla magnificenza dello ſtile di Omero, ed alla ſublimità de' ſuoi penſieri, alla forza, e dolcezza de' ſuoi verſi, tutte le immagini ſono in eſſi parlanti, le diſcrizioni giuſte, ed eſatte, le paſſioni così bene eſpreſſe, la natura così ben dipinta, che dà ad ogni coſa il movimento, la vita, e l'azione. I diverſi caratteri de' ſuoi Eroi, e di tutti i ſuoi Perſonaggi ſono così variati, che egli ce li dipinge in una maniera, che non ſi può eſprimere. In una parola Omero incanta gli uomini di buon guſto, che quanto più ſi legge, tanto più arreca di maraviglia. Alcibia-

de diede uno schiaffo ad un Retore, perchè non aveva li scritti di Omero nella sua scuola; Essi erano la delizia di Alessandro, che ordinariamente li metteva sotto il guanciale con la sua spada. Egli teneva l'*Iliade* nella preziosa cassetta di Dario, affinchè disse egli a' suoi cortigiani, *che l'opera la più perfetta della mente umana fosse posta nella più preziosa cassetta del mondo*; Egli chiamava Omero *la provvisione dell' arte militare*, e veggendo un giorno la Tomba di Achille nel Sigeo esclamò dicendo: *O fortunato Eroe, che avesti un Omero decantatore delle tue vittorie*. Omero pareva sì istruito delle arti, e delle scienze del suo secolo, e così versato nella politica, e nell'arte militare, che ciascun direbbe, che egli fu un gran Capitano, un gran Uomo di stato, e di tutte le professioni. Licurgo finalmente, Solone, i Re, ed i Principi Greci talmente stimarono le sue opere, che posero ogni lor diligenza nel procurarne delle edizioni corrette. Oltre li suddetti due nobilissimi poemi, Omero compose molte opere, e gli si attribuisce ancora la *Batracomiomachia*, o sia il combattimento delle rane, e de' sorci, 32. Inni, e 16. altri componimenti, la maggior parte de' quali sono epigrammi. Quelli, che desiderano sapere le diverse edizioni, e versioni di Omero, e gli autori, che hanno scritto sopra questo gran Poeta possono consultare Fabrizio nel primo volume della sua Biblioteca Greca; tuttavia la più celebre traduzione de' suoi poemi in verso sciolto italiano è la notissima del chiarissimo Anton Maria Salvini.

Onomacrite Atenieše si crede inventore degli Inni, ed autore delle poesie attribuite ad Orfeo, ed a Musèo: fu cacciato da Atene da Ipparco uno de' figli del tiranno Pisastrato.

Orfeo Trace di patria, chiamato *il divino*, perchè secondo le favole i poeti lo fanno figlio di Appollo, e dicono cose portentose del suo canto, e della sua lira, al suono della quale si fermavano i fiumi, si accostavano le rocche, e le bestie più feroci diventavano mansuete, come abbiamo riferito sotto di Anfione co' versi di Orazio nell' *art. poet.*, Gli fu permesso da Plutone, e Proserpina di condur fuori dall' inferno Euridice sua sposa: dopo la sua morte le muse presero a custodire il suo corpo, e la sua lira fu collocata in Cielo tra le costellazioni.

Paniaſi di Alicarnaſſo Poeta eroico ſcriſſe un poema in onore di Ercole.

Pindaro di Tebe nella Beozia il Principe de' Poeti Lirici: reſtano ancora le ſue eccellenti Ode fatte in onore di quelli, che avevano a ſuo tempo riportato il premio ne' quattro ſolenni giochi della Grecia, che erano gli *Olimpici*, gli *Iſtmici*, i *Pitici*, ed i *Nemèi*. Trovaſi nell'ode di Pindaro una grandezza, una fecondità, una elevazione, ed una forza, che non ſi può eſprimere. Aleſſandro tanto ſtimò, e venerò la memoria di queſto gran poeta, che nella diſtruzione di Tebe, egli conſervò la ſua caſa, e la ſua famiglia per ſuo riguardo.

Praſſilla di Sicione una delle IX. Dame Greche, che ſi ſono rendute famoſe per le loro liriche poeſie; di queſta reſta ancora un poema indirizzato ad un giovanetto per nome *Calai*.

Saffo di Mitilene nell'iſola di Lesbo poeteſſa di Elegie, e di Epigrammi; fece un'inno in onore di Venere, ed un'ode indirizzata ad un giovane amato da lei all'eccesſo, chiamato *Faone*. I popoli di Mitilene fecero ſcolpire l'immagine di Saffo nelle loro monete. L'ingegno, e lo ſtile di queſta poeteſſa ſi può leggere nella di lei vita ſcritta dalla rinomata Franceſe Anna de *Fevre*.

Simonide di Cèo Poeta lirico, ed elegiaco; da queſti ottennero, come alcuni vogliono, i Greci quattro nuove lettere per il loro alfabeto, eſſendoſi nel primo contentati di 16., e poi quattro altre avendone ritrovate, ed aggiunte *Palamede*. Portoſſi in età di 80. anni nella Corte di Jerone Re di Siracuſa, e feceſi amare: divenne caro a Pauſania Generale de' Lacedemoni, per la ſentenza, che gli diſſe: *Ricordati, che tu ſei Uomo:* allora Pauſania la ſtimò fredda, e di niun valore, ma venuto in diſgrazia, ſi ſovvenne delle parole di Simonide, e gridò per tre volte: *O Simonide quanto profondo ſenſo conteneva l'eſortazione, che tu mi faceſti!* morì vecchiſſimo, ed oſcurò la ſua gloria per eſſere ſtato molto avaro.

Sofocle di Atene ſtimato dal tutti il principe de' tragici Poeti per averne compoſte 120., e riportato il premio 23. volte; ſolo ſette ne rimangono, ma queſte fanno conoſcere apertamente con la proprietà de' caratteri, e

con

con l'aggiustatezza della favola, quanto egli fosse d' ingegno bello, e pulito. Visse fino all' età decrepita, quale parendo di soverchio lunga a suo figliuolo, impaziente di entrare al possesso dell' eredità lo citò al Magistrato, perchè si ordinasse di dare un Tutore a suo padre, come ad Uomo, il di cui spirito per decrepitezza era venuto meno. Sofocle senza punto commoversi lesse avanti i Giudici il suo *Edipo*, che allora componeva. I Giudici incantati dalla bellezza dell' opera licenziarono con ignominia questo ingrato, e disumano figliuolo. Cicerone lo chiama il *Poeta divino*, perchè portò la tragedia Greca al più alto grado di perfezione; si segnalò col suo coraggio in diverse occasioni, e fu Generale con Pericle dell' Armata Ateniese; finalmente per l' eccellenza, e dolcezza de' suoi versi fu sopranomato *l' Ape*, *e la Sirena Attica*.

Sofrone di Siracusa fu un Poeta de' primi a far versi in stile burlesco, de' quali nella lettura molto si dilettò Platone.

Sodate di Maronèa nella Tracia poeta, ed autore di un'infamissimo libro intitolato *Cinedos*, dove in versi si rapportano tutte le diverse sorti di libidini più nefande. Fu inventore de' versi giambi irregolari, e retrogradi pieni di maldicenze, e di satire mordaci contro le persone degne di rispetto. Tolomeo Filadelfo punì la sua imprudenza, perchè avendo osato di scrivere contro di lui, lo fece rinchiudere in una cassa di piombo, e gittare in mare, e tutti i suoi scritti si smarrirono.

Stesicoro d' Imèra in Sicilia Poeta lirico, fissò la maniera del ballo cogli strumenti, e del coro sopra il Teatro; tutti gli antichi molto lodano le di lui opere, ma non ci rimangono, che frammenti.

Talete di Creta poeta lirico spedito da Solone a Sparta, acciocchè con la vaghezza, e spirito delle sue Ode raddolcisse il fiero animo de' Spartani per le leggi fatte da Licurgo.

Tamira di Tracia poeta eccellentissimo nel canto, ma venendo a disfida, e superato nella lira, e nel poetare fu privato degli occhi.

Telesilla di Argo coll' ingegno sublime, e bello di poetare, e per la grandezza del suo coraggio persuase alle sue compagne di scuotere il giogo de' Lacedemoni, e di

cacciarli dalla patria; il che eseguitosi gli fu inalzata la statua in una delle pubbliche piazze di Argo; anche questa poetessa entra nel numero delle decantate nella Grecia.

Teocrito di Siracusa fece un poema in lode di Tolomeo Filadelfo, che commandava a 3339. Città, padrone essendo dell'Egitto, dell'Etiopia, dell'Arabia, della Siria, Cilicia, Pamfilia, Licia, Isole Cicladi &c.: Vi rimangono di questo celebre poeta Idilj, che sono capi d'opera in questo genere sì per la sua purità grande, che per la bellezza loro estrema in lingua Dorica. Virgilio si servì molto di essi per immitarli nelle sue egloghe.

Terpandro di Cuma eccellente poeta, e musico, quale aggiunse tre corde alla lira de' Greci, che prima non ne aveva, che quattro; sedò una grave sollevazione col canto de' suoi versi, quali si sono del tutto smarriti.

Tespi di Atene fu il primo a dar buona forma alla Tragedia, benchè avanti di lui vi fossero stati e Tragici, e Comici, quali recitavano satire mordaci, o sopra i carri, o da istrioni imbrattati nel viso di feccia, secondo che dice Orazio nella sua *art. poet.* al *vers.* 276.

Ignotum tragicæ genus invenisse Camenæ
Dicitur, & plaustris vexisse poemata Thespis,
Quæ canerent, agerentq: peruncti fœcibus ora.

Timocreonte di Rodi poeta Comico.

Tirtèo Atenieſe poeta di versi elegiaci. Altri ancora ve ne sono di poeti Greci, che hanno composto nel medesimo genere di poesie da noi sopradette, come in eroico, in elegiaco, in lirico, in tragico, in comico, in satirico, in burlesco, in drammatico &c. quali si possono leggere o nelle greche biblioteche, o pure ne' dizionarj istorici, dove più a lungo, ed a minuto da diversi Scrittori si riferiscono.

PARTE SECONDA.

LI POETI, E GL' ISTORICI LATINI.

ACcennati dunque appena i nomi, la patria, le opere, o qualche frammento rimasto, e qualche fatto particolare de' poeti Greci, passiamo a divisare i poeti Latini, imitatori

di

di quelli, che più da vicino hanno a noi tramandate le cognizioni della storia, della favola, e di tante altre cose &c. Prima però si potrebbe riferire il sentimento di Publio Ovidio, il quale per scusarsi presso Cesare Germanico di non aver trattato cose indegne, e licenziose ne' suoi versi, dice, che tanto li poeti Greci, quanto i Latini hanno maneggiato nelle loro composizioni le delizie, e gli amori, e tuttavia sono stati con piacere letti, ed applauditi: Egli solo conclude aver trovato la disgrazia nel poetare, ed avervi meritato il gastigo: nel quale racconto, che fa al sudetto Cesare, ben si conoscono i caratteri di quei poeti, che un dopo l'altro nomina nella prima elegia, o sia ◆ *lib. de trist.*, cominciando dal *vers.* 354.

Crede mihi, distant mores a carmine nostro:
Vita verecunda est, musa jocosa mea.
Magnaque pars mendax operum est, & ficta meorum,
Plus tibi permisit compositore suo.
Nec liber indicium est animi, sed honesta voluntas
Plurima mulcendis auribus apta refert.
Accius esset atrox: conviva Terentius esset:
Essent pugnaces qui fera bella canunt.
Denique composui teneros non solus amores,
Composito pœnas solus amore dedi.
Quid nisi cum multo Venerem confundere vino
Præcepit Lyrici Teja Musa senis?
Lesbia quid docuit Sappho, nisi amare puellas?
Tuta tamen Sappho, tutus & ille fuit:
Nec tibi Battiade nocuit, quod sæpe legenti
Delicias versu fassus es ipse tuas.
Fabula jucundi nulla est sine amore Menandri
Et solet hic pueris, virginibusque legi.
Ilias ipsa quid est aliud, nisi adultera? de qua
Inter amatorem pugna, virumque fuit?
Quid prius est illic flamma Cryseidos? aut qua
Fecerit iratos rapta puella duces?
Aut quid Odyssea est, nisi fœmina propter amorem
Dum vir abest, multis una petita viris?
Quid nisi Mæonides Venerem, Martemque ligatos
Narrat in obscœno corpora prensa toro?
Unde, nisi indicio magni sciremus Homeri
Hospitis igne duas incaluisse Deas?
Omne genus scripti gravitate Tragœdia vincit:
Hæc quoque materiam semper amoris habet.

Nam quid in Hyppolito eſt, niſi cæcæ flamma Novercæ?
Nobilis eſt Canace fratris amore ſui.
Quid? non Tantalides agitante cupîdine currus
Pysèam Phrygiis vexit eburnus equis.
Tingeret ut ferrum natorum ſanguine mater,
Concitus a læſo fecit amore dolor.
Fecit amor ſubitas volucres cum pellice regem,
Quæque ſuum luget nunc quoque mater Itym.
Si non Aeropem frater ſceleratus amaſſet
Averſos ſolis non legeremus equos.
Impia nec tragicos tetigiſſet Scylla cothurnos,
Ni patrium crinem deſecuiſſet amor.
Qui legis Electram, & egentem mentis Oreſtem,
Ægiſthi crimen, Tyndaridoſque legis.
Nam quid de tetrico referam domitore Chimæræ?
Quem letho fallax hoſpita penè dedit?
Quid loquar Hermionem? quid te Schoeneja Virgo?
Teque Mycenæo Phœbus amata duci?
Quid Danaen, Danaique nurus, matremque Lyæi?
Hæmonaque, & noctes quæ coiere duas?
Quid generum Peliæ? quid Theſea? quidve Pelaſgum
Iliacam tetigit, qui rate primus humum?
Huc Iole, Pyrrhique parens, huc Herculis uxor
Huc accedat Hylas, Iliadeſque puer.
Tempore deficiam, tragicos ſi perſequar ignes:
Vixque meus capiet nomina nuda liber.
Eſt & in obſcenos deflexa Tragœdia riſus,
Multaque præteriti verba pudoris habet.
Nec nocet auctori, mollem qui fecit Achillem
Infregiſſe ſuis fortia facta modis:
Junxit Ariſtides Mileſia crimina ſecum:
Pulſus Ariſtides nec tamen Urbe ſua eſt.
Nec qui deſcripſit corrumpi ſemina matrum,
Eubius impuræ conditor hiſtoriæ.
Nec qui compoſuit nuper Sybaritida fugit:
Nec qui concubitus non tacuere ſuos:
Suntque ea doctorum monumentis mixta virorum,
Muneribuſque ducum publica facta patent.
Neve peregrinis tantum defendar ab armis,
Et Romanus habet multa jocoſa liber.
Utque ſuo Martem cecinit gravis Ennius ore:
Ennius ingenio maximus, arte rudis.
Explicat ut cauſas rapidi Lucretius ignis,

Cau-

Cauſarumque triplex vaticinatur opus.
Sic ſua laſcivo cantata eſt ſæpe Catullo
Fœmina, cui falſum Lesbia nomen erat.
Nec contentus ea, multos vulgavit amores,
In quibus ipſe ſuum faſſus adulterium eſt.
Pars fuit exigui, ſimiliſque licentia Calvi,
Detexit variis qui ſua facta modis.
Quid referam Ticidæ, quid Memmi carmen? apud quos
Rebus adeſt nomen, nominibuſque pudor?
Cinna quoque his comes eſt; Cinnaque procacior Anſer,
Et leve Cornificii, parque Catonis opus.
Is quoque phaſiacas Argon, qui duxit in undas
Non potuit Veneris furta tacere ſuæ.
Nec minus Hortenſi, nec ſunt minus improba Servi
Carmina; quis dubitet nomina tanta ſequi?
Vertit Ariſtidem Siſenna: nec obfuit illi
Hiſtoriæ turpes inſeruiſſe jocos.
Nec fuit opprobrio celebraſſe Lycorida Gallo,
Sed linguam nimio non tenuiſſe mero.
Credere juranti durum putat eſſe Tibullus,
Hoc etiam de ſe quod neget illa viro.
Fallere cuſtodem demum docuiſſe fatetur,
Seque ſua miſerum, nunc ait, arte premi &c.
Multaque dat furti talis præcepta, docetque
Quà nuptæ poſſint fallere ab arte viros.
Nec fuit hoc illi fraudi: legiturque Tibullus,
Et placet: & jam te principe notus erat.
Invenies eadem blandi præcepta Properti:
Diſtrictus minima nec tamen ille nota eſt.
His ego ſucceſſi, quoniam præſtantia candor
Nomina vivorum diſſimulare jubet,
Non timui, fateor, ne quà tot iere carinæ,
Naufraga ſervatis omnibus una foret &c.
His ego deceptus non triſtia carmina feci,
Sed triſtis noſtros pœna ſequta jocos.
Denique non video tot de ſcribentibus unum,
Quem ſua perdiderit Muſa: repertus ego &c.
Et tamen ille tuæ fœlix Æneidos auctor
Contulit in Tyrios arma, virumque toros.
Nec legitur pars ulla magis de corpore toto,
Quam non legitimo fœdere junctus amor.
Phyllidis hic idem, teneræque Amaryllidis ignes,
Bucolicis juvenis luſerat ante modis.

Nos quoque jam pridem ſcripto peccavimus iſto:
Supplicium patitur non nova culpa novum:
Carminaque ediderant, cum te delicta notantem
Præterii toties irrequietus eques.
Ergo quæ juveni mihi non nocitura putavi
Scripta parum prudens, nunc nocuere ſeni &c.

III.

POETI LATINI.

Accio [Lucio] fiorì ſotto i Conſoli Serrano, e Mancino eſſendo nato da parenti libertini; da giovane andò nell' Aſia, e per qualche giorno trattenendoſi con Pacuvio gli fece leggere la ſua Tragedia intitolata l' *Atrèo*. Il giudizio di Pacuvio ſopra tale Tragedia fu queſto: eſſer coſe grandi, e ſonore le ſcritte da Accio, ma alquanto dure, ed acerbe, a cui riſpoſe Accio: *Io non mi pento di avere in tal maniera incominciato a comporre, imperciocchè mi ſuccederà quello, che ſuole ſuccedere ne' pomi, che naſcono duri, ed acerbi, e poi col tempo ſi fanno dolci, e maturi*. Fu amato molto da Decio Bruto, e ſpecialmente perchè ſoleva co' ſuoi verſi adornare le porte de' Tempj, e le facciate de' monumenti. Laſciò ſcritta vera, ed erudita ſentenza contro gli Auguri, o ſiano indovinatori.

Nihil credo Auguribus, qui aures verbis divitant
Alienas, ſuas ut auro locupletent domos.

Afranio Poeta, ſcrittore delle favole Togate, le commedie del quale furono gioconde, ed eleganti, ma meno accette alla lettura della gioventù, perchè ſporcate d' infami amori de' fanciulli.

Albinovano (Cajo pedone) ſcrittore di epigrammi fiorì al tempo di Auguſto, e di Nerone. Due ſole Elegie ancora eſiſtono di queſto Autore, chiamato altrimente *Pedonio*, e le altre opere da lui ſcritte ſonoſi tutte perdute.

Andronico (Livio) aſſeriſcono Cicerone, e Gellio eſſere ſtato il primo tra i poeti Latini, che inſegnò, e fece rappreſentare le favole ſulle ſcene al tempo, che furono Conſoli Quinto Claudio Cetego figlio di Appio Cieco, e Marco Sempronio Tuditano; prima fu ſervo,

e di

e di poi fatto libero acquistò il nome di Andronico; scrisse varj poemi, compose Inni in onore de' Dei, ed anche l' Odissea ad imitazione di Omero.

Aratore Poeta Cristiano, Segretario del Re Atalarico fiorì nel VI. Secolo, e ponendo in versi esametri, gli Atti delli Apostoli li presentò al Papa Vigilio nell' anno 544.

Arunzio Stella Poeta Eroico, il quale celebrò la vittoria riportata da Domiziano sopra i Sarmati.

Atta (Quinzio) scrittore delle favole Togate, quali molto si ebbero in pregio da' Romani al tempo, che fioriva Pomponio Bolognese, e Plozio Gallo.

Avieno (Rufo Festo) Spagnolo fiorì al tempo dell' Imperator Teodosio, al quale dedicò il libro de' suoi Apologi, o siano favole di Esopo posta in eleganti versi elegiaci; fece altre opere, come tradurre dal Greco in Latino i versi di Dionigi Cartaginese circa il sito della terra, come ancora i fenomeni dett' *Aratei* in verso esametro.

Avito (Alfio) chiamato ancora *Alcimo* fiorì nel tempo de' Cesari Costanzi; evvi chi lo fece Cartaginese, ma incerta è la sua patria. Fu uno de' primi Poeti Cristiani, essendo arrivato ad essere Arcivescovo di Vienna in Francia. Il suo stile elegante è molto atto a compor versi; cinque libri esistono delle sue molte opere, il 1. *de origine mundi*: il 2. *de peccato originali*: il 3. *de sententia Dei*: il 4. *de diluvio universali*: il 5. *de transitu maris rubri*; e finalmente un libro diretto alla sorella Fulcina intitolato *de consolatoria castitatis laude*.

Ausonio (Decio) di nazione Francese nato nella Città di Bordegala, oggi *Bordeaux* fiorì sotto l' Impero di Valentino, e di Valentiniano, ma divenne più nobile sotto Cesare Graziano, scrisse molti opuscoli, ed in tutte le maniere di verseggiare eruditissimo nelle lettere Greche, e nelle Latine; compose i Fasti dalla fondazione di Roma fino al tempo del suo Consolato come egli attesta in questi versi.

Urbis ab æterno deductam rege Quirino
Annorum seriem cum Procule accipies:
Mille annos centumque, & bis fluxisse novenos
Consulis Ausonii nomen ad usque leges.
Fors erit ut lustrum cum se cumulaverit istis,

Con-

Confestim Proculus signet Olimpiadem

Fu amicissimo di Simmaco uomo Consolare, e molto dotto, come lo attestano le lettere di esso Simmaco; visse fino all'età nonagenaria come alcuni credono, ma piùttosto quella lunga vita si dà al di lui genitore parimenti Ausonio, e medico di professione.

Basso [Cesio) antico poeta latino, del quale altri versi non rimangono, che due soli.

Battillo poeta tragico assai celebre.

Bibaculo (Marco Furio) di Cremona contemporaneo di Lucilio, e Sesto Turpilio Scrittori di Commedie: compose ad immitazione di Anacreonte, e ne' versi Giambi si può paragonare con Catullo, ed Orazio: ma le sue opere si sono smarite.

Boezio celebre Poeta, ed uno de' migliori scrittori del suo tempo nacque in Pavia di una delle più nobili famiglie di Roma; fece i suoi studj in Atene, diventò dotto nelle scienze, e principalmente nella Filosofia. Ritornato a Roma fu alzato alle cariche di Senatore, di Patrizio, ed anche al Consolato nell'anno 487. Fece a somiglianza di Plinio in nome del Senato il panegirico di Teodorico Re de Goti sopra la sua entrata in Roma. Di bel nuovo Console fu accusato presso Teodorico di voler cospirare con l'Imperatore Giustino contro i Goti, ed avendo delle intelligenze segrete co' Greci aveva disegno di sottrarre la Città, ed il Senato Romano coll'assistenza de' medesimi al potere dei Re d'Italia. Arrestato dunque con Simmaco suo Suocero, e condotto a Pavia dopo 6. mesi di prigione fu decapitato per ordine di Teodorico l'anno 524. Ci rimangono i suoi 5. libri *de Consolatione* quali comprendono ciò, che egli scrisse inpoesia, che di gravi sentenze, e di bei pensieri è ripiena.

Caro (. Lucrezio). Siccome Virgilio immitò il greco Omero, così Tito Lucrezio Caro il greco Empedocle nel comporre i sei libri *de natura rerum*, ne quali si contiene la dottrina di Epicuro; è molto difficile il suo verso, e talvolta pare simile alla prosa secondo l'uso di quei tempi. Marco Tullio Cicerone si dilettò molto di leggere un tale Poeta, e scrivono alcuni, che dal medesimo in qualche parte fosse emendato. Finì di vivere di 40. anni divenuto frenetico per una bevanda amorosa, che gli diede Lucilia sua moglie, che trop-

po

po focoſamente l'amava, e fu condotto à tale furore, che di propria mano ſi ucciſe nel tempo del Conſolato di Gneo Pompeo, e di Marco Licinio Craſſo. La di lui opera è ſtata confutata dal Cardinale di Polignac in un poema latino intitolato l' *Antilucrezio*. Lucrezio è ſtato tradotto famoſamente in verſi ſciolti italiani da Aleſſandro Marchetti, ma la traduzione è proibita perchè pericoloſa trattandoſi ſcopertamente i dogmi Epicurei: il Cardinal Polignac poi è ſtato parimente tradotto in verſi ſciolti italiani dal Padre Abbate Ricci Romano Benedettino.

Calfurnio (Tito) di nazione Siciliano ſcriſſe diverſe egloghe, e fiorì al tempo di Diocleziano, e di Coſtanzo Imperatori; egli ſteſſo nella prima egloga dimoſtra di alludere a Diocleziano in quei verſi:

Aurea ſecura cum pace renaſcitur ætas.
Et redit ad terras tandem ſqualloræ; ſituq;
Alma Themis poſito, juvenemq; beata ſequuntur
Sæcula, matermis cauſam qui tuſit in ulnis.

Catulo (Quinto) Romano della nobile famiglia de' Catoli Scrittore di eccellenti, e lepidi epigrammi, portato ai ſcherzi, ed agli amori. Fu amiciſſimo di Cajo Mario, onde sì Appiano Aleſſandrino, che Plutarco iſtorici dicono, che queſto Catolo moriſſe nel tempo delle guerre civili nella propria caſa ſoffocato dal fumo del carbone a bella poſta da ſe medeſimo preparato, giacchè gli era ſtata intimata la morte.

Catullo (Cajo Valerio) di patria Veroneſe nato nel piccol Caſtello di *Sirmione* nel lago di Garda; fu poeta dottiſſimo, e lepidiſſimo; ma ſarebbe deſiderabile, che non aveſſe macchiate le ſue poeſie di oſcenità, e di penſieri laſcivi. Ebbe in Roma moltiſſimi amici di nobili Perſonaggi, tra quali Cicerone, e da tutti fu amato per il ſuo ſpirito; fece qualche verſo ſatirico contro Ceſare, ma queſti in vece di ſtrapparne ſoddisfazione, lo invitò l'iſteſſo giorno a cena. Con troppa sfrenatezza amò Clodia giovane ſua Concittadina, e la lodò nelle ſue compoſizioni ſotto il nome di Lesbia, alludendo a Saffo, che era dell' Iſola di Lesbo. In tre ſorti di poeſia verſeggiò nella Lirica, nelle elegie, e negli Epigrammi. Dal ſuo Epitalamio fatto nelle nozze di Peleo, e di Teti ha preſo Virgilio intieramente il ſuo 4. *lib.* delle *Eneid.*, poicchè la paſſione d'Arianna

rianna per Teseo, le sue preghiere, le sue querele, le sue imprecazioni contro il perfido Ateniese, che l'abbandonava, sono tutte espresse, e poste in bocca di Didone nella fuga di Enea. Morì nel fior degli anni, ed appena giunto alli 30. di sua vita in quel tempo istesso, che studiava Virgilio a Cremona.

Cinna (Cajo Elvio) Poeta epico, ed elegiaco annovetato nel numero di Catolo, Calvo, Ortensio, e Cornificio, quali fiorirono quasi in un medesimo tempo. In 9. anni fece l'opera intitolata *Smyrne* simile a quella di Valerio Catone, che compose la *Lidia*, e la *Diana*.

Claudiano (Cajo) di Alessandria di Egitto, benchè altri lo dichiarino o Spagnolo, o Fiorentino celebre Poeta del IV. secolo; i suoi versi sono pieni di spirito, ma la sua latinità non è molto pura; sono principalmente stimate le sue invettive contro Rufino, e contro Eutropio, ed il suo poema *de raptu Proserpinæ*. Fiorì sotto gl' Imperatori Arcadio, e Teodosio, quali a suo tempo ordinarono per richiesta del Senato, che si collocasse, ed alzasse la statua di Claudiano nel foro di Trajano; da ciò si conosce la gran stima, che ne fecero, onde egli stesso in una prefazione disse:

Sed prior effigiem tribuit successus ahenam,
Oraque patritius nostra dicavit honos.
Annuit his Princeps titulum poscente Senatu &c.

Molti scrittori attestano essere egli stato di Religione Cristiano: ma senza farne questione, i più dicono, che dalla medesima fosse totalmente alieno, e solo ciò dicesse per adulazione degli Imperatori.

Corippo (Flavio Cresconio) Africano Poeta eroico al tempo di Giustino II. Imperatore, le lodi del quale scrisse in 4. libri.

Cornificio poeta elegante, ed assai lepido nell' acutezza, ed avvenenza dei suoi epigrammi: come ancora molto si lodano i versi della sua sorella chiamata parimenti *Cornificia*.

Damaso di nobile, e chiara famiglia Spagnola eruditissimo nel compor versi, come lo dimostrano diverse sue opere; il suo talento, e la virtù venne accompagnata da una sì singolar modestia, che con universale approvazione fu eletto Pontefice Romano, rigettate le accuse di coloro, che col nome di un'adulterio volevano oscu-

rare

rare la di lui fama, ed innocenza. I di lui poemi vengono lodati da Prudenzio, e da S. Ambrogio: indirizzò un libro intitolato *de Romanis Pontificibus* a San Girolamo, esortandolo ad esporre, ed illustrare la dottrina degli Ebrei. Finalmente essendo arrivato ad una età assai provetta morì sotto l'impero di Teodosio Augusto.

Ennio (Quinto) poeta nato in Rudi *olim Rudiæ* Castello rovinato di Calabria fu di grande ingegno, ma rozzo nell'arte, secondo che ne scrisse Ovidio:

Ennius ingenio maximus, arte rudis.

Famoso è il detto di Virgilio, il quale diceva di raccogliere perle, ed oro dallo sterco di Ennio. Ha composti molti volumi, e gli annali di Roma del suo tempo, ma tutte le sue opere si sono perdute, e solamente vi restano in diversi metri pochi frammenti. Cicerone nel *lib. 2. de orat.* racconta una cosa ridicola della serva di Ennio, dice egli: *Cum enim Scipio Nasica ad hunc poetam venisset, atque ab ostio quærenti Ennium ancilla dixisset, domi non esse, Nasica sensit illam domini jussu dixisse, & illum intus esse. Paucis post diebus, cum ad Nasicam venisset Ennius, & cum a janua quæreret, exclamat Nasica se domi non esse; tum Ennius: quid? ego non cognosco vocem, inquit, tuam? hinc Nasica: homo es impudens; ego eum te quærerem, ancillæ tuæ credidi te domi non esse, tu mihi non credis ipsi?* Fiorì al tempo di Scipione, e morì essendo Consoli Quinto Marzio, e Gneo Servilio; altri dicono essere stato sepolto ne' monumenti di Scipione nella Via Appia; altri, che le sue ossa fossero trasportate alla sua patria; onde Cicerone celebra il seguente Epitaffio.

Aspicite, o Cives, Senis Ennii imaginis umbram,
Hic vestrum panxit maxima facta patrum.
Nemo me lacrumis decoret, nec funera fletu
Faxit. Quor? volito vivus per ora virum.

Fedro Trace poeta, e Liberto di Augusto scrisse sei libri di favole in verso senario (molto eleganti sotto l'Imperatore Tiberio; e prese l'istessa materia delle favole di Esopo.

Flacco (Quinto Orazio) di Venosa in Puglia nacque due anni avanti la congiura di Lucio Sergio Catilina, fu d'ingegno sublimissimo, e sì desideroso di appendere le scienze, che si portò in Atene per attendere alle sen-

ſentenze di varj Filoſofi; egli per altro ſi conſeſſa della ſetta Epicurea, come ſi ricava dalle ſue opere. Fra i Greci immitò lo ſtile di Pindaro nelle ſue ode sì purgate, ed eleganti. Fu caro a molti perſonaggi eruditi, ma ſopra tutti a Mecenate, col quale ſcherzava familiarmente. Gli a lui poſteriori poeti confeſſano di aver molto imparato dalla poeſia, e dallo ſtile diverſo di Orazio delle ſudette ode, ſatire, ed epiſtole; ha trattato ancora in un ſuo libro dell'arte poetica in generale. Altri gli hanno dato di vita fino agli anni 70., ma i più veridici aſſermano eſſer morto di anni 57. Il carattere di sì degno poeta ſi contiene ne' pochi ſeguenti verſi.

Hic inter Liricos ſublimi vertice Vates
Sidera ſumma ferit, ſeu dulcia furta puellæ
Cantat, amicitias, convivia, prælia, paces:
Sive Licambeis lacerat latratibus boſtem,
Impetit aut vario corruptos carmine mores.

Fortunato (Venanzio Onorio) di Ravenna poeta Criſtiano ſcrittore di molte eleganti materie in verſi; ſi leggono di lui poemi, ed inni in onore de' Santi. Queſto poeta fu molto caro a S. Gregorio Pontefice.

Furio (Marco) di Anzio poeta degli antichi, dal quale molto preſe Virgilio: Scriſſe in verſo eſametro gli annali Romani, ma le ſue opere ſono perdute, fuorchè pochiſſimi frammenti.

Gallo (Aſinio) poeta, e nipote di Aſinio Pollione: ma di queſto autore neppure ſi trovano frammenti.

Gallo (Cornelio) di Forlì poeta elegiaco favorito da Ottaviano Auguſto, e dal medeſimo innalzato alla Prefettura dell'Egitto. Amò vementemente *Citeride* liberta di Volunnio, ſopra di cui compoſe quattro libri di elegie, e quale di poi chiamò *Licori*, onde ſe ne legge queſto diſtico.

Gallus, & Heſperiis, & Gallus notus Eois,
Et ſua cum Gallo nota Lycoris erit.

Germanico (Ceſare Auguſto) poeta, di cui evvi rimaſto un ſolo Epigramma.

Getulico (Gneo) poeta ſimile a Gallo Aſinio, di cui ſi ſono perduti tutti i verſi.

Giovenale (Decio Giunio) figlio di un ricco libertino fiorì al tempo di Domiziano, ed arrivò a tempi di Nerva, vivendo fino all'età ottagenaria. Scriſſe 16. ſatire

con

con molto veleno, notando i corrotti costumi di quei tempi. Servì in guerra, ed arrivò alla Prefettura; Ma perchè venne in sospetto di tacciare i nobili fu mandato sotto specie di onore Prefetto di una Coorte nell'ultima parte dell'Egitto, dove in breve morì; così egli stesso scrisse in onore delle sue satire:

Quod non dant proceres dabit Histrio: tu Camerinos
Tu Rareas, tu nobilium magna atria curas
Præfectos Pelopea facit Philomela tribunos.

Giovenco Presbitero di nazione Spagnolo, e poeta Cristiano scrisse in versi esametri li quattro Evangelj, e molti Inni in lode di alcuni Santi martiri. Egli nel comporre tali materie osservò più l'ordine, e la storia de' tempi, che un'esatta, e particolare eleganza.

Igino poeta, e liberto di Augusto scrisse favole, e cose astronomiche, ed un'altro Igino parimenti poeta fiorì al tempo di Trajano.

Italico (Silio) Spagnolo, così chiamato dalla Città *Italica* di Spagna, quantunque molti vogliono essere stato egli Romano. Sul principio si applicò all'eloquenza per avere ascoltato il gran Padre, e Principe Cicerone, e dopo molti anni di foro arrivò ad essere più volte Console. Finalmante divertì il suo ingegno alla poesia, e scrisse in libri 17. la seconda guerra Cartaginese. E' cosa degna di osservazione, che siccome egli imitò ne' suoi studj Cicerone, e Virgilio, così nelle amenità di Napoli, e particolarmente di Pozzuolo ottenne le possessioni dell'uno, e dell'altro; in una di queste ville finì di vivere di anni 75.. Marziale in un solo Epigramma che è il 62. del *lib.* 7. così scrive di Silio:

Perpetui nunquam moritura volumina Sili
Qui legis, & latia carmina digna toga;
Pierios tantum Vati placuisse recessus
Credis, & Aoniæ bacchica serta comæ.
Sacra cothurnati non attigit ante Maronis.
Implevit magni quam Ciceronis opus.
Hunc miratur adhuc centum gravis hasta virorum,
Hunc loquitur grato plurimus ore cliens.
Postquam bis senis ingentem fascibus annum
Rexerat asserto qui sacer orbe fuit:
Emeritos musis, & Phœbo tradidit annos,
Proque suo celebrat nunc Helicona foro.

Laberio (Decio) poeta mimico, quale da Cesare fu regolato

lato dell'anello, ed ammeſſo all'ordine equeſtre, avendolo prodotto nel giorno, che dava li ſpettacoli, e di più commandato, che tra' nobili andaſſe a ſedere, tutti i Cavalieri in tal maniera ſi ſtrinſero, che non vollero riceverlo ne' loro ſedili. Tanto Giulio Ceſare ſi dilettò di queſte azioni mimiche, che fu obbligato Laberio nella ſua eſtrema vecchiezza a comparire ſulle ſcene, e fare la parte di Mimo; dopo 10. meſi, che fu ucciſo Ceſare nel Senato morì Laberio in Pozzolo.

Licinio (Cajo Calvo Imbrice) ſcrittore di commedie: due vengono citate da Aulo Gellio nelle ſue notti Attiche, cioè la *Nævia*, e la *Neæra*. Seſto Pompeo molto ſi dilettò della lepidezza, ed urbanità di tale poeta.

Licinio (Porcio) Romano della nobile famiglia Licinia, eccellente poeta, di cui fece tanta ſtima Giuliano Retore, che lo paragonò a qualſiſia de' poeti sì Greci, che Latini.

Lucano (Marco Annèo) Spagnolo di Cordova, e parente di Seneca, nacque ſotto il Conſolato di Cajo Ceſare Germanico, e Lucio Ceſiano; venne a Roma da fanciullo, e dimoſtrando per le imparate diſcipline ottimo ingegno fu cariſſimo ſul principio a Nerone, che di poi lo fece uccidere. A queſto propoſito ſi racconta, che dando Lucano il braccio al Medico per farſi ſegare le vene, ed incominciando a ſentire, che i piedi ſi raffreddavano, e lo ſpirito mancava, ſi ricordò chiaramente in quel punto, che egli in verſo aveva compoſto l'immagine di ſimile accidente in perſona di un ferito ſoldato, ed in ciò proferire ſpirò. Oltre li compoſti 10. libri della guerra Farſalica tra Ceſare, e Pompeo ſcriſſe i Saturnali, dieci libri di ſelve, la Tragedia di Medea, dell'incendio di Roma, di quel di Troja, e molte altre favole. Morì certamente giovane, eſſendo la ſua morte ſeguita ſotto i Conſoli Attico Veſtino, e Silio Nerva. Nel ſuo ſcrivere fu ardente, ed eccellente nelle ſentenze, e molto bene imitò l'eleganze, e la maeſtà del dire di Virgilio.

Lucilio (Cajo) di Arunca ſcrittore primo di ſatire: ne compoſe 30. libri, con le quali perſeguitò Rutilio Lupo, Carbone, Lucio Tubolo, ed altri molti, non potendo ſoffrire i loro vizj, e le loro ſceleragini. Adriano Imperatore ſtimò molto le di lui opere. Morì finalmente in Napoli in quel medeſimo anno,

in

in cui nacque Furio Bibacolo.

Magro (Emilio) poeta Veroneſe ſcriſſe al tempo di Auguſto delli uccelli, de' ſerpenti, e delle virtù delle erbe.

Manilio [Marco] poeta Romano, che al tempo di Auguſto, e di Tiberio ſcriſſe in verſo eroico l'Aſtronomia, di cui non ci ſono rimaſti, che 5. libri ſopra le ſtelle, con ogni purità, e facilità di ſtile in sì ardua, e malagevole materia.

Marſo [Domizio] poeta, del quale non rimangono, che ſoli tre verſi di frammenti.

Marziale [Marco Valerio] Spagnolo nato nella Città di Bilbili, oggi *Bubiera* nel Regno di Aragona, come egli ſteſſo atteſta in quei verſi ſcritti a Liciniano ſuo municipe.

Vir Celtiberis non tacende gentibus
Noſtræque laus Hiſpaniæ
Videbis aliam Liciniane Bilbilim
Equis, & armis nobilem.

volendo alludere alla Città di Roma, dove egli ſi trovava onorato nell'ordine equeſtre, e ſtimato da molti amici per i ſuoi ſali, vivezze, aſtuzie, non meno, che avvenenza, ed eleganza; Egli però delle ſue opere dice: *ſunt bona, ſunt quædam mediocria, ſunt mala plura.* Scriſſe 12. libri di Epigrammi, alli quali aggiunſe due altri libri, dove ſi ſcuſa della laſciva licenza delle parole adoperate ne' primi; il libro degli ſpettacoli, creduto non ſuo, lo dedicò a Domiziano; pervenne alla vecchiaja, ed attediato della Prefettura, e della Corte Romana ritornò a morire nella paterna abitazione di Spagna.

Mazio (Gneo) ſcrittore de' Mimi, onde intitolò i ſuoi libri *Mimiambos*, eccellenti per le nuove, e lepide parole ritrovate; di più compoſe in verſi eſametri un'opera chiamata *Iliade*.

Memmio antichiſſimo poeta Latino, e Cavaliere Romano; altri poi vogliono, che non ſia degli antichi, poichè eſſendo Governatore di Bitinia, ed accuſato di concuſſione, Ceſare lo mandò in eſilio; non ſi ſa, in che ſorte di verſo abbia ſcritto, ma Ovidio lo nomina per ſcrittore di coſe laſcive.

Nemeſiano (Marco Aurelio Olimpio) di nazione Africano, e di patria Cartagineſe fiorì ſotto l'impero di Ca-

ro, e de' ſuoi figlioli Carino, e Numeriano. Ebbe sì ſtretta amicizia con Calfurnio Sicolo, che gli dedicò la ſua Buccolica. Da Flavio Vopiſco viene meritevolmente lodato, ed annoverato tra' poeti ottimi del ſuo tempo; oltre le egloghe ſcriſſe ancora Nemeſiano *Carmina Lynegetica*, *Nautica*, & *Halieutica*: e nel ſecolo VIII. e IX. erano gli uomini così preventi in favor di queſti ſuoi poemi, che davanſi a leggere alla gioventù tutta nelle pubbliche ſcuole.

Nevio [Gneo] della Terra di Lavoro poeta comico fiorì al tempo di Spurio Carvilio Ruga, e ſervì nella guerra Cartagineſe; fu sì mordace nelle ſue favole, e comedie, che non la perdonò a' principali Cavalieri di Roma; avendo però caricato d' improperj Metello, e Scipione, da' Triumviri fu poſto in carcere, ma poi da' Tribuni della plebe a motivo, che ſi disdiceſſe, dalla medeſima cavato fuori, di lì a poco ſcacciato dalla Città con altra fazione de' Nobili finì di vivere in Utica.

Ovidio [Publio Naſone] nato in Sulmona Città degli antichi Peligni in Abruzzo nel tempo del Triumvirato: fu educato in Roma nelle belle lettere, dove dopo i primi ſtudj del foro toſto fece conoſcere il ſuo gran ſpirito, e da nobile, che era, ritenne la dignità equeſtre. Ebbe tre mogli, una ne ripudiò, la ſeconda diſmiſe, e la terza di nome *Perilla* mantenne ſino al tempo del ſuo eſilio, quale da lontano lodò, ed in Roma iſtruì nella medeſima poeſia. Ebbe diverſiſſimi nobili amici, e li principali poeti di quel tempo. Che portato foſſe all' amore ne fanno teſtimonianza i ſuoi ſcritti. Scriſſe le Metamorfoſi, e ſi crede 12. libri de' Faſti corriſpondenti alli 12. meſi dell' anno: ma toli 6. ſono a noi pervenuti; che foſſer tanti, egli ſteſſo ſcrivendo lo confeſſa.

Sex ego faſtorum ſcripſi, totidemque libellos,
Cumque ſuo finem menſe libellus habet.

Molte opere in vero compoſe, tra le quali famoſiſſime ſono, *le elegie*: *de arte amandi*, *de remedio amoris*, *de medicamine faciei*, *libri tres amorum*, *Heroidum Epiſt.* 21., *de Ponto*, *in ibin &c.*: ma altre ancora falſamente gli ſe ne attribuiſcono, che non corriſpondono all' eleganza, e bellezza della ſua dicitura, come la *Filomela*, o ſia il canto degli uccelli, la *Pulce* ec.; da

Ceſa-

Cesare Augusto fu rilegato nel Ponto a Tomi : altri dicono per aver composto *de arte amandi*, ed altri come cosa più verisimile, che egli ardentemente amasse Giulia figlia del detto Augusto, colla quale commettesse grave delitto, da lui nominata sotto il finto nome di *Corinna*, e ciò si ricava da molti passi delle sue elegie. Abitò egli in Roma presso il Campidoglio, ed ebbe la villa, e gli orti in quel colle, dove la Via Appia si congiunge colla Via Flaminia. Dopo 7. anni di rilegazione se ne morì tra i barbari Sciti, e Geti avendo cantato ancora in quell'idioma le glorie di Cesare. Molti scrittori han pianto la di lui morte, sul riflesso, che un Cavaliere Romano, e sì celebre poeta obbligato fosse ad una sì barbara rilegazione, ma sopra tutti Angelo Poliziano così scrisse :

Et jacet Euxinis Vates Romanus in oris,
Romanum Vatem barbara terra tegit.
Terra tegit Vatem teneros, qui luſit amores,
Barbara, quem gelidis alluit Hiſter aquis.
Nec te Roma pudet, quæ tanto immitis alumno
Pectora habes ipſis barbariora Getis?
Ecquis Io muſæ Scythicis in finibus ægro
Tædia, qui morbi demeret, ullus erat?
Ecquis frigidulos, qui lecto imponeret artus,
Aut qui dulciloquo falleret ore diem?
Aut qui tentaret ſalientis tempora venæ,
Aut fomenta manu, qui properata daret?
Conderet aut oculos media jam morte natantes,
Aut legeret ſummam, qui pius ore animam?
Nullus erat, nullis veteres tu dura ſodales.
Heu procul à Ponto martia Roma tenes.
Nullus erat: procul ah conjux, parvique nepotes,
Nec fuerat profugum nata ſequta patrem.
Scilicet immittes Beſſi, flavique Coralli,
Aut vos pelliti, ſaxea corda Getæ.
Scilicet horribili dederit ſolamina vultu,
Sarmata ab epoto ſæpe vehendus equo.
Sarmata, cui rigidam demiſſo in lumina frontem,
Mota pruinoſa tempora crine ſonant.
Sed tamen & Beſſi extinctum, & flevere Coralli,
Sarmataque & durus contudit ora Getes.
Extinctum & montes flebant, ſilvæque, feræque,
Et fleſſe in mediis dicitur Hiſter aquis.

Quin etiam pigrè concretum frigore Pontum,
Nereidum lacrymis intepuiſſe ferunt.
Accurrere leves Paphia cum matre volucres,
Arſuroque faces ſuppoſuere rogo.
Quem ſimul aſſumpſit rapidæ violentia flammæ
Relliquias tecto compoſuere cado,
Impoſitumque brevi ſignarunt carmine ſaxum,
Qui jacet hìc, teneri doctor amoris erat:
Ipſa locum latè ſancto Cytherèa liquore
Irrorat nivea terque quaterque manu.
Vos quoque Pierides Vati libaſtis adempto
Carmina, ſed noſtro non referenda ſono.

Pacuvio (Marco) di Brindiſi fiorì in Roma eſſendo famoſi Catone, e Metello: fu poeta comico, e pittore: della prima arte ne fecero fede le pubbliche ſcene, e della ſeconda il Tempio di Ercole nel Foro Boario. Compoſe tali commedie, nelle quali ſi oſſerva la gravità delle ſentenze, il peſo delle parole, e l'autorità de' Perſonaggi. Viſſe ſino all'età di 90. anni, e morì a Taranto.

Paolino (Ponzio) poeta Criſtiano, ed uomo Conſolare al tempo dell'Imperator Graziano, fiorì contemporaneamente a Fauſto, Tetradio, ed Auſonio. Scriſſe un poema raccolto dalle iſtorie degl'Imperatori di Tranquillo Svetonio. In oggi ſi leggono ſolamente certi di lui frammenti compoſti in onore di S. Gio: Battiſta.

Petrocorio (Paolino) poeta Criſtiano del Secolo V.: quale ſcriſſe in verſi la vita di S. Martino.

Perſio (Aulo Flacco) fu di Volterra poeta ſatirico, e delle molte, che n'avrà compoſto; ſei ſole ne ſono rimaſte; preſe la toga virile al tempo, che ſtudiava la filoſofia ſotto Cornuto Stoico, il che egli ſteſſo atteſta nella ſatira 5., dove in lode del ſuo Maeſtro fa la ſeguente nobile diſcrizione.

Cum primùm pavido cuſtos mihi purpura ceſſit,
Bullaq: ſuccinctis Laribus donata pependit:
Cum blandi comites, totaq: impune ſubura
Permiſit ſparſiſſe oculos jam candidus umbo,
Cumq: iter ambiguum eſt, & vitæ neſcius error
Deducit trepidas ramoſa in compita mentes;
Me tibi ſuppoſui, teneros tu ſuſcipis annos
Socratico, Cornute ſinu tunc fallere ſollers:
Appoſita in tortos oſtendit regula mores,

Et

Et premitur ratione animus, vinciq: laborat,
Artificemq: tuo ducit sub pollice vultum:
Tecum etenim longos memini consumere Soles,
Et tecum primas epulis decerpere noctes:
Unum opus, & requiem pariter disponimus ambo,
Utq: verecunda laxamus seria mensa.
Non equidem hoc dubites amborum fœdere certo
Consentire dies, & ab uno sidere duci:
Nostra vel æquali suspendit tempora libra
Parca tenax veri, sed nata fidelibus hora
Dividit in geminos concordia fata duorum,
Saturnumq: gravem nostro Jove frangimus unà.
Nescio, quid certè est, quod me tibi temperat astrum:
Mille hominum species, & rerum discolor usus;
Velle suum cuiq: est, nec voto vivitur uno &c.
At te nocturnis juvat impallescere cartis:
Cultor enim juvenum purgatas inseris aures
Fruge cleanthea; petite hinc juvenesq:, senesq:
Finem animo certum, miserisq: viatica canis &c.

arrivaro alla pretesta ebbe per amici Minuzio Macrino capo dell' ordine equestre, e Cesio Basso Lirico Poeta. Probo gramatico scrive, che Aulo Persio fu dotato di placidissimi costumi, di una singolar modestia, e quasi virginal verecondia accompagnata con particolar bellezza di corpo. Le sue satire sono oscurissime, e piene di fiele, pigliandosela contro i costumi di quel tempo, ed anche contro l'istesso Nerone, ponendolo in ridicolo in quel verso della *sat.* 1.

Torva mamilloneis implerunt cornua bombis.

Cornuto da lui lasciato erede lacerò i versi fatti contro Arria Dama Romana sua parente; pigliò solo la Biblioteca, e li scudi 25000. li diede alle sorelle di esso Persio; che morì sul fine dell' età sua di anni 28.

Plauto (Marco Accio) della Città di Sarsina nell' Umbria fiorì al tempo di Publio Scipione, Fulvio Nobiliore, e Marco Catone. Compose giocondissime favole, e le rappresentò in Commedie sulle scene: con applauso, ed universale piacere, come piene di sali, e di acutezza nella lingua Latina di quei tempi. Sono in molta parte licenziose, perchè quasi tutte trattano maritaggi, e fra mezzo vi si introducono meretrici, ruffiani, e parasiti. Fra le molte, che Plauto ne ha composte, sole 20. ne rimangono al presente, e sono:

I. L' *Amphitruo* rappreſenta un Principe Tebano ſpoſo di Alcmena madre di Ercole: ma perchè Giove per opera di Mercurio introdur ſi vuole in queſto intreccio fa, che queſta favola meriti il Titolo di Tragicomedia.

II. L' *Aſinaria* rappreſenta il danaro raccolto dalla vendita degli Aſini.

III. L' *Aulularia* rappreſenta un Vecchio avaro, che tiene preſſo di ſe naſcoſta una borſa, o ſia pignatta piena d' oro, la quale per opera di un ſervo ſcoperta, finge Megadoro di voler prendere la figlia di eſſo vecchio Euclione in iſpoſa.

IV. I *Captivei* rappreſenta, che in battaglia eſſendo ſtato fatto ſchiavo il figlio di Egione, queſti nella compra de' ſchiavi ſotto altro nome per allora non riconoſce il ſuo figlio, ma per indizio poi di altro ſchiavo viene in cognizione del proprio.

V. Il *Curculio* rappreſenta un paraſito a ſomiglianza dell' animaletto Tignola, che il tutto corrode, e divora.

VI. La *Caſina* rappreſenta una meretrice di tal nome, da cui è cavata la principal parte dell' intreccio della favola.

VII. La *Ciſtellaria* rappreſenta, che di due bambine nate, una toltane da un ſervo di bel nuovo ſi ſcuopre col ritrovamento di una ceſtella riconoſciuta dagli ornamenti propri di una di dette bambine.

VIII. L' *Epidicus* rappreſenta un vecchio, che compra una cantatrice credendola figlia: ma finalmente per opera di un ſervo ritrovando la propria figlia per gratitudine il fece libero.

IX. Le *Bacchides* rappreſenta due ſorelle Thyas, e Bacca, una amata da Mneſiloco, e l'altra da Piſtoclero, quali poi ſi ſcoprono per due famoſe meretrici.

X. La *Muſtellaria* rappreſenta un vecchio, che compra una caſa, dove s' immagina di ſentire, e vedere terribili moſtri, che gli recan ſpavento, quaſi certificato, che in quella caſa, ſecondo la ſuperſtizioſa credenza, e religione de' Romani, foſſe ſtato qualcuno ucciſo, ed aſſaſſinato.

XI. I *Menæchmi* rappreſenta due fratelli gemelli, i quali per la uguale ſomiglianza sì del volto, che delle operazioni fanno naſcere negli animi degli aſcoltatori molti inganni, e sbagli.

XII. Il *Miles glorioſus* rappreſenta un ſoldato, che trafugando

gando in Efeso una meretrice, ritrovata questa dal padrone, il soldato ne pagò le pene quale adultero.

XIII. Il *Mercator* rappresenta il mercadante Carino, il quale compratasi a Rodi una bella donna, e portatasela alla patria, dal vecchio padre per opera di un servo fu obbligato a stabilirla damigella della madre; l'amò intanto il vecchio, e fingendo di vendetla ad un suo amico, Carino per dispetto se ne parte di casa, ne ritorna fino a tanto, che ritrova la sua donna comprata.

XIV. Il *Pseudolus* rappresenta un servo astuto, e fraudolento, che co' suoi raggiri mantiene sospeso gli animi degli ascoltatori a scoprire la verità, e sciogliere l'argomento della favola.

XV. Il *Poenulus* rappresenta, che Annone Cartaginese ritrova il figlio del fratello fatto schiavo, e le sue figlie, e cognate parimenti comprate da Lico, le quali cose, fanno l'intreccio della favola.

XVI. La *Persa* rappresenta una vergine fatta serva da Corsari, e comprata da Tossilo, il quale per non farsi subornare da uomini cattivi finge, che Persa sia figlia del Parasito Saturione; il che da materia all'intreccio.

XVII. Il *Rudens* rappresenta un pescatore, che cava dal mare una valige piena di ornamenti feminili, quali erano della giovane Ampelisca; questa scampata dal naufragio rivenne in potere del padre, ma scoperto l'intrigo fu ridata al suo amante Pleusidippo.

XVIII Il *Stichus* rappresenta un servo notato in faccia, o in altra parte del corpo con certi punti, tale essendo l'uso di marcare i servi presso gli antichi Romani; dice Plauto in questa Commedia, che partiti essendo diversi amanti, tostoche ritornarono riconosciuti furono per li medesimi, benchè non avessero i segni in faccia; onde il solo Stico restò deluso, e burlato in non potere accasarsi.

XIX. Il *Trinummus* rappresenta il servo Sicofanta, il quale per tre soli danari spacciava tutto il suo negozio nell'arte di Ciarlatano; questo titolo si pone da Plauto per far conoscere, che essendo andato in lontani paesi il vecchio Carmide, il figlio intanto scialacquò il tutto, e più non fu riconosciuto dal Padre.

XX. Il *Truculentus* rappresenta un servo crudele, ed inimi-

co

co de' piaceri: queſto titolo ſerve a correggere la molta malizia, ed oſcurità di penſare della favola.

Nel comporre queſte commedie Plauto imitò i Greci autori Damofilo, Filemone, Epicarmo Sicolo, ed altri: Cadde in sì baſſa fortuna, che per vivere fu coſtretto ſervire ne' pubblici forni a far girare le ruote da molino. Morì ſotto il Conſolato di Publio Claudio, e di Lucio Porzio. Egli ſteſſo ſi fece il nobile epitaffio per dimoſtrare quanto la comica poeſia perduto avrebbe nella ſua morte.

Poſtquam eſt morte captus Plautus
Comœdia luget, ſcena eſt deſerta,
Deinde riſus, ludus, jocuſq:, & numeri
Innumeri ſimul omnes collacrymarunt.

Pomponio (Lucio) Bologneſe fu compagno di Decio, Laberio, ed ambedue furono Scrittori di favole, che al vivo rappreſentavano i coſtumi degli Uomini di quei tempi; ma Pomponio attese particolarmente alle commedie dette *Atellane* dalla Città di Atella ripiene di ſcherzi, e di giochi.

Properzio (Seſto Aurelio) di Bevagna nell'Umbria poeta di ſommo pregio, e di vago ingegno; peccò anch' egli nelle coſe amoroſe, di cui ripiene ſono le di cui elegie; arſe di una Giovane chiamata *Oſtia*, la quale egli nomina ſotto nome di *Cinzia*: Onde Sidonio Appollinare ſcrive, che ſpeſſo fece verſi *Corinna* con Ovidio, *Lesbia* con Catullo, *Ceſennia* con Getulico, *Argentaria* con Lucano, *Delia* con Tibullo, e *Cinzia* con Properzio; Marziale poi così diſſe.

Cynthia facundi carmen juvenile Properti
Accepit famam, nec minus ipſa dedit.

Prudenzio (Aurelio Clemente) Spagnolo uno de' più famoſi tra Criſtiani poeti per la varietà delle compoſizioni in più ſorte di verſi: fiorì ſotto Teodoſio Ceſare, e fu avanzato a molte cariche di onore.

Puppio poeta Tragico, il quale talmente commoveva gli animi degli aſcoltatori, che gli obbligava al pianto.

Rintone di Taranto poeta comico, ed iſtrione di vili fraſcherie, ma aſſai piaciuto dal popolo plebeo.

Seneca (Lucio Annèo) Spagnolo nato in Cordova poeta Tragico, il quale imitò con ſtile ſublime, ed elegantiſſimo i Greci Eutipide, ed Eſchilo, e compoſe x. nobili tragedie, cioè

La

La prima: *L' Ercole Furioſo.*
La ſeconda: *Il Tieſte.*
La terza: *La Tebaide.*
La quarta: *L' Ippolito.*
La quinta: *L' Edippo.*
La ſeſta: *La Troade.*
La ſettima: *La Medèa.*
La ottava: *L' Agamennone.*
La nona: *L' Ottavia.*
La decima: *L' Ercole Etèo.*

tutte ripiene di ſcelte, e gravi ſentenze. Ebbe per fratello l' altro Seneca chiamato il *Filoſofo Morale*, che da molti ſi annovera fragli autori Criſtiani, e fu maeſtro di Nerone.

Sereno (Anlo) poeta Lirico, ed inclinato a deſcrivere ſcherzi, ed amori.

Severo (Cornelio) poeta al tempo di Auguſto, che ſcriſſe la guerra Siciliana, ma l' opera reſtò imperfetta; quel che è rimaſto è la ſola deſcrizione del Monte Etna.

Sidonio Appollinare Franceſe Poeta Criſtiano del Secolo V. nato in Lione da un padre, che era Prefetto del pretorio delle Gallie, fu allevato con cura nelle belle, lettere, e nelle ſcienze, e fu fatto Prefetto della Città di Roma, laſciate le dignità ſecolari ſi diede alle Eccleſiaſtiche, ed allo ſtudio della Sagra Scrittura. Ci rimangono di queſto autore 9. lib. di lettere, e 24. componimenti Poetici.

Siro (Publio) poeta familiare di Ceſare ſcriſſe verſi mimici con acute, e gravi ſentenze, e così degne, che da' fanciulli s' imparano a memoria.

Stazio (Cecilio) Milaneſe, da molti autori, e principalmente da Volcazio Sedigizio viene antepoſto a Plauto, ed a Terenzio nell' arte comica sì per le ſentenze, e vivacità del dire, come per la gravità, e perfezione della lingua. Compoſe le commedie Togate, e le palliate con ſoddisfazione degli uomini eruditi; 30. ſe ne numerano degli antichi Gramatici, ma in oggi pochi avvanzi ſi leggono delle ſue favole; traduſſe molte coſe dal Greco Menandro, e morendo in Roma fu ſepolto nel Monte Gianicolo.

Stazio (Publio Papinio) poeta eroico oriundo dall' Epiro, ma nato in Napoli; compoſe varj poemi; primie-

ra-

ramente la *Tebaide* in 12. lib. e la dedicò a Ceſare Domiziano; ſeguitò il Greco Poeta Antimaco, che ſul medeſimo ſoggetto laſciò opera lunghiſſima. Scriſſe indi l'*Acchilleide*, ma non potè prevenuto dalla morte perfezzionarla; Finalmente compoſe 5. lib. di Selve tutte in onore di eſſo Domiziano, che affettando di dilettarſi della poeſia lo contradiſtinſe colla corona, e con altri doni, fino a tenerlo ſeco a magnifico convito. Perdè l'unico figlio in età tenera, la morte del quale egli teneramente in una delle ſue ſelve del lib. 4. piange, e deſcrive in verſi 85., e per non diſtenderſi riferiamone 9. del principio:

Me miſerum (neq: enim verbis ſolennibus ulla
Incipiam, nec caſtaliæ vocalibus undis
Invitus Phœboq: gravis) quæ veſtra ſorores
Orgia Pieriæ, quas inceſtavimus aras?
Dicite poſt pœnam liceat commiſſa fateri.
Nunquid inacceſſo poſui veſtigia luco?
Num vetito de fonte bibi? quæ culpa? quis error?
Quem luimus tantis mœroribus? ecce lacertis
Viſcera noſtra tenens, animaq: avellitur infans, &c.

Vogliono alcuni, che Stazio foſſe ucciſo per ordine dello ſteſſo Domiziano, ma i più dicono eſſer morto in Napoli in età molto avvanzata. Lo ſtile del ſuo comporre è enfatico, ed ampulloſo, ma benchè ſtimato, non ſi avvicina in alcuna maniera a Virgilio, ne agli altri eccellenti Poeti del Secolo di Auguſto.

Terenziano (Maüro) Poeta al tempo di Trajano, quale fu fatto Governatore di Siene in Egitto; reſta ancora di lui un componimento in verſi latini intitolato *de Arte Metrica*.

Terenzio (Publio) Africano nato in Cartagine; venne a Roma al ſervizio di Terenzio Lucano Senatore, dal quale non ſolamente educato, ma da ſchiavo fu fatto libero. Molti uomini grandi han fatto elogi a sì degno Poeta, ma il più bello della ſua vita, pratiche, e coſtumi ſi ricava da ciò, che ſcriſſe Porcio:

Dum laſciviam Nobilium, & fucoſas laudes petit,
Dum Africani voce divina inhiat avidis auribus,
Dum ad Furium ſe cœnitare, & Lelium, pulchrum putat,
Dum ſe amari ab hiſce credit, crebro in Albanum rapi
Ob florem ætatis ſuæ: ipſus ſublatis rebus ad ſummam
Inopiam redactus eſt.

Itaq:

Itaq: è coſpectu omnium abiit in Greciam in terram ultimam,
Mortuus eſt in Stimphalo Achajæ oppidō, nihil publius
Scipio profuit, nihil ei Lælius, nihil Furius,
Tres per idem tempus, qui agitabant nobiles facillimè.
Eorum ille opera ne domum quidem habuit conductitiam,
Saltem ut eſſet quo referret obitum Domini ſervulus.

Compoſe 6. commedie ſingolariſſime, quali ancora eſiſtono, e ſi rappreſentarono con univerſale piacere, e gradimento del popolo Romano ne' pubblici giochi *Megaleſi:* cioè

I. *L' Andria* rappreſenta una donna di tal nome, commedia già fatta da Menandro in Greco ſopra gli abitatori di Andros, una delle iſole Cicladi del mare Egèo.

II. *L' Eunuchus* rappreſenta perſone lontane de' diſoneſti piaceri; fu dato queſto titolo a tal commedia per palliarre, e non far conoſcere quanto i coſtumi di quei tempi erano portati al vizio, ed alla libidine.

III. *L' Heautontimerumenos* rappreſenta un' uomo *Macerantesi*, quale fu il vecchio Menedemo, che per ſua oſtinatezza ſpinſe ad andare alla guerra il figlio Clinia.

IV. *L' Adelphos* rappreſenta due fratelli gemelli, quali a ſimilitudine di quella di Plauto, per la loro uguaglianza fanno l' intreccio della favola, e pongono in inganno gli Aſcoltatori.

V. *L' Hecyra* rappreſenta una Suocera; Terenzio ſotto tal nome introduce a dipingere i caratteri delle Matrone Romane, facendo conoſcere, che le Suocere ſono lo ſconcerto delle caſe,

VI. Il *Phormio* rappreſenta un paraſito, e tale commedia da Greci era chiamata *Epidicazomenon*.

Tibullo (Albio) Romano viſſe al tempo di Publio Ovidio Naſone, fu Poeta elegantiſſimo, e ſpecialmente in materie amoroſe; i ſuoi amori ſono eſpreſſi ſotto i nomi di Delia, Sulpizia, Nera, e Nemeſi: da ricco, e dovizioſo, che egli era divenne povero, e morì aſſai giovane; tanta fu la grazia di queſto Poeta, che Ovidio laſciò ſcritto.

Donec erunt ignes, arcuſq: cupidinis arma,
Diſcentur numeri culte Tibulle tui.

Ticida poeta elegiaco, quale ſcriſſe in onore della ſua perilla.

Tizio poeta Lirico, di cui fa menzione Orazio nell' epiſt. 3. del lib. 1.

Tua-

Trabea (Quinto) poeta comico di quelle Togate, ſecondo che riferiſce Seſto Pompeo: viene lodato da Cicerone per li ſuoi ſali, e vivacità.

Tucca poeta Eroico al tempo di Auguſto, al quale dal medeſimo fu raccomandata l' Eneide di Virgilio per emendarla, ma non aggiungerla di altre coſe.

Tullio (Laurea) poeta Eroico, e Liberto di Cicerone, ſcriſſe ancora diverſi epigrammi in lode del ſuo padrone, e queſti per lo più in lingua Greca con ſomma eleganza, ed erudizione.

Turpilio (Seſto) poeta comico compoſe 15. commedie, per teſtimonianza, che ne abbiamo di Nonio Marcello, che ne approva lo ſtudio, e la diligenza.

Valerio (Edituo) inſigne poeta nello ſcrivere gli Epigrammi, ed atto grandemente ai ſcherzi, ed agli amori; Viene lodato da Aulo Gellio, ed antepoſto a molti altri poeti sì Greci, che Latini.

Valerio (Cajo Flacco Setino) di Padova, benchè alcuni dal nome di Setino l'abbiano creduto di Sezza Città della Campagna Romana poco diſtante da Velletri. Scriſſe 8. lib. degli Argonauti, quali dedicò all' Imperator Veſpaſiano, overo a Domiziano; In queſt' opera imitò Appollonio Rodio non ſolo nell'argomento, ma ancora nel ſentimento de' verſi. Marziale in più luoghi de' ſuoi epigrammi loda Valerio Flacco, e lo eſorta ad attendere più toſto alle cauſe del Foro, che all'amenità delle Muſe.

Valgio (Tito) dagli antichi ſcrittori ſi mette nel numero de' poeti di elegie, ed epigrammi, nobile, e di famiglia conſolare; ebbe ingegno, ed eleganza nel comporre, non inferiore a Plozio, a Vario, ed a Mecenate.

Vario (Quinto) poeta Eroico, e tragico, le teſtimonianze di queſto famoſo ſcrittore ſono molte sì di Orazio Flacco, che di Publio Virgilio Marone. Cornelio Tacito loda queſto poeta per la tragedia da lui compoſta intitolata il *Tieſte*, annumerandola fra le più eccellenti di qualunque altra Greca, e Latina.

Varrone (Publio Terenzio Atacino) celebre poeta ſcriſſe in verſi eroici *Argonautica*, e la guerra ſeguita al fiume *Senna* nella Gallia.

Virgilio (Publio Marone) per teſtimonianza di tutti li ſcrittori del Secolo d' oro viene riputato per Principe

de

de poeti Latini, ſi è eccellente l'eleganza, il numero, e l'armonia de' ſuoi verſi. Nacque Virgilio nel caſtello di *Ande* preſſo Mantova, e quali foſſero i ſuoi genitori lo fece paleſe l'arte, che ſul primo eſercitò venendo in Roma alla corte di Ceſare Ottaviano Auguſto nella perfetta cognizione de' cavalli; per la quale aſſegnatogli il quotidiano pane da Ceſare, ed indi a lui dupplicato, e triplicato, ebbe a dire per confidenza al ſuo padrone, che era figlio di Fornaro, a cui riſpoſe che da lì innanzi gli avrebbe fatto doni da Principe; così ſeguì, poichè non ebbe mai ripulſa da Auguſto nel chiedere: tanto gli fu grata la perſona di Virgilio. Scriſſe le *Buccoliche*, le *Georgiche*, e le *Eneidi* in diverſi tempi, e lungo ſarebbe raggionare di tali opere da tanti famoſi ſcrittori, e commentatori non abbaſtanza ancora lodate. Quantunque laſciaſſe imperfette le *Eneidi*, e commandaſſe nella ſua morte, che ſi abbruggiaſſero, tuttavia Ceſare Auguſto non volle, anzi con eccellente elogio il medeſimo ſcriſſe:

Ergone ſupremis potuit vox improba verbis
Tam dirum mandare nefas? ergo ibit in ignes,
Magnaque docti loqui morietur Muſa Maronis?
Sed legum ſervanda fides, ſuprema voluntas,
Quod mandat, fieriq: jubet, parere neceſſe eſt;
Frangatur potius legum veneranda poteſtas,
Quam tot congeſtos nocteſq:, dieſq: labores
Hauſerit una dies.

Viſſe ſempre con poco buona ſalute, e per lo più pativa di ſtomaco, e di dolore di capo, giunto ſino a vomitar ſangue per cagione forte del ſuo intento, e fiſſo ſtudio. Per liberalità degli amici, e ſpecialmente di Ceſare divenne ricchiſſimo; ebbe in Roma ſa caſa negli Eſquilij vicino agli orti di Mecenate, ma egli per lo più ſi ritirava nella riviera di Pozzuolo preſſo Napoli, o in Sicilia. Nell'anno 52. di ſua vita andando in Atene incontrò ad Auguſto, che dall' Oriente ritornava in Roma, ſi ammalò a Megara, ed indi venne a morire a Brindiſi; ed eſſendo nato ſotto li Conſoli Pompeo il Grande, e Marco Licinio Craſſo alli 15. di Ottobre, finì di vivere nel Conſolato di Gnèo Plauzio, e Quinto Lucrezio alli 21. di Settembre; volle, che nella via di Pozzuolo ſi collocaſſero

le

le di lui oſſa, onde egli ſteſſo ſi fece l'elegante epitaffio:

Mantua me genuit, Calabri rapuere, tenet nunc
Parthenope: cecini Paſcua, Rura, Duces.

con tutto che aveſſe goduto ſempre il favore di Auguſto, mai ſi moſtrò ambizioſo, anzi il ſeguente fatto dichiara la ſua buona natura. Vennegli un giorno in penſiero di affigere alla porta del pubblico palazzo Imperiale un diſtico per la felicità, ed immenſa lode di Ceſare, ſenza porci il ſuo nome, e fu queſto:

Nocte pluit tota, redeunt ſpectacula mane
Diviſum Imperium cum Jove Cæſar habet.

cercando Auguſto di chi foſſero queſti verſi, un certo Battillo mediocre poeta ſe ne fece autore, e tacendo tutti fu da Ceſare largamente regalato; Non ſi potè contenere Virgilio di tale affronto, onde con arte maravigliosa, ed aſtuta affiſſe ſotto il predetto diſtico queſti quattro ſimili principj di verſi pentametri

Sic vos non vobis.
Sic vos non vobis.
Sic vos non vobis.
Sic vos non vobis.

volle Auguſto, che ſi terminaſſero gl'incominciati verſi, ma tutti vi ci ſi affaticarono in darno; il ſolo Virgilio come autore de' primi, e del principio de' capoverſi pentametri, così li terminò:

Hos ego verſiculos feci, tulit alter honores:
Sic vos non vobis nidificatis aves,
Sic vos non vobis vellera fertis oves,
Sic vos non vobis mellificatis apes,
Sic vos non vobis fertis aratra boves.

ed ecco, che Batillo diventò una favola per tutta Roma. Le ſentenze di Platone erano da Virgilio ſeguite, come Accademico di Setta, ed interrogato egli un giorno dagli amici, perchè ſempre teneſſe in mano i libri di Ennio, riſpoſe, che *egli ricavava oro, e perle dallo ſterco di tal poeta.*

Vittore (Claudio Mario) poeta Criſtiano del ſecolo V., ſcriſſe un poema, e commentario ſulla Geneſi, ed una piſtola contro i coſtumi corrotti del ſuo tempo.

Volcazio Sedigitio celebre poeta, e critico preſſo Aulo Gellio riferiſce tutti quei poeti comici ne' ſeguenti verſi ſenarj, che hanno avuto dal primo ſino al decimo le più

più degne prerogative di essere l' uno all' altro anteposto nelle loro commedie.

Multos incertos certare hanc rem vidimus.
Palmam poetæ comico qui deferant;
Eum meo judicio errorem dissolvam tibi,
Ut, si quis contra sentiat, nihil sentiat.
Cæcilio palmam Statio do comico:
Plautus secundus facilè exuperat cæteros;
Dein Nævius, qui servet pretio in tertio est.;
At si quid quarto datur, dabitur Licinio;
Attilium post Licinium facio insequi;
In sexto consequetur hos Terentius;
Turpilius septimum, Trabea octavum obtinet;
Nono loco esse facilè facio Lucilium.
Antiquitatis causa decimum addo Ennium.

Finalmente vi sono stati molti altri poeti Cristiani, oltre i nominati, che fiorirono in un medesimo tempo, e che hanno lasciato componimenti sopra le lodi del Signore, e de' Santi; altri ancora Gentili, che hanno lasciato pochissimi frammenti delle loro opere fatte li abbiamo tralasciati di notare per non tessere un' intiero catalogo alfabetico di nomi; e ciò basti per aver dato lume de' più celebri poeti Gentili, e Cristiani e del tempo della Repubblica, e dell' Impero Romano.

I V.

ISTORICI LATINI, E PRINCIPALI SCRITTORI.

S. *Agostino* uno de' più illustri, e celebri Dottori della Chiesa studiò in Cartagine, ed abbracciato il Manicheismo professò la Rettorica nella sua patria Tagaste, Roma, e Milano. In questa essendo andato ad udire per curiosità i Sermoni di S. Ambrogio, ne fu sì tocco, che risolvette di convertirsi; e le lagrime di S. Monica sua madre contribuirono molto alla di lui conversione. Fu battezzato in Milano da S. Ambrogio nell' anno 387., e lasciando la professione di Rettorico ritornossene a Tagaste. Fatto Sacerdote, e Vescovo stabilì in Ippona una communità di persone scelte, che vivevano in comune senza nulla posseder di proprio. Indi per gloria della Cattolica Fede combattè gli Eretici Donatisti, Manichei, Pelagiani, e semi Pelagiani;

iſtruì il ſuo popolo con continue predicazioni, e mantenne in molti Concilj la diſciplina Eccleſiaſtica. Finalmente morì in Ippona in tempo, che i Vandali aſſediavano queſta Città alli 28. di Agoſto dell' anno 430. in età di 76. moltiſſime opere ſcriſſe, ma quelle principalmente della Città di Dio, ed in favore della grazia di Gesù Criſto gli acquiſtarono una gloria immortale, poiche ſi vede in eſſe una vaſta eſtenſione di talento, forza, penetrazione, ed una energia maravigliosa.

Alciato (Andrea) Milaneſe compoſe un piccolo libretto contenente gli antichi Magiſtati Romani, e gli offizj Civili, e Militari; gli ingegnoſi ſuoi *Emblemi* lo collocano ancora nel numero de' poeti.

S. Ambrogio Arciveſcovo di Milano; al riferire di Paolino ſi vide uno ſciame d' Api entrare, ed uſcire dalla ſua bocca, allorchè egli era ancora nella culla: prodigio, che anticamente già ſi notò nell' infanzia di Platone; quindi ſu, che nel progreſſo di ſua vita per la dolcezza di eſprimerſi fu chiamato il Dottore *Melliſluo*. Fece ſempre guerra agli Ariani, e negò coraggioſamente l'entrata nella Chieſa all' Imperator Teodoſio, obbligandolo a far penitenza del macello, e ſtrage di Teſſalonica. Le ſue opere ſono ripiene di nobili, e ſanti penſieri per non traſcurar nulla di ciò, che poſſa aumentare la Religione Criſtiana.

Anziate (Valerio) iſtorico Romano ſcriſſe una grand'opera di annali, citandone Priſciano il *lib.* 74. ed Aulo Gellio il *lib.*75., quali tutti ſi ſono perduti.

Apulejo (Lucio) ſi reſe chiaro per i ſuoi ſcritti al tempo degl' Imperatori Antonini, e Marc' Aurelio. I Pagani lo riguardavano come un gran Mago, ed alcuni oſarono ben' anche paragonare i ſuoi preteſi miracoli a quelli di Gesù Criſto. Oltre *l' Aſino d' oro* abbiamo molte altre opere di Apulejo, che per lo più trattano della Filoſofia Platonica.

Arbitro (Petronio) cavaliere Romano, e Uomo Conſolare amiciſſimo di Nerone, come intendente de' ſuoi piaceri, poichè queſto Principe non trovava coſa alcuna delizioſa, che ciò, che Petronio aveva approvato. Oltre una nobile ſtoria de' ſuoi tempi ſcriſſe ancora alcune ſatire, nelle quali riprendeva i corrottiſſimi coſtumi,

ma

ma quanto con eleganza, e polizia di dire, altrettanto laſcive, che ſenza gran detrimento della verecondia non ſi poſſono leggere. Morì ſvenato per odio dell'Emolo Tigillo, altro favorito di Nerone. Si è ritrovato ne' ſecoli poſteriori un frammento delle ſue opere nella Città di Traon in Dalmazia, quale deſtò gran rumore tra'dotti; conteneva queſto *la cena di Trimalcione*: ma hanno molto diſputato per ſaper ſe tale componimento foſſe autentico, o ſuppoſto.

Arnobio fu maeſtro di Lattanzio, ed avendo abbracciato il Criſtianeſimo compoſe un' opera contro i Gentili. Il ſuo ſtile è violento, e pieno di energia, come lo ſtile degli Africani, ma oſcuro, ed imbrogliato. Gli ſi perdona qualche errore perchè ſcriſſe prima del ſuo batteſimo, onde volendo diſtruggere ſodamente la Religione de' Gentili, non ugualmente bene ſtabilì quella de' Criſtiani. Tritemio gli attribuiſce un' antico commento ſopra i Salmi. Arnobio fiorì ſul fine del III. ſecolo.

Arunzio Iſtorico, che al tempo di Auguſto Ceſare ſcriſſe della guerra Cartagineſe col medeſimo ſtile di Criſpo Saluſtio,

Aſconio (Quinto Pediano) di Padova amiciſſimo di Virgilio, e di Tito Livio fiorì ſotto l'iſteſſo Auguſto; queſti laſciò alcuni commentarj ſopra le orazioni di Cicerone; fu eccellente Grammatico de' ſuoi tempi, e morì di anni 85., avendone viſſuto 12. ultimi nella cecità.

Aſellione (Sempronio) Tribuno de' ſoldati, antico Iſtorico al tempo di Scipione Emiliano; le ſue opere ſi ſono affatto ſmarrite.

Aſinio Pollione celebre Oratore Romano ſi diſtinſe ſotto Auguſto colle ſue opere; è ſpeſſo nominato con lode da Orazio, e da Virgilio; ſi dice, che egli formò per il primo una Biblioteca in Roma.

Aufidio: due ſtorici vi ſono ſtati di queſta nobile Romana famiglia: Gnèo Aufidio al tempo di Silla, e Aufidio Baſſo al tempo di Auguſto.

Boezio già nominato da noi tra' poeti, fu anche celebre Scrittore, e fiorì ſotto l'Imperatore Zenone.

Capitolino (Giulio) ha compoſto breve iſtoria delle vite di Antonino Pio, di Marco Antonino Filoſofo, di Vero, di Elvio Pertinace, di Clodio Albino, di Opilio

Macrino, de' due Maſſimini, de' tre Gordiani, di Maſſimo, e di Balbino Imperatori.

Caſſiodoro di Ravenna chiaro per l'ingegno, e ſomma erudizione ſcriſſe le geſta di Teodorico Re de' Goti, per benefizio del quale ottenne la Queſtura, il Conſolato, e gli Onori di Maeſtro, e Prefetto del Pretorio. Gherardo Voſſio a lungo ne parla nel Trattato degli Storici latini al *cap.* 19. del *lib.* 2.. Caſſiodoro rinunziando alle pompe, ed alle cariche del ſecolo abbracciò la vita Religioſa, e divenne Abbate del Monaſtero di Ravenna. Eſiſtono ancora in parte le ſue opere, come il *Chronicon*, le lettere, ed una eſpoſizione ſopra i Salmi.

Catone [Marco Porcio) nacque al tempo di Quinto Fabio Maſſimo, e per la ſua ſeverità fu chiamato *Cenſorio*; ſcriſſe l'iſtoria de' ſuoi tempi: altri libri delle coſe naturali, della compagna, ed altri ſimili. Morì d'anni 86., eſſendo Conſoli Lucio Marcio, e Marco Carvilio.

Celſo (Aulo Cornelio) viene aſſai lodato da Quintiliano per la varia ſua erudizione; con ſomma accuratezza ſcriſſe dell'arte militare, e non laſciò di ben parlare d'ogni ſorta di diſciplina, fiorì ſotto Tiberio, e per l'eleganza del ſuo ſtile chiamato viene dagli uomini eruditi il *Cicerone Medico*, e per la perizia dell'arte medica l'*Ippocrate Latino*.

Cenſorino ſcrittore del ſecolo III. notiſſimo per il ſuo trattato della naſcita degli uomini, e dell'origine de' medeſimi, quale dedicò a Quinto Cerelio l'anno 238., e il primo dell'impero di Gordiano.

Ceſare (Cajo Giulio) ſcriſſe nella maniera, che Silla i ſuoi Commentarj, ed eſpoſe sì la guerra Gallica, che la Civile: la prima in 8. libri, e la ſeconda in 3., l'eloquenza di queſto nobile ſcrittore ſi fece nota e nel foro, e nella milizia: la purità della lingua poco differiſce da quella di Cicerone, e finalmente la verità de' fatti è molto probabile, mentre egli ſteſſo fa menzione del ſuo famoſo operare.

Cicerone [Marco Tullio] il più eccellente di tutti gli oratori; ſenza eſagerarne con parole la lode, ſaper baſta i ſuoi ſtudj fatti nella Grecia, leggere le ſue opere, e ſpecialmente le Filippiche, le Verrine, e le Catilinarie in genere di biaſimo, e di vituperio, e in lode poi

di

di Cesare, e Pompeo l'orazione *pro Marco Marcello* per il primo, e *pro lege manilia* per il secondo; le altre molte sue opere sono a tutti note, come le Tosculane, gli offizj, le leggi, *de oratore*, *de divinatione*, *de natura Deorum &c.*; e siccome Demostene fu il Principe in Atene de' Greci Oratori, così Cicerone in Roma de' Latini.

Columella (Lucio Giunio) scrisse elegantemente intorno all'agricoltura, ed intorno a tutto ciò, che tratta Virgilio nelle sue Georgiche.

Curzio (Quinto Rufo) insigne istorico scrisse le imprese di Alessandro Magno, e queste in 10. libri, ma 8. soli ne sono rimasti: precisamente non si sa il tempo, in cui fiorisse.

Egnazio [Gio: Battista] Veneziano in 3. libri ha divisa tutta la storia de' Romani Imperatori: nel primo incominciando da Giulio Cesare arrivò fino ad Arcadio, ed Onorio: nel secondo da Teodosio Giuniore fino a Costantino ultimo dell'impero dell'Oriente: e nel terzo da Carlo Magno Francese primo Imperatore d'Occidente fino a Massimiliano primo, avendo questo libro continuato altro chiaro scrittore nelle sole quattro vite di Massimiliano I., di Carlo V., di Ferdinando I. e di Massimiliano II., tutti Imperatori della casa d'Austria.

Esichio di Mileto istorico al tempo di Anastasio Imperatore scrisse de' Principi Romani, e di altre genti, e compose un'Istorico Greco Dizionario.

Eutropio fiorì al tempo dell'Imperator Valente, a cui dedicò le sue opere, ed a guisa di Sesto Rufo compose 10. libri di Epitome di Storia Romana dal principio della fondazione fino agli anni di Gioviano 368. dell'Era Volgare; per altro il suo stile pare più greco, che latino; in oggi ai libri di Eutropio vanno aggiunti quelli di Paolo Diacono.

Feneſtella [Lucio] istorico al tempo di Augusto, del quale spesso fa Plinio menzione; un'altro Feneſtella più moderno ha fatto un Trattato de' Sacerdozj, e Magistrati Romani.

Festo [Sesto Pompèo] fiorì sotto gl'Imperatori Cristiani, e ridusse in compendio i scritti di Verrio Flacco; gli avvanzi di quest'opera ancora esistono ridotti in ordine di alfabeto, intitolati *de significatione verborum*, e

da Paolo Diacono rinovati, ed aumentati.

Floro [Lucio] ripete tutto ciò, che ha detto nelle ſue decadi Tito Livio, e lo fa in quattro libri, ma non riſarciſce totalmente alla perdita, anzi dimoſtra la mancanza della ſerie de' fatti più portentoſi, e del tempo più florido della Repubblica; tuttavia ſervono di gran lume a tutta l' Iſtoria Romana le ſue Epitome.

Frontino Filoſofo, Oratore, Iſtorico, e Maeſtro di Marco Antonino Imperatore, e talmente dal medeſimo amato, che richieſe al Senato di innalzargli in onore la ſtatua.

Gallicano [Volcazio] altro non ha laſciato di memoria, che la vita di Avidio Caſſio.

Gellio [Aulo] altrimenti detto *Agellio* fiorì ſotto l' Imperatore Adriano, celebre Grammatico, ed Iſtorico; ſtiede gran tempo in Atene, e ſcriſſe in latino libri 20. delle *Notti Attiche*, che ſi aggirano principalmente ſulla critica; queſto autore è ricercato per le eccellenti erudizioni di un gran numero di frammenti degli antichi, che non ſi trovano altrove.

Giornande ha fatto il ſuo Breviario d' iſtoria intorno ai Re, Conſoli, ed Imperatori fino al tempo di Giuſtiniano, a cui va anneſſa l'operetta di Giulio *Eſuperanzio* delle guerre civili di Mario, Lepido, e Sertorio più a lungo trattate da Salluſtio.

S. Girolamo celebre Dottor della Chieſa, ed il più erudito de' Padri Latini era nativo di Stridone Città dell' antica Pannonia. Studiò in Roma, e ricevuto il batteſimo ſi portò prima in Francia, indi ad Aquilea, e finalmente con Eliodoro viaggiò in molte provincie dell'Oriente. In Geruſalemme ſtudiò la lingua Ebraica per poter bene intendere la ſagra ſcrittura; ſi trasferì di poi in Coſtantinopoli per udire S.Gregorio Nazianzeno, e ritornò finalmente in Roma ad eſſer Segretario del Papa S. Damaſo. Egli iſtruì allora un gran numero di Dame Romane nella pietà, e nelle ſcienze; queſte familiarità lo eſpoſero alle calunnie di coloro, le cui ſregolatezze egli riprendeva con zelo; per il che riuſcito da Roma, ſe ne ritornò nel Monaſtero di Betalemme, ove ſcriſſe contro gli Eretici, e principalmente contro Vigilanzio, e Gioviano. Le di lui opere ſono moltiſſime sì ſopra la ſcrittura, che in molte lettere, e nel trattato della vita, e delli ſcritti, degli

Auto-

Autori Ecclesiastici fioriti avanti di lui. Il suo stile è nobile, vivo, e pieno di foco, perchè ben sapea la lingua Latina, Greca, ed Ebraica.

Giulio Africano eccellente storico del secolo III., ed autore d'una Cronologia stimatissima, che incominciava dalla creazione del Mondo, e finiva agli anni 221. dell'Era Volgare. Scrisse una lettera ad Origene rispetto alla storia di Susanna, che egli considerava come supposta: ed un'altra ad Aristide, nella quale egli accorda la contradizione apparente, che si trova tra S. Matteo, e S. Luca sulla Genealogia di Gesù Cristo.

S. Gregorio I. o il Grande Papa, e Dottor della Chiesa nato in Roma da una famiglia patrizia, si distinse ne' primi anni colla carica di Senatore, e di poi colla Prefettura della Città. Si ritirò dal mondo, e si pose in un Monastero da lui fabbricato nella casa paterna, ma da Benedetto I. tratto fuori, e da Pelagio II. spedito a Costantinopoli disputò sopra la natura de' corpi de' Beati contro il Patriarca, che era Eutichiano. Ritornato a Roma, e morto Pelagio, per miracolo fu eletto Pontefice, e la sua condotta mostrò, che la scelta non poteva cadere sopra una persona più degna di una sì grande dignità. Spedì S. Agostino a predicare il Vangelo in Inghilterra, e resistette all'ambizione de' Patriarchi Costantinopolitani, che si usurpavano la qualità di *Ecumenico*, o *Universale*. Dicesi, che facesse distruggere i bei monumenti della magnificenza antica de' Romani, perchè coloro, che venivano a Roma non ponessero maggior attenzione agli archi trionfali, ed alle antichità del Paganesimo, che alle cose sante, e che fece abbruggiare un'infinito numero di libri pagani, e particolarmente *Tito Livio*: ma queste cose non sono del tutto certe. I suoi dialoghi, ed i suoi morali sono opere insigni per l'eccellenza delle dottrine, e purità della lingua.

Irzio [Aulo] Console Romano scrisse i Commentarj, ed il libro della guerra di Cesare in Ispagna, ed ancora della guerra Africana, ed Alessandrina: altri vogliono, che queste medesime opere non siano d'Irzio, ma di un certo *Oppio*.

Lampridio [Elio] ha scritta la storia, o sia la vita di Commodo Antonino, di Diadumeno, di Eliogabolo, e di Alessandro Severo.

Leto [Pomponio] uno de' più moderni ſcrittori della ſtoria Romana ha compoſto un compendio dalla morte di Gordiano ſino alla morte di Giuſtino.

Livio [Tito] di Padova ſcriſſe l' Iſtoria Romana dalla fondazione di Roma ſino all'anno 37. dell' Impero di Auguſto, che contiene lo ſpazio di anni 746. In queſta ſtoria ſi conoſce l'infanzia, l'adoleſcenza, e la maturità del popolo di una sì florida, e potente Repubblica, avendo egli ſpiegato con ſingolar diligenza l'origine di Roma, le leggi, i ſagrifizj, i Magiſtrati, gl' iſtituti della pace, e della guerra, la prudenza de' Governatori, le ſumoſe immagini de' Capitani, le deliberazioni de' gravi, e grandi conſigli, le coſe operate in caſa, e fuori, le mutazioni, e la ſerie finalmente de' tempi coll' annotarvi i nomi de' Conſoli. Compoſe l' iſtoria, e la diviſe in XIV. Decadi, o ſiano libri 140., e quantunque ſiano rimaſti di sì grand' opera ſoli libri 45., tuttavia dall' Epitome, che ne ha fatte Lucio Floro ſi viene in cognizione della continuata ſerie del rimanente de' libri mancanti.

Luciano ſcrittore di diverſe coſe giocoſe al tempo di Trajano Imperatore, ma forſe perchè ſcriſſe empiamente contro la Religione Criſtiana fu vivo lacerato da' cani.

Macrobio (Aurelio Teodoro) fiorì al tempo degli Imperatori Onorio, e Teodoſio il giovane ſcriſſe diverſi Comentarj, e 7. libri de Saturnali, ne' quali molto preſe, e quaſi copiò da Aulo Gellio.

Marcellino (Ammiano) di nazione Greco, il quale ſotto l' impero di Giuliano Ceſare ſervì nella milizia nelle Gallie, nella Germania, nell' Aſia, ſcriſſe libri 31. della Storia Romana, e ne ſono rimaſti ſoli 18., che comprendono le coſe operate da Giuliano, Gioviano, Valentiniano, e Valente; ſcrittore chiaro, e di molta fede, ma proliſſo principalmente nelle diſcrizioni de' combattimenti ec.

Maſſimo (Valerio) Cavaliere Romano iſtorico al tempo di Tiberio, militò ſotto Seſto Pompeo come egli ſteſſo atteſta parlando degli antichi iſtituti. Scriſſe i *fatti*, e i *detti memorabili* dedicati all' iſteſſo Tiberio.

Meſſala [Corvino] perſuadendoſi col ſuo ſcrivere di poter cominciare ſin da principio la proſapia di Ceſare Auguſto atteſta a fare che in poco dimoſtrar poteſſe

il

il suo ingegno, ma non la fatica.

Nipote [Cornelio] Veronese visse al tempo della Dittatura di Giulio Cesare, e per fino al 4. anno di Augusto con stile elegante, e purità di lingua; scrisse le vite degli uomini grandi della Grecia, di Cartagine, e di Roma: tra primi Milziade, Temistocle, Pausania, Epaminonda ec. tra secondi Amilcare, Annibale ec. tra terzi Porcio Catone, e Tito Pomponio Attico.

Origene celeberrimo scrittore Ecclesiastico nativo di Alessandria, ed uno de' più grand'ingegni, e de' più gran dotti uomini, che siano fioriti nella primitiva Chiesa nel Secolo III., fu sopranominato *Adamanzio*, o sia per la sua grande applicazione allo studio, o sia per la fermezza, che dimostrò ne' tormenti per la fede di Gesù Cristo. Leonida suo padre lo allevò con diligenza, e lo applicò allo studio della Sagra Scrittura. S. Girolamo attesta, che Origene era un gran uomo fin da fanciullo, poichè allo studio congiunse tanta pietà, virtù, e modestia, che quando dormiva suo padre andavagli a baciare il petto con venerazione, come un santuario, in cui abitava lo Spirito Santo, stimandosi felice di avere un simile figliolo, le di cui belle qualità erano prodigiose. Fu desiderosissimo del martirio, dopo che vide martire suo padre nella persecuzione di Severo l' anno 202. Succesſe nel magistero della scuola a Clemente d' Alessandria, ed ebbe un grandissimo numero d' uditori sì Cristiani, che Pagani, i primi de' quali fortificò nella fede, e convertì la maggior parte degli ultimi. Si numerano tanti martiri tra' suoi discepoli, che si potrebbe dire, che egli teneva più tosto una scuola di martirio, che di Teologia. Si portò in Roma nell' anno 211., e pubblicò nel suo ritorno molte opere, che gli acquistarono una riputazione straordinaria, ed in folla andavano le genti ad ascoltarlo. Ebbe per persecutore Demetrio Vescovo di Alessandria, quale divenutone geloso cercò di nuocergli con diversi pretesti, tra' primi, ed ingiusti de' quali si fu, che egli senza essere Sacerdote aveva predicato nelle Chiese della Palestina. Indi si portò in Antiochia presso l' Imperatrice Mammèa: di poi viaggiò nell' Acaja, e passando di nuovo per la Palestina fu ordinato Sacerdote d' anni 42. Questa or-

ordinazione fatta da Veſcovi ſtranieri ſenza licenza di Demetrio, irritò di bel nuovo queſto Prelato contro di lui. Origene tornò in Aleſſandria per calmarlo, ma Demetrio lo ſcacciò nell' anno 231., e lo fece ſcommunicare, ed anche deporre in un Concilio d' Egitto. Si ritirò in Ceſarea, ove aperta una celebre ſcuola ebbe per diſcepoli S. Gregorio il *Taumaturgo*, ed un gran numero di altre perſone illuſtri per la loro virtù, e per il loro ſapere. In appreſſo andò in Atene, indi nell' Arabia a convincere Berillo Veſcovo di Boſtro, che conduſſe ad abbracciare la verità, e riſorgere dalla caduta del ſuo conſiderabile errore, in ſoſtenendo che il Verbo non era una perſona ſuſſiſtente avanti la ſua Incarnazione; confutò ancora l' opinione di molti Arabi, che ſoſtenevano, che le anime morivano, e riſuſcitavano co' corpi. Finalmente nella VII. Perſecuzione contro i Criſtiani ſotto l' Impero di Decio, neſſuno fu più vivamente attaccato di Origene; con una incredibile coſtanza ſoſtenne gli orridi tormenti, ne' quali i perſecutori della fede ſi ſervirono contro di lui: tormenti tanto più inſopportabili, quanto più erano lunghi. Morì in Tiro di anni 69. nel 254. Le ſue opere ſono quaſi infinite, e tutte nobiliſſime, tra le quali la più magnifica, e ricercata ſono gli *Exapli*, così chiamati, perchè contenevano 6. colonne, nella prima delle quali vi era il Teſto della Bibia in carattere Ebreo: nella ſeconda il medeſimo teſto Ebreo in carattere Greco: nella terza la verſione Greca de' ſettanta: nella quarta quella dell' Aquila: nella quinta quella di ſimmaco: e nella ſeſta finalmente la verſione Greca di Teodoſione; queſta opera mirabile è degna della immortalità, e diede l' idea delle noſtre Bibie *Poliglotte*. Pretendono alcuni, che Origene abbia inſegnato degli errori contro la fede, ma da' ſuoi ſcritti altro non ſi ravviſa, che una modeſtia, una dolcezza, ed una umiltà maravigliosa, uno ſpirito elevato, bello, e ſublime, una profonda dottrina, ed una erudizione vaſtiſſima: zelante ſempre nello ſpargere la verità, e la morale del Vangelo; e ſe mai traboccò in qualche errore, ciò fu contro la ſua intenzione, e per riſpondere con più ſucceſſo alle difficoltà de' Manichei, e di tanti altri filoſofi.

Or-

Ortensio (Quinto) eccellente oratore, e scrittore fiorì al tempo di Cicerone, quasi a lui uguale per l'eloquenza, ed ebbe una figlia sì nobile per la medesima lode del dire, che al tempo del Triumvirato venendo aggravato da Tribuni, e da pesi tutto l'ordine delle Romane Matrone, ella costantemente da per se stessa trattò la causa, ed ottenne quello, che desiderava; Appiano Alessandrino rapporta nella sua istoria i principali motivi di questa arringa.

Paolo Diacono d'Aquilea Segretario dell'ultimo Re de' Longobardi Desiderio scrisse la storia de' suoi tempi in 4. libri, e proseguì quella di Eutropio in 8. libri fino a Luitprando Re parimenti de' Logobardi al tempo di Anastasio Imperatore di Oriente; morì monaco Benedittino nel principio del Secolo IX.

Patercolo (Vellejo) in due soli libri aveva composta tutta la Storia Romana con i fatti ancora delle straniere nazioni, ma l'ingiuria de' tempi non ha permesso, che giungessero fino a noi; poichè averessimo dal principio della fondazione di Roma fino all'anno 32. di Tiberio Cesare la serie delle cose seguite, con purissimo, ed elegante stile messe alla luce.

Plinio II. (Cajo) Cittadino Veronese insigne scrittore delle cose naturali, ed in ogni sorte di dottrina compose libri 37., quali ancora esistono; fiorì al tempo dell'Imperator Vespasiano, e Tito, e morì alle falde del monte Vesuvio, mentre andava indagando la cagione della eruzzione di quelle ceneri, e fiamme.

Plinio [Cajo Cecilio] figlio della sorella di Plinio II. di Como, scrisse molte lettere, ed il nobile panegirico fatto, e da lui recitato a Trajano in ringraziamento del ricevuto consolato: quali opere tutte esistono.

Pollione (Trebellio) col medesimo stile di Elio Lampridio ha composto le vite di Valeriano padre e figlio, de due Gallieni, de' XXX. Tiranni, e di Claudio cognominato *Divo*.

Quintiliano (Marco Fabio) eccellente oratore Latino, e scrittore de' precetti Rettorici, mostrò la sua eloquenza al tempo di Domiziano, che gli diede in educazione il figlio di sua sorella; insegnò in Roma per anni 20. con grande stima, e riputazione, e parimenti con applauso si fece conoscere ne' pubblici Tribunali. Le sue opere ancora esistono, ritrovate in una vec-

chia

chia torre nell' Abbazìa di S. Gallo.

Rufo (Seſto) in compendio compoſe un breviario de' fatti più ragguardevoli del popolo Romano, incominciando dalla fondazione ſino alla morte dell' Imperator Gioviano.

Rutilio (Emiliano) ſcrittore dopo Apulejo di coſe ruſtiche molto elegante.

Saluſtio (Criſpo) ſcriſſe certe parti della Storia Romana con ſomma lode di ſapienza, di pura gravità, di brevità arguta, e di elegante facondia, tra le quali la congiura di Catilina ſcoperta, ed oppreſſa da Cicerone conſole nell' anno di Roma 691., e la guerra di Giugurta terminata dal Conſole Gajo Mario. Si leggono di queſto Autore molti pezzi di orazioni ſcritte a Ceſare ſopra la maniera di ordinare, e governar la Repubblica; preſe molto dal Greco Tucidide, conoſcendoſi ciò dal parlar conciſo, e ripieno di acute ſentenze.

Seneca (Marco Annèo) di Cordova Spagnuolo, dell' ordine equeſtre, eruditiſſimo, e maeſtro di Nerone, dal quale fu onorato di molte ricchezze: e poi obbligato a ſceglierſi la morte ſi fece aprire le vene; molte coſe egregiamente ſcriſſe, e perciò chiamato *Seneca il morale*, oltre i libri delle declamazioni, le quali ancora eſiſtono con tutte le ſue lettere piene d' infinite erudizioni.

Severo (Sulpizio) ſcriſſe nel Secolo v. diverſe iſtorie con quello ſtile, che portava quel tempo, reſo quaſi del tutto incolto, e barbaro.

Simmaco Romano oratore, il quale fu ſpedito dal Senato a Coſtantinopoli alli figli di Teodoſio a pregarli, che non permetteſſero, che da Criſtiani ſi diſtruggeſſero le Vergini Veſtali; ſono rimaſte le di lui lettere più toſto degne da leggerſi dagli uomini, che diſtinguer poſſono il vero dal falſo, ed il bene dal male, che dalli Giovani. Fuvvi un' altro Simmaco interpetre de' ſagri libri, del quale fa menzione Euſebio.

Siſenna (Lucio) fu antico ſcrittore dell' iſtoria Romana, uomo aſſai dotto, e dedito ad ottimi ſtudj, avendo latinamente parlato, e con erudite facezie.

Solino (Cajo Giulio) Egiziano compilò un libro di varie coſe memorabili; in qual tempo ſia viſſuto non abbaſtanza è certo; Salmazio però che diede alla luce alcu-

alcuni commentarj ſopra il di lui libro pretende, che ſia ſtato dopo Aleſſandro Severo figliu di Mammèa. Il libro di Solino è intitolato *Polyhiſtor*, nel quale parla ſpeſſo di Roma, come foſſe ſua patria.

Sparziano (Elio) ha deſcritte le vite di Adriano, di Elio, di Vero, di Didio, di Giuliano, di Peſcennio Negro, di Caracalla, e di Geta.

Svetonio (Tranquillo) contemporaneo di Cornelio Tacito, e Segretario di Ceſare Adriano: ſcriſſe le vite de' 12. primi Imperatori. In queſte vite eſattamente eſeguiſce le parti d'iſtorico, mentre fa conoſcere non ſolo le virtù, e gli eſempj da immitarſi, ma ancora i vizj, e le ſceleraggini da fuggirſi, eſſendo queſto il principale offizio di chi ſcrive gli Annali, e le Storie.

Tacito (Cornelio) immitatore di Saluſtio, ſotto l'Imperatore Adriano prefetto della Gallia Belgica ſcriſſe l'iſtoria in 30. libri, dalla morte di Ceſare Auguſto fino a Trajano, de' quali i cinque primi contengono cinque anni dell'imperio di Tiberio; gli altri 12. libri incominciano dall'anno 8. di Claudio fino al principio dell'impero di Veſpaſiano, e l'aſſedio di Geroſolima. Nobiliſſimo ſcrittore, e l'unico, che per ogni genete di virtù più ſi accoſti agli antichi, ſe aveſſe avuto la medeſima purità della lingua latina non avrebbe, che cederli. Sagace, prudente, e mordace nello ſcrivere talmente, che il Lettore può vedere in Cornelio Tacito la vera corte de' Principi, la vita interna de medeſimi, i conſigli, i commandi, e i fatti; ritrovarà ſotto il commando tirannico le adulazioni, il differire, niente di ſincero, niente di ſemplice, non ſicura la fede preſſo gli amici, frequenti le accuſe di leſa Maeſtà, unico delitto di quelli, che erano privi di ſceleraggini, e di vizj, raddoppiate ſtragi de' nobili perſonaggi, e finalmente una pace peggiore di qualunque guerra; per dire tutto in breve sì nelle vite, che negli Annali di Tacito ſi trovano tali vantaggioſe ſentenze, e tali maniere di politica ſopraffina, che ſi poſſono tenere per oracoli ec.

Tertulliano (Quinto Settimio) ſcrittore Eccleſiaſtico Cartagineſe, il tutto compoſe con ſtile aſpro, ed oſcuro e fu novatore di molte fraſi, e parole; tuttavia ebbe gli ornamenti dell' antica, ed approvata erudizione.

Aven-

Avendo conoſciute le illuſioni del Paganeſimo ſi fece Criſtiano, e difeſe la fede di Gesù Criſto con molto zelo, e coraggio; la ſua Apologia in favor de' Criſtiani è un capo d' opera d' eloquenza, e di erudizione nel ſuo genere, come ancora le ſue preſcrizioni riſplendono ſopra tutte le altre ſue molte opere. Per molto tempo fu Tertulliano attaccato alla Chieſa Cattolica, ma l' abbandonò nel principio del Secolo III., e ſi fece Montaniſta, ſetta che era conforme al ſuo genio ardente, ed auſtero. Viſſe ſino all' età provetta, e fiorì ſotto gl' Imperatori Severo, e Caracalla.

Trogo (Pompèo) verſatiſſimo nella lingua Greca, e Latina compoſe in libri 44. l' iſtoria univerſale attribuita falſamente a Giuſtino, che n' ha fatto ſolamente l'Epitome. In queſta ſtoria ſi contengono le origini di tutto il mondo, e le diverſe regioni della terra; ma ſiccome ancora in gran parte abbracciano l'Iſtoria Romana, così ſi pone ancora queſt' Autore nel numero de' Scrittori della medeſima, benchè ſi poſſa con più giuſtizia chiamare iſtoria degli Aſſirj, Parti, Medi, Babiloneſi, Egizj, Greci, e Romani a foggia di quella, che a tempi noſtri ha data alla luce M. Rollin nell' idioma Franceſe; e poi traſportata in lingua italiana in tom. 24. in 12.

Valerio Maſſimo Cavaliere Romano celebre iſtorico al tempo di Tiberio: ſeguì Seſto Pompèo nella guerra, e compoſe una raccolta de' fatti, e detti rimarchevoli de' Romani, e degli altri grand' uomini, e la dedicò a Tiberio ſteſſo; compoſe parimenti altri libri ſopra gli antichi riti, ed iſtituti di Roma. Quelle opere, che a noi oggi reſtano ſono un riſtretto delle ſue molte, compoſto, come ſi crede, da un certo Nepoziano d' Africa.

Varrone (Marco Terenzio) Cavaliere Romano viſſe nell' età di Cicerone l' uomo forſe il più erudito di tutti. Scriſſe moltiſſimi dotti libri, tra' quali della lingua latina, della vita del popolo Romano, degli affari della campagna, della maniera di educare i figlioli, il qual libro intitolò il *Catone*, delle ſatire ec.

Venonio iſtorico Romano, ma tra li ſcittori il più eſile, e più debole nella ſua dicitura.

Vitruvio (Marco Pollione) celeberrimo Architetto creduto di patria Veroneſe viſſe nel tempo dell' Imperatore Augu-

Auguſto, a cui dedicò il ſuo eccellente Trattato d'Architettura diviſo in 10. volumi : per altro più tempo della ſua vita fiorì ſotto Giulio Ceſare.

Vittore (Seſto Aurelio) ſcriſſe l'origine della gente Romana cominciando da Giano, e da Saturno, e per tutti i ſucceſſori arrivò al X. Conſolato di Coſtanzo. Indi nella prima parte della ſua ſtoria ſcriſſe le vite degli uomini illuſtri, da noi nella preſente opera rapportate da Proca ſino a Marc' Antonio ; e nella ſeconda parte le vite degl' Imperatori da Auguſto ſino al Conſolato III. di Ceſare Giuliano.

Vittore [Publio] diede parimenti alla luce un libretto, in cui trattò delle XIV. Regioni della Città antica di Roma con l'aggiunta dell' origine della ſua fondazione, ed accreſcimento delle mura, del Pomerio, e de' ſette monti, e colli, che in ſe conteneva.

Voluſio di Padova, iſtorico, il quale dopo Ennio ſcriſſe gli Annali, e le coſe operate dal popolo Romano.

Vopiſco [Flavio] finalmente per quel, che riguarda la vita degli Imperatori con tutti gli altri autori nel preſente riſtretto Catalogo citati, con mediocre ſtile, e con molte falſità miſchiate col vero ha parimenti trattata la vita, o ſia iſtoria ſuccinta dell' Imperatore Aureliano, di Tacito, di Floriano, di Probo, di Firmo, di Saturnino, di Procolo, di Bonoſo, di Caro, di Numeriano, di Carino.

BREVE RISTRETTO DI CRONOLOGIA

De' fatti più memorabili ſpettanti all' antica ſagra iſtoria, dal principio della Creazione del Mondo ſino alla Naſcita di GESU' CRISTO nell'anno 4004.

Indi le oſſervazioni, e l'ordine ſopra i ſagri libri sì del vecchio, che del nuovo Teſtamento; e finalmente la Cronologia de' Sommi Pontefici dal principio dell' Era Volgare ſino all' anno preſente 1757.

1 IDDIO eſſendo per tutta l'eternità pago di Se ſolo, e volendo trar dal nulla l'Univerſo diè compimento a queſta grand' Opera nello ſpazio di ſei giorni, come inſegna la ſagra ſcrittura. Nel primo giorno creò Dio la *Luce*: nel ſecondo il *Firmamento*: nel terzo diviſe le *Acque*, e le ſeparò dalla *Terra*: nel quarto collocò nel Cielo il *Sole*, la *Luna*, e le *Stelle*: nel quinto creò dalle acque i *Peſci*, e gli *Uccelli*, e gli *Animali* tutti: e nel ſeſto finalmente creò l'*Uomo*. Fu queſti la più degna delle ſue creature fatta ad immagine, e ſomiglianza ſua, ed animandolo con un ſoffio di vita, lo poſe in un luogo di delizie, chiamato il *Paradiſo Terreſtre*. Di poi ad *Adamo*, che tale fu il nome del primo Uomo, diede per compagna *Eva*, che fu formata da una delle ſue coſte, trattagli mentre dormiva. Queſte ſono le due Perſone, dalle quali principia la generazione degli uomini, e della umana ſocietà.

129 I primi figli di Adamo furono *Abele*, e *Caino*: queſti ſi eſercitò nell'agricoltura, e quegli nella cuſtodia degli armenti, per la quale era più accetto a Dio; onde Caino moſſo dall'invidia ucciſe Abele: e di poi andando quà, e là vagabondo ebbe peſſima generazione. La ſerie delle generazioni dal principio del Mondo ſino a queſta età ſi poſſono leggere nella Biblia. Adamo muore in età di anni 930.

1056 *Noè* naſce, e ſieguono molte altre generazioni; Vie-

ne

re egli avvisato da Dio, acciocchè si fabbricasse l' *Arca*, in cui si salvasse il Genere Umano dall' universal diluvio, 120. anni avanti, che quello accadesse. Compiuti questi anni muore *Matusalem* in età di anni 969., che è stata la più lunga vita degli uomini sopra la terra.

1656 Iddio volendo purgare la terra da tutte le sceleraggini con un diluvio, commandò a Noè di riempire l' Arca di tutti i cibi proprj per lui, e per tutti gli animali, che avevano ad entrarvi. Finalmente vi entra anche Noè, co' suoi tre figli *Cam*, *Sem*, *Jafet*: la sua moglie, e le tre mogli de' figli. Indi tosto cominciarono a cadere con grand' impeto le acque dal Cielo sulla terra, durando le piogge 40. giorni, e 40. notti continue; talchè affogarono la terra, alzandosi sopra le cime de' monti 15. cubiti. Tutti gli uomini, tutti gli animali terrestri, e volatili perirono affogati, e solamente l' Arca salvossi con le 8. persone, e gli animali d' ogni specie ivi introdotti. Dopo un' anno vedendo la terra sgombrata dalle acque, per commandamento di Dio Noè esce dall' Arca, senza aspettare il ritorno del Corvo, e della Colomba per assicurarsi del decrescimento delle medesime acque. La vita degli uomini, che prima era stata lunghissima, ora comincia ad accortarsi. Ma per concepire, come in breve si potesse propagare il genere umano, basta di osservare ciò, che il P. Petavio osserva, e dimostra nel *lib. 9.* della dottrina de' tempi al *cap.* 14. Fingiamo, dice egli, che ogni maschio nell' anno 17. della sua vita generi un' altro maschio, talchè dall' anno 17. fino al 24. ne generi 8. (somministrando un'altro la stirpe delle femmine) *ex. gr.* che *Jafet* l' anno 8. dopo il diluvio abbia 8. maschi, i quali nell' età loro di anni 17. comincino a generare: dimodochè nell' ann. 31 dopo il diluvio, e nell' anno 24. della loro età ciascun di loro abbia generato 8. altri figli, se aggiungeremo agli anni del diluvio 23., ed il numero antecedente de' figli moltiplicaremo per 8., la sola stirpe di Jafet nell' anno 285. dopo il diluvio averebbe generati, e propagato il genere umano alla somma di uomini 545659813888., cioè cinquecento quarantacinquemila seicento cinquantanove milioni, ottocento tredi-

cimila ottocento ottantotto ; quale propagazione sarebbe sì grande, che la metà basterebbe per superare tutte le genti, che sono al mondo presentemente: se crediamo al Riccioli nell'Appendice della sua Geografia, che dice il numero di tutti gli uomini non superare mille milioni.

1663 Noè ubbriaco del frutto delle viti da esso piantate, essendo stato ritrovato da Cam uno de' suoi figlioli, poichè questi prese in riso quello, che dovea tenere più occulto, Noè lo maledisse.

1727 Nasce *Heber*, da cui derivano gli *Ebrei*, e la lingua *Ebraica*.

1757 Nasce *Faleg*, il di cui nome significa *divisione*, perchè al tempo di lui i figli di Noè si divisero tutta la terra. A *Jafet* toccò l'Asia Occidentale, e tutta l'Europa; *Cam* ebbe la Siria, l'Arabia, e tutta l'Africa; e *Sem* ebbe l'Asia Orientale. La vita degli uomini si scema, ristringendosi alla quarta parte di quello, che vissero i primi Patriarchi.

1770 Prima che i figli di Noè andassero ad abitare quelle provincie, o quella parte del mondo, che si erano divisa, pensarono di fabbricare una Torre sì famosa, e di sì smisurata altezza, che dovesse essere un sempiterno monumento della loro memoria. Ma Dio volendo castigare un simile attentato nella stessa campagna di *Senaar*, dove fabbricavano la Torre, divise in molti linguaggi il loro parlare; onde confusi, e tra di loro più non intendendosi lasciarono di proseguire l'incominciata Torre di *Babele*; ed è opinione di molti scrittori, che con le reliquie di questa Torre incominciata fosse la Città di *Babilonia*, che fu una delle prime, e famose Città del Mondo. Delle 72. lingue nate nella confusione di Babele 7. si stimano le rimaste, le quali ancor si chiamano lingue matrici; l'*Ebraica*, l'*Arabica*, la *Greca*, la *Schiavona*, la *Tartarica*, la *Chinese*, e la *Tedesca*; della *Latina* vi è gran lite tra gli Eruditi, poicchè è cosa incerta, se avanti tal confusione vi fosse l'uso delle lingue diverse, e delle lettere.

2008 Nasce Abramo in *Ur* Città de' Caldei famosa per li Matematici, quali in essa fiorivano: e dopo anni 75. esce dalla medesima per ordine di Dio per andarsene ad abitare in *Canaan* Città della Mesopotamia.

Qui

Quì Iddio comincia a formarſi un Popolo eletto, e però Abramo è ſcelto per eſſere il primo, ed il Padre inſieme di tutti i credenti: a lui pure rivela, che vuole ſtabilire il ſuo culto al ſuo Popolo in quelli, che naſceranno da queſto Santo Patriarca. Alla promeſſa di dargli un figliolo aggiunſe quella di benedire tutto il Popolo della Terra in Gesù Criſto, che naſcerà dalla ſua ſtirpe, e per ſegno di queſta alleanza tra Dio, e gli Uomini iſtituiſce la Circonciſione, che vale per il noſtro Batteſimo. Un'anno dopo Abramo è coſtretto dalla careſtia ad andarſene in Egitto, dove regnava Faraone.

2108 Naſce *Iſacco* figlio di Abramo.

2245 *Giacobbe* per conſiglio di ſua Madre *Rebecca* ſi procaccia la benedizione da Iſacco ſuo Padre col pregiudizio di ſuo fratello maggiore *Eſau*, al quale aſpettava. Temendo Giacobbe l'inſidie, che gli faceva fare Eſau ſe ne fugge nella Meſopotamia appreſſo il ſuo Avolo *Labano*, e quivi ebbe la rinomata viſione dell'alta Scala. Sette anni paſcolò le pecore, e ſposò *Rachele*, e *Lia*; da queſte, e da due altre Serve *Bala*, e *Zelfa* ebbe 12. figli, ed una femmina; ſette da Lia, cioè: *Ruben*, *Simeon*, *Levi*, *Giuda*, *Iſac*, con la figliola *Dina*; due da Rachele, cioè: *Joſef*, e *Beniamin*; due da Bala, cioè: *Dan*, e *Neftali*; e due da Zelfa, cioè: *Gad*, ed *Aſſer*.

2289 *Gioſeppe* uno de' 12. figli di Giacobbe, venduto prima da' fratelli a Mercadanti Madianiti, e poſcia da queſti agli Iſmaeliti è condotto in Egitto: ora imprigionato per calunnia della moglie di *Putifar*, ed indi a tre anni è tratto fuori da prigione per avere interpetrato i ſogni del Re Faraone, dal quale fu ſollevato alle prime cariche del Regno.

2298 Giacobbe per cagione della Careſtia ſene va in Egitto, e là conduce la ſua ſua famiglia, ove i ſuoi Poſteri dimorarono anni 215.

2315 Giacobbe ſi muore in Egitto dopo aver data la benedizione a ciaſcheduno de' ſuoi figli, e di là vuol' eſſer portato nella Terra di *Canaan* per eſſer ivi ſepolto.

2369 Nell'Egitto parimente muore Giuſeppe dopo di aver governato lo Stato ſotto a molti Re. Quì finiſce il primo Libro del Geneſi; prima però di terminare

tale libro bisogna sapere qualche fatto del Santo Patriarca Abramo. Avendo *Codorlamore* soggiogati cinque Toparchi, che erano Re di Sodoma, e Gomorra, e Lot con tutta la sua famiglia, Abramo sopravvenuto tutti li pose in fuga, e ricuperò il suo Lot, il quale perdette nella Mesopotamia, dopo di averlo avuto compagno. Fu accolto Abramo da *Melchisedet* Re di Salem, e da quì viene il nome celebre di *Gerusalemme*; dopo 10. anni, che Abramo aveva cominciato ad abitare nella Terra di Canan *Sara* sua moglie vedendosi sterile permise ad Abramo congiungersi colla serva *Agar*; questa essendo gravida fu maltrattata da Sara, e se ne fuggì nel deserto, ma per avviso di un' Angelo ritornato ad Abramo, gli partorì il figlio *Ismaele*; essendo questi in età di anni 14. Abramo con tutta la sua famiglia si circoncise. Negli anni parimente di Abramo 99. furono abbruggiate le Città di *Sodoma*, *Gomorra*, *Adama*, *Seboim*, ed un'altra, di cui bene non si sà il nome: e da queste cinque Città quella Regione fu denominata *Pentapoli*. Da questo incendio fu liberato Lot; ma la sua moglie, che riguardò in dietro l'incendio, fu convertita in una statua di Sale; di questa Statua di Sale molte cose favolose sono state riferite, le quali si possono leggere al *cap.* 51. del *lib.* 4. di S. Irenèo, e nell' Autore del Poema intitolato: *Sodoma appresso Tertulliano*. Finalmente avendo Abramo 100. anni, ed Isacco figlio di Sara 25. sul monte *Moria* voleva il Padre sagrificarlo, ma da un' Angelo fu trattenuto il colpo. Morta Sara Isacco sposò *Rebecca*, e fratanto Abramo *Cetura*, da cui ebbe 6. figli; Isacco 2. Esau, e Giacobbe, come abbiam detto, ed Abramo morì negli anni dell'età sua 175.

2431 Nasce un' Editto contro gli Ebrei, che loro impone uccidere tutti li figli maschj, perciò Mosè appena nato viene esposto sul Nilo, e di là è salvato dalla figliola del Re, la quale per divina Providenza lo dà a nudrire alla di lui Madre.

2473 Mosè cresciuto all'età di 42. anni, dopò di avere ucciso un' Ebreo, che ammazzar voleva un' Ismaelita, se ne fugge dall' Egitto, e se ne và nell' Arabia nel Deserto di *Madian*, dove sposò *Sefora* figlia del Sa-

cer-

cerdote *Jetro*, ed ebbe la visione del *Roveto*, che ardeva, e non consumava verso la Montagna d' *Oreb*.

2513 Mosè riceve ordine da Dio di ritornarsene in Egitto e di domandare a Faraone la libertà degli Israeliti, che gemevano sotto il giogo di una severissima servitù; ma il Re ostinato non vuole, e Dio manda all' Egitto il flagello di dieci gran mali, che anche chiamansi *le dieci piaghe miracolose*, cioè 1. quella delle *Acque* tramutate in sangue; 2. quella delle *Rane*; 3. de' piccoli *Insetti* mordenti; 4. delle *Mosche*; 5. della *Peste*; 6. delle *Ulceri*, e *Pustole*; 7. della *Tempesta*; 8. delle *Locuste*; 9. delle folte *Tenebre*; 10. finalmente quella della *Morte* de' primogeniti sì degli Uomini, che degli animali. Vedute tante piaghe, e flagelli Faraone lascia in libertà il Popolo di Dio, che se ne va verso la Terra Promessa in grandissimo numero; ma quel Tiranno pentitosi lo perseguita con un' Esercito altrettanto strepitoso, ed allora fu, che Mosè fece aprire le acque del Mar Rosso: onde passarono a piedi asciutti l' Israeliti, rimanendo Faraone affogato con tutto il suo Esercito. Tre mesi dopo diede Iddio la legge a Mosè sul Monte *Sinai*; ivi fu, che tra tuoni, e lampi fu da lui bandita per la prima volta la Tavola de' 10. Commandamenti, quali pure noi osserviamo nella legge di Grazia. Dopo l'uscita dall' Egitto fece Iddio piovere la *Manna*, di cui si nudrì il Popolo pel corso di 40. anni, ne' quali peregrinò pel Deserto. Mosè cava l'acqua dalla Rupe percossa, ma per aver mostrato in ciò poca fede, viene escluso dalla Terra Promessa.

Circa tale prodigio della Rupe percossa saper bisogna ciò, che ne hanno supposto sì i Gentili, che i primi Eretici; alcuni di questi tal miracolo di far scaturire l'acqua dal sasso vivo lo calunniano, e lo confondono colla favola dell' *Asino* adorato da' Giudei, e principalmente del di lui capo consagrato, e tenuto nel luogo più segreto del Tempio di Gerosolima, quasichè questo dovesse mostrare il fonte ai setibondi nel Deserto. Ciò si racconta da Tacito nel *lib.* 5. delle sue istorie, da Plutarco, ed anche da Apione, che visse sotto l' Impero di Tiberio, di Cajo, e di Claudio. Quindi ne nacque, che tale ca-

lunnia fu addossata ancora a' primi Cristiani come riferisce Tertulliano al *cap.* 16. del suo *Appl. Nam & quidam somniastis caput Asininum esse Deum nostrum*. Per qual motivo poi questa favola tanto si divolgasse, gli Eruditi ne ricercano la cagione, e la maggior parte di questi pensa, che gli Egizj leggendo nella Scrittura, ed ascoltando da' Giudei, che il sommo Sacerdote nel Santuario consultava *Pi-jao*, cioè la bocca del Signore, commutassero questa Ebrèa voce di *Pi-jao* in quella di *Pieo*, che significa *Asino* in lingua Egiziana. Ma ritorniamo alla vita di Mosè. Iddio prescrive al popolo le sagre Cerimonie: elegge per primo de' suoi Sacerdoti *Aronne*: e commanda che gli si fabbrichi un Tabernacolo, che era un Tempio là portato, dove si facevano i sagrifizj.

2545 *Aronne* primo Pontefice degli Ebrei viene consagrato; al *cap.* 28. dell'*Esod.* si legge la parola *Razionale*, la qual cosa era un panno quadrato della misura di un palmo nel petto del Sommo Pontefice, che aveva 12. gemme colli nomi delli 12. Tribù di Israele &c. *Ponesque, inquit, in Rationali judicii doctrinam, & veritatem* (colle parole Ebraiche *Urim, & Thurim*) cioè ne'gravi dubbj Iddio interrogato dal Principe, o dal Sinedrio rilevava la risposta per mezzo del sommo Sacerdote, che si serviva del *Razionale* scritto con queste due sole parole. Dice Giuseppe Ebrèo nel *lib.* 3. del *cap.* 8. delle sue antichità, che questo Oracolo terminò 200. anni avanti, che egli compisse di scrivere la sua storia, che terminò negli anni di Cristo 93., poiche Iddio si sdegnò di vedere la totale prevaricazione della sua santa legge.

2552 Siegue in questo tempo l'empia prevaricazione di *Fegor*, e l'assorbimento nelle viscere della Terra di *Core*, *Datan*, ed *Abiron*, quali iniquamente mormorarono di Mosè, e di Aronne. Finalmente Mosè pervenuto presso di *Nebo*, Dio gli commandò di salire sopra la cima della montagna, dalla quale egli fece vedere la Terra Promessa: pochi momenti dopo morì sulla detta montagna, d'anni 120., e fu sepellito in una Valle di *Moab*, la quale sua sepoltura non si potè giammai rinvenire. Quì finisce il *Pentateuco* o siano i cinque Libri di Mosè: *Genesi*, *Esodo*, *Levitico*,

vitico, *Numeri*, e *Deuteronomio*, quali contengono la ſtoria del Mondo di anni 2552. Molti Autori riferiſcono la ſtoria di *Giobbe* a queſto tempo, e giudicano diſcender queſti dalla ſtirpe di Eſau; Giobbe nell'età di 50. anni fu travagliato per un' anno intiero con grandiſſime calamità, e dopo aver tanto ſofferto viſſe ancora anni 139.

2553 *Giosuè* ſucceſſore di Mosè paſſa il Giordano a piedi aſciutti, entra nel paeſe de' Cananei, fa cadere le mura di Gerico al ſuono delle ſue trombe, ed arreſta il Sole per terminare con bella luce la vittoria de' Popoli *Abboniti*. Indi divenuto vecchio divide la Terra Promeſſa tra i figli d' Iſraele.

2560 Si celebra il primo Anno *Sabbatico* da' Giudei; veniva queſto ogni ſette anni, nel quale erano obbligati a porre in libertà i loro Schiavi, e di laſciare ozioſe le loro mani: ſiccome il Sabbato è il ſettimo giorno della ſettimana celebrato per la prima, e ſolenne feſta tra eſſi, in memoria del ripoſo, che Iddio fece dopo il ſeſto giorno della Creazione? Compiuta la rivoluzione di ſette ſettimane d' anni Sabbatici veniva l' anno del *Giubileo*, cioè l' anno di *liberazione*, e *remiſſione* nel qual tempo generalmente, e particolarmente tutti li Schiavi reſtavano liberi, e tutte le Terre ritornavano a' loro antichi proprietarj. Pretendono alcuni, che queſta voce *Giubileo* ſia derivata dalla parola *Jobel*, che ſignifica un' *Ariete*, perchè ſi proclamava col corno di queſt' animale in memoria, che apparve ad Abramo nel macchione, altri vogliono poi, che derivi da *Jubal*, che fu il primo inventore de' muſici iſtrumenti.

2570 Giosuè ſi muore in età di anni 110., dopo di aver governato il Popolo di Dio per anni 17.

1590 Siegue la prima ſchiavitù d' Iſraele ſotto *Cuſan*, e dopo 8. anni viene liberato da Dio per opera di *Otoniele*.

2662 Siegue la ſeconda ſchiavitù degli Ebrei ſotto *Eglon* Re de' *Moabiti*, e vengono poi liberati da Dio per mezzo di *Ador* dopo anni 18.

2699 Siegue la terza ſchiavitù ſotto i *Cananei*, dalla quale dopo 20. anni viene Iſraele liberato da *Debora*, e *Barac*. In queſto tempo Siſara Generale de' Jabi-

ni è ucciso con un chiodo, e così muore il maggiore inimico del Popolo Ebreo.

2752 Siegue la quarta schiavitù, ed il Popolo di Dio per i suoi peccati cade nelle mani de' *Madianiti*; dura questa 7. anni, ed il Liberatore della medesima fu *Gedeone*.

2789 Semiramide madre di Nino, essendo questi ancor fanciullo, con finte arti levògli il commando, e l'impero, e lo tenne anni 42. Gli Annali Greci dicono essere stata Semiramide la fondatrice di Babilonia, ma non è verisimile; poichè la fondazione di questa Città la maggior parte de' Cronologi la riferiscono a' tempi più ulteriori. Quello si è vero, che Semiramide l'adornò, l'ingrandì, e vi fece un mirabile giro di mura di 480. stadj. Di poi asseriscono, che questa Donna con poderosissimo esercito soggiogasse la Media, la Persia, l'Egitto, la Libia, l'Etiopia, e finalmente le Indie; ma volendo provocare ad un'incesto il suo medesimo figlio Nino, da questi fu uccisa nell'anno del suo regno 42. Nino morta la madre, lasciò quasi rovinare quel Regno, che da' suoi maggiori fu tenuto in buono stato: e facendo il tutto governare da' Prefetti, si ritirò, e venne vecchio tra gli Agricoltori. Il medesimo esempio seguirono i suoi successori, quali furono 33. Re secondo Eusebio, e 37. secondo Africano tutti poco degni di memoria: ed in tal maniera finì l'impero degli Assirj dopo 520. anni dalla sua fondazione.

2799 Siegue la quinta schiavitù del Popolo di Dio sotto li *Filistei*, e gli *Ammoniti*, dalla quale dopo anni 18. furono liberati da *Jeft*, il quale fece una insigne uccisione di *Efraemiti*, ed il sagrifizio della sua propria figliola.

2840 Siegue la sesta schiavitù d'Israele, che durò anni 40.

2861 Iddio si elegge per suo Profeta Samuele ancor fanciullo, e manifesta la prima volta la disgrazia di Eli sommo Sacerdote, il quale per essere troppo connivente, da' suoi figlioli viene riprovato.

2887 Avanti la nascita di Gesù Cristo 1117. anni fu Giudice del Popolo Ebreo *Sansone* sostituito in tale posto

sto da Dio per la sua eroica fortezza. Nacque Sansone da una madre sterile, e fin dall'utero fu a Dio consagrato, ed ebbe secondo la legge de' Nazarei una folta, e magnifica chioma. Gli fu concesso tanto di forza, che un giorno venendogli incontro un Leone lo spaccò per mezzo con le mani; prese per moglie una Donna della gente Filistèa, la quale essendo lui lontano si sposò con un'altro: onde per questa ingiuria offeso Sansone cominciò ad inimicarsi co' Filistei. Per la prima volta avendo preso 300. Volpi, ed avendo alla loro coda attaccate, ed accese altrettante fiaccole incendiò per gran tratto di paese tutte le messi già mature. Per questo gran danno apportato a' Filistei fu da' medesimi chiamato al supplizio, e fugli dagli Ebrèi consegnato, ma egli spezzati all' improviso i legami, e presa una mascella d' Asino, che per a caso trovò in terra, uccise più di mille inimici. Preso nella Città di Gaza furon chiuse le porte, ma Sansone levò da' gangani una mezza porta, e ponendosela sulle spalle la portò sulla cima di un vicino monte. Dopo questi, e simili esempj d' inaudita fortezza preso dalle lusinghe di una Donna chiamata *Dalide* che gli recise, mentre dormiva, la chioma fu da questa a' Filistei consegnato, di poi acciecato, ed esposto a pubbliche ignominie con le mani legato a quelle colonne, con le quali si sosteneva la casa, in cui convenivano tutti i principali ai conviti, ed a' spettacoli, fece con la sua forza cadere le colonne, e così sestesso, e tutti gli altri uccise nell' anno vigesimo della sua Giudicatura.

2889 L' arca di Dio è presa da' Filistei; il Sommo Pontefice *Eli* a sì funesta novella cadde dal suo seggio, si schiaccia il capo, e muore; intanto *Samuele* ultimo Giudice del Popolo di Dio succede ad Eli.

2909 Li Giudei domandarono un Re, e Dio dà loro *Saul*, quale dipoi per la sua disubbidienza è riprovato da Dio, e *Davide* è riconosciuto per Re da Samuele, quale dopo 12. anni vince *Goliat* Gigante de' Filistei nella valle di *Terebinto*. Saul si muore infelicemente, avendo commandato al suo scudiero, che lo finisse di uccidere.

2956 Ucciso *Isboset* figliuolo di Saul, che aveva ancora

gran

gran parte del regno paterno, David viene riconosciuto per Re da tutto il Popolo eletto, ed unto la seconda volta. Cinge di mura il monte *Sion*, che fu parte di Gerusalemme, chiamata poi Città di David. Dopo molti anni è cacciato dal Regno dall' ingrato suo figlio *Assalonne*, che fu poi contro i voleri del padre ucciso da *Gioal*.

2987 Censo intimato da David, in cui dovevansi prendere in nota tutti i sudditi del medesimo; si sdegna Dio di tale ambizione, e ne seguono gravi mali al popolo d' Israele.

3000 *Salomone* fabbrica il Tempio, che aveva disegnato di fare suo padre Davide, e non potè fabbricare impedito dalle guerre; questo fu il primo Tempio, che fosse nel Mondo dedicato a nome, e gloria di Dio. Il numero grande d' operarj, che egli impiegò nell' alzare una sì gran mole, e le altre spese immense, che ivi fece si possono leggere nella Sagra Scrittura, la quale ci fa fede tante essere state le ricchezze di questo Principe, che in Gerusalemme niente eran più vili i sassi, che l'argento. Lasciò dunque il Re David al figlio Salomone per uso del Tempio 108000. talenti d'oro, e sicli 20500., talenti d'argento 1017000. quale oro, e quale argento, secondo l' opinione di Vilalpando fanno la somma di scudi Romani 3282134022. Ma per sapere ridurre in moneta di scudi Romani questa esorbitante somma bisogna rileggere ciò, che abbiamo detto nella nota 55. di Quinto Fabio Massimo, dove trattando de' sesterzj si fece ancora menzione de' diversi talenti, ed in particolare del talento vario degli Ebrei. Vilalpando citato nel *tom.* 2. alla *pag.* 504., dice, che tal somma di talenti sì d'oro, che di argento col numero di più de' sicli ascende a 3282134022. scudi Romani, ma non assegna la diversità, che passa tra il talento d'oro, e quello di argento. Il talento addunque di argento (intendendo sempre di parlare di quello del sagrario) era composto di 6000. sicli, quali valutandosi per 2. danari fanno scudi Romani 1200., onde moltiplicando 1200. per 1017000. talenti si avrà la somma di scudi 1220400000., ed ecco la prima somma. Il talento d' oro poi era del medesimo valore di 120.

mi-

mine, ciascheduna delle quali valeva 10. scudi Romani; ma siccome tra l'argento, e l'oro passa la differenza, come dal 1. al 16. meno qualche cosa: così quel valore, che nel talento d'argento si riduce ad 1. scudo, nel talento d'oro bisogna ridurlo quasi a 16., vale a dire se un'oncia d'argento si ragguaglia ad 1. scudo, un'oncia d'oro bisogna ragguagliarla quasi a 16. scudi; data questa proporzione facilmente si vede, che 108000. talenti d'oro moltiplicati per 1200., quale è il valore del talento del sagrario fanno 129600000., qual somma di bel nuovo moltiplicata per 16. meno qualche cosa fanno scudi 2061729922., ed ecco la seconda somma. La terza somma finalmente si piglia dal numero de' sicli 20500. che fanno 41000. danari, cioè scudi 4100., sicchè disposte le tre somme daranno la totale, come sopra, cioè di scudi Romani

Prima somma di talenti d'argento	1220400000
Seconda somma di talenti d'oro	2061729922
Terza somma del numero de' sicli	4100
In tutto sommano	3282134022.

Gli altri tesori lasciati parimenti da Davide si possono leggere nella dissertazione del Padre *Calmet* tom. 1. pag. 198. In oltre lasciò, siccome abbiamo al 1. lib. *de paralip. Es, ferrum, ligna, omnemq: pretiosum lapidem, & marmor parium abundantissimè.* Quindi Salomone nell'edificare il gran Tempio scelse 30000. operarj in tutto Israele; numerò i Proseliti (quali erano coloro, che dalla Religione Gentile passavano alla Giudaica, o pure gl'istessi Giudei vagabondi) e ne fece di questi il numero di 70000., che portassero pesi sopra le spalle, ed 80000., che tagliassero le pietre ne' monti, e finalmente scelse 3600. capi dal popolo, come presidenti di tutte le opere; la qual somma di uomini in tutti ascende a 183600., e ciò per anni 8., ne' quali fu il Tempio edificato. Le feste, le cerimonie, e la solenne pompa della dedicazione di questo medesimo Tempio si può a lungo, ed a minuto osservare nella Sagra Scrittura.

3030 *Roboamo* succede nel regno a Salomone suo Padre: l'or-

l'orgoglio di queſto Giovenetto Principe fa, che egli perda 10. Tribù, quali ſegregandoſi dal loro Iddio, riconoſcono per loro Re *Geroboamo*; così di uno ſi fanno due Reami, l'uno d' *Iſraele*, e l'altro di *Giuda*. Morto Geroboamo ſi cangia la Reggia d'Iſraele in una tragica ſcena funeſtata dalla morte di molti ſuoi Re: mentre *Nadapo* di lui figliolo viene ucciſo da *Baaſa*, *Eli* da *Zaimuri*, e Zaimuri nel ſuo palagio ſi abbruggia.

3086 *Acabbo* Re d'Iſraele regna con l'empia *Jezabele*. In queſto tempo *Gioſafat* diſtrugge l'Idolo, e manda per tutto il regno erudite perſone ad ammaeſtrare il ſuo popolo.

3096 Sieguono i miracoli del Profeta *Elia*, quale poi fu rapito al Cielo ſopra un carro di fuoco. Il Re *Giora* ricevè lettere da Elia dopo 9. anni, che fu rapito al Cielo; è coſa incerta, ſe queſte lettere Elia le ſcriveſſe avanti il ſuo rapimento, e le laſciaſſe ad *Eliſèo* ſuo diſcepolo per mandarle a Giora a ſuo tempo: overo dal luogo, dove dopo fu ſepolto, da un' Angelo ſiano ſtate al medeſimo portate. Eliſèo ripieno del medeſimo ſpirito d' Elia ſopra il proprio mantello paſsò a' piedi aſciutti il fiume, richiamò da morte a vita il figlio della *Sunamitide*, ed operò altri ſtrepitoſi miracoli; finalmente un morto gettato nel ſuo ſepolcro ritornò a vivere. Poco dopo queſto tempo ſeguì il fatto di *Giona* Profeta, il quale dopo tre giorni uſcì ſano, e ſalvo dal corpo della Balena, che l' aveva inghiottito, quando da marinari fu gettato nel mare. Gli uomini eruditi diſputano, ſe in vece di Balena foſſe queſto peſce, o una *Lamia*, overo una *Cagna Carcaria*; perchè queſti peſci ſono tali moſtri, che nell' apertura della loro gola introdurrebbero anche un' uomo a cavallo, e che nel loro ventre vi ſono ſtati ritrovati uomini armati, così atteſta il Rondolezio, e riferiſce anche il Padre Calmet nel *tom.* 1. della *diſſert. pag.* 633.

3120 *Atalìa* Regina di Giuda Madre di Ocozìa morto, che fu il Re ſuo figliolo per cupidità di regnare giunge a tal barbarie di far uccidere tutta la ſua famiglia reale, non perdonandola nemmeno a' ſuoi proprj nipoti; ſolo un figliolo di Ocozìa fu ſottratto

dal

dal furore di queſta rea femmina, ed in lui ſalvoſſi la poſterità di David. Ma finalmente dopo 6. anni Atalìa viene uccisa alla porta del Tempio, e *Joas* figliuolo di Ocozìa è incoronato Re da *Jojada* Sommo Pontefice; morto poi Jojada, che aveva ammaeſtrato Joas, queſto giovane Re laſcia gl' inſegnamenti del buon Maeſtro, ed uccide nel Tempio *Zaccaria* figliuolo di quello.

3222 *Azarìa* Re di Giuda volendola fare da Sacerdote nell' atto di offerire gl' incenſi viene coperto di lepra. Dal cap. 3. delle profezie d' Iſaia ſi deve congetturare, che la medicina foſſe molto coltivata dagli Ebrei; tuttavia per erudizione di tal materia biſogna leggere il Padre Calmet nella *diſſert. de re medica Hebreorum* al *tom.* 1. *pag.* 485. Dove inſegna egli, che in tutta la ſtoria de' Patriarchi non ſi fa parola alcuna ne de' medici, ne della medicina, quantunque frequenti foſſero le malattie. Ho letto, dic' egli, che l' iſteſſo Giuſeppe ſi ſerviſſe de' medici nell' imbalſamare, e ſepellire il cadavere del padre ſuo Giacobbe, ma non ho letto, che eſſendo egli ammalato faceſſe iſtanza, che ſi preſentaſſero i medici; dopo il tempo de' Patriarchi ſpeſſo ſi fa menzione nella Sagra Scrittura de' medici, ma di quelli, che noi oggi chiamiamo chirurghi. Del rimanente appreſſo gli Ebrei, quando occorre il diſcorſo di malattia, come di febri, di languidezza, di dolor di capo, e di viſcere niuna coſa ho letto intorno a' medicamenti, ma bensì quando ſi tratta di ferite, di rottura d' oſſa, e di ſimili mali; ed i medicamenti per queſti erano la gomma, e le faſcie. Ne' mali poi interni non vi era alcun' uſo di Medicina, ma li pazienti ricorrevano all' ajuto di Dio, e de' Profeti: benchè non vi mancaſſero di quelli, che ſpinti foſſero alle ſuperſtizioni col ſervirſi de' maghi, e de' venefizj Idolatri. Oſſerva di più il ſopradetto Padre Calmet, che la lepra, come quella di Azaria era una ſorte di male frequentiſſimo, e perniciosiſſimo appreſſo gli Ebrei, privo di particolari medici, e rimedj; ma che i leproſi erano da tutti gli altri ſeparati, ed abbandonati. L' opinione finalmente degli Ebrei intorno a' mali ſi era, che credevano eſſi, che queſti foſſero i flagelli di Dio ven-

vendicatore mandati per mezzo de' cattivi Angeli: fin quì il Calmet. Se dunque gli antichi Ebrei non hanno avuto di bisogno ne de' medici, ne de' rimedj per le loro interne malattie, ma hanno quasi lasciato fare alla natura istessa ora più celere, ed ora più tarda nelle sue operazioni, si renderà più credibile, che anche gli antichi Romani, come osservammo a suo luogo, potessero vivere per centinaja d'anni senza medici, e senza medicina; onde sempre riesce per favola superstiziosa la chiamata particolarmente del Dio Esculapio da Epidauro.

3237 *Sardanapalo* ultimo Re degli Assirj incominciò a regnare, di cui si racconta, che fabbricasse due Città in un giorno *Anchialo*, e *Tarso* nella Cilicia; ma dopo 20. anni vinto da Arbace si arse con tutte le sue ricchezze dentro il palazzo reale, e così finì l'Impero degli Assirj. Da per se stesso scrisse, e compose l'epitaffio, che si trovò nella Città di Anchialo; in questo monumento in pietra, vi era l'immagine di un'uomo, che aveva le dita della mano destra in tale modo disposte, come se volesse colle medesime far dello strepito con questa iscrizione in lettere Assirie: *Sardanapalus Anchialum, & Tarsum una die ædificavit; tu autem hospes ede, bibe, lude*, e siccome questo Re era assai dedito alla crapola, perciò di sestesso scrisse tale sentimento. Nel *lib.* 5. delle *quest. Tuscol.* di *Cicer.* si rapporta il detto di Aristotile: *quid aliud in bovis, non in Regis sepulchro inscriberes?* qual detto aspetta certamente a Sardanapalo; e per conchiudere anche in oggi presso di noi si chiama *Sardanapalo* quell'uomo, che lussureggia negli agi del dormire, e nelle lautezze della mensa.

3260 Alcune delle Tribù d'Israele vengono condotte in schiavitù, e questa è la prima trasmigrazione, che però non fu totale.

3268 Morto *Acaz* Re di Giuda, il quale aveva introdotte molte iniquità nel popolo, gli succede il figlio *Ezechia*, il quale procura di richiamare i sudditi alla vera religione.

3283 Le dieci Tribù d'Israele terminano di essere più condotte in schiavitù a Ninive; così termina il Reame d'Israele 257. anni dopo la divisione da quello di Giuda.

3291 *Sennacherib* Re di Assiria, il quale impero era stato ristabilito da *Nino* il giovane dopo la morte di Sardanapalo, sdegnato contro Ezechìa Re di Giuda, perchè ricusava di farsi suo tributario entra *armata manu* nella Giudèa, mettendo ogni cosa a ferro, e a fuoco; e va all' assedio di Gerusalemme; ma Dio per mano di un' Angelo fa in una notte perire 85000. de' suoi combattenti: e perciò egli di là tosto fugge, e se ne ritorna a Ninive, ove di poi resta ucciso.

3293 Questo è un' anno famoso, perchè in esso si vide retrogrado tornar indietro il sole, desiderando Ezecchìa in segno della salute a se concessa da Dio questo prodigio, che l' ombra del sole tornasse indietro 10. gradi nell' orologio di Acaz.

3327 *Manasse* Re di Giuda tutto carico di catene è condotto prigioniero in Babilonìa, dove poi essendosi convertito a Dio viene ristabilito nella primiera sua dignità. Quì conviene osservare, che intorno alli supplizj, che erano soliti a dare gli Ebrei ai delinquenti il *P. Calmet* n'espone molti, tra' quali: *Usus crucifigendi, supplicium laquei, carcer, vincula, supplicium tympani, seu baccillorum, pœna exterminii, supplicium flagrorum, gladii, ignis, serræ, præcipiti e saxo, lapidationis; insuper sub spinis, seu sub animalium pedibus conterere, in foveas cineribus plenas dejicere, noxios decalvare &c.*

3329 *Assaradon* avendo già uniti i due Regni de' Caldèi, e degli Assirj manda de' Sacerdoti Israeliti a' popoli *Cutei*, che aveva trasportati in Samaria paese, da dove aveva levato il popolo d' Israele, perchè essendo quei popoli infestati da crudelissimi serpenti, temette di non potersene liberare, se non con ardere dell' incenso a quel Dio, che ivi prima si venerava.

3330 Siegue in questi tempi la storia di *Tobia* figlio di *Tobiel* della Tribù di *Neftali*, il quale fu condotto schiavo a Ninive da *Salmanazar*. Diede maravigliosi esempj della sua virtù, e carità durante la sua cattività, ed ebbe un figlio chiamato come lui, quale allevò nel timore di Dio, e mandollo a *Reges* per farsi pagare di una somma di danaro, che gli doveva *Gabello*. La lunga storia della sua cecità, e la seguita liberazione per mano dell' Angelo Rafaele si

può

può leggere nella ſagra ſcrittura.

3348 *Giuditta* celebre Eroina Ebrea della Tribù di *Simeone*, ricca, giovane, e di una gran bellezza, quando morì Manaſſe ſuo marito. Ella paſsò gli anni ſuoi vedovili in *Betulia* nel ritiro, nel digiuno, e ne' cilizj. *Oloferne* Generale di *Nabucodonoſor* Re di Aſſiria, avendo poſto l'aſſedio a queſta Città, Giuditta andò nella ſua tenda, cenò con lui, preſe la ſua ſciabla, e gli tagliò la teſta mentre dormiva, e liberò con queſta azione eroica la Città di Betulia, e il Popolo Ebrèo. Si celebrò queſta vittoria con una feſta ſolenne, ed il Popolo Ebrèo godette una pace profonda in tutto il rimanente della vita di Giuditta, la quale morì di anni 105.

3398 *Nabucodonoſor* Re di Babilonia entra *armata manu* in Giudèa, e di là conduce ſchiavo il Re *Gioachim*, ed il ſuo Popolo.

3405 *Jeconìa* Re di Giuda è condotto ſchiavo in Babilonia con tutte le ricchezze del ſuo Regno, e con tutti li ſagri vaſi del Tempio.

3420 *Nabucodonoſor* prende Geruſalemme, ed il Re *Sedecia*, alla cui preſenza fa uccidere tutti i figlioli di lui, ed a lui fa trarre gli occhi, e condurre incatenato a Babilonia: il palazzo è arſo, il Tempio diſtrutto, le muta di Geruſalemme abbattute, e tutti gli abitanti ſono condotti in ſchiavitù. Queſta è la vera *Traſmigrazione* del Popolo di Giuda in Babilonia.

3431 *Nabucodonoſor* punito da Dio per la ſua ſuperbia perde la mente, e va per 7. anni a vivere nelle foreſte a guiſa di fiera, dicendo altresì la ſagra ſcrittura, che egli foſſe cangiato nella forma di un Bue. In queſto tempo *Neçaone*, o ſia *Seſoſtri* Principe guerriero intimò guerra alla Fenicia, ed alla Siria giunto ſino all' Eufrate. Mandati ambaſciatori al Re di Giuda, diſſe: *Quid mihi, & tibi Rex Juda, non adverſum te hodie venio, ſed contrà aliam pugno domum, ad quam me Deus feſtinato ire præcepit*; ciò nel 2. *lib. de Paralip. al cap.* 35.. Fu queſti il primo ad intraprendere lo ſcavamento, o ſia letto, il quale congiungeſſe il Nilo col Mar roſſo di lunghezza quattro giorni di navigazione, e di larghezza tale, che commodamente poteſſero paſſare, ed agire due galere. Nello ſcavar queſta foſſa vi perirono 20000.

Egi-

Egiziani, e nella metà dell'opera Necaone si fermò per timore dell'Oracolo, il quale disse: *eum id opus barbaro homini præmunire*. Riferisce *Erodoto*, che questa fossa di bel nuovo la scavò Dario Re di Persia; ma tuttavia oggidì mantiene il Nilo l'antico corso, e dalla origine presa dalle montagne intorno al lago di *Mambre* con quasi dritta condotta si scarica con 7. bocche nel mare Mediterraneo presso *Alessandretta*, e *Damiata*.

3466 *Baldassarre* assiso a lauta mensa vede con istupore una mano, che scrive sulle pareti della sala, dove egli era, queste parole: *Mane*, *Tecel*, *Phares*, le quali interpetrate da *Daniele* Profeta fanno a lui sapere, che Iddio vuol trasportare il suo Reame a' Medi, e a' Persi; questo funesto presagio si verifica nella notte seguente, in cui impadronitisi i Persi di Babilonia ottengono l'impero della seconda Monarchia del Mondo.

3468 Passati 70. anni di schiavitù de' Giudei, Iddio li ristabilì per mezzo di *Ciro* renduto Signore dell'Oriente. Questo Principe concedette loro di ristabilire il Tempio, restituì i sagri vasi, e li lasciò andar tutti liberi alla lor patria.

3469 Si celebra in quest'anno da' Giudei per la prima volta la festa de' *Tabernacoli*.

3485 La fabbrica del Tempio, che per invidia de' Samaritani, e per commando di *Artaserse* 2. anni indietro era stata impedita, ora per opera di *Zorobabel*, e di *Zaccheria* si continua, e dopo 4. anni il Tempio si consagra.

3486 Siegue il famoso convito di *Assuero*, del quale fa menzione la sagra scrittura, ed *Ester* Ebrèa Vergine viene fatta Regina de' Persi. Dopo 10. anni *Amanno* prepotente favorito di Assuero viene impiccato a quel medesimo patibolo, che egli aveva destinato a *Mardochèo* zio sconosciuto della Regina Ester.

3600 I Sacerdoti di ritorno dalla cattività di Babilonia cercando il sagro fuoco, che i di loro Maggiori avevano nascosto nella caverna di un secco pozzo, ritrovano in vece del fuoco un'acqua limosa, la quale per ordine di *Neemìa* aspersa sopra le vittime risplendendo tra le nubi il sole si converte in fuoco, per il che col solito antico rito si rifanno i Sagrifizj.

3700 *Jaddo* Pontefice del Popolo Ebrèo temendo lo ſdegno di Aleſſandro Magno, che ſi avvicinava a Geruſalemme viene dal Cielo ammaeſtrato di andargli incontro con i Sacerdoti adornati col culto più ſolenne, e con tutto il popolo ſcelto, e candidato. Aleſſandro per tale incontro ſi abbocca col detto Pontefice, e nella perſona di lui ornato di *Tiara* adorò il Nome Divino.

3727 *Tolomèo Filadelfo* fa raccogliere una libreria nell' Egitto, che ſi può dire la prima del Mondo, e commanda, che li ſagri Libri de' Giudei ſi traducano in Greco. Queſto maravigliоſo conſenſo de' 70. Interpetri nella Greca verſione de' ſagri Libri, the commandato aveva Tolomèo ſembra, che accadeſſe per divino volere. L' *Uſſerio* a queſto propoſito ſuppone, che la verſione fatta ſotto Filadelfio altro non interpetri, che i cinque Libri di Mosè detti il *Pentateuco*, e che la verſione degli altri ſagri Libri fatta nell' anno 4. di Tolomeo *Filometore* ſia andata parimenti ſotto il nome medeſimo delli 70. Interpetri. Queſta verſione accolta, ed abbracciata con ſommo piacere dagli Ebrèi fu ripoſta nella celebre Libreria di Aleſſandria, ed al tempo di Origene ancor ſi vedeva, ma più coſe ſopra tal materia oſſervar ſi poſſono nella diſſertazione del *P. Calmet to. 2. pag.* 38.

4828 *Eliodoro* venuto nel Tempio di Geruſalemme per dare il ſacco alli teſori del medeſimo, da mano viſibile di un' Angelo viene meritamente percoſſo.

3830 In Geruſalemme fatta imitatrice della Greca filoſofia ſi aprono le ſcuole, e ſi apre un Ginnaſio, dove ſi eſercitavano gli Ebrèi con ſcorno della loro Religione in quei ſpettacoli, che ne' giochi Olimpici di Piſa, come altrove abbiam detto, ſi celebravano.

3837 *Antioco Epifane* Re di Siria ſtudiando di diſtruggere la Religione degli Ebrèi pone ſopra gli Altari degli Olocauſti l' immagine di Giove Olimpico, e perſeguitando quelli, che erano coſtanti nella fede del ſuo Signore martirizza il vecchio *Eleazaro* colli 7. fratelli *Maccabei*, e la lor madre.

3840 *Giuda Maccabèo* incomincia a difendere il Popolo di Dio, e fatto ſuo Capitano impadronitoſi di Geruſalemme leva l' empia immagine dell' Idolo dal Tempio, e di nuovo fa, che rifioriſca la primiera ſanti-

tà

tà del medesimo. Questo generoso fratello cogli altri sostennero di mano in mano la Nazione Ebrèa, finchè scossero totalmente il giogo inimico.

3861 *Simone Maccabèo* fatta lega con *Demetrio Nicanore* contro *Trifone* ristabilisce la libertà del suo popolo, dopo aver scosso il giogo de' Sirj.

3960 Dalle sagre carte si raccoglie, che perpetuo, e noto a tutti fosse il miracolo della *Probatica Piscina*, per cui l'acqua mossa per mano di un' Angelo, il primo de' languenti, che scendeva in quella ricuperava la salute, e durò tal miracolo fino al tempo del nostro Redentore Gesù Cristo.

3998 Un' Angelo avvisa a *Zaccaria* la nascita del Precursore Gio: Battista.

3999 L' Arcangelo Gabriele annunzia a Maria Vergine Donzella Ebrèa discendente dal real sangue di Davide, e fatta Sposa di Gioseppe per opera dello Spirito Santo, che Gesù Cristo sarà per nascere da essa intatta.

4004 Riposando il Mondo in perfetta pace sotto la possanza di Cesare Ottaviano Augusto Imperatore di Roma nasce Gesù Cristo per la Redenzione del Genere Umano.

A solo motivo di maggior erudizione sopra un punto sì nobile; saper bisogna, che sono sì varie le opinioni circa gli anni, ed infinite difficoltà sono ancora intorno l'anno della Nascita del Redentore, che sarebbero materia di un giusto volume, e dallo scioglimento delle quali dipenderebbe il determinare gli anni, che visse il Signore; poichè abbiamo un punto fisso, e certo nel Vangelo di S. Luca, che S. Gio: Battista cominciò a predicare la penitenza l'an. xv. di Tiberio Cesare, che fu 4. anni prima della Passione di Gesù Cristo. L' opinione commune si è, che egli nascesse l'anno 4. dell' Olimpiade 194., e del mondo 4004., secondo l'Usserio, Monsignor Bossuet ec, seguitando il Testo Ebrèo, il che pare, che piaccia oggidì a molti de' più dotti 3983.: secondo altri 3971.; secondo il Botting 3968.; di Roma 753. nel Consolato di Cosso Cornelio Lentolo, e di Lucio Calpurnio Pisone; 43. anni dopo il primo Consolato di Augusto, ed il Triumvirato, e l'anno 46. dell' Era, o sia correzione dell' anno Giuliano alli 25. di Decembre. Altri dicono 6. anni prima, il P. Petavio

tavio 5. ; il Baronio, e lo Scaligero 2. ; il Tillemont, il P. Paggi, ed il Noris 4. ; e circa il giorno, dice Cherau, che egli è così incerto, come il dì del Giudizio finale. Il Tillemont raporta le varie ſentenze de' Padri antichi, ed il vario uſo di celebrarne la feſtività nelle Chieſe di Oriente, e di Occidente. Il medeſimo ſtabiliſce la Naſcita del Redentore nell' anno di Roma 749. nel fine del XII. Conſolato di Auguſto con Lucio Silla ; dice egli : indubitata coſa è, che il Signore ſia nato prima della morte di Erode il Grande ; è certo ancora, che Erode morì l'anno 42. dell' Era Giuliana, e di Roma 750. ; dunque il Signore non può eſſer nato più tardi della fine dell' anno 41. Giuliano, e del XII. Conſolato di Auguſto : cioè anni 40. dopo la morte di Giulio Ceſare, 27. dopo la battaglia d'Azzio, 36. dopo fatto Erode Re di Giudèa, 749. di Roma, e del Periodo Giuliano 4709. Aggiunge però, che queſta medeſima opinione, la quale fu abbracciata dal Noris, fu poi dal medeſimo recata in dubbio a cagione di un luogo di Tertulliano, dove dice, che la numerazione per ordine di Auguſto fu fatta nella Giudèa da Senzio Saturnino, che la governava intorno a quei tempi, anche per detto di Giuſeppe Ebrèo ; e dall' altro canto ſi raccoglie da diverſe medaglie antiche, che Quintilio Varo era Governatore della Soria l'anno 748. di Roma, prima dell'Autunno dell' anno 40. dell' Era Giuliana, in cui erano Conſoli Decimo Lelio Balbo, e Cajo Antiſtio Veto, e per conſeguenza doveva egli, e non Senzio, fare la numerazione. Per la qual coſa il P. Paggi a fine di ſalvare e l'uno, e l'altro, pone la Naſcita del Signore nell'anno medeſimo di Roma 748., primachè terminaſſe il governo Saturnino : ſenz' avvederſi, che ſecondo i ſuoi principj la doveva porre l'anno di Roma 747., e 39. dell' Era Giuliana, ſeppure non voleva il Signore nato di Maggio ; e poſto, che in ciò non incontraſſe altra difficoltà, grandiſſima ſarebbe dilungarſi troppo dal teſto di S. Luca, il quale dice, che l'anno XV. di Tiberio Ceſare, quando fu battezzato il Redentore, egli era entrato nell'anno 30. dell' età ſua : cioè l'anno 29. dell' Era Volgare ; laddove ſecondo il P. Paggi averebbe dovuto cominciare

re l'anno 36. Ed a quello proposito si dice, che ingegnosissime sono tutte le osservazioni critiche di sì dotti Autori: però spiace, che piuttosto non si affatichino a concordare la loro erudizione col testo di S. Luca, il quale nel *cap.* 3. del suo Vangelo usa tanta diligenza nell'istabilire i tempi, contrasegnandoli cogli anni del Regno di Erode, e col Pontificato di Anna, e di Caifas; onde pare temerità l'allontanarsi da lui. Ma tornando al Tillemont egli dice, che non bisogna tener conto alcuno di Tertulliano, e doversi affermare col Noris, che il Signo nacque, quando già Quintilio Varo governava la Soria nell'anno 749. di Roma: O dicasi però Varo, o Saturnino resta fermo il dubbio nascente dal testo di S. Luca, che la discrizione, o numerazione ordinata da Augusto fu fatta nella Soria dal Preside Cirino, cioè da Publio Sulpizio Quirino, e non da Senzio Saturnino, come afferma Tertulliano, nè da Quintilio Varo. Oltre a ciò si trovano altre difficoltà sopra le opinioni del Tillemont, il quale pone la Nascita del Redentore l'anno 27. di Augusto, e 749. dalla edificazione di Roma; perchè se la battaglia d'Azzio seguì nel mese di Settembre l'an. 723. di Roma, essendo Consoli esso Cesare Ottaviano Augusto, e Marco Valerio Corvino Messala, l'ann. 27. del suo Regno sarà il 750. di Roma; Ma se egli prese il titolo di Augusto dopo di aver tre anni appresso trionfato, essendo la quinta volta Console con Sesto Apulejo, egli è ragione dar cominciamento al di lui Regno l'anno di Roma 726., dal quale contando 27. anni, averemo per la Nascita l'anno 753., secondo l'Era commune, e poi egli medesimo congiunge l'anno primo di Gesù Cristo col 754. di Roma. Adunque si concluda, che nello spazio di due Imperatori Augusto, e Tiberio nacque Cristo alli 25. di Decembre, dopo 8. giorni fu circonciso, e gli fu posto il nome di Gesù: Vennero poi a visitarlo nella Cuna i tre Re Maggi dall'Oriente, e la Vergine Maria sua Madre dopo 40. giorni si presentò al Tempio di Gerusalemme per il consueto sagrifizio, ed offerì un pajo di Tortore, e due Colombe; intanto S. Giuseppe avvisato dall'Angelo in sogno, che Erode cercava tutti i bambini, ed ucci

devali per poterſi aſſicurare della Perſona di Gesù, ſe ne fuggì in Egitto, e dopo un'anno di dimora, eſſendo morto Erode, ſe ne tornò nella Giudèa; Nell'anno 12. dell'età ſua ſi ſmarrì da' Parenti, ed eſſi lo ritrovarono nel Tempio, che diſputava, e riſolveva le queſtioni più difficili della Sinagoga. Nell'anno 30. fu battezzato da S. Gio: Battiſta colle acque del fiume Giordano, ed in queſto medeſimo anno celebrò la prima Paſqua: nell'anno 31. celebrò la ſeconda: nel 32. la terza, e nell'anno 33. alli 23. di Marzo in giorno di Venerdì morì in Croce per redimere il Genere Umano: dopo 3. giorni riſuſcitò trionfante, e glorioſo, e ſtando 40. giorni tra' ſuoi Diſcepoli ritornò a quella Patria, dalla quale, come Dio, ſi era partito. I fatti, e la vita di Gesù Criſto ſi ponno leggere ne'quattro Evangeliſti S. Marco, S. Luca, S. Mattèo, e S. Giovanni, come ancora in altri molti Eccleſiaſtici Scrittori.

BRE-

BREVE OSSERVAZIONE, ED ORDINE

Sopra i Libri del vecchio, e nuovo Teſtamento.

I.

DE' LIBRI DEL VECCHIO TESTAMENTO.

Del Pentateuco.

I. *Geneſi*. Nel Geneſi racconta Mosè la Storia della creazione del Mondo, le operazioni di Adamo, Eva, il diluvio univerſale al tempo di Noè, la vita di Abramo, Iſacco, Giacobbe, e di molti altri, ſino alla morte di Giuſeppe.

II. *Eſodo*. Nell' Eſodo racconta la perſecuzione di Faraone, e le dieci piaghe, o flagelli dell' Egitto, la uſcita degli Ebrei da queſto paeſe, ed il pellegrinaggio pel deſerto, dove nel Monte Sinai ricevè egli da Dio il *Decalogo*, e le altre leggi.

III. *Levitico*. Nel Levitico ſi deſcrivono le coſe ſagre, i ſagrifizi, i cibi proibiti, le feſte, le luſtrazioni, le cerimonie, ed altri riti, sì riguardo al popolo, che a' Sacerdoti, e Leviti.

IV. *Numeri*. Ne' Numeri ſi oſſerva la numerazione degli Iſraeliti, cioè del Popolo, de' Principi, e de' Leviti; le molte Stazioni fatte dagli Ebrei, e le loro operazioni nel deſerto inſieme con quelle di Dio; inoltre in queſto libro evvi la profezia di *Baalam*, e la guerra avuta dagli Ebrei co' Madianiti.

V. *Deuteronomio*. Nel Deuteronomio di bel nuovo s'intimano le leggi da Dio date agli Ebrei nell' Eſodo, nel Levitico, e ne' Numeri. Queſte leggi ſi pubblicarono nuovamente per i figlioli di quelli, che erano morti nel deſerto. Queſti ſono li cinque Libri di Mosè, che comprendono la ſtoria di anni 2552. dopo la creazione del Mondo.

Del Libro di Gioſuè.

VI. *Gioſuè*. In queſto ſolo Libro di Gioſuè ſi deſcrivono le di lui operazioni, e ſi vuole, che da eſſo medeſimo ſiano ſtate ſcritte, ſi oſſerva, come egli con le guerre ſoggiogò la Terra de' *Cananei*, e la diviſe in XII. Tribù, nella medeſima Terra fiſſando la Repubblica d'Iſraele, che egli con gran prudenza sì in pace, che in guerra governò.

Del Libro de' Giudici, e di Ruth.

VII. I *Giudici*. Il Libro de' Giudici racconta le azioni fatte da' medeſimi. Quelli furono chiamati Giudici dagli Ebrei, che liberarono il popolo dagli inſulti, e dal giogo delle Genti vicine nell'ingreſſo della Paleſtina. Nel ſupremo commando era un ſolo, ed unicamente nelle ſole cauſe difficili doveva ricercare il parere del Supremo Conſiglio, detto *Sinedrio*, e ſtare ai decreti del medeſimo. Per la qual coſa non poteva di ſua ſpontanea volontà ſtabilir leggi, nè ſervirſi del diadema, e dello ſcettro, non era cuſtodito da gente armata al ſuo ſervizio, non ſi ungeva, nè ſuccedeva in tal carica per dritto ereditario, ma ſi creava per elezione di Dio, o del Popolo; eletto Giudice reſtava in tal grado per tutto il corſo della ſua vita, e benchè non aveſſe il *jus* della vita, e della morte, tuttavia ſecondo la legge giudicava i Rei degni di morte, o altrimenti li puniva. Queſto Magiſtrato durò anni 356., e non compreviſi *Eli*, e *Samuele* furono XIII., cioè: *Ottoniele*, *Aod*, *Samgar*, *Baruc* con Debora, *Gedeone*, *Abimelec*, *Thola*, *Jair*, *Jefte*, *Abeſan*, *Abialon*, *Abdon*, e *Sanſone*. In ſomma ſotto il governo de' Giudici, che rappreſenta lo ſtato della Repubblica de' Giudèi, ſi veggono gemere ſotto aſpriſſime, e diverſe ſchiavitù, avendoli Dio fatti ſoggiacere al dominio de' loro nemici per caſtigarli delle loro Idolatrie.

VIII. *Ruth*. Il Libro di Ruth contiene la genealogia da *Giuda* Patriarca ſino a *David*, da cui Geſù Criſto è diſceſo ſecondo l'umanità. Ruth femmina Moabita paſsò alle ſeconde nozze con *Booz* parente di *Obed*

avo-

avolo di David ec. . Il principio del Vangelo di San Matteo dimostra a noi più a lungo, e chiaramente questa genealogia. Questo libro serve di preludio al seguente primo libro de' Re, e se ne stima verisimilmente autore *Samuele*, benchè da alcuni si attribuisca ad *Ezecchia*, overo ad *Esdra*.

De' Libri de' Re, e de' Paralippomeni,

IX. Sino al XIV. I *Re*. I quattro libri de' Re contengono la Storia del Regno Ebraico, cioè i primi due i fatti di *Saul*, e *David*: e gli altri due le azioni di *Salomone*, e de' di lui figli, e nipoti fino all' ultimo Re *Sedecia*. Il primo libro è stato scritto da Samuele, e dopo la di lui morte scrissero fino al fine del secondo i due Profeti Segretarj di David *Natan*, e *Gad*. Degli altri due ultimi ne sono autori parte *Isaia*, parte *Geremia*, e parte *Esdra*. I due libri de' *Paralippomeni* annessi a questi de' Re, de' quali si crede probabilmente autore Esdra, contengono i fatti, e le circostanze, che negli altri libri istorici erano state ommesse, e terminano al tempo, che Ciro donò a Giudei la libertà di ritornarsene per rifabbricare il Tempio, e le mura di Gerusalemme.

De' Libri di Esdra.

XV. XVI. *Esdra*. Due soli libri Canonici si segnano col nome di Esdra, benchè siano quattro, supposti apocrifi li due secondi. Uno de' primi veramente è di *Esdra*, il secondo è di *Neemia*. Esdra fu Sacerdote, Profeta, Dottore, e di tutta la Sagra Scrittura sperta ne' saccheggi, e desolazioni di Babilonia ristauratore, o piuttosto correttore. Neemia poi Sacerdote, e coppiero di Artaserse Re di Persia; onde il primo di questi autori racconta la liberazione del Popolo Ebreo dal primo anno della monarchia di Ciro fino all' anno 7. del Re Artaserse, nel quale Esdra dalla schiavitù di Babilonia ritornò cogli altri Sacerdoti, e Leviti a Gerusalemme; il secondo racconta il modo della riedificazione della Città di Gerusalemme, ed altre cose dall' anno 7. fino al 23. del medesimo Artaserse. Degli altri due libri apocrifi ascritti ad Esdra, o ad al-

tra

tra persona del medesimo nome, il primo conteneva diffusamente tuttociò, che in ristretto si era raccontato nel primo libro canonico, o pure ciò, che si era ommesso; il secondo varj documenti, e maravigliose visioni, e profezie di ciò, che sarà per accadere alla fine del mondo, non dissimile dall' Apocalisse di S. Giovanni Evangelista.

De' Libri di Tobìa, Giuditta, Ester, e Giobbe.

XVII. *Tobìa*. Questo libro descrive la vita, le azioni, e i costumi dell'uno, e dell'altro Tobia; autore della prima parte di esso è il Padre, e della seconda il figlio. Questa storia accadde sotto di *Ezechìa*, e *Manasse*, il rimanente l' abbiamo riferito nella sagra cronologia sotto il di lui nome.

XVIII. *Giuditta*. L' argomento di questo libro è la vittoria di essa Giuditta sopra di *Oloferne*, e degli Assirj. Non si sa l'autore del libro, ma tale storia, e fatto accadde probabilmente da poichè Manasse fu ristabilito sul trono, ed al tempo del Re Serse, il di più l' abbiamo riferito nella cronologia al di lei nome.

XIX. *Ester*. In questo libro si vede apertamente la umiliazione de' superbi nella persona della Regina Vasti, e di Amanno: la esaltazinne degli umili nella persona di Ester, e di Mardochèo: e finalmente la liberazione degli oppressi ingiustamente nella persona de' Giudèi. Autore di questo libro si stima essere Mardochèo unitamente con Ester; a questo tempo vissero, e fiorirono Esdra, Neemìa, Daniele, Zorobabel, Gesù figlio di Jodesec, Aggèo, Malachìa, Zaccaria ec.

XX. *Giobbe*. L' argomento di questo libro è l' esempio insigne della pazienza di Giobbe, e della divina Providenza verso di lui, e verso tutti i Giusti, quali permette Dio, che siano tentati per provarli, e coronarli di gloria. Alcuni scrittori han supposto, che questo libro sia stato scritto in lingua *Arabica*, e che Mosè lo traducesse: ma i più dicono, che l' istesso Giobbe ne sia l' autore.

Del Libro de' Salmi.

XXI. I *Salmi*. Questo libro composto di 150. salmi, la maggior parte de quali sono di David, contiene le lodi di Dio, e della di lui legge, dell'uomo giusto, e santo, e particolarmente di Gesù Cristo Signor Nostro, che è il principale argomento del libro. Abbiamo tra questi salmi il Cantico d' Isaia: *Confitebor tibi Domine &c.*: Il Cantico di Ezechia: *Ego dixi in dimidio dierum meorum &c:* Il Cantico di Anna: *Exultavit cor meum in Domino &c.*: Il Cantico di Mosè, *Exod.* 15. *Cantemus Domino &c.* Il Cantico di Abacuc: *Domine audivi auditionem tuam &c.* Altro Cantico di Mosè *Deut.* 32. *Audite cæli, quæ loquor &c.* Il Cantico de' tre fanciulli Ebrei nella fornace, *Daniel.* 3. *Benedicite omnia opera Domini Domino &c.* Il Cantico di Zaccaria: *Benedictus Dominus Deus Israel &c:* Il Cantico di Simeone: *Nunc dimittis servum tuum Domine &c.* ed altri ancora non registrati nel Breviario Romano.

De' Libri di Salomone.

XXII. XXIII. XXIV. I *Proverbj*, *L' Ecclesiaste*, la *Cantica*. Sono questi tre libri composti da Salomone: e S. Girolamo dice ne' suoi commenti, che Salomone ne' *Proverbj* ammaestrando un fanciullo, e quasi con continue sentenze imparandogli i proprj doveri, vuole, che tal parlare sia diretto, e ripetuto al di lui figlio; Nell' *Ecclesiaste* poi formando l' uomo di età matura, spiega, che niuna cosa è durevole nel mondo, ma che tutte le cose, che udiamo, sono brevi, e caduche; finalmente nella *Cantica* parla ad un uomo attempato, e consumato, e lo esorta agli abbracciamenti della vera sposa: quest' ultimo libro è tutto misterioso, e rappresenta al vivo l' amore incomprensibile di Gesù Cristo per la sposa, quale è la Chiesa, e parimente l'amore di questa per Gesù Cristo.

De'

De' Libri della Sapienza, e dell' Ecclesiastico.

XXV. La *Sapienza*. Questo libro tratta della vera sapienza, che altro non è, che la cognizione di Dio congiunta con il di lui amore, culto, e religione, della quale si espongono i costumi, le opere, gli effetti, ed i premj; è incerto chi ne sia l' Autore, se Salomone, o Filone, od uno delli 72. Interpetri; tuttavia la maggior parte de' scrittori, e commentatori convengono nella persona di Gesù figlio di *Siracb*.

XXVI. L' *Ecclesiastico*. L' argomento di questo libro è la morale filosofia più diffusamente spiegata, che ne Proverbj di Salomone; imperciocchè tratta non solamente delle virtù, che riguardano in generale ogni persona, ma di quelle *Economiche*, che appartengono al regolamento di una famiglia, e delle *politiche*, che sono utili, e necessarie al governo delli Stati, e delle Repubbliche. Anche di questo libro se ne fa autore Gesù figlio di *Siracb*, cittadino Gerosolimitano, e Profeta, il quale fiorì poco dopo Alessandro Magno al tempo di Tolomèo Fidadelfio, e delli 72. Interpetri.

De' Libri de' Profeti maggiori.

XXVII. fino al XXXI. I seguenti cinque libri, quattro sono de' *Profeti maggiori*, ed uno di *Barach* ministro, e segretario di Geremia, che scrisse un proprio volume di soli cinque capitoli, ne' quali apertamente predica la Divina Incarnazione. *Isaia* è il primo de' Profeti maggiori, le profezie del quale riguardano la venuta del Signore, la di lui Nascita da Maria Vergine, la Vita, la Predicazione, il Regno, i Miracoli, la Sepoltura: parimente la Vocazione delle Genti, e la gloria della Chiesa. *Geremia* è il secondo, il quale esorta il Popolo, ed i Principi a penitenza: predice ancora l' imminente rovina di Gerusalemme, del Tempio del Signore, e di tutto il Regno: aggiunse in fine i *Treni*, cioè le Lamentazioni scritte in versi con ordine alfabetico, con le quali piange le calamità della sua gente Ebrèa; ed una lettera scritta al Popolo schiavo in Babilonia, con cui l' esorta a perfistere nella fede, e nella

la vera credenza. *Ezechiele* è il terzo, il quale predice la liberazione del ſuo Popolo dalla ſchiavitù, la nuova ſtruttura del Tempio, la Venuta di Criſto, ed altri di lui miſteri. *Daniele* è il quarto, ed ultimo de' Profeti maggiori, che ſcriſſe di Criſto sì intorno alla naſcita, che alla di lui morte: della cecità, e durezza degli Ebrei: dell'Anticriſto, e de' di lui combattimenti; e finalmente sì bene prediſſe le future guerre tra Greci, e Perſiani, e tra i ſucceſſori di Aleſſandro Magno, che la di lui profezia ſembra un'iſtoria chiara, e veridica delle coſe di poi ſeguite, ed operate.

De' Capitoli de' Profeti minori.

XXXII. ſino al XLIII. Vengono i dodici *Profeti minori*, le profezie de' quali contenute in capitoli preſſo gli Ebrei erano riſtrette, ed unite in un ſolo Libro. Sono i nomi di queſti Profeti ſeguenti, cioè: *Osèa* prediſſe la ſchiavitù prima di X. Tribù, e poi delle altre due. *Gioele* ſpedito da Dio a predicare a due Tribù prediſſe a queſte la ſchiavitù di Babilonia, e nell'ultimo ſuo vaticinio moſtrò chiaramente la venuta del Meſsìa, la diſceſa dello Spirito Santo ſopra gli Apoſtoli, e l'ultimo giorno dell'Univerſale Giudizio. *Amos* oltre aver predetto la ſchiavitù, ed altri flagelli, ripreſe gravemente le ſceleraggini del Popolo. *Abdìa* prediſſe la rovina de' Popoli *Idumèi*, perchè nel tempo delle cattività di Babilonia fattiſi compagni de' *Caldèi* ſe la preſero contro i figli d'Iſraele. *Giona* ſe la preſe contro i *Niniviti*, e benchè al tempo del ſuo predicare faceſſero penitenza, e Dio gli perdonaſſe, tuttavia ritornati alle primiere iniquità, furono del tutto dall'iſteſſo Dio rovinati. *Mitchèa* parimente oltre la cattività di tutte le XII. Tribù, prediſſe la venuta di Criſto, la di lui naſcita nella Città di Bettelem, e la converſion delle Genti. *Nahum* la rovina del Re degli Aſſirj, ed il ſaccheggio di Ninive per mano de' *Caldèi*; ma che queſti non andarebbero a prevalere contro Geruſalemme, come prevalſero contro la *Samaria*. *Abaçuc* prediſſe la rovina de' *Caldèi* per mano de' *Medi*, e *Perſi*, e finalmente la venuta di Criſto, la di lui Paſſione, e Reſurrezione. *Sofonia* in breve prediſſe la rovina de' *Paleſtini*, de' *Moabiti*, degli *Ammoniti*, degli *Etiopi*, e di

e di altre barbare Nazioni, e con la caduta dell'Idolatria la conversion delle Genti; di più la Resurrezione di Gesù Cristo, la durezza, cecità, ed esterminio de' Giudei, e finalmente la gloria, e la felicità della Chiesa. *Aggèo* esorta il Popolo all'edificazione del Tempio, predicendo che questo sarà più glorioso del primo, ed intende di parlare della Chiesa di Cristo. *Zaccaria* del pari esorta il Popolo all'edifizio del Tempio, ed a vivere nel santo timore di Dio, e con varie similitudini predice la felicità della Chiesa Cristiana, e la rovina de' Giudei. *Malachìa* ultimo de' minori dodici Profeti predisse l'abolimento de' sagrifizj Giudaici, e l'istituzione del nuovo sagrifizio da offerirsi in tutto il Mondo: predisse ancora l'Universale Giudizio, la conversione precedente de' Giudei per mezzo di *Elìa*, e finalmente con molto ardore, e veemenza inveisce contro la negligenza, ed altri vizj de' Sacerdoti.

De' Libri de' Maccabèi.

XLIV, XLV. Il primo, e secondo *Libro de' Maccabèi* contengono le azioni, e le guerre di *Giuda*, di *Gionata*, e di *Simone* fratelli contro Antioco, ed altri inimici degli Ebrei; si osserva in questi libri lo stato del Popolo di Dio sotto la terza Monarchia, che è quella de' Greci. Il primo libro è stato scritto da Giovanni *Ircano* figlio di Simone, ed il secondo più diffusamente è stato scritto da *Giasone* Cirenese, e ridotto in Epitome da un primario Sacerdote Ebrèo, del quale si ignora il nome. Il terzo, e quarto libro de' Maccabei non sono Canonici, onde non si pongono nel presente Catalogo de' sagri, quali in tutti sono libri XLV.

Del carattere, e stile di tutti i sopradetti Profeti, come ancora di tanti Uomini eruditi, che hanno scritto, e fatto commentarj sopra le loro profezie, e libri non ne abbiamo parlato per non diffonderci, e partire dal nostro breve istituto. Solo si può aggiungere qualche cosa intorno al senso delle divine scritture; questo secondo il parere di S. Gregorio Nazianzeno è di due sorti, cioè *senso litterale*, e *senso spirituale*; senso litterale quello, che a noi immediatamente dimostrano le medesime istesse parole; spirituale quello, il quale a noi si dimostra dallo Spirito Santo non per le istesse

paro-

parole, ma per la cosa dalle parole significata. E perchè questo senso spirituale appartiene o alla Fede, o alla istituzione, e riforma de' costumi, ed offizj di carità, o alla eterna vita, che speriamo: perciò questo medesimo senso in tre si distingue, cioè *Allegorico*, *Tropologico*, o Morale, ed *Anagogico*. Questi quattro differenti sensi ne' seguenti due versi si racchiudono:

Littera *gesta docet*: *quid credas* Allegoria:
Moralis *quid agas*; *quid speres* Anagogia.

E benchè i Santi Padri Dottori della Chiesa ora uno, ora un'altro di questi sopradetti sensi propongono nell' interpetrar la Divina Scrittura: tuttavia alcuni hanno atteso ad acquistarsi lode più in un senso, che in un' altro; quali poi de' Dottori primarj abbiano conseguito questo fine ce lo insegna Sisto Senese in questi sotto posti versi *lib.* 2. *Bibl.*

Historiam Hebræis, & Græcis fontibus haustam
Hieronymo disces duce.
Allegorias, Anagogiasq: recludent
Origenes, & Ambrosius.
Exponent sensus formandis moribus aptos
Chrysostomus, & Gregorius.
In dubiis, altaq: locis caligine mersis.
Aurelius lucem feret.

ma passiamo alla succinta osservazione, ed ordine de' libri del nuovo Testamento.

II.

DE' LIBRI DEL NUOVO TESTAMENTO.

Gli Evangelj.

EVangelio significa in lingua Caldea *felice novella*; ma ora ella si è una parola consagrata, che nell' uso commune della Chiesa significa la storia della Vita di Gesù Cristo, il quale è venuto a recare agli Uomini la felice novella della loro liberazione, e della loro riconciliazione con Dio.

1. Il *Vangelo secondo S. Mattèo*. Questo fu scritto 6. anni incirca dopo la morte di Gesù Cristo ad istanza de' Giudei, che si erano fatti Cristiani. S. Mattèo da Pubblicano divenne Apostolo. Impreſe principalmente nel suo Van-

Vangelo di riferire la real genealogia di Gesù Criſto, e di rappreſentarlo ſecondo la vita umana da lui paſſata tra gli Uomini, egli perciò racconta minutamente le azioni, e gli inſegnamenti, ne' quali il Figliuolo di Dio, ſiccome oſſerva S. Agoſtino, ha temperato in certa maniera la ſua ſapienza, e la ſua Divina Maeſtà per render l'eſempio della ſua vita più facile ad imitarſi, e più alla noſtra debolezza proporzionato.

II. Il *Vangelo ſecondo S. Marco*. Queſto fu ſcritto nel terzo anno dell'impero di Claudio, cioè 10. anni dopo la morte di Gesù Criſto, S. Marco lo ſcriſſe in Roma ad iſtanza de' Criſtiani di quella Chieſa, ſecondo ciò, che ne aveva inteſo da S. Pietro, di cui egli era diſcepolo. Egli ſeguì S. Matteo in molte coſe, e ſovente non ha fatto altro, che compendiarlo; vi ſono però molti fatti, che egli rapporta più a lungo, e de' quali nota alcune conſiderabili circoſtanze.

III. Il *Vangelo ſecondo S. Luca*. Queſto fu ſcritto 23. anni dopo l'Aſcenſione di Gesù Criſto. S. Luca era Medico, e ſiccome era dottiſſimo nella lingua Greca ſcriſſe aſſai più purgatamente di S. Marco, e di S. Giovanni, non era egli nel numero degli Apoſtoli, ſiccome lo erano S. Matteo, e S. Giovanni, ma uno de' diſcepoli, come S. Marco.

IV. Il *Vangelo ſecondo S. Giovanni*. Queſto fu ſcritto in Efeſo l'anno dell' Era Volgare 96. S. Giovanni figliuolo di Zebedèo, e fratello di S. Giacomo Maggiore lo fece in occaſione di *Cerinto*, e di *Ebione*, che andavano pubblicando, che Gesù Criſto non era, che un' Uomo, e non era ſtato innanzi di Maria; perloche tutti li Veſcovi dell'Aſia, e molti altri coſtrinſero S. Giovanni a parlare più altamente di Gesù Criſto di quello, che avevano fatto gli altri tre Evangeliſti, e di ſtabilirne ſopra tutto la divinità. Sù tale rifleſſione S. Agoſtino conſidera, che i primi tre camminano in tal qual forma ſopra la terra con Gesù Criſto Uomo, riferendo le operazioni della ſua vita mortale: ma che S. Giovanni s'innalza a guiſa di un'Aquila ſopra le nuvole dell'umana fiacchezza, e va a diſcoprire per fino in ſeno di Dio il Verbo di Dio eguale a Dio, ſenza che i di lui occhi reſtino abbagliati dal lume di quella gloria.

Gli

Gli Atti degli Apoſtoli.

v. Gli *Atti degli Apoſtoli*. Queſti propriamente ſono la ſtoria della Naſcita, e dello ſtabilimento della Chieſa, che era il fine, per cui morì Gesù Criſto, ed il compimento di tutti i ſuoi miſterj. S. Paolo è particolarmente celebrato in queſto libro, del quale ne fu Autore S. Luca ſuo Diſcepolo ſcritto in Roma nel tempo della prigionia di S. Paolo l'anno 63.

Le Epiſtole di S. Paolo.

vi. ſino al xix. Vengono le *Epiſtole di S. Paolo* in numero di 14., e per conſervare l'ordine del tempo, in cui furono ſcritte, ſono i. La prima ſcritta a' Popoli di Teſſalonica da *Corinto* l' anno di Criſto 52. ii. La ſeconda a' medeſimi parimente da *Corinto* l' anno 53. iii. La prima a' Corinti ſcritta da *Efeſo* l' anno 57. iv. La prima a Timoteo ſcritta da *Laodicèa* l'anno 57. v. La ſeconda a' Corinti ſcritta da *Nicopoli* l'anno 58. vi. A' Galati l'anno 58. dall'*Aſia Minore*. vii. A' Romani ſcritta da *Cenchri* preſſo Corinto l'anno 58. viii. A Tito ſcritta dalla *Macedonia* l' anno 58. ix. La ſeconda a Timoteo ſcritta da *Roma* l'anno 59. x. Agli Efeſini da *Roma* l'anno 59. xi. A' Filippenſi da *Roma* l'anno 60. xii. A' Coloſſenſi da *Roma* l' anno 60. xiii. A Filemone da *Roma* l' anno 60. xiv. Agli Ebrei da *Roma* l'anno 60. S. Paolo addunque con queſte Epiſtole, le quali tutte riguardano o la dottrina, o li coſtumi de' Criſtiani, ora impugna certi Criſtiani, che giudaizano col porre in opera le cerimonie degli Ebrei, ora va contro le naſcenti Ereſie, ed ora privatamente iſtruiſce, riſolve i dubbj, e conferma i ſuoi amici nella fede, e negli offizj del Criſtiano &c.

Le Epiſtole Cattoliche.

xx. ſino al xxvi. Vengono le ſette *Epiſtole Cattoliche* di quattro Apoſtoli, cioè *S. Pietro* è tutto impegnato nel lodare, e raccomandare la ſantità Criſtiana; *S. Giovanni* l' amore, e la carità; *S. Giacomo* l'Orazione; e *S. Giuda*, altrimente *Taddèo* la fede di Gesù Criſto.

L' Apocaliſſe di S. Giovanni.

XXVII. L' *Apocaliſſe di S. Giovanni*. Queſto libro fu ſcritto nell' Iſola di *Patmos*, dove il Santo Apoſtolo era ſtato rilegato dall' Imperator Domiziano due anni prima, che ſcriveſſe il ſuo Vangelo. S. Agoſtino confeſſa, che queſto libro è molto difficile ad intenderſi, poiche vi ſono poche coſe chiare; ma tuttavia vi ſono molte iſtruzioni utiliſſime in più luoghi, e principalmente nel ſecondo, e terzo capitolo, che può chiamarſi il Vangelo di Gesù Criſto riſorto per le molte parole, che quivi ſi leggono, e non ſono ſtate dagli altri Evangeliſti riferite. Ecco dunque il Catalogo de' libri del nuovo Teſtamento in numero di XXVII., e l'ordine di tutti i libri ſanti che ſi trovano nella Bibbia *Volgata*. Le ſue parole ſono di vita eterna; e ſiccome ſi pongono nel numero de' ſtolti quei, che contraſtono alla Religione, e fra gli Eretici, e ſedizioſi quei, che ſi oppongono ai ſentimenti della Chieſa, così ſi mettono nel ruolo degli Infedeli quei, che rigettano le Sagre Scritture. S. Agoſtino *de Trinit. cap. 6. contra rationem nemo ſobrius, contra ſcripturam nemo Chriſtianus, contra Eccleſiam nemo pacificus ſenſerit*. Solo per la verità, e ſantità di queſti libri ſuſſiſte la ſtoria della Chieſa dell' antico Teſtamento, e quella della naſcita della Chieſa di Gesù Criſto. Egli finalmente è un' empietà il dubitare di quanto è riferito dalli Scrittori della Legge antica, e dagli Apoſtoli, ed Evangeliſti della nuova.

CRO-

CRONOLOGIA
DE'
SOMMI PONTEFICI

Con tre paragrafi di erudizione per ogni ſecolo.

PRima di accingerſi alla ſuccinta deſcrizione di ogni ſecolo nelle coſe più memorabili ſpettanti principalmente alla Religione Criſtiana, fa d'uopo dire, che gli Apoſtoli furono i primi ad inſegnare, e bandire la fede Cattolica per tutto il Mondo. *Pietro*, e *Paolo* la portarono in Roma: *Jacopo Zebedeo* nelle Spagne: *Giovanni* nell' Aſia minore: *Filippo* nell' Aſia ſuperiore: *Andrèa* nella Scizia, e nell' Acaja: *Tommaſo* ne' Parti, e nelle Indie: *Bartolomèo* nell' Armenia, e nell' Albania: *Mattè*, e *Mattìa* nell' Etiopia: *Simeone* nella Meſopotamia, e nella Perſia: e *Giuda Taddèo* nell' Arabia, e nell' Idumèa; in quanti luoghi a parte l'abbia diſſeminata S. Paolo, già lo diviſammo nella oſſervazione delle ſue Epiſtole ſcritte a diverſi Popoli. Lungo dunque ſarebbe notare in ogni ſecolo tutte le coſe ſagre; le politiche, e le belliche; le lettere, e le arti: Delle ſagre, come le iſtorie delle controverſie: la podeſtà de' Romani Pontefici ſopra la Chieſa Romana: Concilj sì Generali, e Provinciali, Nazionali, e Dioceſani: Uomini, e Donne, chiari per la ſantità: Gli ordini Religioſi, i miracoli, i Sciſmi, gli Abuſi, gli Eretici &c. Delle coſe politiche, e belliche, come la diviſione degl' Imperj, e le vicende: i Principi, e le Repubbliche dentro, e fuori dell' Europa: i ſucceſſi delle guerre più famoſe: i caſi tragici, e le pubbliche calamità con altre coſe memorabili &c. Delle lettere, e delle arti, come l'avvanzamento delle Scuole, e delle Accademie: de' ſcritti teologici, e morali de' Santi Padri: i Legislatori del jus Canonico, e Civile: e finalmente la filoſofia, la mattematica, la pittura, la ſcultura, ed altre coſe molte &c. Noi ſolamente notaremo ſempre tre paragrafi in ſuccinto, cioè *l'iſtituzione de' ſagri riti; i ſegni, e prodigj Celeſti; e le nuove invenzioni &c.* con qualche particolare ſegnalato fatto per

dare di ogni ſecolo ſino a tempi noſtri qualche lume, e cognizione maggiore per la lettura della ſagra, e profana iſtoria. Quanti anni abbiano veramente regnato i Pontefici de' primi ſecoli non è coſa facile ad affermarſi sì per l'antichità, che per il differente parere degli Autori; a lungo però hanno trattato della Cronologia de' Sommi Pontefici il *Pearſonio*, il *Dovelli*, il *Papebrochio*, l'uno, e l'altro *Paggi*, il *Tillemont*, il *Burio*, e finalmente il chiariſſimo *Sandini* ha ricavato la ſua Cronologia delle vecchie pitture della Baſilica di S. Paolo, dalle eccellenti opere di Anaſtaſio Bibliotecario, e dall'Iſtoria Eccleſiaſtica del Bianchini per quel, che ſpecialmente al primo, e ſecondo ſecolo appartiene.

Per non interrompere la continuata ſerie cronologica fa di meſtieri ancora notare molte coſe degne da ſaperſi circa i ſucceſſi, e la diverſità dello ſtato, e della vita de' Pontefici, e tanto più ne' ſecoli barbari, corrotti, ed oſcuri; ex: gr: vi ſono ſtati de' Papi di cattiva condotta, come *Sabiniano*, che per l'eceſſiva ſua avarizia morì con piacere del popolo Romano, e fu ſepolto ſenza alcun ſegno di pompa funebre, *Stefano* VII., che per eſſere ſtato ſagrilego contro *Formoſo* fu ſtrozzato in carcere, e così pagò la pena della ſua ambizione, e crudeltà; *Sergio* III. famoſo nelle impudicizie; *Bonifacio* VII., che fuggì in Coſtantinopoli delapidatore della Vaticana Baſilica; *Bonifacio* VIII., che, ſecondo li Scrittori, entrò nel Papato come Volpe, vi regnò come Lupo, e vi morì come un cane; *Giovanni* XXIII. depoſto dal Concilio di Coſtanza; *Innocenzo* VIII. Baſtardo; e finalmente ſenza numerarne molti altri in queſti ultimi ſecoli *Aleſſandro* VI. di cui abbaſtanza parla il Platina, ed altri Scrittori dell'Iſtoria Pontificia. Di più ſiccome vi ſono ſtati di quei nobiliſſimi, e nati di grand'Uomini Conſolari ſpecialmente tra gli antichi, aſſunti al Pontificato, così ancora di quei nati di tenue, miſera, e civile parentela; nel numero de' primi ſi poſſono notare Clemente I. Urbano I. Cajo. Celeſtino I. tutti o figli de fratelli d'Imperatore, o ſtretti parenti della famiglia Imperiale. Felice III. Vigilio. Giovanni III. Gregorio Magno. Onorio I. Adriano I. tutti figli, e parenti de' primi Uomini Conſolari. Finalmente molti furono della famiglia de' Conti Toſcolani. Gregorio V. parente dell'Imperatore Ottone. Vittore II. parente di Errico III. Vittore III. Principe di Benevento. Caliſto II. de' Conti di Borgogna,

e tan-

e tant' altri &c. Nel numero de' ſecondi Giovanni XVIII. ignobiliſſimo. Urbano IV. da viile artefice. Celeſtino V. poveriſſimo. Benedetto XI. figlio di una lavandara. Giovanni XXII. figlio di venditore di roba vecchia. Siſto IV. figlio di un peſcatore. Adriaoo VI. figlio di un fabbricatore di barche. Siſto V. Paſtore, e Porcaro &c. Ma ſenza far quì copioſo catalogo, vi furono Pontefici altri dottiſſimi, ed altri nelle ſcienze poco verſati: altri eletti di pochiſſima età, ed altri di avanzatiſſima, de' quali chi pochi giorni, chi alcuni meſi, chi anni, e chi ſopra i venti reſſe la Catedra, ſenza per altro eſſere mai arrivati al compimento dell'anno vigeſimoquinto.

Reſta per ultimo da accennare, che eſſendo ſtati i primi Secoli della Chieſa infettati dalle ereſie, e dalle perſecuzioni de' Tiranni, ed anche il principio del ſecolo XVI. da' ſerpi velenoſiſſimi che uſcirono fuori, e ſi moſſero nella Germania, non hanno per tanto apportato quel danno, e quei durevoli *Sciſmi*, che nacquero, e ſi fomentarono nel ſecolo X.; perciò di queſto ſolo faremo parola per venire in cognizione delle turbolenze medeſime fatte contro Veſcovi, e Prelati degniſſimi di qualche altro. Il ſecolo X. addunque è ſtato giuſtamente chiamato il ſecolo di *Ferro*, e di *Piombo*: ſecolo di *ferro* in riguardo alle guerre continue, e ſanguinoſe, che vi furono tra Principi di Occidente, e per le orribili ſcorrerie de' *Normanni*, degli *Ungari*, e de *Saracini*; ſecolo di *piombo* per la ignoranza, e ſregolamento de' coſtumi, ed inauditi eccеſſi, che regnavano nelle Chieſe Criſtiane. I libri erano divenuti aſſai rari, perchè le guerre li avevano quaſi tutti arſi, e diſſipati: e ſiccome non vi erano, che i ſoli Monaci, che ne traſcriveſſero eſemplari, così il numero de' letterati era molto riſtretto. Verſo queſto tempo vi furono de' Papi di vita perniciosiſſima non che poco morigerata, per il che gli inimici dalla Chieſa anche in oggi ne trionfano. Ma il Cardinal Baronio, ed il Genebrardo Arciveſcovo di Aix dicono con gran ſaviezza, che tutti queſti diſordini de' Pontefici non debbono in alcuna maniera eſſere imputati alla Chieſa, imperciochè la libertà del Clero di Roma era oppreſſo tutto, ne vi era in quel tempo elezione, che libera foſſe, e canonica. I Principi Italiani ſi erano renduti padroni di Roma, e governando tutte le coſe a loro piacimento diſpreggiavano la forma dell' elezione, e con violenza alzavano al Ponteficato Eccleſiaſtici ambizioſi,

ſi, che conſeguivano quella ſuprema dignità a prezzo d' oro, e con mezzi vili, e vergognoſi. Da queſti tali ſollevati d' una maniera sì ingiuſta ſopra la Sede Apoſtolica ne nacquero i *Sciſmi*, vale a dire *Antipapi* canonicamente non eletti; XXIX. ſe ne numerano in tutto il corſo de' ſecoli della Chieſa, cioè. I. nell' anno dell' Era volgare 251. *Novaziano* Prete Romano contro Cornelio. II. nel 352. *Felice* Diacono contro Liberio. III. nel 367. *Urſicino* Diacono contro Damaſo. IV. nel 418. *Eulalio* Arcidiacono contro Bonifacio. V. 498. *Lorenzo* Arcidiacono contro Simmaco. VI. nel 530. *Dioſcoro* contro Bonifacio II. XII. 536. *Vigilio* contro Silverio. VIII. nel 686. *Teodoro* Prete, e *Paſquale* Arcidiacono contro Sergio. IX. nel 758. *Teofilato.* X. nel 768. *Totone* Duca di Nepi fece conſagrar Papa *Coſtantino*, che era laico, tra la ſede vacante di Paolo I., e Stefano IV. XI. nel 824. *Zinzinio* contro Eugenio II. XII. nel 855. *Anaſtaſio* Prete contro Benedetto III. XIII. nel 890. *Sergio* Diacono contro Formoſo. XIV. nel 905. *Criſtoforo*. XV. nel 955. *Leone*. XVI. nel 972. *Bonifacio* Diacono. XVII. nel 984. il medeſimo *Bonifacio*. XVIII. nel 996. *Giovanni* Veſcovo di Piacenza contro Gregorio V. XIX. nel 1012. *Silveſtro*, *Gregorio*, *Benedetto*, contro de' quali fu eletto Clemente II., e tutti dentro Roma in un tempo. XX. nel 1034. *Giovanni* Antipapa. XXI. nel 1061. *Cadolo* Veſcovo di Parma contro aleſſandro II. XXII. nel 1073. *Giberto* Arciveſcovo di Ravenna contro Gregorio VII. XXIII. nel 1099. Tre Antipapi *Alberto*, *Teodorico*, e *Maginolfo*. XXIV. nel 1118. *Maurizio* Bordino contro Gelaſio II. XXV. nel 1130. *Pietro* Leone contro Innocenzo II. XXVI. nel 1159. vi furono quattro Antipapi *Ottaviano Monticello*, *Guido* di Cremona, *Giovanni* d'Ungaria, e *Lando*, tutti contro Aleſſandro III. XXVII. nel 1316. *Pietro* di Corbara Franceſcano contro Giovanni XXII. XXVIII. nel 1378. lo Sciſma più lungo, e più ſcandaloſo di tutti *Roberto* Cardinale contro Urbano VI., e *Pietro* de Luna, che durò intorno a 30. anni. XXIX. nel 1431. Ultimo *Sciſma* in perſona di *Amadeo* Duca di Savoja eletto dal Concilio di Baſilea contro Eugenio IV., il quale monaco di profeſſione divenne Papa col favore di perſone facinoroſe. Non abbiamo aſſegnato quanto ogni *Sciſma* ha durato, perchè oltre quelli di pochi anni, la maggior parte ſono di meſi, e di giorni. Cominciò dunque S. Pietro Principe degli Apoſtoli il ſuo Ponteficato in Roma l'anno dell' Era Volgare 34., e perciò.

Se-

Secolo primo.

	Anni.	Meſi.
1. S. Pietro Galileo	24.	5.
2. S. Lino di Volterra	11.	3.
3. S. Cleto Romano	12.	7.
4. S. Clemente Romano	9.	6.

§. I.

Riguardo ai ſagri riti furono in queſto primo ſecolo iſtituiti i giorni feſtivi di Domenica, e le feſte della Natività di Gesù Criſto, dell' Epifania, della Reſurrezione, dell' Aſcenſione, della Pentecoſte, il digiuno de' quattro tempi, e della quadrageſima, l' uſo dell' acqua benedetta, e del ſegno della ſanta croce, la diſtinzione dell' ore canoniche, le lampadi, ed i lumi a' ſepolcri, e le ſtazioni per le preghiere.

§. II.

In queſto ſecolo notiſſima è l' eccliſſi, ed il terremoto nella morte di Gesù Criſto deſcritta da tanti SS. Padri; 12. Città dell' Aſia furono rovinate, tra le quali Efeſo, e Sardi; nel mare Egeo comparve all' improviſo una nuova Iſola; del monte Veſuvio fu sì copioſo il foco, e la cenere, che tra gli altri teſtovvi ſepolto Plinio ſcrittore delle coſe naturali, e reſtarono rovinate le due Città di Ercolano, e Pompejano nell' anno 75.

§. III.

Per le invenzioni delle Arti fu inventata in queſto ſecolo la *Triaca*; il modo di rendere fleſſibile il vetro, la qual' arte fu abolita da Tiberio Principe, acciocchè non ſi ſcemaſſe il prezzo de' metalli, come del rame, dell' argento, e dell' oro; in Roma finalmente furono celebrati da Nerone i giochi *Quinquennali*, e ſotto Domiziano i giochi *Capitolini*.

Secolo ſecondo.

	Anni.	Meſi.
5. S. Anacleto Atenieſe	9.	3.
6. S. Evariſto Greco	9.	3.
7. S. Aleſſandro Romano	10.	6.
8. S. Siſto Romano	9.	10.
9. S. Telesforo Greco	12.	9.
10. S. Igino Atenieſe	4.	9.
11. S. Pio di Aquileja	9.	6.
12. S. Aniceto Sirio	8.	9.
13. S. Sotero di Fondi	4.	
14. S. Eleuterio di Nicopoli	15.	1.
15. S. Vittore Africano	9.	2.

§. I.

L'uſo dell' acqua benedetta viene accreſciuto da Aleſſandro, e da Siſto ſi proibiſce, che da niuno vengano toccati i ſagri vaſi, fuorchè da proprj Miniſtri. Telesforo oltre aver confermato per legge il digiuno quadrageſimale iſtituì i padrini per il batteſimo. Le tre Meſſe nel giorno di Natale da Valfrido Strabone ſi riferiſcono a queſto ſecolo. Furono per ultimo introdotte tra Cattolici le lettere, o ſiano le patenti *Enciclíche*, *Decretali*, *Paſtorali*, *Sinodiche*, *Demiſſoriali*, *Memoriali*, *Confeſſarie*, ed altre coſe diverſe ſpettanti all'uſo, e cerimonie della Chieſa.

§. II.

Un'orribile terremoto in Antiochia con ſtrepitoſa ſtrage de' Cittadini, e de' ſeguaci dell' Imperator Trajano ſpettatore di una tanta rovina l' anno 115.. Colpì un fulmine nel Campidoglio, ed abbruggiò la gran Libreria di Roma l'anno 188., e nel 193. ſi videro tre nuove Stelle intorno al Sole.

§. III.

L' Imperatore Adriano per eſſer l'unico nelle arti, e non farſi ſuperare da alcuno de' più nobili, e celebri inventori delle medeſime parte ne cacciò in eſilio, e parte ne uccíſe.

Se-

Secolo Terzo.

	Anni.	Meſi.
16. S. Zeferino Romano	18.	1.
17. S. Caliſto Romano	5.	1.
18. S. Urbano Romano	6.	7.
19. S. Ponzio Romano	4.	5.
20. S. Antero Greco	gior.	43.
21. S. Fabiano Romano	gior.	15.
22. S. Cornelio Romano	2.	5.
23. S. Lucio Romano	1.	4.
24. S. Stefano Romano	2.	4.
25. S. Siſto II. Greco	1.	0
26. S. Dionigi Greco	12.	3.
27. S. Felice Romano	4.	5.
28. S. Eutichiano di Luni	8.	6.
29. S. Cajo Dalmatino	12.	4.
30. S. Marcellino Romano	8.	0

§. I.

Venne commandato da S. Zeferino, che verſo le ferie della Paſqua li Fedeli riceveſſero la Sagra Eucariſtia. S. Caliſto confermò il digiuno de' quattro tempi. A queſto tempo ſi riferice il rito di ſeppellire li Martiri con certe veſti talari, e colla dalmatica di porpora. Sotto l'Imperator Decio nella Chieſa di Oriente ſi eſercita l'uſo delle Litanie. Il rito di dedicare i Tempi venne ſotto Felice I., e dal tempo di Eutichiano nel fine della Meſſa ſi cominciarono a diſtribuire i pani benedetti.

§. II.

Nell'anno 203. fu orribile l'eccliſſe del Sole, e nell'anno medeſimo il Veſuvio gettò fuori fiamme, e ſaſſi liquefatti, e quantità ſtraordinoria di cenere. Verſo poi l'anno 243. furono terribili li terremoti, che giunſero a rovinare Città intiere con tutti gli abitanti.

§. III.

In queſto ſecolo parimente furono ſcarſe le invenzioni, ed il proſeguimento delle arti, mentre da per tutto il Mon-

Mondo infuriavano le guerre. Solamente si principiò l'uso di contare gli anni dall'Impero di Diocleziano, il che durò fino agli anni dell'Era Volgare 532.

Secolo Quarto.

		Anni.	Mesi.
31.	S. Marcello Romano	4.	2.
32.	S. Eusebio Greco	2.	8.
33.	S. Melciade Africano	2.	2.
34.	S. Silvestro Romano	21.	1.
35.	S. Marco Romano	0.	9.
36.	S. Giulio Romano	15.	6.
37.	S. Liberio Romano	15.	4.
38.	S. Felice II. Romano	3.	0.
39.	S. Damaso Spagnolo	17.	3.
40.	Siricio Romano	13.	1.
41.	S. Anastasio Romano	4.	1.

§. I.

L'uso de'Corporali fu ordinato da S. Silvestro, e che si facessero di puro lino. Nel Concilio Niceno furono stabiliti i confini alle Ecclesiastiche Diocesi. Si pretende, che a questo tempo da S. Paolo Primo Eremita cominciasse l'uso del Santo *Rosario*, numerando egli co' sassetti le consuete preghiere. Furono istituite le Congregazioni per seppellire i morti. Si cominciò nelle Chiese a cantare l'*Alleluja*, voce di allegrezza in lode del Signore: e finalmente da Papa Siricio furono introdotti gl'*Interstizj* per gli ordini sagri.

§. II.

Fu veduta la Luna di color sanguigno nel 302. un'orribile terremoto presso Tiro, e Sidone Città marittime dell'Asia nel Mediterraneo rovinò molte Città, ed oppresse genti infinite nel 306. Durò un'incendio per 50. giorni nella Città di Nicomedia. Tutto quasi il Mondo tremò per terremoti non mai più intesi, arrivando a gonfiare i mari, e la terra ad ingojarsi Città intiere nell'anno 365. Nel 371. poi cadde in Costantinopoli grandine di sì smisurata grandezza, che uccise molti uomini.

§. III.

§. III.

Il primo ad inalberare il veſſillo di S. Croce fu Coſtantino. Laſciarono a queſto tempo il contar gli anni per *Olimpiadi*, che fin'ora era ſtato in uſo, e furono iſtituite le *Indizioni*, come abbiamo detto alla nota dell'anno Romano nel 1. *tom.*. Parimente tra i Ceſari il primo fu Coſtantino a ſervirſi della corona d'oro, dopo che da Roma traſportò la ſede dell' Impero a Coſtantinopoli.

Secolo Quinto.

	Anni.	Meſi.
42. S. Innocenzo Albaneſe	15.	0.
43. S. Zoſimo Greco	1.	11.
44. S. Bonifacio Romano	4.	8.
45. S. Celeſtino Romano	8.	11.
46. S. Siſto III. Romano	8.	0.
47. S. Leone Toſcano	21.	2.
48. S. Ilario di Sardegna	5.	3.
49. S. Simplicio di Tivoli	15.	11.
50. S. Felice III. Romano	9.	0.
51. S. Gelaſio Africano	4.	7.
52. S. Anaſtaſio II. Romano	2.	0.
53. S. Simmaco di Sardegna	15.	7.

§. I.

Il primo ad eſſere venerato nel numero de' Santi Confeſſori fu S. Martino. Si tolſe l'uſo di fare le notturne vigilie ai ſepolcri de' Martiri, e ſi ritennero ſolamente i digiuni. Condannato l'Ereſiarca Neſtorio ſi aggiunſe all' Angelica Salutazione *Santa Maria Mater Dei*. Nell'anno 431. iſtituita la benedizione del Cereo Paſquale in ciaſcheduna Parrocchia incominciaronſi a benedire, e conſagrare gli *Agnus Dei*. Nel Concilio di Spagna celebrato per ordine di S. Leone nell' anno 447. fu aggiunta al Simbolo della Fede la parola *Filioque*. A queſto tempo da S. Mamerco Veſcovo di Vienna fu dalla Chieſa introdotto il *Triduo delle Rogazioni*, e il Papa Anaſtaſio commandò, che tutti i Fedeli ſi alzaſſero in piedi nel tempo, che alla meſſa ſi leggeva il S. Vangelo.

§. II.

§. II.

Entrando l'esercito dell'Imperatore in battaglia co' Persiani comparvero le Croci nelle vesti de' soldati, ed ottenuta la vittoria ne venne l'uso delle monete improntate colla Croce: In Utica Città dell'Africa si sentì muggire la terra per 7. anni, cominciando nel 410. Terremoti fierissimi per tutto l'Oriente, e specialmente nelle Città della Palestina. Nel 461. si vide scorrere in Tolosa un fiumicello di sangue per il corso di un giorno intiero. Finalmente per 3. anni continui grande fu l'eruzione del foro del monte vesuvio nell'anno 472, 73, e 74.

§. III.

L'uso della *Colla* fu ritrovato in Atene, ed il celebre Filistio innalzò una statua ad Arcadio come protettore delle Arti, e delle Lettere. Non evvi altro di rimarchevole in questo secolo perchè i Goti impadronitisi dell'Italia, e di gran parte di Europa, applicati solamente alle armi ne scacciarono le Arti, ed oppressero le Scienze.

Secolo Sesto.

	Anni.	Mesi.
54. S. Ormisda di Venafro	9.	1.
55. S. Giovanni Toscano	2.	9.
56. S. Felice IV. Beneventano	3.	2.
57. Bonifacio II. Romano	2.	1.
58. S. Giovanni II. Romano	2.	4.
59. S. Agapito Romano	1.	0.
60. S. Silverio Romano	1.	5.
61. Vigilio Romano	17.	6.
62. Pelagio Romano	4.	11.
63. Giovanni III. Romano	13.	0.
64. Benedetto Romano	4.	2.
65. Pelagio II. Romano	10.	2.
66. S. Gregorio Magno Romano	13.	6.

§. I.

In questo secolo cominciarono a distribuirsi i benefizj Ecclesiastici, avendo per lo avanti i Chierici vivuto di elemo-

moſina. Incominciò parimenti il ſanto devoto coſtume di tenere, e conſervare la Sagra Eucariſtia in mezzo dell'altare. Per opera di S. Martino fu introdotto il rito di digiunare nel tempo dell'Avvento. Nel 545. fu dichiarato feſta di precetto il giorno della Purificazione di Maria Vergine. Da Papa Pelagio fu intimata la recita delle Ore Canoniche, anche a quelli, che non intervenivano al Coro. Il compimento decoroſo di queſto ſecolo fu S. Gregorio per ſopranome il *Grande*; gran Santo per le ſue eminenti virtù: gran Dottore per la ſua eloquenza, e profonda dottrina de' ſuoi ſcritti: grande Apoſtolo per la converſione degli Ingleſi: e gran Pontefice per le mirabili ordinazioni fatte da lui per la direzione delle Chieſe; egli ha regolato l'Offizio Divino in tutto, e per tutto, come in oggi ſi trova, e ſi uſa.

§. II.

L'Italia ſul principio di queſto ſecolo oſſervò nel Cielo un'eſercito di fiamme con ſpargimento di ſangue, ed una ſtrepitoſa inondazione del fiume Tevere nell'anno 510. Antiochia, e Coſtantinopoli afflitte da' terremoti del 533.. Un monte vicino al Rodano diſtaccatoſi da un'altro monte rovinò moltiſſime caſe, ed oppreſſe gran numero di perſone. Per fine nel 589. inſorſe in Roma fieriſſima peſte nata dal puzzore de' ſerpenti gittati nelle rive del Tevere.

§. III.

Fu invenzione di Proclo ritrovare i ſpecchi di bronzo, li quali abbruggiano. Il primo orologio, o ſia machina groſſolana da ſegnare le ore fu ritrovata da Boezio, come alcuni vogliono, e collocato nella Torre di Pavìa. L'uſo di far la ſeta da' vermi, detti poi *Criſalidi*, fu dall'India portato in Europa da certi Monaci là approdati l'an. 557.. Marco Aurelio Caſſiodoro ſi dice in queſti tempi aver avuto orologi, e lucerne perpetue ſempre ardenti. Dionigi il Piccolo preſſo gli Occidentali ſi ſtima l'autore dell'*Era Volgare*, incominciando dalla Naſcita del Signore: benchè altri vogliono, che tale uſo di numerare gli anni foſſe più antico.

Se-

Secolo ſettimo.

	Anni.	Meſi.
67. Sabiniano Toſcano	1.	5.
68. Bonifacio III. Romano	0.	8.
69. S. Bonifacio IV. di Vico-Varo	6.	8.
70. S. Diodato Romano	3.	1.
71. Bonifacio V. Napolitano	5.	10.
72. Onorio Campano	12.	0.
73. Severino Romano	0.	2.
74. Giovanni IV. Dalmatino	2.	10.
75. Teodoro Greco	6.	6.
76. S. Martino di Todi	6.	2.
77. S. Eugenio Romano	2.	9.
78. S. Vitaliano da Segni	14.	5.
79. Da-Diodato Romano	5.	2.
80. Donno Romano	1.	5.
81. S. Agatone Siciliano	2.	6.
82. S. Leone II. Siciliano	1.	7.
83. S. Benedetto II. Romano	0.	10.
84. Giovanni V. Antiocheno	1.	7.
85. Conone Trace	1.	0.
86. S. Sergio Antiocheno	13.	9.

§. I.

Molti vogliono, che al principio di queſto ſecolo ſia ſtato introdotto l'uſo delle Campane nella Chieſa, ma gli Annali del Baronio lo portano al IX. ſecolo nell'ann. 865. Da Bonifacio IV. fu dedicato alla Beata Vergine, ed e tutti i Santi di *Pantheon*, oggi detto la *Rotonda*, quale Tempio per lo paſſato fu eretto da Marco Agrippa a tutti i falſi Dei dell'antichità; pretendendoſi, che un tale Tempio foſſe fatto a tre ordini per diſtinguere, ed in eſſi particolarmente venerare i Dei *Celeſti*, i Dei *Terreſtri*, edi Dei *Infernali*; ma tale congettura pare, che non abbia ſuſſiſtenza, mentre un ſolo ordine al di ſotto ſi vede al preſente, paſſando inferiormente la *Cloaca Maſſima*, la quale certamente eſclude il ſotterraneo terzo Tempio. Queſta è ſtata un'Opera, ed Architettura più famoſa de' Romani, oltre l'immenſe ricchezze dell'oro, e del bronzo, ed una apertura rotonda nella ſommità della Cuppola ſerve di lume, e di commune feneſtra a tutto il Tempio. S'iſtituì la

feſta

festa dell'Invenzione della Santa Croce, e parimenti le candele benedette nel giorno della Purificazione. Papa Vitaliano fu il primo a servirsi nelle Chiese degli *Organi*, e di altri musicali istromenti; Da Agatone fu introdotto il bacio della *Pace* nella Messa solenne. Finalmente si riferisce a questo secolo la consagrazione della *Rosa d'oro* per mano de' Pontefici.

§. II.

Nell'anno 632. comparve nel Cielo un segno a guisa di spada: ed un grave terremoto scosse le due Città di Nicomedia, e di Nicea. Le Comete apparse nel 678. furono presaggio della siccità di 3. anni continui, e poi di una gran pestilenza, che recò gran danno all'Italia. Ne' due mesi di Gennaro, e Febrato del 685., Si vide a Ciel sereno una Stella involta tra le Nubi, che scorreva verso l'Oriente con gran splendore. Nel mese di Marzo poi del medesimo anno il Vesuvio con la eruzione delle sue fiamme abbruggiò tutte d'intorno le piante, e seguì ancora una delle memorabili inondazioni del Tevere.

§ III.

Fu ritrovato da Gallinico il *Fuoco Greco*. Le ore del giorno si distinsero col suono del Campanello posto nelle alte Torri. Seguì nel 622. la fuga di Maometto, chiamata *Egira*, dalla quale gli Arabi, ed i Turchi cominciano a contare i loro anni.

Secolo ottavo.

	Anni.	Mesi.
87. Giovanni VI. Greco	2.	8.
88. Giovanni VII. Calabrese	2.	6.
89. Sisinnio Siro	0.	20.
90. Costantino Sirio	7.	1.
91. S. Gregorio II. Romano	15.	9.
92. S. Gregorio III. Sirio	10.	9.
93. S. Zaccaria Calabrese	10.	3.
94. Stefano II. Romano	0.	5.
95. Srefano III. Romano	3.	1.
96. S. Paolo Romano	10.	1.
97. Stefano IV. Siciliano	3.	6.

98. Adriano Romano	23.	10.
99. Leone III. Romano	20.	6.

§. I.

Gregorio II. commanda, che si osservi il digiuno ne' Sabbati della Quadragesima per lo innanzi proibito. Sotto Pipino, e Carlo Magno la Francia abbraccia l'Ecclesiastiche Romane osservanze, e riti. Sino a questo tempo era lecito a ciascun Sacerdote celebrare più Messe in un solo giorno, e si abolisce la consuetudine di distribuire indiscretamente a' fanciulli la Divina Eucaristia.

§. II.

Fu sì grande l'Eccliſſe del Sole a' 3. di Giugno dell'anno 718., che apparvero, e quasi diedero lume di giorno le Stelle; altra simile ne accadde alli 15. di Agosto del 733.. Orribili tenebre per tutto l'Oriente dalli 4. di Agosto sino al 1. di Ottobre del 746.. Sì grande fu la rigorosa invernata del 764.. che gelatosi il Ponto Eusino, e sia il Mar Nero si congiungevano per il continuo gelo le regioni tutte dal fiume Danubio all'Eufrate. Con orribile spavento di tutti si videro cadere dal Cielo globi di fuoco a guisa di stelle, che quasi sembrava sovrastare la fine del Mondo l'anno 772.

§. III.

Da alcuni si pone in questo secolo l'invenzione de' ferri de' cavalli, ma l'erudito Fabretti altrimenti dimostra, e ne fa l'uso più antico sulla spiegazione della Colonna di Trajano. L'anno 755. Costantino Capronimo regalò a Pipino Re di Francia i primi organi. Zaccaria Ambasciatore del Re Gerosolimitano portò a Carlo Magno le chiavi del santo Sepolcro, del Monte Calvario, ed Oliveto colle sue insegne.

Secolo nono.

	Anni.	Mesi.
100. Stefano V. Romano	0.	7.
101. S. Pasquale Romano	7.	4.
102. Eugenio II. Romano	3.	3.

103. Valentino Romano	0.	40.
104. Gregorio IV. Romano	16.	0.
105. Sergio II. Romano	3.	0.
106. S. Leone IV. Romano	8.	3.
107. Benedetto III. Romano	2.	6.
108. S. Nicolò Romano	9.	8.
109. Adriano II. Romano	5.	0.
110. Giovanni VIII. Romano	10.	0.
111. Martino II. di Galleſe	1.	2.
112. Adriano III. Romano	1.	4.
113. Stefano VI. Romano	6.	0.
114. Formoſo di Porto	4.	7.
115. Bonifacio VI. Romano	0.	15.
116. Stefano VII. Romano	1.	3.
117. Romano di Galleſe	0.	5.
118. Teodoro II. Romano	0.	20.
119. Giovanni IX. di Tivoli	2.	0.

§. I.

Eſſendo già ſtata iſtituita in Roma da Bonifacio la feſta di tutti i Santi, Gregorio IV. permiſe poi, che di precetto ſi oſſervaſſe in tutte le altre Chieſe di Occidente. Nell' anno 877. da Papa Giovanni VIII. furono mandate in ſegno di vittoria le palme benedette al Re Carlo detto il *Calvo*, e nel 880. il medeſimo Pontefice, facendone iſtanza Metodio Apoſtolo de' Moravi, permiſe nella Meſſa, e nelle altre coſe ſagre l'uſo della lingua Schiavona, o ſia Illirica.

§. II.

Furono sì terribili li terremoti in Italia del 801., che ſi ſpaccarono i monti, e molte Città ſi ſubiſſatono; per il che Leone Pontefice ſtabilì il Triduo delle Rogazioni avanti il giorno dell'Aſcenſione. Nella Francia cadde una grandine di ſmiſurata grandezza, ed un gelo lungo 15. piedi, e largo 6. nell'anno 825. Nella morte di Ludovico Pio fu prodigioſa la mancanza del ſole nel 840. Nelle campagne di Breſcia per 3. giorni continui cadde una pioggia ſanguigna.

§. III.

Gli Ambasciatori del Re di Persia portarono a Carlo Magno un famoso orologio a maraviglia lavorato con il sistema di tutti i Pianeti Celesti. Appresso gli Arabi cominciò l'uso di scrivere li cognomi: indi passò in Spagna, e finalmente venne frequente nelli Francesi, e negli Italiani; quantunque nell'Italia già fosse stato in uso prima de'Longobardi, e da questi toltane la consuetudine vi ci si rintrodusse nell'XI. secolo.

Secolo decimo.

		Anni.	Mesi.
120.	Benedetto IV. Romano	4.	7.
121.	Leone V. di Ardea	0.	40.
122.	Cristoforo Romano	0.	6.
123.	Sergio III. Romano	7.	4.
124.	Anastasio III. Romano	2.	3.
125.	Lando Sabino	0.	5.
126.	Giovanni X. Romano	13.	2.
127.	Leone VI. Romano	0.	7.
128.	Stefano VIII. Romano	1.	2.
129.	Giovanni XI. Romano	4.	11.
130.	Leone VII. Romano	3.	6.
131.	Stefano IX. Tedesco	3.	5.
132.	Martino III. Romano	3.	6.
133.	Agapito II. Romano	9.	7.
134.	Giovanni XII. Romano	7.	8.
135.	Leone VIII. Romano	1.	4.
136.	Benedetto V. Romano	0.	11.
137.	Giovanni XIII. Romano	6.	11.
138.	Benedetto VI. Romano	1.	6.
139.	Donno II. Romano	1.	0.
140.	Benedetto VII. Romano	8.	7.
141.	Giovanni XIV. di Pavia	0.	8.
142.	Bonifacio VII. Romano	0.	11.
143.	Giovanni XV. Romano	10.	9.
144.	Gregorio V. di Sassonia	3.	9.

§. I.

Da Papa Giovanni XIII. si diede il nome alle Campane benedette. Nell'anno 984. si abolì il Ministero delle Diaconesse, e si istituì in Roma una Confraternita per i defonti. Giovanni XV. con Rito non usato per lo innanzi ascrisse ai fasti de' Santi *Uldarico* Vescovo di Augusta. Essendo già in uso presso i Monaci di Monte Cassino il digiuno de' quattro giorni avanti la prima Domenica di Quadragesima, da questi derivò commune a tutta la Chiesa Cattolica: toltine i Popoli della Diocesi di Milano, li quali vivendo secondo l'antico rito *Ambrosiano* ritengono l'uso di non digiunare li sudetti quattro giorni.

§. II.

Un fonte di sangue scoperto in Genova l'anno 935. diede avviso dell'imminente calamità, essendo presa, e saccheggiata la Città da' Saraceni dell'Africa. Sì in Parigi, che in altri luoghi della Francia restavano gli Uomini da un'interno foco abruggiati, per il che molti intrapresero lunghi viaggi. Nell'anno 967. per due giorni furon veduti due soli; nel 991. s'alzò dal fiume Reno il fuoco, per cui arsero le vicine ville, e Città; e nel 993. fu terribile l'eruzione del monte Vesuvio.

§. III.

Sotto Carlo di Francia detto *il Semplice*, ed in Germania sotto Corrado I. s'istituirono i titoli de' Feudi. I Tornèi, le Giostre, e le Cavallarizze furono incominciate ad usare dall'Imperatore Enrico nel 938. S'istituirono parimenti le Armi, o Stemmi delle Famiglie. In questo secolo i Cinesi si gloriano di aver ritrovata la *Stampa*. Da Gereberto Monaco, che fù poi Papa Silvestro II. fu fatto il famoso orologio di Maddeburgo, in cui era visibilissima la Stella Polare.

Secolo undecimo.

	Anni.	Mesi.
145. Silvestro II. d'Aquitania	4.	1.
146. Giovanni XVI. Romano	0.	5.

147.	Giovanni XVIII. Romano	9.	5.
148.	Sergio IV. Romano	2.	9.
146.	Benedetto VIII. Romano	12.	9.
150.	Giovanni XIX. Romano	9.	4.
151.	Benedetto IX. Romano	11.	5.
152.	Gregorio VI. Romano	1.	8.
153.	Clemente II. di Saſſonia	0.	10.
154.	Damaſo II. di Baviera	0.	23.
155.	S. Leone IX. Franceſe	5.	2.
156.	Vittore II. di Baviera	2.	4.
157.	Stefano IX. di Lorena	0.	8.
158.	Nicolò II. di Savoja	2.	5.
159.	Aleſſandro II. di Milano	11.	7.
160.	S. Gregorio VII. di Soana	11.	11.
161.	Vittore III. di Benevento	1.	4.
162.	Urbano II. Franceſe	11.	5.

§. I.

A richieſta dell'Imperatore Enrico il *Santo* ſi cominciò in Roma la prima volta a cantare il *Credo* dopo il Vangelo nel 1014. S'iſtituì il giorno della commemorazione di tutti i Fedeli defonti. Il Sabbato fu addetto a Maria Vergine nel 1095., e fu iſtituito il di lei Offizio. In queſto ſecolo i ſoldati infervorati per la ſpedizione di ricuperare il Santo Sepolcro per diſtintivo portavano alle ſpalle la *Croce* teſſuta ne' panni, dal che ne venne il nome delle *Crociate*. Tre Pontefici in un tempo medeſimo erano in Roma, Gregorio VI. a S. Pietro: Silveſtro III. a S. Maria Maggiore; Benedetto IX. a S. Giovanni Laterano; ma Enrico III. ſedando lo ſciſma ſoſtituì il IV. Clemente II. ſudetto di Saſſonia.

§. II.

Nella Lorena un fonte di acqua ſalubre ſi convertì in ſangue. Furono vedute diverſe Comete ſotto forma di trave. Nell'anno 1047. cadde sì copioſa neve in Europa, che ſi ſpezzarono tutti gli alberi nelle ſelve per non poterne ſoſtenere il peſo. A Ciel ſereno fu veduta di giorno una ſtella nel 1077.; e nel 1086 ſtraordinarie illuvioni in molti luoghi, e particolarmente in Italia.

§. III.

§. III.

Dal Cardinal Guido Aretino Monaco furono inventate le muſicali note *re*, *mi*, *fa*, *ſol*, *la*. Avicenna ripoſe in uſo la *Medicina*, e ſpecialmente nella cottura del zuccaro, e manipolazioni di Caſſia, Reobarbaro ec.. Deſiderio Abbate di Monte Caſino chiamati i pratici Artefici dalla Grecia, procurò, che le Arti nobili rifioriſſero in Italia.

Secolo duodecimo.

		Anni.	Meſi.
163.	Paſquale II. Toſcano	18.	5.
164.	Gelaſio II. di Piſa	1.	0.
165.	Calliſto II. di Borgogna	5.	10.
166.	Onorio II. Bologneſe	5.	2.
167.	Innocenzo II. Romano	13.	7.
168.	Celeſtino II. di Città di Caſtello	0.	5.
169.	Lucio II. Bologneſe di caſa *Caccianemici*	0.	11.
170.	Eugenio III. di Piſa	8.	5.
171.	Anaſtaſio IV. Romano di caſa *Suburri*	1.	4.
172.	Adriano IV. Ingleſe	4.	9.
173.	Aleſſandro III. di Siena di caſa *Paperi*	21.	10.
174.	Lucio III. di Lucca	4.	3.
175.	Urbano III. Milaneſe di caſa *Crivelli*	1.	11.
176.	Gregorio VIII. di Benevento	0.	2.
177.	Clemente III. Romano di caſa *Scolari*	3.	4.
178.	Celeſtino III. Romano di caſa *de Bovis*	6.	9.
179.	Innocenzo III. Romano di caſa *Conti*	18.	6.

§. I.

Innocenzo III. nel Concilio di Piſa adoperò riti più ſolenni per la Santificazione di Ugone Veſcovo di Graziano-poli. Nel 1136. nella Chieſa di Lione in Francia ſi celebrò per la prima volta la Feſta della Concezione di Maria Vergine, ſenza però pubblica autorità della Sede Romana. Nel fine di queſto ſecolo, o nel principio del ſeguente fu introdotto nelle ore Canoniche il rito *doppio*, *ſemidoppio*, *ſemplice ec.*. Circa il 1140. viveva S. Malachia Arciveſcovo di Armac in Irlanda: morì tra le braccia di S. Bernardo a Chiaravalle, ed è l'autore delle Profezie de' Papi da Celeſtino II. ſino a giorni noſtri, con altri 18. in appreſ-

ſo. Ecco le riferite, e notate per ordine, onde ognuno da per ſe ſteſſo potrà vedere a qual Pontefice corriſpondino.

1. *Ex Caſtro Tiberis*. Dal Caſtello del Tevere.
2. *Inimicus expulſus*. L'inimico cacciato.
3. *Ex magnitudine montis*. Dalla grandezza del monte.
4. *Abbas Suburranus*. L'Abbate della Suburra.
5. *De Rure albo*. Dal Campo bianco.
6. *Ex Anſere cuſtode*. Dall'Oca, che è in guardia.
7. *Lux in oſtio*. La luce nella porta.
8. *Sus in cribro*. Il porco nel crivello.
9. *Enſis Laurentii*. La ſpada di Lorenzo.
10. *Ex ſchola exiet*. Uſcirà dalla ſcuola.
11. *De Rure bovenſi*. Dal Campo bovino.
12. *Comes ſignatus*. Il Conte ſegnato.
13. *Canonicus ex latere*. Canonico Lateranenſe.
14. *Avis Oſtienſis*. L'uccello d'Oſtia.
15. *Leo Sabinus*. Il Leone Sabino.
16. *Comes Laurentius*. Il Conte Lorenzo.
17. *Signum Oſtienſe*. Il ſegno d'Oſtia.
18. *Jeruſalem Campaniæ*. Geruſalemme di Sciampagna.
19. *Draco depreſſus*. Il Dragone depreſſo.
20. *Vir anguineus*. L'Uomo ſerpentino.
21. *Concionator Gallus*. Il predicatore Franceſe.
22. *Bonus Comes*. Il buon Conte.
23. *Piſcator Tuſcus*. Il peſcatore di Fraſcati.
24. *Roſa compoſita*. La Roſa compoſta.
25. *Ex Telonio Martini*. Dal Banco di Martino.
26. *Ex roſa leonina*. Dalla Roſa di Leone.
27. *Picus inter eſcas*. Il Pico tra i cibi.
28. *Ex Eremo celſus*. Innalzato dal Deſerto.
29. *Ex undarum benedictione*. Dalla benedizione dell'onde.
30. *Concionator patareus*. Il Predicatore di Patera.
31. *De faſciis Aquitanicis*. Dalle faſcie di Guienna.
32. *De Sutore oſſeo*. Dal Calzolaro d'oſſo.
33. *Frigidus Abbas*. L'Abbate di Fraimont.
34. *Ex roſa Atrebatenſi*. Dalla roſa di Arras.
35. *De montibus Pamachii*. Dai monti di S. Pamachio.
36. *Gallus Vicecomes*. Il Franceſe Viſconte.
37. *Novus de Virgine forti*. Novello da una Vergine forte.
38. *De inferno Pregnani*. Dall'inferno di Pregnano.
39. *Cubus de mixtione*. Il Cubo dalla meſcolanza.
40. *De meliori ſidere*. Da una ſtella migliore.
41. *Nauta de Ponte nigro*. Il Nocchiero di Negroponte.

42. *Fla-*

42. *Flagellum Solis*. Il flagello del Sole.
43. *Cervus Sirenæ*. Il Cervo della Sirena.
44. *Columna veli aurei*. La Colonna del velo d'oro.
45. *Lupa cœleſtina*. La Lupa celeſtina.
46. *De modicitate Lunæ*. Dalla piccolezza della Luna.
47. *Bos paſcens*. Il Bove, che ſi paſce.
48. *De Capra, & Albergo*. Dalla Capra, e dall' Albergo.
49. *De Cervo, & Leone*. Dal Cervo, e dal Leone.
50. *Piſcatur Minorita*. Il Peſcatore Franceſcano.
51. *Præcurſor Siciliæ*. Il Precurſore della Sicilia.
52. *Bos Albanus in portu*. Il Bove d'Alba pel Porto.
53. *De parvo homine*. Dal piccolo Uomo.
54. *Fructus Jovis juvabit*. Il frutto di Giove vi ajutarà.
55. *De Craticula Politiana*. Dalla Graticola Poliziana.
56. *Leo Florentinus*. Il Leone di Fiorenzo.
57. *Flos pilæ*. Il fior della palla.
58. *Hyacinthus Medico*. Il Giacinto al Medico.
59. *De Corona Montana*. Dalla Corona de' Monti.
60. *Frumentum flaccidum*. Il fromento marcito.
61. *De fide Petri*. Dalla fede di Pietro.
62. *Æſculapii pharmacum*. La medicina di Eſculapio.
63. *Angelus Nemoroſus*. L'Angelo del Boſco.
64. *Medium corpus pilarum*. La metà del corpo delle palle.
65. *Aſſis in medietate ſigni*. L'Aſſe nel mezzo del ſegno.
66. *De rore cœli*. Dalla rugiada del Cielo,
67. *De antiquitate Urbis*. Dall'antichità della Città.
68. *Pia Civitas in bello*. La Città pietoſa in guerra.
69. *Crux Romulea*. La Croce Romana.
70. *Undoſus vir*. L'Uomo nell'onde.
71. *Gens perverſa*. Una razza perverſa.
72. *In tribulatione pacis*. Nella tribolazione della pace.
73. *Lilium, & Roſa*. Il Giglio, e la Roſa.
74. *Jucunditas Crucis*. L'Allegrezza della Croce.
75. *Montium cuſtos*. Il Guardiano de' Monti.
76. *Sydus Olorum*. La ſtella de' Cigni.
77. *De flumine magno*. Dal gran fiume.
78. *Bellua inſatiabilis*. La Beſtia inſaziabile.
79. *Pœnitentia glorioſa*. La penitenza glorioſa.
80. *Raſtrum in porta*. Il Raſtello nella porta.
81. *Flores circumdati*. I fiori circondati.
82. *Miles in bello*. Il Soldato in guerra.
83. *De bona religione*. Dalla buona religione.
84. *Columna excelſa*. La Colonna ſublime.

85. *Animal rurale*. L'Animale di villa.
86. *Rosa Umbriæ*. La Rosa dell'Umbria.
87. *Ursus velox*. L'Orso veloce.
88. *Peregrinus Apostolicus*. Il Pellegrino Apostolico.
89. *Aquila rapax*. L'Aquila rapace.
90. *Canis, & coluber*. Il Cane, ed il Serpente.
91. *Vir Religiosus*. L'Uomo religioso.
92. *De balneis Etruriæ*. Da' bagni di Toscana.
93. *Crux de Cruce*. La Croce della Croce.
94. *Lumen in Cælo*. Il Lume nel Cielo.
95. *Ignis ardens*. Il fuoco ardente.
96. *Religio depopulata*. La Religione saccheggiata.
97. *Fides intrepida*. La fede intrepida.
98. *Pastor Angelicus*. Il Pastore Angelico.
99. *Pastor, & Nauta*. Il Pastore, ed il Nocchiero.
100. *Flos florum*. Il fiore de' fiori.
101. *De medietate Lunæ*. Dalla metà della Luna.
102. *De labore Solis*. Dalla fatica del Sole.
103. *Gloria Olivæ*. La gloria dell'Olivo.

La Profezia finisce colle seguenti parole: Nell'ultima Persecuzione della Chiesa risiederà un Pietro Romano, il quale pascerà le sue pecore tra molte tribolazioni, dopo le quali la Città de' Sette Colli sarà distrutta, ed il Giudice tremendo giudicarà il Mondo.

§. II.

Nell'anno 1115. nel mese di Giugno sì in Ravenna, che Parma piovè sangue. Un'orribile terremoto quasi per tutto il Mondo, ma grandemente in Italia, dove Città, Terre, e Castelli furono cogli Uomini istessi assorbite, monti spezzati, fiumi seccati, tra' quali il Pò; quasi che dalle Genti si credeva esser presente, se non che vicino il giorno estremo. L'Etna gettò tanto fuoco nel 1164., che tutta la Sicilia con gran strage di Uomini patì fieramente, ed in primo luogo la Città di Catania, in cui non vi restò alcuna casa.

§. III.

Al tempo di Roderico Re di Sicilia si fecero note nelle parti di Occidente le vesti di bombace, essendo stati presi schiavi gli Artefici Greci. Si incominciarono a cuocere col

vino

vino i cadaveri per potere più facilmente ſeparare le oſſa dalla carne: ma ciò di poi proibì Bonifacio VIII. ſotto il Pontefice Innocenzo II. morì in Francia un Uomo chiamato *Iean des Temps*, cioè Giovanni del Tempo per la goduta lunga vita di anni 360., eſſendo egli nato ſotto l'Impero di Carlo Magno: onde Battiſta Mantovano Poeta ebbe di lui a dire:

Illum fama refert hyemes vidiſſe trecentas.

Sotto Ottone IV. nella ſpedizione della Lorena ſi poſe in uſo per la prima volta da Tedeſchi una celebre machina militare chiamata *Tribocco*.

Secolo Decimoterzo.

		Anni.	Meſi.
180.	Onorio III. Romano	10.	8.
181.	Gregorio IX. di Capua	14.	5.
182.	Celeſtino IV. Milaneſe di caſa *Caſtiglioni*.	0.	17.
183.	Innocenzo IV. Genoveſe di caſa *Fieſchi*	11.	5.
184.	Aleſſandro IV. di Anagni	6.	5.
185.	Urbano IV. di Troja	3.	3.
186.	Clemente IV. Franceſe	3.	10.
187.	B. Gregorio X. Piacentino di caſa *Viſconti*	4.	3.
188.	Innocenzo V. Franceſe	0.	5.
189.	Adriano V. Genoveſe di caſa *Fieſchi*	0.	7.
190.	Giovanni XXI. di Lisbona	0.	8.
191.	Nicolò III. Romano di caſa *Orſini*	2.	9.
192.	Martino IV. Franceſe	4.	1.
193.	Onorio IV. Romano	2.	0.
194.	Nicolò IV. di Aſcoli	4.	1.
195.	S. Celeſtino V. d' Iſernia	0.	5.
196.	Bonifacio VII. d' Anagni	8.	11.

§. I.

Incominciò l' uſo di ſonar la Campana nell' elevazione della ſagra Oſtia, ed in tre parti del giorno mattina, mezzodì, e ſera il ſuono dell' *Ave Maria*. S' iſtituì dal Fondatore S. Domenico, e ſi propagò da ſuoi ſeguaci la recita del S. Roſario. Nel 1261. l' iſteſſa B. Vergine diede di propria mano lo Scapulare, detto volgarmente l' *Abitino del Carmine* al Beato Simone Deſtoch Ingleſe. Da Onorio III. s' iſtituì il Magiſtero del ſagro Palazzo. Bonifacio VIII. celebrò con rito più ſolenne il Giubileo nel 1300.

§. II.

§. II.

Nel 1218. il mare avendo inondato tutta la Provincia di Frisia sommerse 100000. Uomini. Nella Borgogna un monte distaccato dagli altri colle sue rovine oppresse molte migliaja di Contadini. Nel mare di Toscana fu preso nel 1281. un pesce marino non mai più veduto simile ad un Leone. Finalmente nel 1294. una prodigiosa Cometa, che per 3. mesi continui arse nel Cielo svanì nella morte di Urbano IV.

§. III.

Dall' Imperatore de' Turchi fu mandato un' insigne Padiglione di nuova invenzione a Federico Imperatore, nel quale facevano il loro corso le immagini del Sole, e della Luna, e notavano le ore del giorno, e della notte. Da Alessandro Spina Domenicano furono trovati gli Occhiali per la debolezza della vista, e da Corrado Schirenz l'uso de' tubi ottici.

Secolo Decimoquarto.

		Anni.	Mesi.
197.	B. Benedetto XI. di Trevigi	0.	9.
198.	Clemente V. Vascone	8.	11.
199.	Giovanni XXII. Francese	18.	4.
200.	Benedetto XII. di Tolosa	7.	4.
201.	Clemente VI. di Limosin	10.	7.
202.	Innocenzo VI. di Limosin	9.	3.
203.	Urbano V. di Limosin	8.	2.
204.	Gregorio XI. di Limosin	7.	3.
205.	Urbano VI. Napoletano di casa *Pregnani*	11.	6.
206.	Bonifacio IX. Napoletano di casa *Tomacelli*	14.	11.

§. I.

Fu data la permissione al Re Cristianissimo di
to l' una, e l' altra specie l' Eucaristia.
era solito celebrarsi di 100. in 100,
mente VI. a 50.; e da Urbano V
tuì la Festa della SS. Trinità.

ria avanti la predica, benchè alcuni l' attribuiſcono a S. Domenico, tuttavia ſi vuole, che per il primo l' introduceſſe S. Vincenzo Ferrerio.

§. II.

Seguì un' orribile eruzione di pomici, e di ceneri pell' Iſola d' Iſchia. Nel 1344. ſi videro nel Cielo tre Lune. Nel 1348. un terremoto continuo di 40. giorni diſtruſſe 26. Città nella Pannonia.

§. III.

Flavio Gioja Amalfitano ritrovò *l' ago calamitato*, coſa così utile, e neceſſaria all' odierna navigazione nell' anno 1313. Gli Aragoneſi laſciato il computo de' loro anni incominciarono a ſervirſi della noſtra Era Volgare l' anno 1358. I Caſtigliani nel 1387., ed i Portogheſi nel 1415. Da Bertoldo Negro Tedeſco furono nel 1380. inventate le Bombe.

Secolo Decimoquinto.

		Anni.	Meſi.
207.	Innocenzo VI. di Sulmona di caſa *Migliorati*	2.	1.
208.	Gregorio XII. Veneziano di caſa *Corrier*	8.	7.
209.	Aleſſandro V. dell' Iſola di Candia	0.	10.
210.	Giovanni XXIII. Napoletano di caſa *Coſſa*	5.	1.
211.	Martino V. Romano di caſa *Colonna*	13.	3.
212.	Eugenio IV. Veneziano di caſa *Condulmier*	15.	11.
213.	Nicolò V. di Sarzana	8	1.
214.	Caliſto III. Spagnolo di caſa *Borgia*	3.	4
215.	[illegible] di caſa *Piccolomini*	6.	0.
216.	[illegible] di caſa *Barbo*	6.	11.
21[illegible]	[illegible] di caſa della *Rovere*	13.	0.
2[illegible]	[illegible] di caſa [illegible]	7.	11.
[illegible]	[illegible]	11.	0.

[illegible] incinare da Boc[illegible]
[illegible] Bernino E[illegible]
[illegible] in Trastevere[illegible]
[illegible] V. a Ripetta

lèo ad anni 25. S. Bernardino da Siena fu il primo a produrre il nome di Gesù separato dalla di lui immagine. Nell'anno 1475. si onorò col nome di Festa la Presentazione di Maria Vergine; e nel 1492. fu istituita in Spagna la Sagra Inquisizione, o sia il Santo Offizio.

§. II.

L'anno 1426. il mare talmente si agghiacciò, che per molte leghe vi si andava co' carri. Il mare medesimo rotti gli argini in Olanda sommerse sopra 100000. Uomini, ed infinite mandre di bestiami. Due Comete assieme si videro per lungo tempo in Italia l'anno 1456.. Una piramide di fuoco lungo tempo sospesa sopra la Città del Messico diede indizio, che era vicino a giungere in America la luce del Vangelo.

§. III.

L'arte d'incidere le *immagini* in rame, od in bronzo fu ritrovata sul principio di questo secolo da Tommaso Finaguerra Fiorentino: indi fiorì Baccio Baldini: ma l'uno, e l'altro superò il Polagoli. Vogliono alcuni, che l'arte della *Stampa* fosse ritrovata in Argentina nel 1440. da Giovanni Goutemberg: ed altri in Magonza da Giovanni Faustio nel 1452. Le prime opere ad essere stampate furono S. Agostino della Città di Dio, Lattanzio Firmiano &c. di quest' arte ne parlaremo più a lungo a suo luogo. Pietro Navarro fu il primo a trovare la maniera di far le mine sotto terra con la polvere già inventata.

Secolo Decimosesto.

		Anni.	Mesi.
220.	Pio III. di Siena di casa *Piccolomini*	0.	27.
221.	Giulio II. di Savona di casa della *Rovere*	9.	9.
222.	Leone X. Fiorentino di casa *Medici*	8.	9.
223	Adriano VI. d' Utrect	1.	7.
224.	Clemente VII. Fiorentino di casa *Medici*	10.	10.
225.	Paolo III. Romano di casa *Farnese*	15.	1.
226.	Giulio III. di Arezzo di casa *del Monte*	5.	2.
227.	Marcello II. di Montepulciano di casa *Cervini*	0.	22.
228.	Paolo IV. Napoletano di casa *Caraffa*	4.	3.
229.	Pio IV. Milanese di casa *Medici*	5.	11.

230.

230. S. Pio V. del Boſco di caſa *Ghiſlieri* 6. 5.
231. Gregorio XIII. Bologneſe di caſa *Buoncompagni* 13. 11.
232. Siſto V. di Montalto di caſa *Peretti* 5. 4.
233. Urbano VII. Genoveſe di caſa *Caſtagna* gior. 13.
234. Gregorio XIV. Milaneſe di caſa *Sfondrati* 0. 11.
235. Innocenzo IX. Bologneſe di caſa *Facchinetti* 0. 2.
236. Clemente VIII. Fiorentino di caſa *Aldobrandini* 13. 1.

§. I.

S' iſtituì la feſta di S. Giuſeppe, e quella della Madonna del Roſario l'anno 1573. In Macerata ebbe principio il devoto eſercizio delle 40. Ore.

§. II.

Tre ſoli ſi videro nel 1524. In Inghilterra retrocedette talmente il mare, che un monte ſi moſſe dal proprio ſuo luogo l'anno 1571. In niun' altro ſecolo, come in queſto ſi videro inſiememente cinque ſoli l'anno 1588.

§. III.

L'anno 1519. la Nave chiamata la *Vittoria*, della quale era ſupremo Piloto Ferdinando Magellanes Portogheſe fu prima a compiere il giro di tutto il mondo. Altri tre famoſi naviganti in queſto medeſimo ſecolo fiorirono due Ingleſi Franceſco Drago, e Tommaſo Candiſch, ed un'Olandeſe Oliverio Vandernort. Incominciarono le manifatture di ottone. S'inventò per la prima volta l'acqua forte. finalmente fiorirono in queſto ſecolo le ſtamparie de' tre Manuzj, de' tre Stefani; la Grifiana in Lione, e la Plantiniana in Anverſa.

Secolo Decimoſettimo.

		Anni.	Meſi.
237.	Leone XI. Fiorentino di caſa *Medici*	gior.	26.
238.	Paolo V. Romano di caſa *Borgheſe*	15.	8.
239.	Gregorio XV. Bologneſe di caſa *Lodoviſi*	2.	5.
240.	Urbano VIII. Fiorentino di caſa *Barberini*	21.	0.

241. Innocenzo X. Romano di casa *Pamfili* 10. 3.
242. Alessandro VII. Senese di casa *Ghigi* 12. 2.
243. Clemente IX. Pistojese di casa *Rospiglioſi* 2. 6.
244. Clemente X. Romano di casa *Altieri* 6. 2.
245. Innocenzo XI. Comasco di casa *Odescalchi* 12. 11.
246. Alessandro VIII. Veneziano di casa *Ottoboni* 1. 4.
247. Innocenzo XII. Napoletano di casa *Pignatelli* 9. 8.

§. I.

Clemente VIII. istituì in tutte le Chiese la perpetua preghiera delle 40. Ore. Parimente s'istituì sotto Paolo V. la festa del S. Angelo Custode. Nel 1624. si concesse da Urbano VIII. a' Padri Carmelitani in Persia l'uso della lingua Arabica nel Sagrifizio della Messa.

§. II.

In questo secolo più che in tutti gli altri furono spaventosi i terremoti; molti ne furono intesi nell' America: uno nell' Asia presso Smirne nel 1688. dove perirono 40000. persone; l' anno seguente in Napoli, e Benevento, e finalmente nel 1693. fu scossa la Sicilia tutta, che per fama dicesi esservi restate oppresse quasi 10000. persone. Fu orribile l' incendio del Vesuvio a lungo descritto da diversi Autori nel 1631., e nell'anno 1682. fu veduta una Cometa sì straordinaria, che la sua coda occupava tutto l' Emisfero, quale mai da che il mondo è creato fu per l' avanti veduta.

§. III.

Sul principio di questo secolo fu inventato da Galileo Galilei Fiorentino il Telescopio, e dal medesimo dato in dono al senato di Venezia. La circolazione del sangue fu asserita da Arvèo. Gli Inglesi per commodo della Nautica incomineiarono a fare l' acqua dolce dalla salsa del mare. S' inventarono le trombe marine, ed anche la machina del *Vacuo Boiliana*. Le stamperie più famose di questo secolo furono la *Janſonia* l' *Elzeviriana*, e la *Regia di Parigi*. Giovanni Cassini fece la *Linea Meridiana* nella Chiesa di S. Petronio di Bologna. Infinite altre cose scientifiche, e par-

particolarmente in genere di filosofia, e di Mattematica furono ritrovate in questo secolo, quali tutte si possono leggere nelle memorie dell' Accademia di Parigi.

Secolo Decimo ottavo.

		Anni.	Mesi.
248.	Clemente XI. di Urbino di casa *Albani*	20.	3.
249.	Innocenzo XIII. Romano di casa *Conti*	2.	10.
250.	Benedetto XIII. Romano di casa *Orsini*	5.	8.
251.	Clemente XII. Fiorentino di casa *Corsini*	9.	6.
252.	Benedetto XIV. Bolognese di casa *Lambertini* felicemente regnante dalli 17. di Agosto 1740. fino al presente anno 1757.		

§. I.

Da Clemente XI. fu fatta da per tutto festa di precetto la Concezione di Maria Vergine, e da Benedetto XIII. solamente in Roma, e suo distretto festa di precetto S. Filippo Neri. In questo secolo sono state molte le santificazioni fatte da cinque Pontefici, quali tutte a lungo sono registrate nelle opere del Cardinal Lambertini, oggi Benedetto XIV., intitolate *de beatificatione, & canonizatione Sanctorum*. Finalmente in molte provincie, e regni di Europa si sono sminuite le feste di precetto, come specialmente in Italia nella Diocesi, e Città di Fermo, e nel regno di Napoli, e Sicilia approvando tuttociò il regnante Pontefice sudetto.

§. II.

Sul principio del secolo nel 1703. fierissimo fu il terremoto sentito in Roma, e nella Provincia di Abruzzo, dove l'Aquila, ed altre Città furono gravemente scosse colla rovina di 20000. e più persone. Quattro gran Città ebbero fieri incendj in diversi tempi, Londra, Costantinopoli, Buda, e Pietroburgo. Nella Marca di Ancona vi fu una grandine di sì smisurata grossezza, che giunse fino al peso di 27. libre l'anno 1727. Inondazioni poi, turbini di vento, aurore boreali, le Comete comparse sono state moltissime, oltre le eruzioni del Vesuvio, e dell' Etna dal principio del secolo fino al presente anno 1757., in cui ne ha dato ragguaglio per spiegare diversi fenomeni il celebre vivente Padre della Torre Chierico Regolare Somasco Astronomo, e

Biblio-

Bibliotecario della Maestà del Re delle due Sicilie. Nel primo di Novembre dell' anno 1755. un fierissimo terremoto ha rovinato la Città di Lisbona, e moltissima altre parti del Regno di Portogallo con gravissimo danno di strage di Uomini, e perdita pubblica, e privata di sostanze, e ricchezze.

§. III.

Il Bianchini fece in Roma la *Linea Meridiana* di palmi 205. nella Chiesa di S. Maria degli Angeli de' Padri Certosini (anticamente le Terme di Diocleziano) opera la più esatta, che di tal sorta sia stata costruita, e delineata o in Venezia, o in Bologna, o in Firenze, o in Siena, od in Napoli. Si sono fatte diverse osservazioni Astronomiche di Telescopj, e Microscopi da varj eccellenti Autori, e finalmente si possono leggere nelle memorie dell' Accademia di Parigi tutte le nuove esperienze sopra la machina *Elettrica* fatte in questo secolo.

Aggiungiamo per ultimo in compimento della Serie Cronologica de' Sommi Pontefici, che nel secolo IX. tra Leone IV. e Benedetto III. pongono alcuni, come Mariano Scoto, e Sigiberto, Giovanni VIII., che si dice esser stata una femina di spirito, ma di vita cattiva: che dopo di essersi bene addottrinata in Atene in abito di Uomo trovò modo di salire al Papato. Questa è la Papessa Giovanna, di cui si sono tanto beffati gli Eretici inimici della Chiesa. Molti Uomini dotti hanno confutato invincibilmente questa favola, e fra i Calvinisti medesimi David Blondello Uomo sì versato nella Storia ha fatta una eccellente dissertazione, nella quale stabilisce con fortissime ragioni, che non vi è stata mai questa Papessa Giovanna.

ALLA

ALLA
STUDIOSA GIOVENTU'.

PEr maggior lume, e chiarezza poſſiam dividere in XV. paragrafi queſto numero de' ſeguenti 3016. verſi diſtribuiti, e rimati in quartine ſopra la Storico-geografica deſcrizione delle quattro parti del Mondo, la quale abbraccia &c. acciocchè la Gioventù non ſi perda, o confonda nella moltiplicità, e varietà delle coſe deſcritte. Già tutta l'opera ne' preſenti tre Tometti ci dà ragguaglio ſuccinto di quaſi tutta la Storia Romana con la relazione ai fatti più principali della Grecia: indi ancora de' fatti più memorabili della Scrittura, e di tutto ciò, che di più notabile, e prodigioſo è ſeguito nella ſerie de' Romani Pontefici nella Chieſa, principiando dall' Era Volgare, ſino a noſtri tempi: e finalmente delle favole, e riti ſuperſtizioſi della Gentilità nelle loro Deità, Feſte, Giochi, Sagrifizj ec.: Onde a noi altro non reſta di porre in chiaro, ſe non ciò, che non ſi è trattato nè in generale, nè in particolare nel corſo dell' opera. Citaremo dunque in buona parte più di una nota da noi già detta, l'erudizione, e ſpiegazione della quale ſi vedrà corriſpondere a qualcuna delle cento deſcritte vite de' rinomati Perſonaggi: giacchè quaſi il medeſimo ſoggetto per lo più ſi tratta nelle ſeguenti quartine. La diviſione in paragrafi ſervirà, non ſolamente per diſtinguere le diverſe materie, ma per potere in fine d' ogni paragrafo mettere in forma di note la ſpiegazione più chiara, e più diffuſa di ciò, che ſuccintamente, e poeticamente diciamo ne' verſi; ex. gr. nell' opera non ſi è in verun conto trattato della Sfera Armillare, onde cominciando appunto da queſta le preſenti quartine, fa d' uopo, che in fine del primo paragrafo poniamo per cognizione della Gioventù in più ordine, e chiarezza la breve ſpiegazione della medeſima; e così ſi diſcorra di tutti gli altri punti, che, come abbiam detto, non ſono ſtati nell' opera trattati. Queſto numero di verſi addunque è ſtato dall' Autore compoſto, per dar ſaggio alla Scolaſtica Gioventù non tanto delle varie erudizioni, che ſi leggono nella ſtoria; quanto principalmente per

85. *Animal rurale*. L' Animale di villa.
86. *Rosa Umbriæ*. La Rosa dell' Umbria.
87. *Ursus velox*. L' Orso veloce.
88. *Peregrinus Apostolicus*. Il Pellegrino Apostolico.
89. *Aquila rapax*. L' Aquila rapace.
90. *Canis, & coluber*. Il Cane, ed il Serpente.
91. *Vir Religiosus*. L' Uomo religioso.
92. *De balneis Etruriæ*. Da' bagni di Toscana.
93. *Crux de Cruce*. La Croce della Croce.
94. *Lumen in Cœlo*. Il Lume nel Cielo.
95. *Ignis ardens*. Il fuoco ardente.
96. *Religio depopulata*. La Religione saccheggiata.
97. *Fides intrepida*. La fede intrepida.
98. *Pastor Angelicus*. Il Pastore Angelico.
99. *Pastor, & Nauta*. Il Pastore, ed il Nocchiero.
100. *Flos florum*. Il fiore de' fiori.
101. *De medietate Lunæ*. Dalla metà della Luna.
102. *De labore Solis*. Dalla fatica del Sole.
103. *Gloria Olivæ*. La gloria dell' Olivo.

La Profezia finisce colle seguenti parole: Nell' ultima Persecuzione della Chiesa risiederà un Pietro Romano, il quale pascerà le sue pecore tra molte tribolazioni, dopo le quali la Città de' Sette Colli sarà distrutta, ed il Giudice tremendo giudicarà il Mondo.

§. II.

Nell' anno 1115. nel mese di Giugno sì in Ravenna, che Parma piovè sangue. Un' orribile terremoto quasi per tutto il Mondo, ma grandemente in Italia, dove Città, Terre, e Castelli furono cogli Uomini istessi asforbite, monti spezzati, fiumi seccati, tra' quali il Pò, quasi che dalle Genti si credeva esser presente, se non che vicino il giorno estremo. L' Etna gettò tanto fuoco nel 1164., che tutta la Sicilia con gran strage di Uomini patì fieramente, ed in primo luogo la Città di Catania, in cui non vi restò alcuna casa.

§. III.

Al tempo di Roderico Re di Sicilia si fecero note nelle parti di Occidente le vesti di bombace, essendo stati presi schiavi gli Artefici Greci. Si incominciarono a cuocere col

vino

vino i cadaveri per potere più facilmente ſeparare le oſſa dalla carne: ma ciò di poi proibì Bonifacio VIII. ſotto il Pontefice Innocenzo II. morì in Francia un Uomo chiamato *Iean des Temps*, cioè Giovanni del Tempo per la goduta lunga vita di anni 360., eſſendo egli nato ſotto l'Impero di Carlo Magno: onde Battiſta Mantovano Poeta ebbe di lui a dire:

Illum fama refert hyemes vidiſſe trecentas.

Sotto Ottone IV. nella ſpedizione della Lorena ſi poſe in uſo per la prima volta da Tedeſchi una celebre machina militare chiamata *Tribocco*.

Secolo Decimoterzo.

		Anni.	Meſi.
180.	Onorio III. Romano	10.	8.
181.	Gregorio IX. di Capua	14.	5.
182.	Celeſtino IV. Milaneſe di caſa *Caſtiglioni*.	0.	17.
183.	Innocenzo IV. Genoveſe di caſa *Fieſchi*	11.	5.
184.	Aleſſandro IV. di Anagni	6.	5.
185.	Urbano IV. di Troja	3.	3.
186.	Clemente IV. Franceſe	3.	10.
187.	B. Gregorio X. Piacentino di caſa *Viſconti*	4.	3.
188.	Innocenzo V. Franceſe	0.	5.
189.	Adriano V. Genoveſe di caſa *Fieſchi*	0.	7.
190.	Giovanni XXI. di Liſbona	0.	8.
191.	Nicolò III. Romano di caſa *Orſini*	2.	9.
192.	Martino IV. Franceſe	4.	1.
193.	Onorio IV. Romano	2.	0.
194.	Nicolò IV. di Aſcoli	4.	1.
195.	S. Celeſtino V. d'Iſernia	0.	5.
196.	Bonifacio VII. d'Anagni	8.	11.

§. I.

Incominciò l'uſo di ſonar la Campana nell'elevazione della ſagra Oſtia, ed in tre parti del giorno mattina, mezzodì, e ſera il ſuono dell'*Ave Maria*. S'iſtituì dal Fondatore S. Domenico, e ſi propagò da ſuoi ſeguaci la recita del S. Roſario. Nel 1261. l'iſteſſa B. Vergine diede di propria mano lo Scapulare, detto volgarmente l'*Abitino del Carmine* al Beato Simone Deſtoch Ingleſe. Da Onorio III. s'iſtituì il Magiſtero del ſagro Palazzo. Bonifacio VIII. celebrò con rito più ſolenne il Giubileo nel 1300.

§. II.

§. II.

Nel 1218. il mare avendo inondato tutta la Provincia di Frisia sommerse 100000. Uomini. Nella Borgogna un monte distaccato dagli altri colle sue rovine oppresse molte migliaja di Contadini. Nel mare di Toscana fu preso nel 1281. un pesce marino non mai più veduto simile ad un Leone. Finalmente nel 1294. una prodigiosa Cometa, che per 3. mesi continui arse nel Cielo svanì nella morte di Urbano IV.

§. III.

Dall' Imperatore de' Turchi fu mandato un' insigne Padiglione di nuova invenzione a Federico Imperatore, nel quale facevano il loro corso le immagini del Sole, e della Luna, e notavano le ore del giorno, e della notte. Da Alessandro Spina Domenicano furono trovati gli Occhiali per la debolezza della vista, e da Corrado Schirenz l' uso de' tubi ottici.

Secolo Decimoquarto.

		Anni.	Mesi.
197.	B. Benedetto XI. di Trevigi	0.	9.
198.	Clemente V. Vascone	8.	11.
199.	Giovanni XXII. Francese	18.	4.
200.	Benedetto XII. di Tolosa	7.	4.
201.	Clemente VI. di Limosin	10.	7.
202.	Innocenzo VI. di Limosin	9.	3.
203.	Urbano V. di Limosin	8.	2.
204.	Gregorio XI. di Limosin	7.	3.
205.	Urbano VI. Napoletano di casa *Pregnani*	11.	6.
206.	Bonifacio IX. Napoletano di casa *Tomacelli*	14.	11.

§. I.

Fu data la permissione al Re Cristianissimo di prendere sotto l' una, e l' altra specie l' Eucaristia. Il Giubileo, che era solito celebrarsi di 100. in 100. anni si ristrinse da Clemente VI. a 50.; e da Urbano VI. a 30. Nel 1334. s' istituì la Festa della SS. Trinità. Il costume di dire l' *Ave Maria*

ria avanti la predica, benchè alcuni l' attribuiſcono a S. Domenico, tuttavia ſi vuole, che per il primo l' introduceſſe S. Vincenzo Ferrerio.

§. II.

Seguì un' orribile eruzione di pomici, e di ceneri pell' Iſola d' Iſchia. Nel 1344. ſi videro nel Cielo tre Lune. Nel 1348. un terremoto continuo di 40. giorni diſtruſſe 26. Città nella Pannonia.

§. III.

Flavio Gioja Amalfitano ritrovò *l'ago calamitato*, coſa così utile, e neceſſaria all' odierna navigazione nell' anno 1313. Gli Aragoneſi laſciato il computo de' loro anni incominciarono a ſervirſi della noſtra Era Volgare l' anno 1358. I Caſtigliani nel 1387., ed i Portogheſi nel 1415. Da Bertoldo Negro Tedeſco furono nel 1380. inventate le Bombe.

Secolo Decimoquinto.

		Anni.	Meſi.
207.	Innocenzo VI. di Sulmona di caſa *Migliorati*	2.	1.
208.	Gregorio XII. Veneziano di caſa *Corrier*	8.	7.
209.	Aleſſandro V. dell' Iſola di Candia	0.	10.
210.	Giovanni XXIII. Napoletano di caſa *Coſſa*	5.	1.
211.	Martino V. Romano di caſa *Colonna*	13.	3.
212.	Eugenio IV. Veneziano di caſa *Condulmier*	15.	11.
213.	Nicolò V. di Sarzana	8	1.
214.	Caliſto III. Spagnolo di caſa *Borgia*	3.	4.
215.	Pio II. di Siena di caſa *Piccolomini*	6.	0.
216	Paolo II. Veneziano di caſa *Barbo*	6.	11.
217.	Siſto IV. di Savona di caſa della *Rovere*	13.	0.
218.	Innocenzo VIII. Genoveſe di caſa *Cibo*	7.	11.
219.	Aleſſandro VI. Spagnolo di Caſa *Borgia*	11.	0.

§. I.

Nel principio di queſto ſecolo furono intimate da Bonifacio IX., ed aſſegnate le entrate a tutti i Benefizj Eccleſiaſtici. Da Caliſto III. fu fatta Feſta la Trasfigurazione del Signore. Da Paolo II., e Siſto IV. ſi riduſſe il Giubi-

lèo

lèo ad anni 25. S. Bernardino da Siena fu il primo a p[illegible] durre il nome di Gesù ſeparato dalla di lui immagine. Nell'anno 1475. ſi onorò col nome di Feſta la Preſentazione di Maria Vergine; e nel 1492. fu iſtituita in Spagna la Sagra Inquiſizione, o ſia il Santo Offizio.

§. II.

L'anno 1426. il mare talmente ſi agghiacciò, che per molte leghe vi ſi andava co' carri. Il mare medeſimo rotti gli argini in Olanda ſommerſe ſopra 100000. Uomini, ed infinite mandre di beſtiami. Due Comete aſſieme ſi videro per lungo tempo in Italia l'anno 1456.. Una piramide di fuoco lungo tempo ſoſpeſa ſopra la Città del Meſſico diede indizio, che era vicino a giungere in America la luce del Vangelo.

§. III.

L'arte d'incidere le *immagini* in rame, od in bronzo fu ritrovata ſul principio di queſto ſecolo da Tommaſo Finaguerra Fiorentino: indi fiorì Baccio Baldini: ma l'uno, e l'altro ſuperò il Polagoli. Vogliono alcuni, che l'arte della *Stampa* foſſe ritrovata in Argentina nel 1440. da Giovanni Goutemberg: ed altri in Magonza da Giovanni Fauſtio nel 1452. Le prime opere ad eſſere ſtampate furono S. Agoſtino della Città di Dio, Lattanzio Firmiano &c. di queſt' arte ne parlaremo più a lungo a ſuo luogo. Pietro Navarro fu il primo a trovare la maniera di far le mine ſotto terra con la polvere già inventata.

Secolo Decimoſeſto.

		Anni.	Meſi.
220.	Pio III. di Siena di caſa *Piccolomini*	0.	27.
221.	Giulio II. di Savona di caſa della *Rovere*	9.	9.
222.	Leone X. Fiorentino di caſa *Medici*	8.	9.
223	Adriano VI. d'Utrect	1.	7.
224.	Clemente VII. Fiorentino di caſa *Medici*	10.	10.
225.	Paolo III. Romano di caſa *Farneſe*	15.	1.
226.	Giulio III. di Arezzo di caſa *del Monte*	5.	2.
227.	Marcello II. di Montepulciano di caſa *Cervini*	0.	22.
228.	Paolo IV. Napoletano di caſa *Caraffa*	4.	3.
229.	Pio IV. Milaneſe di caſa *Medici*	5.	11.

230.

230. S. Pio V. del Boſco di caſa *Ghiſlieri* 6. 5.
231. Gregorio XIII. Bologneſe di caſa *Buoncompagni* 13. 11.
232. Siſto V. di Montalto di caſa *Peretti* 5. 4.
233. Urbano VII. Genoveſe di caſa *Caſtagna* gior. 13.
234. Gregorio XIV. Milaneſe di caſa *Sfondrati* 0. 11.
235. Innocenzo IX. Bologneſe di caſa *Facchinetti* 0. 2.
236. Clemente VIII. Fiorentino di caſa *Aldobrandini* 13. 1.

§. I.

S'iſtituì la feſta di S. Giuſeppe, e quella della Madonna del Roſario l'anno 1573. In Macerata ebbe principio il devoto eſercizio delle 40. Ore.

§. II.

Tre ſoli ſi videro nel 1524. In Inghilterra retrocedette talmente il mare, che un monte ſi moſſe dal proprio ſuo luogo l'anno 1571. In niun' altro ſecolo, come in queſto ſi videro inſiememente cinque ſoli l'anno 1588.

§. III.

L'anno 1519. la Nave chiamata la *Vittoria*, della quale era ſupremo Piloto Ferdinando Magellanes Portogheſe fu prima a compiere il giro di tutto il mondo. Altri tre famoſi naviganti in queſto medeſimo ſecolo fiorirono due Ingleſi Franceſco Drago, e Tommaſo Candiſch, ed un'Olandeſe Oliverio Vandernort. Incominciarono le manifatture di ottone. S'inventò per la prima volta l'acqua forte. finalmente fiorirono in queſto ſecolo le ſtamparie de' tre Manuzj, de' tre Stefani; la Grifiana in Lione, e la Plantiniana in Anverſa.

Secolo Decimoſettimo.

		Anni.	Meſi.
237.	Leone XI. Fiorentino di caſa *Medici*	gior.	26.
238.	Paolo V. Romano di caſa *Borgheſe*	15.	8.
239.	Gregorio XV. Bologneſe di caſa *Lodoviſi*	2.	5.
240.	Urbano VIII. Fiorentino di caſa *Barberini*	21.	0.

241. Innocenzo X. Romano di casa *Pamfili* 10. 3.
242. Alessandro VII. Senese di casa *Ghigi* 12. 2.
243. Clemente IX. Pistojese di casa *Rospiglios* 2. 6.
244. Clemente X. Romano di casa *Altieri* 6. 3.
245. Innocenzo XI. Comasco di casa *Odescalchi* 12. 11.
246. Alessandro VIII. Veneziano di casa *Ottoboni* 1. 4.
247. Innocenzo XII. Napoletano di casa *Pignatelli* 9. 8.

§. I.

Clemente VIII. istituì in tutte le Chiese la perpetua preghiera delle 40. Ore. Parimente s'istituì sotto Paolo V. la festa del S. Angelo Custode. Nel 1624. si concesse da Urbano VIII. a' Padri Carmelitani in Persia l'uso della lingua Arabica nel Sagrifizio della Messa.

§. II.

In questo secolo più che in tutti gli altri furono spaventosi i terremoti; molti ne furono intesi nell' America: uno nell' Asia presso Smirne nel 1688. dove perirono 40000. persone; l' anno seguente in Napoli, e Benevento, e finalmente nel 1693. fu scossa la Sicilia tutta, che per fama dicesi esservi restate oppresse quasi 10000. persone. Fu orribile l' incendio del Vesuvio a lungo descritto da diversi Autori nel 1631., e nell'anno 1682. fu veduta una Cometa sì straordinaria, che la sua coda occupava tutto l' Emisfero, quale mai da che il mondo è creato fu per l' avanti veduta.

§. III.

Sul principio di questo secolo fu inventato da Galileo Galilei Fiorentino il Telescopio, e dal medesimo dato in dono al senato di Venezia. La circolazione del sangue fu asserita da Arvèo. Gli Inglesi per commodo della Nautica incominciarono a fare l' acqua dolce dalla salsa del mare. S' inventarono le trombe marine, ed anche la machina del *Vacuo Boiliana*. Le stamperie più famose di questo secolo furono la *Janssonia* l' *Elzeviriana*, e la *Regia di Parigi*. Giovanni Casini fece la *Linea Meridiana* nella Chiesa di S. Petronio di Bologna. Infinite altre cose scientifiche, e par-

particolarmente in genere di filosofia, e di Mattematica furono ritrovate in questo secolo, quali tutte si possono leggere nelle memorie dell' Accademia di Parigi.

Secolo Decimo ottavo.

		Anni.	Mesi.
248.	Clemente XI. di Urbino di casa *Albani*	20.	3.
249.	Innocenzo XIII. Romano di casa *Conti*	2.	10.
250.	Benedetto XIII. Romano di casa *Orsini*	5.	8.
251.	Clemente XII. Fiorentino di casa *Corsini*	9.	6.
252.	Benedetto XIV. Bolognese di casa *Lambertini* felicemente regnante dalli 17. di Agosto 1740. fino al presente anno 1757.		

§. I.

Da Clemente XI. fu fatta da per tutto festa di precetto la Concezione di Maria Vergine, e da Benedetto XIII. solamente in Roma, e suo distretto festa di precetto S. Filippo Neri. In questo secolo sono state molte le santificazioni fatte da cinque Pontefici, quali tutte a lungo sono registrate nelle opere del Cardinal Lambertini, oggi Benedetto XIV., intitolate *de beatificatione, & canonizatione Sanctorum*. Finalmente in molte provincie, e regni di Europa si sono sminuite le feste di precetto, come specialmente in Italia nella Diocesi, e Città di Fermo, e nel regno di Napoli, e Sicilia approvando tuttociò il regnante Pontefice sudetto.

§. II.

Sul principio del secolo nel 1703. fierissimo fu il terremoto sentito in Roma, e nella Provincia di Abruzzo, dove l'Aquila, ed altre Città furono gravemente scosse colla rovina di 20000. e più persone. Quattro gran Città ebbero fieri incendj in diversi tempi, Londra, Costantinopoli, Buda, e Pietroburgo. Nella Marca di Ancona vi fu una grandine di sì smisurata grossezza, che giunse fino al peso di 27. libre l'anno 1727. Inondazioni poi, turbini di vento, aurore boreali, le Comete comparse sono state moltissime, oltre le eruzioni del Vesuvio, e dell' Etna dal principio del secolo fino al presente anno 1757., in cui ne ha dato ragguaglio per spiegare diversi fenomeni il celebre vivente Padre della Torre Chierico Regolare Somasco Astronomo, e

Biblio-

Bibliotecario della Maestà del Re delle due Sicilie. Nel primo di Novembre dell' anno 1755. un fierissimo terremoto ha rovinato la Città di Lisbona, e moltissima altre parti del Regno di Portogallo con gravissimo danno di strage di Uomini, e perdita pubblica, e privata di sostanze, e ricchezze.

§. III.

Il Bianchini fece in Roma la *Linea Meridiana* di palmi 205. nella Chiesa di S. Maria degli Angeli de' Padri Certosini (anticamente le Terme di Diocleziano) opera la più esatta, che di tal sorta sia stata costruita, e delineata o in Venezia, o in Bologna, o in Firenze, o in Siena, od in Napoli. Si sono fatte diverse osservazioni Astronomiche di Telescopj, e Microscopi da varj eccellenti Autori, e finalmente si possono leggere nelle memorie dell' Accademia di Parigi tutte le nuove esperienze sopra la machina *Elettrica* fatte in questo secolo.

Aggiungiamo per ultimo in compimento della Serie Cronologica de' Sommi Pontefici, che nel secolo IX. tra Leone IV. e Benedetto III. pongono alcuni, come Mariano Scoto, e Sigiberto, Giovanni VIII., che si dice esser stata una femina di spirito, ma di vita cattiva: che dopo di essersi bene addottrinata in Atene in abito di Uomo trovò modo di salire al Papato. Questa è la Papessa Giovanna, di cui si sono tanto beffati gli Eretici inimici della Chiesa. Molti Uomini dotti hanno confutato invincibilmente questa favola, e fra i Calvinisti medesimi David Blondello Uomo sì versato nella Storia ha fatta una eccellente dissertazione, nella quale stabilisce con fortissime ragioni, che non vi è stata mai questa Papessa Giovanna.

ALLA

ALLA
STUDIOSA GIOVENTU'.

PEr maggior lume, e chiarezza poſſiam dividere in XV. *paragrafi queſto numero de' ſeguenti* 3016. *verſi diſtribuiti, e rimati in quartine ſopra la Storico-geografica deſcrizione delle quattro parti del Mondo, la quale abbraccia &c. acciocchè la Gioventù non ſi perda, o confonda nella moltiplicità, e varietà delle coſe deſcritte. Già tutta l'opera ne' preſenti tre Tometti ci dà ragguaglio ſuccinto di quaſi tutta la Storia Romana con la relazione ai fatti più principali della Grecia: indi ancora de' fatti più memorabili della Scrittura, e di tutto ciò, che di più notabile, e prodigioſo è ſeguito nella ſerie de' Romani Pontefici nella Chieſa, principiando dall' Era Volgare, ſino a noſtri tempi: e finalmente delle favole, e riti ſuperſtizioſi della Gentilità nelle loro Deità, Feſte, Giochi, Sagrifizj ec.: Onde a noi altro non reſta di porre in chiaro, ſe non ciò, che non ſi è trattato nè in generale, nè in particolare nel corſo dell' opera. Citaremo dunque in buona parte più di una nota da noi già detta, l'erudizione, e ſpiegazione della quale ſi vedrà corriſpondere a qualcuna delle cento deſcritte vite de' rinomati Perſonaggi: giacchè quaſi il medeſimo ſoggetto per lo più ſi tratta nelle ſeguenti quartine. La diviſione in paragrafi ſervirà, non ſolamente per diſtinguere le diverſe materie, ma per potere in fine d' ogni paragrafo mettere in forma di note la ſpiegazione più chiara, e più diffuſa di ciò, che ſuccintamente, e poeticamente diciamo ne' verſi; ex. gr. nell' opera non ſi è in verun conto trattato della Sfera Armillare, onde cominciando appunto da queſta le preſenti quartine, fa d' uopo, che in fine del primo paragrafo poniamo per cognizione della Gioventù in più ordine, e chiarezza la breve ſpiegazione della medeſima; e così ſi diſcorra di tutti gli altri punti, che, come abbiam detto, non ſono ſtati nell' opera trattati. Queſto numero di verſi addunque è ſtato dall' Autore compoſto, per dar ſaggio alla Scolaſtica Gioventù non tanto delle varie erudizioni, che ſi leggono nella ſtoria; quanto principalmente per*

deſcrivere con tal metro le quattro parti del Mondo Aſia, Africa, Europa, *ed* America, *e notare in queſte tutto ciò, che di più nobile, e raro vi ſi trova, e ciò, che di più ſtrepitoſo in genere di guerre è accaduto negl' Imperj, ne' Regni, e nelle Repubbliche sì antiche, che moderne; con altre coſe molte, che ſenza più diffonderſi ſi faran note a chi legge ec.*

DE-

DESCRIZIONE
STORICO-GEOGRAFICA
DELLE QUATTRO PARTI DEL MONDO,

La quale abbraccia la Storia parte Sagra, *parte* Profana, *e parte* Civile *ne' fatti, e guerre più principali, sì de' popoli antichi* Greci, *e* Romani, *che de'* Moderni *fino a noſtri tempi.*

QUARTINE.

§. I.

Della Sfera Armillare.

1.

IL contemplar nel circolo infinito,
Il di cui centro è l'infinito Iddio,
O l'arte, o l'opra = è di penſiero ardito
= Che troppo è foſco all' intelletto mio;

2.

Ma del creato circolo gl' immenſi
Spazj mirar, coſa non è sì audace,
Come quella, che cade ſotto i ſenſi
Di mente ſaggia, e d'occhio perſpicace.

3.

Dunque al debol mio fianco *Urania* aſſiſta,
E della Aſtronomia gli alti ſtromenti
Col favore di Appollo oggi mi acquiſta,
Le parti ond' io del ſuol miſurar tenti.

4.

Pria però, che del ſuol faccia parole
Deſio ſaper, perchè minore è il giorno
Per noi, ſe paſſa il luminoſo ſole
Dal Tropico del Cancro al Capricorno?

5.

Indi perchè ſollecite dimore
Ne' dì ſolſtizj, e a gradi ogni dì retto
Dall' altra, o l'una ſia dell' Equatore
Parte rimoto, o al natural ſuo tetto?

6.

Indi perchè ſuoi raggi obbliqui manda
Agli *Eteroſci* men, che alli *Periſci*,
Quando le fredde Zone in ogni banda
Tanti gradi han per ſe, quanti gli *Amfiſci*?

7.

Ma dolce a me la Muſa ecco riſponde;
Tu ſei quale ineſperto umil Nocchiero,
Che non ſapendo il rio fremer dell'onde
Speſſo sbaglia del porto il bel ſentiero.

8.

Sì Tu, che vedi nell'eſtenſo il mondo
Credi ſol', che dall'Orto all'Occidente
Più, o men ſia queſto all'occhio tuo rotondo,
E ſimil dall'Occaſo all'Oriente.

9.

Ma quanto ognun ſi sbaglia: l'Aquilone
Tien per contro il Meriggio, e in ogni parte
Fan fiera lutta i venti a proporzione
Che la ſtagion forza maggior comparte.

10.

Quattro Circoli ſegano dal pari
Queſt'ampia mole: l'*Orizonte* è il primo,
Che l'un dall'altro verticai ſepari,
E il viſibile Ciel parta dall'imo.

11.

Indi dell'uno all'altro Polo il piano
Con Arco ugual gradi novanta attende,
E in parti trentaſei lo *Meridiano*
Sull'iſola del *Ferro* il corſo prende.

12.

Quel *Semicerchio*, che divide l'ore
In ogni punto vien dal Meridiano
Segato, ed ogni circolo minore
Colla foggia medeſma a mano a mano.

13.

Sol decreſcono i ſpazj andando verſo
Dell'uno, e l'altro Polo, ù paralelli
Son nell'entrambe parti, e per traverſo
Queſti più, o men, quanto più, o men ſon quelli.

14.

Le notti, e i giorni alternativamente
Son da per tutto uguali, onde la *Sfera*

Nota

Nota le parti, e rendeci ſovente
Certi de' luoghi a quai ciaſcuno impera;

15.

Ogni *Clima* più creſce a proporzione
Che più ſi accoſta all'Artico polare,
Reſta pur già deciſa la queſtione
Se vi ſia chi non ha raggio ſolare.

16.

Quella faſcia, che *Ecclittica* ſi chiama,
E che dal Polo tien diverſi i punti,
Tredici gradi ſol di ſpazio brama,
Che nel giro annual reſton confunti.

17.

Quì li dodici *Segni* hanno il lor ſeggio,
E verſo *Borea* il ſol più qualche giorno
Pone a compirne la metà: ſe il veggio
Verſo *Meriggio* men di luce adorno.

18.

Vedere i giorni or ſcemi, ed ora interi
E' la cagion, per cui non ſi comprende
Tanto innalzarſi in un degli Emiſferi,
Quanto meno nell'altro abbaſſa, e pende.

19.

Cerchj parte al di fuori, e parte dentro
Della Sfera Armillar ſono *Maggiori*,
E quei, che poi non paſſan per il centro
Della medeſma ſon cerchj *minori*.

20.

Con tal'opra, tal'arte, e tal precetto
Si miſuri la terra, e ſquadri il Cielo,
E vedràſſi ſe quel, ch'è ſtato detto
Sgombrato reſta da qualunque velo.

21.

Non sò, per te, ſe ſia la ſorte iniqua,
O degli entrambi popoli men bella,
Tu perchè nato ſotto sfera *obbliqua*,
Quando quelli l'han *retta*, o *paralella*.

22.

Variano i climi, e l'ore, e la larghezza
Che creſce diſugual verſo del polo,
Ha fatto sì, che reſti la lunghezza
In gradi uguali a miſurare il ſuolo.

23.

Quante vie ſon diverſe, e quanti giri
L'ampio Ocean comprende, in tali guiſe
Che ſe con l'occhio tu non ben li miri
Te lo additan del Ciel parti diviſe.

24.

Non più mia Muſa: ſe del Ciel le vie
Oſcure ſono, or tu quelli celeſti
Segni mi addita, onde le luci mie
Veggian quai ſon propizj, e quali infeſti

25.

Quali corron pel mezzo, e quai pel lembo
Della viſibil parte agli occhi noſtri:
Quali portin ſereno, e quali il nembo
Tu per fine ci addita, e ci dimoſtri.

26.

Ed ella a me: queſti del ſole il corſo
Miſurano in due parti, ove il ſuo foco
Or più nell'una, or più nell'altra ſcorſo
Fa varie le ſtagioni a poco a poco.

27.

Segni or *mobili*, or *medj*, ed or *communi*
Secondo, che la *Vergine*, e l'*Aquario*
L'altro più verſo *Libra*, e l'un ſi aduni
O verſo *Ariete*, o *Cancro*, o *Sagittario*.

28.

Quante coſtellazioni in Ciel ſi oſſervano,
Che a' lor moti perfetti corriſpondono,
E ſempre inalterabili conſervano
I loro poſti, e e mai non ſi confondono.

29.

L'una, e l'altra *Orſa*, il *Can*, l'*Aquila*, il *Peſce*
Il *Serpente*, il *Leon*, la bella *Dea*,
Nè il *Pegaſeo* Cavallo unqua ſi meſce
Con l'*Idra*, *Berenice*, e *Caſſiopea*.

30.

La *Luna*, che ſen và placida, e cheta
Biſetta appar, *Cornuta*, e *Orbicolare*,
Così qualunque appar nel Ciel *Cometa*
O più lunga hà la *Coda*, o il *Capillare*.

31.

Varj ſuole apportar timidi influſſi
Tal corpo *ſferoidal* di acceſo foco,
Par, che a guiſa del mar co' ſuoi riflussi
Or l' Orto, ed or l' Occaſo abbia per loco.

32.

Fin quì del Cielo: or della Terra i moti,
Della Luna, e del Sol facci paleſi,
Degli Aſtri i corſi a noi sì poco noti,
E del ſuol che abbitiam gli almi paeſi.

33.

Varj ſono i ſiſtemi, e *Tolomèo*
Co' ſuoi ſeguaci il primo in guiſa tale
Eſpon l' orbite ſue, che il *Perigèo*
Intima all' *Apogèo* guerra fatale.

34.

Son le ſfere moltiplici, e ben ſodi
Decanta i Cieli, onde l' immenſo giro
Di quelli influſſi ſuoi non v' è chi lodi,
Se pur non v' è chi lodi il ſolo Empiro.

35.

Meglio *Ticon* della cui glotia io m' empo
Per le diſtinte ſfere: egli raduna
Tutti i moti in tre ſoli, ed a ſuo tempo
Le Stelle, il Sol fà muovere, e la Luna.

36.

Siſtema, che non mai la mente ſtanca
Se l' annuo ben ſi oſſerva, o il meſtruo moto,
E all' un ſi aggiunge quel, che all' altro manca
Per eſſer l' up vicin, l' altro rimoto.

37.

Di *Copernico* poi tienne premura
Che non ti sbalzi in terra or fuori, or dentro,
Sai pur, che del ſiſtema ogni ſua cura
Fu d' ogni cerchio il Sol porre per centro.

38.

D' ingegno a forza deſiò di porre
La ſola Luna a queſta Terra intorno,
Quindi al mare, ed al monte, e all' alta torre
Fece luogo cangiar di giorno in giorno.

39.

Lungo faria del moto triplicato
Della terra parlar: queſto ſuccede

Perche luogo non fiſſa, onde vietato
Mi vien da' ſagri detti, e dalla fede.

40.

Sol qui mi reſta, che tu ſappia i fiſſi
Contar de' primi luminari i punti,
Ed intenda, che allor ſeguon gli *Eccliſſi*,
Quando quei ſono oppoſti, o pur congiunti.

41.

Per l'altezza de' globi a diſmiſura
Or creſce il loro moto, ed or rallenta,
Mutano ſpeſſo all' occhio tuo figura,
Perche la luce or par vivida, or ſpenta.

42.

Sorge da larga, o da più ſtretta ſpira
Tal vicenda di moto, e benche vero
Talvolta non appaja, ogni Aſtro gira
Naſca, tramonti, o ſia nell'Emiſfero.

43.

Tempo fia mai, che quei medeſimi ſegni
Che ſul Cielo oſſervammo in terra io ſtampi,
E colla luce degli Eterei regni
Mi accinga a miſurar del Mondo i campi.

44.

A me ſervin di ſcorta quelle fitte
Immaginabil parti, onde abbia a dire,
Che ognun di noi mortali ha il ſuo *Zenitte*,
E nella parte oppoſta il ſuo *Nadire*.

45.

Punto del Meridian, che tanto ſervi
Per farmi noto il *Polo*, e l'*Equatore*,
Sò ben, che tu la luce or creſci, or ſnervi
Secondo, che fai lunghe, o corte l'ore.

46.

Guida de' gradi a me ſerva *Parigi*
Del noſtro Polo in oſſervar la ſola
Elevazion, là dove il gran *Luigi*
A' Geometri, e Sofi aprì la ſcuola.

47.

Varia è l'ombra del Sol, ma nel dì verno
Queſta ſi oſſervi, e ſe ne noti il grado:
Creſce in eſtate, e ſcema nell'inverno,
Folto è in quella il ſuo raggio, e in queſto è rado.

So-

48.

Sonoti note le misure uguali
Che contiene del cerchio ogni quadrante,
Sai pur lo spazio delle Boreali
Parti, e il punto, che più stendesi innante.

49.

Si sottragga de' spazj la commune
Porzion, che tra il Zenitte, e il Polo resta,
Quindi se in un tutti li spazj adune,
Saprai, che meno o più l'altezza è questa.

50.

Poni lo stile in piano Orizontale
E quando il giro l'ombra d'esso copra
Del cerchio in parti due lo spazio uguale
Divida allor la *Retta*, e fatta è l'opra.

51.

Popoli all'Equatore sottoposti
A' quali al giorno ugual la notte fassi
Rimanete del Sole i raggi esposti,
E in tutto l'anno abbandonati, e lassi.

52.

Non cosi voi, che siete Temperati
Onde avete a vicenda or freddo, or caldo:
Ma voi Polari al fin men fortunati
Che gelo preme, a cui niun può star saldo.

53.

Solo rimane, ch'io di questa Sfera
Uso ne faccia a misurar la terra,
Nell'uno, e l'altro Ciel vederla intera,
Ed indi quel, che in se gravida serra.

1. E' la sfera Armillare certa machina artificiosa composta da dieci Circoli, che rappresenta a noi in breve il Mondo tutto, e singolarmente il Cielo diviso in certe parti per ajutare in tal guisa la nostra immaginazione a trasportarle sopra la terra. I nomi de' Circoli, che la compongono sono *Orizonte*, *Meridiano*, *Ecclittica*, *Equatore*, due *Coluri*, due *Tropici*, e due *Polari*, quali adattati sono fra di loro, e disposti a formare la macchina, che Sfera Armillare chiamiamo.

2. I Circoli di questa sfera distinguonsi in maggiori, ed in minori. *maggiori* quelli, che dividono la sfera in due parte eguali, ed hanno per conseguenza il centro con essa commune; *minori* quelli, che la dividono in due parti

ti ineguali, ed hanno diverso centro dalla medesima; Tanto però i minori, quanto i maggiori dividonsi in porzioni, che *gradi* diconsi, uguali per numero, sebbene non uguali per grandezza, cioè in 360. perlochè la metà di ogni Circolo verrà a contenere gradi 180., siccome un terzo gradi 120., un quarto gradi 90., un sesto gradi 60., e così proseguendo. Da ciò ne siegue, che i maggiori circoli sono VI. L'Orizonte, il Meridiano, l'Ecclittica, l'Equatore, ed i Coluri; li minori sono IV. i due Tropici, e i due Polari; e siccome tre denominazioni ha questa machina secondo le diverse considerazioni, e posizioni, nelle quali possiamo riguardarla, chiamandosi ora sfera *retta*, ora *obbliqua*, ed ora *paralella*, così diversi nomi hanno pure i circoli, chiamandosi *retti* quelli, che s'incontrano perpendicolarmente: *obbliqui*, che obbliquamente si urtano, e *paralelli* che ugualmente tra loro distano.

3. *L'Orizonte* come circolo maggiore ha sempre per centro dalla parte superiore il *Zenith*, e nella inferiore il *Nadir*, si divide in Orizonte *Sensibile*, ed Orizonte *Razionale*. Il sensibile è lo spazio della nostra vista, che in un piano perfetto si stende fino a 30. miglia Italiane; Il Razionale è quello, che divide sempre la terra col Cielo in due parti eguali, e la sua estensione è di 90. gradi. Ciascuno è centro del proprio Orizonte, avendo per punto verticale il Zenith, ed ogni qual volta si muta luogo, mutasi parimente Orizonte. Dalla varietà di questo nasce la differenza delle apparenze, che vediamo rispetto del Cielo principalmente, e distintamente riguardo ai Poli del Mondo, uno *Artico*, e l'altro diametralmente opposto *Antartico*; e per noi, che abitiamo la sfera obbliqua uno di questi Poli è sempre visibile, e l'altro nascosto: a tale cognizione alluse Virgilio nel *lib.* 1. della *Georg.* al *vers.* 242.

Hic vertex nobis semper sublimis, at illum
Sub pedibus nox atra tenet, manesq: profundi.

col beneficio dell'Orizonte si viene facilmente in cognizione dell'elevazione di uno de'Poli, della quale parleremo, dopo di aver veduto gli offizj del Meridiano, e dell'Equatore.

4. *Il Meridiano* circolo maggiore, che divide la sfera in due parti Orientale, ed Occidentale, e toccando ambedue i Poli, viene a toccare altresì, ed a passare per tutti quei punti, ne' quali succede in qualunque stagione il Mezzogiorno, e la mezza notte, il primo de' quali si ha, quando il Sole ha scorsa la metà del Cielo a noi visibile da O-

rien-

tiente in Occidente ; la ſeconda quando il medeſimo Sole ha ſcorſa la metà del Cielo a noi inviſibile da Occidente in Oriente. Siccome col variar dell' Orizonte variamo noi aſpetto di Cielo , così pure è neceſſario , che variamo noi Meridiano , ogni qual volta la variazione dell' Orizonte provenga dal farſi noi o più Orientali , o più Occidentali ; ed infiniti eſſendo i punti verticali del Zenith , infiniti ſaranno ancora i Meridiani, che immaginar ci poſſiamo. Per maggior commodo però ne han fiſſati i Geografi 36., poichè tagliando ciaſcun di queſti l' Equatore , viene egli ad eſſer diviſo da ſudetti Meridiani in 36. parti, ciaſcuna delle quali abbraccia 10. gradi ſull' Equatore, i quali ſi chiamano gradi di longitudine, a differenza di quei gradi, che ſul Meridiano iſteſſo ſono notati , e che dinotando a noi l' elevazione del Polo , o ſia la diſtanza dall' Equatore, ſi addomandano gradi di latitudine . L' ordine col quale numeranſi queſti 36. Meridiani ſi è incominciando da quello, che paſſa ſopra l' Iſola del Ferro, una delle Canarie (ſecondo altri o ſopra le Iſole Azzorre , o ſovra quelle di Capo Verde) il quale fu fiſſato per primo dal conſenſo de' Geografi , e proſeguendo quindi per gli altri Meridiani da Occidente in Oriente . Oltre gli offizj communi , che ha il Meridiano di notare da una parte i gradi di longitudine, e dall' altra quei di latitudine , e ſegnare per conſeguenza, dividendo il Cielo in parte Orientale, ed Occidentale , in ogni ſtagione i punti del mezzogiorno , e della mezza notte , ſerve ancora l' uſo di queſto circolo a determinare il punto , in cui è poſto ſulla terra qualunque ricercato paeſe , oſſervando in qual grado di latitudine , e di longitudine convenga , e ſi intagli il Meridiano della Città ricercata col paralello della medeſima.

5. L' Equatore uno parimente de' circoli maggiori divide la ſfera in due parti uguali *Settentrionale* , ed *Auſtrale* , e ritrovandoſi il Sole due volte l' anno in queſto cerchio avviene, che sì nella Primavera, che nell' Autunno ſiano uguali i giorni alle notti, e le notti a' giorni, onde viene chiamato italianamente *Uguagliatore*, e da marinari Oltramontani *Linea Equinoziale*, perchè appunto gli equinozj ſeguono in circa alli 23. di Marzo, ed alli 23. di Settembre, il primo nel ſegno dell' *Ariete* , ed il ſecondo nel ſegno della *Libra* , In tali due determinati tempi tutti i Popoli della Terra hanno tante ore di giorno , quante di notte , fuórchè quelli , che ſono in poſizione di ſfera paralella , mentre

tre per questi l'Equatore o si confonde coll'istesso loro Orizonte, o poco più, o meno dallo stesso s'innalza, o si abbassa, dal che ne nasce, che la notte, e il giorno è chiaro per ore 24., quando il Sole poco sopra dell' Orizonte si innalza, ed è simile a crepuscoli, quando il Sole per altrettanto tempo poco sotto del medesimo Orizonte si abbassa; sicchè l'oscura notte per i Popoli Polari sarà, come vedremo, quando il Sole si trova ne' Tropici, ed in posizione di sfera obbliqua.

6 L'*Ecclittica* unitamente col *Zodiaco* è uno de' circoli maggiori, dove sono segnate le principali 12. costellazioni; ogni giorno il Sole ne tocca un punto diverso, ora verso Settentrione piegando, ed ora verso Ostro, e siccome parlando di sotto de' Tropici vedremo, che il Sole descrive quella parte di Cielo, la quale ma essi viene contenuta, così gli Astronomi immaginati si sono una via, o sia un circolo, che divide paralellamente il Zodiaco in due parti uguali, e posto in tale obbliquità, che dall' un Tropico all' altro declina. Di più siccome 365. giorni in circa impiega il Sole a compire l'annuo suo corso, così vedesi l'Ecclittica in 360. gradi divisa, che ommessi i giorni de' solstizj, ne' quali si reputa correre il Sole sopra il grado medesimo, corrispondono quasi ai giorni dell' anno; e poichè in 12. parti, che mesi si addomandano, viene l'anno diviso, nella maniera stessa in 12. parti è diviso il Zodiaco, ed a ciascheduna di esse viene assegnata una costellazione: delle quali il nome, e l'ordine lo abbiamo ne' seguenti due versi:

Sunt Aries, Taurus, Gemini, Cancer, Leo, Virgo
Libraq:, Scorpius, Arcitenens, Caper, Amphora, Pisces.

Quattro punti dell'Ecclittica si rimarcano principalmente dagli Astronomi, i due *Equinoziali* dell' Ariete, e della Libra, ed i due *Solstiziali* del Cancro, e del Capricorno: i primi tagliano l' Equatore, ed i secondi toccano ora l' uno, ora l'altro de' Tropici. Le accennate costellazioni non solo si estendono sull' Ecclittica, ma sul Zodiaco ancora, che è una fascia, la quale cinge la sfera, e taglia obbliquamente l' Equatore a gradi 23. e mezzo in circa, in guisa, che la metà di essa piega al Polo Artico, l'altra all' Antartico; questa fascia fingesi larga 16. gradi, poichè si osserva, che i Pianeti (de' quali le circolazioni questa fascia rappresenta) mentre fanno le proprie rivoluzioni non corrono per l' Ecclittica, siccome il Sole, ma per 8. gradi

di

di quinci, e quindi da lei si dipartono, e vengono perciò ne' loro giri a prendere quel campo, che dal Zodiaco viene disegnato.

7. I due *Coluri* circoli maggiori non hanno altro uso, che di tenere unita la macchina della sfera; uno di questi circoli, che si tagliano ad angoli retti ne' poli del Mondo, passa per i due punti soltiziali del Cancro, e Capricorno, e perciò coluro de' solstizj si chiama; l'altro passa per i due punti equinoziali dell' Ariete, e della Libra, e perciò coluro degli equinozj vien detto.

8. I due *Tropici* dividendo la sfera in due parti ineguali sono del numero de' circoli minori; segnano questi i confini del corso solare, e sono paralelli all' equatore; da questi intender possiamo, donde derivi la varietà delle stagioni, che non pure tra se diverse sono, ma diverse ancora rispetto a' popoli diversi; poichè chiamando noi *Inverno* la massima lontananza del Sole da un qualche paese, siccome *Estate* la massima di lui vicinanza, *Primavera* la mediocre nell'accesso, che a noi fa il Sole, ed *Autunno* la distanza pure media; che fa nel suo recesso: Verremo ad avere estate, quando si muove sul Tropico vicino a noi, Autunno, quando da questo ritirandosi all'equatore è giunto, Inverno, quando all'altro tropico si è portato, Primavera, quando da questo verso l' equatore ritorna. Dall' esser finalmente noi più, o meno vicini al Tropico, ne siegue, che più, o meno intense sono le stagioni; in questa guisa a cagion di esempio assai più calda è l' estate per quelli, che abitano sotto il Tropico immediatamente, che per noi, i quali ne siamo 18. gradi in circa lontani: siccome assai più rigido è l' Inverno pe' Moscoviti, che per noi, mentre assai più, che da noi, da loro il Sole si scosta. Per i popoli, che abitano tra l' uno, e l'altro Tropico, le stagioni sono dupplicate, come chiaramente si può conoscere dall' aver' essi due volte il Sole perpendicolare sopra del capo, ma di minor durata in guisa, che le loro 8. stagioni uguagliano la durata delle nostre 4. Ma di ciò, quando parlaremo delle Zone, e dell' Ombre de' diversi abitatori della Terra.

9. I due *Polari* sono circoli minori, ciascuno de' quali resta lontano dal suo rispettivo Polo gradi 23. e mezzo, tanta essendo l' obbliquità de' poli del Zodiaco da' poli del Mondo, e raggirandosi tutta la sfera con l' ecclittica insieme i due estremi punti dell' asse dell' ecclittica verranno a de-

a descrivere intorno ai poli del Mondo due circoli, de' quali uno si chiama Polare Artico, e l'altro Polare Antartico; dividono questi la sfera in due parti ineguali, ed assieme co' Tropici fanno la divisione delle cinque Zone.

10. Le *Zone* sono cinque, e tutte unitamente abbracciano la superficie della terra da un polo all'altro, e siccome tutta la circonferenza della medesima è di gradi 360. così le Zone tutte saranno unitamente di altrettanti gradi sì compresavi la parte visibile, che l'invisibile. Si chiamano ancora col nome di fascie, perchè circondano da oriente in occidente la terra: quell'estensione di paese, che si trova trai due Tropici si denomina *Zona Torrida* di gradi 47., le due tra l'uno de' Tropici, ed un circolo polare si chiamano *Temperate*, ognuna di gradi 43., e le due tra i circoli polari, ed il polo *Fredde* si appellano, ognuna di gradi 23. e mezzo; la somma di questi gradi importa 180. quale raddoppiata corrisponde all'intero circolo del Mondo di gradi 360. Perchè un tal nome meritassero queste Zone, egregiamente in pochi versi lo spiega Virgilio nel *lib.* 1. della *Georg.* al *vers.* 232.

Idcirco certis dimensum partibus orbem
Per duodena regit mundi sol aureus astra;
Quinque tenent cælum Zonæ, quarum una coruſco
Semper sole rubens, & torrida semper ab igne:
Quam circum extremæ dextrà, levàq: trahuntur
Cærulea glacie concretæ, atq: imbribus atris:
Has inter mediamq: duæ mortalibus ægris
Munere concessæ divum: & via secta per ambas
Obliquus quà se signorum verteret ordo.

11. La diversità delle ombre ha data diversa denominazione a' popoli, che abitano la terra; quelli, che abitano la Zona Torrida hanno due nomi *Ascj*, ed *Amphiscj*; l'esser *Ascj* accade, quando il Sole corre perpendicolarmente sopra il Zenith, ed allora i popoli non hanno alcun' ombra; *Amphisci*, perchè una volta gettano l'ombra verso settentrione, e l'altra verso mezzo giorno. Gli abitatori delle Zone Temperate hanno le loro ombre contrarie, gettandole ciascuno verso il suo polo, e questi chiamansi *Heteroscj*. Gli Abitatori finalmente delle Zone fredde si dicono *Periscj*, perchè l'ombra gira loro all'intorno. Oltre di questi vi sono altri tre nomi di popoli per la diversa relazione, che hanno con noi; *Antipodi* si dicono quelli, che abitano in luogo diametralmente al nostro opposto, aventi

una

una ugual latitudine in quantità, ma ſotto diverſo polo, (ſeppure ambedue non ſi trovaſſero ſotto l' equatore) e ſotto il meridiano diſcoſto dal noſtro Zenith gradi 180. *Periœci* diconſi quelli, che abitano ſotto lo ſteſſo paralello con noi, o non ſiano ſotto lo ſteſſo meridiano, o lo ſiano *Antœci* finalmente ſono quelli, che abitano ſotto il medeſimo meridiano con noi, ed hanno la medeſima latitudine, ma ſotto polo diverſo, onde vengono ad avere ſtaggioni ſempre oppoſte alle noſtre.

12. Per compire queſto breve trattatello, e per maggior cognizione della Geografia ſi aſſegna per ultimo la ſpiegazione de' *Climi*, de' *Venti*, e delle *miſure itinerarie*. Per clima intendeſi uno ſpazio della terra compreſo tra due circoli paralelli all' equatore in guiſa, che dall' uno all' altro circolo paſſi una mezz' ora di differenza di giorno maſſimo; e cominciano queſti climi a contarſi dall' equatore ſteſſo, ſotto di cui il giorno è coſtantemente di ore 12., ed arrivano ſino al circolo polare sì Artico, che Antartico, ſotto di cui il giorno è d' ore 24. Perciò 24. climi da noi ſi contano a differenza degli antichi, i quali credevano deſerta quella parte di terra, che ſi eſtende tra le 12. ore, e 12. e mezza di giorno maſſimo: ne avevano notizia oltre quella regione, che ne ha ore 16. Sette climi però contavano, e paſſar li facevano con queſt' ordine ſopra i ſeguenti luoghi.

Meroe.
Siene.
Aleſſandria.
Rodi.
Roma.
Ponto Euſino.
Bocche del Boriſtene.

Oltre li detti 24. climi, che noi contiamo, e che giungono ſino al circolo polare, ve ne ſono tra eſſo, e il polo altri 6., ciaſcuno de' quali ha differenza ſopra l' altro di un meſe di giorno intero. Non deve però crederſi, che queſti climi eſtendanſi con eguale ſpazio ſulla terra, che anzi a miſura, che più ſi accoſtano al polo, più ſi vanno ſtringendo, come veder ſi può nelle Tavole de' climi, lunghezza de' giorni, elevazione di polo, larghezza de' medeſimi climi ec.

Tanti Venti contar ſi poſſono quanti ſono i punti dell' orizonte, a ciaſcuno de' quali un vento diverſo dall' altro

si può assegnare. Ciò non ostante da' Piloti 32. se ne assegnano generalmente, i quali bastar possono per ciò, che concerne la navigazione. I 4. principali, che spirano da' punti Cardinali dell' Orizonte sono per gli Italiani *Tramontana*, *Levante*, *Ostro*, e *Ponente*: e per gli Oltramontani *Nord*, *Est*, *Sud*, *Ovest*. 4. collaterali tra l' uno, e l' altro di questi, per i primi *Greco*, *Scirocco*, *Lebeccio*, e *Maestro*: per i secondi *Nord-est*, *Sud-est*, *Sud ovest*, *Nord-ovest*. Altri 8. venti, che posti sono tra un Cardinale, ed un Collaterale prendono il loro nome formato dalla congiunzione de' due nomi delli due venti, tra quali si trovano; Gli ultimi 16. altri venti prendono il nome da un vento Cardinale parimente, e da un Collaterale coll' aggiunta di *Quarto*, in guisa, che ciascuno di essi comincia dal nome di quel vento, appresso il quale egli si trova, e finisce col nome di quell' altro, che è a lui più lontano. Sì de' primi 8., che de' secondi 16., se ne può vedere l' ordine, e la disposizione nelle bussole esatte de' venti, quali noi non riportiamo più in carta per non essersi mai serviti di alcuna figura impressa, ma ciascuno può facilmente da per se stesso intenderli, fissando solamente i quattro punti Cardinali di qualunque Orizonte, e particolarmente la *Tramontana*, o sia il *Nord*.

Le misure itinerarie sono diverse secondo la diversità de' popoli nell' assegnare la distanza da un luogo all' altro, computandovi alcuni la obbliquità delle strade, che vi conducono, quando geograficamente si considerano le distanze per linea retta, ciò che apporta molto sbilancio a chi pretende rapportare le misure itinerarie volgari alle scale geografiche. In molti libri si ritrovano Tavole, nelle quali si osservano co' gradi dell' equatore, che per ogni nazione sono gl' istessi, le diverse maniere, che tengono diversi popoli per assegnare le distanze de' paesi, affinchè conoscer si possa la proporzione, che passa tra la di loro diversità; Non si fa menzione delle misure *Americane*, ed *Africane*, toltene le *Egizie*, perchè da paesani di queste parti non si computano le distanze, o a *miglia*, o a *leghe*, ma o a *Giornate*, o a *Lune*; e chi di essi scrive, servesi communemente delle misure del suo proprio paese, o del paese di quelli, che ne sono i padroni.

§. II.

§. II.

Delle cose più rare ritrovate, ed inventate: delle diverse Sette, e Religioni de' Popoli: e de' termini da saperſi avanti lo ſtudio della Geografia.

54.

QUanto di bello in ſe la Terra chiude,
E quanto ancor di ſopra ne produce
Tutto ſerve dell' uomo alla virtude;
Parte naſcoſta, e data parte in luce.

55.

Doni al Genere Uman ſtupendi, e nuovi
Furon la *Calamita*; e chi nel ſuolo
Della Magneſia la ricerchi, e trovi
La via non perde, che gli addita il Polo;

56.

I Metalli, e le Pietre di *Amianto*
Un dì filate, e in tela poi teſſute
Della primiera Antichità fur vanto
Forſe da molti non ancor credute.

57.

Voi del mare Eritreo *coralli*, e *perle*,
Diamanti del Timavo, e dove ſperſa
Avete la miniera, in cui già dierle
Artefici primier foggia diverſa?

58.

Ma dove mi traſporto, e dove i' ſono,
Se ſol mi reſta a divenir ben pago,
Ch' io qui ricerchi il prezioſo dono
Che fatto arena giace in riva al Tago?

59.

Sul dorſo dell' inſtabile elemento
Vide l' Europa ben venir da lunge
Carca la Nave di prezioſo argento
Che delle Genti il cuor ne crucia, e punge.

60.

La *Buſſola* in Amalfi ritrovata
Fece il corſo ſicuro all' Oceano,
De' *pendoli* la forza rallentata
La *Linea* ſe paleſe al Capitano.

61.

Il tesser della *seta*, e *stampa*, e *polve*
Non fu de' nostri tempi invenzione?
Celere il colpo scarica, e risolve
Il *Mortaro*, la *Bomba*, ed il *Cannone*.

62.

Ma tempo è omai, che le note, e straniere
Provincie, donde nacquer cose tali
Vengan descritte, ed ivi le *Miniere*
A vantaggio assegnar delli mortali.

63.

Di questo Mondo ciascheduna parte
San quelle Antiche, o pur sia quella Nuova
Qualche dono prezioso a noi comparte
Che in ognuna dell'altre non si trova.

64.

Di *Reobarbaro* vien la *Tartaria*
Ricca, e feconda, e verso Borea s'erge:
Che d'Orsi, e Lupi bianchi opima sia
Dicon la nuova *Zembla*, e lo *Spitzberge*.

65.

L'*Africa*, e le Montagne dell'Atlante
Ripiene di *Cotton*, *Dattali*, e *Alume*:
Con tutti gli altri mostri l'Elefante
Conviene sol nel *Nilo*, o *Negro* fiume.

66.

Tutta l'*Asia* di droghe appieno abbonda
Siano invernali le stagioni, o estive,
Verso l'Indico mare è più feconda
Tra l'isole *Molucche*, e le *Maldive*.

67.

E quanto è grande mai tutto l'estenso
Trovansi *Fiere*, e *Cinnamomi* eletti,
In una parte *Mirra*, *Aloe*, ed *Incenso*,
Cameli in altre, e barbari *Ginnetti*.

68.

Pria però, che facciam la descrizione
Istorica di tutto l'Universo,
Fa d'uopo, che veggiam la Religione
E d'ogni Gente il costume diverso.

69.

L'Asia, che fu la prima è tutta immersa
Nella falsa credenza a *Macometto*:

E per

E per averla un poco più perversa
Stanſi i Chineſi di *Confucio* al detto.

70.

Nel *Giappone*, e *Corèa*, nella *Formoſa*
Quanti Eroi vi ſudar per far acquiſto:
Ed ora (oh coſa a dirſi moſtruoſa!)
Adoran chi calpeſta e Croce, e Criſto.

71.

Del Sole, e della Luna adoratori
Fanſi di *Jeſſo* i barbari Iſolani,
O pur proſtrati gettano teſori
Verſo Minoſſe, e Belzebubbe inſani.

72.

Tutta la *Perſia* del ſuo *Alì* Profeta
Siegue i falſi dettami, e non ancora
Si ritirano *Rodi*, e *Cipro*, e *Creta*
Con tutti quanti i golfi di *Baſſora*.

73.

Sarebbe il Criſtianeſimo diffuſo
In Europa non ſol, ma in altri lidi,
Se non vi foſſe in un miſto, e confuſo
Il *Calviniſta*, e il *Luterano* infidi.

74.

Provincie elette fur *Germania*, e *Norde*
Ma col ſcorrer de' ſecoli, e degli anni
Le reſe un rio veleno e cieche, e ſorde
Co' regni *Iberni*, *Danici*, e *Brittanni*.

75.

E per giungere al fin; nel nuovo Mondo
Chi queſto induſſe, il ſol gran Carlo ſallo,
E ſe pur vi rimane intatto, e mondo
Opra è di *Spagna*, e *Francia*, e *Portogallo*.

76.

Fora de' verſi miei lungo il ſermone
A chi altre coſe di ſaper desìa:
Farebbe all'altrui mente confuſione
Meſcer tant' Arti colla Geografia.

77.

Quì ſolo è tempo, che l'ingegno ſfoghi
Quale è infauſto Paeſe, e qual gradito:
Noti de' Regni li più belli luoghi,
De' Monti, e Mari, e Fiumi aſſegni il ſito.

78.

Fa d' uopo or quì, che Tu mia Muſa eſponga
Varj termini al mar dovuti, e al ſuolo:
Sol voglio io, che il mio dir tanto proponga
Quanto riſguarda l' eſtenſion del Polo.

79.

Tre continenti *Ignoto*, *Nuovo*, e *Antico*
Formano la gran Mole, e *Banche*, ed *Iſole*
E *Promontorj*, e *Capi*, ed il gran *Pico*
Di Tenariffa inſiem colle *Peniſole*.

80.

Del mar ſono gli *Euripi*, i *Golfi*, e i *Stretti*
I *Laghi*, e il *Caſpio* ſol reſtano interni
Nell' origine lor ſono riſtretti
In terra i *fiumi*, e nelle foci eſterni.

81.

Tutti corrono al mar, che non ridonda
Benchè l'acqua di queſti in sù ſormonti
Per vie ſegrete il ſalſo perde l' onda.
Che ſuol produr ſull' erte cime i fonti.

82.

Ripe, *Balze*, *Vallate*, e *Scogli* alpeſtri
Miniere, atre *Caverne*, informi *Specchi*,
E voi tutte del ſuol parti ſilveſtri
Immote ſiete al rimbombar degli Echi.

83.

Da' Poli entrambi, e dall' Occaſo all' Orto
In largo, e lungo ſua figura eſtende,
Ed ogni punto fra di queſti inſorto
Dalla parte vicina il nome prende.

I. La *Calamita* è una ſorta di pietra ferruginoſa nel peſo, e nel colore, quantunque più dura, dotata di diverſe proprietà ſtraordinarie, come *attrattiva* del ferro, *direttiva* al polo, *inclinatoria* all' Orizonte immediatamente al medeſimo polo ſottropoſto, le quali proprietà communica al ferro, ſul qual fondamento ſono lavorati gli aghi nautici nella *Buſſola*. Si ritrova communemente nelle miniere del ferro, ed alle volte in pezzi aſſai grandi. Da Eraclèa Città della Magneſia fù chiamata *Lapis Heracleus*, e ſi dice, che da tale provincia prendeſſe il nome; altri ne derivano la voce da un paſtore, chiamato *Magnes*, che fu il primo a ſcoprirla col ferro del ſuo baſtone uncinato ſopra il monte *Ida*. Le migliori *calamite* oggi giorno ſono quelle della

Chi-

China, dell' Arabia, e della Macedonia; Gli Antichi ne avevano quattro ſpecie differenti nel colore, e nella virtù: l' *Etiopica*, la *Magneſiana*, la *Beotica*, e l' *Aleſſandrina*; eſſi però ne facevano uſo nella medicina: ed i Moderni più fortunati ſe ne ſervono per farſi guidare più ſicuri nelle loro navigazioni. La potenza *attrattiva* del ferro nella calamita fu nota agli Antichi, ed è mentovata da Platone, e da Euripide, che la chiamano la *Pietra Erculea*; ma la potenza *direttiva*, che diſpone i ſuoi poli per il meridiano di ogni luogo, e ſi dirizza verſo Tramontana, e Mezzodì è cognizione molto poſteriore, datagli da Marco Polo Veneziano, come derivata da' Chineſi nell' anno 1260. Flavio poi di Gioja Napoletano della Città di Amalfi ne ha fatta migliore ſcoperta nell' anno 1302., portando per ciò il ſuo paeſe la *Buſſola* per inſegna. E' queſta una ſcatola, che include un' ago calamitato, che ſempre ſta rivolto al Settentrione, toltane poca declinazione, che è varia in varj luoghi, ed anche in varj tempi nell' iſteſſo luogo; nel mezzo di queſta ſcatola è fiſſo un perno perpendicolare, che porta una carta, ſulla cui ſuperior ſuperficie ſono deſcritti molti circoli concentrici, l' eſtremo de' quali è diviſo in 360. gradi, e l' altro in 32. punti, corriſpondenti a' 32. venti, da noi di ſopra riferiti; il tutto è ben chiuſo, e coperto da un vetro, acciò poſſa oſſervarſi il movimento dell' ago, e ne' vaſcelli di navigare viene la ſcatola ſoſtenuta da' fili di Ottone, per tener ſempre l' ago orizontale. De' fenomeni della *Calamita* ſpetta a' Filoſofi, e dell' uſo della *Buſſola* a' Piloti di farne lungo, ed erudito ragionamento.

II. Le *Miniere* nella ſtoria naturale ſono luoghi ſotterra, dove ſi cavano de' minerali, de' metalli, e delle pietre preziose. I minerali, o ſiano foſſili ſono un compoſto, che in tutti i riguardi raſſomiglia al metallo, e ſolamente non è malleabile, unito con altro foſſile, come ſale, zolfo, pietra, terra ec.: i più ſpecioſi minerali ſono l' *Antimonio*, il *Cinabro*, il *Biſmuto*, il *Calaminare*, il *Vitriolo*, la *Marcaſite*, la *Pietra Ematite*, la *Magnete*, l' *Armene*, lo *Stellato* ec. Attribuiſcono alcuni la formazione de' minerali all' azione del ſole di fuori: altri al fuoco centrale di dentro: ed alcuni penſano, che ſi faccia il tutto dal freddo con l' unire, condenſare, e congelare certi ſucchi della terra. L' eſperienze, che ſi fanno ſopra tanti diverſi minerali ſpettano a' Filoſofi, e particolarmente a' Chimici.

I *Metalli* ſono corpi ponderoſi, fiſſi, riſplendenti, che ſi fon-

fondono, e divengon fluidi col fuoco, e per mezzo del freddo s' indurano in una massa solida, capace di essere distesa sotto il martello. Sei sono i più rinomati metalli, cioè l' *Oro*, l' *Argento*, il *Piombo*, il *Rame*, il *Ferro*, e lo *Stagno*; a questi ordinariamente si suole aggiungere il settimo, cioè il *Mercurio*, o sia l' *Argento vivo*. I metalli fra di loro facilmente si uniscono, e fan lega, come vediamo in tante nobili, ed eccellenti manifatture.

Le *Pietre preziose*, chiamate altrimenti *Gemme*, o *Gioje* sono pietre straordinariamente dure, trasparenti, e di un bel colore, ed acqua; queste sono di tre specie: alcune intieramente *trasparenti*, come il *Diamante* non colorato, il *Rubino* di un sol colore, e l' *Amatista* di diversi colori; le *brillanti*, o *risplendenti*, come il *Granato* di Boemia; e le *Semitrasparenti*, come l' *Opalo*. Una simile divisione, ma più precisa viene da altri assegnata in *pietre opache*, *semiopache*, e *trasparenti*: Le Opache sono di un colore, come la *Turchese*, o di varj colori, come il *Lazuli*, ed il *Diaspro*: Le Semiopache o hanno i loro colori permanenti, come l' *Agata*, il *Calcedonia*, l' *Onice*, il *Sardonico*, la *Corniola*, ed il *Berillo*: o i loro colori varj, secondo la posizione del lume, come l' *Occhio di gatto*, o l' *Opalo*: Le Trasparenti sono o con colori, come il *Topazio*, ed il *Giacinto* gialli: il *Granato*, il *Rubino*, l' *Amatista* rossi: il *Zaffiro d' acqua*, o l' *acqua marina* violacei: lo *Smeraldo*, e il *Crisolito* verdi: overo senza colori, come il *Cristallo*, o il *Diamante* falso, il *Zaffiro* bianco, ed il *Diamante* vero. E ciò basti per avere solamente accennato il nome de' più particolari minerali, metalli, e pietre preziose, il di più spetta, come abbiam detto, a chi filosofeggia sopra la scienza della storia naturale ec.

III. I *Pendoli* sono corpi pesanti sospesi in maniera, che possono vibrare, e dondolare avanti, e dietro intorno a qualche punto fisso per la forza di gravità. Le vibrazioni, o siano oscillazioni sono tutte *isocronali*, o fatte in spazj di tempo perfettamente uguali; quindi è, che il pendolo diventa il più esatto *Conometro*, o istromento da misurare il tempo, che si trovi nel Mondo. Chi per il primo osservò l' *Isocronismo* de' pendoli fu il Riccioli, e l' Huyngens fu il primo, che applicò il pendolo agli orologj. I pendoli sono semplici, o composti: *semplice* è quello, che costa di un solo peso considerato, come un punto, ed una linea retta inflessibile, priva di gravità, sospesa ad un centro, evol-

evolgibile intorno ad esso: il *Composto* è quello, che costa di diversi pesi così attaccati, che ritengono la stessa distanza e l'uno dall'altro, e dal centro, intorno al quale essi vibrano; della dottrina poi, e delle leggi de' diversi moti de' pendoli scientificamente ne trattano i filosofi nelle loro matematiche, ed i piloti ne' loro viaggi ora verso i poli, ed ora sotto la linea equinoziale, mentre in certe parti hanno bisogno di accorciarlo, ed in altre di allungarlo, o diversamente disporlo ec.

LV. La *Stampa* (parlando della moderna) è un'arte di prendere impressioni coll'inchiostro da caratteri, o figure mobili sopra la carta, carta pecora, o simile materia. Dopo i decantati Chinesi, che pretendono aver ritrovata la stampa da molti, e molti secoli, gli Europei hanno la gloria di sì nobile invenzione. La Germania per la prima ne riporta il vanto in tre Città, che ne pretendono il primato, cioè *Argentina* in persona di Giovanni Mantel, *Magonza* nelle persone di Giovanni Guttemberg, e Giovanni Fust, ed *Haerlem* in persona di Lorenzo Giovanni Koster; ma benche la quistione tra letterati non sia debile, tuttavia la pluralità de' voti ha sempre avuto *Magonza*. Fu ritrovata dunque la stampa nell'anno 1442., ma le primemonate opere, che uscirono alla luce sono il *Catholicon Ianuensis* in data dell'anno 1460., ora esistente nella libreria del Re d'Inghilterra; La *Bibia Latina* del 1462., ora nella libreria del Re di Francia; Gli *Offizj* di Marco Tullio Cicerone del 1465., e Sant'Agostino *de Civitate Dei* dell'anno 1473. ec.

Passò la stampa da Haerlem in Italia a Roma nell'anno 1467., e quindi si diffuse talmente, che vennero impressi i libri in lingua *Ebraica*, *Greca*, *Gotica*, *Italiana* ec. con vantaggio, ed utilità di tutte le nazioni passò in Asia, Africa, ed America, e solamente i Turchi rigorosamente la proibirono in tutto il loro impero, credendo, che la troppa communicazione con i libri potesse cagionare qualche cambiamento nella Religione, e nel Governo. Finalmente senza più diffonderci in una erudizione sì vasta, gli operarj impiegati nell'arte della stampa sono di due sorti: *Compositori*, i quali ordinano, e dispongono le lettere distribuite in superiori, ed inferiori caselle, in parole, linee, pagine ec. secondo il manuscritto dato loro dall'Autore; le caselle sono divise in piccole nicchie, ed in queste sono disposte le lettere majuscole, le piccole, le accentate, le

correnti co' suoi punti, virgole, spazj, quadrati ec. *Stampatori* quelli, che attendono al torchio, applicano l'inchiostro sopra le medesime lettere disposte, e ne prendono l'impressione. Molto si potrebbe dire sopra questi operarj per darne una esatta contezza, ma ciò basti per quello, che riguarda il nostro istituto.

L'invenzione della carta di lino deve essere necessariamente più antica della stampa, e fra tanti Autori, che hanno fatto diligenti ricerche per ritrovarne il tempo preciso di tale invenzione almeno presso gli Europei, Scipione Maffei ci assicura, che nella lettura di molte scritture, memorie, e diplomi non si è abbattuto a trovar l'uso di tal carta prima dell'anno 1367. Gli antichi si servirono de' papiri, delle cortecce, e foglie d'alberi; I Chinesi pretendono con molti altri Orientali avere avuta carta pecora finissima, ed anche carta bianca di bombace, e di linò; ed i Romani, ed i Latini per dare ad intendere le loro scritture, e i loro libri si servivano de' termini *biblos*, *liber*, *folium*, *tabula*, *scheda* ec. Per conchiudere finalmente si crede dagli Antiquarj, che o gli Arabi abbian portato tale invenzione nella Spagna, o che i Greci fuggiti da Costantinopoli la ponessero in uso la prima volta a Basilea, da dove sia derivata in tutta l'Europa.

V. La *Seta* è un filo molto sottile, molle, lucente, e delicato, opera di un Insetto chiamato latinamente *bombice*, ed italianamente *bigatto*, o verme della seta. Gli Antichi ebbero la seta, ma conoscevano pochissimo l'uso, e la manifattura; la prima volta inventossi nell'isola di Cos l'arte di lavorare la seta, e Pamfila figliola di *Platis* n'è onorata quale inventrice. Fu tanto rara ne' primi tempi, che si giunse fino a venderla a peso d'oro, e l'Imperatore Aureliano rifiutò di comprare per la sua sposa un'intiero abito di seta puramente a motivo del caro prezzo della medesima. Alla fine due monaci, che venivano dalle Indie a Costantinopoli l'anno 555. portarono seco una gran quantità di bigatti, ed insieme le istruzioni per farne nascere le ova, allevare, ed alimentare i vermi, cavarne la seta, filarla, e lavorarla, e stabilirono l'arte delle manifatture ad Atene, Tebe, e Corinto. Ruggiero indi Re di Sicilia nell'anno 1130. la stabilì a Palermo, ed in Calabria; finalmente la Spagna, l'Italia, e la Francia la imparò da Siciliani, e da Calabresi. Come dal bigatto, ed in quanto tempo si faccia questo nobile, e gentile la-

voro

voro non appartiene a noi esaminarlo: solo diciamo, che l'uso della seta fu antichissimo nella China, nel Giappone, e nella Persia, e che altre varie Provincie sono sì fertili in gelsi, ed il loro clima sì piacevole alla natura di questi vermicelli, che la quantità di seta, che vi si produce è incredibile, e fa il commercio maggiore delle Indie orientali; che questo medesimo commercio è grande in oggi a Lione di Francia, in Inghilterra, ed in altre parti ancora di Europa ec. che finalmente il bigatto è un' insetto non men considerabile per la materia preziosa, che egli somministra per diversi drappi, che per le molte forme, che egli assume prima, e dopo di restare avviluppato nel ricco guscio, o palla, che egli medesimo si tesse; da un piccolo ovo di circa la grandezza di una testa d'ago, che è il primo suo stato, egli diviene un verme di convenevol grossezza di un color bianchiccio, che tira al giallo; in questo stato si nutrisce di foglie di moro, o gelso, finchè essendo giunto alla maturità si avvolge in un sacchetto di seta della grandezza in circa, e figura di un' ovo di colomba, e si trasforma in una *Crisali*, o sia *Aurelia*: in questo stato egli rimane senza alcun segno di vita, o di moto, finchè alla fine si sveglia per diventare una farfalla, dopo di essersi fatto da se un passaggio fuor del suo sepolcro di seta; e finalmente morendo in fatti egli si prepara mediante un' ovo, o il seme, che getta ad una nuova vita, a riassumer la quale lo ajuta il calore dell' estiva stagione.

VI. La *Polvere* è una composizione di salnitro, zolfo, e carbone mescolati insieme, ed ordinariamente ridotti in granelli, che prende facilmente fuoco, e si rarefà, ed espande con gran vemenza; a questa noi dobbiamo tutta l'azione, e tutto l'effetto de' cannoni, delle bombe, colobrine, mortari, falconetti, schioppi, ed altri pezzi di artiglieria, talmentechè l'arte militare moderna, e la fortificazione ne dipendono totalmente. L'invenzione della polvere viene attribuita ad un monaco Chimico di Friburgo, chiamato Costantino *Analzen* nell' anno 1380., per altro da molti si pretende, che sia più antica sì nel tempo di Alfonso XI. Re di Castiglia nella guerra contro i Mori l'anno 1343., come ancora più oltre nel 1316. al tempo del celebre Frate Rugiero Bacone da Verolamio, che nomina una tale composizione in termini espressi nel suo trattato *de nullitate Magiæ*, così dicendo: Voi potete formar

mar tuoni, e lampi a voſtro piacere col ſolo prendere del zolfo, del nitro, e del carbone, i quali da per ſe ſoli non fanno effetto, ma meſcolati aſſieme, e riſtretti in un luogo chiuſo cagionano uno ſtrepito, ed uno ſcoppio maggiore di quello di un baleno, e tuono. L'invenzione del *Cannone di bronzo* ſi attribuiſce a Giovanni *Owen* nell'anno 1535., ma chi ne fece la prima forma di cartone, di corame, e di legno, o di cojo fu poco dopo il ritrovamento della polvere da fuoco; ed andiede queſta prima forma in mano de' Genoveſi, da loro tolta a' Veneziani nel tempo, che inſieme guerreggiavano queſte due potenti Repubbliche. Le *Bombe* poi furono poſte in uſo, come alcuni pretendono, la prima volta nell' aſſedio di Napoli fatto da Carlo VIII. nel 1495., e Genova n' ebbe grave danno dall' armata Franceſe l' anno 1684. La *Bombarda* ſi vuole eſſere più antica del cannone: le altre artiglierie ſono derivate da queſte, e poſte in opera in diverſi tempi per uſo della guerra, e per difeſa delle piazze, e de' porti di mare, come le *Mine*, le *Granate*, le *Colubrine* ec.

VII. Le *Droghe*, o ſiano *Aromi* ſono molto numeroſe, e fanno la maggior parte del commercio per uſo della medicina, delle tinte, e delle arti meccaniche, alcune di queſte naſcono in Europa, ma la quantità maggiore viene portata dal levante, e dalle Indie orientali, ed occidentali. I Tintori le adoprano di due ſorti, e di quelle, che coloriſcono, e di quelle, che fan prendere i colori più ſplendenti. Sì dell' una, che dell' altra ſorta potreſſimo dire le più particolari, aſſegnandone in piccolo catalogo il ſolo nome, ma per brevità ciaſcheduno può da per ſe ſteſſo cercarle ne' proprj Calepini, e vederne la definizione, e l' uſo vantaggioſo, al quale ſervono.

VII. Li *Termini*, che devono ſaperſi da chi intraprende lo ſtudio della geografia ſono moltiſſimi, ora uſati in un linguaggio, ed ora in un' altro da diverſe Nazioni, ma noi de' più particolari notaremo il nome latino col proprio ſignificato italiano, dando nell' iſteſſo tempo cognizione di quei luoghi più rinomati nel Mondo, a' quali ſpetta propriamente un tale ſignificato.

1. *Oceanus* il gran mare del Mondo, o ſia Oceano, ſecondo i quattro venti Cardinali ſi nominano 4. Oceani, che bagnano tutta intorno la Terra; dalla parte di Tramontana ſi nota l' Oceano *Settentrionale*, o *Boreale*, o *Gelato*: dalla parte di mezzodì Oceano *Meridionale*, o *Auſtrale*,

le, o *Etiopico*: dalla parte di Ponente Oceano *Occidentale*, o *Occiduo*, o *Atlantico*: e dalla parte di Levante Oceano *Orientale*, o *Eoo*, o *Indico*; I più particolari Oceani si possono osservare sopra le carte.

2. *Mare* significa una gran parte del medesimo Oceano, la quale per lo più prende il nome delle vicine terre, che bagna; i più rinomati dentro terra sono il *Mediterraneo*, ed il *Baltico*. Il *Caspio* porta il nome di mare, quando si dovrebbe chiamare un gran lago per esser chiuso, e circondato dalla terra: tuttavia perchè l'acqua è salsa, ed ha tutte le qualità di mare con tal nome si chiama; il fiume *Volga* di Moscovia, che vi sbocca con gran copia d'acqua dovrebbe farlo crescere, ed uscire da' suoi termini, ma ciò non seguendo, si è riflettuto, e creduto da diversi Viaggiatori, che detto mare per sotterranei canali vada con altrettanta copia di acqua a confondersi col fiume *Gange* nelle Indie, sull'osservazione, che totalmente le acque non depongono il sapore del salso. Sulle rive di questo mare l'anno 1721. fu scoperta una gran fabbrica di pietra mezza sepolta nell'arena di architettura simile alle rovine dell'antica *Persepoli*, ed in essa ritrovati più di 3000. volumi riposti in un'armaro, i cui fogli erano di color pavonazzo con i caratteri bianchi, ma che nessuno sinora li abbia potuti leggere.

3. *Sinus* Golfo, o Seno dicesi, quando il mare fa qualche grande incurvatura nella Terra, come il Golfo di *Messico* nell'America, di *Coromandel* nell'Asia, di *Mozambico* nell'Africa, e di *Venezia* nell'Europa.

4. *Fretum* stretto di mare si dice, quando due terre sono tanto vicine, che da poca acqua sono framezzate; così è il famoso stretto di Gibilterra tra la Spagna, e l'Africa, chiamato dagli antichi *Fretum Herculeum* da' due opposti monti *Abila*, e *Calpe*: così ancora lo stretto de' Dardanelli tra l'Europa, e l'Asia, detto dagli antichi *Bosphorus Thracius* dalle due opposte fortezze di *Sæstus*, & *Abydus*; Nell'Isole dell'Indie Orientali lo stretto della *Sonda*, e nell'America Meridionale sotto la Terra del *Fuoco* il rinomato stretto *Magellanico &c.*

5. *Euripus* è uno stretto pericoloso nel mare, dove l'acqua va girando, ed inghiotte tuttociò, che le se appressa; a varj stretti compete questo nome, ma il più nobile, e famoso è lo stretto di *Negroponte* chiamato comunemente l'*Euripo* tra l'antica Eubèa, e Beozia, e secondo, che ne scri-

ſcrivono Pomponio Mela, Strabone, Seneca, e Plinio, ha ogni giorno un tale influſſo, e fluſſo, che pare un rapidiſſimo torrente.

6. *Lacus* lago è una grande eſtenſione di acque, chiuſe d'intorno dalla terra ora di maggiore, ed ora di minore grandezza: quando poi l'eſtenſione foſſe piccoliſſima non più *lago*, ma *ſtagno* ſi chiama.

7. *Palus* palude; cioè acqua morta framiſchiata di fango; celebri furon anticamente in Italia le paludi *Pontine* nella campagna del Lazio vecchio, e celebre ancora preſſo i Greci la palude *Meotide*.

8. *Æſtuarium* chiamaſi quel luogo, ove il mare per il fluſſo, e rifluſſo eſunda con ſtrepito; frequenti ſono queſti luoghi oggi giorno in Irlanda, ed in Scozia, &c.

9. *Inſula* una porzione di terra circondata d'intorno dall'acqua; moltiſſime ſono nel Mondo, e quaſi infinite, e talvolta in gran numero unite inſieme, come le *Molucche*, e le maldive nel mare Meridionale dell'Aſia, ma le maggiori, e più famoſe ſono l'*Inghilterra* in Europa, *Madagaſcar* nell'Africa, il *Giappone* nell'Aſia, e la *California* (ſe pure è Iſola) nell'America.

10. *Archipelagus* è una radunanza di molte Iſolette vicine maggiori, e minori; due ſono i più rinomati: in Europa l'Arcipelago nel *Mare Egèo*, e tra l'Aſia, e l'America l'Arcipelago di *S. Lazaro*.

11. *Peninſula* è quaſi un'Iſola circondata sì dall'acqua, ma da una parte unita alla terra; la più grande del Mondo ſarebbe l'Africa tutta, la quale d'ogni intorno è circondata dal mare, e per il ſolo iſtmo di *Suez* è congiunta all'Aſia; anche la noſtra Italia ha forma di Peniſola, unita ſolo alla terra nella parte delle Alpi.

12. *Iſthmus* ſignifica una lingua di terra molto ſtretta fra due mari; i due iſtmi più celebri ſono il ſopranominato di *Suez*, e l'iſtmo di Panama, che unisce l'America Meridionale colla Settentrionale.

13. *Syrtes* luoghi arenoſi in mezzo al mare, ove ſogliono pericolare le navi; ſi chiamano volgarmente *Banche di arena*, e moltiſſime ve ne ſono sì ne' mari interni, che nell'Oceano; anticamente ſi dava per proprio queſto nome al mare, che ſi diſtende tra la Provincia Bizacena all'Occidente, e la Cirenaica all'Oriente, oggi le *Secche di Barbaria*.

14. *Continens* ſi dice di ogni terra ferma, che non ha

la

le qualità delle cose dette, come di Isola, di Penisola, ed istmo &c.

15. *Promontorium* è un capo, o lingua di terra, che si stende nel mare, e che per lo più serve per stabilire i confini o delle parti intiere del Mondo, o delle particolari Provincie; così ex: gr: *Capo Nord* nel Settentrione dell'Europa: *Capo S. Vincenzo* nel Regno di Algarve in Portogallo; ed il più celebre, e famoso di tutti *Capo di Buona Speranza* nell' ultima parte Meridionale dell' Africa &c.

Delle diverse Religioni, che abbiamo accennate nelle retroscritte quartine, come della Cattolica Romana, del Maomettismo, delle Protestanti, ne faremo la nota in altro paragrafo, in cui averemo a discorrere del medesimo soggetto.

§. III.

Assegnate le quattro parti del Mondo, si descrive l' America, i suoi tesori, e le prime navigazioni fattevi dagli Europèi discopritori.

84.

Di questa Terra son quattro le parti,
L' *Asia* la ricca, e l' *Africa* la grande,
L' *Europa* la gentil, che tutte le arti
Sovra dell' altre a dismisura spande.

85.

L' *America* da secoli scoperta
Delle parti del suol la quarta forma,
E di *Vespucci* la gran mano esperta
De' Popoli stampar fecevi l' orma.

86.

Questi son quelli *Antipodi*, che a piombo
Giaccion sotto di noi: ma pria scoperse
L' Isole a quella unite il gran *Colombo*,
E la via, che là guida, agli altri aperse.

87.

Due gran vaste Penisole congiunge
Di *Panamà* lo stretto, e il vasto Impero
Delle Genti straniere il core punge,
Ma solo ivi ha il suo seggio il forte Ibero.

88.

Il Monte *Potosì* di argenti, ed ori
Tanto in se chiude, quante dall' Ispano

Gue-

Guerre fur fatte, e quanti indi teſori
Profuſe in quelle bellicoſa mano.

89.

Tu della *Plata*, o Rio, che nelle amene
Compagne ſcorri, a te che accanto io ſieda
Permetti, e veggia, ſe tue bianche arene
O d'altri, o dell'Iſpan tutte ſon preda.

90.

Non vide mai tal Terra altro Naviglio
Più frequente ne' lidi, e *Lima* ſallo,
Se chi audace ſen gio nel mar *Vermiglio*
Scozzeſe foſſe o Danio, Ingleſe, o Gallo.

91.

L'Onda del mar Pacifico, o di Atlante
Da quelli ai lidi Eoi le ricche merci
Traſporta sì, che a noi ne giungon tante,
Quante già dovizioſi agli alti ferci.

92.

D'ogni Region per le ricchezze è prima,
Benchè abbia Terre in ſe ſterili, e ſecche:
Ampie Cittadi ſon *Meſſico*, e *Lima*,
Bretton, *San Jago*, e *Kil*, *Quero*, e *Quebecche*.

93.

Dimmi gran Ferdinando allorchè giſti
Varcando ignoti mari, e l'Oceano,
Feſti a favor di Spagna i molti acquiſti
Da primiero Ammiraglio, e Capitano.

94.

Le *Canarie*, le *Azoridi*, le *Antille*,
Le *Luccaje*, di *Cuba*, e *San Domingo*
Iſole ſon del mar liete, e tranquille,
Finchè la Nave al mar Vermiglio i' ſpingo.

95.

Quì di *Jeſſo* la Terra, e le vicine
Dopo la *California*, *Ofir*, *Zelanda*,
Son nell'Indico mar le *Filippine*,
Madagaſcar nella medeſma banda.

96.

Ma gran tratto de' flutti almo Nocchiero,
Finchè giungeſti al capo di *Speranza*,
Vedeſti, e in faccia foſti al grand'Impero
Per la caſa acquiſtato di Braganza.

Tu

97.

Tu dall' Occaſo all' Orto il Mondo tutto
Giraſti un dì da *Cadice* partito:
Terre vedeſti, e l' incoſtante flutto
T' inſegnò de' Paeſi il Clima, e il Sito.

98.

E Colombo, e Veſpucci ebber più nome,
Come che furo i primi all' ardua impreſa,
Ma tu ſcopriſti, e inſiem rendeſti dome
Più Terre, e più Nazion ſenza conteſa.

99.

Da un cardine del Ciel vedeſti i lidi
Di quel mare, che il piè bagna ai Brittanni,
E dall' altro all' oppoſto i ſeni infidi
Del preteſo Monarca il Pretejanni.

100.

Dall' uno all' altro Mondo, e Nuovo, e Antico
Di tua navigazion tiraſti i fili;
Foſti e in *Angola*, e in *Cafri*, e in *Mozambico*,
Nel ſtretto del tuo nome, e in *Plata*, e in *Chili*.

101.

Ma pria di dare a queſta parte il fine
Come più nuova, or quì fa d' uopo, il modo
Si narri, onde il Colombo il gran confine
Paſsò di Europa, e ne diſciolſe il nodo.

102.

Fece a Genova iſtanze, onde la cara
Patria reſtaſſe libera, e padrona
Di nuove Terre, ma la mano avara
Non permiſe d' imporle altra corona.

103.

Voltòſſi all' Inghilterra, ed indi a Francia
Come più forti, e bellicoſe in mare,
E quindi le ragion poſte in bilancia
Fu ſtimato per ſogno un tale affare.

104.

Diede ripulſe il Portogal, ma Spagna
Benchè oppreſſa da ria guerra de' Mori
Diè Genti, e Navi, e diè toſto in campagna
Dell' Erario real gl' ampj teſori.

105.

Ecco che tolto il tenebroſo velo
Venne quel dì, che il gran Piloto ſciolſe

Da

Da Cadice la Flotta, e verso il Cielo
Dell' Isole Canarie il corso volse.

106.

Quì trovò di Biscaglia un gran Naviglio
Dalle tempeste in questo lido spinto,
Che superato avendo il gran periglio,
S'era di nuovo al navigare accinto.

107.

Ed informato da qual banda i venti
Davano al navigar tregua, e riposo
Spinse tant' oltre le animose genti,
Finchè giunse a fermar nel mare *Erboso*.

108.

Tolta dagli occhi suoi qualunque terra,
Quasi dispera ritrovar quel mondo,
Ch' egli s' era prefisso, ed aspra guerra
L' Equipaggio gl' intima in quel profondo.

109.

Quando ecco un dì dopo veloce corso
Di replicati mesi un vento spira,
Che gli addita la Terra, e dà soccorso
Al Nocchiero, e de' suoi mitiga l' ira.

110.

Scoperte allor de' monti l' alte cime
Verso l' occaso, e sempre il corso tenne
Drizzato sì verso le terre prime,
Che burrasche, e marèe più non sostenne.

111.

A favore di Spagna il tutto arrise
Volendo al corso ritornar più volte,
Al fin giunse quell' ora, in cui si mise
A naufraghe lasciar l' ossa insepolte.

112.

America fin quì: lascio le belle
Feconde tue Provincie; è giunta l' ora
Ch' altro novello Cielo, ed altre stelle
Miri ne' regni, in cui nasce l' Aurora.

Sì Platone nel suo *Timèo*, che Diodoro Siculo fanno menzione essere stata nota agli Antichi questa parte di Mondo sotto il nome d' *Isola Atlante*: poichè il primo dice, che certi Sacerdoti Egiziani raccontavano a Solone Ateniese, che una volta in faccia allo stretto di Gibilterra vi era stata un' Isola maggiore dell' Africa, e dell' Asia, e che di

poi

poi per cagione di un gran terremoto, e di un gran diluvio era ſtata ſommerſa nel vaſto Oceano; ed il ſecondo riferiſce, che i popoli di Fenicia negli antichi tempi furono traſportati dalle tempeſte fuori delle colonne di Ercole per lontaniſſimo tratto di Oceano, e giunſero in un' Iſola vaſtiſſima dirimpetto all' Africa ſempre verſo l' Occidente, le di cui terre erano fruttifere, amene, e piene di navigabili fiumi; I Cartagineſi tentarono di navigarvi, ed ai Romani reſtò affatto ignota tal terra.

Finalmente dopo tanti ſecoli venne in penſiero a Criſtoforo Colombo da *Cugureto* villaggio del territorio di Savona ſotto il dominio della Repubblica di Genova di ſcoprire queſti abitati, ed incogniti paeſi ſulle rifleſſioni da lui fatte per i venti Occidentali, che freddiſſimi ſpiravano da quella parte; s' indrizzò a molti Principi, che trattarono la ſua impreſa da ſogno, e viſione: ma Ferdinando, ed Iſabella Regina di Spagna gli accordarono tre Vaſcelli, co' quali ſciolſe dal porto di *Palos* nell' Andaluzìa nell' anno 1492., ed approdò l' iſteſſo anno a *Quanabai* una delle Iſole Luccaje. Gli Iſolani a viſta de' ſuoi groſſi baſtimenti fuggirono nelle montagne, ma il Colombo avendoli corteſemente trattati, ſi cattivò l' animo del loro Re, chiamato *Caciq*, che gli permiſe fabbricare un forte ſulla riva del mare, dove laſciò 38. Spagnoli; ritornando egli incontanente in Iſpagna a render conto al Re di Caſtiglia del felice ſucceſſo della ſua navigazione, giunſe l' anno ſeguente al medeſimo porto di *Palos* con gran ricchezze. Ferdinando lo nobilitò con tutta la ſua poſterità (poiche egli era figlio di un Cardatore di lana) e lo ſpedì di nuovo a conquiſtare quelle ricche Provincie in qualità di ſupremo Ammiraglio delle Indie Occcidentali. Americo *Veſpucci* ebbe più gloria del Colombo, mentre dal ſuo nome ſi chiama oggi *America* queſta quarta parte del Mondo, che forma il nuovo Continente, il quale ſotto gli auſpizj di Emanuele Re di Portogallo ſcoprì la Terra Ferma, o ſia il Regno del Braſile l' anno 1497.; per terzo eccellente Piloto vi giunſe Ferdinando *Magellanes* l' anno 1519., che parimente dal ſuo diede il nome al famoſo ſtretto *Magellanico*, quanto neceſſario per la navigazione di paſſare ne' Regni più Occidentali del mare Pacifico *Chili*, e *Perù*, altrettanto pericoloſo a molte flotte Spagnole, che vi ſono perite; il più moderno ſtretto ritrovato in tale parte è quello delle *Maire*. Il rimanente, che concerne alla cognizione di

tale istoria lo abbiamo riferito alla notá di Carlo V. Imperatore, e Re di Spagna, coll' assegnare sì le Provincie dello stato presente dell' America, le copiose miniere d'oro, e d' argento del Potosì, e del *Rio della Plata*, che il principale fiume delle *Amazoni*, o sia di San Lorenzo.

§. IV.

Essendo l' Asia quella parte di Mondo, che per la prima ha veduto la Creazione, e la Redenzione del genere Umano, si parla de' fatti principali della Sagra Scrittura; indi si accennano le ricchezze di tal paese; e finalmente le sue più famose Provincie, e Città.

113.

Asia tu, che primiera al Mondo fosti,
E che vedesti un Dio nato, e risorto,
Oh quanto sei felice! hai in te riposti
Tutti i tesori dall' Occaso all' Orto.

114.

Quì pose il Creator l' alte colonne
Del suo più forte Impero, e quella sola
Innalzata sul monte alma Sionne
Fur bastava per far di te parola.

115.

Vide questa un' Abramo, e tra l' eletto
Popolo d' Israello i Condottieri,
Giuda, e Davidde il Pastorel diletto,
Ed altri intenti a' sagri ministeri.

116.

Ecco, che viene il sognatore, ed ecco
Noi lo gettiam nella Cisterna vecchia,
Il corpo esposto sia di Fiera al Becco
D' Orso, e Leone, e non di Vespe, o Pecchia.

117.

Tal fu di Ruben provido consiglio
Per liberar l' amato suo fratello
Dal di morte crudele aspro periglio,
E dal livor di Giuda oste più fello.

118.

Miri Giacob la polimita veste
Di sangue tinta, e dica fra se stesso:

Que-

Queſta è del Figlio mio la ſpoglia, e queſte
Son le diviſe dell'eſtinto, e oppreſſo.

119.

E pur chi il crederia, che il Sognatore
Venduto, ed accuſato di delitto
Peſſimo tra fratelli, indi Signore
Si vedeſſe del Nilo, e dell' Egitto?

120.

Ma dov' io mi traſporto? in altro loco
Di Giuſeppe la ſtoria a dir conviene,
Là dove il gran Mosè divenne roco
Per intimare a Faraon le pene.

121.

Straniere Genti idolatre, e pagane
Unite al forte Dario e Mede, e Perſe
Viderſi oſtili ſquadre, e le Trojane
Prima regnar del poderoſo Serſe.

122.

Or Babilonia parli, Arbelle, e Suſa,
E degli empj guerrier racconti il danno:
Quella pel ſuo Nabucco, e ſia confuſa
Queſta in mirar lo rio deſtin di Amanno.

123.

Al monte aſceſe, e da quel poi diſceſe
Per ben due volte il Condottiero eletto,
Quegli, che un dì nel beſtemmiar ripreſe
Core, Datan, e Abiro il maledetto.

124.

Ed alla terra in ſen queſti ingojati,
D' uopo non fu, che alcun poi il capo n'erga,
Nè sì da quella furono ſtraziati,
Che più temer la prodigioſa verga.

125.

Ma ritorniamo al monte, ove la legge
Il Dio fedele al gran Mosè preſcriſſe
Sulle marmoree tavole, e lo elegge
Duce del Popol ſuo ſino che viſſe.

126.

Dieci furo i commandi, onde Natura
Reſtò ſcritta, ed impreſſa in quel teſoro,
E portandoli giuſo con gran cura
Vide alzato nel campo il vitel d'oro.

127.

O fin d'allor perfida gente Ebrèa!
In vece di veder qual legge ſia
Contamina la vita in una rea
Troppo audace eſecranda Idolatrìa.

128.

Ma pien di ſdegno il ſanto Duce a fronte
Dell'inumana turba innalza il ſuono
Di ſua tremenda voce, e dice al monte
Or sì ritorni fra li lampi, e il tuono.

129.

E chi sà, ſe il gran Dio voglia dar nuova
Scritta legge, e ſalvare il popol fello,
E far come in me fece egregia prova
Di ſalvarmi nel Nilo in un ceſtello?

130.

A' voti d'ambo noi l'Eterno Dio
Dà la ſua legge, e ſerba le colonne
Del ſuo miſtico Gregge, onde ſon' io
Duce di ſchiere, e il Sacerdote è Aronne.

131.

Vide de' monti ben l'altera cima
La Legge, il Sagrifizio, e il Santuario;
Noto è a ciaſcun, chi reſe in pregio, e ſtima
Sinai, *Moria*, *Sion*, *Gelboe*, e *Calvario*.

132.

Mandati fur dalle Region ſuperne
Eroi contro Tiranni, a' quai l'afflitta
Terra un dì ſi commiſe: ad *Oloferne*
Reciſe il capo la fedel *Giuditta*.

143.

Tra li conviti a *Baldaſſar* già fue
Del ſuo ſcempio Profeta il gran *Daniele*;
Nabucco pel furor cangiato in bue
D'*Azarìa*, d'*Ananìa*, di *Miſaele*.

134.

Ogni antica provincia, ed ogni impero
Ebbe le ſchiavitudi, ebbe i contraſti:
Seppe frenar l'orgoglio di Aſſuero
Solo il parlar della Regina Vaſti.

135.

Vide un giorno l'Aſſiria, e la Sorìa
Regnar Sennaccherib, Sardanapalo:

Nota

Nota è a ciaſcun la morte d' Iſaìa
Crudelmente ſegato avvinto a un palo.

136.

Pianſe ben Geremìa la gran ſventura
Della Nazione Ebrèa, pianſe lo ſcempio
Fatto di Geroſolima alle mura,
Ai Regi, ai Sacerdoti, all' Arca, al Tempio.

137.

Fu Babilonia cinque volte, e ſei
Fiera prigion delle Perſone elette,
E ſotto i Moabiti, e i Cananèi
Gioſuè, Gedeòn fer le vendette.

138.

Fu pur l' Egitto; or della ſagra iſtoria
Fine ai fatti conceda il gran Sanſone,
Quegli, a cui cede il nome, a cui la glotia
La giornata fatal di Maratone.

239.

Nacque Sanſon di ſtirpe Nazarèa,
Giudice fu del Popolo, allor quando
Venne inimico a Gente Filiſtèa,
Tutte le forze a queſta dimoſtrando.

140.

Le biade accefe in prato, e campo aperto
Colle code di volpe, e la maſcella
Di ſtrage a lui ſervì d' armi ineſperto
Per fugar genti in queſta parte, e in quella.

141.

Chiuſo in Gaza le porte a un tratto ſvelſe,
E le portò ſul del vicino monte:
Ben ſpeſſo ancor forti legami ſcelſe,
E poi li ruppe in far prodezze conte.

142.

A tanta forza Iddio termin preſcriſſe
Per veder fort' Eroe, che uom tu ſei;
Ceder non volle, ed allor fu, chè diſſe
Muora Sanſon con tutti i Filiſtèi.

143.

Nel monte di Sionne il buon Davide
Innalzò il Tempio alla Bontà Divina,
Fece i gran ſagrifizj, e lieto vide
Di Siloe la Probatica *Piſcina*.

144.

Ebbe infedel la gente, ed una rea
Paſſion gli ſpinſe le pupille ardite
Nel ſuo fiore a mirar la *Berſabèa*,
E nella vecchia età la *Sunamite*.

145.

Ma con quale dolor, con quai martirj
Spenſe il Divin furor, pianſe, ſi affliſſe,
Chieſe toſto il perdono! e i ſuoi ſoſpiri
Furon grati al buon Dio ſino che viſſe.

146.

Pria però di partir da queſto eſiglio
Tenne a voce con Dio lungo ſermone,
E promiſe, che il nato adulto Figlio
Il Tempio accreſcerebbe un Salomone.

147.

Queſti fu quel grand'Uomo, e quel portento,
E quell' Arca profonda d'ogni ſcienza,
Del biſognevol chieſe eſſer contento
Ed una infuſa ottenne alma ſapienza.

148.

Tutto ſi diede al divin culto, e tutto
Intento a fabbricar l'eccelſo Tempio,
Fin dall'iſola Oſir l'oro condutto
Per fare onore al giuſto, e ſcorno all'empio.

149.

Quivi ſplendette il ſuo regale offizio,
Qui verſò di Siòn gli Erarj ſuoi,
Mentre immolò nel grande ſagrifizio
Più migliaja di arieti, e più di boi.

150.

Bel vedere in quel Tempio i Sacerdoti
Al rimbombo de' timpani, e di cetre
Offrire a Dio l'incenſo, e porger voti
Per ſolo fin, che ognuno il bene impetre.

151.

Di un tanto Re ne crebbe sì la fama
Per l'infuſa ſapienza alma, e divina,
E sì i concetti ognun ſaper ne brama
Che l'Etiope v'andò *Saba* Regina.

152.

E ſe glorioſo principiò l'Impero,
Le tenzoni ſedando ardite, e fiere,

Pur

Pur deviò dal buon dritto ſentiero
Troppo amando le altrui Figlie ſtraniere.

153.

Fin quì l' iſtoria; ora dell' Aſia i nomi
E le Provincie elette eſcono in campo,
Dalla Luna *Ottomana* i Regni domi,
Che cedetter di guerra al primo lampo.

154.

Quì del Libano i cedri, e quì gl' iſteſſi
Frutti, che Dio dal Cielo in terra poſe,
Balſami, olivi, odor, palme, e cipreſſi
Congiunte inſiem di Gerico le roſe.

155

Di tue Regioni aver compiuto il corſo
Niun mai ſi vanta: e l'hai sì dilatate,
Che tributarj a te chieggon ſoccorſo
Tigri, Gange, Giordan, Volga, ed Eufrate.

156.

Ma che dirò delle provincie colte
Un giorno avvezze a ſempiterna pace,
Ch' ora dal ſeno tuo veggiole tolte,
E gemer ſotto il piè del fiero Trace?

157.

Dove ſon quelle leggi, e quei coſtumi
Dati alle terre tue da man Divina?
Ahi ch' ogni Gente ha finti i proprj Numi!
Tale è Perſia, Mogol, Giappone, e China.

158.

Sonvi i deſerti del Tibet, che aſpira
Noſtra fede ſeguir, ma l' Alme infide
Tartare, e de' Corèi lo ſdegno, e l' ira
Sì la diſtrugge, che la beffa, e ride.

159.

Aſia diſpera! a te fan pompa in vano
Le merci, onde abbia a far l' antico acquiſto;
Aſia diſpera! è morto il Capitano,
Che il gran ſepolcro liberò di Criſto.

160.

Forſennato penſier ti nacque in petto
D' eſſer mendace, quale fu *Rebecca*,
E poi fondar l' impero a Macometto
Là negli Arabi lidi della Mecca.

161.

Bagna le tue coſtiere l' Eritrèo,
E dell' Indico mare l' eſtenzione
Seco abbraccia *Sumatra*, e con *Bornèo*
L' Iſole *Filippine*, e del *Ladrone*.

162.

La parte boreal di Tartarìa
Incognita riman pel mar glaciale:
Voglion, che di Armellini abbondi, e ſia
Sullo ſtretto di Perſia *Ormùs* di ſale.

163.

Parli di te l' invitto *Tamerlano*,
Che in *Sarmacanda* fece le vendette
Del beſtiale furor dell' Ottomano
Imperator l' audace *Bajazette*.

164.

Le famoſe Città *Tauris*, ed *Iſpaan*,
Che tributarie il Caſpio mar dovea,
Hira, *Laureſta*, *Grandeman*, *Periſpaan*,
Adamant, *Hiſcabìn*, *Sava*, e *Gangèa*.

165.

Segiſtàm, *Tubarim*, *Kabim*, e *Zeme*
Son paeſi congiunti, e di *Baſſora*
L' alte contrade dan ſicura ſpeme,
Che non ſon lungi i Regni dell' aurora.

166.

Aſia non più: ſe pure non mi moſtri
Delle tue doti ogni valore interno:
Altri più chiari, e più famoſi inchioſtri
Conta, ed eſatta deſcrizion ne ferno.

Al tomo primo nel trattato dell' antica geografia, o ſia di tutte le provincie dell' Aſia ſpettanti all' Impero Romano parlammo ſuccintamente delle primarie Città, che furono nobili al tempo degli Ebrèi, e che regiſtrate ſono nella Sagra Scrittura, perciò mi è paruto coſa propria dar quì ſaggio de' fatti principali della medeſima. Le note dimoſtrano, che nel trattato del preſente Tomo ne abbiamo fatto menzione, onde è ſuperfluo darne maggior contezza, mentre ognuno da per ſe ſteſſo può leggerli nella Bibbia, per quel, che appartiene alla ſtoria profana parimente ſi è ragionato de' Trojani, Perſiani, Arabi, Saraceni, e Turchi, e del progreſſo delle loro conquiſte; ſolo quì ci reſta di notare qualche coſa ſpettante alla moder-

na

na geografia intorno alle provincie, regni, città, ed isole (benchè ne trattino tanti diversi Autori, e viaggiatori con più volumi) secondo il nostro breve istituto.

Una concatenazione di montagne divide l' Asia in due parti settentrionale, e meridionale: quali montagne prendono nomi diversi secondo la diversità de' siti, cioè *Montes Tauri* nel principio del mar Nero: *Mons Caucasus* tra il mar Nero, e il Caspio: e *Mons Imavus* nella gran Tartaria. Quella parte, che si accosta al settentrione è orrida di sito, incolta, e per lo più incognita agli Europei, i quali hanno in vano tentato di passare per questa parte, e giungere fino al Giappone, essendovi d'impedimento il lungo tratto del mar gelato; ma l'altra parte, che si distende sull' Oceano orientale è il paese più piacevole del mondo, poichè gli Europei vi trasportano via la maggior parte di sete, aromi, odori, oro, perle, gemme, ed altri preziosi tesori. Si divide generalmente tutta l'Asia in sei gran Regni, od Imperi; cioè

I. La Turchia Asiatica
II. L' Impero della Persia
III. L' India Orientale
IV. La gran Tartaria
V. L'Impero della China
VI. Le Isole Asiatiche.

I. La *Turchia Asiatica* comprende sei Provincie, cioè tre la Natolia, la Soria, l' Arabia di quà dall' Fufrate, e tre la Georgia, la Turcomania, il Diarbecker di là dall' Eufrate. La *Natolia* è quella, che più esercita il commercio di tutte le altre; gli Italiani, e massime i Veneziani lo chiamano *Traffico*, o *Negozio* di *Levante*: gli Olandesi, e gli Inglesi lo nominano *Commercio delle Smirne*. In questa medesima provincia si vedono le reliquie di molte famose Città, e vi si notano le sette seguenti, rammemorate da San Giovanni Evangelista nell' Apocalissi, cioè *Smirne*, *Efeso*, *Filadelfia*, *Sardo*, *Pergamo*, *Laodicea*, e *Tiatira*; delle quali Città tutte abbiamo parlato nell' antica Geografia. *Trabisonda* Città, e porto celebre sul mar Nero, già Residenza degli Imperatori della Grecia, l' impero de' quali fu fondato da Alessio Commeno profugo da Costantinopoli, ma poi distrutto da Maometto II. La *Soria* vanta *Aleppo*, *Tripoli*, *Damasco*, ed il monte *Libano*, che sorgendo in mezzo del paese è abitato da' Cristiani chiamati *Maroniti*. Della *Terrasanta* ne abbiamo favellato nell'

anti-

antica descrizione. L' *Arabia* ha sortito un terreno fertilissimo, ed in specie ne' siti maritimi, e le preziose merci col beneficio del mare si trasferiscono nell' Europa; è divisa in tre parti, cioè Arabia Petrèa, Deserta, e Felice: La *Petrèa* ha in se i rinomati monti *Oreb*, e *Sinai*; La *Deserta* ha la Città di *Bassora* aggiacente al seno Persico, fabbricata, in un sito tanto commodo, che potrebbe divenire il maggior luogo di traffico, che si trovi in tutto il mondo; La *Felice* è celebre per le *Caravane*, che vanno alla Mecca, patria del falso Profeta Maometto, che vi nacque l'anno dell' Era Volgare 570. e che vi morì l' anno 637. essendo sepolto in una cassa di ferro: onde tutti i Maomettani vanno in pellegrinaggio a venerare il di lui sepolcro. La *Georgìa*, la *Turcomania*, e il *Diarbecker* provincie di là dall' Eufrate hanno poche Città di conseguenza, notandovisi in oggi la sola *Bagdad*, che alcuni pretendono esser fabbricata sulle rovine dell'antica Babilonia.

II. La *Persia* è un paese sì vasto, che potrebbe uggagliare molte provincie, e regni di Europa uniti insieme; i moderni, Geografi la dividono in XII. grandi Provincie: cioè *Fars*, dove era l'antica Persepoli; 2. *Chussistan*, dove l'antica Susa, residenza del Re Assuero; 3. *Erakacen* l'antico distretto de' popoli Parti, dove in oggi è Hispaan Città capitale della Persia, e residenza impareggiabile del gran Sofi; 4. *Adyrbeirzan* l'antico sito de' popoli Medj, dove oggi è Tauris Città popolatissima, e creduta già la famosa Ecbatana; 5. *Scirvan*; 6. *Gilan*, già l'antica Hircania; 7. *Choraslan*, già Battriana; 8. *Sableslan*; 10. *Candahar*; 11. *Send*, già l'antica Gedrosia; 12 *Kirman*. I Persiani dotati di un naturale molto docile godono nel loro paese tutto il bisognevole per un fiorito commercio, e sono molto affabili colle straniere nazioni, e particolarmente Europèe.

III. L' India Orientale abbraccia tre grandi paesi, cioè l'Impero del gran Mogol, la penisola di quà dal Gange, e la penisola di là dal Gange. I Viaggiatori descrivono a lungo questi Regni; e le ricchezze dell' Imperatore, detto dell' Indostan, ed attestano la sua opulenza consistere in quantità di oro, argento, e gemme preziose. *Agra* è la Città Metropoli del gran Mogol; quivi siegue ordinaria, ma molto ridicola festa una volta l'anno alli 4. di Novembre, se vogliam credere a ciò, che ne riferiscono li Scrittori. La funzione consiste nel pesare sopra una bilancia d'oro nel-

nella pubblica piazza il proprio Imperatore alla presenza d' infinito popolo, de' supremi Magistrati, e de' Re Tributarj; è sì riccamente vestito l' Imperatore, che il peso delle gemme fa credere alla plebe, che egli ogni anno cresca in grossezza, e in carne, quando dovrebbe scemare, attesa l'età di andare a poco a poco invecchiando; tuttavia il popolo si rallegra, che il suo Principe si aumenti in prospera, e buona salute: e ciò fatto tra le infinite acclamazioni di giubilo passa al reale palazzo, dove assiso sopra un superbissimo trono ammette al bacio della mano tutti i Re Tributarj dell' Indie, che in tale occasione non lasciano di recargli ciò, che di più raro, e di più prezioso possono essi cercare, ed avere. Si leggono molte relazioni della stupenda ricchezza di questo magnifico Trono, che se la cosa è come si racconta, può sicuramente asserirsi, che niuna nazione giammai ha potuto, e potrà uguagliare prodigio simile di vedere insieme unite tante ricchezze, particolarmente consistenti ne' diamanti di straordinaria grandezza, e bellezza, ne' grossi carbonchj di vivissima luce, ed in tante altre rarissime, e preziosissime gemme, alle quali viene dato il valore, e la stima ad arbitrio degli uomini. *Goa* rinomatissima, e forte appartenente ai Portogheſi, e *Calecut* di gran traffico per gli Olandesi; Nelle coste finalmente di Coromandel, e di Golconda vi si trovano i più perfetti diamanti, ed i Regni del Pegù, e di Siam sono sì ricchi di oro, che congetturano alcuni scrittori esser questo paese l'antico *Ophir* di Salomone nominato nella sagra scrittura. *Malaga* dagli antichi fu chiamata *Chersonesus aurea*, cioè la penisola dell' oro ec.

IV. La *gran Tartaria* è un paese immenso circondato da una parte dal mar gelato, anticamente detto *Scythia Asiatica*: dalle altre parti poi dalla Moscovia, Persia, India, e China. Il Sovrano di queste Regioni si chiama il gran *Cham*, o sia Imperatore de' Tartari; due sole Città sono nobili, e rinomate *Chamul* nella provincia Turchestan, e *Samarcanda* nella provincia Zagataj, ove risiedeva il famosissimo Tamerlano, che vinse, e fece prigioniero Bajazette gran Signore de' Turchi.

V. La *China* nobilissimo, e fecondissimo Impero, ed i popoli fuor di misura industriosi in tutte le arti; ebbe per l' addietro gli Imperatori della propria nazione; ma in oggi essendovi penetrati i Tartari fin dall' anno 1630. viene signoreggiata dal gran *Cham* de' Tartari, che con poderoso

ſo eſercito avendo ſorpaſſato il muro di 500. leghe di eſtenſione, che ſerviva di riparo alle ſcorrerie, ſe n'è impadronito. De' coſtumi, e riti di queſti popoli ſe ne leggono curioſiſſime relazioni; Le nazioni Europèe vi hanno avuto ſempre gran commercio dopo la navigazione iſtituita da Vaſco di Gama per il capo di *Buona Speranza*, e vi avevano diſſeminata in gran parte la fede di Gesù-Criſto; ma le inſorte diſſenſioni hanno partorito gravi diſordini circa tale affare di ſpedire colà Predicatori Miſſionarj. Sono frequentiſſime le Città, e molto popolate in queſte valle provincie, ma le più celebri ſono *Peckin* Capitale di tutto l'Impero della China, e Reſidenza ordinaria dell'Imperatore Chinese, ſituata verſo la frontiera della Tartaria; biſogna, che queſta Città ſia di una grandezza ſtraordinaria, aſſicurando le ultime notizie, che comprende 100. miglia italiane di circuito, e gli abitanti giungono al numerò di quaſi due milioni. *Nanquin* ſituata in mezzo alla China fu per lo addietro la Sede Imperiale, e di grandiſſimo commercio. *Quancheù* ſulle coſte del mare Città, e porto frequentato dagli Europèi, li quali fra le altre merci ne traſportano le nobili manifatture di finiſſima Porcellana. *Macào*, e tante altre, dove i Portogheſi avevano traffico, e commercio importante.

VI. Le Iſole dell'Aſia ſono di numero infinite, ma le più celebri, che una volta erano ſoggette a' Portogheſi, che per i primi le ſcoprirono, ora ubbidiſcono agli Olandeſi: cioè *Ceylan*, l'Iſole *Maldive*, *Sumatra*, *Giava*, dove è l'eccellente fortezza, e Città di Batavia, e dove ancora il rinomato ſtretto della *Sonda*. *Borneo*, *Celebes*, le *Moluccbe*, le *Filippine*, la *Formoſa*, e l'Iſole del *Giappone* così rinomate nel loro diſcoprimento, che i Portogheſi luſingavanſi di potervi ridurre al Criſtianeſimo lo ſteſſo Imperatore, e poi nell'anno 1626. queſti barbari popoli vollero ſaziare le loro atrociſſime furie col ſangue di molte migliaja di Martiri; In oggi i ſoli Olandeſi vi hanno commercio, non ſtimando coſa propria, anzi infame, ed obbrobrioſa le altre nazioni di accoſtarviſi, e trattarviſi con quelle condizioni, con le quali ſi adoperano i ſuddetti Olandeſi. Finalmente la Terra di *Jeſſo* non è ancor chiaro ſe ſia iſola, o ſe tocchi l'America verſo Settentrione. L'Iſola di Cipro, e l'Iſola di Rodi appartengono all'Aſia, ma ſono ſituate nel mare mediterraneo, e noi n'abbiamo di queſte parlato nel tomo primo al ſuccinto trattato dell'antica Geografia.

§. V.

§. V.

L' Africa, come Madre della falsa Religione, e de' mostri ha dato alla Chiesa di Gesù-Cristo Santi rinomatissimi, sì per il martirio, che per dottrina; indi come in gran parte al presente disabitata, si nominano pochi Regni; e si conclude finalmente, che l'Egitto fu quel Paese, dove Mosè per volere del Sommo Dio intimò a Faraone prima i flagelli, e poi la morte.

167.

ORsù della grande Africa mi appiglio
Narrar le parti, e senza cammin dritto
Solcando dell' Atlante il gran periglio
Vengo in prima a lodar l'inclito Egitto.

168.

O de' paesi al Mondo almi, e beati
Tu più degli altri di virtù ripieno,
Furono i Re Pastori al Soglio alzati,
Sagri Interpreti ancor nacquerti in seno.

169.

Sesostri, e Faraoni, e Tolomèi
Te fecero gentil sicuro Asilo
Della loro potenza, e tu ben dei
Tue glorie dimostrar congiunte al Nilo.

170.

L'arti de' geroglifici propense
A faticar lo 'ngegno altrui non mischi
Col falso il ver, laddove alzi le immense
Piramidi, e Trofei con gli Obelischi.

171.

Li vide Memfi allor, che adoratore
Di falsi Dei divenne il popol folle,
E tanto inoltre giunse il rio fervore,
Che fur Dei li serpenti, e le cipolle.

172.

Ma pria, che ai sagri fatti io ponga mente
Conviemmi dir, che mai l'Africa s' ebbe
Degli uomini a pentir, quai di repente
Scelser le grotti di Cirene, e Tebbe.

Quì

173.

Quì gli Eroi penitenti, e quì gli Eroi,
Che ſcopriro le terre alpeſtri, e ignote:
Facciam de' primi le parole, e poi
Il valor de' ſecondi, e pregio, e dote.

174.

Vider Cirene, e Tebe in quelle grotti
Le auſtere pene de' Pacomj, e Marchi,
Che con tormenti mai non interrotti
Andiero del piacer liberi, e ſcarchi.

175.

Un Paolo, un' Ilarione, ed un' Antonio
Furo i lumi, che l' Africa adornaro
Di rara ſantitade, e teſtimonio
Il *Corvo* funne dell' eſempio raro.

176.

Altri i danni prediſſero all' Impero,
Al qual' eran ſoggetti; I Diocleziani
Vider co' Sofi Catarina, e al vero
Ceder furon coſtretti i Domiziani.

178.

Tanta fu degli Eroi forza, e potere
Contro i Tiranni inſani, aſpri, e feroci,
Ch' ebber dal Cielo aita a ſoſtenere
E tormenti, e romfèe, carceri, e croci.

179.

E ſiccom' era l' Africa de' moſtri
Abitatrice, in quella etade inſorſe
Schiera de' Santi, che riempiro i chioſtri
E di fama, e di onor, che il Mondo ſcorſe.

180.

Di poi furo Agoſtino, e Cipriano
Ad abbellir Cartagine, ed Ippona,
E far co' loro detti al ſuol Romano,
E alla Nave di Pier nobil corona.

181.

Africa vivi pur ſola, e deſerta:
Solo le tue coſtiere evvi chi brama;
Bene le ſeppe la gran mano eſperta
Del Piloto Europeo Vaſco di Gama.

182.

Queſti il gran Capo di *Speranza* invenne,
E giunſe là dove il vaſcel Normanno

La

La prora ſpinſe, e fervidi ſoſtenne
Del ſole i raggi con fatica, e affanno.

183.

E' queſta quella via, ch' ogni naviglio
Di Americana gente, e di Europèa
Profigua eſperimenta, e il gran periglio
Di *Suez* ſcampa, e dell' onda Eritrèa.

184.

E ſe pria Genoveſi, e Veneziani
Il commercio tenean di *Aleſſandretta*
Per le droghe dell' Indie: i Capitani
L' hanno ſmarrita, e a chiuderſi coſtretta.

185.

Altri Piloti ancor da *Capo Verde*
Preſer la via, che guida a *San Tomaſſo*,
Che ſotto l' Equator l' onda diſperde,
E che riſpetto a noi reſta più baſſo.

186.

Lidi di *Barbarìa* quì non eſpongo
Di dattali feconda: io quì non tocco
De' *Cafri*, e *Negri* i regni, *Angola*, e *Congo*,
Tuniſi, *Algieri*, *Fez*, *Barca*, e *Marocco*.

187.

Solo dirò delle crudeli belve
Che nudriſce nel ſen: fieri Leoni
Orſi, Tigri, Elefanti, e l' aſpre ſelve
Hanno nel fiume Ner Gatti Mammoni.

188.

Ella è nota pe' Moſtri, i Leopardi,
I Lioncorni, i Coccodrilli, e i Tolpi
Non mai dell' Uom vider le freccie, e i dardi
Nè di fiero iſtromento udiro i colpi.

189.

Solo ai fiumi convengono, e la fame
L' uno all' altro ſoddisfa, allor che il loco
E' deſtinato a ſoddisfar le brame
Del ſenſitivo ineſtinguibil foco.

190.

L' Egitto i ſagri fatti un dì ben ſeppe,
E il gran poter di Dio bene conobbe,
Vide l' oppreſſo umil caſto Gioſeppe,
E co' fratelli, il Padre lor Giacobbe.

191.

Tosto però da regia man superna
Ei diviene primier tra favoriti
Quel, che gettato fu nella cisterna
E per odio venduto a' *Madianiti*.

192.

Sognò dipinte in sù del Ciel le *Stelle*,
E *Manipoli* sciolti in campo aperto,
Eran del sole adoratrici quelle,
E di questi un poggiava in suso all' erto.

193.

Segno, che egli era il più diletto, e segno
Ch' alle Tribù future un dì dovea
Essere di conforto, e di sostegno
Siccome funne in carestia sì rea.

194.

Contenti usciro dalle Egizie terre
Sì li migliori, che li rei fratelli,
Si divisero i Regni, e in aspre guerre
L' un non era più quel, nè gli altri quelli

195.

Gran Faraone il fedel Duce aspetta,
Che per voler supremo a te si porta
Le voci ascolta, o pure la vendetta
Tosto vedrai sulle tue terre insorta.

196.

Per il popolo ad esso il cuor s'indura:
E il gran Mosè parlando, io quì conduco
Folte tenebre, e piogge, e notte oscura
Mosche, *Tafani*, e il numeroso *Bruco*.

197.

Cadranno estinti i pingui armenti a terra,
E del Nilo le foci indietro andranno,
Sù de' tuoi Primogeniti aspra guerra
S' intima dell' Egitto a commun danno.
Ostinato ten vivi? il Popol mio
Vedrà quel, ch'io far deggio, e quel, ch'io posso:
Questo è il voler del forte eterno Dio
Che tu muoja co' tuoi dentro il *Mar Rosso*.

Questa seconda parte dell' antico continente, cioè l' Africa è di figura triangolare, e sarebbe una perfetta isola, se non fosse unita all' Asia per il solo stretto, o istmo di Suez. Le provincie più abitate, che vi si trovano sono le costie-

coſtiere della *Barbaria* ; ma dal diſcoprimento, che Vasco di Gama fece del capo di *Buona Speranza* ultimo promontorio nella parte Meridionale, ed ora fortezza imparegiabile in poſſeſſo degli Olandeſi, vengono ad eſſere abitate, frequentate dagli Europei le coſte del *Congo*, della *Guinea*, e de' *Cafri*, le migliori piazze delle quali ſono in otere e de' ſuddetti Olandeſi, Ingleſi, e Portogheſi ; ma li notizie ſi poſſono a lungo leggere nella ſtoria de' Viaggiatori, che raccontano le ſcoperte fatte in queſte coſtiere. iguardo a Vasco di Gama Ammiraglio Portogheſe, e celebre per la ſcoperta della navigazione, che conduce alle ndie Orientali, ſi ſappia, che egli fu ſpedito nelle dette ndie dal Re Emanuele l'anno 1497., e ritornò nel 1502. n 13. vaſcelli carichi di ricchezze ; fu nominato Vicerè lle Indie dal Re Giovanni III., e morì finalmente a *ochim* l'anno 1525.; di poi anche i ſuoi due figli furofatti Vicerè delle medeſime.

Gli animali moſtruoſi, e più feroci ſono ne' deſerti, e lle montagne chiamate della *Luna*, dove per i raggi cotiſſimi del Sole, eſſendovi pochiſſime abitazioni, i Viagtori non poſſono ſicuramente penetrarvi ; queſto gran eſe ſcarſeggia moltiſſimo di acqua, e ſolamente vi ſi noio due gran fiumi il celebre *Nilo*, che divide, e ſcorre l'Egitto, ed il *Negro*, che naſcendo dalle montagne l'Atlante, e ſcorrendo per lungo tratto ſotterra va a ricarſi nell'Oceano preſſo le iſole di Capo Verde : onde che gli animali tutti eſſendo obbligati dalla ſete a core in queſto fiume, dalla diverſità delle ſpecie, e loro ſcolamento ſe ne producono i moſtri, quaſi compoſti di erſe nature, e qualità.

Per riguardo poi alla Religione i popoli Settentrionali l'Africa ſono per lo più involti nella perverſità del Maettiſmo ; quelli, che abitano nel centro, e ſono più ani dalle coſtiere, credeſi, che vivino ancora nelle tere del Gentileſimo ; ciò non oſtante in alcuni luoghi iſplende il lume del Vangelo, introdottovi dalle ſpedi- Miſſioni. Non dividiamo l'Africa, come l'Aſia in proie, perchè le ſole coſtiere ſono le frequentate, ed abi-

er quel, che riguarda la ſtoria della ſacra ſcrittura, e oria profana, il ſolo Egitto può eſſer materia di più mi, poichè è ſtato un Regno celebre, e degno di mea sì per gli uomini grandi, che vi nacquero, e viſſe-

ro, sì ancora per le arti, scienze, grandezze, e fertilità del terreno. Nel trattato dell'antica Geografia abbiamo notato quel, che era necessario da saperſi circa le famose Piramidi, Mausolèi, Sepolcri, Obelischi di Memfi, di Tebe, e di Alessandria, dove dicemmo ancora qual conto fecero i Romani di questo Regno, e quali guerre ebbero cogli Africani, e particolarmente col popolo, e Senato di Cartagine ec.

§. VI.

Si rapportano i semplici nomi de' Regni, che formano l' Europa, e si notano i due più famosi Imperi Greco, e Romano, dando solamente saggio del primo.

199.

AFrica basti omai: far deggio io vela
Verso di Europa, e verso i suoi felici
E colti Regni; or tu Musa disvela
La mente, e i fatti egregj a me ridici,

200.

Goda chi questa per suo seggio elesse,
E chi dielle a ragion di real donna
Sterminata figura, onde potesse
Gran paese coprir l'immensa gonna.

201.

Capo di questa il Portogallo, e Spagna,
L'Italia, e l'Anglia il destro braccio, e il manco:
Il petto, e il corpo forma l'Alemagna,
Ed altri Regni a lei formano il fianco.

202.

L'Ungare, le Boeme, e di Cracovia
Le nobili contrade hanno l'onesto
Pregio di ricoprirla, e la Moscovia
Insiem colla Turchìa formano il resto.

203.

Borea, e meriggio, il *Nord*, e *Mezzanna*
Sua larghezza formar sempre a me parve:
La lunghezza all'opposto a lei la danno
Pel l'Orto, e Occaso l'*Obio* fiume, e *Algarve*.

204.

Nacque questa agli Imperi, il Greco in prima
Mostra ne' Regni suoi valor sovrano;

Indi

Indi più forte ſcettro la ſublima,
La rende invitta il gran nome Romano.

205.

Ogni ſecolo vide i forti Eroi,
E la fama di queſti andiede a volo
Da' lidi dell' Eſperia ai lidi Eoi,
E giunſe fino all' uno, e all' altro polo.

206.

Lacedemone vide, e vide Atene
I Soloni, e i Licurghi a leggi intenti,
Vide Sparta li ſuoi, vide Micene
Il ſaggio governar de' ſuoi ſapienti.

207.

Di te gran Grecia il ſolo mare Egèo
Parli, e ridica quante in te fur viſte
Sagre pompe de' Dei, quaſi che Orfèo
Là Satiri menaſſe a far conquiſte.

208.

Corinto, e Mitilene, e Cipro, e Delo
Tanto famoſe un dì ſono iſolette,
Che ſe già furo conſagrate al Cielo
Giaccion parte nel mar vili, e neglette.

209.

Là ſulle rive del gentil *Scamandro*
Cantò di eroiche geſta il grande Omero,
Queſte ſi vider tutte in Aleſſandro,
Che vaſto reſe il tuo piccolo Impero.

210.

Di mille pregi adorna il nobil crine,
Se in te la forza, ed il ſapere abbonda,
Tu ſei figlia de' Numi, e tu per fine
E di ſcienze, e di Eroi madre feconda.

211.

Ognun delli tuoi Eroi tra cento, e mille
Di quei, da' quai la priſca età ne ſcriſſe
Baſtava a farti grande il forte *Achille*,
Per darti fama, e onor l'aſtuto *Uliſſe*.

212.

Sempre vinceſti, e l'unica battaglia
De' Frigi il nome tuo glorioſo ha reſo:
Laſcio Tempe, l'Epiro, la Teſſaglia,
E co' ſuoi Regni il nobil Cherſoneſo.

L'Europa è la più nobile parte dell' antico continente,

e ſenza dubio la più celebre sì per la virtù delle armi, che per la gloria delle lettere, e degli uomini grandi, ed illuſtri, per le quali coſe in ogni tempo ha ſuperato le altre parti. I nomi principali de' ſuoi regni ſi vedono nella ſeguente figura, in cui la rappreſentano i Geografi, e ſe Strabone le diede la figura di un *Dragone*, altri glie la danno di una *Vergine* ledente, cioè:

1. Il cimiero è il *Portogallo*.
2. La faccia è la *Spagna*.
3. Il petto è la *Francia*.
4. Il braccio manco è l' *Inghilterra*, l' *Irlanda*, e la *Scozia*.
5. Il braccio deſtro è l' *Italia*.
6. Sotto il braccio ſiniſtro vi è la *Germania* inferiore, o ſiano i *Paeſi Baſſi*.
7. Sotto il braccio deſtro vi ſono li *Svizzeri*, e li *Grigioni*.
8. La *Germania*, la *Polonia*, e l'*Ungaria* formano il corpo.
9. Le ginocchie ſono la *Danimarca*, la *Norvegia*, e la *Svezia*.
10. La *Moſcovia*, o *Ruſſia* rappreſenta la gonna ſino ai piedi.
11. La *Turchìa Europèa*, e la *Grecia* ſervono per le parti di dietro.
12. Le Iſole intorno all' Europa ſi attribuiſcono ſempre al paeſe più vicino.

Di tutto ciò, che ſpetta per cognizione dell'Impero Greco ne abbiam parlato nell' antica Geografia, aſſegnando il nome di quelle già famoſe Repubbliche, Provincie, Popoli, e Città: e di più nella breve ſpiegazione della vita, e fatti di Filippo, e di Aleſſandro Macedoni abbiamo dato ſaggio e degli uomini grandi della Grecia, e di molti loro ſaggi iſtituti, ed invenzioni. Quindi è, che la moderna Grecia è la ſteſſa riguardo ſolamente al ſito delle Regioni, ma non più eſſa riguardo al merito, alla popolazione, ed alla grandezza, e nobiltà de' medeſimi paeſi; non più padrona, ma ſuddita, e nemmeno di un Signore proprio, che con giuſtizia la domini, ma del gran Turco, che uſurpa a ſuo talento la vita, e i beni de' ſudditi.

§. VII.

§. VII.

Si espongono più diffusamente molte favole degli Antichi, sotto la figura delle quali, oltre l'adombramento de' fatti più celebri della Sagra Scrittura, si spiega la felicità del secolo d' oro, così da' Poeti decantato, e diverse altre cognizioni, e particolarità, ec.

213.

QUì mi cade in acconcio a far parole
Di chi al Cielo, ed al mar presiede, e a Stige:
Son queste false, ed inventate fole
Al tempo già dell' inondato Ogige.

214.

Da' sagri fatti fur queste cavate,
Essendo già dell' uom pravi i costumi,
Vennero da ciascuno immaginate
False chimere, e mensogneri Numi.

215.

Or mia Musa la mente inciti, e spigna
A far co' falsi Dei l' ultime prove:
Scendino al campo in pria *Marte*, e *Ciprigna*
E col zoppo *Volcan*, *Pallade*, e *Giove*.

216.

Suoni la voce mia sul plettro eburno
Dell' astuta *Giunone*, e di *Cibele*,
D' *Opi* la Dea gran Madre, e di *Saturno*
L' opre più conte, e *Apollo* il Dio fedele.

217.

Mercurio il Dio l' alato messaggiero,
Gli *Argonauti*, i *Ciclopi*, ed i *Centauri*
Rendin palesi oltre al nostro emisfero
Le favolose gesta agli Indi, e Mauri.

218.

Ercole solo il forte Eroe mi sia
Di scorta a questa impresa, e la sua Clava
Possa sì fecondar la penna mia,
Che non la renda incatenata, e schiava.

219.

Grecia, che madre fosti a' falsi Dei
Già presi dall' Egitto, e da Cirene,

Quindi Roma li adora, e quella sei
Che stringesti del falso le catene.

220.

Somministrino a me lena, e coraggio
L'Isole dell'Egèo tanto famose
Al biondo *Appollo*, e quindi un bel suo raggio
Sgombri la mente alle nascoste cose.

221.

E chi mai vi sarà, che mi disveli
Il festeggiar de' Sacerdoti *Salj*,
De' popoli *Sciapodi*. e *Monosceli*
E de' Greci, e Romani i *Saturnali*?

222.

Quì li *Flamini*; e gli *Auguri*, e le tante
Trasformazioni, onde restò confusa
Climene, e il figlio suo fecesi *Atlante*
Solo in veder la testa di *Medusa*.

223.

Disparve il sol nel giorno, in cui *Tieste*
Fu il sangue spinto a ber del figlio ucciso:
L'ingrata *Scilla* a paragon di *Oreste*
Per amor di *Minòs* diè morte a *Niso*.

224.

Se la vita a *Lincèo* salva *Ippennestra*,
Uccide i figli la crudel *Temisto*
Di *Castore* la suora *Clitemnestra*
Vittima giace per amor di *Egisto*,

225.

Creonte in Tebe, *Eteocle*, e *Polinice*,
Orsiloco, *Nerèo*, *Busiri*, *Ermete*,
E *Laodamia*, e *Damofila*, e *Laodice*,
E in Colchide di Orozia il figlio *Zete*.

226.

Pianga le sue sventure ed *Atri*, e *Progne*,
Pianga *Aranne* le sue, ma *Deopèa*
Più della sua bellezza non agogne,
Se la flotta perìa del grand' *Enèa*.

227.

Arso rimase *Encelado* nel fuoco
Fatto ver Giove qual Gigante ardito:
Salmace, che troppo ama; a scherzo, e gioco
Androgene chiamòssi Ermafrodito.

Amò

228.

Amò troppo *Medèa* l'almo *Giaſone*
Nel gir del Vello d'oro alla conquiſta,
Si ſe troppo inumano un *Gerione*
Qualor la Donna in bue cangiar fu viſta.

229.

Queſta d'Ercole ſia la prima impreſa
Frà l'altre molte, che narrar quì voglio:
Già nel lago di Lerna un'*Idra* preſa
Ripreſſe della *Cerva* il fiero orgoglio.

230.

Quanto lo fece *Alcmena* aſtuto, e eſperto:
In qualunque de' moſtri aſpra tenzone,
Che ſempre della pelle andiè coperto
Dell'ucciſo in *Nemèa* forte *Leone*.

231.

Parli il fiume *Acheloo*, *Stinfale* il lago,
Di Creta il *Toro*, e ognun poi ceda al vanto
Delle più forti impreſe, *Atlante*, il *Drago*,
Ed il *Cinghial* di Arcadia in Erimanto.

232.

Sceſe all'inferno, e ucciſe l'avoltojo,
Che di *Prometeo* al cuor fea le tempeſte,
Cerbero il fiero incatenò col cuojo,
E ad *Ameto* rendè libera *Alceſte*.

233.

Al *non plus ultra* giunſe, v'l'alta mano
Diè alle più grandi, e più ſtupende coſe,
Unì col mare interno l'Oceano,
Ed al forte operar termine poſe.

234.

Diero a' tragici fatti intreccio, e ſcorta
I *Tripodi*, gli *Oracoli*, e *Cortine*:
Si vide tra gli Eroi la guerra inſorta
E frà gli ſteſſi Dei l'armi inteſtine.

235.

Chi traſmutòſſi in *fonte*, e chi in *alloro*,
Onde apprezzi l'amar l'incauta Gente,
Chi perdendo l'oggetto, o il bel teſoro
Preſe forma di *Saſſo*, o di *Serpente*.

236.

Altri in *Lodola*, e in *Toro*; altri in un *fiore*:
Chi *pioppi* ſcelſe, e chi li *pini*, e *querce*;

Quì mari, e fiumi io laſcio, e fu all'amore
Solamente dovuta una tal merce.

237.

Il gran Cocchier di *Achille Automedonte*
Seppe bene imbrandir l'armi di *Pirro*,
E meglio ancor del carro di *Fetonte*
Seppe guidar d'Argo la Nave un *Tirro*.

238.

Il gran caſo è già noto; incauto un giorno
Nella reggia Fetonte entrò del ſole,
Ch'era ſul trono aſſiſo, e d'oro adorno
Di gemme rilucente la gran mole.

239.

Epafo rinfacciògli, che non era
Vero figlio di Apollo, onde richieſe
Condurre il carro per l'eterea ſfera,
Ne li conſigli del buon Padre appreſe.

240.

Col cocchio appena fuor dell'Orizonte
Perde la viſta per l'ardente lume,
I cavalli a frenar valide, e pronte
Cedon le mani, onde ſen cadde al fiume.

241.

Pianſer la morte e *Cigno*, e le ſue *Suore*,
Ed allor fu, che Giove un giorno ſtette
A far veder nel Cielo il Sole fuore
Le lagrime a cangiarſi in *ambra* aſtrette.

242.

Altre ſimili ſole: Un' *Endimione*,
Un *Calcante*, un *Meneſto*, un' *Enipèo*:
Grato all'aurora, e al ſol l'uccel *Mennone*,
Alle *Sirene*, e al mar *Dori*, e *Nerèo*.

243.

Ecco il mondo converſo, ecco li ſogni,
A' quai cede il ſaper, cede la forza:
Convien, che il vero in mezzo al falſo agogni,
Mentre, che queſto il ſuo poter rinforza.

244.

Finti ha il Cielo, e la Terra, e finti ha il mare
I proprj Numi, e quanto il Mondo è immenſo
Da per tutto l'innalza il ſagro altare
Delle vittime degno, e dell'incenſo.

La.

245.

Lacedemone, e Sparta, e Tebe, e Atene
Tenner qual Dio di Appollo la Cortina:
Ebbe l' Egitto i ſuoi, Troja, Cirene,
Italia, Etruria, Roma, e la Sabina.

246.

In un tratto de' Dei dal *Mauro* all' *Indo*
La gloria creſce, e le provincie n'empe:
Parli il famoſo *Olimpo*, e il nobil *Pindo*,
De' fiumi al mormorio l'aprica *Tempe*.

247.

Con l'emula Giunone in queſto colle,
Che le delizie agli altri toglie, ed inſacca,
E che la fronte ſopra gli altri eſtolle
Fè Giove la bell' *Io* cangiare in *Vacca*.

248.

E tra le ſelve, e lo ſpazioſo, e largo
Campo, in cui ripoſava il ſuo teſoro
Mandò *Mercurio* a chiuder gli occhi ad *Argo*.
Finchè egli amando ſi converſe in *Toro*.

249.

Non laſciam le finzioni, e per un poco
Gettiam l'occhio in quel mar, nel quale avvenne,
Che *Icar* diſtrutte dal celeſte foco
Perdeſſe le cerate ardite penne.

250.

Dedalo il padre gli avvertì qual fia
La ſtrada da tenerſi: a queſto piacque
Darſi ſublime al volo, onde la via
Giuſta laſciando diede nome all'acque.

251.

Era meglio laſciar nel Laberinto
Di Creta andar ſmarrita l'uman ſalma,
Chi sà, che in queſto da ogni parte cinto
Non ſi cangiaſſe in un *Cipreſſo*, o *Palma*.

252.

Forſe averebbe l'infelice Padre
Laſciato il figlio al regno di Minoſſa,
Così tra le voraci equoree ſquadre
Dar non potè degno ſepolcro all' oſſa.

253.

Ne mar, ne terra l'oſſa glorioſe
D'Icaro tiene traſportato in aria:

Ma

Ma pure all'uno, e all'altra il nome impose
Insiem d' *Icaro* mar, di terra *Icaria*

254

Il favoloso tempo io quì disvelo
Allora, che Saturno era assoluto
Padron del tutto: diede a *Giove* il Cielo,
L' Acqua a *Nettuno*, e il tetro Abisso a *Pluto*.

255.

Tre son le *Grazie*, ed altrettante sono
Le *Furie* giù nell' infernale tetto;
Diecci le prime il Ciel per nostro dono,
E le seconde per uman dispetto.

296.

E acciò di queste di tacer non paja
Il celebrato nome, e l'alta sfera
Eufrosina, *Talia* le prime, e *Aglaja*
L'altre *Aletto*, *Tesifone*, e *Megera*.

257.

Eranvi in questa età forti *Giganti*
Che tentaron salir colle lor possa
A muover guerra in Cielo, e tutti quanti
Giacquer sotto del *Pelio*, *Olimpo*, ed *Ossa*.

258.

Alzò nel mar *Nettuno* il vasto regno,
Anfitrite per lui fu sposa, e figlia,
Non ebbe le *Sirene*, e *Ninfe* a sdegno
Posto in un carro a foggia di conchiglia.

259.

Con Appollo dal Cielo discacciato
Recò sostegno in Troja a *Laomedonte*,
Da cavalli marini indi tirato
Violò *Animone*, e poi cangiolla in fonte.

260.

Plutone il nero Dio figlio di *Rea*
La via gran tempo ebbe alle nozze chiusa,
Ma fè in Sicilia divenir poi Dea
Proserpina nel fonte di *Aretusa*.

261.

Vive contento in quell' oscuro, e tetro
Lago, ed Abisso, e non va in traccia d' ori:
Solo gli piace, che non tornin dietro
Quelli, che vanno al regno de' martori.

In

262.

In questo carcer numerose squadre
Pagano il fio di lor sfrenate brame,
Tantalo il dica quel crudele Padre
Sempre a soffrir punito e sete, e fame.

263.

A chi d' *Issione* sì spietato, e reo
Pel tradimento è mai la pena ignota?
Diè morte in propria casa a *Dionèo*,
Onde laggiù lo gira ardente rota.

264.

Enea dalla Sibilla il passo impetra
Col dono da portarsi a Proserpina,
Vide del scaltro *Sisifo* la pietra
Reo de' segreti, e della tolta *Egina*.

265.

Eumenidi, *Mirmidoni*, e *Belidi*
E voi nove *Citeridi*, e voi Dee
Della Terra, e del Ciel lungi da' lidi
Di quell' Abisso e *Najadi*, e *Napee*.

266.

O fortunate *Fsperidi*, e voi *Driadi*
De' boschi abitatrici in quella turba
Avrete per compagne le *Amadriadi*,
Che il timor di quel carcer non perturba.

267.

Chiamate pur co' *Satiri* li *Pani*
Con *Endemion* li *Fauni*, e li *Mirtilli*
Con *Coridone*, e *Tirsi* li *Silvani*
Con *Pomona*, e *Vertunno* i vostri *Eurilli*.

268.

Un' *Anfione*, un' *Orfeo* là sotto Tebe
Cantin la prima etade, in cui per merce
Eran di latte i fiumi, e d' or le glebe,
Stillavan manna, e miel le annose querce.

269.

O del buon vecchio Padre inclita schiatta
O tempo di delizie, e di tesori
Era la pace imperturbata, e intatta
Chiuse le Curie, ed a litigi i Fori.

270.

Ed avendo ciascuno i Tutelari
Sagrifizio, ed incenso a' Dei comparte,

Chi.

Chi a Minerva, chi a Diana innalza altari
Chi a Pallade, Giunon, Venere, e Marte.

271.

O bella età ciascun privo di affanni
Custodi ha i Lari all' innocenza, e fede:
In questo tempo Astrèa lasciò li scanni
Celesti, e pose in su la terra il piede.

272.

La Giustizia regnava, onde le terre
Sceure si vider da qualunque male,
Le carestie sì lungi, e sì le guerre,
Che l' uomo non parea forse mortale.

273.

Tutti avean questa sorte, ed era in tutti
Un tenor di perfetta egregia vita,
Da per se stesso il suol dando li frutti
Più bella la rendeva, e più gradita.

274.

Era ciascun pacifico Padrone
Della sua casa, e de' paterni campi,
D' uopo non v' era di sentir questione,
Che un cieco ardor sovra degli altri avvampi.

275.

Questo Secolo in oggi a noi ritorna
Qualunque volta un limpido costume
Di sinceri pensier tra noi soggiorna,
Che al ben fare ci sia di scorta, e lume.

276.

E durata saria simile etade,
Se frenato il piacer, la voglia doma
Non fosser tosto insorte ostili spade
Ad infestar la Grecia, Arcadia, e Roma.

277.

Vi fur quei, che goder tal pace, e gioja
Vedendo i dì di sempiterna luce,
Ma il vizio insorto tutto il bene ingoja,
Fuor del dritto sentier tutti conduce.

278.

Onde il secolo d' *Oro* in un momento
Per i vizj dell' uom (se mai non erro)
Venne da Dei cangiato in quel di *Argento*,
che indi si fè di *Bronzo*, e poi di *Ferro*.

279.

I Poetici detti ardimentoſi
Non m'ingombrin la mente: al fin ſon fole,
E ſogni vani i nomi favoloſi
Di *Amarilli*, e *Corinna*, e *Clori*, e *Jole*.

280.

E dando a' detti miei degno perdono
Altro regno ciaſcun trovaſi, e innalzi:
Son queſti Numi menſogneri, e ſono
Tanto lungi dal ver, quanto più falzi.

Quì sì, che ci potreſſimo diffondere, per eſſere le favole una materia, che in ſe molte cognizioni racchiude, e della quale han fatto tanta pompa gli antichi Ebrei, Greci, Romani, ed i moderni noſtri Poeti, e verſeggiatori. Alcuni di queſti con le favole, e con gli eſempj della loro vita ci hanno dimoſtrato la neceſſità per ben vivere, di dominare alle concupiſcenze, ed alle voluttà, e con la dottrina de' loro ſcritti, ammaeſtrando anco nelle Accademie, ad aver notizia di tutte le coſe naturali, umane, e divine; ed altri con gli iſteſſi coſtumi, e ſcienze, ma ritirati nelle ſolitudini con lo ſpirito più elevato alle contemplazioni celeſti, ed eterne hanno con profonda dottrina in verſi ornatiſſimi gli effetti della natura ſpiegato, e ſotto aperte finzioni eccitate nella loro mente da eſtro, e furore celeſte hanno dimoſtrato le ſegrete loro intenzioni. Tali furono tra gli antichi degli Ebrei *Mosè*, *David*, *Salomone*, e tutti i *Profeti*: de' Greci *Omero*, *Musèo*, *Lino*, *Orfeo*, *Eſiodo*, *Teocrito*, *Euripide*: de' Latini *Virgilio*, *Panezio*, *Sedulio*, *Prudenzio*, *Lucrezio*, *Arato*, *Boezio*, *Giovenco*, *Ovidio*; e tra' Moderni *Dante*, *Petrarca*, ed il *Boccaccio*, il quale fra le molte ſue degne opere compoſe la *Genealogia degli Dei de' Gentili*, e ſcoprendo in queſta tutto ciò, che ſotto la corteccia delle favole vollero intendere gli antichi Pagani, e di più diſcorrendo in generale ſopra quante ragioni, e fondamenti poſſono ſtabilirſi tutte le ſcienze, e particolarmente la favoloſa Poeſia, ha fatto, non ſolo l' offizio di Poeta, ma ancora di perfetto Oratore, e Filoſofo. Noi nel 1. tomo abbiamo notato le definizioni delle diverſe favole, e con eſempj il frutto, e l'utilità, che da eſſe ſi ricava: e per intelligenza de' Greci, e Latini Scrittori abbiamo ancor detto, che tutte le favole degli antichi ſono cavate dalla ſagra ſcrittura, e che gli Eroi favoloſi della Gentilità, o Paganeſimo ſono ombre, e figure de' ſa-

gri

gri Perſonaggi; finalmente nell'aver aſſegnato il lungo Catalogo di tanti nomi di falſe Deità, abbiamo voluto far conoſcere le generazioni di eſſi Dei in tutte le coſe create. A chi dunque deſidera reſtar meglio informato e dell'origine, e del progreſſo delle favole legga la ſudetta opera di Meſſer Giovanni Boccaccio. Secondo le cognizioni di ſopra accennate, mi ſono debolmente ingegnato di comporre in verſi ſdruccioli un' Egloga, dentro la quale ho racchiuſo molte erudizioni, e lumi della Storia sì Sagra, che Profana, e per compiacere alla Scolaſtica Gioventù quì ſotto la rapporto, come a ſuo proprio luogo, giacchè ſiamo in diſcorſo de' falſi Dei de' Gentili. Eccone l'Argomento, fatto in occaſione, che due nobili Giovanetti dovevano recitare in un' Accademia ſopra la ſtoria, ed erudizione Romana.

ARGO-

ARGOMENTO

Quanto ſia ſtato poſſente il favore de' Dei verſo coloro, che ſonoſi eſercitati in ſinceri atti di pietà, e quanto gli Uomini a proporzione abbiano procurato di innalzar Tempj, e conſagrar vittime in onor de' medeſimi; dal che ne ſegue la ſpiegazione di molte favole adombrate tutte ne' ſagri fatti della Scrittura: e gli Eroi, o ſiano Deità Gentili altro non eſſere, che una copia di eſſi Sagri Perſonaggi.

EGLOGA PASTORALE.

EURILLO, E TIRSI.

Eur. DOve ſon, Tirſi mio, le argute, e amabili
Tue cetre, e dove le zampogne ſtridole,
Con cui le glorie ſotto il faggio ombrifero
O di *Bacco* cantavi, o delle *Drindi*?
Forſe l'aſſidua cura delle pecore,
O la ſtagion men rigida allontanano
L'odierno viver tuo dal tenor ſolito?
Orsù veniamo al canto: orsù riſvegliati
E fa, che il labbro tacito,
E che la voce da gran tempo mutola
Diſciolta in nuovi cantici
Di bei penſieri incontanente inebbriſi.
Tir. E come *Eurillo* di bel nuovo ſcioglere
Poſſo io la lingua al canto? e come termine
Porre ai ſtrani ſucceſſi, onde il mio vivere
Non è più quel di pria? ma l'amicizia
Il tuo gran core, e l'affezion ſcambievole
Del noſtro ſtato ſin dagli anni teneri
Non ſan negarti il mio voler. nè porgere
Ripulſa al tuo; quindi l'appeſa cetera
Gli uſati ſiſtri, e fiſtole
Al mormorìo di ruſcelletto limpido
Qual vuoi lode riſuonino,
Che qual deveſi ai Dei giunga ſull'etere.
Eur. Sicchè piacciati, o *Tirſi*, d'eſſer memore
Degli antichi prodigj, e delle glorie
Del buon Dio *Pane*; de' Paſtori miſeri,
Qualor ver lui non uſan gratitudine,

Pie-

Pietà, ricetto. Oh quante volte *Titiro*
Quel Sacerdote mi ſolea ripetere
Le da lui lette, ed imparate favole
Di *Fetonte*, di *Bauci*, di *Filemone*,
Di *Orfeo* di *Cadmo*, d' *Anfion*, di *Dedalo*,
D' *Elena* Greca, e del Trojano *Priamo*.
Sì da queſte ſi apprende il culto ſemplice,
La Pietà nuda, il cuor ſincero, e povero
Con cui li noſtri Dei da noi ſi adorano.
Solo di quel ſovvengati,
Che raccontar ſoleaci
Per ben comun de' Poſteri
Il ſopradetto *Titiro*
Di *Bauci*, e di *Filemone*
Sotto del faggio, o platano.

Tir. Ben mi ricordo, che sì fatti uomini
Grati furo alli Dei; là nella Frigia,
Dove *Giove*, e *Mercurio* un dì comparvero
Sotto forma di miſeri: li accolſero
I buoni vecchi, e inſiememente diedergli
Contraſegni d'amore in quella ruſtica
Loro caſuccia, e ne ſeguì, che furono
Eſſi ſoli ſottratti dall'eccidio,
Che a quel paeſe minacciaro i Numini,
E mi dicea *Fileno*, che di *Sodoma*,
E *Gomorra* un tal fatto era l' immagine,
Quando da *Abramo*, e *Sara* furon gli Angioli
Benignamente accolti, e fu ſol *Segora*
Dalla ſtrage ſalvata, e dall' incendio.
Ecco il frutto ſalutifero
Che dal ben ſuole procedere
Tutto ottiene, chi ſi eſercita
Sempre in atti di pietà;
Dal ſincero, e ſchietto vivere
Pace, e quiete ne derivano,
Nè giammai ſi teme il fulmine
Di ſdegnata Deità.

Eur. Ma già tu canti, e la mia mente provochi
A ridir quelle favole, che *Archiloco*
Deſcriſſe in giambi, e che li noſtri *Satiri*
Van per le ſelve ripetendo? aſcoltami:
Quell' alma, ed inclita
Schiatta d' Uomini

Giganti celebri
Che *Olimpo*, e *Pelio*
Soſſopra miſero,
Forſe non vollero
Sul Cielo aſcendere
Per guerra muovere
Al ſommo Rè?
Ma il forte *Encelado*
Colto dal turbine
Venne sì ſtupido,
Ch'ora con *Tantalo*
Vicino a *Cerbero*
Piange qnal *Niobe*
La ſua mercè.
Queſta è l'immagine
Delle *Babeliche*
Lingue confuſeſi,
Allor che gli Uomini
Per farſi liberi
La *Torre* celebre
Alzaro al Ciel.
I Dei non vogliono,
Che la ſuperbia
Deggia più vincere
Nemmen ſe tornane
Quell'età vetere,
Che querce, ed alberi
Altro non ſtillino,
Che latte: e miel.
Queſta età ciaſcun gode, allorchè povero
Si rimette al voler di chi ſull'etere
Regna, e commanda.

Quì ſi rilegga tutto ciò, che di ſopra abbiamo detto nelle quartine 78. di queſto VII. Paragrafo, ſpettante alle favole, quali non ſi replicano, per non inutilmente diffonderſi; onde di bel nuovo *Eurillo* in verſi ſdruccioli proſiegue:

Eur. Ma ritorniamo a noi: con queſte favole
I noſtri Antichi Vati de' più nobili
Succeſſi della ſtoria han fatto copia.
Tirſi, ben tu ricorditi
Di avere inteſo a leggere
I verſi di *Appollonio*,

Da lui nel mondo amate; onde frenetico
Divenne colla veſte del Centauro
Neſſèo tinta nel ſangue un dì traſmeſſagli
Dalla Conſorte invidioſa. Or' eccone
Il nobil paragone. Sotto *Niobe*
Le ſciagure di *Giobbe* ſi naſcondono:
E *Jefte Iffigenìa: Fetonte* è immagine
Di *Aronne* il Sacerdote: gli *Argonauti*
Spediti in Colco ſono de' Giudaici
Condottieri, e il curioſo *Lot*, e *Silege*
Di *Euridice*, e di *Orfèo*. Lungo catalogo
Io moſtrar ti potrei per darti il novero
Degli adombrati fatti nelle favole.
Promoteo il facitor delle prim' opere
Dal Ciel ſottratto il foco, fu l'origine
D'ogni più ria ſciagura, che racchiuſeſi
Nel vaſo di *Pandora*: e che ſignifica
Un ſimil fatto, ſe non che la ſemplice,
E vera cecazione dell' Altiſſimo
Fatta di *Adamo*, e d' *Eva* nel più placido
Giardino ameno? onde da che peccarono
Sorſe la pena, la fatica, e l'orrido
Terror di morte: ſe tu miri un *Paride*,
Queſti è l'idea di *Salomone*, o *Davide*.
Ma non permettono
Mie forze tenui,
Che io quì ti replichi
La lunga ſerie
Di tante favole,
Che tutte eſprimono
La verità;
Solo dir poſſoti,
Che noſtra Arcadia
Fù Madre fertile,
Sotto cui nacquero
Le Deità:
Col Padre *Appolline*
Le ſue *Pieridi*:
Nel Regno d' *Eolo*
Najadi, e *Plejadi*:
Con *Fauni*, e *Satiri*
Vaghe *Amarillidi*,
E la gran *Venere*

Madre di *Romolo*
Fù primogenita
Del vero Amor.

Tir. *Eurillo* immerſo ſei nell'alto pelago,
Cui mia mente non giunge, e il debol ſpirito
Vien manco al volo; tu con aria inſolita
Tali rimandi immagini al mio cerebro,
Che forſe anch'io della Romana iſtoria
Saprò dartene conto in tal materia
Delli Numi adorati. Il buon *Damofilo*
Speſſo dir mi ſolea, che quella Reggia,
Quale fu Roma vide un tempo ſorgere
Dalla pietà de' Dei le forti, ed inclite
Sue *Mura*, il *Campidoglio*, il formidabile
Campo Marzo, i *Comizj*, e *Tempj*, e *Curie*,
Anfiteatri, e *Circhi*, ed *Archi*, e *Portici*,
Sacelli, *Altari*, e varj *Trivj*, e *Compiti*
In onor degli ſteſſi; e qual sì credula
Gente ſi diè, che ad ogni azione limiti
La loro protezione? e pure furonvi
La Dea *Levana*, la *Cunina:* furonvi
E *Momo*, e *Fabulin*, *Vacuna*, e *Nemeſi*,
Strena, *Locuzio*, il familiar *Domiduco*,
Latturcia, *Fatuelo*, *Anieno*, e *Forcolo*,
Collatina, *Agenoria*, *Empanda*, *Arpocrate*,
E *Lallo*, e *Mitridina*, e *Fugia*, e *Fulgora*,
E tanti altri, che il Genio, e la Cupidine
Delle diverſe *Sette* ſi formarono.
Ebbero *Sagrifizj*, ebber *Spettacoli*
Ne' dì ſolenni: i priſchi *Taurobolia*,
E *Suovetaurilia* eran le *Vittime*
Più ſuperbe, e pompoſe: gli *Appollinei*
Capitolini Giochi eran le *Sceniche*
Rappreſentanze; e credi tu non foſſero
Preſi dal vero ſomiglianti *Numini?*
Poichè ſe il vero a noi ſcriſſe il gran *Tullio*
Eſſer Roma la Madre delli proſperi
E infime avverſi Dei, forza è di credere
Che le ſuperſtizioni derivaſſero
Dall'union fatta delli patri, ed eſteri.
Per fin ſaprai, che non fu ſol la *Grecia*
Inventrice di favole, che l'*Aſia*
Altre ne diè; che poi l'*Egitto*, e l'*Africa*

Scol.

Scolpì ne' *Geroglifici*, e *Piramidi*
Le *Cipolle*, i *Serpenti*, *Iſi*, e *Serapide*,
E *Giove Ammone*, e gli *Orti dell' Eſperidi*.
Eur. Giacchè a Roma penſaſti anch' io deſcrivere
Voglio il valor de' forti Eroi, ripetere.
In un' occhiata la vetuſta origine
In onor degli Dei, che la innalzarono
Al più famoſo Impero. *Ergaſto* il Giovane
Nelle ſcienze verſato ſulle pratora
Con piacere aſcoltava il vecchio *Pàmfilo*
Decantatore delle geſta nobili
Che dal gran *Patavino* ſi raccontano
Delli Romani Eroi nelle ſue *Decadi*:
Che da Troja un' *Enea* giunto in Italia
Fondò *Roma*, *Preneſte*, *Alba*, *Lanuvio*,
Vejo, *Fidene*, *Cori*, *Ardea*, e *Cruſtumeni*:
Che prima vi abitaro gli *Aborigini*,
I *Siculi*, gli *Achèi*, *Pelaſgi*, e *Teſſali*:
Che da' principj sì riſtretti, e piccoli
Paſsò Roma ad un tratto ad eſſer' emola
Di *Cartago* ſuperba; ed indi in cenere
Queſta ridotta ſcaricò ſuoi fulmini
Sù *Numanzia*, e *Sagunto*. Il *Reno*, il *Rodano*,
Il *Tigri*, l' *Eufrate*, e il *Nilo* vennero
Ad eſſer preſto tributarj al *Tevere*:
E l' armi vincitrici più non penſano
Alle prime ſconfitte, o della *Cremera*
Nel dì de' *Fabj*, o pur de' *Galli-Senoni*
Nelle radici del Soratte all' *Allia*,
O del rimaſto *Orazio* per ſupplizio
Le appeſe ſpoglie al *Tigillo Sororio*,
E di tanti altri al monte *Albano*, ed *Algido*;
Ma imperioſe ſpiegando ai quattro cardini
Del mondo tutto le Aquiline, e celeri
Ali ſuperbe invitte, là ſi portano
U' freme l' onda *Erculea*
Tra i monti *Calpe*, ed *Abila*,
Ed or del *Tracio* pelago
Tra *Seſto*, e *Abido* al *Boſforo*;
Meſia, *Pannonia*, *Illirico*,
Scizia, *Sarmazia*, e *Dacia*
Sono confini al Borea;
Dal Mezzodì la *Libia*

Numidia, e *Mauritania*
Con le foci ſettemplici
Del *Nilo*; e del gran *Cairo*,
Di *Menfi*, e di *Peluſio*;
Laſcio quei regni d' Aſia
Rodiani, e *Corintiaci*,
Che a Roma tanto il numero
Delle ricchezze accrebbero.
Pur chi fece sì grande queſto Popolo
Fù il voler degli Dei, che fuor del credere
Onorati, e chiamati un dì ſi videro
Da *Peſſinunte*, e da *Epidauro* a ſvellere
Le inſorte peſtilenze, a ſedar l'aere
Micidial reſo, ed a propizj ſpegnere
Le imminenti rovine; ed ecco ſorgere
Quei nomati Tempj, quelle *Edicole*
Private sì, ma conſagrate a' Numini
Penati i più ſegreti, e i più benefici.

Tir. Fù de' Dei la potenza impulſo valido
A ſperar di una ſorte favorevole
Nell'ardue imprese: ma gli Eroi, che nacquero
Al forte braccio, all'indefeſſo ſpirito
Affidaro la patria, il ſangue. Vennero
Delle coſe padroni, e a' piedi viderſi
Delle Provincie i Re devoti, e ſupplici;
Queſti sì furo i ſucceſſor di Romolo,
Che in breve io quì ripeto: e tutti gli Uomini,
Che per la patria il proprio ſangue verſano,
Che ſotto l'altre mura il rio ſoſtengono
Furor di Marte, o che nelle voragini
Per ſalute comun la vita immergono
Son troppo cari a' Numini.
Perde la deſtra un *Scevola*,
L'occhio ſiniſtro un *Coclite*,
Guazza col deſtrier *Clelia*
Data in oſtaggio il Tevere
Tutti pel nome tegliere
Del Re *Tarquinio*, e *Porſena*:
Alle materne lagrime
Dell' immortal *Veturia*,
A' voti di *Volunnia*
Piega la fronte indomita
Il vincitor di *Corioli*:

Se

Se dall'aratro un *Quinzio*
Passa alle Scuri, e Porpore
Compiuta la vittoria
Torna all' antico vomere:
La morte de' tre punici
Del furioso *Asdrubale*,
Dell' inimico *Amilcare*,
Dell' ostinato *Annibale*
Andiero presto a compiere
La strage di *Cartagine*;
Pirro, *Viriato*, *Antioco*,
Da quel valor medesimo
Vinti, ed oppressi furono,
Che l'innalzò sull' etere:
Guerre di *Silla*, e *Mario*
Venner ben presto al termine:
Pompèo sul lido Egizio
Dopo il furor *farsalico*
Per man di *Achilla* il servolo
Lascia le spoglie nobili:
La vincitrice faccia
Per non veder di *Cesare*
Ucciso nella Curia
Muore *Catone* in *Utica*;
E *Marc' Antonio*, e *Lepido*
Vinti dal gran *Triumviro*
Fine nel seno *Ambracio*
Diè la battaglia *Azziaca*.
Solo mi resta, ch' io le glorie amplifichi
Di te *Cesare Augusto*; della Patria
Fosti chiamato il Padre: tu invincibile
Nelle grandezze, ed animo magnifico,
Ma più nella pietà: *Giove Feretrio*
Vide le spoglie *Opime*, e del *Gianicolo*
Chiuso restò la terza volta il Tempio
In segno d'alta pace: i fieri, e i barbari
Tacquersi ad un tratto, e fin dalla part' ultima
I *Medi*, e i *Parti* rimandaro l' *Aquile*
Trofèi de' figli tuoi, ma abominevoli
Segni di *Carre*, dove *Crasso* scorrere
Fè il sangue innanzi del Romano esercito:
Fù tuo sommo potere, e fu tua gloria
Innalzare l' impero, e Roma rendere

Al mondo sì famosa, e tante fabbriche
Forti, ma nude demolire, ed ergerne
Altrettante di marmo, che non *Attalo*,
Non *Dionigi* il tiranno, ne il *Macedone*
L'ebber sì ricche, e sì superbe. O Numini
Vostra mercè rese un' *Augusto*, un *Cesare*
Supra tutti il maggiore.
Ma finiamla una volta,
E solo a quel pensiamo
Che suol recar vantaggio al nostro stato:
Troppo la mente è involta
Nelle reti, e nell'amo,
Che men ci rende il giorno almo, e beato;
Altro regno si cerchi, altro s'innalzi:
Son questi Numi mensogneri, e sono
Tanto lungi dal ver, quanto più falzi.

Eur. Ben dici, *Tirsi* intendo:
I nostri ruscelletti
Sì capaci non son da formar fiumi:
Quel che da te comprendo
Mi muove sì gli affetti,
Che fin fammi scordar de' nostri Numi.
Tante favole hai dette, e tanti Eroi,
Che se in figura son l'idea del vero,
Lasciamli in parte andar, pensiamo a Noi.
Ciascun col canto veneri
Al grato suon de' piffari
Quelle, che tanto possono
Celesti Deità;
Mai son ramminghi, e poveri
Pastor di gregge tenero,
Quelli, che sempre mostrano
Verso di lor pietà.

Tir. Al suon di nostre fistole
Da tutti noi si cantino
De' Dei le immense glorie
Di dolce amore, e fè;
Altro non sian le favole,
Che per noi tutti miseri
Bella sincera immaggine
Di doni, e di mercè.

§. VIII.

Si rapportano le glorie de' Romani, e ſpecialmente de' Re, ed i fatti più memorabili della ſtoria; quindi ſi paſſa al trionfo &c.

281.

IL gran Nome Romano altrove chiama
De' miei deboli verſi il gentil ſerto,
Da per tutto rimbomba la ſua fama,
E delle palme, e de' trionfi il merto.

282.

Il vincere, il patire, e l'operare
Le coſe forti con più forte mano,
Dar perdono ai ſoggetti, e debellare
I più ſuperbi è coſa da Romano.

283.

Romolo innalza un dì le grandi mura
Di quelle a foggia o pur di *Memfi*, o d' *Ilio*,
Le genti all'armi avvezza; indi procura
Sagri riti, e pietà *Numa Pompilio*.

284.

Anco, *Tarquinio*, e *Priſco* ognun ſi moſtra
Opre pubbliche a far lieto, e propenſo,
Chi li confini accreſce, e chi le gioſtra,
E chi per fine iſtituiſce il *Cenſo*.

285.

Bruto il gran *Bruto*, il primo fu, che aſpira
Porre la patria in cara libertade,
Toſto de' parteggian reprime l'ira,
Ed il fiero velen di etruſche ſpade.

286.

Troppo n'andò ſuperbo il ſangue Greco
Pe' ſoli Lacedemoni, e Spartani,
Che ſi grande la fero; or tu ſii meco
Marte a lodar li tuoi fatti Romani.

287.

Tu ſei pure quel Dio, qual forte *Marte*,
Che ad *Anchiſe* ed *Enèa* prole divina
Foſti ſicura ſcorta: or tu gran parte
Hai nel valor della Città Latina.

Opra

288.

Opra ſol tua, che Roma, e il grand' impero
Tanti Campion miraſſe, e tanti Eroi,
Quanti calcaro il marzial ſentiero,
E in toga ebber l'onor de' figli tuoi.

289.

Tu le prodezze tue feſti paleſi
In breve tempo, e forſe in un ſol punto,
In sì vari, lontani, almi paeſi
In *Numanzia*, in *Cartagine*, in *Sagunto*.

290.

Quì non giova nomar *Scizia*, e *Sarmazia*
Africa, e tutta l'*Aſia* un giorno doma,
O muſa allor ſarà mia mente ſazia,
Quando i fatti ſaprà ſolo di Roma.

291.

Roma verſo di te volſero il paſſo
La *Tirburtina*, e l'*Eritrèa Sibilla*
Diſſerti i fatti di *Camillo*, e *Craſſo*
Di *Metello*, e *Scipion*, di *Mario*, e *Silla*.

292.

Ma acciò non ſian miei detti all'aura ſparſi
Dal fratricidio in poi furon banditi
Equi, *Volſci*, *Peligni*, *Etruſchi*, e *Marſi*
E le *Forche Caudine* de' *Sanniti*.

293.

Là nell'arena co' leon ſi adira
Il Crotenſe *Milone*, il gladiatore,
Ogni Teatro, ed ogni Circo ammira
Del forte braccio l'inclito valore.

294.

Vide *Menenio* Agrippa l'Aventino
Frenar la plebe diſſidioſa, e rea,
Vide le ſtragi il popolo Latino
Della troppo fatal Rocca *Tarpèa*.

295.

Quanti ne vide la Romana *Arena*
De' combattenti Eroi forti, e robuſti,
Della geſta di lor la ſtoria è piena,
E ne alzaro i trofei, ne alzaro i buſti.

296.

Fabio il gran *Fabio* col tenere a bada
Annibal diè ſalute al gran ſenato:

Con

Con veglie, e gran dolori a fil di ſpada
Muore un' *Attilio*, un' *Manlio*, ed un *Torquato*.

297.

Orribil viſta tutto ſangue, e ſcempio
Un *Clodio*, un *Catilina*, ed un *Piſone*:
O di rara coſtanza egregio eſempio
Veder morire in *Utica* un *Catone*.

298.

Gente di Eroi feconda la *Cornelia*,
La *Scaura*, la *Pompèa*, *Giulia*, e *Cecilia*,
Bruta, *Galba*, *Domizia*, e *Flacca*, e *Aurelia*,
La *Fulvia*, la *Metella*, e la *Servilia*:

299.

E poi tant' altre aſceſe a' Magiſtrati
Di Maſſimo *Pontefice*, o *Pretore*:
Chi doppj, e triplj tenne i conſolati,
Chi *Queſtore*, chi *Edile*, o *Dittatore*.

300.

Tu gran Roma vedeſti, e col tuo lume
Di quei puoi l'alte imprese a noi far conte:
Alla voragin *Decio*, e *Clelia* al fiume,
Scevola al focolar, *Coclite* al ponte.

301.

Io de' tuoi fatti non ſarei ben pago
Per quel ſol conto, che l'iſtoria danne,
Sò ben che ſangue diè l'alta Cartago
Al *Trebia*, *Traſimen*, *Ticino*, e *Canne*.

302.

Sò ben, che di ſerbar fur tue premure
Della sì cara libertà la ſpeme;
Ma atterrar la volean con le congiure
Lepido, *Auguſto*, e *Marc' Antonio* inſieme.

303.

Dove dove il gran *Ceſare*, quel Grande
Emolo di *Pompèo*? dove l'orgoglio,
Che delle trombe il ſuono al Ciel tramande
Meſta la Curia, il Foro, e il Campidoglio?

304.

Queſt' Eroe ſia per me l'ultima impreſa
Delle lodi di Roma; immenſo ſora
Narrar quelle di Italia, e la difeſa,
Che fecer tanti Popoli in quell' ora.

Ce-

305.

Ceſare vide il mar, vide l'eſteſe
Galliche Terre, e in fin d'Abila, e calpi
Teutoni, e *Cimbri*, e *Angli* = e il bel paeſe,
= Che Appenin parte, il mar circonda, e l'Alpi.

306.

Ne avvenne mai, che ſua gloria ſi gonfi,
E che ritiri al militar la chioma:
Vanne celere, e vince, e i ſuoi trionfi
Fanno opima, e real l'inclita Roma.

307.

Jazigi, *Tomitani*, e *Sciti*, e *Gete*,
Voi della ſelva Ircinia *Scrotofinni*,
Barbari *Epizefirj*, e dove ſiete
Elvi, *Idonni*, *Salaſſi*, e *Marcofinni*

308.

Cenomani, *Diablinti*, e *Nunginèdi*
Che foſte abitator della *Togata*,
Voi *Lingoni*, *Bellovaci*, e *Venèdi*
Co' *Salj*, e *Tungri* in mezzo alla *Comata*:

309.

E per fine *Nariſci*, *Oſi*, e *Sitoni*,
Varini, *Eudoſſi*, *Peucini*, ed *Irri*
Con quei del *Cherſoneſo*, *Ubj*, e *Sverdoni*
Tubanti, *Caſſuani*, *Autrici*, e *Scirri*.

310.

All'Eroe, che là viene ognun ſi arrenda
Sian colte Terre, o ſian Terre ſtraniere,
Mirin la trionfal glorioſa benda
I Regni *Galli*, e le Provincie *Ibere*.

311.

Pria però di laſciar Roma, e le ſue
Tant'opre egregie di fortuna, e ſcienza
Dee vederſi il *Trionfo*, e queſto fue
L'opra maggior dell'Imperial potenza.

312.

Qual pompa mai mi ſi preſenta avante,
Qual ſpettacolo egregio, in cui la gloria
Di un vincitor Romano, e trionfante
Empia tanto di onor la prisca iſtoria.

313.

L'Imperator di porpora veſtito,
E riſplendente per l'argento, e l'oro

Dal

Dal vincitore eſercito ſeguito
Nella deſtra tenea ramo d'alloro.

314.

Per contraſegno di marzial virtude
A ciaſchedun ſoldato ei divideva
Le ricchezze de' vinti, e affatto nude
Le Provincie al valor de' ſuoi rendeva.

315.

Militari ornamenti erano i doni,
Che con prodiga man l'aſte arricchiva,
Pria che il Miniſtro il vincitor coroni
Del Popol tra gli applauſi, e tra gli evviva.

316.

Io Triumphe, *io Triumphe* il Cittadino
La Plebe, ed il Soldato, e il Senatore
Gridava, u' *Giove* là Capitolino
Lieto feſteggia, e aſpetta il vincitore.

317.

Stavan di Roma allora i Tempj aperti
D'incenſo, e fiori pieni, e di profumi,
D'eſſo ciaſcun dicea le geſta, e i merti
Grazie rendendo a' tutelari Numi.

318.

Si offriva il ſagrifizio, e al carro aſceſo
Di ſangue aſperſo con pompoſo orgoglio
Si luſtravan le vie dell'intrapreſo
Camin, finchè giungeſſe al Campidoglio.

319.

O gran pompa, o gran faſto! i *Trombettieri*,
Gli *Aquiliferi*, *Aſtati*, i *Dragonarj*
Militari *Manipoli*, e *Scudieri*
Avanti, e dietro eran diverſi. e varj.

320.

Precedean per trionfi i carri, e l'armi
Simulacri d'avorio, e bronzo, e argenti
Spade, faretre, e preziosi marmi,
E di ori tolti ancor ricchi talenti.

321.

Le Schiave Genti incinte avean le mani
Seguite da' *Littori* Laureati,
I Re ſconfitti, e i vinti *Capitani*
Da' Conſoli ſeguiti, e Magiſtrati.

322.

Quì *Morioni*, quì *Tavole*, e *Metalli*
Delle provincie, e ſoggiogati regni
Quì *Corone*, *Elefanti*, e quì *Cavalli*
Del trionfo Roman ſicuri pegni.

323.

Il primo fu *Pompèo*, che gli elefanti
Soſtituiſſe a ſolite quadrighe,
Eliogabolo poi poſevi i Fanti,
Ed or Tigri, e Leon poſe per bighe.

324.

Indi al fine ne' tempi più protervi
Per dovere aſcoltar coſe inaudite
Serviſſi Auguſto *Aurelian* de' Cervi,
E *Neron* di Cavalle Ermafrodite.

325.

Aveva il vincitor parenti, e amici
Sempre del cocchio al lato, e giunto al foro
In carcer ſi mandavano i nemici
Sforzati a ſoſtener doppio martoro.

326.

Giunto al gran Tempio a far l'ultime prove
Della ſua volontà pura, e ſincera
Si proſtrava all'altar del ſommo Giove,
E tale proferìa calda preghiera.

327.

Per tuo voler gran Dio l'armi Romane
Del ſparſo ſangue oſtil reſtano ſazie,
Non ſol' io, ma neppur le lingue umane
Render condegne a Te poſſon le grazie.

328.

Tu glorioſa rendeſti ogni altra impreſa,
L'Augure allor, che appena aprì la bocca
A far noti i preſagj, onde difeſa
Fù ſempre Roma, e queſta egregia Rocca.

329.

Abbatti pure, e le altrui forze ſnerva
Con ſcempio più, quanto più l'Oſte è altero
Tu l'armi mie proteggi, e Tu conſerva,
E Regni accreſci al tuo Romano Impero.

330.

Le vittime compiute, e fatti i giochi,
Reſtava ſolo il pubblico convito:

Le

Le ſpoglie opime poi toccaro a' pochi,
Che il Capitan nemico ebber ferito.

331.

D'uopo non fu per ottener le opime
Fare di ſangue altrui ſtrage, e macello:
Al *Feretrio* dicavanſi, e le prime
Romolo riportò, *Coſſo*, e *Marcello*.

Queſto paragrafo VIII. non ha biſogno di note, ſe il benevolo Lettore vuole da per ſe ſteſſo riandare a leggere ciò, che abbiamo riferito nel corſo di tutta l' opera intorno a' fatti glorioſi degli antichi Romani, e particolarmente di Annibale Cartagineſe, e di Giulio Ceſare, e delle diverſe maniere di trionfare, aſſegnate nella lunga nota alla vita di Paolo Emilio Macedonico.

§. IX.

Si eſpone la ſerie di molti Pontefici, e di molti Santi, che hanno abbattuto l' Ereſie con le loro opere, e predicazioni evangeliche.

332.

PAſſa mia Muſa dal profano al ſagro
E dall'ultimo ſeggio indi al primiero;
Giacchè per poco i verſi miei conſagro
Alla gran Chieſa, e a' Succeſſor di *Piero*.

333.

Queſti fu il primo, che fondò la Sede
Nell' Aſia, e in Roma, e con propizio zelo
Sull' alta Rocca ſtabilì la Fede
Scorta, e lume primier per girne al Cielo.

334.

Indi di ſantitade i *Lini*, i *Cleti*
Fondar col proprio ſangue eterno il ſoglio,
Tolſer poi gli *Evariſti*, e gli *Aniceti*
A' Tiranni più fieri il forte orgoglio.

335.

Dove i *Gregorj*, e dove li *Leoni*,
Che innante vanno a qualſia moſtro atroce:
Vincon le forze, e vincon le tenzoni
Col ſegno ſol d' inalberar la Croce.

Quin-

336.

Quindi il naſcente popolo di Dio
Tanto più ſi dilata, e ſignoreggia,
Quanto addivien più ſcelerato, e rio
Ogni Tiranno ad inſeguir la Greggia.

337.

Il Concilio Ecumenico *Niceno*
Ridica a noi gli atti fedeli, e ſanti
Da' Padri iſtituiti; il *Nazianzeno*,
L'*Efeſino*, il *Sardenſe*, e poi mai quanti

338.

L'Aſia ne vide in quei tempi primieri,
Il perfido allorquando, e cieco *Arìo*
Fece i compagni divenir più fieri
Contro il fedele Popolo di Dio.

339.

I *Baſilj*, gli *Ambrogj*, e gli *Auguſtini*
Furono di dottrina i ſpecchi, e i lumi
Di quei naſcenti ſecoli, a' deſtini
De' quali ancor reggeanſi i falſi Numi.

340.

Ma la fede di Dio venne ad un tratto
A abbatter *Pelagiani*, e *Anabatiſti*,
Fugolli in molte parti, e venne ratto
Il fulmin ſu gli *Ariani*, e *Donatiſti*.

341.

E per dar fine a queſti Rei perverſi
Non ripullulan più gli aſpri *Eutichiani*
Sepolti ne' lor vizj, e al fin ſommerſi
Sono i *Nicolaiti*, e i *Neſtoriani*.

342.

Quindi facciam ritorno al Vaticano,
E con paſſo veloce or l'occhio miri
Altre bell'opre, altro valor ſovrano
Dopo le morti, i ſtrazj, ed i martirj.

343.

Da che il gran *Coſtantino* ebbe la pace
Data alla Chieſa, e ch' ogni ſuo compagno
La mantenne tranquilla, intatta giace
Finchè più la dilata un *Carlo Magno*.

344.

Si mandano in Iſcozia, ed in Ibernia
Apoſtoli di Criſto il gran *Patrizio*,

In

In Iſpagna *Iſidoro*, e nell' Alvernia
Eſtirpano altri Santi ogni rio vizio.

345.

Un *Franceſco*, un *Domenico*, un *Brunone*
Tanto più la fan grande, e la dilatano,
Più quanto un' infernale aſpra tenzone
Nuovi Infedeli da lontano aguatano.

346.

Un *Zuinglio*, un *Calvino*, ed un *Lutero*
Di perveſe ereſie fur primi moſtri,
Sugli errori fondaro il loro Impero,
Chi dal ſecolo uſcito, e chi da' chioſtri.

347.

Al grand' argin ſi oppoſe un *Gaetano*,
Un' *Ignazio*, un *Saverio*: ognuno ſcerpe
I falſi dogmi, e con poſſente mano
Abbatte, e atterra il bellicoſo ſerpe.

348.

Ogni lume di *Spagna* accieca i Mori;
Di *Francia* gli Ugonotti; di *Germania*
De' Templari reprime i falſi errori;
Ed il buon Stanislao di *Lituania*.

349.

N'ebbe l' *Africa* i ſuoi, n'ebbe *Biſanzio*
Eroi di ſantitade, e di eloquenza
Al tempo di *Valente*, e di *Coſtanzio*,
Ed altre parti non reſtarne ſenza.

350.

Ma poi di Pier chi reſſe la gran Nave
Diè di zelo, e di ſpirto un nobil ſaggio:
Chi la morte, e i tormenti unqua non pave,
Chi volentier ſi umilia a vile oſtaggio.

351.

Purchè reſti la Fede intatta, e pura
Della a loro affidata inclita Chieſa,
Il dritto, ed il vantaggio ognun procura
Per mantener la libertade illeſa.

352.

A tempi più novelli ebber gran lode
I *Gregorj*, i *Clementi*, i *Siſti*, i *Pii*:
O quanto ognun del Gregge era cuſtode
Deſtinati dal Ciel per Vice-Dii.

353.

Roma tu che ne fosti sì fregiata
L'opre ridicci sì famose, e belle,
Sempre andiè la pietade accompagnata,
Qual lucido pianeta infra le stelle.

354.

Gli Obelischi, le Moli, ed i Palagi,
Le mura Leonine, e le contrade,
Indi più cose di delizie, e agi
Fan, che te verso il Pellegrin s'istrade.

355.

Il passato *Clemente*, e *Benedetto*
Che felice nel soglio in oggi impera
Riguardin con buon occhio il suo diletto
Popolo, che sostegno, e gloria spera.

356.

I soli fatti sagri hanno potere
Di ben lodar l'Europa, e a questi unite
Altre istoriche gesta, andranno altere,
E saranno mie rime al fin compite.

Appartiene a questo paragrafo la Storia Ecclesiastica di tutti i secoli ne' fatti principali de Sommi Pontefici, de' seguiti scismi, e delli Eresiarchi, che si sono in vano sforzati di snervare, e torcere in diverso senso i dogmi sagrosanti della Fede Cattolica, come fra tutte l'unica, e la vera. Ma di trattare di sì lunga materia non è nostro istituto: solamente in breve esporremo tre sette quasi principali, una delle quali dominò ne' primi secoli prima in Oriente, e poi in Occidente: e le altre due ancora sussistono grandemente dilatate; sono queste 1. L'Arianismo; 2. Il Maometismo; 3. Il Lutaranismo: sotto le quali false Religioni, ed eresie si possono comprendere le perverse dottrine di tutte le altre, che differenti sono, se non negli errori, almeno nel nome.

I. L'*Arianismo* era un' antica eresia nella Chiesa Cattolica formata nel principio del IV. secolo relativa ad Ario Prete della Chiesa di Alessandria, il quale confessava, che Cristo era Dio, ma sosteneva essere inferiore al Padre anche in quanto alla sua Divinità: ed essere la sua essenza differente da quella del Padre, e che non era ne coeterno, ne coeguale a lui; inoltre che lo Spirito Santo non era Dio, ma creatura del Figliolo. Questi Ariani furono condannati da 380. Padri nel Concilio Generale di Nicèa l'an-

l'anno dell'Era Volgare 325., dopo del quale si divisero in molte fazioni, che presero il nome da' loro capi, come di *Ursaciani* da Ursacio Vescovo di Tiro: di *Eudossiani* da Eudossio Vescovo di Antiochia: di *Aeziani*, *Semi-ariani*, *Eunomiani*, *Anomiani* ec. e prese quest'eresia tal piede nell'Oriente, che divenne la Religione dominante. L'Arianismo fu trasportato nel VI. secolo in Africa sotto i Vandali, in Asia sotto i Goti: e l'Italia, la Gallia, e la Spagna erano ancora grandemente infettate da questa eresia; ma dopo di aver regnato 300. anni con grande splendore, e sostenimento de' suoi partitanti, e protettori cadde finalmente in rovina. *Erasmo* pare che abbia in qualche maniera voluto ristorar l'Arianismo nel principio del secolo XVI. ne' suoi Commentarj sul nuovo Testamento. *Serveto* Spagnolo di nazione pubblicò nel 1531. un piccolo Trattato contro il mistero della Trinità, col quale si sforzò di rimettere in piedi l'eresia degli Ariani in Occidente, e specialmente nella Città di Ginevra; finalmente anche il dotto *Grozio* pare, che abbia dato nell'Arianismo nelle sue note sul nuovo Testamento, dove egli esalta il Padre molto più del Figliolo, come se il Padre fosse l'unico Supremo Dio, e che il Figliolo fosse inferiore a lui anche in riguardo alla sua Divinità ec. Quelli della Chiesa Greca, che non si uniformano colla Latina si chiamano *Scismatici*, quali non ammettono l'autorità del Papa, ma dipendono intieramente in materia di Religione dal loro proprio Patriarca, e sono stati costoro trattati da Scismatici fino dalla rivoluzione del Patriarca Fozio. I dotti non convengono intorno alle dottrine particolari, ed a' sentimenti della Chiesa Greca, quantunque altri si sforzino di ritrovare le medesime osservanze tra Greci, e tra Latini solamente sotto altre forme, e con altre circostanze. De' sette Sagramenti i Greci ne ammettono soltanto cinque, rigettando la Confirmazione, e l'Estrema unzione; ed anzi per meglio dire, secondo il sentimento di Geremia Patriarca di Costantinopoli i Greci non confessano, che due Sagramenti istituiti da Cristo, cioè Battesimo, ed Eucaristia all'uso de moderni Luterani, come di sotto diremo. Non altri ammettono, che sette Concilj Generali, e niegano il Primato del Papa sopra gli altri Patriarchi. I Scismatici, i Melchiti, e molti altri Orientali tengono riti, ed opinioni assai diverse, e distinte da' Latini, e Cattolici Romani.

II. Il *Maomettiſmo* è il ſiſtema di Religione formato da Maometto, al quale aderiſcono tuttavia i ſuoi ſeguaci, è abbracciato da' Turchi, da Perſiani, e tra molte nazioni di Africani, ed Indiani Orientali, ed il tutto ſi contiene nel loro Libro chiamato communemente l' *Alcorano*, dove ſono ſcritte le rivelazioni, le dottrine, e le profezie di Maometto, quale ſi crede, che coll'aſſiſtenza di un certo Sergio Monaco Benedettino, o Baſiliano lo componeſſe. I Muſulmani però tengono per articolo di fede, che il Profeta da loro creduto un' Uomo ignorante non vi abbia alcuna mano, ma che gli foſſe dato da Dio, il quale fece perciò uſo del miniſtero dell' Angelo Gabriele; che quanto il Libro conteneva fu a lui communicato a poco a poco, un periodo per volta, in diverſi luoghi durante il tempo di 23. anni; e quindi, eſſi dicono, è proceduta la confuſione, e il diſordine viſibile dell' opera. L' ereſie di Neſtorio, di Eutichio, e di molti altri Gludei, de' quali allora era ripiena l' Arabia, fornirono di moltiſſime ſciocche, ed erronee opinioni l' *Alcorano*. Queſto ſi legge nelle Moſchee, ed ogni giorno un Canonico ne legge un capitolo; L' *Aſib* della Moſchea è quegli, che noi chiamiamo Cappellano, e li *Schèics* ſono i Predicatori, che prendono il tema del loro diſcorſo dal medeſimo Alcorano. Gli articoli della credenza de' Turchi ſono molti, come del bagno, o purificazione; della Circonciſione; dell' Orazione; del pellegrinaggio ec. ma i due principali ſono, *che non vi è altro Dio, che Dio*, e perciò riputano per infedeli, ed idolatri tutti quelli, che riconoſcono qualſivoglia numero nella Divinità; *e che Maometto fu mandato da Dio*, e perciò eſcludono tutte le altre Religioni, ſotto preteſto, che il loro Profeta fu l' ultimo, e il più grande di tutti i Profeti, il Paracleto, ed il Conſolatore promeſſo nella Scrittura. Credono co' Criſtiani, e cogli Ebrei la Reſurezione de' morti: tengono per certo, che prima di quel tempo abbia da venire un' *Anti-Maometto*, e che Gesù Criſto diſcenderà dal Cielo per ammazzarlo; al che aggiungono molte altre chimere intorno a *Goga*, e *Magoga*, ed alla *Beſtia*, che ha da venire dalla Mecca ec.

III. Il *Luteraniſmo* ebbe l' origine nel ſecolo XVI. Il ſuo Autore Martin Lutero nacque ad Eisleben nella Turingia l'anno 1483., dopo i ſuoi ſtudj entrò Religioſo tra gli Agoſtiniani, e nel 1512. ſi addottorò in Teologia nell' Univerſità di Wirtemberga. Nel 1517. avendo il Papa Leo-

Leone X. ordinato diſpenſarſi delle Indulgenze a quelli, che contribuiſſero alla fabbrica della Chieſa di S. Pietro in Roma, ne diede la commiſſione a' Domenicani; ma gli Agoſtiniani ſupponendo di avervi titolo, e ragione, e di dover' eſſere preferiti a tutti gli altri, Giovanni Staupitzio Commiſſario Generale deſtinò Lutero a predicare contro i nuovi diſpenſatori delle Indulgenze; ed egli da' promulgatori procedè alle Indulgenze medeſime, ed inveì vigoroſamente e contro quelli, e contro queſte: talmentechè nel 1520. fu ſolennemente condannato, e ſcommunicato dal Papa; ma ne il fulmine Ponteficio, ne la condanna ſcagliatagli da molte Univerſità fecero alcuna impreſſione di terrore ſopra di lui, anzi continuò a predicare, a ſcrivere, e diſputare non ſolamente contro le Indulgenze, ma contro altre opinioni, che allora prevalevano nella Chieſa. Il carattere dell' Uomo, e la forza de' ſuoi argomenti gli fecero fare acquiſto di molti ſeguaci sì in vita, che dopo morte: e così ſi fermò il Luteraniſmo, i cui aderenti fùrono chiamati *Luterani rigidi*; de' Luterani *larghi*, *e moderati* fu capo Melantone; de Luterani Zuingliani fu capo Martino Bucero Frate Domenicano; quei finalmente Proteſtanti, che tengono unitamente le opinioni di Lutero, e di Calvino ſi chiamano *Lutero-Calviniſti*; altri Lutero Oſiadriani; ed altri Lutero-Papiſti, che ſcommunicavano i Sagramenti ec. Nel 1523. laſciò Lutero l' abito Religioſo, e nell'anno ſeguente preſe per moglie la monica Catarina Bora eſtratta fuori a forza dal moniſtero, come coſta dall' iſtoria de' ſuoi tempi del Floremundo. I primi a ricevere il Luteraniſmo furono gli abitanti di Mansfeld, ed i Saſſoni, e colla protezione di Gregorio Duca di Saſſonia pensò Lutero di riformare una gran parte della Germania: indi ſi diffuſe in molti Ducati, e Principati, finche è paſſato negli intieri regni, e provincie il veleno di tali dottrine. Riduſſe Lutero i Sagramenti a due, cioè Batteſimo, ed Eucariſtia: ſoſteneva, che la meſſa non era un Sagrifizio: rigettava l' adorazione dell' Oſtia, la Confeſſione auricolare, le opere meritorie, le Indulgenze, il Purgatorio, ed il culto delle Immagini, che preteſe eſſere ſtate introdotte ne' tempi corrotti della Chieſa Romana; ſi oppoſe ancora alla dottrina del libero arbitrio: ſoſteneva la predeſtinazione: aſſeriva, che tutte le noſtre azioni fatte nello ſtato di peccato, ed anche le virtù medeſime ſono delitti: che noi ſiamo ſolamente giuſtificati per l' imputazione

ne de' meriti, e della ſoddisfazione di Gesù Criſto: ſi opponeva a' digiuni della Chieſa Romana, a' voti monaſtici, al celibato degli Eccleſiaſtici ec.

§. X.

Si toccano di paſſaggio molti punti di ſtoria, e particolarmente l' Impero Romano ne' ſuoi primi Imperatori, e Re di Francia; indi i ſaccheggi dati alla Città di Roma, e le Fazioni, che regnarono in Italia; finalmente molte guerre di Europa ſino a tempi noſtri ec.

357.

Ripiglia o Muſa il genial tuo filo
Siegui il plettro a ſonar con miglior guſto:
Canti la voce tua dal Tebro al Nilo
La ſerie Imperial del buon' Auguſto.

358.

Queſti fu detto della Patria il Padre,
Roma trovò tra le congiure, e l'armi,
Quindi ſedando le nemiche ſquadre
Da' ſaſſi ch' era la riduſſe in marmi.

359.

Reſe *Arbella* le inſegne, e de' *Battriani*
A queſto tempo fur le forze dome:
Niuna nazione inſanguinò le mani
Temendo Roma, e de' Latini il nome.

360.

Rimiſe i Regi, e li Monarchi al ſoglio
Pieno di gloria, e di pietoſo amore:
Allor fu, che ben vide il campidoglio
Chiuſo in gran pace il Tempio di *Statore*.

361.

Ceſare egual mai non fu viſto, e ſola
Reſti sì fatta gloria al mondo appieno;
Fu ben felice, e fortunata *Nola*,
Che il cenere di lui conſerva in ſeno.

362.

Indi un *Tiberio*, un *Tito*, un *Veſpaſiano*
Fero ſul trono auguſto alma figura,
Chi di Germania, e chi fu Capitano
Ad atterrar di *Solima* le mura.

Pie-

363.

Pieni di amor, di zelo, e di pietade
Opre fero condegne alla corona,
Ebber lungi dal cuor la crudeltade,
Che a non beneficare incita, e sprona.

364.

Vitellio non così, *Galba*, ed *Ottone*
Dalla morte rapiti, e insiem *Sulpizio*
Ebbe eguali i costumi il fier *Nerone*
Decio, *Cajo*, *Caligola*, e *Domizio*.

365.

Alzò l'eccelsa mole un' *Adriano*
Adorna di colonne, e di cipresso,
Non fu al soglio dissimile un *Trajano*
Se per Roma abbellir fece lo stesso.

366.

Ognun di questi al guerreggiare inerme
Tenne i vizj lontan scelesti, ed empj,
Solo attendendo a fabbricar le Terme
Del Popolo a favor Portici, e Tempj.

367.

Fin quì gloriosa è Roma, e sempre il loco
Superiore mantenne ardito, e altero:
Ma dopo varj eventi a poco a poco
A decader comincia il forte impero.

368.

Ecco dopo i *Basilj*, e li *Costanzi*
Cangiarsi tosto condizione, e stato:
Quelli, che venner poi fur pochi avvanzi
Della Curia, del Foro, e del Senato.

369.

Si divise l'Impero, e nello spazio
Di cento lustri si disfece il tutto:
Quella non era Roma, e quello il Lazio,
Fu il più bello in più parti arso, e distrutto.

370.

Quei Regni, che rendean forte lo scettro
Sono dispersi, e il nome sol gli resta:
Altri cantati da sonoro plettro
Non coronano più l'inclita testa.

371.

Dunque la Real Donna il fronte ha spento,
E più non evvi chi la corte adule:

Più non è quella, che ebbe il core intento
Nota a far del valor l'ultima *Tule*.

372.

Le ſi ricerchi il ſeno omai ſquarciato
Da inteſtina crudel civile guerra:
Indi ſi dica, così volle il Fato,
= Che ſe Roma pur v'è, giace ſotterra.

373.

Tal fu l'antica *Atene*, a cui fa d'uopo
Tacer *Cecrope*, e *Codro:* indi ſeconda
Di Guerrieri *Piſiſtrato*, e *Canopo*,
Traſibulo, *Oliſtene*, *Epaminonda*.

374.

Riconoſconſi appena le rovine
Di quell'opere egregie, e Tempj conti:
E benchè dilataſſe il ſuo confine
Un'*Aleſſandro*, lo ſcemar gli *Arconti*.

375.

Ebbero in ſul fiorir varie vicende
Altri Regni, altre Terre; e chi comparta
Non v'è più lode alle glorioſe tende
Di *Micene*, di *Tebe*, o pur di *Sparta*.

376.

Cedette il tutto alla Romana forza,
Finchè gli arriſe il Fato, e la Fortuna:
Ma a poco a poco il gran poter ſi ſmorza
Sforzato a rintracciar la prima cuna.

377.

Perchè sì volle il grande *Coſtantino*
Vide Biſanzio il ſoglio in Oriente:
Dall'altra parte il figlio di *Pipino*
Lo fondò *Carlo Magno* in Occidente,

378.

Dalla Settentrional remota ſpiaggia
Erano uſciti fuor *Vandali*, e *Goti*
Gente inumana, barbara, e ſelvaggia
Inſiem cogli *Unni*, e inſiem cogli *Oſtrogoti*.

379.

Era nelle rapine il mondo immerſo,
E tempo affatto cieco alla virtude,
Non era dalla notte il dì diverſo,
Le Genti di bontà ſpogliate, e nude.

380.

Il primo a ſoſtener l'immenſo pondo
Nelle vicende degli Imperj, e Regni
Fu l'audace, ed il forte *Ferramondo*,
Che tirò ſeco ed ire, ed odj, e ſdegni.

381.

Alla ſchiatta di Francia un *Merovèo*
Diè nome; indi ſeguir li *Carolingi*,
Il primo vero Re fu *Clodovèo*,
E regnano a dì noſtri i *Capetingi*.

382.

I *Clotarj* quì laſcio, i *Childerici*
I *Filippi*, i *Luigi*, i *Dagoberti*
Con *Rodolfo*, *Lotario* i molti *Enrici*,
Gli *Ughi*, i *Franceſchi*, i *Carli*, e i *Childaberti*.

383.

Troppo lungo ſarìa teſſer di *Spagna*
La Regia ſerie: di *Polonia*, e *Pruſſia*
D'*Inghilterra*, di *Olanda*, e di *Alemagna*,
Di *Danimarca*, e *Svezia*, e della *Ruſſia*.

384.

Baſta ſi tocchin li primieri fatti
Di qualche principal punto di ſtorja,
Quel, che più noto reſti, e più ſi adatti
A rimanere impreſſo alla memoria.

385.

D'*Attila* al tempo i *Veneti*, ed i *Reti*
I lor Stati fondar col proprio ſangue,
E in altre parti ancor fieri *Narſeti*
Preſa *Ravenna* fecer *Teja* eſangue.

386.

L'Eſarca *Eutico*, *Aſtolfo*, ed *Alboino*,
Conti di *Scandinavia*, e Longobardi
Fur d'Italia il veleno, e *Baldoino*
Vince la Grecia, e il Duca de' Lombardi.

387.

Ogni Nazione alla corona aſpira
Di ſervaggio a venir libera, e ſcarca:
Fur fatti Regni, ed ognun ben li ammira
L'Inghilterra, la Svezia, e Danimarca.

388.

Per le ſtragi di ſangue il fiume corſe
Sia l'*Ebro*, o il *Tago*, o il *Senna* di Parigi:

San-

Sangue per ogni parte il *Reno* ſcotſe,
E ben Londra lo vide, e il ſuo *Tamigi*.

389.

Di Terra Santa al fin l'eſpedizione
Reſe Europa in allor lieta, e tranquilla,
Opra funne, e valor del pio *Buglione*,
Che diè ſangue de' Turchi a ſuon di ſguilla.

390.

Ma facciamo ritorno alla memoria
De' ſacchi dati alla Città Latina,
Verrà in acconcio la moderna iſtoria,
Parte profana ſia, parte divina.

391.

Roma chi te chiamar de' ſette colli
Volle forte Città, n' ebbe ragione,
Tu la gran fronte ſette volte eſtolli,
E circondanti il crin ſette corone.

392.

Laſcio de' Galli-Senoni il gran *Breno*,
E ſolo io ti rammento un' *Alarico*;
E ſe diſtrutta tu non eri appieno
Venne con *Odoacre* un *Genſerico*.

393.

Sovra di te fer l'ultima tenzone
Un *Teodorico*, un *Totila* rapace,
E a noſtri tempi fu l'empio *Borbone*,
Qual'altro diſumano, e fiero Trace.

394.

Quanto mai fu l' Italia egra, e dolente
In ogni tempo, eſclami al ſuo deſtino
L' Iperborea, glacial, barbara Gente,
Da cui un' *Attila* venne, e un' *Ezelino*.

395.

E benchè ſemi aveſſe al proprio ſeno,
Ch' erano in generarla atti, e propenſi,
Pur non baſtò, come ſi vide appieno
Ne' *Conzaghi*, ne' *Medici*, ed *Eſtenſi*.

396.

Delle fazioni il rio velen ſi ſparſe
Per Cittadi, per Terre, e per Villagi:
Il tutto in tutte ſi diſtruſſe, ed arſe
In fuoco, in ſame, in ſangue, in morte, in ſtragi.

Die-

397.

Diero ſangue a Milano i ſuoi *Viſconti*
A Breſcia i *Martinenghi*, i *Strozzi* a Siena,
A Perugia i *Baglioni*, e furon pronti
Di gravi mali a roverſciar la piena.

398.

Dove laſcio gli *Orſini*, i *Colonneſi*.
Malaſpin, *Malateſta*, ed i *Varani*?
Tutti infeſtaro i miſeri paeſi,
Tutti nel ſangue s'imbrattar le mani.

399.

Più vale a dir dell' *Ottomana* Luna,
Che di *Moſca*, e del *Kam* l'armi, e le geſta:
Quella più Regni ſotto il ſcettro aduna,
Meno corone a queſte ornan la teſta.

400.

Quì l'antica *Celicia*, e l' *Albanìa*
Il *Caucaſo*, il *Timavo*, e *Paffiagonia*,
Tiro, e *Sidone*, e i lidi di *Soria*,
Con l' *Acaja*, l' *Epiro*, e *Macedonia*.

401.

Vide più volte *Pietro-Varadino*
Il gran *Danubio* correre di ſangue
Al tempo di *Memet*, e *Soladino*,
In cui fu tutta Europa in armi eſangue.

402.

Bender, e *Buda*, *Birſa*, e *Trabiſonda*
Vider la ſtrage ſanguinoſa, e rea
D'altri Capi Viſiri, e l' infeconda
Piccola *Tartarìa* con la *Crimèa*.

403.

Vide il *Cairo* in Egitto i ſuoi Soldani
Tutti propenſi al marzial tumulto,
Damiata, e *Aleſſandretta* i Capitani,
E il buon Luigi al trono appena adulto.

404.

Quante in *Solima* già fecer baruffe
I Maomettani, e gli empj Saracini,
Dieder gli aſſalti, e riveniro a zuffe
Del popolo fedel contro i deſtini;

405.

Ben ſi vide in *Morèa* ſotto *Modone*
L' oſtil furor dell' Ottomana *Porta*,

Che

Che replicò più volte la tenzone,
E la pugna naval nel *Jonio* insorta.

406.

E *Candia*, e *Cipro*, e *Rodi* un dì sentiro
Del Dio guerrier le replicate scosse,
E in breve tempo, e di poch' anni al giro
Più d'una volta il *Gran Sultan* si mosse.

407.

Fin *Carlo* Re di Svezia ebbe l' impegno
Di portarsi in quei barbari paesi,
E primo d'esso abbandonaro il regno
Colle Venete insiem l' armi Francesi.

408.

Di *Zara*, e *Temiswar* lungo sarìa
I gran fatti narrar: di *Kulicam*
Di Persia usurpatore; in Ungarìa
Furono gli uni, e gli altri in *Astracam*.

409.

Siam giunti a *Carlo* Quinto: or quì mia Musa
Di nuovo i detti tuoi disvela, e narra:
Sia pur la guerra già intestina escluſa,
Che afflitto tenne il Regno di *Navarra*.

410.

Fù questo Eroe del secol nostro, e fue
Col Franco Re troppo costante, e forte
Gloria, ed onor del mondo: ed ambedue
Sprezzar la vita, e non curar la morte.

411.

Parli *Tunisi*, *Algieri*, e la *Coletta*
Luoghi più volte assediati, e vinti:
Il Capitano ai lidi di *Barletta*
Quanti soldati vide al suolo estinti.

412.

Fù de' tempi anteriori e fama, e gloria
L' invincibile, ardito, e gran *Consalvo*:
Indi di terra, e mare il Prence *Doria*
Rese il Senato suo libero, e salvo.

413.

Colla *Liguria* si sdegnaro i *Gigli*,
Ed a quella convenne il farsi umile:
Indi in pace tornar di Giano i figli,
Solo in *Corsica* avendo ostaggio vile.

414.

Il gran *Luigi* al fin con *Carlo* insieme
Arbitri dell' Europa alzaro il soglio:
A chi furo di gloria, onore, e speme,
Di chi ripresser l' infuriato orgoglio.

415.

Ebbe *Milano* i suoi rivolgimenti,
Ebbe *Venezia* i suoi, n' ebbe *Sardegna*:
Spinser *Sicilia*, e *Napoli* altri venti
Poichè ivi ora *Filippo*, or *Carlo* regna.

416.

L' *Aquila*, e i *Gigli* a' nostri tempi a gara
Venir vedemmo: e insiem dall' altra banda
Contro di questi di pietate avara
Gente si unì *Savoja*, *Anglia*, ed *Olanda*.

417.

Scesero in campo ostil le Genti miste
Ad inondar le *Fiandre*, e ben ne trasse
Ognuno il suo vantaggio: e fer conquiste
Gli uni a *Capo-Bretton*, gli altri a *Madrasso*.

418.

L' *Ungare* squadre fero in Alemagna
Progressi sol sull' Imperial *Baviera*:
Sovra l' Italia mossesi la Spagna
Ad invadernè più d' una Riviera.

419.

La *Mirandola*, e *Modena* fur prime
A sostener gli insulti arditi, e tetri;
Indi la Chiesa, e l' *Artemisie* cime
Fur di riparo là sopra *Velletri*.

420.

E ricondotta poi da varie sorti
L' *Insubria*, e la *Liguria* or geme, e langue:
Quì si vider le stragi, e qui le morti,
Che fine diero a tanta fame, e sangue.

421.

Riebbe ogni Provincia i propri Stati
Intatti, od accresciuti: e l' Inghilterra
Co' tesori nel mare accumulati
Mantenne una sì fiera, e lunga guerra.

422.

E quei soldati a *Bergoopzom* sì stanchi
Ad assediar tornaro un di *Mastricche*,

Ma

Ma appena dimoſtrar gli armati fianchi,
Che il tutto ceſſe alle lor lancie, e picche.

423.

Tornaro alla Regina i ſuoi paeſi,
E de' Regi la dieta univerſale
Tenuta in *Aquiſgrana* a' Genoveſi
La Riviera ridiede, ed il *Finale*.

424.

Più non ſi ſenton bellici ſtromenti,
Ne chi contro l'altrui le Genti inarma:
Sono le nozze in campo, e ſono intenti
Tutti gire a veder Torino, e Parma.

425.

Pure la Francia all'Anglia oggi rinuova,
E per terra, e per mar fiera tenzone:
Pruſſia contro di Vienna; e già la prova
Ne han data i primi al porto di *Maone*.

426.

Or della deſcrizion ſiam giunti al fine:
Varie fur le propoſte, e vari i temi,
Profane iſtorie unite alle divine
Con della ſfera i tre vari ſiſtemi.

427.

Quindi mi reſta per compire il corſo
Far del Mondo l'epilogo in ſuccinto:
Ma chi di nuovo preſtami ſoccorſo
A far la via, da cui fuori ſon ſpinto?

428.

Muſa tu, che già foſti il mio ſentiero,
E che le ignote vie chiare mi feſti
Riconducimi a mente il grand'Impero,
In cui foſti onorata, e in cui naſceſti.

429.

Là men corro a veder le ſcienze, e l'arti
Qual Uomo rozzo, ed ineſperto, e nuovo:
Vivo raggio di luce a me comparti,
Onde il fianco mio dir cominci *ab ovo*.

430.

Europa Europa il ſol Romano impero
Non baſta, nò pur ben lodarti appieno,
Fa d'uopo, che degg'io cangiar penſiero
Di tua più nobil terra entrando in ſeno.

Ita-

431.

Italia Italia: Tu che porti il vanto
Sopra l' altre Città bella *Firenze*
Il volto ti ricopre imperial manto,
Madre già tempo di valore, e ſcienze.

432.

I tuoi più fidi nel ſeno tuo ſquarciaro
Sempre inſultando a' tuoi fieri deſtini,
O quante volte a congiurar tornaro
I Bianchi, i Neri, i Guelfi, e i Gibillini.

433.

Le glorie tue *Venezia* in mezzo all' onde
I belli pregj, e i luminoſi rai
Tutti gli aveſti allor, che alle tue ſponde
Approdò la gran Lega di *Cambrai*.

434.

Ogni Città *Partenope* s' inchina
Alle rare tue doti: e ſol ribello
Il popolo ſi vide, e la Regina,
Che regnò pria del forte Maſſaniello.

435.

Gentil qual ſei mira le tue marine
Belle, e feconde, e qual naviglio approde
A' coronat de' porti ogni confine,
Vien da Scilla, e Cariddi ogni tua lode.

436.

O gran figlia di *Giano* alma, e ſuperba
Mira a tuoi fianchi l'ambedue Riviere,
Ancora quel valore in te ſi ſerba,
Che glorioſe rendè le tue bandiere.

437.

E non ha tempo, che a prò de' tuoi Figli
Lo dimoſtraſti in guiſa, che l' antico
Sdegno ſmorzoſſi, e collegata ai Gigli
Riportaſti trofei ſull' inimico.

438.

Spagna, *Francia*, *Germania*, *Anglia*, e *Polonia*
Giunger chi può di voſtre lodi al colmo?
Parli *Parigi*, e *Vienna*, e di *Livonia*,
E della *Svezia* il primo onor *Stocolmo*.

439.

O de' Paeſi Baſſi *Anverſa*, e *Lilla*,
Menin, *Bruſelles*, *Hipri* un dì di Spagna,

Tul-

Tul, *Mez*, *Verdun* con ciascun' altra Villa,
Che verso il fin la *Mosa*, e il *Reno* bagna.

440.

Tu gran *Danubio* ai lidi di Turchìa
Porti l' onde veloci, e non è nuda
Di Popoli guerrieri l' Ungarìa,
Se vanta *Temiswar*, *Belgrado*, e *Buda*.

441.

Giunger non può tant' oltre il pensier mio
Di parte a parte dir tanti non usi
Paesi al scettro: *Negroponte*, e *Scio*,
Candia, *Rodi*, *Corfù*, *Cipro*, e *Ragusi*.

442.

L'altre parti del mondo hanno ristretto
A paragon di Europa il lor parlare;
Basti di questa quello, che si è detto,
Resta delle altre qualche regno, o mare.

443.

L' America le *Amazoni* comprende
Col suo fiume real di *San Lorenzo*;
L' uno, e l'altro de' stretti il nome prende
Da chi partì da Capo *San Vincenzo*.

444.

Le *Maire* il primo, e *Dawitz* il secondo:
Questo abbraccia la parte boreale
Quel la Terra del *fuogo*, ove è del mondo
Il Popol *Patagon* Meridionale.

445.

La *Virginia*, la *Florida*, il *Brasile*,
E la gran Terra di *Laboratore*
Agli Asiatici regni hanno simile
La ricca merce, il pregio, ed il valore.

446.

Questi sì son quei Regni sì felici,
Quali l' Indico mar bagna, e provede:
Solo i Tartari furo gl' Inimici,
Che leggi imposte vi abolir la Fede.

447.

Quella, che a tempo di Saverio a *Bungo*
Diede lume, a *Meaco*, a *Nangasacchi*,
A *Satzuma*, *Kabasima*, *Isigungo*,
Osinobuchi, e *Jumganomisacchi*.

448.

Al gran *Giappone* ceda ogni marina
Sia del regno *Conchino*, o sia di *Quanzi*:
Il più fertile poi ceda alla *China*,
Come quella, che vinca, e gli altri avvanzi.

449.

Era di questa in pria Città Nankiake
La più famosa, e bella: era il Sicuro
Asilo de' Monarchi; ora Pekinke
Riporta il vanto, e il prodigioso muro.

450.

Che fatto de' crudei Tartari a fronte
Lontan tiene le guerre, e le irruzioni:
E' di riparo, e unendo monte a monte
Più non s'odon le fiere aspre tenzoni.

451.

Persia, *Mogol*, *Mesopotamia*, *Arabia*
Mirin le antiche lor Costiere, e Lidi,
Quali essendo infecondi in Sirti, e Sabia,
Ora vivono in quei popoli infidi.

452.

Lascio l'Africa a parte: i gran deserti
Dell' *Etiopia* rendono distrutte
Quelle Provincie; e i luoghi alpestri, ed erti
Son diversi da *Goa*, da *Calicutte*.

453.

Mostro non evvi, che nel sen non capa
Di quell'orride selve, e la pigrizia
Della rozza Nazion *Monomotapa*
Fassi a quella simil della *Negrizia*.

454.

O vicende de' tempi! al fin son giunto
Di dar di Terra, e Ciel conto succinto:
Questo fu di mia mente il primo assunto,
Ma fuor la Musa dal sentier mi ha spinto.

La famosa istoria degli *Annali di Italia* di Ludovico Muratori può assai ben servire di spiegazione, e di totale notizia alle cose nelle sopradette quartine accennate, e singolarmente appartenenti a' fatti, guerre, e rivoluzioni seguite in molti secoli nell' Italia. Per quello poi, che riguarda l'Europa in generale, e le tre altre parti del Mondo da noi in succinto nominate si possono leggere le istorie de' viaggiatori, che a minuto spiegano le nuove sco-

perte dell' una, e dell'altra India. Finalmente i principali fatti dell' Impero Romano ſono ſtati da noi notati nelle vite de' deſcritti Perſonaggi; onde non reſta alcun punto neceſſario da a parte eſaminarſi, ſtante il più copioſo numero di quartine, delle quali ci ſiamo ſerviti per trattare il preſente paragrafo. Ed avendo ne' ſuperiori trattato a parte dell' America, dell' Aſia, dell' Africa, e dell' Europa, abbiamo quaſi veduto geograficamente le principali Città, provincie, e coſe più rare, che in eſſe ſi contengono; ſicchè di bel nuovo paſſiamo ad oſſervare in quali regioni ebbero principio le ſcienze, ed in quali ſi ſono perfezionate.

§. XI.

Quaſi per ordine ſi eſpone ogni età, in cui fiorirono gli Uomini Grandi, e dal principio del Mondo per ogni più colta Nazione ſi arriva ſino a' tempi noſtri per oſſervare l'incremento, e la perfezione delle Arti, e delle Scienze.

455.

VEniamo ora alle ſcienze, e poi alla vita
Semplice, e Paſtorale: e quì ſi oſſervi
La via, che tanti tennero ſmarrita,
In cui fa d'uopo il ben, che ſi conſervi,

456.

Corriſpondino almen gli ultimi verſi
A quella buona idea, che ſi propoſe,
Se li coſtumi poi ſono diverſi
Colpa non è di chi tal carco impoſe.

457.

Una fede, e virtù fur ſempre quelle,
Che diedero alle coſe e pregio, e pondo;
Saranno eterne come ſon le ſtelle,
E duraran ſino che dura il Mondo.

458.

Verrà qual dì d'una ſol fede in terra,
La qual vinta che ſia da Battro a Tile
Spingendo l'armi ſue con breve guerra
Sarà ſolo un Paſtore, e un ſolo Ovile.

Sot-

459.

Sotto una forza ſuperiore allora
Cadranno le Città, cadranno i Regni,
Il tutto in un miſto, e confuſo; ed ora
L'uomo d'eſſer mortal par che ſi ſdegni.

460.

O gran poter del ſommo eterno Iddio
In proveder degli Uomini la mente
Atta a ſpiegar le coſe; onde ſon'io
Pronto a narrarle in breve, e rozzamente.

461.

E benche il *Sagro* ſia miſto al *Profano*
All'*iſtorico* miſto il *Favoloſo*,
Alcun non ſtimi il mio penſiero inſano,
Se troppo ardito il volo imprender'oſo.

462.

Dirò qualora il primo Padre *Adamo*
Alle coſe diè nome: di Natura
Era la Legge, finchè dopo *Abramo*
Mosè l'ottenne più gravoſa, e dura.

463.

Queſti quei rempi fur, ne'quali avvenne
Le prime Arti veder rozze, e imperfette:
Si avvide ognun ſpiegando l'ali, o penne
Ch'eran le forze in lunga etade inette.

464.

Se fu primo inventor *Tubalcaino*
De'bellici ſtromenti, ebbe crudele
Forſe il cuore a formarli? e pur *Caino*
Senza tal ſorte d'armi uccíſe *Abele*.

465.

Chi la Muſica, e chi l'Agricoltura
Sul primo tempo, in cui non ſi ſapea
Altra Legge, che quella di Natura,
Quella, che ciaſchedun ſerbar dovea.

466.

Non ancora l'incenſo, e non ancora
Vittima al ſagro Altare erano offerte;
Il primo, che il ſuo Dio prega, ed onora
Henoch nelle campagne aſpre, e deſerte.

467.

Oſcura è queſta etade, e ſol ſi atteſe
A rendere feconda l'Uman prole;

Ciaſcun ne' proprj armenti il tempo ſpeſe
O della Luna, o allo ſplendor del Sole.

468.

Si tanto ſmoderato il vizio crebbe
D' iniquitade immerſo in un profluvio,
Che a Dio fare perire non rincrebbe
Tutto il Genere Umano in un diluvio.

469.

Quell' acque ultrici del divin furore
Già dell' aria a paſſar giunſe la ſfera:
Volle l' eterno, ed immortal Signore,
Che cogli Uomini ogni Arte inſieme pera.

470.

Solo ſalva *Noè* con ogni ſeme
D' Animali quadrupedi, e volanti:
Quindi ci volle dar con l' Arco ſpeme,
Che più quell' acque non andrannno innanti.

471.

Toſto la Terra ſi riempie, e naſce
Faleg, *Heber*, da cui l' Ebrea Nazione
Il nome traſſe, e ſendo ancor trà faſce
Inſorge di *Babel* la confuſione.

472.

Quì l' origin le lingue, e nel gran campo
Di *Sennaar* ſi ſi diviſero gl' Imperi,
Che poi col tempo, qual baleno, o lampo
Sparver da' Re Paſtori alli ſtranieri.

473.

Oſſervaro i *Caldei* primi le ſtelle,
Da cui ne venne a noi l' Aſtronomia:
Di Natura altri poi le particelle,
E il nome preſe la Filoſofia.

474.

Ma queſta Natural ſenza eſperienza
Tanti ſecoli viſſe, e tanti poi,
Finche reſe più illuſtra ogni altra ſcienza
Fuor di modo perfetta è giunta a Noi.

475.

Non erano in quei ſecoli infelici
Della madre Natura i lumi aſcoſi,
Se il penſar degli *Egizj*, e de' *Fenici*
Tanti effetti trovò maravigliosi.

Chi

476.

Chi mai di tal Nazion divenne pago
Nelle Guglie a ſcoprir figure, e cicli?
Quelle a Menfi le di mambre il lago,
Qual fu *Simon* per Solima ne' ſicli.

477.

Viderſi i geroglifici ſcolpiti
Ne' marmi, quali Dei preſi per beffe,
D co' balſami i corpi inariditi
Ne' pozzi conſervati a *Benſueſſe*.

478.

Celato avean le ſcienze il proprio volto
Sotto gli Enigmi di un' oſcuro velo:
Ma pur ſcopertamente avean rivolto
Tutto il ſaper nell' oſſervare il Cielo.

479.

Nell' oſſervar delle divine azioni
Il pregio, ed il valor l' Egizio ingegno
Si valſe, che le ſue interpretazioni
All' eſſere Nazion reſerlo degno.

480.

Alzò dopo l' Egitto in Grecia il trono,
Dove *Talete*, e gli altri con *Solone*
La dilataro sì, che giunſe il ſuono
Ad acquiſtarle poi ſette corone.

481.

Si ſecondan le menti, ed ecco inſorte
Con l' *Oratoria* l' Arti *Giudiciali*,
Si apron gli *Arcopaghi*, e le gran *Porte*
Felle *Curie*, de' *Fori*, e *Tribunali*.

482.

Più l' ingegno s' innalza, ecco ritolte
L' ombre da morte ſol col colla *Pittura*:
E fa l' opre diſtrutte, e già ſepolte
O in marmi, o in bronzi viver la *Scultura*.

483.

Queſte, che forſe nacquero in altrove,
Come in Aſia ſarebbe, od in Numidia
Le coltiva la Grecia, e dierne prove
Le mani di *Praſſitele*, e di *Fidia*.

484.

Forſe il ſolo metallo di Corinto
Il coloſſo di Rodi alza alle ſtelle:

E nell' antica età tutto il dipinto
Sol cede alle opre del divino *Appelle*.

485.

E gl' Idoli, e gli Oracoli sì egregj
Venerati nomar quì non ardisco:
Opre fur di tal' Arte, e tali pregj
Rimangon per onor del tempo prisco.

486.

O dove mai l' ingegno Uuman si perse
Ad ascoltar de' Dei false riposte:
Anzi di più la Gente si converse
Ad essere la prima a far proposte.

487.

Un *Pindaro*, un' *Alcèo*, *Saffo*, ed *Omero*
Coll' arte di poetare in varj modi
Accreber tosto a' falsi Dei l' impero,
E de' sognati Eroi differ le lodi.

488.

Quivi Giurisconsulti, e quì Legisti
Poser di Genti ardite al collo il freno:
Furon varie le sette, e furon misti
Prenci, e Duci a abbellir di Grecia il seno.

489.

Sì la virtù pervenne al primo fiore,
Che con gli Eroi del Ciel facea tenzone:
Diero alla Grecia un' immortale onore
Galeno, *Ipparco*, ed il divin *Platone*.

490.

Dove *Aristotel* poi, dove *Leucippo*,
Demostene, *Democrito*, e *Pirèo*,
Dove *Pausania* r *Ippocrate*, e *Crisippo*,
E i militari Eroi con *Dionèo*?

491.

I primi fur *Pittagora*, e *Talete*
Cominciando a formar de' Sofi il giro:
Immolò l' Ecatombe, e poi *Tezete*
Della Luna l' eccliſſe annunzia a *Ciro*.

492.

Anassagora, *Proclo*, e *Clazomeno*,
Laerzio, *Antifo*, e *Archita Tarentino*,
Amicla, ed *Elicone Cizicano*,
Zenocrate, *Aristèo* col *Tripolino*.

493.

Ma la virtù qual' Aquila, o Fenice
Che troppo il volo innalza, o pur rinasce,
Altrove si trasporta, e tanto allice,
Quanto più cresce, e l' altrui ingegno pasce.

494.

Gira tutta l' Europa, entra in Siberia,
Nel' Illirico, e campi di Farsallia,
In Lusitania passa, e nell' Iberia
E finalmente nella tripla Gallia.

495.

L' Ati, le Scienze, e i Stili furon varj
De queste, o d' altra barbara Nazione;
De Cesare gli egregj Commentarj
Dell' indole di lor fanno menzione.

496.

Doo diverse vie, che quinci, e quindi
Jece, come ne parlan dotte pagine
Passando a' Medi, a' Persi, e poi dagl' Indi
Agli Arabi, a' Sidonj, ed a Cartagine.

497.

Ecola al fin di tempo in breve spazio
Giunta ai confin della nascente Roma:
Vide il Campo Lavinio, e vide il Lazio
Posto cinti gli Eroi di nobil chioma.

498.

In quattro etadi il tempo si divida
Dal ferro in bronzo, e dall' argento in oro:
Le *Leggi*, e i *Sali* a noi servin di guida,
La *Rostrata Colonna* alzata al Foro.

499.

Tra primi un' *Ennio*, un *Plauto*, ed un *Terenzio*:
Adronico, *Cecilio*, e insiem *Pacuvio*:
Fra gli ultimi poi *Silio*, e *Prudenzio*
Columella, *Varron*, *Celso*, e *Vitruvio*.

500.

Tra li egregj poeti il sol *Virgilio*
Gloria, e splendor di Augusto: il solo *Orazio*
Di Mecenate amico; e poi *Manilio*,
Un *Cornificio*, e *Catolo Luttazio*:

501.

Dove i mordace *Persio*, e *Giovenale*,
Quim *Curzio*, *Nepote*, e *Claudiano*:

Per Domiziano il lepido *Marziale*,
E di Farſaglia ai campi il fier *Lucano*?

502.

Dove un *Properzio*, *Ovidio*, ed un *Tibullo*
Co' gran lumi di Spagna ambo gli *Anné*:
Un' *Irzio*, un *Tito Livio*, ed un *Catullo*,
Democrito, e *Lucrezio* Epicurèi?

503.

N'andiè l'Italia, e l'Africa glorioſa
Per fecondar di lumi il ſuol latino:
Chi Sulmona ebbe in patria, e chi Venoſa
Chi da Mantova venne, e chi d'Arpino.

504.

Queſti ii gran *Tullio* il primo onore, e ame
Delle menti feconde: il Foro, e il Rostro
Sentiro un dì dell'eloquenza il fiume,
Quella, che è gloria ancor del ſecol nostro.

505.

Cedette al fato Auguſto, e in lui morlo
L'acquiſtato ſplendor dell'aurea etade:
Cedette Roma, ed allor venne il rio
Furor, che oppreſſe inſiem la libertade.

506.

Indi un *Stazio*, un' *Agellio*, un *Quintiliano*,
Un *Tacito*, un *Hiuſtino*, ed un *Svetonio*
E la virtù ſcemando a mano a mano
Ne' due *Plinj* ſi ſpenſe, ed io *Aſconio*.

507.

Si converſer le etadi, e la virtude
Reſtò barbara, e vil, rozza, e negletta
E le Genti al ben far ſpogliate, e nude,
Ogni Arte all'operar reſa imperfetta.

508.

Simmaco fine diede, e *Appollinare*
Ad ogni lingua diè l'ultimo crollo:
Si reſe impuro ogni latin parlare
Ed ogni cetra reſtò appeſa al collo.

509.

Secoli sì funeſti, e così privi
Di qualunque dottrina avvi chi creda
In mezzo dell'Europa? e pur tra vivi
Pochi vi fur dopo *Cirillo*, e *Beda*.

510.

Ripullula or nell'una, od altra parte
Qualch'ombra di virtù nel *Giudaiſmo:*
E ſe v'era naſcoſto ingegno, od arte
Era riſtretto al ſolo *Monachiſmo.*

511.

Nicone, *Eutichio*, *Meeafraſte*, e *Fozio*,
Burcardo, *Adiodato*, *Anſelme*, *Ermanno*,
La Chieſa in arricchir non dierſi in ozio,
E di quei tempi ripararo al danno.

512.

Per ben ducento luſtri affatto cieca
Reſtò la Lingua, quale notte oſcura:
Il primo, che di nuovo il lume arreca,
Fù l'*Aligbier*, che ad eſſa onor procura.

513.

Scelta non fu ſuſ primo, e non fu quella
Che sì gran tempo in Roma ottenne il pregio:
Altra ne derivò nobil favella,
Cui dier Toſcani ingegni e fama, e fregio.

514.

Toſto ſi accrebbe il numero, e la ſola
Comun divenne, quale al tempo d'*Accio*
Fù la Latina; uſolla il *Firenzuola*
Col primo Padre inſiem Meſſer *Boccaccio*.

515.

O ſcelti Tempi! onor della Toſcana
Furo il *Dante*, il *Petrarca*, il *Guicciardini*,
Indi fiorito nell'età mezzana
Il *Teſti*, il *Filacaja*, ed il *Manzini*.

516.

Dove il greco italiano il gran *Salvino*,
Dove il *Taſto*, l'*Arirſto*, il *Sannazaro*,
Il *Dolce*, il *Salviati*, il *Sanſovino*,
Il *Bembo*, il *Caſa*, ed il *Coſtanzo*, e il *Caro*.

517.

Lungo ſaria teſſer la ſerie, e gli atti
Di tutti quei, che tra gli Eroi tu vedi:
De' noſtri tempi il ſol *Zappi*, e *Maratti*
Lorenzini, *Morei*; l'*Orſi*, e *Manfredi*.

518.

E tant'altri, di cui l'Arcadia ſcopre
L'ingegno acuto, e l'eſtro pien d'orgoglio,

E in-

E insieme d'armonìa: son queste l' opre
Di *Stay*, di *Polignac*, di *Bentivoglio*.

519.

S'apra de' Sofi la gran scuola, e questi
Servin di scorta alle sublimi scienze,
E benchè posteriore il lume appresti
Quegli, che nacque là dentro Firenze.

520.

Galilèo Galilèi l'Arca profonda
Di tentar vie non più battute, ed erte,
La mente sua sì di sapere abbonda,
Che palese la fer nuove scoperte.

521.

A forza di esperienza opre sì belle
Diede alla luce; e non le diede in darno,
Qualora osservator di nuove stelle
Del Cannocchial servìssi in Valle d'Arno.

522.

Fece co' Tubi suso ascender l'acque,
Onde crebbe in allor l'Arte *Meccanica*:
Nell'erbe Insetti ad altri veder piacque
E feconda restò più la *Bottanica*.

523.

Ma più d'ogni altro ad abbellir la *Fisica*
Furo gli *Oltramontani*, i quai con *Critica*,
E con arte sottil di *Metafisica*
Queste alte scienze unirò alla *Politica*.

524.

Chi fu seguace in Francia al gran *Cartesio*,
Cui materia sottil presta soccorso:
Chi nell'*Astronomia* l'Ago magnesio
Prende per rinvenir de' mari il corso.

525.

Ebbe pregio, e seguaci una tal setta,
Che in campo pose di Platone i detti:
Tolse dall'eresìa la Gente infetta
Collo stringer de' Sofici precetti.

526.

D'ogni sorte la trina dimensione
Più chiara rese la *Geometria*,
Indi la numeral proporzione
Venne a formar la *Trigonometria*.

Del-

527.

Delle cose, i principj ancor che ignoti,
A penetrar si arriva l'esistenza:
Di quelle gli attributi a noi fan noti
L'attenzion delli studj, e l'esperienza.

528.

Diero i Sofi tre nomi allo vitale
Spirto, già fatto all'Alme lo scrutinio,
Moto alla *Pianta*, e senso all'*Animale*,
Ed all'*Uomo* con questi il raziocinio.

529.

Fece *Automi* Cartesio i soli Bruti
Negando lor memoria, e intendimento:
Quindi spiegando a parte gli attributi
A sciogliere restògli l'argomento:

530.

Se quelle tali, e quali operazioni,
Che si osservan ne' Bruti, fosser fatte
Senza taciti lumi, e cognizioni
Ad operar co' loro sensi adatte.

531.

Sempre indecisa la question rimase,
Come per Galilèo del suolo il moto,
Poichè mai ciaschedun si persuase
Star fermo il sol da noi tanto remoto.

532.

La spiegazion de' lampi, e tuoni, e fulmini,
De' Terremuoti, e delle scaturigini
Sono diverse: vanno quelle i culmini
A ferire, ed han queste in mar le origini.

533.

Ebber la proporzione in Mattematica
Le misure de' Circoli, e Poligoni:
Altre figure furo poste in pratica
E furo inscritti, e circonscritti i Trigoni.

534.

Le sezioni de' Coni, e le Parabole
Le Tangenti, e Secanti, e le Numeriche
Frazzioni ebbero il pregio; onde le Gabole
Ne derivaro, e tante idee chimeriche.

535.

Di una tale virtude io ne trasecolo
Sì coltivata, che non evvi simile.

E quan-

E quanto gli altri vince queſto ſecolo,
Altresì al noſtro par quello diſſimile.

536.

Altri per altra via lieti conduce
In Inghilterra *Iſacco Newtone*
Col numerico Calcolo, e la Luce,
Se il tutto ſiegue a forza d'attrazione.

537.

Pietro Gaſſendo poi muta lo ſtile
Senza farſi veder bravo Algebriſta:
Dimoſtra ben l'ingegno ſuo ſottile
In dichiararſi acerrimo Atomiſta,

538.

Un *Keil*, un *Niewventith*, un *Malebranc*,
Lamy, *Lewenoeck*, e *Puffendorf*
Ebbero al pari un *Maignan*, un *Blanc*,
I due *Bernulli*, *Criſtian Volfio*, e *Alſtrorf*.

539.

Son delle ſcienze al fin lume, e corona
L'Accademia di Londra, e i Complutenſi,
Indi quelle di Francia, e la Sorbona,
Padova, e Piſa, e li Salmaticenſi.

540.

Calmet, *Lirminier*, *Vaneſpen*, *Vezio*,
Ellies-dal-Pin, *Renaudot*, *Toinardo*,
Gammaro-Ugens, e *Jacopo Duguezio*,
Son dotti al paro di *Simon Riccardo*.

541.

Un *Scoto*, *Alberto Magno*, un *Bellarmino*,
I *Lattanzj*, i *Labbei*, *Segneri*, e *Conti*,
Panigarola, *Aimon*, *Pallavicino*,
Natale ab Alexandro, e *Pinamonti*.

542

Quì gli Iſtorici, i Critici, i Morali
D'ogni dottrina inſiem Predicatori,
De' Canonici dritti, e de' Legali,
Delle Sagre Scritture Eſpoſitori.

543.

A qual grado ſian giunte all'età noſtra
Le ſcienze, le virtudi, e l'Arti inſieme,
Ad una colta mente lo dimoſtra
L'emola fama, il buon deſio, la ſpeme.

544.

Grandi Eroi ne' miei versi io nominai
D' Italia, Francia, Spagna, e d'ogni Imperio:
Ma pur tra gli eccellenti io tralasciai
Un *Malpighi*, ed un *Sarpi*, e un *Valisnerio*.

545.

Più inoltre non può gir la Scienza, e l'Arte
Di quel, che a questi tempi è andata: e sia
L'ultimo sforzo, o pur l'ultima parte
Dell' Umano saper la *Notomia*.

546.

Questa puossi chiamar scienza divina,
Che le vie scuopre, onde da' gravi mali
Vien l'uomo cinto, e insiem la medicina
Prestan sostegno al corpo de' mortali.

547.

Il corpo sì dell'uomo è un piccol mondo
Mirabil'opra del divin Fattore,
E per vederne la struttura al fondo
Contemplarlo bisogna e dentro, e fuore.

548.

L'occhio, e l'orecchio il primo sentimento,
Col qual mirasi il tutto, e il tutto s'ode e
E' l'uno, e l'altro unitamente intento
Ad essere dell'uom fido custode.

549.

Gli altri sono minori il Gusto, il Tatto,
Chi in una parte, e quale in più diffuso:
Punto a questi non cede il solo olfatto,
Che più frequente agli animali è d'uso.

550.

L'Ossa, i Nervi, le Fibre, e quante cose
Arvèo scoperse; il succo or scorre, or langue:
Chi nel *Cerebro* sol l'Anima pose,
Chi nella *Pineale*, e chi nel *Sangue*.

551.

Varie sono le Vene; ma l'Aorta,
Che più sangue contiene è la maggiore:
Fatta del cibo la fuozion, trasporta
Questa il più puro, e più sincero al cuore.

552.

Mirabil'opra è l'Uomo, e chi gli Insetti
Arriva a contemplar, punto non scema

Al

Al Creator la fama, anzi i miei detti
Sono in conferma dell' assunto tema.

553.

Chi vide la Crisalide, e la mosca,
Chi negli ovi il suo pollo, od altro verme
L' Arte ne osservi, ed indi poi conosca
Quanto sà fare un' Animale inerme.

554.

E siccome le stelle il *Telescopio*
Note ci rende, e la di lor grandezza;
Così sopra gli Insetti il *Microscopio*
Il bel ci scopre in tanta picciolezza.

555.

La Crisalide è quella, a cui compete
Della Fenice il nome: or muore, or vive
Or si veste, or si spoglia, e suol la sete
Col moro saziar nell' ore estive.

556.

Del suo sepolcro la bell' opra è centro,
Che quanto è più gentil, tanto più vale,
Da nudo verme vi si chiude dentro,
E nel rinascer poi spiegane l' ale.

557.

Simile lavorìo la Vespe forma,
Simile il Bruco; in ogni Insetto cape
Mirabil' Arte! a noi serva di norma
La Cera, il Miele, e lo stupor dell' Ape.

558.

Vespajo, ed Alvear mirisi, e mentre
Tornan liete, e pasciute alle lor celle,
Di ciascuna la testa, il petto, il ventre
Si osservi insiem con l' altre particelle.

559.

Ragni, Grilli, Farfalle, e le Formiche
Quivi di esaminar più non fa d' uopo,
Ciascun sà le funzioni, e le fatiche
Del Mirmicoleon, del Sorcio, e Topo.

560.

In ogni parte diede moto a quelli
Del gran Fattor la mano: le codette,
I piedi, e gli occhi, e i coloriti velli,
Ritengon moto ancor le parti infette.

Cer-

561.

Certo mirabil' è dell' uom la vita,
Ma ſtupendo lavoro organizato
Ne' Volanti, e Quadrupedi ci addita
Quel corpo alle funzion proporzionato.

562.

Molto potrebbe dir l'umano ,ngegno
Sopra sì vaga, e sì gentil materia,
Ma ſarebbe un' eſporſi al grand' impegno
Di far dell' abbondanza una miſeria.

Benche paja diſconvenevole trattare di coſe filoſofiche nel corſo della ſtoria, in cui di altro non ſi ragiona, che de' coſtumi de' Popoli, e fatti principalmente di guerra, tuttavia perchè queſto poetico paragrafo ci ha dato campo di parlare delle ſcienze, e delle Arti, noi notaremo quì le ſette più celebri de' Filoſofi, che ſono ſtate, e ſono al preſente. Queſte ſette in due tempi ſi poſſono dividere, o per meglio dire in due Nazioni più floride, che hanno regnato, cioè al tempo de' Greci, ed al tempo de' Romani: e queſte medeſime hanno poi meglio rifiorito ne' due ſecoli dell' Era Volgare XVI. e XVII. purgate, ed accreſciute di moltiſſime cognizioni, e ſcoperte con le eſperienze fatte ſopra le coſe naturali, ed il tutto in miglior forma eſpoſto col beneficio delle Mattematiche. I ſette ſapienti della Grecia furono quaſi i primi filoſofi, ſenza ripeterne l'origine da' Caldei, Babiloneſi, ed Egizj, e tal nome di filoſofia ſi deve alla modeſtia di Pittagora, che ricusò il nome di ſavio dato a ſuoi predeceſſori. Dal nome dunque di molti eccellenti Uomini derivarono le diverſe ſette filoſofiche, come *Platonica* da Platone, *Pittagorica*, da Pittagora, *Ariſtotelica* da Ariſtotele, *Socratica* da Socrate, *Epicurèa* da Epicuro ec., e queſta tra gli Antichi; tra Moderni poi *Galileana* da Galileo, *Carteſiana* da Carteſio, *Gaſſendiſtica* da Gaſſendo, *Newtoniana* da Newtone ec. De' primi abbiamo già parlato nel corſo dell' opera, dove trattammo degli Uomini celebri della Grecia dopo la ſuccinta vita di Aleſſandro Magno. Reſta quì, che brevemente facciamo parola di quattro celeberrimi filoſofi, quali ſono ſtati i fondatori delle ſudette moderne ſette, cioè Galileo Galilei, Renato Carteſio, Pietro Gaſſendo, ed Iſacco Newtone, colle dottrine de' quali ſi ſono poi reſi ſegnalatiſſimi tanti altri con nuove ſcoperte, ed invenzioni; oltre tanti altri ſiſtemi particolari, come l'Huygeniſmo, il Leibneziſmo ec.

Pri-

Prima però di notare i ſemplici nomi più generali, che appartengono alla filoſofia ſi può aſſegnare l'uſo delli più eccellenti ſtromenti, o ſiano machine, co' quali ſi oſſervano i fenomeni, e ſi ſpiegano le oſſervazioni, e le eſperienze. Il *Teleeſcopio* è un' iſtromento ottico deſtinato a riguardare gli oggetti lontani, che egli ingrandiſce notabilmente, e fa comparire vicini a noi: coll' ajuto del medeſimo gli Aſtronomi, e filoſofi hanno fatte delle ſcoperte ſorprendenti nel Sole, nella Luna, e ne' Pianeti. Il *Microſcopio* è ſtato inventato per ingrandire, e render viſibili gli oggetti molto piccoli, che ſenza di eſſo sfuggirebbono la noſtra viſta. L' *Elioſcopio* è inventato per oſſervare particolarmente il corpo del Sole, ſenza che l'occhio rimanga offeſo da' raggi del medeſimo. Il *Barometro* è un' iſtromento, che ſerve aſtimare le piccole variazioni del peſo, o preſſione dell'aria. L' *Animoſcopio* è un' iſtrumento, col di cui mezzo ſi preveggono i cangiamenti dell' aria, o del vento. L' *Eolipila* è ſtata inventata per far vedere la natura, e la forza dell' aria rinchiuſa, e rarefatta, che ſe ne eſce con uno ſtrepito ſimile a quello del folgore. L' *Ereometro* è uno ſtromento, che ſerve a miſurare la gravità ſpecifica de' liquidi. Lo *Igroſcopo* è un' iſtromento mercè di cui ſi determina la ſiccittà, e umidità dell'aria. Il *Termometro* ſerve o miſurare i gradi del calore, o della frigidità dell' aria. La *Bilancia Idroſtabica* è uno ſtromento di un' aggiuſtatezza eſtrema, che ſerve a far certe ſperienze intorno la gravità de fluidi. Gli ſtromenti di *Diottrica* di tutte le ſorte ſervono ad iſpiegare la natura de' raggi della luce, che fraggonſi attraverſo differenti mezzi. Gli ſtromenti di *Catottrica* ſono parimente di molte ſorte, e ſervono ad iſpiegare la natura de' raggi riflettuti della luce. La *Machina Pneumatica* appellata la *tromba d' aria*, è lo ſtromento, il di cui uſo è il più Univerſale. è queſta la vera baſe della filoſofia di queſto elemento, e che ha fatto ſcoprire più ſegreti della natura, che alcun' altro ſtromento, il quale abbiaſi potuto inventare. L' *Orario* è un' iſtromento, che fa vedere i movimenti de' corpi celeſti intorno al Sole; e queſta una bella machina meccanica, la quale addita tutti i fenomeni di queſto ſiſtema ſolare in una maniera conforme alla verità. La ſcienza adunque della filoſofia naturale ha quattro parti, cioè la *Somatologia*, *Uranologia*, *Aerologia*, *Geologia*.

I. La *Somatologia* tratta della materia, o ſoſtanza in gene-

generale, ficcome anche della natura, e delle proprietà inſeparabili da tutti i corpi della ſteſſa materia compoſti; le proprietà de' corpi ſi diſtinguono in quelle, che ſono comuni a tutti i corpi, ed in quelle, che ſono particolari a ciaſchedun corpo; le prime ſi chiamano *Comuni*, ed *eſſenziali*, e le ſeconde *ſpecifiche*, ed *accidentali*. Della prima ſpecie ſono l' *eſtenſione*, la *diviſibilità*, la *ſolidità*, la *configurabilità*, la *mobilità*. Della ſeconda ſono la *luce*; i *colori*; il *ſuono*; il *peſo*, e la *leggerezza*; l' *attrazione*, e l' *elettricità*; *la traſparenza*, e l' *opacità*; *la denſità*, e *la rarezza*; *la durezza*, e *la mollezza*; *la riſiſtenza*, e *la fleſſibilità*; *la conſiſtenza*, e *la fluidità*; *il caldo*, e *il freddo*; *l' umidità*, e *la ſiccità*; *l' elaſticità*, *gli odori*, e *i ſapori*.

II. La *Uranologia*, o *Coſmologia* tratta del mondo, o dell' univerſo in generale, in cui ſi contiene la *Eliografia*, o teoria del Sole: la *Selenografia*, o teoria della Luna: la *Planetografia*, o teoria de' Pianeti: la *Cometografia*, o teoria delle Comete: l' *Aſtrografia*, o teoria delle Stelle fiſſe.

III. L' *Aerologia* tratta dell' aria, della ſua ſtupenda natura, proprietà, ed effetti, in cui ſi contiene l' *Anemografia*, o teoria de' venti: la *Meteorografia*, o teoria delle meteore in generale, cioè de' Vapori, Nebbie, Nuvole, Piogge, Rugiada, Neve, Grandine, Ghiaccio, Folgori, Lampi, Fuochi fatui, draghi volanti, ed altri ſomiglianti fenomeni: la *Fantaſmatografia*, o teoria delle celeſti apparenze, cioè dell' Arco Baleno, de' Parelj, delle Paraſelene ec.

IV. La *Geologia* tratta della terra in generale, in cui ſi contiene la *Geografia*, o deſcrizione della fabbrica, della compoſizione, e delle parti, che coſtituiſcono la Terra, ove favellaſi de differenti ſtati, o letti di Terra, de' Foſſili, de' Minerali, de' metalli, delle pietre, e delle altre ſoſtanze, che trovanſi nel ſeno della medeſima ec: la *Idrografia*, o teoria delle Acque, ove del mare, della ſua rotondità, ſalſedine, fluſſo, e rifluſſo; delle fontane, de' fiumi, de' laghi, de' bagni ec la *Fiſografia*, o teoria delle piante, e de' vegetabili: la *Toografia*, o teoria degli animali, ove della natura delle beſtie, degli uccelli, de' peſci, degli inſetti, de rettili, delle conchiglie ec: la *Anotomia*, o teoria del corpo umano, e della ſua ſanità, infermità ec.

Queſte ſono le quattro parti principali della filoſofia;

ma nondimeno si assegnano ancora altri termini molto significativi, ed esprimenti ciò, che di bello, e di vantaggioso si tratta, e s'impara nelle scienze, e studj filosofici; In generale la *Fisica* è la dottrina delle cagioni, composizioni, proprietà, qualità, modificazioni di tutti i corpi ec.: La *Metafisica* è la dottrina dell'Ente, cioè l'essenza, e l'esistenza, la potenza l'atto, l'intendimento della nostra mente ec. L'*Aritmetica*, o sia la dottrina della quantità *discreta*, che comprende i numeri, le frazioni, le radici, i quadrati, i cubi ec.: la *Geometria* o sia la dottrina della quantità *continua*, che comprende le linee, gli angoli, i triangoli, i quadrati, i pentagoni, i circoli ec: l'*Algebra* o la dottrina delle Equazioni ec.: L'*Analitica*, o sia risoluzione de problemi ec.: La *Statica*, o sia la dottrina del moto ec.: L'*Etica*, o la considerazione delle naturali inclinazioni. La *Politica*, o la considerazione della società, e del governo. La *Logica*, o sia nozione delle idee, silogismi, argomentazioni ec.: La *legge*, o sia regola, e misura della società umana. L'*Ottica*, *Diottrica*, *Catottrica*, o sia la dottrina della visione per mezzo della luce in reflessione, e rifrazione: la *Fonica*, o la dottrina de' suoni, stromenti, voce, eco ec.: la *Chimica*, o sia dottrina dell'uso del fuoco nelle diverse operazioni sopra i corpi degli animali, vegetabili, fossili ec.: la *Pirotecnia*, o sia l'uso della polvere ne' fuochi artifiziali ec.: la *Gnomonica*, o sia la composizione degli orologj ec.: la *Nautica*, o sia la nozione di tutte le parti necessarie al navigare ec.: In somma senza nominar tanti termini, che formarebbero un'intero volume nella semplice loro significazione si può abbracciare nelle parti della filosofia ogni nostra cognizione, e perciò la *Cronologia*, l'*Arte militare*, la *Fortificazione*, la *Meccanica*, l'*Architettura*, la *Prospettiva*, la *Pittura*, la *Scoltura*, il *Commercio*, le *Manifatture*, l'*Agricoltura*, la *Medicina*, la *Farmacia*, la *Rettorica*, la *Poetica*, la *Grammatica*, il *Blasone* sono a parte tutte arti, e scienze, che secondano di perfette cognizioni l'umano nostro intendimento.

Galileo Galilei Fiorentino celebre matematico, ed uno de' più gran talenti del secolo XVII. fu per la prima volta scelto Professore a Padova nell'anno 1592., ma Cosmo II. gran Duca di Toscana lo chiamò poi a Pisa, e quindi a Fiorenza. Avendo egli abbracciato il sistema di Copermico, un Monaco orgoglioso lo accusò all'Inquisizione;

ove

ove il Cardinal Bellarmino gli fece promettere nell' anno 1616. di più non difendere questo sistema ne a viva voce, ne per iscritto; ma Galilèo non mantenne la parola, pubblicò 16. anni dopo il suo Dialogo sopra i sistemi di Tolomeo, e di Copernico, nel quale prese a provare, che il Sole era veramente immobile, e che la Terra girava intorno al Sole: per il che citato di nuovo all' Inquisizione fu costretto con un decreto di abjurare il suo sistema, come un'errore, e come un'eresia nell' anno 1633. Uscito di prigione ebbe per carcere il piccolo luogo di *Arcetri* nelli Stati di Fiorenza; perdette la vista tre anni prima della sua morte, che seguì nell' anno 1642., e di sua età 78. Fu inventore del *Telescopio*, e con questo istromento scoperse per il primo i quattro Satelliti di Giove, chiamati in oggi *Stelle medicee*; fu di più inventore del *Pendolo* semplice, di cui si servì utilmente per le sue osservazioni astronomiche; ebbe il pensiero di attaccarlo agli orologj, ma Vincenzo suo figlio ebbe la gloria di farne l' esperimento in Venezia, quale poi perfezionò il Signor Huygens. In somma Galileo ebbe un' ingegno maraviglioso sì per le machine, che per le osservazioni del Cielo, che renderanno per sempre la sua memoria immortale.

Renato des Cartes, altrimenti *Carteſio* di Brettagna nacque l' anno 1696., si applicò grandemente alli studj filosofici colle continue sue meditazioni: e sopra due gran principj fondò il suo sistema, o sia il *Carteſianeſmo*, uno metafisico, e l'altro fisico; Il metafisico è questo: Io *penſo*, *dunque eſiſto*. Il fisico è questo: *Niente altro eſiſte*, *ſe non ſe le ſoſtanze*. Ma ambedue questi principj sono stati rifiutati, ed anche negati dalle scuole principalmente Peripatetiche; egli non ammise il vacuo, e secondo i suoi principj espose meccanicamente, ed uniforme alle leggi del moto, come il Mondo era formato. Dalla sua pensata materia sottile ne suppose tre elementi, che costituiscono il Cielo, e la Terra: ma questo sistema, benchè artificiosamente concertato, porta nientedimeno più dell' aria di Romanzo, che di una giusta Filosofia; dal che n'è seguito, che gli elementi, la materia sottile, gli atomi amosi, i vortici, e le altre particelle, e machine sono presentemente quasi nello stesso piede delle qualità occulte degli antichi peripatetici. Per altro Carteſio coll' introdurre la Geometria nella Fisica, e prendendo le ragioni de' fenomeni naturali dalle leggi della Meccanica ha fatto un' infinito

ſervigio alla Filoſofia. Ma ritornando alla ſua vita, egli terminata la dottrina delle ſcuole ſi diede alle armi in Germania, ed in Ungaria, dove impiegoſſi 25. anni in continue lettere, e meditazioni. La ſua ſtima nelle ſtraniere Nazioni è chiara dal ſuo monumento, che è compoſto di quattro faccie ſcritte con altrettanti encomj: in queſto eretto a Stocholm, ove egli morì l'anno 1650. dal Chanut Reſidente del Re di Francia Luigi XIV. in quella Corte.

Pietro Gaſſendo Provenzale nacque a *Chanterſier* nella Dioceſi di Digne l'anno 1592. ſi applicò al ſiſtema di Epicuro, lo riformò, e lo fece ſtimare, dopo di aver fatto ottimi ſtudj. Col farſi conoſcere eccellente filoſofo ſi cattivò l'amore degli Uomini grandi, e dotti del ſuo ſecolo; ottenne per opera, e mezzi del Cardinal di Richelieu una catedra di Mattematica nel Real Collegio di Parigi l'anno 1645., e tutti i protettori degli Uomini letterati riputavanſi ad onore eſſere ſuoi amici. Non ſolo volle appigliarſi a ſcrivere, ed inſegnare la filoſofia Epicurèa, ma di più nell' ore vacue de' ſuoi ſtudj aſtronomici, e mattematici, ſcriſſe la vita di eſſo Epicuro, e di tre altri famoſi aſtronomi, Copernico, Ticho-Brahe, e Reggiomontano. Morì finalmente a Parigi d'anni 64. nel 1656.

Iſacco Newtone celeberrimo filoſofo, e mattematico Ingleſe nacque in *Volſtrope* nella provincia di *Lincoln*, fu prima allevato nella gran ſcuola di *Grantham*, e poi ſtudiò nel Collegio della Trinità di *Cambridge*. In breve tempo imparò Euclide, Carteſio, e Kepler, e fece delle ſcoperte con tanta prontezza nella Geometria, che di anni 24. diede principio alle due opere, che lo reſero celebre in appreſſo: *I principj mattematici della filoſofia naturale*: e *l'Ottica*, nelle quali egli ſviluppa il ſuo ſiſtema dell' *Attrazione*. Ebbe molte cariche di onore il Newton, e fu fatto Preſidente dell' Accademia Reale di Londra l'anno 1703., nell'anno ſeguente pubblicò la ſua ottica, ove egli diede un gran numero di eſperimenti ſopra i *colori*, e la verità, e proprietà della *Luce*; fece un riſtretto di Cronologia Riformata per la Principeſſa di Galles, di poi Regina d' Inghilterra, ove egli ha de' ſentimenti differentiſſimi dagli altri Cronologiſti; di più un' Analiſi, o ſia la ſerie delle quantità ridotte al numerico *Calcolo* differenziale; finalmente d' anni 85. morì in Londra nel 1727. In tutte le ſue opere ſi vede un genio ſuperiore, ed una co-

no-

noscenza profonda di ciò, che vi è di più rilevante, e di più difficile nella Fisica, nell' Astronomia, e nelle mattematiche. Chi desidera maggiori lumi della sua filosofia legga il Signor Fontanelle nell' elogio di esso Newton, ove fa un vago, e giudizioso confronto di esso con Cartesio.

§. XII.

Si espongono le felicità della Vita Rurale, e Pastorale in confronto de' disturbi, che si provano nelle Città, e nelle Corti; Indi si passa a considerare il piacer della Caccia, e finalmente il vantaggio della Pesca ec.

563.

SI sollevi lo spirto ad altre cose
Che ritolgon la noja, e la fatica,
E passando alle liete, ed amorose,
Fermiamci un poco in sen di valle aprica.

564.

Spiega le penne ardita Musa, e vanne
A fare umil corona infra i Pastori,
Ivi fra i loro ovili, e le capanne
Ritroverai con essi e *Filli*, e *Clori*.

565.

Il prato gira, e l'una, e l'altra sponda
Del fiumicel, che or scema, ed or si estolle,
Udrai da lor di qual sapere abbonda
La Ripa, il Mar, la Balza, il monte, e il Colle.

566.

Son quì dolci le pene, e i gravi accenti
Ch' escon dal cuor di semplicetta Ninfa,
Son deliri di amor, non son lamenti
Da farsi al mormorio di chiara linfa.

567.

Fuggon gli ozj, e le cure, e sol si attende
A pascolar le mandre, e il caro ovile:
Questo è il diletto, che ciascun si prende
In povertà di condizione umile.

568.

Son li Pastori; e son le Ninfe intente
Seco portatsi in queste parti, e in quelle,

Chi del latte la cura ama ſovente,
E chi a proprio piacer teſſe fiſcelle.

569.

Chi rinvien tra ceſpugli i grati nidi
Del diletto Uſignolo, e chi a diporto
Paſcendo il gregge al rezzo de' bei lidi
Il naviglio approdar vede nel porto.

570.

Ma che dirò de' fortunati giorni,
In cui le danze, e gli amoroſi ſcherzi
Van sì di gioja, e di contento adorni,
Che non v'è lingua, che li taccia, o sferzi?

571.

Quì ſi gode del tempo il vago Aprile
Sulle ferrate tregge, e rozzi plauſtri:
Ne lo ſtar nudo ſi riputa a vile
Allo ſpirar de' Zefiri, e degli Auſtri.

572.

Quì ſolleciti al campo, e pronti al prato
Ciaſcun nel grano i falſi fior diſtriga;
Tien da queſto lontano il gregge amato,
Perchè più bella ſpunti fuor la ſpiga.

573.

Suda il buon Villanello allor che fende
Il duro ſeno alla gran Madre antica:
Pur la ſpeme del frutto è tal, che rende
Lieve, e ſoave a lui l'aſpra fatica.

574.

Felice tempo, in cui le meſſi elette
Spuntan luſſureggianti, e pien di odore
Verdeggia ogni contorno, e tra l'erbette
E piacere, e beltà ſpira ogni fiore.

575.

Foſforo ſorga, o *Venere* tramonti
Sempre placida ſpira un' aura freſca,
Che nella valle degli ombroſi monti
Richiama al genio, ed al diletto adeſca.

576.

Se qualche volta il Paſtorello aſſiſo
Piange le ſue ſventure, e il ben perduto
Niun per altro lo aſcolta, e laſcia inciſo
Il ſuo lamento ſolitario, e muto.

577.

Filli in tuo cor, ſe più l'amore alberga
Vivo, e ſincero, che per me già t'arſe
Volgilo ad altri, e per me ſi diſperga
Inſiem colle mie voci all'aura ſparſe.

578.

Non più quei dolci ſguardi, e i cari vezzi
Ingannin l'alma mia credula, e ſtolta:
Tempo è omai, ch'io la freni, e a gir l'avvezzi
Nelle cure di amor libera, e ſciolta.

579.

Si ſcriva a chiare note: in dolce pianto
Elpino ſi diſciolſe, e queſto ſia
Di ſoggetto al Paſtor di ſuo bel canto,
Che quanto piace al mondo è gran follìa.

580.

Per prova i' fui quell' infelice Amante,
Cui in età giovenil Ciprigna arriſe:
Ma quanta volte mi ſi poſe innante
Dea, che tenne le mie voglie diviſe.

581.

Reſtai più d'una volta arſo, e conſunto
Ne' dì, che Amor co' ſtrali mi ferìo:
Libero non potei giugnere al punto
Di quel, che in me ſi acceſe aſpro deſìo.

582.

Dir non ſaprei qual ſia più pena acerba
L'amare, o non amar di un fido core:
Talvolta corriſpoſto il duol ſi acerba,
Non corriſpoſto è più grave il dolore.

583.

Di taciti lamenti è queſto un ſogno,
Di malnata paſſion libero ſfogo,
Nè di me ſteſſo al fine i' mi vergogno,
Se il bel deſìo d' amar conduce al rogo.

584.

Preſto poi ſi riſtora, e viengli amica
La foreſta, che in odio un dì tant' ebbe,
E di buon genio abbraccia la fatica,
Che mai nel dolce Amor non gli rincrebbe.

585.

Mira nel fonte qual *Narciſo* il volto
Di quella Dea, che fugge in altre ſponde:

E di lui nel dolor conquiso, e involto
Più pietoso alle voci *Eco* risponde.

586.

Sogna col capo chino al tronco, o al sasso
La crudeltà di lei, che nulla sente,
Ma piccol mormorìo, lieve fracasso
Gli riscuote al pensar l'avida mente.

587.

Vorrebbe in mano allor quei crudi dardi,
Che inasprisconla piaga, e danno al petto.
Vampe di fuoco; e dir: gite codardi,
Che di Amor non sapete il bel diletto.

588.

Questa è pace, e non pena, e tale pace,
Che il garrir degli augelli, e delle foglie
Il moto sol la turba, e tanto piace,
Quanto, ch' ogni piacere in se raccoglie.

589.

Rari sono i Rivali, e sì diverse
Le vie, che menan là, dove riposa
L'amato Oggetto, che ciascun si aperse
Il modo, onde tener la voglia ascosa.

590.

Semplici, e moderati i veri affetti
Prodotti sol dall'innocenza, e fede
Che non ha pari: e son lungi i sospetti,
A quai tanto la *Corte* attende, e crede.

591.

Eccomi giunto a quell' idea sì vasta,
Che in se contiene il Popolo, e la Corte,
Che a' bei principj volontier contrasta
Il passo, e chiuse tien l'invide porte.

592.

Diverse son le rustiche maniere
Dal popolar diletto, e viver molle:
Altra diversa gioja, altro piacere,
Benchè quella men cara, e questo folle.

593.

Regna l'ira, lo sdegno, e l'ambizione,
La superbia, l'invidia, e l'avarizia,
Dell'altrui posseder l'emulazione
Quanto più invecchia, tanto più s'invizia.

594.

I litigj del Foro, e della Curia,
Lo ſplendor delle Corti, e de' conviti,
Fan sì, che viva l'uom ſempre in penuria
Benchè in mezzo ſi trovi a' favoriti.

595.

Queſto più non è il tempo, in cui ſi veggia
Il commandante Senator dar mano
Al bidente, all'aratro, ed alla treggia,
Baſta un ſol *Cincinnato*, un *Coriolano*.

596.

Il Campo ornò la Toga, e tanto fece,
Che nome diede alle guerriere, e brave
Genti Romane; evvi chi ſcelſe il *Cece*,
Chi *Piſelli*, e *Lenticchie*, e chi le *Fave*.

597.

Deh ritorni l'etade, in cui la rea
Paſſion tenne lontan da nobil core
La gola, il faſto, il luſſo, e in cui ſolea
Render lieto la ſotte ogni Paſtore.

598.

Sorte, che l'ebber pochi, e quelli ſoli,
Che amò Cerere, e Bacco; aura tranquilla
In ogni tempo ſi reſpira, e i duoli
Gravi non portò mai ſeco la Villa.

599.

O come il tempo fugge quì veloce
In diverſe opre umili ad ogni etate:
Quì non ſpiace l' *Autunno*, e meno nuoce
Il crudo *Inverno*, o la più calda *Eſtate*.

600.

O bel veder non dubbio, e perſuaſo
Di Ninfe, e di Paſtori alma corona
Là nel nobile monte di *Parnaſo*
All' acque del *Caſtalio*, o di *Elicona*.

601.

Altri agli *Elisj*, ed altri in *Aretuſa*,
Chi poi le *Fortunate*, e chi l' *Egèe*
Iſole ſcelſe, e trova ognun la muſa
Fida compagna inſiem con l'altre Dee.

602.

Loda ciaſcun del bel paeſe il clima,
E il bel piacer dell'amoroſo gioco

Chi

Chi innalza al Ciel le piante, e chi sublima
La *Viola*, o la *Rosa*, il *Giglio*, o il *Croco*;

603.

Lì vide *Arcadia* un dì tutti giolivi
Le pompe a festeggiar de' loro Dei,
A quai palme sacrar di querce, e olivi,
Balsami, e incensi offrir di odor Sabei!

604.

Sì la Grecia, che Roma ebbe il contento
Quella in *Magnesia*, e questa nel *Falisco*,
Campo veder, che era il Pastore intento
Alla *saetta*, al *cesto*, al *dardo*, al *disco*.

605.

Chi tal vita pensò rozza, e infeconda
Diè nelli scogli, e non trovò lo scampo;
Troppo di gioja, e di piacere abbonda
In ogni tempo, il monte, il colle, il campo.

606.

Ma si giunga una volta al dolce canto,
Col qual fia d' uopo i dì debban ridirsi,
In cui la bella *Clori* assisa accanto
Vagheggia *Eurillo*, e fa piacere a *Tirsi*.

607.

Escon sull' alba, e allo spuntar del sole
Menan le mandre al desiato monte,
E per la via raccontano le fole,
Finchè vien l' ora di condurle al fonte.

608.

Ma poichè del Pianeta il caldo raggio
Nelle pianure, e nella Valle arriva,
Ponsi ciascun sotto l' ombroso faggio
Mano alla cetra, e a dar fiato alla piva.

609.

Quì col canto si sfogan quelli ardori,
Che non può contener l' acceso seno:
Chi co' lamenti mesce i vaghi amori
Chi fugge dall' Infida in un baleno.

610.

E nel tempo autunnal, se la fatica
Rese troppo le membra, e il corpo fiacco,
Chi si pone a cantar *Venere* amica,
Chi la Vendemia loda, e il Padre *Bacco*.

611.

Non più voi ſelve amiche, e non più boſchi
Voglio cantar, ma ſolo il crudo core,
Che rende i penſier miei confuſi, e foſchi,
E che dileggia il mio tenero amore.

612.

Io nudriſco altra cura, ed altro affetto,
Che non mi ſpinge a paſcolar le agnelle,
Altra fiamma mi accende, e m'arde in petto,
Che negli occhi di lei miro le ſtelle.

613.

Delle gote il vermiglio, e la ſpazioſa
Cinta d'umile crin gioliva fronte
Pingono agli occhi miei la Dea famoſa,
Che incauto vide *Attèo* bagnarſi al fonte.

614.

Sì forſennato i' vivo, e corro cieco
Di *Clori* ai paſſi, o d'emola *Nerisbe*,
Che desìo ſotto il faggio, o in cupo ſpeco
Nella morte imitar *Piramo*, e *Tisbe*.

615.

La favola di queſti or compia i canti
A piè del tronco dell'ombroſo Moro.
Delle vezzoſe Ninfe, e degli amanti
Paſtori, onde ſian ſazj i petti loro.

616.

Piramo di Teſſaglia il nobil Duce
Con *Tisbe* amoreggiar liberamente
Non potendo, al ſuo fin poi lo conduce
Un'ardito penſier, che vengli in mente.

617.

Accorda un giorno rittrovarſi al loco
Del ſepolcro di *Niſo*, ed indi inſieme
Prender la fuga, e l'amoroſo foco
Fare avvampar ſu la diletta ſpeme.

618.

Giunſevi *Tisbe* in pria, la qual veggendo
Venirle incontro fiera Lioneſſa,
Cadere il velo ſi laſciò fuggendo,
Tanto fu lo timor, che ebbe in ſe ſteſſa.

619.

Quella fiera crudele il velo imbratta
Di ſangue, onde abbagnata avea la bocca,

Ed

Ed in tal foggia lo rivolge, e adatta,
Che niun lo guata, e per lo schifo il tocca.

620.

Indi a quel loco ancor *Piramo* giunse,
E lacerato ritrovando il velo,
Morta credendo *Tisbe*, il cor gli punse
Un sì fatto dolor, che il grido al Cielo

621.

N'andò pietoso, e quindi perso il lume
Della ragione, perde ancor la strada
Di sottrarsi da morte, ond'han costume
Gli amanti, e in petto si cacciò la spada.

622.

Ritorna *Tisbe* in quel medesmo sito,
E ritrovando *Piramo*, che muore,
Veduta la cagion, che l'ha ferito,
Colla spada di lui passasi il core.

623.

Ecco il fin degli Amanti, ecco la sorte
Di quell'Alme felici, e incatenate
Di Cupido ne' lacci; al fin la morte
E' quella sola, che le fa beate.

624.

Dolce la vita sia, ma crudo affanno
Seco menano i dì, seco è compagna
Fra gli Amanti la morte: e questo è il danno,
Che in se porta l'amor della Campagna.

625.

Manca la grata *Caccia* a ben compire
Della villa la via battuta, e piana:
Quì le selve, e li boschi hanno a ridire
Qual gioja, e qual piacer prendesi *Diana*.

626.

Il Cacciatore a guisa del Nocchiero
Delle fatiche sue perde la palma,
Qualor si annoja, e sbaglia il bel sentiero
Che al sen del porto lo conduce in calma.

627.

Sempre costante alle vigilie, al sonno
Alli gravi disagi, alle fatiche
Deve essere egli, e veder poi se ponno
Non essergli le selve, e valli amiche

628.

Forte resista il piè, vaglian le braccia
A fare il ricco colpo, e generoso,
Ed in allor vedrassi, se la Caccia
Più soave permette il bel riposo.

629.

Il Sole non per anco i monti indora
Che già si aspetta l'augelletto al varco,
E qualche volta ancor pria dell'aurora
De' necessarj arnesi imponsi il carco.

630.

Varie sono le caccie: i *Tordi* al fischio
Corron veloci, i *Merli*, ed i *Fringuelli*,
E poi perdono il volo infra del vischio,
Con i sudetti infiniti altri uccelli.

631.

Bel vedere nel campo la *Civetta*
Ammaestrata a rifar moti buffoni:
Il capo gira, e con inganni aspetta,
Che cadan gli augellin sopra i vergoni.

632.

Gli *Astori*, i *Girifalchi*, e li *Sparvieri*
I *Nibbj*, i *Smerli*, i *Corvi*, e li *Smerigli*
Fan preda, e gettan quai cani *Levrieri*
Sulla *Pernice*, e sul *Fagian* gli artigli.

633.

Questi di cacceggiar non hanno altr'uso,
Che quello di Natura; evvi il *Zimbello*,
Che col finto apparir rende deluso
Con le sue leccornie l'ingordo uccello.

634.

Altri han seco il lor pregio: il vago *Alcione*
Vezzoso canta al par dell'*Usignolo*:
Veste pomposo, e adorno il bel *Pavone*,
L'*Aquila* vince tutti gli altri al volo.

635.

Ma quanto poi piacer danno i Pennati
Altrettanto sen trae dalli Terrestri
Lasciata l'aria van per campi, e prati
Per colli, e monti, ed altri luoghi alpestri.

636.

Quanti il *Richiamo* nella Rete accoglie
Senza, che il Cacciator ne vada in traccia,

Ed

Ed altresì soddisfa alle sue voglie
Qualor la *Lepre* apposta, o la *Beccaccia*.

637.

L'Usma de' *Bracchi* è sì potente, e tale,
Che non v'è forza, che smorzar la vaglia
Sente nell'acque l'*Anitra*, e il *Coccale*,
E de' campi alle stoppie e *Starna*, e *Quaglia*.

638.

In prato aperto, e di bel colle in cima
Di canori augellin fansi le mandre,
E dalla superior chiamansi all'ima
Parte col fischio e *Lodole*, e *Calandre*.

639.

Giransi le selvagge orrende rupi
Per cacceggiar quadrupedi animali
Col ferro, e fuoco arrestonsi li *Lupi*,
Gli *Orsi*, i *Cervi*, le *Volpi*, ed i *Cinghiali*.

640.

Ai lidi di Lapponia ogni marino
Mostro si uccide, e servon di lavoro
Le forti pelli; Il *Riccio*, il *Porco-Spino*
Zebbellini, *Armellini*, ed il *Castoro*.

641.

Vanta l'Africa i suoi, vanta l'America
Nuove foggie di augelli, e di animali,
E da per tutto in questa mole sferica
Ornano il mare i *Pesci*, e il Cielo l'*Ali*.

642.

Or da' boschi convien fare passaggio
A' bei lidi del mar, nè ti rincresca
Tifi ridirmi in sì gentil viaggio
Qual' arte si usi in frequentar la *Pesca*.

643.

Quel, che saper sul bel principio io bramo
E', che la *Pesca* gran sudor ripete
Nel preparar le sarte, e prender l'amo
E congiunger co' soveri la rete.

644.

Ed in quell'ore estive, in cui più calda
Dalli raggi del sol giace l'arena
(Rupe non stette mai sì forte, e salda)
Resiste a quel calor, soffre la pena.

645.

E ſe non foſſe poi tiepido vento
Che rinfreſca le membra alquanto carche
Di gravi affanni, in ſimile tormento
Sole al lido laſciar sforza le barche.

646.

Fin quì la pena, ond'abbia il Peſcatore
A rammentarſi de' perigli uſati:
Ma poi vengon quei dì, tornan quell'ore,
In cui riedono al mar lieti, e beati.

647.

Là ne' Mari di *Scozia*, e dell' *Islanda*
Si peſcan le *Balene*, al di cui dorſo
Vivo fuoco ſi accende: e da ogni banda
L' Onda gelata gli trattiene il corſo.

648.

Al periglio di eſporſi egli non teme
Di sì vaſto animal nel far la preda:
Tanto è ardito il piacer, tanta è la ſpeme
Quando fia, che ſul lido eſtinto il veda.

649.

Convien certo, che ognuno il genio aguzzi
Nella peſca de' *Tonni*, e *Granciogalli*,
Dan le Azoridi copia de' *Merluzzi*,
L' Indico *Perle*, e l' Eritrèo *Coralli*.

650.

Quì laſcio di nomar *Paſſara*, *Anguilla*,
Lo *Squadro*, il *Rombo*, il *Can*, *Grancio*, e *Carpione*
Col *Cocodrillo*, *Tartaruga*, e *Squilla*
La *Razza*, la *Fogliola*, e lo *Sturione*.

651.

Frutti parte del mar, parte de' fiumi
Squammoſi, armati, coloriri, e vaghi;
Fia pur, che il tempo il Peſcator conſumi
In cercarne altri ne' ſtagnanti laghi.

652.

O lieta peſcareccia! e chi non crede
Al continuo piacer di giorno, e notte
Si ponga a ricercar *Granci*, e *Lamprede*
Le *Teſtuggini*, e inſiem *Gambari*, e *Trotte*.

653.

Mentre che il Ciel bello, e ſereno appare
Il deſio di peſcar ſvegliaſi in tutti,

Per le diverse specie in ogni mare
Lieto raccoglie il Pescatore i frutti.

Se in niun' altro paragrafo si poteva dar saggio poeticamente de' piaceri della campagna, della caccaggione, e della Pesca, certamente in questo spetta di darne succinta notizia secondo i trè divisati capi. Primieramente le Favole Boscareccie altro non ci rappresentano, che le lodi della campagna, e similmente tutte le Arcadie, e gli Autunni Tiburtini le amenità della medesima congiunte colla Vita pastorale tenuta per la più semplice, e beata. Fra Greci *Esiodo*, e tra Latini Virgilio maravigliosamente ne' loro versi hanno esposto tutte le circostanze sopra il lavoro, e la coltivazione della campagna, accrescimento, e rarità de' semi, e delle piante, e de' frutti, colla cognizione di saper scegliere le cose buone, e lasciar star le cattive, e nocevoli si riguardo alla vita Umana, che alla conservazione de' bestiami.

Resta dunque di fare più particolare menzione e della *Caccia*, e della *Pesca*. Dalle parole di Dio ad Adamo, ed a Noè nel Genesi si ricava, che la Caccia era considerata, come un dritto arrogato, ed appropriato all'Uomo, e l'età seguenti sembrano d'essere state dello stesso sentimento; perciò noi leggiamo, che tra le più civili Nazioni, come tra Persiani, tra Greci, e tra Romani faceva uno de' loro nobili divertimenti: e tra le più selvagge, e più barbare ella serviva per nutrimento, e per cosa necessaria. La Romana Giurisprudenza, che fù formata sul modello della prima età fece una legge, e stabilì per massima, che siccome per dritto naturale le cose, che non han padrone, aspettano al primo possessore: così le bestie selvagge, gli uccelli, li pesci dovevano essere la proprietà di chiunque potesse nel primo occuparle. Ma coll'andar del tempo le Nazioni Settentrionali, che invasero l'impero Romano portarono seco un maggior gusto per questo divertimento, cominciarono ad appropriarsi la Caccia, ed in luogo di un dritto naturale, qual'era, ne fecero un dritto Reale, e così continua a' giorni d'oggi. La Caccia usata dagli antichi Romani, e Siciliani era molto simile a quella, che si pratica presentemente colla Ragna, la quale rade volte fù caccia a forza, o co' cani, ma solamente si caccia fuor; con un Limiero, ingannata colle reti, e colle macchine, quindi i cani non erano lodati da' loro per l'additamento I che è il principal punto della Caccia de' nostri giorni.

loro

loro Cacciatori in effetto erano accoſtumati gridare, e fare un gran romore, come oſſerva Virgilio al lib. 3. della Georgiche:

Ingentem clamore premes ad retia Cervum.

La Caccia però in generale ſi fa in diverſe maniere, e con differente apparato, ed in particolare ſecondo la natura, il genio, e l' aſtuzia della beſtia o campeſtre, o ſelvaggia, delle quali abbiamo eſpoſto un lungo catalogo nel 2. tomo. Le più nobili, e le più frequenti Caccie di queſte beſtie ſono la Caccia del Cervo, del Cinghiale, del Lupo, del Taſſo, del Lepre, del Caprio, della Damma, del Daino, della Londra, o ſia Caſtoro, della Volpe, della Scimia, ec. Si può anche la cacciaggione dividere in *groſſa* e *piccola*; nella prima s' includono gran parte de' ſudetti, come Capri, e Daini; ed alla ſeconda appartengono i Lepri, i Conigli, i Faggiani, le Pernici ec. A noi non ſpetta aſſegnare il modo di cacceggiare, richiedendoſi per darne buona, ed eſatta nozione un' intero volume.

La *Peſca* è un luogo opportuno sì nel mare, che ne' fiumi, e laghi, ove ſi prende quantità di peſce. Il Padre Giannettaſio Geſuita nel ſuo libro poetico intitolato *Halieuticon* eſpone a lungo la quantità di diverſi peſci, ed aſſegna i luoghi, dove ſono più frequenti, e più rinomati. Noi ſecondo la ſtoria, e le relazioni parleremo ſoltanto di tre ſorti di peſche, che oggi giorno formano uno de' principali commerci di tutto il Settentrione, cioè della peſca de' *Merluzzi*, delle *Arringhe*, e delle *Balene*. Le peſche del Merluzzo, o ſia *Baccalà* ſono di due ſorti: del Merluzzo freſco, o bianco; e del Merluzzo ſecco, o mondato: benche ſia il medeſimo peſce, ma ſolo diverſamente preparato. Le peſcaggioni principali del Merluzzo freſco ſono nel ſeno del mare del Canadà vicino alla coſta di *Newforadland*, ed ivi ſi mandano ogni anno Vaſcelli sì dell' America, che dell' Europa. Si prepara, e ſala il Merluzzo a bordo del Vaſcello, tagliatane la teſta, apertone il ventre, e trattene fuor le budelle; quegli che ſala diſpone a ſchiera i Merluzzi nel fondo del Vaſcello: ed avendone così fatto uno ſtrato di due, o tre paſſi in quadro, lo copre di ſale: ſopra queſto ne mette un' altro ſtrato, e così egli diſpone tutto il peſce di quel giorno, badando bene di non miſchiare inſieme il peſce di differenti giorni; per compiere il tutto ſi fa intanto ſcolare la maſſa de' Merluzzi, e poi di bel nuovo ſi ſala, traſportandola in un' altra parte

del Vascello. La pesca principale del Merluzzo secco è per la costa di *Placenzia* da *Capo Rose* fino al seno degli *Esperti*. Il metodo di pescare è lo stesso in ambedue le sorti de' pesci; solamente quest' ultimo è più dispendioso, perchè occupa maggior tempo, ed impiega l' opera di più mani, e pure appena la metà di sale si consuma in questo di quel, che nell' altro. La pesca delle *Arringhe*, piccolo pesce d' acqua salsa con la schiena turchinaccia, ed il ventre bianco argentino, in niun' altro mare è più copiosa, che nel *Nord*. E' un' error popolare, che l' odierna Arringa sia l' *Haleo* degli antichi Romani, mentre l' *Halec.* di essi non era un particolar pesce, ma come osserva il *Rondelet* era una spezie di salsa fatta di qualche sorte di pesce salato. Gli Olandesi furono i primi, che cominciarono la pesca delle Arringhe, ed osservarono le differenti stagioni del loro passaggio. Il metodo di salarle, e schierarle ne' barili non fu trovato prima dell' anno 1416. La loro bontà consiste nell' esser grandi, fresche, grasse, ogliose, tenere, e pieghevoli; il loro esteriore ha da avere un color giallo d' oro; debbono aver dentro le loro ova, o il loro latte, ed essere ben salate, sfumate, e condizionate ne' barili. La pesca delle *Balene* si fa principalmente nel mare di *Groenlandia*, ma gli Olandesi per non aver potuto ottenere un tal sito l' hanno stabilita nella costa Occidentale dello *Spitzberg*, mandando ogn' anno una grossa flotta ne' mari del Nord. Il modo, con cui si prende questo gran pesce è notissimo, ma altrettanto pericoloso, e dispendioso; vi bisognano ferri grandi, ramponi uncinati con punte d' acciajo per prima ferirlo nella schiena, e poi nel petto; quando la Balena già uccisa comincia a fluttuare, spezzato il ghiaccio, che per lo più la ricopre, cominciano a levarne il grasso, e l' osso; il primo serve per oglio, ed il secondo per molti usi, e manifatture. Nelle storie de' Viaggiatori si leggono le grosse pesche fatte dalle Nazioni Settentrionali, e qual' utile ne hanno riportato per il commercio. Basti sapere, che nell' anno 1697. Vascelli Olandesi 144 presero balene 1481, che è stata la pesca più grande, e più fortunata, di cui s' abbia memoria; poichè dalle botti d' oglio, calcolandole a' fiorini 40. l' una, ritrassero lire sterline 175521., e dall' osso lire sterline 171233., che aggiunte alla prima somma fanno il prodotto totale di lire sterline 346754. In somma per conchiudere diremo, che altre sono le pesche d' acqua salsa, ed altre le pesche

d' acqua dolce; delle prime abbiamo assegnato le principali, oltre quelle de' *Tonni*, de' *Sgomberi*, *Salamoni* ec. e della specie delle seconde sarebbe la pesca del *Luccio*, della *Trotta*, del *Carpione*, dello *Sturione*, della *Tinca*, delle *Anguille* ec. quali tutte si praticano colle reti, coll' amo, con ferri uncinati, con canne, con setole, con vermiccioli, mosche ec. secondo la qualità, e quantità del pesce ec.

§. XIII.

Sotto il nome di Poesia, *e di sceniche rappresentanze si espongono i diversi caratteri delle* IX. *Muse, e si passa a vedere, in che cosa consistesse prima la* Tragedia, *di poi la* Commedia, *e finalmente la* Satira *ec.*

654.

MA giacchè tanto a forza di mie rime
Crebber le istorie, e resersi feconde
Convien su nuovo oggetto, che alle prime
Corrispondino ancora le seconde.

655.

La *Poesia* quì decanto, e quì descrivo
Il poter di quest' Arte, allor che a scherno
Ebbe gli istessi Eroi; li pinse al vivo
Conducendoli fuor del cupo averno.

656.

Sulla scena li pose, onde tornaro
A gustar di quest'aria superiore:
Altri poi per esempio orrendo, e raro
Da questa fur condotti all'inferiore.

657.

Con tal'Arte quattro opre al mondo belle
Usciro fuor, la *Musica*, e *Tragedia*
Sode, e sublimi; e poi nere facelle
Arsero al suon di *Satira*, e *Commedia*.

658.

A questa si riduce ogni altra sorte
Di più sonori, e delicati versi:
La nascita si lodi, o pur la morte
Degli Eroi più felici, o più perversi.

659.

De' *Jambi* fuane Archiloco il Maeſtro,
E Perſio, e Giovenal delli *Satirici:*
Venner da Omero gli *Epici*, e con eſtro
Forſe maggior da Pindaro li *Lirici*.

660.

Sì Romani, che Greci ebbero in pregio
Un' Arte tal, che ſotto oſcure note
Or con la lode inalza, or col diſpregio
Fa chiari i falli, e le altrui colpe ignote.

661.

Fur dell' origin ſua primi gli Ebrei
Per dar lode al Signore, e a lui medeſmo
Conſagrar gl' Inni: e quindi i falſi Dei
Onorati ne fur dal Gentileſmo.

662.

Tal' Arte al fin la pinſero qual Dea
Coronata di alloro, edera, e mirto,
Che ſpeſſo la beltà di *Citerèa*
Canta, e di *Marte* il generoſo ſpirto.

663.

Fondò ſu queſti il regno, e più che altronde
Si ſcelſe il *Pindo*, ed il *Parnaſo* monte
Per frequente ſoggiorno, e bebbe l'onde
O di *Elicona*, o del *Caſtalio* fonte.

664.

Siedi ſul trono *Appollo*, e mentre a noi
La turba moſtri in un miſta, e confuſa
Di quei, che al grado aſpiran degli Eroi
Facci in prima veder ciaſcuna *Muſa*.

665.

O fortunata viſta! or tu mia *Clio*
Quella ſei, che mi deſti alla memoria
Idee sì belle, e sì gentili, ond' io
Toccai la ſagra, e la profana iſtoria.

666.

Tu nella deſtra avrai ſonora tromba,
Che degli Eroi le geſta fa paleſe:
Tant' oltre eccheggia, ed il ſuo ſuon rimbomba,
Che giunge a farne chiaro ogni paeſe.

667.

Nella ſiniſtra il libro, in cui regiſtri
Ciò, che di lode, e di memoria è degno,

E dal-

E dalle Suore tue prendendo i sistri
Fai secondo di allor l' Aouio Regno.

668.

Melpomene la Dea sotto sembianza
Di grave donna co' coturni a' piedi
Presiede alla Tragedia, e l'altre avvanza
Ne' magnifici, belli, e ricchi arredi.

669.

Questa avvampò ne' casi orrendi, ed arse
Agli Ascoltanti in sulla scena avaute:
Fede ne possan far le membra sparse
Di *Epidauro*, *Medèa*, *Pelope*, *Arcante*.

670.

Sempre col dolce il velen mesce, ed atro
Sangue roverscia: invoca le divine
Immortali custodie, e sul teatro
L'opra collima all' infelice fine.

671.

Tiene in mano le maschere *Talia*
Agli arguti mescendo i detti sciocchi,
Tal'uso ha la Commedia, e per tal via
D'edera il capo, e il piè cinge co' socchi.

672.

Pagò su plaustri il vizio le sue pene
Deriso da' buffoni, e Pantomimi;
Li vide Roma un dì, li vide Atene
Tra il plauso sostener posti sublimi.

673.

Tanta pompa non fero i giochi Pizj
In Elide, in Olimpia; e nè pur anche
Di gente eran sì pieni li Comizj,
Quanta ne vider mai comiche Banche.

674.

La Musica, che diè nome alle Suore
Tutti dall'uman sen gli affetti scerpe,
E mentre manda il dolce canto fuore
Dolcemente ferisce il cuor di *Euterpe*.

675.

Coronata la Dea di mille fiori
In mano tien le musicali carte,
E degli Eroi cantando i vaghi amori
Sulli stromenti ancor tiene gran parte.

676.

E Sistri, e Plettri, e Flauti, e la Zampogna
Se cantar deve in sull'aprica riva,
E talvolta addivien, che le bisogna
Nel seguire il Pastor la flebil Piva.

678.

Tersicore nel canto il suon tramanda
Diverso, e nel danzar muta la scarpa:
Le corona le rempia umil ghirlanda,
E le adornan la man la Cetra, e l'Arpa.

679.

Vario è lo stil, con cui canta, e danzeggia,
Ma proprio è sempre agli stromenti suoi:
La cetra usa qualor Ninfe vagheggia,
E sull'Arpa del Ciel loda gli Eroi.

680.

Serve ad *Erato* poi di nobil scettro
In una man la lira, ed ha vicino
Nell'altra adorna di sonoro plettro
D'arco, e turcasso armato un' Amorino.

681.

Di vivace donzella ha le sembianze,
E di lirici versi il petto s'empie:
E fra i begli estri qualor fia, che danze,
E di rose, e di mirti orna le tempie.

682.

All'eloquenza, e all'epica presiede
Calliope la superba; il suo tesoro
Sono i libri, e le trombe: e attenta vede
Libera al suo poter la Corte, e il Foro.

683.

Il Ciel non ebbe mai sì forte Dea,
Che avesse uguale di costei la mano.
Parli del saggio *Omero* l'Odissea,
O la simil virtù del *Mantovano*.

684.

Evvi pure colei, che tanto smania
Di farsi coronare infra le belle
Alme del Ciel: tocca tal sorte a *Urania*
In alto ascesa a misurar le stelle.

685.

Ogni pensier tiene su queste immerso
Coronata di raggi in campo azzurro,

Te-

Tenendo il globo in man dell' Univerſo
Dalla menſa de' Dei ſcegliene il burro.

686.

Polinnia al fine, a cui ſacraro, e dierle
Geſto alla deſtra, e ſcettro alla ſiniſtra
Biancoveſtita col monil di perle
De' roſtri è la fedel ſaggia miniſtra.

687.

Or le Muſe, che han parte in queſt' azione
Di far l' uomo poeta, e porlo in palchi,
A me ſervin di guida, e ſian di ſprone
Per richiamarlo al ſuon degli oricalchi.

688.

Toſto ſonora tromba apra la ſcena,
E le barbare moſtri atre tempeſte
Della crudele, e diſumana cena
Di *Pelope*, *Ippodamia*, *Atrèo*, *Tieſte*.

689.

Fatti egregj tra' Greci, e tra' Romani
Vider l'armi Trojane, e l'armi Perſe:
Vider poi Lacedemoni, e Spartani
Cinto di navi il mar dal forte Serſe.

690.

La *Tragedia* ci pinge una *Didone*
Troppo incauta, e fedel pel pio *Trojano*:
Contro ſe ſteſſo infuria il gran *Catone*
Per *Ceſare* inimico al ſuol Romano.

691.

Venga in ſcena il *Temiſtocle*, e l'*Uliſſe*,
L'*Iffigenìa*, l' *Enèa*, la *Berenice*;
Vedrem qual ſorte il Fato rio preſcriſſe
Di vivere, o morir troppo infelide.

692.

La *Commedia* all'oppoſto i curioſi
Eventi eſpone, e ſenza faſto, ed agi
Meſce co' fatti veri i favoloſi,
Co' quai fine han le nozze, e i maritagi.

693.

Quì co' motti ſi punge, e l'altrui vizio
Si porta in campo, ed acciò l' opra ſia
Corriſpondente a ciaſcheduno offizio
Miſto vi ſcherza e buffo, e bizzarrìa.

694.

Applaude il Volgo, e la minuta Gente
La maſchera non tiene a ſcorno, e a vile;
Quindi con genio aſcolta, e pone mente
Ad un sì baſſo, e familiare ſtile.

695.

La *Satira* per fine è quella ſola,
Che per li fatti altrui la Corte gira:
Con l'infelice Autor pochi conſola,
Ma il Popol volentier tal'opra ammira.

696.

E' queſta una Pittura, in cui ſi forma
De' caratteri altrui vero modello:
E quanto più n'eſprime al vivo l'orma,
Tanto più compariſce e vago, e bello.

697.

Dipinto, diſſi, tu vedreſti al vivo
Il Superbo, l'Avaro, e l'Ambizioſo,
Chi dato al ſenſo, ed al piacer laſcivo,
Chi troppo agli agi, ed al gentil ripoſo.

698.

Che le Veneri, e Diane, e le Matrone
Sian dipinte all'oppoſto è leggiadrìa
De' ſatirici verſi: all'eſtro è ſprone
Soggetto il Drudo far di poesìa.

699.

Ma la ſol Corte di tal'Arte è ſcopo,
In cui regnano i vizj più eſecrandi:
La finta adulazion frenar fa d'uopo,
Per cui tanto ſi gonfia il cuor de' Grandi.

700.

La ſatira talvolta a tempo giova,
Purchè affatto non ſia tanto mordace:
Fuvvi a proprio piacer chi fenne prova
Per ſedare le Corti, e porle in pace.

701.

Si crucia il Reo, che ſol vede dipinte
Sotto il vago color di ſciolti verſi
Le ſue lordure, e sì di ſangue tinte
Tiene le luci, che chiamar perverſi

702.

Suole tutti color, che ſpirto ſaggio
Credendo dimoſtrar piglian di mira

L'ope-

L'opere altrui con sì forte coraggio
Che traggon fuori a forza, e sdegno, ed ira.

703.

Un Persio, un Giovenal facciano fede,
Che col Volgo mischiar porpora, ed ostro:
Che regnino li vizj ognun lo vede
Per rovina comun del secol nostro.

704.

Si conchiuda una volta: all'arte, all'estro
Delli poeti aperte son le porte:
Chi vuol, può divenir saggio Maestro,
E chi non vuol, darsi il velen, la morte.

Abbastanza abbiamo parlato nel 2. tomo di tuttociò, che si è accennato, o spiegato nelle quartine di questo paragrafo, siccome ancora dell'uso de' poetici *Drammi*, ed *Epiche* poesie sì antiche, che moderne. Solamente si potrebbe aggiungere il significato, o semplice nome de' poemi di diverse specie, come l'*Apobaterio*, *Epibaterio*, *Epicinio*, *Epitalamio*, *Genetliaco*, *Propemtico*, *Elegiaco*, *Satirico*, *Epicedio*, *Epitafo*, *Encomiastico*, *Panegirico*, *Soterico*, *Lirico Pastorale* ec. dopo tal sorte di poemi eroici, vengono i nomi di poesie men serie, come sono l'*Acrostico*, l'*Enigma*, l'*Anagramma*, il *Centone*, il *Conogramma*, il *Proteo*, l'*Eco* ec.: l'etimologia, e definizione de' quali poemi tutti si può leggere nella Ciclopedia, o sia dizionario universale delle scienze, e delle Arti del Inglese *Efraimo Chambiers*. Si può fare una distinzione tra la *Poesia*, e la *versificazione*: e ciò supposto i veri poemi, e quelli, che più d'alcun'altro si accostano all'essenza, e natura di *poesia* grande sono l'*Epopeja*, la *Trugedia*, e la *Commedia*, perchè sono tutte allegoriche, e favolose; gli altri poemi poi siano *Elegia*, *Satire*, *Canzoni*, *Ode*, *Epigrammi*, e checche si voglia passano sotto il nome di versificazione. Ma terminiamo col sentimento di Aristotele, che dice, che le regole della Poesia, e della versificazione si insegnano dall'arte, e si acquistano collo studio, ma la forza, ed elevazion del pensiere, o sia *un certo che di divino*, bisogna, che derivi dalla natura; la poesia insegna la filosofia morale non raccontando storicamente quello, che Alcibiade ha fatto, e sofferto: ma proponendo quello, che una tal persona, chiamata dal poeta, con qualsivoglia nome gli piaccia, necessariamente, o probabilmente averebbe fatto, e detto in una simile occasione

ec.

ec. a queſto modo ella rappreſenta o le conſeguenze infelici de' diſegni mal concertati, di azioni malvagge ec. o il guiderdone delle buone azioni, ed il piacere raccolto da un virtuoſo diſegno con prudenza condotto.

§. XIV.

Si ſpiegano ſuccintamente le diverſe maniere de' Giochi *ſi della Grecia, che di Roma: indi il tratto de'* Dadi *ne' conviti degli antichi, con altri giochi* Circenſi, *e* Teatrali ec.

705.

S'Aprin le vele a quel propizio vento,
Che gioja in ogni tempo arrecar ſuole:
Ciaſcuno ſpieghi il proprio ſuo talento
Nel verſeggiar quando lo deve, e puole.

706.

S'apre nuovo ſpettacolo alla viſta
Di chi ſempre ne' giochi il tempo ſpende:
Non fà di forza, e di valor proviſta
Chi ſolo a' quelli di *fortuna* attende.

707.

Elide vide in pria l'alto valore
De' giochi conſagrati al ſommo Giove,
E della Grecia fur gloria, e ſplendore
De' Gladiator l'eſercitate prove.

708.

Nelle rive di *Alfeo* viderſi i giochi
Del veloce vibrar della *faretra*,
E del *Ceſto*, e del *Corſo*: e furon pochi
La gran fama de' quai non giunſe all'Etra.

709.

Anzi più Roma a tali giochi arriſe,
Allorche pompe celebrar ſolea:
L'uſo ne preſe dalli fatti a Anchiſe
Nella Sicilia dal gran figlio Enèa.

710.

Era bello il veder la turba tutta
Spettatrice nel tempo delle giòſtra
Più robuſte, e forzute: a chi la *Lutta*
Ed ora il *Corſo* per valor dimoſtra.

711.

Per eſpiar l' ombre de' morti, e fare
Vittime, e ſagrifizj a' ſommi Dei
Là ne' lidi di *Creta* al bianco mare
Vanno i Cavalli a far *biſcie*, e *tornèi*.

712.

Solcan l'onde le Navi in ſeno a *Dori*,
Ne mai ſi ſpezza il remo a cadauno:
Suda *Niſo*, ed *Eurillo*, e i lor ſudori
Ricompenſa con palma il Dio *Nettuno*.

713.

Del Campo *Marzo* nell' ornato ſpazio
Ad ogni Gioventù ſervon di ſprone
Giochi di forze; e il gran *Virgilio*, e *Orazio*
Diletto ſi prendean ſolo al *pallone*.

714.

Di piacere ſerviva, e di traſtullo
La *Racchetta*, la *Palla*, ed ogni gioco
Più vile, e baſſo: e al nobile fanciullo
A dar contento non fu ſolo il *Troco*.

715.

Furonvi i ritti *Pirli*, e le *Foſſette*
E le *Mete*, alle quai convien ſi attacchi
Il fiſſo punto, e piccole *Carrette*,
E ſopra il tavolier mobili *Scacchi*.

716.

Ad altri giochi s' aprino le porte,
Che ſervon di piacere al gran convito:
Queſti per protettrice hanno la ſorte,
Ed al vincere han vario il tempo, e il ſito.

717.

Venere è quella Dea, che vi preſiede,
E che tiene la ſorte in man del *Dado*:
Il projetto a ridar ciaſcuno riede
Finchè il giro ſi compie a grado a grado.

718.

A quello il premio tocca, che ben meſce
Nel ſuo buſſolo il dado, e a cui davante
Pel deſtinato numero rieſce
Venire in faccia il principal quadrante.

719.

Non ſi oltrepaſſa il *ſei*, ma ſi raddoppia
Talvolta ancor da' convitati il tiro,

E ſe un numero ugual mai viene a coppia
Il bever ſi ripete in tutto il giro.

720.

Furonvi bevitori, e paraſiti,
Che col *Meſſico*, e *Chio* fecer le prove,
E diveniro sì sfrenati, e arditi,
Ch'oltrepaſſando il *ſei* giunſero al *nove*.

721.

Tante volle al buon genio ſi beveva
Delle Matrone, che ognun fea disfida
Quante lettere il nome componeva
O di *Nevia*, o *Giuſtina*, o *Liche*, o *Lida*.

722.

Di *Orazio* ſia di ſcorta a noi la cena,
Che tante fiate fur, quante le Lune:
A' più ſobrj tal'uſo era di pena,
Nè curavano mai tali fortune.

723.

Vide il *Teatro* i ſuoi, videro i *Circhi*
Svenarſi gli *Elefanti*, ed i *Leoni*,
E quello di *Pompèo* vide con gl' *Irchi*
Far le *Tigri*, e le *Mule* aſpre tenzoni.

724.

Or più non ſon quei tempi, e più non ſono
La potenza, e la pompa il bel teſoro
Di noſtra etade, e ſol rimanci in dono
La caccia popolar del ſolo *Toro*.

725.

Se ritengono i giochi in parte l'uſo,
Ch'ebbero un dì, ſon già dal tempo priſco
Altri mutati; e in un miſto, e confuſo
Il *Corſo*, il *Ceſto*, la *Saetta*, e il *Diſco*...

Alla lunga ſerie, e catalogo de' giochi già da noi riferiti a ſuo luogo, altro quì non poſſiamo aggiungere per maggior contezza, ed erudizione, che diſtinguerli ſemplicemente in tre Claſſi, ſenza notarne la ſpiegazione. Secondo dunque l'uſo degli antichi Romani tutti i giochi ſi diviſavano in *Corſi*, *Combattimenti*, e *Spettacoli*. I primi chiamavanſi *Giochi Equeſtri*, o *Curuli*, eſſendo corſi di cavalli, e carri fatti nel *Circo Maſſimo* in onore del ſole, e di Nettuno! I ſecondi erano chiamati *Agonali*, o *Ginnici*, eſſendo combattimenti di uomini, o di beſtie fatti nell' *Anfiteatro*, e dedicati a Marte, e Minerva; I terzi erano chiama-

ti

ti *Scenici*, *Poetici*, e *Muſici*, eſſendo rappreſentanze *Tragiche*, *Comiche*, *Mimiche ec.* fatte per lo più nel *Teatro*, e conſagrate a Venere, Bacco, Appollo ec.. Dell' origine, del coſtume di tutti queſti giochi, ſpettacoli, e rappreſentanze, abbiamo, come ho detto, già nell' opera altrove favellato.

§. XV., ed ultimo.

Si eſpone il Rito degli antichi funerali *Romani nelle principali ſue parti; finalmente ſi paſſa a far l' epilogo in generale dell' Idèa, ch' ebbe il Poeta nel comporre le deſcritte quartine.*

726.

QUanto ſi ode di bel, quanto ſi vede
Dall' occhio perſpicace de' mortali,
Verrà quel tempo, in cui ben tutto cede
Al furore di morte, ai funerali.

727.

Queſta è l' ultima pompa, e queſto è il paſſo,
Che dalla ſocietade ci ſepara,
E mentre il corpo è già infiacchito, e laſſo
Solo trova ripoſo in ſulla bara.

728.

Un punto ſol tra la felice, o mala
Sorte ci tocca, e al ſuon di pie querele
Paſſa la vita, e il nobil ſpirto eſala,
E il dolce del piacer mutaſi in fiele.

729.

Ma pur la Religione de' Gentili
Tenne varia opinion ſovra de' morti,
Foſſer nobili sì, foſſero vili
Dalle tombe in ſentirli un dì riſorti.

730.

I Campi *Eliſj* ſian di teſtimonio
Al *Rogo* acceſo ora diverſo, e vario;
Son le vie, che là guidano il *Trifonio*,
Lo *Stige*, il *Lago Averno*, ed il *Tenaric*.

731.

Di via tal corſo a' morti pur non rompe
Il commercio trà vivi, o il tiene chiuſo:

Eb-

Ebbe la Grecia le funebri pompe,
Come l'altre Nazioni in pregio, ed uso.

732.

Roma, che Madre fu superstiziosa
Di Vittime, di Riti, e di Funzioni
Volle con suo piacer render pomposa
Se stessa in abbracciar le Religioni.

733.

Chi vi porto, che l'Anima è mortale
Insiem col corpo: chi seguir gli Ebrèi
Ne' detti lor: chi più strenato l'ale
Spiega, e si arrolla ai segni Epicurài.

734.

Accademici, *Stoici*, *Acatalettici*,
E co' *Peripatetici*, i *Platonici*
Tennero varj sensi, e insiem li *Scettici*
Increduli a pensar punti *Zenonici*.

735.

La sol pompa de' morti evvi chi ammira
Ne' *compiti* superbi, e quella sagra
Solenne cerimonia, in cui la *Pira*
Innalzata sul campo avvampa, e flagra.

736.

Per più squallor le ploratrici donne
Van di affanno baccanti, e i piè men snelli
Alzar non sanno le ferali gonne,
E li Venti increspare i bei capelli.

737.

Quì le fumose immagini, e quei segni?
Onde referi grandi i Padri, e gli Avi
Nelle conquiste di stranieri regni,
E ne' perigli cimentosi, e gravi.

738.

Flebili voci accompagnaro il suono
Delli canti funebri: e i Sacerdoti
Del gran Tempio Ministri intenti sono
Del pio Defonto a celebrar le doti.

739.

Al suon di cetre, e timpani scordati
La gran Turba Romana or là s'invia,
Dove l'aspetta il *Rogo*, ed innalzati
Sono i Trofei per la battuta via.

740.

A foggia di colonne, e di pilaſtri
Son diſpoſti li cedri, e li cipreſſi,
L'urne di argento, porfidi, alabaſtri
Son framiſchiate tra gli odori iſteſſi.

741.

Per conſervar le ceneri, e poi darle
Ad un'urna condegna, un bianco manto
Di ben filata pietra era per farle
La veſte ſepolcral, detta di *Amianto*.

742.

Quì finiva la pompa, ed era queſta
De' pianti la funzion, l'ultimo ſfogo,
Nè tornava a apparir l'ombra funeſta,
Se non dopo eſſer ben eſtinto il *Rogo*.

743.

Dò fine alli miei verſi; or quì ſo punto
Di qualunque mio dir fatto in ſuccinto,
Preſi la ſtoria ſol per primo aſſunto,
Ma varie idèe m'han fuor di via reſpinto.

744.

Perdono io chieggo a quel famoſo Impero,
Che dar potea materia a' verſi miei,
E dritto non calcai tale ſentiero,
Qualor mi traſportaro altrove i Dei.

745.

Di te gran *Grecia* io poco diſſi, ed era
Queſta la via ſicura, ond'io poteſſi
A buon fine condur l'idèa primiera
Di tanti del tuo ſuol varj ſucceſſi.

746.

Per dar notizia di ciaſcun Paeſe
Incominciai dalle celeſti ſfere:
La virtù degli Eroi per far paleſe
Miſchiai falſi racconti all'opre vere.

747.

Poteva dir di ſeguito i racconti
Senza meſcer col ſagro il favoloſo,
E poteva a ciaſcun render ben conti
Quei fatti, onde i gran ſpirti hanno ripoſo.

748.

Nol feci, e lo confeſſo, a ſol motivo
Di quando in quando di variar le azioni:

Nè

Nè mai creduto avrei rendere privo
Chi ben sa le notizie, e successioni

749.

Degli Imperi, e de' Regni; alquanto parco
Fui delle cose a noi molto remote,
E più che volontier presi l' incarco
Di a lungo espor quelle, che a noi son note.

750.

Dell' *Africa*, e dell' *Asia* ne girai
Con prestezza i confin, ma buona parte
Di *Europa*, e insiem di *America* toccai
Con il bello, e il miglior, che a noi comparte.

751.

Se poi, chi attento legge, al proprio loco
Richiama i fatti, e li ritira al filo,
Vedrà tutto lo sparso a poco a poco
Ritrarsi sì, come al suo letto il Nilo.

752.

Dunque ciascun questi miei versi legga
Con quel perdon, ch' umilimente i' chieggo.
Se vuole o in tutto, o in parte li corregga,
Già d' aver preso abbagli io ben mi avveggo.

753.

E quella Gioventù, che moto diede
Al mio debol cantare, or quella sia
Che l' abbia almeno a cuore, e presti fede
Al picciol parto della penna mia.

754.

Sì ben per secondar vostra memoria
Già la Sfera Armillar vi espos̀i in luce,
E mi venne in pensier dettarvi istoria,
Che all' oprare, ed al dir fossevi Duce.

755.

Ciascun di voi questi miei versi accoglia
Nella sua mente, dove già rinserra
L' Arti, le Scienze, e la ben saggia voglia
Di vedere, e saper quel, che ha la Terra.

756.

Non è così cari Lettori? Il mondo
E' dell' Eterno Creator grand' opra,
Da per se stesso ne sostiene il pondo,
Bello al di sotto, e più gentil di sopra.

757.

O ſtretta, inalterabil relazione,
O Cielo, o Terra, o Mar ſenza contraſti!
Fiacco di voi cantai, ſe mia canzone
Più potea dire, e non l'ha detto, or baſti.

Nella nota 25. alla vita di Lucio Giunio Bruto primo Conſole di Roma fu eſpoſto quale foſſe il Rito antichiſſimo di celebrare i funerali, e fu parimenti accennato l'uſo di racchiudere i corpi de' cadaveri bruciati sì de' Nobili, che di altri ricchi privati nel pannolino di *Amianto*, fatto a guiſa di camicia per meglio conſervare le ceneri, e non confonderle con quelle de' legni della Pira. Quì reſta per ultimo di eſaminare qual ſotte di Pietra era queſt' *Amianto*, chiamato altresì *Aſbeſto*. Queſta pietra è una ſoſtanza minerale di un color di argento, e di una teſſitura di lino conſiſtente in piccoli lunghi fili, veſtita con maravigliosa proprietà di reſiſtere al fuoco, e di non rimanere conſumata dall'intrinſeco calore. L'*Amianto* dunque è realmente certa nativa Pietra ſfoglioſa, che uno può filare in fili finiſſimi, e delicati, in maniera però da poterſi lavorare. Gli Antichi ne facèvano di eſſo de' nappi, de' pannolini, e delle tovaglie, le quali quando erano immonde in vece di lavarle, le gittavano nel fuoco per pulirle. Talvolta queſta Pietra dal ſuo poterſi filare è chiamata *Linum* con epiteto diſtintivo preſo o dalla ſua qualità, come *linum aſbeſtinum*, *vivum*, *incombuſtibile*: o dal luogo, dove è ritrovato, come *linum Indicum*, *Creticum*, *Cypricum*, *Carpaſium*, *Cariſtium &c.*: e queſti ſono luoghi più antichi, ed uſitati: oltre tanti altri, come in Egitto, in Tartarìa, ne' monti di Arcadia, in Iſcozia, in Francia ec.

La filatura di queſta Pietra ridotta quaſi a ſomiglianza del perfetto talco di Venezia, indiſſolubile in acqua, ed incombuſtibile al fuoco fu grandemente ſtimata dagli antichi Romani: e ſebbene era allora meglio conoſciuta, e più comune, che non è ora tra di noi, eſſendo tenuta ugualmente prezioſa, che la più ricca delle perle, nondimeno preſentemente è di tanto valore, che un ſolo pezzo di 23. pollici ſi è venduto circa 200. ſcudi. Ma il ſuo principal' uſo preſso gli Antichi ſecondo Plinio era per farne camicia ne' funerali, ed avvolgervi i corpi de' Re, e Grandi Perſonaggi; I Principi della Tartarìa uſano tuttavia a' noſtri giorni di bruciarvi i loro morti; ed i *Bracmani* tra l'Indiani ſi facevano da loro medeſimi il drappo di queſta

Pietra: vi formavano ancora i lucignoli per i lumi eterni; ed alcuni a' giorni presenti usano quelli lucignoli per le lampadi, perchè non danno incommodo, e non consumandosi l'*asbesto*, non vi è occasione di smiccolare il lucignolo. Finalmente non ostante la comune opinione, che il fuoco non abbia effetto sull' *Amianto*, pure nelle due esperienze fatte in presenza della società Reale sì di Londra, che di Parigi, un pezzo di drappo incombustibile di questa filata Pietra un piede lungo, e mezzo largo, pesando circa un' oncia, e mezza fu ritrovato perdere circa una dramma del suo peso in ogni volta, che fu gittato nel fuoco.

Ecco totalmente compiuta l'opera in tre tometti. Il benigno Lettore dovrà col suo prudente giudizio in primo luogo correggere i molti errori di stampa, e qualcuno di senso, oltre i segnati, che vi sono corsi: secondariamente non attediarsi delle cose medesime più volte ripetute, ma dette forse dall' Autore per maggior chiarezza de' fatti descritti: e finalmente rimettere a' proprj luoghi quelle tante cognizioni, che quà, e là si trovano disseminate, ed altre non ben digerite, e dichiarate, quali per lume totale avrebbono richieduto tomi di maggior dicitura, e fatica di quella, che comporta la tenue presente operetta, indirizzata, e fatta solamente a benefizio, e piacere della studiosa scolastica Gioventù.

IL FINE.

533195

INDI-

INDICE

DELLE COSE PIU' PARTICOLARI,

Che si contengono in questo terzo tomo distribuite in note 17., e di quelle, che sono nel primo Trattato degli Istorici, e Poeti sì Greci, che Latini, e nel secondo Trattato della succinta Storia. e Cronologia del vecchio, e nuovo Testamento; oltre le molte erudizioni non spiegate nell' opera, e poste ne' paragrafi della Storico-Geografica Descrizione delle quattro parti del Mondo ec.

Nota sotto Tiberio Cesare 3. Imperatore pag. 1.

79. *Vita, e fatti di Tiberio, di Cajo Caligola, e di Claudio Druso Germanico, dove delle gravi spese, tributi, e spettacoli ora accresciuti, ed ora scemati* pag. 5

Nota sotto Claudio Domizio Nerone 6. Imperatore pag. 9.

80. *Vita, e fatti di Nerone, di Servio Sulpizio Galba, di Salvio Ottone, e di Aulo Vitellio.*

Nota sotto Tito Vespasiano XI. Imperatore pag. 13.

81. *La strage di Gerusalemme fatta per mano di Tito.*

Nota sotto Flavio Domiziano XII. Imperatore pag. 15.

82. *Si riferiscono le 13. principali Persecuzioni della Chiesa, quali furono:*

La prima di Nerone,
La seconda di Domiziano,
La terza di Trajano 17
La quarta di Marco Aurelio, *e di* Lucio Veto,
La quinta di Severo,
La sesta di Massimino,
La settima di Decio, Gallo, *e* Volusiano,
La ottava di Valeriano, *e di* Gallieno, 18
La nona di Claudio, *ed* Aureliano,
La decima di Diocleziano, *e* Massimiano,
La undecima di Costanzo Ariano,
La duodecima di Giuliano Apostata,
La decimaterza di Valente Ariano. 19

Vita di Elio Adriano Imperatore per conoscere la pruden- 24,

za, e buona condotta di un Principe 20
Vita di Vario Eliogabolo, per conoscere la crudeltà, e sfrenatezza ec. 28
83. *I giochi secolari fatti dall' Imperator Filippo per l' anno millesimo della fondazione di Roma* 39
84. *Si riportano le succinte notizie de' 30. Tiranni sotto l' Impero di Valeriano, e Gallieno* 40
Nota sotto l' Imperator Diocleziano pag. 45.
85. *Descrizione I. delle Terme; e Bagni: II. delle pubbliche Piazze: III. degli Aquedotti, Cloache, e Vie, ed altre magnificenze della Città di Roma* 46
Note sotto Costantino il Grande pag. 55.
86. *Descrizione delle antiche, e moderne medaglie* 57
87. *Sopra i Concilj Generali dal principio dell'Era Volgare fino a quello di Trento* 63
Breve ristretto dell' origine di varj Popoli, che devastarono l' Impero Romano; cioè de' Parti, Persiani, Saraceni, Arabi, Turchi, Eruli, Goti, Unni, Vandali, Longobardi ec., *e finalmente delle istituite principali Monarchie, e Repubbliche in Europa* 68
Serie di 33. Re d' Italia 72
Serie di 66. Re di Francia 77
Serie di 87. Re di Spagna 80
Serie di 12. Re di Portogallo 82
Nota sotto Carlo Magno pag. 84.
88. *Le principali Accademie istituite in Europa dal principio dell' Era Volgare, fino al presente tempo* 87
89. *Notizia della fazzione de' Guelfi, e Gibellini* 92
Nota sotto Alberto d' Austria pag. 93.
90. *I dieci circoli dell' Impero, e gli Elettori, che ne sono padroni ec.* 94
Nota sotto Carlo V. pag. 99.
91. *Succinta relazione della scoperta dell'*America, *e sue principali parti, e Città* 101
92. *Le principali nate eresie nella Germania* 104
Note sotto Massimiliano II. pag. 105.
93. *Si riferiscono i semplici nomi degli Istorici, e Poeti più celebri dal principio del* 1500., *fino al tempo presente* 107
Serie Cronologica degli Imperatori di Casa d' Austria 108
94. *Si assegnano diversi ristretti della vita, e fatti principali di rinomatissimi Re, e Capitani, cioè*
Di Luigi XIV. Re di Francia 111

Di

Di Filippo V. Re di Spagna 114
Di Pietro I. gran Czar di Moscovia 115
Di Carlo XII. Re di Svezia 117
Del Principe Eugenio di Savoja 119
Del Conte Maurizio di Sassonia 120
Di Elisabetta Regina d' Inghilterra, *dove ancora si parla delle due Regine Giovanne di* Napoli 120
Note sotto Carlo VI. ultimo Personaggio pag. 123.
95. *Che cosa sia Prammatica Sanzione, e Bolla d'oro* 125
96. *Relazione degli ultimi fatti più strepitosi di guerra sino al* 1756. 126
Trattato degli Istorici, e Poeti più celebri sì Greci, che Latini disposti alfabeticamente 129
I. Istorici Greci 130
II. Poeti Greci 135
III. Poeti Latini 154
IV. Istorici Latini, *e principali* Scrittori 177
Breve ristretto di Cronologia sopra i fatti più memorabili della Sagra Scrittura 192
Osservazioni, ed ordine sopra i libri del vecchio, *e* nuovo Testamento
Cronologia de' Sommi Pontefici *con tre paragrafi di erudizioni per ogni secolo*
Descrizione Sferico-Geografica Istorica sopra le quattro parti del Mondo ne' fatti più principali della storia, e riti de' Romani, e delle Favole più celebri adombrate, e ricavate da' sagri Personaggi della Scrittura, composta in quartine rimate, e divisa in XV. paragrafi, cioè
§. I. *Della Sfera Armillare*
§. II. *Delle cose più rare ritrovate, ed inventate; delle diverse Sette, e Religioni de' Popoli, e de' termini da saperfi avanti lo studio della Geografia*
§. III. *Assegnate le quattro parti del Mondo, si descrive l' America, i suoi tesori, e le prime navigazioni, fattevi dagli Europèi discopritori*
§. IV. *Essendo l' Asia quella parte di mondo, che per la prima ha veduto la Creazione, e la Redenzione del Genere Umano, si parla de' fatti principali della Sagra Scrittura; indi si accennano le rarità di tal Paese; e finalmente le sue più famose Provincie, e Città*

§. V.

§. V. L' Africa come Madre della falsa Religione, e de' nostri ha dato alla Chiesa di Gesù Cristo Santi rinomatissimi sì per il martirio, che per dottrina; indi come al presente disabitata si nominano pochi Regni, e si conclude finalmente, che l'Egitto fu quel Paese, dove Mosè per volere del Sommo Dio intimò a Faraone prima i flagelli, e poi la morte

§. VI. Si rapportano i semplici nomi de' Regni, che formano l' Europa, e si notano i due più famosi Imperi Greco, e Romano, dando solamente saggio del primo

§. VII. Si espongono più diffusamente molte favole degli Antichi, sotto la figura delle quali, oltre l'adombramento de' fatti più celebri della Sagra Scrittura si spiega la felicità del secolo d' oro così da' Poeti decantato, e diverse altre cognizioni, e particolarità ec.

§. VIII. Si rapportano le glorie de' Romani, e specialmente de' Re, ed i fatti più memorabili della storia; quindi si passa alla spiegazione del Trionfo

§. IX. Si espone la serie di molti Pontefici, e di molti Santi, che hanno abbattuto l' eresia con le loro opere, e predicazioni evangeliche

§. X. Si toccano di passaggio molti punti di storia, e particolarmente l' Impero Romano ne' suoi primi Imperatori, e Re di Francia; indi i saccheggi dati alla Città di Roma, e le Fazioni, che regnarono in Italia; finalmente molte guerre di Europa fino a tempi nostri

§. XI. Quasi per ordine si espone ogni età, in cui fiorirono gli uomini grandi; e dal principio del Mondo per ogni più colta nazione si arriva fino a tempi nostri per osservare l' incremento, e la perfezione delle Arti, e delle Scienze

§. XII. Si espongono le felicità della vita Rurale, e Pastorale in confronto de' disturbi, che si provano nelle Città, e nelle Corti; indi si passa a considerare il piacere della caccia, e finalmente della pesca ec.

§. XIII. Sotto il nome di Poesia, e di sceniche rappresentanze si espongono i diversi caratteri delle IX. Muse, e si passa a vedere in che cosa consistesse prima la Tragedia, di poi la Commedia, e finalmente la Satira

§. XIV. Si spiegano succintamente le diverse maniere de' Giochi sì della Grecia, che di Roma; indi il tratto de'

de' dadi ne' convitì degli Antichi con altri giochi Circenſi, e Teatrali

§. *XV., ed ultimo. Si eſpone il rito degli antichi funerali Romani nelle principali ſue parti; finalmente ſi paſſa a far l'epilogo in generale dell' idèa, che ebbe il Poeta nel comporre le deſcritte quartine.*

Ognuno de' ſudetti 15. paragrafi contiene delle note o più lunghe, o più corte di erudizione.

ERRORI	CORREZIONE
pag. 6. *Provinciabibus*	*Provincialibus*
16. gli eſercirr	gli eſerciti
29. chiama	chiamati
33. regaiate	regalate
37. rutti	tutti
39. *Mammae*	*Mammee*
41. *Valerrani*	*Valeriani*
48. incraſtate	incroſtate
59. progerſo	progreſſo
80. 112	111
81. Rodorico	Roderico
88. favoriti	favorevoli
131. cominciaudo	cominciando
141. quì rimaſe	quì rimaneſſe
165. *immittes*	*immites*
167. arrivaro	arrivato
323. cecazione	creazione
326. tegliere	togliere
331. fecenda	feconda

Dove ſi trova nella cronologia de' Papì alla liſta degli anni poſto avanti al numero, che paſſa 11. *il zero, ſi legga queſto per l'abbreviatura gior., che ſignifica i giorni, che hanno viſſuto.*

Nel tomo 2. *reſtò ſcorretto il foglio, come ſi è avviſato in fine di eſſo, della lettera R., ed in queſto tomo* 3. *è ſeguito per isbaglio lo ſteſſo in buona parte al foglio della lettera Z.*